



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Oct 21 / 1884

THE LIBRARY







Handwritten signature or mark

CATECHISMO
DEL P. PIETRO CANISIO



CATECHISMO

DEL VENERABILE

P. PIETRO CANISIO

d. C. d. G. *Canisio 1567*

SUI SACRAMENTI

CORREDATO

DELLE TESTIMONIANZE DELLA S. SCRITTURA
DEI CONCILII, PADRI, DOTTORI
E SCRITTORI DELLA CHIESA

VERSIONE CON AGGIUNTE E NOTE

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE MERIZZI

Penitenziere alla Madonna di Tirano

VOLUME PRIMO



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1887

PROPRIETÀ LETTERARIA

Visto per la stampa; nulla osta.

Torino, 25 Settembre 1886.

Sac. LUIGI PISCETTA. Rev. Arciv.

23012

C163. v1



PREFAZIONE

Fra i Cesari Cristiani, (così si esprime il Venerabile P. Canisio nel principio della Dedicca del suo lavoro al Vescovo di Erbiboli, ora Würzburg in Baviera) fra i Cesari Cristiani, la virtù e la pietà dei quali splendettero, già tempo, di più fulgida luce, meritavano di avere special lode tra i primi, o Ill.^{mo} Presule, i due Teodosii, il vecchio, ed il giovine. Io peraltro mi limiterò a far parola del primo, celebrato meritamente da Agostino ed Orosio Diacono, e di cui, per considerazione ad un fortunatissimo successo di vicende, non senza ragione il Poeta Claudiano cantò:

E a Dio diletto per cui il ciel combatte,
E alle cui navi accorron servi i venti.

Fu egli stesso, che per mille maniere si palesò, in un colla propria moglie, oltremodo religiosa, e soprattutto si mostrò ardente di sollecitudine ed amore, a fine di prestare fedel servizio alla Chiesa.

Trovossi l'Impero di lui in tempi oltre ogni dire difficili, nei quali, a motivo delle nuove dissensioni, eccitatesi contro la Fede, e le sette che s'aumentavano nel popolo, gli animi venivano qua e là trascinati, guerreggiandosi intanto i dotti acanitamente tra loro, sì da venirne tratti in errore, se stato fosse possibile, o ad ogni modo in dubbieze ancor essi gli eletti. Imperocchè Eunomio, speciale istrumento di Satana, era allora che andava spargendo la sua zizzania nel frumento del Signore, e serpeggiava il veleno Novaziano, e la setta di Macedonio aumentava di seguaci, e gli Ariani ancora con più ardore davano addosso ai Cattolici.

Che far doveva egli tra questo Teodosio, in riguardando col più vivo cordoglio al tristissimo aspetto che offriva la Chiesa, massime che, mentre da ottimo Principe e Padre della Patria era compreso da incredibile sollecitudine ed amore per la pubblica pace e per l'unità della Chiesa, non gli si offeriva però alcun rimedio abbastanza rispondente al bisogno di comporre in pace sì funeste dissensioni che si agitavano fra i dottori?

Manda adunque per Nettario Vescovo di Costantinopoli, e si fa a richiederlo qual cosa mai fosse per poter riuscire all'uopo di ridonar la concordia alla Chiesa così lacerata, prima che si avessero a render più gravi le separazioni tra i ceti, e per tali contrasti e partiti si riversassero più funesti i moti, a turbamento della Cristiana Società. Imperocchè con somma rettitudine avvisò egli, che la Chiesa, come dall'unità della Fede attingeva conservazione e saldezza, dalla religiosa discordia riportava scissure e rovesci.

Nettario poi, non offrendoglisi che cosa rispondere lì su due piedi all'Imperatore, reputa dover prendere consiglio su cosa di tanto rilievo, e infrattanto consulta Agellio, sebben Vescovo dei Novaziani, onde conoscere il di lui avviso innanzi tornare presso l'Imperatore. Agellio aveva allora per avventura in qualità di Lettore un tal Sisinnio, uomo di non mediocre eloquenza, erudito anche per bene nelle Sacre Lettere e nella Scienza filosofica, che, per di più era fornito a dovizia di senno e destrezza nel maneggio degli affari.

Ricevuto ch'ebbe Sisinnio il comando di dire quello, che, a parer suo, si dovesse rispondere alla domanda dell'Imperatore, si fece a ragionare così: « Esser vano sperare concordia della Cristiana Religione, finchè fosse proposta e lasciata

libertà di disputare ai partiti che introdurre volevano nuova regola di dottrina. Doversi anzi dire per l'opposto, non solo non togliersi, con tal libertà di disputare le presenti scissure, ma accrescersi, e doversene aspettare più gravi litigi ed accaniti combattimenti, dai quali le eresie, già oggi in forza, e le novelle opinioni, non otterrebbero che di rafforzarsi ogni dì più. Al bisogno impertanto di riavere una concordia che sia per riuscire durevole, esser d'uopo di prendere altra via, quella, cioè, che le presenti controversie venissero giudicate per mezzo della Tradizione di quei Padri antichi, i quali dalla sentenza della Chiesa fossero stati approvati. Accadrebbe infatti in tal modo che venisse preclusa ai litigiosi la via, e si impedirebbe che ognuno, secondo il grado di stranezza del proprio cervello togliesse ad interpretare la Parola di Dio, e ad attribuire ad essa il proprio senso secondochè gli si offrisse a comodo della propria causa, e siffatto proprio sentire anteponesse al pubblico giudizio dei Padri insieme e della Chiesa.

Per la qual cosa avrebbe l'Imperatore operato saviamente procurando che i principali Maestri delle Sette venissero interrogati: Se vogliano, o no, acquietarsi al giudizio degli antichi dottori della Chiesa, i quali fiorito avessero gloriosamente prima delle recenti questioni e scissure,

nè mai per verun conto fossero stati attaccati ad alcuno degli attuali partiti e sette, e tali perciò da doversi riconoscere ed accettare a tutta ragione quali censori ed arbitri, per nessun conto sospetti, nella presente controversia di dottrina. Che se si rifiutassero, sembrar conveniente richiederli che con chiare parole pronunziassero allora: Condannare essi l'Autorità dei Padri. Che se neppure volessero pronunziare un tal Decreto di Condanna, sarebbe risultato a tutta prova per questa sola tergiversazione, di qual buona fede si appalesassero questi novelli disputatori in materia di fede, siccome arroganti così da non arrossire di collocarsi al paro e anteporsi a sì gran numero e celebrità di Padri, epperò essere essi indegni di qualsiasi indulgenza, ma dover essere a tutta ragione avuti in conto di falsi dottori e vera peste della Chiesa, e come tali cacciati in bando. Spettasse poi ai Cattolici, quale incarico tutto lor proprio, il provare che la dottrina da lor professata era consentanea agli scritti degli antichi maestri e dottori delle Divine Cose, e ponendo innanzi fedelmente le loro testimonianze, difendere così e mettere in piena luce la propria religiosa credenza.

Che più? Piacque un tal divisamento a Nettario, che tosto ritornato presso l'Imperatore Teodosio, gli palesa il consiglio di Sisinnio e il raf-

ferma colla propria Autorità. L'Imperatore poi, da quel saviissimo Principe ch'egli era, prende in accurato esame il consiglio del Lettore, e approva un tal modo di avviarsi alla concordia e stabilisce di effettuare la prova del consiglio proposto da Sisinnio. I capi delle sette impertanto convocati, si adunano armati e risoluti per disputare, e fuor d'ogni aspettazione vien loro domandato da Cesare in qual conto abbiano e intendono di avere i Maestri delle Chiese, quelli, cioè, i quali trovaronsi prima di questa nuova epoca di scissura, e se fossero deliberati ad accettare quegli stessi ed approvarli. Qui in sulle prime ostentar essi modestia, parlar dei Padri con onore, come li riconoscessero maestri e se ne confessassero discepoli.

Teodosio di bel nuovo li interpella se abbian deliberato tra loro di avere una buona volta in tale stima le testimonianze dei Padri, che sull'appoggio della loro autorità abbiassi a proferire sentenza, come intorno alle altre parti della Cristiana Dottrina, così ancora intorno alle controversie di fresco insorte, ed ogni litigio debba aver termine. A questo punto si arrestano essi sospesi, altro obbiettandosi da alcuni, ed altercando tra loro ancor gli affigliati ad una stessa medesima setta sull'entità e sul grado di valore che dovesse venir attribuito agli scritti e all'autorità

degli Antichi. Approvarsi da alcuni la proposta di Cesare, ma il maggior numero parve ricusarsi di stare al giudicato degli antichi, subodorato avendo di leggieri il pericolo di perdere la causa, se le loro presenti controversie venissero ad essere decise sulla scorta del giudizio degli antichi Padri. Sul qual punto eruppero tosto nuove fiamme di discordia, da sembrare più allora che mai altra volta in addietro, divise tra loro e discordanti fuor d'ogni misura le sette, non dissimili punto da quegli antichi giganti, e da quegli altri dissennati fabbricatori della Babelica Torre, le cui lingue discordi, e gli sforzi delusi e tutte le spese sciupate, conseguiron sol questo che il desiato avanzamento dell'Edificio si volgesse ad esito di totale vergogna.

Non ridondò pertanto a svantaggio per Teodosio l'aver accettato il consiglio di Sisinnio, e con questo fatto lasciò alla posterità tutta un esempio memorando, acciò vediamo accertato colla prova del fatto quel che insegnato aveva Tertulliano tanti anni prima. Esponendo egli infatti quella sentenza di Paolo: « Dopo una prima ed un'altra ammonizione tienti in disparte dall'uomo eretico », seriamente ammonisce che i Cattolici non scendano nell'arena per disputare cogli eretici intorno alle Divine Scritture, ma li provochino di preferenza alle tradizioni dei maggiori, ed attin-

gano da questa, e con questa confermino la genuina intelligenza della Scrittura, ed ogni verità intorno alle proposte questioni riguardanti la Fede. A quel modo che ancor sentenziò Origene: « Quella sola verità è da credersi, la quale in nessun punto discorda dalla Tradizione della Chiesa ».

Fummo d' avviso di ripetere una tal narrazione che Cassiodoro registrò nell'Istoria che chiamano ripartita, e che qualsisia osserverà facilmente quanto sia di grave importanza, e come essa si acconci si all'età presente che al nostro proposito. Si domandano molti e fanno le meraviglie come mai tante conferenze, dispute e tentativi che, all'uopo di accomodare in quella nostra età le controversie in fatto di Religione, vennero messe in opera, parte in Germania, parte in Francia, abbian sortito esito sì infelice e cattivo, da sembrare non ne siano derivati che maggiori tumulti e scissure contro la Religione. Egli è che si lasciò in disparte il consiglio del ricordato Sisinnio, e fece difetto la pietà di Teodosio, dalla quale ai novelli Dottori fosse posto argine colla autorità degli antichi. Ove ciò non facciasi, tanti mostri di eresia, quanti vediamo sorti qua e là in Europa, proseguiranno con facilità e con sommo scapito della Chiesa la loro opera devastatrice, e sempre saranno d'ostacolo che facciasi una buona volta ritorno all'amabile concordia della

Chiesa. Ed è intanto oltremodo a temersi, che, dopo tante contese, una funesta rovina incolga ai Germani del pari che ai Greci, a loro oppressione e sterminio, che, cioè, ci accada di dovere, ma troppo tardi deplorare essersi fatti i nostri, da Scismatici, Maumettani ed Atei.

Di poi ci piacque di qui far entrare questo antico racconto, acciò meglio si scorga quanta è la stoltezza, anzi l'empietà del nostro secolo, quando uomini del più infimo rango ed affatto rozzi ed ignoranti, a quel modo che non hanno affatto alcuna stima dei Padri, così ne parlano con linguaggio da trivio, così sfacciatamente ne mordono i fatti e le parole, spesso ancora senza verun pudore tacciandoli di vana superstizione e di esecranda idolatria, de' Padri, dico, de' quali la santissima vita e la dottrina e sapienza intorno alle Divine Scritture in tante guise rifulse, com'era lo Spirito Santo che mirabilmente in essi operava e per tanti secoli rafforzava la Chiesa Cristiana. Questi organi eletti del Divino Spirito, non colla bocca soltanto professaron la Fede di Cristo, ma colla vita informata a tutta santità, e spesse volte coi molti miracoli, e ancora non rare volte le diedero testimonianza con ispargere per essa il sangue, da sembrare non siavi chi possa degnamente celebrar le lor lodi, e magnificare le sacre fatiche da lor sostenute e tolle-

rate per la Religione. Ai quali s'ha da prestare tanto più di Fede, ed attribuire tanto maggior autorità, quanto più li vediamo accordarsi in un solo e medesimo sentimento, e quanto più consuonano tra loro le testimonianze che offrono intorno alle varie parti della Dottrina Cristiana, da apparire essere un sol cuore, un sol sentimento, anzi ancora un solo Spirito che abita in essi, e per mezzo di essi volge il suo parlare a noi. E in tal loro accordo come in un sicuro indizio del dimorare in Essi il Divino Spirito, scorgiamo avverarsi non solo negli Apostoli, ma ancora negli uomini Apostolici, quella splendida promessa di Cristo: « Non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi ». Al qual proposito si può non senza ragione riferire a loro, ciò che insegna quello che fu tra i Re più sapienti, Salomone: « Che niuno passi al di là dei confini posti anticamente dai Padri »; e quell' avviso che dà l' Ecclesiastico: « Che ci attacchiamo ai Sacerdoti sapienti, e ci associamo all'insegnamento di quelli che ricevettero le regole tramandate dai Padri, o, come si esprime Paolo: « Che custodiscono con buona fede il Deposito ». Da ciò quel detto degno del Gran Basilio e che ogni vero Cattolico deve far suo: ἄλλὰ ἅπερ παρὰ τῶν ἁγίων πατρῶν δεδιδάγμεθα, ταῦτα τοῖς ἐρωτῶσιν ἡμᾶς διαγγέλλομεν, ossia: Quelle

cose che dai S. Padri ci vennero insegnate, quelle annunziamo a coloro i quali c'interrogano. Di poi Atanasio quel fortissimo difensore della Chiesa, con queste parole ci porge una breve e speditiva ragione con cui venir tolte di mezzo le arti tutte e le frodi degli eretici: Τοῦτο μόνον ἀποκρίνασθαι πρὸς τὰ τοιαῦτα, καὶ εἶπειν ἀρκεῖν, ὅτε οὐκ ἐστὶ ταῦτα τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας, οὐδὲ ταῦτα πατέρες ἐφρόνησαν; ossia: Questo solo basta rispondere e dire a tai cose: Non essere queste della Chiesa Cattolica, nè i Padri averla pensata di tal modo ». E per verità non pensarla conforme a questi Maestri della Chiesa, egli è un vaneggiare; il danzare, per dir così, non in accordo di siffatto coro, gli è un primeggiare nella follia; lo staccarsi da queste colonne della Chiesa, gli è abbandonare la via regia che guida a verità. Senza questi occhi di Cristo e luminari della Chiesa, scorrazzare in quel Divin Prato delle Scritture, val lo stesso che rivolger tra le tenebre le zolle del divin Campo, o pescare in mare con Pietro durante la notte. Abbracciare gli errori condannati da quelli, gli è lo stesso che confermare, a ludibrio della Chiesa, i deliramenti degli Eretici. L'aver finalmente in non cale i loro sentimenti ed accordo, gli è rivoltarsi contro la Divina Sentenza, che, per bocca del Profeta grida a tutti i credenti: « Queste cose, dice il Signore: (GER. VI, 16).

Fermatevi sulla strada e considerate ed interrogate intorno alle antiche strade, quale sia la strada buona, camminate per essa e troverete ristoro alle anime vostre ».

Le quali cose tutte, o Venerando Prelato, io mi avvisai di premettere a fine che quest'opera la quale è formata colla raccolta delle sentenze dei Padri più autorevoli, sia avuta in maggior pregio dai giusti estimatori e soprattutto riesca all' Ecc^{za}. sua maggiormente accetta. Esce infatti or di bel nuovo alla luce il nostro Catechismo, e non solo più pulito, ma ancora più animoso, siccome quello che, quasi tramezzo a guardie, anzi tra duci e capitani del tutto guardato si fa innanzi, sicchè meno arrossisca innanzi agli sguardi del pubblico, e di fronte a minacciosi avversarii e alle vibranti lor spade s'affidi di poter sostenersi. Avvegnachè lo assiste l'invitto campione, lo Spirito Santo, e colla sua spada, ch'è la parola di Dio, degnasi di avvalorare questo, per quanto meschino parto. Lo assistono ancora i forti soldati di Cristo, Eterno Re, che quasi direbbesi colle loro armi cingono tutt' attorno il novello ospite, lo adornano, gli prestan forza e difesa. Per la qual cosa se piacque già prima questo libro ai buoni, lorchè ancora ignudo e pressochè inerme fece sua comparsa, fuor di dubbio m'è dato a sperare che lo stesso sia per essere ac-

colto con maggior plauso di molti, apparendo ora corroborato dai sentimenti e dalle sentenze, che d'ogni parte gli si aggiunsero, di tanti patroni specialmente, l'autorità dei quali è superiore ad ogni eccezione. Chiunque trascura ed ha in dispregio questi testimonii e difensori della Cristiana dottrina, abbia pure in dispregio e trascuri noi in uno al nostro libro, imperocchè, quanto a noi ci rimarremo nella stessa nave con quelli, ed è nostro proposito di rimanervi, fino a che, superato che avrem noi pure le tempeste di questo maligno e procelloso mare, pel quale lungo l'intera vita ci tocca di venir qua e là dibattuti, pel favore di Cristo condottiero giungiamo una buona volta al porto istesso di salvezza, in cui essi beati hanno già ferma stanza ».

Poi dopo ragionato alquanto intorno all'accoglienza che s'ebbe, al suo apparire la prima volta, il Catechismo presso i Prelati e i grandi Principi e Signori, come presso le Scuole ed Accademie d'ogni paese, e come, pel frutto che prometteva, contro di esso, anche non conoscendosene allora l'autore, insorsero accaniti i settarii delle varie Chiese Luterane e Calviniste, espone l'autore con qual nuova forma si dispose a rendere ancora più fruttuoso tra i fedeli il proprio lavoro, essendosi unita a così migliorarlo l'opera amica soprattutto di chi, pazientemente aveva raf-

frontati e ridotti a più corretta edizione dei varii Esemplari e Codici i passi della Scrittura, Padri e Concilii, ch'esso nelle prima pubblicazione aveva solo citati ed indicati in margine, di cui parte ora Egli inserì opportunamente nel testo medesimo, parte riportò in esteso, collocandoli a corredo dell' opera in fine di cadauna questione o domanda, indi proseguè.

« Del resto, se avvi alcunchè da aggiungere all'intrapreso lavoro Catechistico, io mi persuado appieno che tutti i saggi e buoni amatori della vera pietà comprenderanno, anzi di loro spontaneo sentimento approveranno che noi, quali che siamo professi della Compagnia di Gesù, consacriamo, checchè altri ne pensino, molta lena e fatica in questo lavoro di Dottrina Catechistica. Come mai lasciarci rincrescere, od arrossire di un'Istituzione che con tutta certezza è noto quanto sia al Sommo Iddio gradita, consentanea a quanto ci additarono sommi Personaggi col loro esempio, che conosciam salutare per la Cattolica Chiesa, necessaria alla cristiana gioventù, e al tutto conveniente alla nostra professione? Che dire quand'egli il nostro Maestro e Principe de' Pastori, Cristo, prese in certa qual guisa sopra di sè e compì le funzioni di Catechista, allora che le parti principali del Catechismo o insegnò di sua bocca sacrosanta, o confermò? Arrechino altri a

scusa le proprie occupazioni, aspirino a più sublimi e più lucrose funzioni della Chiesa, e giudichino abbietto e del pari faticoso questo Ministero, e abilmente si adoperino a schermirsene, per non parere vogliano in certa qual guisa rimbambir coi fanciulli. Ma non teme, no, la stessa Sapienza di Dio, Cristo, di addomesticarsi più che alla famigliare coi pargoli, comanda che vengangli condotti, quei che spontaneamente a Lui sen vengono abbraccia, amorosamente li bacia, impone su loro Esso stesso le sue mani e li benedice, destina in lor servizio e custodia degli Angeli; da ultimo son questi che costituisce cittadini del Regno celeste e quali suoi eredi a preferenza degli altri: Egli è che per di più, se alcuno per avventura dia scandalo anche ad un sol fanciullo, sia quanto all'insegnamento della Fede, sia quanto alla costumatezza della vita, a quegli intima gravissimo castigo: Egli da ultimo che dichiara di riuscirgli così accetto il beneficio recato ai pargoli, che, chiunque nel Nome di Lui accoglierà un pargolo, sia come se accolga Lui stesso e lo abbia a perpetuo debitore. Sì, ella è gran cosa, ove a Cristo Signore e all'Evangelo di Lui prestiam fede, ella è gran cosa il beneficiare i pargoli e l'adoperarsi nell'informare i loro animi alla pietà, come fanno i buoni Catechisti, esercitando un ministero, non Cristiano soltanto,

ma s' ho da dirlo, anco angelico. Sicchè punto non mi arreca stupore il vedere che quegli esimii Padri, Origene, Basilio, Ambrogio, Agostino, Cirillo, non si astennero da un tal genere d'insegnamento, ma si profersero a noi guide, acciò non ci lasciamo rincrescere di catechizzare nella dottrina della Fede quei che riguardo ad essa sono ignoranti e quasi fanciulli, e con affetto e prontezza somministriamo loro, a modo di madri, il latte spirituale. Avvegnachè ben essi vedevano, quegli uomini forniti di altissimo sapere, che in quella gran Casa di Dio trovansi in maggior numero i carnali che gli spirituali, i pargoli, che non gli uomini perfetti, come Paolo li chiama, e che sempre v'ha una gran moltitudine di infermi e pusilli, non di età soltanto, ma ancora di spirito, ai quali conviene venga sminuzzato il pane dell'Evangelica Dottrina, finchè sien capaci di ritenere in sè un cibo più sostanzioso e in Cristo stesso rendansi adulti e profittino. Che se altra ragione non vi avesse, egli è fuor di dubbio che l'improba fatica e l'indefesso lavoro, con cui si affaccendano gli avversarii, doveva esserci di stimolo e spinta, acciò quello studio ch'essi notte e di impiegano all'intento di propagare per mezzo del Catechismo la loro setta e menar guasto con esso negli animi, questo lo avessimo a rivolgere noi all'uopo di istruire con pari assiduità savia-

mente e piamente i Cattolici, ma con miglior fede e colla dottrina di un più puro e corretto Catechismo. Che di più turpe d'altra parte, qual cosa può ella vedersi mai più aliena dall'ufficio di un Cattolico, che, tenendosi desto Giuda, dorma Pietro in affare di sì grave importanza, e, menando strage d'ogni intorno il lupo, il Pastore lasci di aver cura del gregge? e che, da ultimo, i figli di questo secolo, anzi delle tenebre, sieno nel lor genere più saggi e prudenti che non i figliuoli della luce nel Regno di Cristo? Per la qual cosa i Padri radunati in Concilio a Trento, come molte altre cose con ottimo senno ordinarono a difesa della Cattolica Religione, così fecero pur questa santissima ingiunzione, che i Parrochi, non solo attendessero tutti i dì festivi a tener discorso al popolo, ma ancora si impiegassero ad insegnare nel dopo pranzo il Catechismo e nell'istruire i più rozzi. La qual legge se altrove mai, già è in vigore nelle Chiese d'Italia e presentemente si osserva con gran frutto del popolo, e con lode non certo minore dei buoni Parroci ».

Fin qui il Venerabile Autore del Catechismo.

Or chi sarà che ponderate le molte e forti ragioni messe in sì chiara luce dal Vener. Canisio ad inculcare fin dai suoi tempi il vantaggio del Catechismo, e posto mente al bisogno, ogni dì più sentito anche ai dì nostri di veder posto

qualche argine, con assidua cura di ben adatto insegnamento, al dilagare d'ogni maniera di menzognere invettive, sì a voce, che a stampa contro le credenze Cattoliche, non inclini ad accogliere con animo indulgente e benigno il presente saggio di versione, sebben intrapreso da chi scrive più forse cedendo al desiderio del bene, che in seguito ad un riflesso abbastanza serio e giudizioso alle proprie forze?

Egli è poi fuor di dubbio che sarebbe opera oltre ogni dire vantaggiosa, anche per tanti del cetò secolare, amanti di buone ed edificanti letture, ma non sì facilmente pratici del Latino idioma, il por loro tra le mani, tradotto in Italiano, l'intero Catechismo del Vener. Canisio con quel sì ricco e prezioso corredo di testimonianze, tratte dalla Divina Scrittura, dai Concilii e dai più dotti, pii ed eloquenti Padri e Maestri della Cattolica Chiesa.

Dacchè però, da una parte non sembra che abbondi nei più il coraggio di sobbarcarsi a lunghi e pazienti studii, per l'altra, fra le diverse trattazioni del Catechismo, si è intorno ai Sacramenti che parrebbe si presenti praticamente maggiore il bisogno d'Istruzione fra i fedeli, perciò a questo particolare trattato, accresciuto solo di alcune aggiunte nelle testimonianze, e di qualche breve Nota, si divisò di limitare il lavoro, non

senza speranza che, a rimedio del troppo di meschino, che vi si trova, altri, di maggior lena fornito, e più ricco di buoni studii e letteraria coltura, accingasi all'opera e non s'arresti che a lavoro compiuto.

Se il presente piccolo e debil saggio ottenesse anche sol questo, di servire di efficace spinta a tale e sì vantaggiosa opera buona, avrebbe ben sempre di che andar lieto di sua ardita comparsa fra gli studiosi delle sacre discipline, e dire del proprio fatto: *Felix culpa*.



DEI SACRAMENTI
IN GENERALE.



DEI SACRAMENTI IN GENERALE

Domanda 1^a — Perchè i Cristiani debbono essere ammaestrati intorno ai Sacramenti?

Perchè la cognizione e l'uso dei Sacramenti fa sì che eglino, ottenuta pei meriti di Gesù Cristo la grazia * N. 1, 4. che per essi vien conferita, si esercitino debitamente e ancor si mantengano e progrediscano nel divin culto.

TESTIMONIANZE.

1^a — I^a a *Tim.* III, 5. — Ci fece salvi per la sua misericordia, mediante la Lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento dello Spirito Santo.

2^a — S. *Giov.* III, 5. — Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.

3^a — *Id.* VI, 51. — Io sono il Pane vivo che discesi dal Cielo, Chi mangerà di questo Pane vivrà eternamente, e il Pane che io darò ella è la mia Carne per

la vita del Mondo.... (56). La mia Carne è vero cibo e il mio Sangue è veramente bevanda.... (58). Siccome mandò me quel Padre che vive, ed io vivo per il Padre, così chi mangerà me vivrà anch'egli per me. Chi mangia di questo pane vivrà eternamente.

4^a — S. Giov. xx, 22. — E dette queste cose soffiò sopra di essi e disse: Ricevete lo Spirito Santo. Saran rimessi i peccati a quelli ai quali li rimetterete, e saran ritenuti a quelli ai quali li riterrete.

Domanda 2^a — Che cosa è e di quante sorta il divin Culto?

Dicesi Culto divino quello che il Cristiano deve e presta siccome principale e supremo ossequio* al suo Creatore e Salvatore Dio Ottimo Massimo.

Imperocchè neppure avvi dubbio che l'uomo venne creato dapprima e poi riscattato innanzi tutto a fine* che attenda ad onorar Dio con puro e fedele ossequio, e che questo è il fine supremo di sua destinazione.

Il divin Culto poi è di due sorta, Interno ed Esterno. L'Interno, siccome quello col quale ci uniamo a Dio colla mente e coll'affetto,* si compie, come già si è detto, colla Fede, colla Speranza, e colla Carità. Il Culto Esteriore poi è una professione che si fa del Culto Interno, cui manifestiamo* con certi segni e riti esterni e visibili. Imperocchè Iddio, che non ha bisogno dei nostri beni,* siccome Quello, che è beato per se stesso, ed in ogni guisa perfetto, tuttavia, siccome Egli stesso volle formato l'intero uomo così di corpo, come di anima, per egual ragione tutto ancora l'istesso uomo,* ossia secondo ogni

sua parte per sè ridomanda, ond'esserne con sincero e attento servizio onorato, dall'anima, cioè. per dovere di culto interno, siccome insegnammo, dal corpo poi per ragione di culto esterno congiunto all'interno,* lo che in vero in più guise si^{22, 27.} adempie, ma soprattutto senza dubbio, e in modo sommamente salutare coll'uso dei Sacramenti.

In tal modo, infatti divisò la Divina Sapienza di adattarsi all'umana fragilità, e di far prova di sua Virtù col mezzo di oggetti esterni e di segni che son percepiti dai sensi.* Avvegnachè l'anima nostra^{24 30.} immortale, chiusa a guisa di carcere in questo corpo oscuro e caduco, si serve il più spesso del ministero dei sensi, nè, senza di tale aiuto* suole ele-^{31.} varsi a percepire le Divine Cose. Per il che molti sono i Sacramenti e cose appartenenti al culto esteriore che il Signore istituì, sì nell'antica che nella nuova legge, e che sempre vennero osservate dal popolo di Dio.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Della servitù con cui onorasi Iddio.* S. AGOSTINO nel L. X della *Città di Dio*, c. 1^o. — Quella pertanto che in Greco linguaggio dicesi λατρεία, e in Latino traducesi *Servitù*, quella però intendendosi con cui si presta onore a Dio; e quella che, detta in Greco θρησκεία in Latino invece chiamasi *Religione*, che però si pratica tra noi con Dio; o quella che dicon' essi θεοσεβεία, ma che noi non possiamo esprimere con una sola parola, bensì possiam chiamare: *Culto di Dio*, questa diciam dovuta a quel solo Dio, il quale è vero Dio, e fa essere Iddii quelli che lo onorano.

2^a — *Prov. XVI, 4.* — Tutte le cose le ha fatte il Signore per se stesso (1).

(1) **Fine ultimo della Creazione.**

Dio è creatore, dal niente egli trasse i mondi e gli uomini; e perchè questo? Qual fine si propose Iddio nel creare? Lo Spinosa negò che Dio abbia avuto un intento nella Creazione (*Eth. I Append.*) Insuperbo! La questione della finalità, che non vuol pretermettersi, mai, si rapporta a Dio primamente e trova di che acchetarsi. Il fine divino è la gran chiave per entrare ai segreti della Natura creata.

Udite dolci e inebrianti cose o Signori: Dio creò la Natura e gli uomini perchè è buono. Questo che qui affermo ci si rivela da ogni lato della creazione; lo dice l'uomo: le privilegiate intelligenze si tra gli antichi e si tra i recenti lo hanno confessato del pari. Il vecchio Esiodo contempla l'amore aleggiante in cima dell'universo, sotto le sue ali fa uscire le Sei giornate, onde l'amore egli chiama creatore. Platone filosofando intorno al Cosmo (nel *Timeo*), insegna che Dio è buono, e che il buono da nessuna invidia è commosso; il perchè, essendo ogni invidia da lui lontanissima, volle che tutte le cose, quanto la loro natura patisse (il comportasse), rendessero il suono della sua bontà. La qual dottrina cattolica parve essere renduta latina da Seneca scrivendo egli. (*Epist 65*): *Domandi che cosa Dio a se proponga? La bontà. E perchè creò il Mondo? Perchè è buono.* Aprendo il cuore e la mente a Dio creatore, sant'Agostino esclama (*Conf. L. XIII. c. 2*): *Tutte le creature vostre, o mio Dio, non altrimenti sono che per la pienezza della vostra bontà.* E S. Tommaso scrive da filosofo e da Teologo (*Summ. Theol. q. XLIV art. 4*): *Dio è il solo ente perfettamente liberale, perchè è il solo che non operi per sua utilità, ma si a cagione della bontà sua.* Troviamo in Atenagora compendiate di buonora ed eloquentemente espresse queste idee sublimi che Dio creando si propose (*De Resurrect. n. 12*): *Dio non ha creato il mondo inutilmente, conciossiachè sia sapiente, ed è proprio del sapiente il non operar alcunchè senza ragione, nè lo ha creato per suo uso e necessità, di nulla abbisognando egli, ... è dunque manifesto aver Dio creato l'uomo all'intento della ragione suprema ed universale, per sè e per la sua Sapienza e Bontà, la quale tu puoi scorgere in tutta la creazione. Se poi ricerchi la cagione più prossima, e più conforme all'uomo stesso, vedrai l'uomo esser nato per vivere, ma non di questa vita, che per poco si prolunga e si estingue per sempre.* Il fine adunque che Dio si prefisse creando è siffatto: Egli per natura è buono, e la bontà tornando diffusiva e generosissima, non poté contenersi che ad altri

3^a — *Gen.* I, 26. — Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza....(27). E Dio creò l'uomo a sua somiglianza, a somiglianza di Dio lo creò (1).

i propri beni non partecipasse. *Amare è porre la propria felicità nella felicità d'un altro*, com'è il sublime detto del Leibnitz. Onde Dio nel creare non ad altro intende che al bene, non ad altro mira che a far opere liete e belle.

E però veracissimo l'atto in che il Genesi ce lo rappresenta. Dio crea la luce, si volta guardandola e gode, atteso che *la luce è buona assai. Vidit Deus lucem quod esset bona*. Crea il giorno e la notte, il firmamento e le acque; guarda questi giovani figliuoli della sua mano, e se ne rallegra perchè son buoni. *Et vidit quod esset bonum*. Crea la terra con la sua fioritura, crea i due grandi luminari del Cielo e le stelle; e poi la famiglia animale e tutti i viventi che abitano l'universo; li vagheggia e se ne piace perchè sono impressi della sua bontà. *Et vidit Deus quod esset bonum*. Ecco perchè furono create le cose. Così vi è manifesto il fine del vostro essere, miei Signori; voi siete e con voi tutte le cose sono, perchè Dio è amore. — Quando ricercate agli increduli il fine dell'uomo, vi danno essi risposta che ci chiarisca e ci contenti? Levato Dio, vi presentano una Natura rigida ed insensibile che non ode, nulla dice, a nulla provvede; una Natura che niente fa per l'uomo, perchè non ama Miseri! il sofisma che ha travolto i loro intelletti, è pur disceso nei cuori a spegnere il bisogno e l'anelito dell'amore. Lasciate stare codesti barbari, lasciateli al culto di Natura, che è renduta barbara quanto i figliuoli. Il Dio nostro è diverso. Egli ha cuore che batte con tutte le pulsazioni spontanee della creazione; un cuore immenso da cui ci fa scaturire, al quale sempre ci attira, e del cui fuoco ci fa vivere perennemente. Imperocchè, secondo Gian Battista Vico tale è il fine ultimo posto divinamente alle create cose: l'Origine onde tutto proviene da Dio; il Circolo, onde tutto a Dio ritorna, e la Costanza, onde tutto in Dio consiste e vive della sua vita. (*De Universi Iuris uno principio et fine uno*): « *Origine omnes a Deo provenire; Circulo, ad Deum redire omnes; Costantia in Deo omnes constare* ». (Vedi ancora Nota al N 18)

(Card. ALIMONDA — *L'uomo sotto la Legge del Sopranaturale*.
Conferenza VII^a Parte 3^a).

(1) Perchè creato l'uomo ad immagine di Dio?

Volle Iddio che tutte le cose fossero in proprietà dell'uomo, ma ch'esso poi l'uomo fosse quasi peculio di Dio, e però segnollo col-

4^a — II^a Cor. v. 15. — E per tutti Cristo morì, onde quelli che vivono, già non vivono per loro stessi, ma per Colui che per essi morì e risuscitò (1).

l'impronta della sua immagine, e questa tenacissima (*Salm IV. 6*) ed indelebile, acciò l'uomo riguardando a sè riconosca, siccome nella di lui immagine, il proprio Dio e creatore, e sappia con quanto debito e con quale stretto legame a Lui sia tenuto. Imperocchè: *L'uomo porta sopra di sè la Divina Immagine 1° siccome figliuolo del proprio Padre, a cui deve Amore ed ossequio di Pietà; 2° siccome servo del suo Padrone, a cui deve timore e riverenza; 3° come milite del proprio Duce e Principe, verso del quale ha dovere di fedeltà ed ubbidienza; 4° da ultimo come ministro e dispensatore, dei beni del proprio Padrone e Signore, dal quale tiene obbligo di rettamente usare delle create cose, affidate alla di lui dispensazione acciò le adoperi ognora a lode e gloria del suo Signore e Dio.* Così il Pererio, che riporta sotto cagioni morali dell'essere stato l'uomo fatto ad immagine di Dio, dove, in ispecial modo è da notarsi la sesta, la quale è riposta in ciò: *Che l'uomo fosse capace dell'Eternità ed infinità di Dio, e acciò avesse animo di sperare in Lui e domandargli con cuore fiducioso ogni bene, e di dirgli: Compi, o Signore, nei beni il desiderio della mia anima che creasti a tua immagine e facesti capace di Te. Tu non soffri che cosa alcuna su questa Terra sen vada a vuoto, e vorrai soffrire che rimangasi il vuoto nell'anima mia? Riempila adunque de' tuoi beni, anzi di te stesso inesausta fonte e pienezza di ogni bene, perchè da nessuna cosa, all'infuori di Te, ne può esser saziata e riempita l'inesauribile capacità.* Da ultimo vuolsi riflettere che se è delitto di conculcata Maestà il recar offesa all'immagine del Re, qual delitto vorrà esser mai quello di chi deturpi e imbratti col peccato la Divina Immagine che porta in sè impressa?

(CORN. A LAPIDE su questo passo.)

(1) Perchè ricomperato l'uomo colla propria morte da G. C. ?

Acciò anche quei che vivono, vivano, non a sè, ossia (*come osserva Corn. A Lapide*) non per conto della propria gloria, della propria volontà, del proprio piacere, ma per la gloria, la volontà, pel piacimento di Cristo che per essi morì e risorse, e che, per diritto di riscatto, ci fece tutti suoi servi, onde a quel modo che il servo non per proprio conto travaglia e vive, sibben del padrone, così ognuno di noi possa dire: *Vivo io, non più io, ma vive in me Cristo e l'Anima mia vivrà a Lui. Imperocchè deve, dice S. Anselmo,*

5^a — *Rom. XIV, 7.* — Niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per sè muore (*ossia per proprio conto e interesse*). Imperocchè se viviamo, viviam pel Signore, se moriamo, moriamo pel Signore; o moriamo adunque, o viviamo, siam del Signore, imperocchè Cristo è morto e risuscitato affine di essere Signore dei vivi e dei morti.

6^a — I^a *Tessal. v, 9.* — Non ci ha Iddio destinati all'ira, ma all'acquisto della salute, pel Signor nostro G. C. il quale è morto per noi, affinchè sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con Lui.

7^a — I^a *S. PIET. III, 9* — A questo siete stati chiamati, affinchè v'abbiate in retaggio la benedizione.

8^a — *La Sapienza dell'uomo è Pietà* — S. AGOSTINO nell'*Enchiridion a Lorenzo* c. 2^o. — Ne hai insegnamento nel Libro di Giobbe (c. xxvii), secondo i Settanta). Ivi infatti si legge che l'istessa Sapienza disse all'uomo: Ecco che la Pietà è Sapienza. Ove poi ti preme sapere di qual Sapienza intenda ivi parlare, troverai più distintamente nella Greca favella θεοσέβειαν che vuol dire Culto di Dio. Imperocchè dicesi in greco linguaggio Pietà anche in un altro modo, cioè εὐσεβεία col quale nome si vuol significare: buon Culto, sebbene anche questo riferiscasi principalmente all'onore che devesi a Dio. Ma nulla si presta meglio di quel nome, col quale evidentemente venne espresso il Divin Culto lorchè fu detto qual si fosse la Sapienza dell'uomo. O forse questo stesso brami ti venga chiarito con bre-

deve l'anima umana morire a sè e progredire in Cristo, il quale morì acciò noi morissimo ai peccati, e risorse acciò noi risorgessimo alle opere di giustizia. E che altro vuol dire quel: Non vivano a sè ma per lui, se non che: Non vivano secondo la carne nella speranza dei beni terreni e corruttibili, ma secondo lo spirito nella speranza della Risurrezione che da questi già ebbe luogo in G. C. ?

CORN. A LAPIDE.

vità e raccolto in breve ragionare, in qual modo, cioè debba Iddio esser onorato?

9^a — Lo stesso nel c. 3^o — Se a tal proposito ti risponderò: Essere colla Fede, colla Speranza, e colla Carità che vuolsi onorar Dio, senza dubbio dirai che un tal favellare è più breve ancora di quanto desideri.

10^a — S. MATT. v, 16. — Risplenda di tal guisa la vostra luce dinnanzi agli uomini, che veggano le vostre opere buone, e glorifichino il vostro Padre che è nei Cieli.

11^a — *Rom.* xii, 17. — Avendo cura di ben fare non solo agli occhi di Dio, ma anco in quelli degli uomini.

12^a — II^a *Cor.* viii, 21 — Imperocchè(1) provvediamo al bene, non solo dinnanzi a Dio, ma ancora dinnanzi agli uomini.

(1) *Imperocchè* è posto qui ad indicare la causa della cautela accennata prima, nel voler seco testimonii della chiarezza e lealtà di sua gestione circa le elemosine a lui consegnate dai fedeli a soccorso degli inviati per propagare il Nome e la Fede di G. C. e pei novellamente da loro convertiti e perseguitati perciò dai gentili e dagli Ebrei (Osservisi qui di passaggio antichità ed eccellenza di quest'Opera, nata sui primi albori del Cristianesimo, ed oggetto di tanta sollecitudine al cuore degli stessi primi Apostoli). Imperocchè, dice adunque, procuro e mi travaglio con tutta lena per maneggiarmi conforme ad onestà, non solo in faccia a Dio, ma anche in faccia agli uomini, acciò quelli ancora più inclinati a sospettare, non abbiano occasione di sospettare sul conto mio cosa alcuna cattiva od indecorosa, per la qual cosa a fine di rendere palese com'io amministri conforme a giustizia e delicatezza questa colletta, unisco a me in qualità di testimonii Tito e Luca, loro affido il denaro e la borsa, io non la voglio tra le mani. Nel che osserva ed apprendi questo Assioma di pratica nella vita. Siam debitori a Dio della Coscienza, e al prossimo del buon Nome. Se alcuno trascura il buon nome, si comporta crudelmente riguardo alla salvezza del prossimo.

CORN. A LAPIDE.

13^a — I^a *Cor.* XIV, 40). — Ma tutte le cose facciansi convenientemente e con ordine (1).

14^a — *Salmo* xv, 2. — Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio però che de' miei beni non hai bisogno.

15^a — I^a *Tim.* vi, 15. — Beato e solo potente il Re dei regi e Signore dei dominanti, il quale solo ha l'immortalità ed abita in una luce inaccessibile.

16^a — S. MATT. v, 48. — Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli.

17^a — *Gen.* II, 7. — Il Signor Iddio adunque formò l'uomo di fango della terra, e gli ispirò in faccia un soffio di vita, e l'uomo fu fatto anima vivente.

18^a — *Prov.* xvi, 4. (V. il prec. N. 2) (2)

19^a — S. LUC. x, 27. Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito.

20^a — S. MATT. xx, 37. — Amerai il Signore Iddio tuo, con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito.

21^a — *Deuter.* vi, 5. — Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuore tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue. (Vedi appendice II^a)

22^a — I^a *Cor.* vi, 19 — Non sapete voi che le vostre membra son Tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, ed il quale vi è stato dato da Dio e che non siete

(1) Stette oltremodo a cuore a S. Paolo, osserva Cornelio A-Lapide, come di poi anche a S. Ignazio, nella Lettera ai Filippesi a quei di Tarso, di Smirne, di Tralli etc. la *εὐταξία*, ossia il buon ordine nella Chiesa anche nelle cose indifferenti, sia perchè quest'ordine è in sè bello e decoroso, sia perchè toglie luogo alla confusione e al turbamento, sia, da ultimo perchè vale moltissimo alla edificazione altrui e massime degli infedeli. (Vedi altro più esteso commento dello stesso sul vers. 5 del c. 2 ai Colos.)

(2) (Vedi appendice I^a dopo la testimonianza N. 31 di questa II^a Domanda).

di voi stessi? (20) Imperciocchè siete stati ricomperati a caro prezzo. Glorificate e portate Dio nel vostro corpo:

23^a — *Salm. LXXXIII, 2.* — Il cuore mio e la mia carne esultano in Dio vivo.

24^a — *I Sacramenti della N. L. sono più eccellenti di quelli dell' antica.* S. AGOSTINO, spiegando il *Salm. LXXIII.* — Se facciam distinzione tra i due Testamenti, l'Antico ed il Nuovo, non sono in essi i medesimi Sacramenti, nè le promesse medesime, bensì sono per la più parte gli stessi precetti, perchè in conformità con quello ch'essi ci ingiungono, dobbiam servire il Signore. Ma non sono ad un modo gli stessi i Sacramenti. Perchè altri sono i Sacramenti che danno la salute ed altri quelli che promettono il Salvatore. I Sacramenti del Nuovo Testamento danno la salute, e i Sacramenti dell'antico Testamento promisero il Salvatore. Furono mutati i Sacramenti, addivennero più facili, più pochi, più salutari, più giocondi.

Alcuni offendono la N. Legge di grazia disconoscendo la maggior eccellenza de suoi Sacramenti. Lo stesso nel *Lib. della vera Religione.* — Dalla stessa Umanata Div. Sapienza, da cui fummo chiamati a libertà pochi e sommamente Salutari Sacramenti vennero istituiti, i quali abbracciassero in un collegata la Società del popolo Cristiano o sia della libera moltitudine, sotto il servizio di un solo Iddio; ma alcuni aggravano di pesi servili l'istessa Religione nostra, a cui neppure all'ombra dei chiarissimi e pochissimi Sacramenti che vi si celebrano, vogliono consentire libertà.

25^a — *Dall'inesplicabile virtù dei Sacramenti emerge la reità di Sacrilegio di quelli che li dispregiano.* Lo stesso nel L. XIX Contro Fausto Manicheo, c. 1^o. — Non possono gli uomini congiungersi in alcun nome sia poi esso vero, o falso, di Religione, senza collegarsi

in qualche consorzio di visibili segni o Sacramenti Dei quali Sacramenti è inenarrabile la copiosa virtù, epperò fa sì che risultino Sacrileghi quelli che li dispregiano, avvegnacchè sia empia cosa lo sprezzo di ciò, senza cui non può esercitarsi la pietà.

26^a — *Donde provennero i Sacramenti della Nuova Legge e di quanta dignità rifulcano.* Lo stesso nel libro III della *Dottrina Cristiana*, c. 9^o. — In questo tempo poi, dopo che per la Risurrezione del nostro Signore Cristo Gesù, risplendette manifestissimo il segno di nostra libertà, neppur ci troviamo aggravati dalla pesante osservanza di quei segni che già conosciamo (allude alle ricordate osservanze Giudaiche figuranti la futura Redenzione), ma dal Signore istesso e dall'Apostolica disciplina ce ne vennero assegnati pochi in luogo di molti, e questi facilissimi ad essere praticati, ed augustissimi a conoscersi, e santissimi nella loro osservanza, com'è il Sacramento del Battesimo e la celebrazione del Corpo del Signore (V. Appendice III).

27^a — *L'effetto dei Sacramenti è l'invisibile santificazione per la virtù della Grazia, quindi iniqua cosa recar dispregio al visibile Sacramento con trascurarlo.* Lo stesso nella Quest. LXXXIV sopra il *Levitico*. — In qual modo adunque Mosè, ancor esso, santifica, ed anco il Signore? Imperocchè non Mosè come il Signore, ma Mosè con visibili Sacramenti pel suo Ministero, il Signore invece con invisibile grazia per lo Spirito Santo, in che è ancora tutto il frutto dei visibili Sacramenti. Imperocchè, senza questa santificazione della Grazia invisibile, a che giovano i visibili Sacramenti? — E poco appresso: Per il che si conchiude esservi stata, ed aver giovata ad alcuni la invisibile santificazione senza i visibili Sacramenti che per la diversa ragione dei tempi mu-

taroni, sicchè altri furono allora ed altri sono al presente, ma la visibile santificazione che venisse prodotta dai visibili Sacramenti poter bensì aver luogo senza quella santificazione invisibile, ma non poter recare alcun giovamento. Nè però debb'essere per tal ragione tenuto in niun conto il Sacramento visibile, perocchè non sarà mai che chi lo dispregia ottenga per verun modo di essere invisibilmente santificato. Quindi è che, pur appearing manifesto come Cornelio e quei che eran con lui erano santificati dallo Spirito Santo già in loro infuso invisibilmente, tuttavia vennero battezzati, nè si reputò superflua la visibile santificazione che già stata era preceduta da quella invisibile.

28^a — *Differenza tra i Sacramenti dell'antica e quelli della nuova Legge.* Lo stesso nella *Questione XXXIII* sul libro dei *Numeri*. — Sono infatti i medesimi nell'antico e nel nuovo Patto, ivi adombrati, qui rivelati; ivi prefigurati, qui manifestati. Imperocchè non solo i Sacramenti sono diversi, ma questo havvi ancora, che in quello appaiono proposte temporali promesse, nelle quali nascostamente trovasi significato un premio eterno, qui invece con manifestissima luce sono promessi beni spirituali ed eterni (Vedi Appendice IV).

29^a — *Della virtù de' Sacramenti.* TERTULLIANO nel libro della *Risurrezione*, c. VIII. — Ma la carne ancora vien lavata, acciò l'anima sia astersa da ogni macchia: ungesi la carne acciò vengane consacrata l'anima, e vien sulla carne impresso un segno, acciò l'anima ne sia munita. Coll'imposizion delle mani è adombrata la carne, onde l'anima venga irradiata del lume dello Spirito Santo. La carne è nutrita col Corpo e col Sangue di Gesù Cristo, acciò l'anima s'impingui di Dio (V. Appendice V).

30^a — *Per mezzo dei Sacramenti vien conferita la Grazia.* S. GREGOR. M. libro VI, c. III sul 1^o Libro dei Re, c. 16. — Esteriormente riceviamo i Sacramenti, ond'essere interiormente riempiti della Grazia dello Spirito Santo. Esteriormente sorge l'uomo infatti, ed interiormente vien eretto lo Spirito, perocchè l'uomo presta all'uomo ministero conforme l'ordine di rito religioso, ma in lui al quale è amministrato un tal ordine vi si dirige la virtù dello Spirito Santo, acciò al di fuori riceva la sublimità (l'eccellenza) della professione, e al di dentro la forza dello Spirito Santo.

31^a — *Per mezzo dei sensibili Sacramenti viene somministrata una vigoria spirituale.* S. GIOVANNI GRISOSTOMO nell' *Omelia LX* al popolo di Antiochia, e nella *LXXXIII* sopra S. Matteo. — Nulla di sensibile ci donò Cristo, ma cose cadenti sì sotto dei sensi, ma da percepirsi coll'intelletto. Per tal ragione anche nel Battesimo, per mezzo della cosa, ossia dell'acqua sensibile, ci viene largito il dono, ma la cosa di intellettuale comprendimento, che compiesi, è la generazione (spirituale) e il rinnovamento. Imperocchè, se non fossi composto anche di corpo, ti avrebbe largiti nudi ed incorporei anche i doni; ma, essendo l'anima congiunta al corpo, nelle cose sensibili ti appresta beni che coll'intelletto si apprendono.

APPENDICE 1^a.

(N. 2, 18).

Dio ultimo fine d'ogni cosa creata.

Prov. xvi, 4. — Tutte le cose ha fatte Iddio per se stesso. — Lo che vuol dire, secondo spiega l'A Lapide, Iddio creò il mondo e le cose tutte che in esso contengono, non servendo a vantaggio altrui forzato da necessità, ma spontaneamente secondando la propria gloria, siccome per ultimo fine di tutte cose. Esso, infatti, a quel modo che è causa prima ed efficiente di tutto, così è pur fine e scopo di tutto. Perocchè tutte cose tendono alla lode di Dio, per promulgare e celebrare su tutta la faccia della terra la Potenza, la Misericordia, la Giustizia, la Sapienza del loro Creatore. Dio perciò è lo stesso in ogni cosa, e da sè in nulla è dissimile. « Dio, dice S. Agostino, nè è maggiore nelle più grandi cose, nè è da meno nelle più piccole ». Ove è necessario osservare che Dio, non per bramosia di gloria, operò tutte le cose per se stesso, ma perchè l'ordine e la natura delle cose il richiede. Imperocchè la creatura dalla sua intima e totale natura si riferisce e riguarda al Creatore siccome al proprio fine e Sommo Bene. Per sua parte poi la Natura e Divinità del Creatore è di tanta dignità e maestà da esigere che a Lei si riferisca ogni cosa. Ch'anzi ella è, questa, unica dote propria ed essenziale della Divinità, d'essere ultimo fine di tutte le cose.

Da questo versetto veniam dunque avvisati di riferire tutte le opere nostre a Dio, e di operarle in vista di Lui, come Egli stesso tutte cose operò per se stesso, e così quelle ancora che col nostro con-

corso va operando. Ogni cosa adunque operando Iddio per se stesso, ragion vuole che noi pure, insieme a Lui operando, cospiriamo con Lui stesso nel medesimo intento, ed ogni cosa nostra facciamo a lode e gloria di Lui, e pronunciamo quel detto di S. Ignazio, il fondatore della Compagnia di Gesù: *Ogni cosa per la maggior gloria di Dio.*

A ciò offre nuovo stimolo la Versione Caldea, che dice: « Tutte le opere di Dio sono in pro di coloro che gli obbediscono, e l'empio è riservato al cattivo giorno. » Vale a dire: Sebbene Dio tutte cose abbia in ultimo create per sè, prossimamente però, e in via mediata (in ragione cioè direbbesi di mezzo, od istrumentale), tutte cose creò in pro de' giusti che gli obbediscono, e a loro servizio destinò il sole, la luna, il fuoco, le piante, i frutti, l'erbe ed i fiori, le fiere, i giumenti, gli uccelli ed i pesci, l'aria e le nevi, tutte insomma le create cose, acciò essi alla lor volta queste stesse, ed ogni lor cosa soggettino, in quel che se ne giovano, al divino servizio. Avvegnachè, se tutte cose fa Iddio per l'uomo, è di tutta ragione ch'esso pur, l'uomo, alla sua volta tutto faccia per Iddio. Che se opponi ch'anco i cattivi e gli empi fan uso delle cose create, e che queste prestan loro servizio, la risposta è: che a ben poca cosa riesce e per ben breve durata un tale servizio. Imperocchè l'empio è riserbato al mal giorno della dannazione e del fuoco, in cui cielo e terra e fuoco e tutte le creature cospireranno e, per dir così, congiureranno a recargli supplizio. Il perchè S. Bernardo nel sermone III sulla Pentecoste: « Tutte cose, dice, fa per se stesso, ossia per gratuita Bontà; tutte le cose pe' suoi eletti, ossia per loro vantaggio, in modo che quella sta a causa efficiente, questo è fine ». Vedi S. Tommaso, I P., q. 44, art. 4, ove insegna che Dio è la prima causa

efficiente esemplare e finale di tutte cose, perchè Dio, in produrle, intende comunicar loro la sua Bontà ed essi intendono a parteciparne. Imperocchè il fine è quello che l'agente ha di mira. Ora Iddio non operò queste cose di per sè, come fine di se stesso (imperocchè Dio non ha un proprio suo fine, ma Egli stesso è fine d'ogni cosa), ma per fine e vantaggio delle creature. Imperocchè in Dio la Sapienza, la Bontà, l'Operazione sono una sola stessa cosa con Lui, nè però può Egli essere lor fine. Dio, adunque, operò tutte le cose per sè, ossia operò ogni cosa all'intento di far nota e comunicare la sua Bontà, Sapienza, Potenza, Magnificenza, Gloria, ecc. alle Creature, il che è profitto delle creature, non di Dio. Imperocchè Iddio da questa comunicazione di se stesso nulla acquista, non potendosi a Lui aggiungere cosa alcuna (il perchè anche la gloria, con cui lo glorifican gli uomini, gli Angeli e le creature tutte, nulla gli aggiunge, avendo egli stesso in sè una gloria increata ed infinita), ma son esse le creature che da Dio attinsero l'essere e da Lui, in quanto loro Conservatore, del continuo l'attingono in un colle sue proprietà e doti ed ogni bene.

Questa sentenza viene spiegata con abbondante dottrina e con profonda e sapiente contemplazione da Alvarez de Paz, L. III, parte 3^a, Decad. IX, Contemplazione 80^a: *Che Dio è ultimo fine*, intorno alle parole: « Tutte cose ha operato Dio per se stesso ». Noi ci risolvemmo di qui aggiungerla, perchè con profondità spiega questo versetto, e son pochi quelli i quali abbiano e leggano l'Autore.

1° O Signore e Dio Santissimo, Tu sei l'ultimo fine d'ogni cosa, e le cose tutte create null'altro cercano all'infuori di Te per loro ultimo fine. Imperocchè tutte le cose creasti in virtù della tua Potenza, non già a sopperire a qualche tua indigenza, sibbene

perchè essi stessi partecipassero secondo lor misura alla tua Perfezione infinita. Il loro fine adunque si è di tendere a Te, vestire in qualche modo la tua somiglianza, e accostarsi a Te, da cui furon create. E ben le creature sfornite di ragione, spinte dalla lor stessa natura, tendono a Te, siccome a fine ultimo, in quanto muovono in cerca del lor proprio bene che è partecipazione di tua Bontà. L'uomo solo non una ma più volte si separa, peccando, da Te, e si rivolge alla bassezza della creatura. Ma tu che non già in qualsiasi modo sei Fine, ma a guisa di calamita, al nostro cuore, deh ci soccorri traendoci a Te, e stringendoci ad entrare una volta nella retta via.

2° Le cose tutte, conseguito il lor fine, vi trovan riposo, e, da quello disgiunte, non si ristanno dal muoversi, fino a che alla lor maniera il raggiungano. Or sei Tu il punto del nostro riposo, o Signore, solo la tua Maestà vale a riempire il vuoto del nostro cuore, e la tua Bontà e Dolcezza ad appagarlo. Non giungono a riempire una tal nostra capacità nè le dignità, nè le ricchezze, nè i piaceri, nè tutti insieme i beni creati; solo invece l'Infinito Bene e Increateo, quale sei Tu stesso, vale a recar pienezza e render felice. Tu, o Signore, sei la città a cui aspiriamo, Tu il porto verso cui navighiamo, il letto in cui troviamo riposo, il bastone che ci sorregge. L'edera stringe coi mille suoi rami, quasi con altrettante braccia, l'albero che la sostiene e la porta in alto, perchè è da questo ch'essa riceve il suo compimento ed elevazione. Io adunque, con quanto d'amore m'è dato, a Te vo' abbracciarmi, perchè non ho senza di Te virtù che mi valga a sostenermi un istante.

3° Allorchè, impertanto, sarò arrivato al possesso del mio ultimo fine, allora sarò beato. Sarà per me siccome l'essermi restituito in patria, l'esser uscito

dall'esilio dei corpi nella beata region degli spiriti. La stessa Grazia sei Tu nostro Dio, Sommo Spirito, Suprema Magione dei beati spiriti. Ove tutto è Verità, tutto è Sapienza, Virtù, Eternità, ivi è il Sommo Bene. Fino a tanto che siam lontani da Te, e dimoriamo quaggiù, è valle di lagrime ove ha dominio la legge dei sensi, e la riflessione è messa al bando, qui, dove sen va baldanzoso il senso corporeo, ma impacciato s'annebbia l'occhio spirituale. Deh, adunque, o Signore! che ci sforziamo una volta ad uscire da questo esilio, almeno coi desiderii e con santi affetti, e a porre in Te, Sommo nostro Bene, la nostra dimora. Così sia.

Vien dalle cose dette, che, quando si dice aver Dio créate, ed operar tutte le cose per sè, ossia per la sua gloria, per questa debbasi intendere non già quella gloria creata che Dio riceve dalle creature, ma sì quella increata ed infinita che Dio ab eterno ebbe ed ha da se stesso, la quale è lo stesso Dio. Dio, cioè, creò ed opera tutte le cose al fine di manifestare alle sue creature l'immensa gloria dell'Essere suo, della sua Bontà, Sapienza e Potenza e loro comunicarla secondo la loro capacità acciò ne partecipassero. Da questa increata Gloria risulta, è ben vero, naturalmente, e per necessaria ragion delle cose la gloria creata, colla quale gli uomini, gli Angeli e tutte le creature, inneggiano al loro Creatore. Imperocchè di questa gloria son essi debitori a Dio per ogni riflesso. E questa gloria è, o palese e chiara, come negli uomini e negli Angeli, o tacita e muta, come nelle creature irragionevoli, imperocchè queste in lor muta favella dan gloria a Dio in quella guisa che l'opera dà gloria al suo Artefice, la casa, a mo' d'esempio, al suo Architetto, la dipintura celebra il suo Pittore.

Non poté tuttavia questa gloria creata essere propriamente il fine di Dio, quel fine cioè che Dio per sè desiderasse, di guisa che a ciò di conseguirlo, abbia creato l'Universo, ed operi tutte le cose, sia 1° perchè questa gloria è al di fuori di Dio, ed è cosa creata e dappoco; sia 2° perchè questo nulla aggiunge alla gloria increata e infinita che Dio ebbe in sè ed ha ab eterno; sia 3° perchè questa gloria, o, dicasi meglio, glorificazione, è piuttosto un bene delle creature che di Dio. Imperocchè è felicità per la creatura il conoscere, amare, servire e glorificare il proprio Creatore, secondo il detto di Agostino, L. I, *Confess.* c. 1°: « A te ci facesti, o Signore, nè trova quiete il cuor nostro fino a tanto che riposi in te ».

APPENDICE 2^a.

(V. N. 21).

Il Precetto della Divina Dilezione.

Domanderai, osserva l'A - Lapide, se ed in qual modo vadano tra loro distinte queste tre cose, cioè: Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutto il poter tuo, ossia con tutta la vigoria, e con tutte le forze. Primamente così espone Rabano: All'anima ragionevole, che consta di Memoria, d'Intelletto e di amore, viene additato il Mistero della Triade Santissima in quello che dice il Signore: Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua vigoria, come se amare con tutto il cuore corrisponda ad amare con tutta la memoria, che ascrivisi al Padre; con tutta l'anima equivalga ad amare con tutto l'intelletto, che vien attribuito al Figlio; con tutta poi

la fortezza significhi con tutta la volontà che vien assegnata allo Spirito Santo.

Il Nisseno poi, nel libro della *Creazione dell'uomo*, per anima intende la parte vegetativa dell'anima, per cuore l'anima che sente, per mente la intelligente.

Di nuovo, S. Agostino nel libro della *Dottrina Cristiana*, c. XXII, per cuore intende i pensieri, per anima la vita, per mente, ossia virtù, l'intelletto, quasi qui ingiunga il Signore che tutte queste cose a Lui riferiamo dal quale ci vennero. Ecco le parole di Agostino: « Allorquando dice: Amerai con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutta la mente, non lasciò parte alcuna di nostra vita che rimaner debba oziosa, e quasi dar luogo, a ciò voglia goder d'altra cosa, ma checchè d'altro offrasi all'anima ond'essere amato da lei, vadane rapita là dove corre l'impeto di tutta la Dilezione ». Così infatti amando il prossimo come se stesso, tutto l'amore per sè e verso di quello rapporta a quell'amore di Dio, il quale non tollera che da sè dipartasi, per andarne fuori di lui, verun rigagnolo, sicchè poi dalla derivazione di quello venga a rimanersi scemato.

In secondo luogo S. Bernardo nel sermone X sulla *Cantica*: « Pare a me, dice, che l'amor del cuore appartenga allo zelo, all'emulazione dell'affetto, l'amor dell'animo all'industria, ossia al giudizio della ragione; l'amore poi della forza si possa riferire alla costanza, od alla vigoria dell'animo, quasi dica: Ama il Signor Iddio tuo con intero e pieno affetto del cuore, amalo con tutta la vigilanza e circospezione che ti è concessa dal lume ragionevole, amalo ancora con tutta la vigoria, sicchè per l'amore di lui non ti prenda timore neppur della morte. « Imperocchè ella è forte al par della morte la Dilezione, duro al par dell'inferno lo Zelo » (*Cant.* VIII, 6).

In terzo luogo con più semplice interpretazione possono queste tre cose, conforme la frase Ebraica, esser prese per la significazione di una sola e medesima cosa, inquantochè solo allo scopo di esprimer maggior energia e inculcare più vivamente, si fa questa trina ripetizione. Il senso adunque darebbe così: Amerai il Signore con tutta la volontà, e con tutto l'affetto e lo sforzo della medesima. Di che e del senso vero e genuino ci è data significazione dalla Scrittura, quando queste tre cose alcuna volta propone distintamente, alcuna volta ne mette sol due come nel c. X, v. 12: Lo amerai, ecc. con tutto il cuore e con tutta l'anima tua. Lo stesso troviamo nel IV *dei Re*, XXIII, 3. Alcune volte aggiunge una quarta cosa, ossia: « Con tutta la tua mente », come in S. Luca, X, 27. Significan dunque esse tutte la stessa cosa, vale a dire: « Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua vigoria, con tutta la tua mente, ossia con tutto lo spirito e l'affetto, in guisa cioè di adempiere a tutti i divini precetti, e di non accordar parte alcuna del tuo affetto all'idolo od a qualsiasi cosa a Dio opposta, quasi per te vi fossero più Dei. Imperocchè il tuo Dio è un solo, non deve dunque il tuo amore dividersi in molti, ma un solo è il Dio che devi amare, e in esso solo aver devi il tuo godimento (come dice S. Agostino nel libro della *Dottrina Cristiana* al sopra citato capo XXII), nel quale per ciò ti convien riferire ogni tua cosa, sicchè generalmente tu voglia Lui stesso a fine di tutti i tuoi pensieri, opere ed affetti, onde meritar di giungere ove ti sarà dato di amar Dio con incessante ed intimo affetto per sempre. La qual dilezione non può aver attuazione quaggiù, ma ci verrà accordata in Cielo, per premio.

APPENDICE 5^a.

(V. N. 26).

Autore dei Sacramenti Cristo Gesù.(S. Ambr. libro III, *dei Sacramenti*).

9^a — Dirà forse alcuno: Fu largo di tanta Grazia co' Giudei, pei quali fe' piovvere la manna dal Cielo, che è poi quel che diede di più a' suoi fedeli? In che largheggiò di più verso quelli ai quali fece più abbondanti promesse?

10^a — Accogli il mio dire in questo che affermo: Essere più antichi, che non fossero quelli de' Giudei i Misteri Cristiani, e più divini i Sacramenti Cristiani che non i Sacramenti Giudaici. E come ciò? Eccoti: quand'è ch'essi ebber principio i Giudei? Senza dubbio da Giuda pronipote di Abramo, o, se così lo vuoi, dalla Legge, vale a dire, quando i Giudei meritaron di ricever la Legge. Gli è dunque dal pronipote di Abramo ch'ebber nome i Giudei, o dal tempo del Santo Mosè. E se allora il Signore ai Giudei che mormoravano piovve dal Cielo la manna, per te splendette ancor prima la figura di questi Misteri al tempo di Abramo istesso, quando raccolse i 318 servi ed ivi inseguì gli avversari, strappando il proprio nipote dal servaggio. Ritornò vincitore in allora, gli venne incontro Melchisedech sacerdote ed offersegli pane e vino. Chi ebbe il pane ed il vino? Non avevalo Abramo, ma chi l'ebbe? Melchisedecco. Egli adunque autore dei Sacramenti. Chi è, infatti, Melchisedecco? Quegli che è significato qual Re di Giustizia, Re della Pace. Ma chi è questo Re di Giustizia? O v'ha forse alcun uomo ch'esser possa Re di giustizia? Chi dunque Re di Giustizia, s'esso non è la Giustizia di Dio, che

è pur Pace di Dio, Sapienza di Dio? Quegli che poté dire: Do a voi la mia pace, lascio la mia pace a voi?

11^a — Intendi adunque di subito che questi Sacramenti che ricevi sono più antichi di quei di Mosè, quai ch'essi siano, che i Giudei dicon di avere, e che il popolo cristiano ebbe suo principio innanzi ancora lo avesse il popolo de' Giudei, ma noi lo avemmo in predestinazione, quand'esso ebbero di nome.

12^a — Offri adunque Melchisedecco pane e vino. Chi è Melchisedecco? « Senza Padre, dice, senza Madre, senz'ordine di generazione, nè avente principio di giorni, nè termine di vita ». Questo è quanto ci dà l'Epistola agli Ebrei. Senza Padre, dice, e senza Madre, simile a chi? « Al Figlio di Dio ». Senza Madre Figlio di Dio per generazione celeste, perchè nacque solo da Dio Padre, e ancora nacque senza Padre quando nacque dalla Vergine; imperocchè non fu generato da viril seme, ma nato di Spirito Santo dalla Vergine Maria, dato alla luce da utero verginale. Rassomigliato in tutto al Figliuol di Dio era pure il Sacerdote Melchisedecco, perchè Sacerdote ancora Cristo, a cui è detto: « Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco » (Salmo CIX, 4).

(E nel capo IV). **13^a** — Chi dunque autore dei Sacramenti, se non il Signore Gesù? Questi Sacramenti vennero dal Cielo, imperocchè dal Cielo ne viene ogni consiglio.

APPENDICE IV^a.

(V. il N. 28).

**Preferenza de' Sacramenti Cristiani
su quelli del popolo Giudaico.**S. Ambr. libro 1^o de' Sacramenti, c. IV.

10^a — Noi ammiriamo i Misteri Giudaici ; quelli che vennero dati ai nostri Padri sono ben più eccellenti, primamente per antichità de' sacri simboli di poi per la lor santità. Questo io metto innanzi, che i Sacramenti Cristiani sono e più antichi e divini che i Giudaici non fossero.

11^a — Che di più ammirabile del passare che fece il popolo de' Giudei attraverso il mare ? (per accennare ora del Battesimo). Tuttavia que' Giudei che passarono, moriron tutti nel deserto ; laddove quegli che passa per questo Fonte , egli è dalle cose terrene alle celesti che fa passaggio. Perocchè questo è il passaggio della Pasqua , vale a dire il suo passaggio è passaggio dalla morte alla vita, dalla colpa alla grazia , dal contaminamento alla santificazione. Chi passa attraverso a questa Fonte, non muore già, ma risorge (E al Capo VI).

22^a — Nel Diluvio pure venne fin d'allora figurato il Battesimo, nè certo eranvi allora i Misteri Giudaici. Se dunque venne prima la figura di questo Battesimo, ben iscorgi esser dappiù dei Giudaici i Misteri Cristiani (E nell'Apologia di Davide, cap. VIII).

43^a — Leggiamo che nella sua grande Potenza e con braccio alzato trasse Iddio a libertà il suo popolo fuor della terra d'Egitto quando il guidò attraverso il Mar Rosso, in cui fu figurato il Battesimo. Se dunque

tanto risplendette di potenza nella figura dei Sacramenti, quanto più nella lor verità rifulge grandezza di Misericordia?

APPENDICE V^a.

(V. N. 29).

I Sacramenti pascolo delle anime fedeli.

S. Ambr., Serm. XIV sul Salmo CXVIII.

2^a — Quali son essi i nostri pascoli, ossia i pascoli dei fedeli, se non Gesù Cristo, nei pascoli del quale si rallegrò di trovarsi collocato il Profeta, dicendo: « Egli m'ha posto in luogo ricco di pascoli? » (Salm. XXII, 2). Esso è invero che ci pasce e ristora. Buon pascolo i Divini Sacramenti! Ivi tu cogli fiore novello che mandò il buon odore della Risurrezione. Cogli il Giglio ossia lo splendore dell'Eternità, cogli la Rosa ossia il Sangue del Corpo del Signore (E nell'esposizione del Salmo XXXV).

19^a — I figli degli uomini che traggon lor vita conforme all'immagine e somiglianza di Dio, non nei pascoli propriamente, ma nei conviti vengono collocati. Perocchè alcuni nei luoghi dei pascoli, altri nel privilegio dei Sacramenti. Agli imperfetti il suggerire il latte, ai perfetti la mensa che riconforta, della quale dice: « Hai imbandita dinanzi a me una mensa (Salm. XXII, 5), nella quale il Pane Vivo, ossia il Verbo di Dio; nella quale l'Olio di Santificazione, da cui viene ad impinguarsi il capo del giusto, e si rinvigorisce il senso interiore, acciò sia tolto di mezzo l'olio del peccatore; nella quale pure oh! come è eccellente il Calice che esilara, oppure quanta apporta vigoria. » Imperocchè il Greco volse *Κράτιστον*, che significa o forte, o potente, o vigoroso. Vigoroso infatti

siccome quello, in virtù del quale vengon lavate, o cancellate le colpe. Buona dunque l'ebbrezza del Calice salutare.

APPENDICE VI^a.

(V. N. 31).

Pei Sacramenti veniamo in modo conforme alla natura nostra sollevati alle cose spirituali ed invisibili mercè di elementi materiali e sensibili - Bisogno di tal mezzo.

Gesù Cristo ci lasciò la dispensazione di sue grazie e doni invisibili in un modo conforme all'indole di nostra natura bisognosa del servizio dei sensi per concepir le idee delle cose spirituali ed invisibili. Ecco, infatti, quello che di tale indole nostra esprime S. Tommaso d'Aquino nella Somma Teol. Part. I, Quest. 84, art. 7: « È un fatto che ognuno può sperimentare in se stesso, che, quando alcuno si sforza d'intendere qualche cosa, egli si fa da sè taluni fantasmi a modo di immagini, nei quali, come specchiandosi, gli sia dato di raffigurare quello che procura d'intendere. E da ciò viene che, ogni qualvolta vogliamo fare od intendere alcunchè, poniam ad essa dinanzi degli esemplari, mercè dei quali formarci delle immagini all'uopo d'intendere.

Il filosofo Terenzio Mamiani, nelle sue *Meditazioni Cartesiane*, rinnovate nel secolo XIX, non discosta la necessità in cui trovasi il nostro intelletto di ricevere dai sensi la materia delle proprie intellezioni, ossia tale dipendenza oggettiva dell'intelletto dai sensi, scrivendo a pag. 112 (edizione Le Monnier, 1869): « Delle facoltà dell'anima mia non ne rinvengo alcuna, a cui non bisogni lo stimolo diretto, ovvero

indiretto della materia per giungere all'atto ». E a pag. 114: « Le virtù del mio spirito, migliori della materia, debbono dalla materia dipendere per arrivare all'azione, e ciò accade con legge normale, eterna ed incommutabile ». E a pag. 123: « All'organismo servono le forze meccaniche, al senso e alla vita animale il tessuto organico, e questi tre al pensiero ed alla ragione, divenendo di mano in mano la materia bruta causa più remota e schiettamente più occasionale (od istrumentale?) delle ultime perfezioni ». E a pag. 154: « I fatti riescono verso le idee quello che l'alfabeto verso le innumerevoli combinazioni di parole e di sillabe nelle scritture e nei libri ». E nella *Psicologia di Kant*, pag. 16: « Qualche maniera di senso intromettesi in ogni opera dello spirito, compiuta dagli uomini ». Ed ivi ancora a pag. 36: « Non so quale potenza od atto dello spirito non sia nella presente vita soggetto alle forze e alle leggi dell'organismo. » (Intendi *soggetto* nel senso di bisognoso del loro servizio).

Finalmente il non poterci sollevare agli immateriali e spirituali che per via, scorta e mezzo istrumentale dei sensibili, il chiamarli col nome delle creature, perfino lo stesso Dio, a cui, come dice il Serafico Dottore, non diamo nome se non per mezzo ancora di nome di cose create: *Deum non nominamus nisi per nomina creaturarum* (chè il Nome di Dio originalmente significa Cielo), non sono sufficientissimo perentorio argomento a provare la dipendenza oggettiva dell'intelletto dai sensi, e quindi aggiungiamo al presente proposito nostro a segnalare la sapientissima ed amorosissima economia del Divino Autore e Largitor della Grazia, che sopperendo ai nostri bisogni ne collocò per noi nei sensibili Sacramenti le inesauribili sorgenti?

Domanda 3^a — Che cosa intendasi per Sacramento ?

E un segno esterno e visibile della Grazia Divina ed invisibile istituito da Cristo, acciò per esso* riceva ognuno la Grazia di Dio e la santificazione.

N. 1, 16.

Per la qual cosa quelli che chiamansi Sacramenti della Chiesa non sono già segni di qualsiasi sorta, ma sono segni certi, sacrosanti ed efficaci, tramandati ai Cristiani dalla Divina Istituzione e Promessa.

7, 8. Segni* veramente per questo che col mezzo di un certo quale esterno aspetto e somiglianza ci rappresentano e ci dichiarano quello che per mezzo di essi invisibilmente e spiritualmente Dio opera in noi.

9, 13. Sono poi segni certi*, sacrosanti insieme ed efficaci, siccome quelli, i quali, quella grazia, che significano, in sè ancora contengono e conferiscono a nostra santificazione. Imperocchè i Sacramenti che per quanto è in essi, secondo si esprime S. Cipriano, non possono essere senza la lor propria virtù, nè in verun modo si assenta dai Sacri Misteri la Divina Maestà, sebbene siano indegni quelli* dai quali vengono amministrati.

14, 15.

Come, a cagion d'esempio, nel Sacramento del Battesimo la lavanda esteriore che asterge le sozzure del corpo, è simbolo* efficace della lavanda interiore, siccome quella che attesta con tutta certezza che l'anima viene spiritualmente mondata. Così le cose visibili ed esterne, come l'olio, le specie del pane e del vino, l'uso delle quali è necessario nei Sacramenti, ben a proposito ci vengono prescritte, sia a fine di significare, che per

16, 19.

conferire all'uomo la Divina Grazia e la salute dell'anima, purchè ad essi non si accosti alcuno indegnamente*.

20.

Per il Battesimo infatti veniamo rigenerati e rinnovati*; per la Confermazione riceviamo accrescimento e vigoria; per mezzo dell'Eucaristia veniamo nutriti e ristorati, per la Penitenza veniamo ristorati e guariti nella vita spirituale, nella quale allo stesso modo per mezzo degli altri Sacramenti, secondo l'indole propria di ciascuno, riceviamo soccorso e avanzamento, come a suo luogo indicheremo in appresso.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Il nome di Sacramento - I Sacramenti segni istituiti per conferire la grazia invisibile.* S. BERNARDO nel Sermone intorno alla Cena del Signore. — Chiamasi Sacramento un Sacro Segno, ossia un Sacro Segno Misterioso. — E poco dopo: Appressandosi il Signore alla Passione, si diè cura di investire i suoi della sua Grazia, in guisa che per mezzo di qualche segno visibile venisse conferita la Grazia invisibile. A tale intento furono istituiti tutti i Sacramenti. Le divisioni della Grazia vennero a diversi Sacramenti assegnate.

2^a — *Sacramento, ossia Sacro Segno.* S. AGOSTINO, libro X della *Città di Dio*. — Il Sacrificio visibile è Sacramento, ossia Sacro Segno del Sacramento invisibile.

3^a — Lo stesso, libro III della *Dottrina Cristiana*, c. 9. — Alcuni pochi segni in luogo di molti e questi stessi facilissimi a praticarsi.

4^a — *Gesù Cristo autore dei Sacramenti.* S. AMBROGIO, libro IV *dei Sacramenti*, c. 4. — Autore dei

Sacramenti chi è se non il Signore Gesù? È dal Cielo che vennero questi Sacramenti.

5^a — *I Sacramenti contengono e conferiscono la grazia.* Il Concilio Fiorentino nella dottrina intorno ai Sacramenti della Chiesa. — I Sacramenti dell'antica Legge non producevano la Grazia, ma solo servivano a figurare quella che esser dovea data in virtù della Passione di Cristo. Questi nostri invece e contengono la Grazia e questa stessa conferiscono a coloro che degnamente li ricevono.

6^a — *I Sacramenti vennero istituiti da Gesù Cristo - Sono sette - Differiscono dai Sacramenti dell'antica Legge - Contengono e conferiscono la Grazia - E ciò ex opere operato.* Il Concilio Tridentino, Sess. VII, *dei Sacramenti in genere.*

Can. I. — Se alcuno dirà che i Sacramenti della Nuova Legge non furono tutti istituiti da G. C. nostro Signore, o che sono più o meno di sette, ossia il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, od ancora, che alcuno di questi sette non sia vero e proprio Sacramento, sia scomunicato.

Ed al Can. II. — Se alcuno dirà che questi stessi Sacramenti della nuova Legge non differiscono dai Sacramenti dell'antica Legge, se non in quanto all'essere altre cerimonie ed altri riti esterni, sia scomunicato.

Nel Can. VI. — Se alcuno dirà che i Sacramenti della nuova Legge non contengono la Grazia che significano, o che la stessa Grazia non conferiscono a quelli i quali non le oppongono ostacolo, quasi sieno non più che segnali esterni della Grazia, o della Giustizia ricevuta per la Fede, e quali indizi della Cristiana professione, per mezzo dei quali appo gli uomini distinguonsi i fedeli dagli infedeli, sia scomunicato.

Nel Can. VII. — Se alcuno dirà che per questi Sacramenti non vien sempre data la Grazia e a tutti, per quanto è da parte di Dio, ancorchè li ricevano debitamente, ma solo talvolta e ad alcuni, sia scomunicato.

Nel Can. VIII. — Se alcuno dirà che per questi stessi Sacramenti della nuova Legge non si conferisce la Grazia *ex opere operato* (1), ma bastare per conseguire la Grazia, la sola Fede della Divina Promessa, sia scomunicato.

(1) Il Ven. Card. BELLARMINO, *De' Sacramenti*, libro II, c. 1, tomo 3°, pag. 108, 109, esprimesi egregiamente su questo soggetto. Pertanto, dice egli, affinchè intendiamo che cosa sia l'opera operata, *opus operatum*, è da notarsi che, nella Giustificazione, che uno consegue, ricevendo i Sacramenti, concorrono molte cose, da parte: cioè di Dio la volontà di usare di quella data cosa sensibile, da parte di Cristo la Passione di Lui; da parte del Ministro la Volontà, ossia Intenzione, la facoltà e la probità; da parte di colui che riceve la volontà, la Fede e la Penitenza; per ultimo da parte del Sacramento l'istessa azione esteriore, la quale risulta dalla debita applicazione della materia e della forma. Del resto, di tutte queste cose, quella che attivamente e prossimamente e in modo istrumentale produce la Grazia di Giustificazione, è quella sola azione esterna che dicesi Sacramento, e questa è che chiamasi *opera operata*, prendendo in modo passivo (operata) di guisa che il conferire il Sacramento la Grazia per opera operata (*ex opere operato*) valga lo stesso che conferire la Grazia per virtù dell'istessa azione sacramentale istituita a tal uopo da Dio, e non per merito di chi amministra o di colui che riceve ». Il Bellarmino comprova l'asserzione accennata; di poi osserva essere nel ministro richiesta la sola intenzione, e quindi così continua: « La volontà (intenzione), la Fede e la Penitenza richiedonsi di necessità nell'adulto che riceve, come disposizioni da parte del soggetto, non come cause attive. Imperocchè, non sono la Fede e la Penitenza che producono le Grazia Sacramentale, nè esse sono che danno efficacia al Sacramento, ma solo tolgono di mezzo gli ostacoli che impedirebbero ai Sacramenti di esercitare la propria efficacia, per il che nei bambini, nei quali non si richiede disposizione, la giustificazione anche senza quelle cose ha luogo istessamente. Si può a tale proposito cavare

7^a — *I Sacramenti sono veramente segni di quelle cose di cui sono Sacramenti.* S. AGOSTINO, Lettera XXIII a Bonifacio. — Se i Sacramenti non avessero una certa qual somiglianza con quelle cose di cui sono Sacramenti, per nessun conto sarebbero Sacramenti.

8^a Lo stesso nel libro *Sul catechizzare i rozzi*, c. XXVI. — Quando gli sarà ben fatto intendere che i segni delle Cose Divine sono ben visibili, ma che è alle stesse cose invisibili che da noi in essi prestasi onore, ecc.

9^a — *I Sacramenti della nuova Legge danno salvezza* (V. Domanda 2^a, N. 24).

10^a — *La virtù de' Sacramenti, è la Grazia.* Lo stesso S. AGOSTINO nel salmo 77. — Essendo comuni a tutti i Sacramenti, non era comune a tutti la Grazia che è la virtù dei Sacramenti.

11^a — *Virtù o forza dei Sacramenti* — Lo stesso nel libro XIX contro Fausto Manicheo, c. 11. — La forza dei Sacramenti ha tanto valore da non poter essere dimostrata a parole, e perciò se venga da alcuno avuta in dispregio, lo costituisce sacrilego, essendo empietà il recarle dispregio, siccome a quella senza della quale non può debitamente venir esercitata la Pietà.

12^a — *Prevalenza dei Sacramenti della nuova Legge.* Il medesimo contro il libro dello stesso eretico

esempio dalle cose naturali. Se, all'uopo di fare ardere le legna prima si disseccassero, di poi si facesse uscire dalla selce il fuoco, e così finalmente avesse luogo la combustione, niuno direbbe per certo che causa immediata della combustione fosse il disseccamento, o il trar dalla selce il fuoco, o l'applicazione del fuoco alla legna, ma solo esserne causa primaria il fuoco, e il calor del sole o il riscaldamento esserne causa istrumentale.

al c. XIII. — I primi Sacramenti perciò vennero aboliti perchè ebbero compimento, ed altri vennero istituiti di maggiore virtù, migliori per profitto, più facili a compiersi, minori di numero.

13^a — *La virtù dei Sacramenti rimane, sebbene l'atto e la pronunziazione delle parole passino.* Lo stesso, libro citato al c. XVI. — Che altro sono tutti i Sacramenti corporali, se non certe, quasi parole visibili, sacrosante senza dubbio, ma pur mutabili e temporali? Imperocchè Dio è eterno, nè tuttavia l'acqua e tutta quell'azione corporale che ha luogo allorchè battezziamo, e che si compie e passa, ella è punto eterna; ove, di nuovo ancora, quelle sillabe che suonano rapidamente e passano lorchè dicesi: Dio, così son volute che, ove non dicansi, non ha luogo la Consecrazione. Tutte queste cose si eseguiscono e passano, suonano e dileguano, ma la virtù che per di lor mezzo è operata sempre rimane, e il Dono spirituale che per esse infondesi è eterno.

14^a — *I Ministri cattivi non tolgono la loro virtù ai Sacramenti.* Lo stesso nel libro III contro i Donatisti, c. 10. — Il Battesimo di Cristo, consacrato dalle Parole Evangeliche, ancorchè da adulteri, e ad adulteri conferito, è santo, per quanto pure sieno essi impudici ed immondi, perocchè la stessa di Lui santità non può contrarre sozzura, e al suo Sacramento assiste la Divina Virtù sia a salute di quelli che usano bene, sia a rovina di quei che ne abusano. O che? Avvien forse che mentre la luce del Sole, ovvero ancora di una Lucerna, quando spargasi su luoghi fangosi, non pur contrae macchia di sorta, e per le lordure invece di qualsisia ne andrà macchiato il Battesimo di Cristo?

15^a — *Non nuoce ai Sacramenti l'improbità dei Ministri.* Lo stesso nel libro V contro i medesimi,

c. 20. — Se il Signore assiste ai suoi Sacramenti e alle parole del suo labbro, siano quali si vogliano quelli dai quali vengono amministrati, e i Sacramenti di Dio son buoni ovunque, e gli uomini cattivi, ai quali niente giovano, sono ovunque perversi.

15^a b — *La virtù dei Sacramenti non impedita da' cattivi Ministri.* Lo stesso, nel libro citato. — So che il sasso non può trar vantaggio dall'acqua, e dai canali di pietra passa l'acqua alle aiuole, e mentre non ne ridonda alcunchè al canale di pietra, l'orto ne consegue molta fecondità. La virtù poi spirituale dei Sacramenti vien ricevuta, a modo di pura luce, da quelli i quali esser debbono illuminati, ma, pur passando per immondi canali, non ne contrae lordura.

15^a c — *Al valore dei Sacramenti nulla toglie od aggiunge per sè la condotta di chi li conferisce.* Lo stesso, nel libro intorno al Corpo di Cristo. — Entro la Cattolica Chiesa, nel Ministero del Corpo e del Sangue del Signore, non si compie alcunchè di più dal Sacerdote buono, nè alcunchè di meno da quello cattivo, perchè ciò che si compie non viene dal merito di chi consacra, ma sì dalla parola del Creatore, e dalla virtù dello Spirito Santo. Se infatti la ragione di ciò che si compie fosse nel merito del Sacerdote, allora non apparterebbe a Cristo. Or invece, a quel modo che è Cristo medesimo quegli il quale battezza, così è ancor esso stesso che per propria virtù e dello Spirito Santo fa essere la Carne e opera la tramutazione nel Sangue. Perocchè è di fede che i Sacramenti vengono operati in virtù delle parole di Cristo, venendo dalla di lui Parola a ricevere novella creazione per ben più utile effetto, quelle cose che ebbero lor prima creazione dal comando di Lui.

15^a d — *A chi recheranno danno i Sacerdoti cattivi conferendo i Sacramenti?* Lo stesso, libro II,

contro la lettera di Parmeniano. — Tutti i Sacramenti, mentre arrecano pregiudizio a quelli che indegnamente li trattano, giovano tuttavia a quelli i quali per mezzo di loro degnamente li ricevono.

16^a a — *Tito* III, 5. — Ci fece salvi mediante la Lavanda di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo, che egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro.

16^a b — Nell'espressione: *Rinnovamento dello Spirito Santo ch' Egli (Iddio) diffuse in noi copiosamente*, nota l'enfasi dice Cornelio a Lapide, imperocchè chiamasi rinnovamento, in greco *παλιγγενεσία*, ossia rinnovata generazione, avvegnachè noi, generati secondo la carne, quasi di nuovo rigenera secondo lo spirito e le virtù, laonde a ragione esclama qui Teofilatto: « Oh ardua e mirabil opera! Eravamo siffattamente immersi nei vizi da non potercene mondare in nessuna maniera, ma ci fu d'uopo di una nuova generazione, imperocchè la rigenerazione e la rinnovazione significano una seconda nascita ed una generazione novella. A quella maniera infatti che ad una casa minacciante rovina e del tutto cadente per vetustà, non sottoponiamo puntelli, ma sì la dirocchiamo fino alle fondamenta e la demoliamo, e ne edificiamo sopra una nuova, al modo stesso usando Iddio con noi non racconciò quel ch'era guasto, ristorandolo, ma edificò di bel nuovo. E in che modo? Per virtù dello Spirito Santo. Nè occorre s'indaghi il modo che adoperò. Lo Spirito, dice, tutto condusse a termine. Da dove lo si comprende? Lui, dice, diffuse in noi copiosamente. Imperocchè, non solo per esso ci rifece, ma largamente ancora ce lo conferì onde pure in ciò ne abbiamo manifestazione.

Ed a ragione, imperocchè dopo di averci mondati, allora ci riempi abbondantemente del Santo suo Spi-

rito. Questo è ciò che esprime dicendo: Diffuse. In quelli che tuttora fossero impuri, quel mondo e puro Spirito non faceva ingresso.

17^a a — *Rom.*, vi, 3 — Non sapete voi forse che quanti siam stati battezzati in Gesù Cristo, nella morte di Lui siam stati battezzati?..... (7) Colui che è morto è stato giustificato dal peccato. Se poi siam morti con Cristo, crediamo che ancora vivremo insieme con Cristo.

17^a b — Con Cristo, osserva l'A Lapidè, veniamo in certa qual guisa sepolti nel Battesimo, a fine di morire al peccato, imperocchè è appunto questa morte del peccato che viene effettuata dall'esser noi sepolti nel Battesimo; con questa sola differenza che Cristo, dopo che fu morto venne collocato nella sepoltura, e noi la morte fortunata la troviamo nella sepoltura stessa. Avvegnachè morti essendo alla sua grazia per essere in noi vivo e dominante il peccato, veniamo appunto calati nel fonte Battesimale o sottoposti all'aspersione della sua acqua, acciò, comunicando colla morte di Cristo, e attingendo alla di Lui divina virtù ed infiniti meriti, che ci lasciò in dono, riceva in noi morte il peccato, e così, come Cristo risorse da morte per la gloria del Padre suo, noi pure usciamo dalle acque di salute ricolmi di grazia e di doni dello Spirito Santo, per camminare nel rinnovellamento di nostra vita, fatta adorna del niveo splendore dell'innocenza significata appunto dal candido lino posto sopra i nuovi battezzati e chiamato *stola battesimale*, e acciò, come avrem comunicato fedelmente con Cristo nella sua Morte e Risurrezione, non permettendo più al peccato di riprendere in noi vita e dominio, così pur otteniamo parte alla gloria di sua immortalità.

Per la qual cosa troviamo commovente e degno di ricordo il modo con cui il Diacono Muritta, secondo

riferisce Vittore di Utica nel libro III della *Persecuzione Vandalica*, spiegando ed agitando innanzi ad Elpidoforo, apostata e carnefice di lui e degli altri fedeli cattolici, quei pannilini tra i quali ad un tempo avealo accolto all'uscire del sacro fonte: « Son questi pannilini, dice, o Elpidoforo, ministero di errore, son questi che ti accuseranno quando apparirà in sua venuta la Maestà del Giudice, custodendoli io con la mia diligenza perchè siano a testimonio di tua perdizione, sicchè sii immerso nell'abisso del pozzo di zolfo. Questi ti avevan cinto immacolato lorchè ti levasti, uscendo fuori del fonte. Questi più fieramente ti perseguiteranno lorchè sarà tua porzione l'ardente geenna, imperocchè ti copristi di maledizione come di vestimento, lacerando e perdendo il sacramento della vera fede e del tuo battesimo. Che farai, o misero, allorchè i servi del Padre di famiglia daran mano ad adunare gli invitati al regal convito? Sarà allora che a te, stato una volta chiamato, volgerà il Re lo sguardo terribilmente irritato, scorgendoti spoglio della veste nuziale e ti dirà: Amico, e come venisti qui non avendo la veste nuziale? Non iscorgo in te il beneficio con cui fosti favorito, non ravviso il dono che da me ottenesti. Perdesti la clamide di tua milizia, che nella tela a coprimento delle membra verginali per dieci mesi da me avesti, e i miei occhi non veggono le braccia della croce, stendendo le quali feci monda l'acqua e la decorai colla porpora del mio sangue. Non veggo l'impronta della Trinità. Ora un così fatto non può aver entrata nelle mie nozze. Legatelo mani e piedi e sia gettato nelle tenebre esteriori ove è pianto e stridore di denti.

18^a — 1^a *Cor.*, vi, 9 — Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri, nè gli effeminati, nè quei che peccano contro natura, nè i

ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità di Dio. E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio (1).

19^a — TERTULLIANO, nel *Libro della risurrezione della carne* — (V. dom. 2^a, n. 29).

20^a — *Di quei che usano male dei Sacramenti.* — S. PROSPERO, *Sentenza LXIX*, tolta dal *Commentario* di S. AGOSTINO, sul salmo 142. — Colui che è indegno riceve a giudizio contro di sè il Sacramento della Pietà, avvegnachè non può derivar bene a colui il quale quel che è bene malamente riceve.

21^a — *Che cosa produca ciascuno dei Sacramenti.* — Il Concilio di Firenze nella *Dottrina sui Sacramenti*. — Di questi sette Sacramenti i primi cinque sono ordinati alla spirituale perfezione di ciascun uomo in se stesso, gli ultimi due al regime e alla moltiplicazione dell'intera Chiesa. Imperocchè pel Battesimo rinasciamo spiritualmente, per la Confermazione veniam avanzati nella grazia e rinvigoriti nella fede; rigenerati poi e corroborati, veniamo nutriti col divin alimento dell'Eucaristia. Che se pel peccato incorre l'animo in malattia, siamo spiritualmente risanati per la Penitenza. Spiritualmente poi, ed anche corporalmente (secondochè sarà di giovamento all'anima) riceviamo medicina coll'Estrema Unzione. Per l'Ordine poi è governata e spiritualmente moltiplicata la Chiesa, pel Matrimonio corporalmente viene accresciuta.

(1) Vedi nell'appendice in fine alle *testimonianze* su questa III domanda come mirabilmente S. Cipriano magnifici il prodigio del mutamento operato nel suo spirito e nei sentimenti ed affetti del suo cuore dalla grazia del Divino Spirito, su lui diffusa nel Santo Battesimo.

22^a — S. GIOVANNI, III, 5. — Gli rispose Gesù (a Nicodemo): In verità, in verità ti dico: se alcuno non sarà rinato per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio.

23^a — TITO, III, 5. — (V. n. 16).

24^a — *Atti*, VIII, 14. — Avendo udito gli Apostoli, i quali erano in Gerusalemme, come Samaria avesse abbracciata la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni (15) i quali, arrivati che furono, prepararono per essi affinché ricevessero lo Spirito Santo (16). Imperocchè non era peranco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù (17). Allora imponevano ad essi le mani e ricevevano lo Spirito Santo.

25^a — *Atti*, I, 8. — Riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e mi renderete testimonianza in Gerusalemme e in tutta la Giudea e nella Samaria e infino all'ultimo confine della terra.

26^a — S. LUCA, XXIV, 49. — Ed ecco ch'io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio, e voi trattenevetevi in città fino a tanto che siate rivestiti di virtù dall'alto.

27^a — S. GIOVANNI, VI, 51, 56, 58, 29 — (V. Domanda 1^a, n. 3).

28^a — *Ivi*, XX, 22. — (*Ivi*, n. 4).

APPENDICE.

Al N. 18.

Che fa in un'anima la grazia battesimale.

Attendimi nel riferirti ciò che ancor prima si sente, di quello che imparisi, nè si raccoglie temporeggiando e a frutto di lunga meditazione, ma si acquista con

breve lavoro della grazia che perfeziona. Io quando ancor mi sedeva fra le tenebre, ed in cieca notte, e quando, in pieno mare del secolo tempestoso, vacillante e perplessa fluttuava, movendo erranti i miei passi, ignaro dell'istessa mia vita, alieno da ogni verità e luce, stimava, secondo il mio vivere d' allora, cosa del tutto difficile e dura quella che a mia salvezza erami promessa, mercè la Divina Clemenza, che alcuno potesse rinascere un'altra volta, e che, animato a novella vita pel lavacro dell'acqua salutare, abbandonasse quel che era prima, e ancora, per nulla in lui mutandosi la connessura corporea, l'uomo pur si rinnovellasse d'animo e di pensiero: Come mai, mi dicea tra me, può aver luogo mutamento siffatto, che d'un tratto e prestamente si lasci ciò che, o pel guasto inerente alla natural materia si rese indurito, o, con averne fatto lungo uso, prese in noi stanza per inveterata abitudine? Con troppo lunga e profonda radice tai cose hanno presa in noi consistenza. Quando mai impara parsimonia chi si accostumò a laute cene e copiose vivande? E chi, adorno di preziosa veste, risplendette nell'oro e nella porpora, quando è mai che s'abbassi a semplice e plebeo abbigliamento? Compiaciutosi quello di fasci e di onori, non può più rassegnarsi a viver da privato ed ignobile; assiepatosi questi da folto drappello di clienti, onorato da assiduo corteggio di schiera servile, s'avvisa essere in pena trovandosi solo. V'è sempre bisogno di forti allettamenti, e com'era suo costume dapprima, non manchi la provocante ubbriachezza, gonfi la superbia, l'iracondia accenda le sue fiamme, la rapacità non lasci riposo, la crudeltà stimoli, l'ambizione assista a diletto, la libidine spinga a precipitose cadute. Tai cose andava spesso tra me ripensando. Imperocchè, com'io stesso teneami stretto fra i lacci de' molti errori della

precedente mia vita, dai quali non credeva potermi districare, così era favorevole ai vizi ai quali era attaccato, e, disperando di sorti migliori, lasciavami andare a discrezione de' miei mali, quasi divenutimi del tutto proprii e come innati.

Ma appena lavata, mercè dell'acqua rigeneratrice la macchia dell'età prima, versossi dall'alto il puro e sereno lume nell'anima purificata, non appena, ricevuto dal cielo lo Spirito, la seconda nascita m'ebbe rifatto in uomo novello, ecco tosto in mirabile guisa quanto in me v'era di dubbio dar luogo a sicura certezza, farmisi aperto quel che era occulto ed oscuro dapprima, risplendere in bella luce quel che stavasi avvolto tra le tenebre, offrirsi agevole quel che prima appariva difficile, poter imprendere quel che s'aveva per impossibile, come il conoscere esser di legge terrena che, chi nacque secondo la carne, vivesse esposto a lordarsi di colpa, ma esser venuto da Dio quel che già prendeva anima dal Santo di lui Spirito.

Ben tu n'hai piena notizia e con me riconosci del pari quel di che ci spogliò, e quel che in noi pose questa morte dei peccati e questa vita di virtù. Sì, tu stesso lo sai, nè è caso di menarne vanto. Nella propria lode avvi odiosa iattanza, sebben, a dir vero, non possa esser superbo vanto, ma testimonianza di grato animo in ciò che non si ascrive ad umana virtù, ma si proclama procedente da divin beneficio, sicchè conoscasi che se omai più non si trascorre a peccato, questo venne a noi dalla fede, laddove quel che si commise peccando fu di nostra umana malvagità. È da Dio, ripeto, da Dio ogni nostro potere. Da Lui se viviamo, se in noi alberga virtù. Da Lui ottenuta e in noi accolta la grazia, ci avviene, ancorchè collocati tuttora quaggiù, di presentire i segni delle cose avvenire. Solo stiasene a custodia dell'innocenza il timore, acciò

il Signore, che, facendosi a noi con atto di celeste clemenza, si insinuò benigno nei nostri cuori, venga in noi trattenuto colla dovuta docilità, per tema che la conseguita sicurezza dia origine in noi a noncuranza e giunga così ad introdursi di bel nuovo l'antico avversario.

Del resto, se tu ti atterrai alle vie di innocenza e di santità, se tu muoverai i tuoi passi con fermezza, conforme al dono che avesti dall'alto, se, tenendoti unito a Dio con tutte le forze e con tutto il cuore, non sarai punto altro da quello che cominciasti ad essere, tanta ti è concessa facoltà in allora, quanto vi avrà in te d'aumento di grazia spirituale. Non avviene infatti come è di solito nei benefici di quaggiù, che nel fare acquisto del celeste dono, abbia luogo limitazione o misura di sorta. Scorrendo a larga vena lo Spirito, non è rinchiuso da verun confine, nè, per chiusure che lo stringano è tenuto in freno entro spazi di determinata misura. Sempre scorre e copiosamente trabocca. Solo n'abbia sete e vi si tenga aperto il nostro cuore. Quanta vi dispone capacità la fede, tanta è la piena di grazia che l'innonda.

Allora è che, vigilanti nella castità, leali di animo, schietti di cuore e sinceramente virtuosi, ci è dato potere, a medicina dei dolenti, toglier di mezzo la maligna forza dei veleni, riparar, con render loro la sanità, alle rovine incorse dagli spiriti folleggianti, comandar pace ai nemici, tranquillità ai violenti, mansuetudine ai furiosi; se v'hanno spiriti vagabondi che siansi dati a violenti estorsioni contro i loro simili, costringerli con forti minacce alla confessione, perchè ritruggansi; spingere con dure correzioni, umiliare i rissosi, gli schiamazzatori, i queruli con aumento di prolungate punizioni, percuotere con flagelli, abbruciar con fuoco.

Ivi è affare di salvezza e non cade sotto gli sguardi. Occulta la piaga e manifesta la pena. Così quel che omai cominciamo ad essere, divien dominio dello Spirito. Non avendo peranco subita mutazione nel corpo, e nelle membra, l'aspetto carnale ci nasconde al cieco sguardo mondano. Ma quanta avvi potenza nell'animo, quanta vigoria, non in ciò solo di trovarsi sottratti ai perniciosi contatti del mondo, sicchè uno, reso purgato e puro, più non soggiaccia a verun guasto da parte dell'assalitore nemico, ma di sempre più andar crescendo, e sempre più divenir robusto di forze, così da sovrastare con imperioso potere su tutto l'esercito dell'imperversante nemico! E perchè con più splendida manifestazione della verità si appalesino i segni del divin dono, vo' darti luce ed intelligenza, e dispersa la caligine che avvolge i tristi, vo' disvelarti quel che di tenebroso ricopre il mondo.

Fingi solo per poco di venire sollevato sulla più alta cima di ardua montagna. Fatti a mirar di là l'aspetto di ciò che si offre sotto a' tuoi sguardi e rivolti gli occhi a diverse parti, trovandoti libero da ogni contatto terreno, mira le tempestose agitazioni del fluttuante mondo. Non istarai molto a sentir pietà tu pure del mondo, e a te riguardando, e vieppiù sentendoti verso Dio riconoscente, con maggior letizia ti rallegrerai teco stesso d'esserne uscito in salvo.

(Fatte quindi passare in rivista le mille maniere, con cui i miseri idolatri del mondo e schiavi di sue terrene e sensuali cupidigie, con ogni sorta di affanni e torture, cui si sacrificano senza ottener mai che di agitarsi e dolorare sempre più, compiono di accumulare sul loro capo carboni di collera per interminabili patimenti, cui saranno aggiudicati dalla Divina Giustizia, da lor provocata con ogni opera più nefanda fino all'ultima lor ora):

Sola, conchiude, sola avvi adunque placida e sicura tranquillità, sola avvi solida, ferma e perpetua sicurezza, ove scampato uno dagli sconvolgimenti di questo secolo agitato e tempestoso, fondato nella sicurezza del porto di salute, levi da terra lo sguardo, e, ammesso al dono divino, e già fattosi dappresso a Dio col cuore tutto che mai nelle umane cose ha sembianza di sublime e di grande, egli si glori d'averlo sotto di sè e da meno della propria coscienza. Nulla può omai più ambire, nulla può desiderar di mondano quei che è più grande del mondo. Quanto stabile e ferma difesa essa è, qual celeste custodia per gli eterni beni, essere sciolto dagli impacci del secolo, e dalla terrena feccia passare purificato nella luce dell'eterna immortalità.

Vedrà quale insidioso malanno fu quello, con cui imperversò in noi dapprima il molesto nemico. Tanto più siam costretti ad amare la beata sorte che ci attende, quanto più ci è dato conoscere e detestar quel che eravamo dapprima. Nè v'è punto bisogno di prezzo o raggio, o travaglio di mano, acciò che la somma dignità e potere dell'uomo s'ottenga a guisa di fabbricata mole, ma è facil dono e gratuito che su noi scende da Dio. A quel modo che spontaneo irraggia il sole, il dì rischiarà, scorre la fonte a irrigare, e scende la rugiada a inaffiare; di simil guisa s'insinua il celeste Spirito.

Dopo che l'anima mirando al cielo conobbe il suo Autore, elevatasi oltre il sole e sublimatasi oltre ogni altezza di questa terrena potestà, comincia ad esser quel che di essere ha fede.

Solo importa che tu, cui la celeste milizia già inscisse sotto le spirituali insegne, attenda con esercitarti in ogni religiosa virtù, a savio governo di tua condotta. Insisti assiduo ora leggendo, ora pregando;

or tienti ragionando con Dio, or ascoltandolo a parlarti. Esso ti annaestri ne' suoi precetti, sia Esso che in te ponga ordine e di te disponga. Niun saravvi che riduca a povertà quel ch'egli avrà reso ricco, nè più omai alcun luogo a penuria in colui il cui petto ottenne nutrirsi a sazietà del divino alimento. Ormai ti appariran sordidezza i soffitti dorati e le stanze incrostate di preziosi marmi, una volta che saprai esser di te, che maggiormente importa la pulitezza, trattarsi ora assai più del tuo ornamento, ed essere per te di gran lunga più nobile questa abitazione in cui Dio collocò sua sede siccome in un tempio, e nella quale prese sede il Santo Spirito a fermar sua dimora. Coloriamo questa casa con pitture di innocenza, facciamola luminosa colla luce di santità. Non sia mai che la si vegga piegare a caduta per indebolimento di vecchiezza, nè mai si vorrà deturparla, o colorarne con pitture o con caduco oro le pareti. Quante son cose artefatte son tutte caduche, nè offrono stabil fiducia a coloro che le posseggono quelle cose che del possessó non contengono in sè la genuina verità. Questa è che sempre mantiensì vivida in suo ornamento, intatta in suo onore, durevole in suo splendore. Non può esser abolita nè éstinta. Solo può, al riprendersi del corpo essere portata a maggior vaghezza di forma.

(S. Cipriano, lett. a Donato).

Domanda 4^a — Di quai parti consta cadaun Sacramento ?

Della parola* e dell'elemento. Per parola convien qui N. 12. intendere certe tali e determinate parole, nelle quali consiste essa stessa quella che chiamano forma del Sacramento. Per elemento poi intendi le

cose esterne che sono vera materia dei Sacramenti come l'acqua, l'olio, il pane, il vino ed altre simili cose.

- A queste parti poi, usate con perfetto ordine, aggiungonsi le altre cose che appartengono, come all'istidoneo conferimento di ciascun Sacramento, così al riceverlo degnamente, la Divina Istituzione*, cioè il Ministro idoneo, la retta intenzione in chi l'amministra, la fede in chi lo riceve, e quante v'hanno altre cose di tal genere.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Materia, forma, ministro, intenzione, son cose necessarie per qualunque Sacramento.* — Il Concilio Fiorentino nella *Dottrina intorno ai Sacramenti.* — Tutti questi Sacramenti constano di tre parti, ossia delle cose come materia, delle parole come forma, e della persona del Ministro che conferisce il Sacramento coll'intenzione di fare quello che fa la Chiesa. Delle quali se manchi alcunchè non compiesi il Sacramento.

2^a — *Della forma e dell'elemento consta il Sacramento* — S. AGOSTINO, nel *Trattato LXXX in San Giovanni.* — Togli le parole, e che cosa è l'acqua, se non acqua? Se aggiungi la parola all'elemento, ed esso ancora divien Sacramento, quasi visibile parola. Donde questa sì grande virtù dell'acqua, che tocchi il corpo e lavi il cuore se non per l'azione della parola, non in quanto vien proferita, ma in quanto vi è prestata fede? Perocchè anche nella parola istessa altra cosa è il suono che passa, ed altra la virtù che rimane.

3^a — *Non ogni cristiano è ministro dei Sacramenti.* — Il Concilio Tridentino, Sess. vii, Can. 10

Dei Sacramenti in genere. — Se alcuno dirà che i Cristiani tutti hanno podestà nell'amministrazione della Parola, e di tutti i Sacramenti; sia scomunicato.

4^a — Lo stesso, nel Can. 11^o. — Se alcuno dirà che nei ministri, lorchè compiono o conferiscono i Sacramenti non richiedesi almen l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa; sia scomunicato.

5^a — Il Conc. di Firenze (V, n. 1).

Domanda 5^a — Quanti sono i Sacramenti?

Sette*, quali, ricevuti che li ebbe da Cristo, per mezzo^{1, 3.} degli Apostoli, conservò e fedelmente dispensò finora la Chiesa Sposa di Cristo e Colonna di verità^{4, 5.}. E questi sono: il Battesimo*, la Confermazione^{6, 12.}, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio.

Nè certamente è da tener conto del non trovarsi tutti questi nomi nelle Scritture, quando consti della cosa stessa, e la verità e il valore dei Sacramenti sieno provati dalle divine testimonianze. Sebbene* quelle cose che la Chiesa universale tiene dall'Apostolica^{13, 15.} Tradizione, tuttochè non trovinsi nella divina Scrittura, meritan nullameno di avere appo noi piena fede come sopra insegnammo (V. Trattato dei Precetti della Chiesa). Dell'istituzione poi dei singoli Sacramenti si tratterà appresso a suo luogo.

La loro virtù poi, al dire di Agostino, quel fedelissimo interprete della Scrittura, è grande, molto al di là di quanto se ne possa stabilire ragionando*, epperò^{16, 17.} se venga messa in dispregio, rende colpevoli di sacrilegio, avvegnachè vien dispregiato ciò, senza cui non può venir rettamente esercitata la pietà.

- 18, 19. E come dall' istesso in altro luogo* è insegnato :
Il disprezzatore del visibile Sacramento, non può conseguire in verun modo la grazia dell'invisibile santificazione.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Sette sono i Sacramenti* — Il Conc. Fiorent. nella Dottrina sui Sacramenti della Chiesa. — Sette sono i Sacramenti della Nuova Legge, cioè il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, la Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio.

2^a — *I Sacerdoti Cattolici, quantunque perversi, non alieni per questo dalla Fede della Chiesa intorno ai Sacramenti* — Il Concilio di Costanza nella Sess. XV condannò questo Art. 8° di Giovanni Huss : « I Sacerdoti, qualunque sia il motivo per cui vivono colpevolmente, sentono contro la Fede intorno ai Sacramenti della Chiesa. »

3^a — *I veri e proprii Sacramenti della Nuova Legge istituiti da Gesù Cristo sono nè più nè meno di sette* — Il Conc. Trident. Sess. VII, Can. 1° dei Sacramenti in genere. — Se alcuno dirà che i Sacramenti della Nuova Legge non furono tutti istituiti da Gesù Cristo Signor Nostro, od essere più pochi, o più tanti di sette, cioè Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio, o che alcuno di questi sette non è vero e proprio Sacramento; sia scomunicato. » (V. Appendice 1^a in seguito alle testimonianze su questa domanda).

4^a — *Cant. iv, 9.* — Hai ferito il mio cuore, sorella mia sposa.

5^a — I^a TIM. III, 15. — Affinchè tu sappia come governarti nella Casa di Dio, che è la Chiesa di Dio

vivo, Colonna e fermezza di verità (V. Appendice II come sopra).

6^a — S. MATT. XXVIII, 19. — Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

7^a — *Atti*, VIII, 14. — (V. N. 25, Dom. 3^a).

8^a — S. MATT. XXVI, 26. — E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, lo benedisse e lo spezzò, e lo dette a' suoi discepoli e disse: Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo (27); e, preso il Calice rendette grazie e lo diede loro dicendo: Bevete di questo tutti, imperocchè questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione dei peccati.

9^a — S. GIOV. XX, 23 — (V. N. 4, Dom. 1^a).

10^a — S. GIAC. V, 14. — Avvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i Preti della Chiesa e facciano orazione sopra di lui ungendolo coll' Olio nel Nome del Signore, e l'orazione della Fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà e se trovisi con dei peccati gli saranno rimessi.

11^a — I TIM. IV, 14. — Non trascurare la Grazia che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione con l'imposizione delle mani del Presbiterio (V. Appendice III^a come al preced. N. 3).

12^a — *Efesii* v, 31, 32. — Per questo l'uomo abbandonerà il Padre e la Madre sua, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno una carne sola. Questo Sacramento è grande; io però dico riguardo a Cristo e alla Chiesa (V. Appendice IV^a, come è detto al precedente N. 3).

13 — *La Tradizione della Chiesa è Parola divina pel Cattolico* — Sant' Agostino contro i Donatisti, C. VII. — Molte cose hannovi, le quali non trovansi nelle Lettere degli Apostoli, nè nei Concilii che

poi seguirono, e non di meno perchè n'è osservata la pratica in tutta la Chiesa, non credonsi da altri che da loro tramandate e prescritte.

E nel L. V, c. 23. — Molte cose vi sono le quali son ritenute da tutta la Chiesa, e per la tal ragione vengono a buon diritto credute di comando Apostolico, sebbene non si trovino scritte.

14^a — S. Leone M. *Discorso sul Digiuno di Pentecoste*. — Non è a dubitare sia derivato dalla Tradizione Apostolica e dall'insegnamento dello Spirito Santo tutto ciò che trovasi osservato dalla divota consuetudine della Chiesa.

15^a — S. GIOV. GRISOST. nel c. II della 2^a ai Tessalonicesi: *Statè costanti e custodite le Tradizioni*. — Da ciò appar manifesto, che non tutte le cose tramandarono per lettera, ma molte ancora senza scritto. Son però meritevoli di egual fede queste, come quelle. Il perchè noi stimiamo degna che vengale prestata fede anche la Tradizione della Chiesa. È Tradizione, non occorre che cerchiamo più oltre.

16^a — S. AGOSTINO (V. Dom. 3^a, N. 11, 13).

17^a — Lo stesso (V. Dom. 4^a, N. 2).

18^a — Lo stesso (V. Dom. 2^a, N. 27).

19^a — *Sono puniti i violatori dei Sacramenti* — Lo stesso nel L. XXXII contro Fausto, C. 14. — Qualunque siasi, il quale, anche allora (cioè nell'antico Testamento) non adempisse quelle opere, le quali era prescritto si praticassero, sebbene a scopo nulla più che di prefigurare, con giustissimo giudizio era sottoposto alle pene divinamente decretate. A quella stessa maniera che adesso avviene, se alcuno fosse ardito di violare con sacrilega temerità i Sacramenti del Nuovo Testamento, da quelli per ragion di tempo distinti.

APPENDICE I^a.(V. *Testimon.* N. 3).**Convenientissimo il numero di 7 Sacramenti.**

S. TOMMASO D'AQUINO (*Somma*, P. III, Quest. LXV, Art. 1, p. 296) propose a se stesso la seguente obbiezione: Sembra che non debbano essere sette i Sacramenti. Imperocchè i Sacramenti attingono la loro efficacia dalla Divina Virtù e dal valore della Passione di Cristo. Ma ella è una sola la Divina Virtù, come una è la Passione di Cristo, perocchè: « (*Ebr.* x, 14) Con una sola oblazione rendette perfetti in perpetuo quei che sono santificati. » Alla quale obbiezione, tra le altre cose, così risponde il nostro s. Dottore: « Devi dire che i Sacramenti della Chiesa sono ordinati a doppio fine, cioè a rendere perfetto l'uomo in quelle cose che spettano al culto di Dio, secondo la Religione della vita cristiana, ed a rimedio ancora contro la debolezza arrecata dalla colpa. Sia dunque che ad un modo si riguardi od all'altro, convenientemente trovansi stabiliti sette Sacramenti. Avvegnachè la vita spirituale ha una tal quale conformità colla vita corporale, come tutte le altre cose, che riguardano il corpo hanno qualche conformità colle cose spirituali. Ora son due le maniere con cui uno vien perfezionato nella vita corporale, l'una che riguarda la propria di lui persona, l'altra è quella che si riferisce alla comunità sociale in cui vive, essendo l'uomo per natura animale socievole. Riguardo poi a sè in due maniere vien l'uomo perfezionato nella vita corporale. L'una avviene per sè, in quanto cioè acquista una perfezione nella propria vita; l'altra accidentalmente, rimuovendo cioè cose che sono di ostacolo alla vita, come infermità od altro di tal genere. In tre guise poi riceve per sè

perfezione la vita corporale. Primamente infatti per mezzo della generazione, per la quale l'uomo comincia ad essere e ad aver vita. E in luogo di ciò avvi nella vita spirituale il Battesimo, che è la rigenerazione spirituale, conforme si legge nel c. III, v. 3 della Lettera a Tito. In secondo luogo per accrescimento con cui uno è portato a perfetta quantità e vigoria. E in luogo di ciò avvi nella vita spirituale la Confermazione, in cui è conferita la santità a scopo di vigoria, onde ai discepoli già battezzati vien detto (S. Luc. xxiv, 49): « Sedete in città, fino a che veniate rivestiti di virtù dall'alto. » In terzo luogo per mezzo di alimento, col quale conservarsi nell'uomo la vita e le forze. E in luogo di ciò la vita spirituale ha l'Eucaristia, onde è detto in S. Giov. vi, 54: « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non beberete il di Lui Sangue non avrete la vita in voi ».

E questa basterebbe veramente all'uomo, ov'egli, tanto riguardo al corpo che allo spirito, fosse dotato di vita impassibile. Ma perchè l'uomo contrae talvolta infermità corporale del pari che spirituale, ossia il peccato, perciò è divenuta necessaria la guarigione dal peccato. La qual poi è di due sorta. Una è per risanamento che restituisce la sanità. E di questa nella vita spirituale tien luogo la Penitenza, secondo quelle parole del Salmo (xi, 4) « Sana l'anima mia perchè ho peccato al tuo cospetto ». L'altra poi è la restituzione della primiera robustezza mediante la conveniente regola di vitto e l'esercizio, e per questa ha luogo nella vita spirituale l'Estrema Unzione, che toglie le reliquie del peccato, e prepara l'uomo alla gloria finale, come è detto nel c. v della Lettera di s. Giacomo.

Riceve poi perfezione l'uomo in ordine all'intera società in due maniere. L'una è in ciò che riceve la

podestà di governare la moltitudine, ossia di esercitare atti pubblici. E in luogo di questo nella spiritual vita evvi il Sacramento dell'Ordine, secondochè leggesi (agli Ebr. VII, 27) che: « I Sacerdoti offrono vittime, non solo per sè, ma ancora per il popolo. » La seconda maniera riguarda la naturale propagazione, la quale ha luogo per mezzo del Matrimonio tanto nella corporale che nella spiritual vita, perciò ch'esso non solo è Sacramento, ma ufficio di natura. Da tali cose è fatto ancora palese il numero dei Sacramenti in quanto sono ordinati a rimedio contro il malanno del peccato, poichè il Battesimo è ordinato a riparo contro la mancanza della vita spirituale, la Confermazione contro la fiacchezza dell'animo che si trova nei nati di fresco, l'Eucaristia contro l'inchinevolezza dell'anima al peccato, la Penitenza contro l'attuale peccato commesso dopo il Battesimo (V. Möhler Symbol. T. I. C. IV, § 29, N. a pag. 243).

APPENDICE II^a.

(In Nota al N. V).

La Chiesa colonna e fermezza di verità nella divina Parola scritta e nella Tradizione.

La Chiesa, spiega l'A-Lapide, è colonna e fermezza di verità in senso attivo e passivo. La Chiesa, cioè, passivamente è raffermata nella Fede e verità da Dio per l'infalibile assistenza dello Spirito Santo a lei promessa da Cristo, ed essa, con questa, attivamente conferisce fermezza ai fedeli.

Allude qui l'Apostolo alle due colonne che Salomone eresse all'ingresso del Tempio, da sè eretto, delle quali la destra chiamò *Iachin*, e *Boos* la sinistra

(III Re VII, 21), per significare in esse il proprio desiderio. *Iachin* secondo i LXX significa *Κατόρθωσις* ossia Direzione; *Boos* *ἰσχύς*, ossia fortezza, perchè si l'una cosa che l'altra, la prudente direzione cioè e la forte esecuzione sono in Dio, ed ambedue son necessarie ai Re, e di ambedue tacitamente e col fatto rese a Dio grazie Salomone, ed implicitamente desiderò e pregò che nella custodia del Tempio e del Popolo queste manifestasse, ed a sè e a' suoi successori volesse nel Tempio comunicare.

Allegoricamente (in senso profetico) significavan la Chiesa diretta da Dio e resa ferma a guisa di colonna. Ond' è che l' Apostolo chiama la Chiesa: Colonna di verità. Vale a dire: Quelle colonne di Salomone non furono che ombre e figura, ma la verità è nella Chiesa di Gesù Cristo, che è Colonna, non menzognera, non vana, non di ombra caduca, qual fu quella del Tempio di Salomone, che dai Caldei fu ridotta in cenere e faville, ma Colonna di stabile, costante ed eterna verità. Per ciò il dir dell' Apostolo: La Chiesa è colonna e fermezza, vale lo stesso che se avesse detto La Chiesa è rettitudine di verità, del che fu figura *Iachin*, perchè *στῖλος* che in greco vuol dir colonna, è lo stesso che *Iachin*, che vuol dire: Colonna eretta e diretta, ed è ancora la Chiesa, fortezza e saldezza di verità in ciò figurata da *Boos*, che vuol dire Fortezza, sicchè non può essere che la Chiesa pieghi neppure d' un minimo dalla linea retta di verità, o, dal costantemente professarla, venga, per qualsiasi ragione o violenza, distolta.

In senso poi figurale insieme e morale, svolgendo il senso del citato passo dei Re, varii Padri e Dottori: « Queste colonne, dicono, sono gli Apostoli ed i santi Dottori della Chiesa, perocchè eretti colla contemplazione ver le celesti cose sono forti nella Fede

del pari che colle opere. Sono due, perchè date ad appoggio ed aiuto de' Giudei e de' Gentili; sono dinanzi alle porte del Tempio acciò guidino sì quelli che questi entro il Tempio, ossia nella Chiesa. Di più, l'una è a destra, l'altra a sinistra; a dimostrare che attraverso alle prosperità del pari che alle traversie s'ha da tendere al Cielo, che è il vero Tempio, e che nè dalle prosperità ci lasciamo elevare in superbia, nè abbattere dalle avversità, ma che sempre teniam fisso innanzi agli occhi dello spirito il Tempio, ossia il Cielo, a cui tra tali vicende siamo incamminati, e verso di esso affrettiam sempre i nostri passi.

Segue da tai cose primamente che visibile è la Chiesa e visibilmente ci ammaestra e ci rafferma nella verità, per mezzo cioè de' suoi pastori e Vescovi, e in supremo modo pel suo Capo, che è il Romano Pontefice, a cui fu detto, promesso ed ordinato da Cristo (S. MATT. XVI, 18): « Tu sei Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'Inferno non prevarranno contro di essa » e (S. LUC. XXII, 32): « E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli ».

Segue in secondo luogo che la Chiesa non può errare nella Fede e nella Verità. Si leva bensì Calvino a negarlo, e risponde che la Chiesa è detta Colonna e fermezza di verità perchè conserva la Parola di Dio scritta, la quale non può errare, e secondochè ha in questo luogo il Commentario attribuito a Vatablo, perchè, dice, quei che son nella Chiesa custodiscono la Parola di Dio che è la stessa Verità.

Ma è ben altrimenti perchè: 1° In tal guisa la Chiesa sarebbe la custodia, non la Colonna della Verità; 2° A questo modo, non solo tutti i Martiri, i Dottori e fedeli, ma tutte ancora le librerie e stamperie di libri e le biblioteche vorrebbon dirsi colonne di Verità, lo che quanto sia assurdo e ridicolo, niuno

è che non veda. In 3° luogo, per tal guisa i Giudei nemici di Cristo dovrebbero esser detti Colonne di Verità come quelli che custodiscono l'Antico Testamento. In 4° luogo la Colonna non in altro, ma per sè è solida e ferma, e dà fermezza e fortezza al rimanente. La Chiesa pertanto, quale Colonna di Verità, è salda e ferma nella verità per se stessa, a fine di poter confermare in essa gli altri. Così è che insegnano tutti i Padri, i quali da questo luogo derivano la dottrina: doversi nei dubbi intorno la Fede cercar dalla Chiesa la sicura e stabile soluzione. Ascolta tra gli altri Ireneo nel l. 3°, c. 4°: « Risplendendo per tante dimostrazioni la Chiesa, non è il caso che vadasi da altri in cerca della verità, che puossi facilmente trovare nella Chiesa, dacchè gli Apostoli, quasi in ricco serbatoio pienissimamente in essa collocarono tutto ciò che si attiene alla verità, acciò chiunque voglia vi attinga la vitale bevanda. Perocchè questa è l'ingresso della vita; laddove tutti gli altri sono (di fronte ad essa) ladri ed aggressori, per il che ben conviene schivarli. Le cose poi che son nella Chiesa vogliono amare con diligente affetto e dobbiamo far nostra la Tradizione della Verità.

Insegna di poi che per la soluzione dei dubbi e delle questioni che sorgono intorno alla Fede, è alla Chiesa ed alla Tradizione della Chiesa che s'ha da far capo, dicendo: « E che far poi quando pure accadesse contrasto intorno a qualche leggiera questione? Non dovrebbero forse far ricorso alle Chiese più antiche, e da loro apprendersi quel che devesi ritenere di certo e di chiaro intorno alla dibattuta questione? Che più? Quando neppure ci avessero gli Apostoli trasmesse le scritture, non era egli dovere di seguir l'ordine della Tradizione, ch'essi trasmisero a quelli, ai quali affidavano le Chiese? Al qual ordine atten-

gonsi pure molte genti fra quei barbari, che credono in Cristo, possedendo, senza soccorso di lettere e inchiostro, scritta nei loro cuori la salute per mezzo dello Spirito, e custodendo diligenti l'antica Tradizione? » Somiglianti cose s'hanno dallo stesso nel c. 3^o, ove insegna che, fra tutte Chiese dobbiamo di preferenza attenerci alla Chiesa Romana fondata da Pietro e Paolo.

Ascolta Girolamo contro i Luciferiani: « Poteva, dice, tutti i rigagnoli delle proposte questioni rendere asciutti, solo esponendoli al Sole della Chiesa ». Ed altrove: « Ti esporrò in brevi termini e con chiarezza il sentimento dell'animo mio. Doversi durar fermi in quella Chiesa, la quale fondata dagli Apostoli, dura fino al presente ».

Ascolta Ambrogio nella lettera 82^a: « L'una cosa e l'altra fu detta a Mosè dal Signore: Dove stai è terra santa; » e: « Tu sta qui meco, vale a dire: Stai con me se stai nella Chiesa. Questo infatti è luogo santo, questo è terra feconda di santità e ferace in ricolti di virtù. Sta dunque nella Chiesa, sta nel luogo in cui ti apparvi; ivi son Io con te. Dov'è la Chiesa, ivi è la più salda dimora del tuo spirito, ivi il solido fondamento alla tua anima, ove ti apparvi dal Roveto. »

Ascolta da ultimo Agostino nel libro contro la lettera fondamentale: « Io non crederei al Vangelo, se a ciò non mi movesse l'autorità della Chiesa ». E perchè dunque a quei, ai quali prestai obbedienza lorchè mi dicevano: Credete al Vangelo, non obbedirò lorchè mi dicono: Non credere al Manicheo?

APPENDICE III^a.*(In nota alla testimonianza N. 11).***Verità del Sacramento dell'Ordine
e significazioni morali:**

I TIM. IV, 14 — *Non trascurare la Grazia, che è in te, la quale ti è stata data per la profezia coll'imposizione delle mani del Presbiterio.* — I. Per Grazia, che in greco è *Κάρισμα* ossia dono, intendi, dice l'*A-Lapide*, l'ufficio e l'Ordine di Vescovo, così s. Ambrogio, e, secondo il Grisostomo, anche l'autorità e l'incarico d'insegnare, del quale già disse: Attendi alla Dottrina: incarico, che nella sua Ordinazione riceve il Vescovo in uno alla grazia necessaria ad adempiere a tale ufficio ed incarico. Imperocchè si riferisce alla carità, fede, castità che ricercò prima in Timoteo (vers. 12). Imperocchè la voce greca *karisma* significa non solamente la Grazia gratuitamente data, ma ancora la Grazia che, cooperata da noi, ci fa grati ed accetti, come appare da quel che è detto ai Romani (vi, 23): « La Grazia di Dio, *Κάρισμα*, è vita eterna » e (v, 15): « Non, come il delitto, così anche il dono (in greco è *Κάρισμα*) il dono, cioè, della Grazia di Cristo che giustifica; » e dalle parole (I Cor. vii, 7) « Ognuno ha il proprio dono (in greco *Κάρισμα*), (ossia di castità) da Dio ».

II. Questa Grazia è stata data a Timoteo per la *profezia*, ossia per rivelazione, colla quale il Signore comandò che Timoteo venisse ordinato Vescovo (i, 18). Come a dire: Fa, e ti sforza di manifestare vere le rivelazioni fatte riguardo alla tua Ordinazione. Alcuni dotti intendono per Profezia la sacra Orazione, ossia le mistiche parole, forse la stessa Forma dell'Ordina-

zione, quasi indichi l'Apostolo in questo luogo la Forma istessa del Sacramento dell'Ordine, e di poi la sua Materia, ove aggiunge: « Coll'Imposizione delle mani ». Una tale esposizione sembra nuova e temeraria ad alcuni, ma non è tale davvero. Imperocchè lo stesso Apostolo (I Cor. xiv) ed altrove dà nome di Profezia a qualunque sermone o dicitura sacra, massime arcana e mistica, come eran già da tempo le formole de'Sacramenti.

III. *Coll'imposizioni delle mani del Presbiterio*, vale a dire: per l'Ordinazione del Presbiterio, ossia del ceto dei Presbiteri, dei maggiori cioè; vale a dire dei Vescovi. Imperocchè il Vescovo è ordinato da tre altri Vescovi, che al Vescovo ordinando impongono le mani. Così il Grisostomo, Teofilo Ecumenio, Teodoro. Così anche ai novelli Sacerdoti alla lor volta impongono le mani come prescrive il Concilio Cartaginese, iv, c. 30, i Vescovi.

IV. Risulta provato da questo passo essere l'Ordine un Sacramento, imperocchè in una coll'ufficio che conferisce, conferisce pure la grazia a tale ufficio necessaria; e la materia del Sacramento ivi è l'imposizione delle mani, sotto la quale intende il rimanente. La Forma poi sono le parole colle quali, mentre presta la materia, il Vescovo conferisce all'Ordinato la sacra podestà. Ciò meglio apparirà dall'Epistola II, C. I, vers. 6. Onde s. Agostino nel libro delle quistioni del Nuovo ed Antico Testamento, quest. 93 sul c. xx, di s. Giovanni, ove Cristo, soffiando sugli Apostoli, disse: « Ricevete lo Spirito Santo » questa insufflazione, dice, è una tal grazia che per trasmissione viene infusa negli ordinati, per la quale vengono resi più stimabili, onde Paolo dice: Non trascurare la Grazia che ecc.

V. Da ciò alcuni insegnano, probabilmente con Silvestro (Parola: *Ordine II*, § IV), con Bellarmino, L. I

del Sacramento dell'Ordine, c. IX, contro D. Soto, Ruardo e Navarro, che l'Imposizione della mano è di essenza dell'Ordine, massime Episcopale, perchè la Scrittura, i Concilii ed i Padri chiamano spesso l'Ordine col nome di Imposizione della mano. Significa infatti 1° questa Imposizione della mano che gli Ordinandi vengono consecrati ed offerti siccome vittime a Dio. Così infatti anticamente i Sacerdoti imponevan la mano sulla vittima offerendola a Dio (Esod. xxix, 10, 15, 19) significando con tal rito che dalla propria mano trammettevano la vittima in proprietà divina. Con simile cerimonia gli antichi Romani rinunciavano ai proprii servi, restituendoli alla lor libertà, perchè tenendo il capo del servo, dicevano: « Voglio che sia libero quest'uomo » e il rilasciavano al proprio suo arbitrio. Così anche i figli d'Israele imponendo la mano sui Leviti quasi se ne separarono, e li offersero e consacrarono a Dio (Num. viii, 10). Sappiano impertanto i Sacerdoti che con questa cerimonia vengono consecrati a Dio, acciò a Lui si dedichino interamente, non più vivendo per proprio conto, ma tutta spendano e sopraspendano la propria vita nei divini ministeri, specialmente consecrati all'opera di procurare l'altrui salvezza. Lo stesso praticarono i Gentili. Narra infatti Tito Livio, L. 1, Decad. 1. che sul capo di Numa Pompilio, lorchè venne iniziato al Sommo Sacerdozio, fu fatta l'imposizione della mano.

In II° luogo viene significata con questa imposizione dice Amalarico (L. 1 degli Uff. Ecclesiast. c. 12), la discesa dello Spirito Santo, che, colui che ordina, prega venga accordato all'ordinando, e così il di Lui regime, direzione e protezione, a fine cioè che lo Spirito Santo quasi di sua mano guidi e diriga l'ordinando. Onde s. Dionigi, nel libro dell' *Ecclesiastica Gerarchia*, C. v, part. 3^a, : « Colla imposizione della mano,

dice, viene indicata la protezione del Sovrano e perfezionatore Iddio, mercè della quale quelli stessi, ai quali viene imposta la mano, vengono da Lui governati siccome figliuoli; la quale li arricchisce di virtù e forza, e tien lontane le nemiche podestà.

In III luogo questa imposizione della mano significa non solo guida e protezione, ma ancor pienezza di spirito e di grazia che vien conferita agli ordinati, e la podestà che ricevon sugli altri; onde il sopraccitato s. Dionigi: « L'imposizione della mano, dice, insegna che quelli, i quali sono accolti nei sacri Ordini, tutte le sacre cose compiono in certo qual modo sotto la mano di Dio, cui hanno in certo qual modo a guida e reggitore delle opere loro. Così (Num. xxvii, 18) Giosuè fu ripieno dello Spirito di Sapienza perchè Mosè pose sopra di lui le sue mani, quasi consacrandolo duce del popolo. Così Cristo impose le mani sui fanciulli, e, salendo al Cielo, sollevate le mani, benedisse a' suoi discepoli significando con questo stesso, che di sua pienezza largheggiava su loro con molti doni. Da ciò s. Girolamo sul C. LIX d'Isaia, dice che l'Ordinazione vien chiamata dai Greci *Κειροτονία*, ossia imposizione delle mani, per questo che, non solo colla vocale supplicazione, ossia colle mistiche parole, ma ancora coll'imposizione della mano viene compiuta, ossia riceve perfezione e pieno assetto.

Nota per ultimo che qui per Presbiteri sono significati i Vescovi; nè i semplici Preti, ma i Vescovi imposero la mano al Vescovo Timoteo. A lasciare quanto estesamente trovasi dichiarato intorno al C. I. vers. 1^o della Lettera a quei di Filippi, basti osservare che, se per più ragioni venian chiamati Vescovi anche gli Anziani del Clero o Presbiteri, come quei di Efeso, cui l'Apostolo chiama posti da Dio Vescovi a reggere la Chiesa di Dio, dal significato di Vescovo che vuol

dire anche Ispettore posto a vigilare, però, se trovasi significata da s. Paolo la superiorità del Vescovo sul Prete, ove gli dice di non accettare accusa contro un Sacerdote, se non con due, o tre testimonii, che depongano contro di lui, non trovasi mai che il simile venga detto a Preti riguardo al Vescovo, al quale, parlando a quei di Smirne dice s. Ignazio M. che siano soggetti i Sacerdoti. Invano adunque si avvisano su questo passo di s. Paolo a Timoteo di asserire che un tempo non v'avesse differenza di sorta tra Prete o Sacerdote e Vescovo.

APPENDICE IV^a.

(In nota alla Testimonianza N. 12).

Il Matrimonio dichiarato gran Sacramento da s. Paolo e doveri che da tale intelligenza derivano ai coniugi.

Efes. v, 32. Questo Sacramento è grande, io però lo dico in Cristo e nella Chiesa. — Vorrai sapere, dice l'A-Lapide, qual sia questo Sacramento, ossia che cosa dimostri la parola: Questo. Primamente Lutero, Calvino, Erasmo e Beza pretendono che riguardi il Matrimonio e l'unione non di Adamo ed Eva, ma di Cristo e della Chiesa, quasi dica: l'unione di Cristo e della Chiesa è un gran Sacramento, ossia un grande e sacro Arcano, e (come è in greco) Mistero. Ma a tale esposizione s'opponne affatto il pronome: Questo, il quale addita ciò che precedette, cioè il Matrimonio di Adamo ed Eva spiegato con quelle parole della Genesi: « Per questo abbandonerà l'uomo il padre e la madre sua e starà unito alla sua consorte, e saranno due in una sol carne. » Il che è come dire: Questo che il marito stia unito colla sua moglie, e siano,

il marito e la moglie, due in una sol carne, questo, dico, è un Sacramento grande. Così il Grisostomo, Girolamo, Teofil., Ecumenio e generalmente i Padri, i quali prendono qui la parola Sacramento non nel senso della stessa cosa sacra significata, ma di segno di cosa sacra, che, cioè, significa la congiunzione di Cristo e della Chiesa. Perocchè è questo che aggiunge l'Apostolo: « Io però dico riguardo a Cristo ed alla Chiesa, come a dire: Questo Sacramento è grande, non in sè, in quanto, cioè, è Sacramento e segno, ma in quanto a quello che da sè vien designato, ossia in Cristo e nella Chiesa, avvegnachè, in quanto significa quell'unione grande e mirabile di Cristo e della Chiesa di tanto è un gran Sacramento, grande, diciamo, per la sua significazione e rappresentazione di cosa grande.

II. Il Maestro delle sentenze nella 4^a Distinz., 26, ed ivi Domenico Soto, ed altri qua e là (e vi arride s. Ambrogio, s. Tommaso, anzi il Conc. Fiorent. nella Istruzione agli Armeni) insegnano che il pronome *Questo* dimostra il Matrimonio, di cui sopra è parola, non già di Adamo, o di altro in particolare, ma qualunque in genere, purchè sia della Nuova Legge. Imperocchè parla l'Apostolo ai Cristiani di Efeso, e, per mezzo di essi, a tutti i coniugi della N. L. Come a dire: Il Matrimonio oggimai nella Chiesa di Cristo è un gran Sacramento, perchè significa perfettissimamente l'unione di Cristo e della Chiesa già compiuta, e perciò è uno dei sette Sacramenti della Chiesa propriamente detti; sicchè quelle parole: « Per riguardo a Cristo ed alla Chiesa, così possonsi intendere: Vale a dire: Nel Cristianesimo e nella Chiesa Cristiana è grande il Sacramento del Matrimonio.

Ma a questa esposizione pare oppongasi ciò stesso che già dissi ostare al giudizio di prima. Perocchè il pronome *Questo* riguarda ed addita ciò che imme-

diatamente precedette cioè : « Lascierà l'uomo il Padre e la Madre sua e terrassi unito alla propria moglie » che sono le parole di Adamo (Gen. II, 23). Adamo poi parlava non del Matrimonio, che dopo tanti secoli avrebbe avuto luogo nella N. L., ma del Matrimonio, che era allora, e che da lui stesso contraevasi con Eva. Il pronome *Questo* dimostra adunque quella unione di Adamo ed Eva, ossia la prima Istituzione del Matrimonio e non già il Sacramento del Matrimonio nella Nuova Legge.

Dico dunque in III luogo : Il pronome *Questo* in prima linea e propriamente dimostra il Matrimonio di Adamo ed Eva, o piuttosto nell'unione di Adamo ed Eva l'istituzione del Matrimonio, ed il senso è di dire : Questa prima istituzione di Adamo ed Eva, ed ogni Matrimonio in appresso è un gran Sacramento, ossia, come porta il greco, un Mistero (e come il siriano, un *Arcano*) allegoria o tipo di cosa sacra, ossia dell'unione che colla sua Chiesa effettuò Cristo, il quale abbandonò, diremmo in certo qual modo Iddio Padre e la Madre, la Sinagoga, per tenersi unito alla sua Sposa la Chiesa, e alla sua volta la Chiesa abbandonò il padre che aveva nel gentilesimo, ossia il Demonio, e la madre, ossia la società, il ceto degli infedeli, per tenersi unita al suo Sposo Gesù Cristo. Così la intendono e ne ragionano s. Girolamo, s. Giovanni Grisostomo, Teodoreto, Teofilato, s. Anselmo, s. Tommaso su questo passo, e s. Agostino nella spiegazione del salmo 138.

Dico in IV luogo : Essendo che il pronome *Questo* dimostra l'istituzione del Matrimonio, ossia il Matrimonio in genere, ne viene che in modo secondario e per ragione di conseguenza addita il Matrimonio della N. L. Cristo infatti lo richiamò alla pristina istituzione del Matrimonio fatta nella Genesi, e tolse di

mezzo la poligamia ed il ripudio, permesso per riguardo alla durezza del Popolo Ebreo nell'Antica L., di guisachè nella Nuova Legge sia il Matrimonio quasi lo stesso di quello che ebbe luogo tra Adamo ed Eva.

Aggiungi in Il luogo che il Matrimonio della N. L. in miglior modo, e più perfettamente che nol facesse il Matrimonio di Adamo, significa l'unione di Cristo e della Chiesa. Anzi i Novatori vogliono che il pronome *Questo* riguardi il Matrimonio non di Adamo, ma di Cristo. Ebbene ci concedano adunque che il pronome *Questo* riguardi piuttosto il Matrimonio dei Cristiani, che quello di Adamo. Avvegnachè di questo Matrimonio dei Cristiani è detto: Questo Matrimonio è grande, io però dico per rispetto a Cristo ed alla Chiesa.

Da ultimo queste cose le scrive l'Apostolo ai Cristiani di Efeso, ed eccita i coniugi Cristiani al reciproco amore per questa che il lor Matrimonio è un Sacramento, ossia un Mistero significativo di Cristo e della Chiesa; designa adunque ed addita il Matrimonio non di Adamo soltanto, ma il loro eziandio. Conchiude in fatti da ciò, che: I coniugi Cristiani debbono amarsi a vicenda a quel modo che Cristo amò la Chiesa, per questo appunto che col loro Matrimonio essi analogicamente, ossia a modo di somiglianza, rappresentano questa tenerezza di affetto che unisce Cristo alla sua Chiesa. Dalle quali cose tutte conchiudo che il senso emergerebbe pienissimo qualora congiungansi in uno ambedue i sensi, cioè il secondo, ed il terzo, intendendo così il dire dell'Apostolo: Il Matrimonio di Adamo e degli altri prima di Cristo fu Sacramento, ossia tipo della futura unione di Cristo colla sua Chiesa; il Matrimonio poi de' fedeli della Nuova Legge dopo Cristo, che, morendo in Croce, forma, trattala da sé, la Chiesa sua Sposa, è Sacramento ossia segno perfettissimo della stessa unione già effettuata, epperò

detto propriamente tale, è istituito Sacramento nella Chiesa, a conferire ai coniugi la Grazia e questo mutuo amore, e questo a fine che un tale mutuo amore vero e perfetto sia tipo dell'amore di Cristo e della Chiesa; onde io Paolo esorto voi Efesini e gli altri coniugi fedeli acciò eccitiate in voi e coltivate questo amore, onde un tal Sacramento non sia in voi menzognero e ingannevole, e non avvenga che rappresentiate contro verità questo amore e concordia di G. C. colla Chiesa, affinchè mentre Cristo concorda con perfetta ed amorosissima unione colla sua Sposa la Chiesa, voi colle vostre mogli abbiate liti, risse e discordie ». Che tale sia il senso vien indicato dal Conc. di Trento nel principio della Sess. xxiv, dal Conc. di Firenze nel luogo citato, da sant'Agostino che quanto prima verrà citato, e qua e là dai cattolici Dottori.

Oppone Erasmo, I° che in greco non trovasi Sacramento, ma Mistero; non si può dunque intendere che parli l'Apostolo di Sacramento propriamente detto.

Rispondo: Respingo la conseguenza, imperocchè i Greci danno nome di Misteri ai Sacramenti, a quel modo che i Misteri del Corpo di Cristo chiamano Sacramento dell'Eucaristia.

Oppone in Il luogo: S. Agostino nel Trattato ix in s. Giovanni, e nel Libro delle Nozze e della Concupiscenza, c. 21, dice: Che la grandezza di questo Sacramento non debbe essere riguardata nei singoli uomini, perocchè in tale rispetto è il minimo tra i Sacramenti, ma in Cristo e nella Chiesa.

Rispondo: Vuol dire s. Agostino che la grandezza di questo Sacramento non tanto debb'essere considerata nella stessa ragione del Sacramento, in quanto è segno, come piuttosto nella stessa significazione del Sacramento, ossia in ciò stesso che viene significato e rappresentato; vale a dire: Non tanto è grande il

Sacramento perciò che due coniugi fedeli si uniscono a formare una sol carne col Sacramento del Matrimonio, quanto è grande l'unirsi di Cristo colla Chiesa in spozalizio, lo che con quel loro Matrimonio rappresentano i coniugi. Imperocchè i due coniugi riguardati in confronto a Cristo e alla Chiesa sono ben piccola cosa e pressochè da nulla. È chiaro che questo, e non altro avea in mira Agostino; imperocchè nel c. 10 del libro delle *Nozze e della Concupiscenza*, insegna che il Sacramento delle nozze vien celebrato dall'Apostolo nella Lettera agli Efesii, vale a dire in questo tratto. Nelle nozze stesse adunque e nel Matrimonio dei fedeli riconosce trovarsi questo gran Sacramento che qui è celebrato dall'Apostolo.

Io poi dico in Gesù Cristo e nella Chiesa. — Supplisci: Che debb'essere significata e rappresentata per mezzo del Matrimonio, come a dire: « Il Sacramento del Matrimonio è grande, non in quanto è unione di due umane creature, che uniscono per spozalizio, ma in quanto significa e rappresenta Cristo e la Chiesa sposi e il loro spirituale connu'io ». Laonde col mezzo di un Ebraismo più brevemente in II luogo spiegherai quell'*In Cristo e nella Chiesa*, ossia: Di Cristo e della Chiesa. Perocchè *Bet* ossia *In* tra gli Ebrei fa spesso la parte di reggente ossia di genitivo, quindi: *In Cristo* ossia di Cristo, nella Chiesa ossia della Chiesa, come a dire: « Questo Sacramento del Matrimonio è grande, non in quanto è Sacramento o segno significativo dei due coniugi, ma in quanto è Sacramento significativo, ossia segno sacro di Cristo e della Chiesa ».

Può in III luogo tradursi chiaramente col siriano: « Questo Sacramento è grande, io poi dico intorno (o riguardo) a Cristo ed alla Chiesa ». Imperocchè dagli Ebrei *Bet*, ossia *In*, di quando in quando si pone in luogo di *Min*, ossia *De* o come è in greco: εἰς χρισ-

τὸν καὶ εἰς τῆν ἐκκλησίαν, in Cristo e nella Chiesa, ossia: In quanto questo Sacramento del Matrimonio si riferisce a Cristo ed alla Chiesa e li rappresenta, in tanto egli è un gran Sacramento. Il nostro interprete però ha pur tradotto correttamente ponendo: In Cristo e nella Chiesa, perchè il greco εἰς spesso è preso in luogo di ἐν, locchè può prendersi in doppia guisa: 1° In Cristo e nella Chiesa, vale a dire: per significarla, come già esposi; 2° In Cristo e nella Chiesa, ossia nella Chiesa di Cristo, o in Cristo, a significazione del Cristianesimo, e nella Chiesa, ossia di Cristo e Cristiana, questo del Matrimonio è grande e propriamente detto Sacramento.

Nota 1° che quando l'Apostolo parla qui ed inculca l'unione di Cristo colla Chiesa significa dapprima ed intende l'unione propria e reale ch'ebbe luogo per la Incarnazione colla quale Cristo, ossia il Verbo Divino incarnatosi, unì a sè e disposò la natura umana, e per conseguenza gli uomini, ossia la Chiesa o la Congregazione e famiglia umana, perocchè questa è l'unione più intima, e l'origine di tutte le altre, e questa venne significata dall'unione di Adamo ed Eva; secondariamente però accenna ed intende la mistica unione, colla quale Cristo nella Grazia e Carità si unisce alla Chiesa. Imperocchè a questa nelle sentenze, che precedono, esorta i Cristiani dietro l'esempio di Cristo.

Nota qui, in 2° luogo, s. Girolamo, e con lui sant'Agostino, s. Leone ed altri Padri, che Adamo fu il primo profeta il quale vaticinò di Cristo e della sua Croce e della Chiesa, che doveva essere tratta e formata dal fianco di Cristo Crocifisso, e che tutte queste cose conobbe Adamo nel sopore, o, come traducono i LXX, nell'estasi, durante la quale Iddio formò Eva dal fianco di Adamo. Non vien però da questo che ad Adamo tuttora innocente e santo dovesse essere rive-

lato, o fosse stata rivelata la causa di tutte queste cose, cioè la di lui caduta e la colpa.

Efes. v, 33. Per la qual cosa anche ognuno di voi ami la propria moglie come se stesso; la moglie poi rispetti il marito.

Per la qualcosa, πλὴν, che Erasmo malamente tradusse per *sebbene*, imperocchè quella voce propriamente significa: *Epperò, Impertanto* (V. es. III, 7 ai Filippesi: *Verumtamen omnium detrimentum feci etc.* ove se *verumtamen* si traducesse per *sebbene*, il discorso non darebbe senso) vuol dunque dire: *Ep- però anche voi, o coniugi cristiani, nei quali è perfettissimo questo Sacramento del Matrimonio, e che perfettissimamente rappresentate col vostro Matrimonio la già effettuata unione di Cristo colla Chiesa, fate che il Sacramento, che rappresentate, e recate in voi stessi, lo adempiate e lo esprimiate realmente, di guisa cioè, che ogni marito ami la propria consorte come propria carne, anzi come se stesso, a quel modo che che Cristo ama la Chiesa, ed ogni moglie tema, ossia, come spiega s. Girolamo, riverisca il proprio marito, come la Chiesa riverisce ed onora Cristo. Imperocchè questa è la conclusione, come confessa, esso ancora, Beza, di tutti i doveri del marito e della moglie, colla quale in una parola conchiude ed insegna l'Apostolo ciò che debba il marito alla moglie, e ciò che la moglie debba al marito, e la deduce, tal conclusione, sia dalle altre cose, già svolte innanzi, sia da questo gran Sacramento del Matrimonio, che immediatamente prima ebbe inculcato.*

Nota. - Al marito, siccome al capo spetta l'amore, alla moglie, siccome soggetta s'appartiene il prestare il timore e la riverenza. Da questo passo vien insegnato alle mogli che non contraddicano insolentemente e con irriverenza ai rispettivi mariti, ma che

prestino loro riverenza, e loro rivolgano rispettosa la parola, a quel modo che i discepoli riveriscono e interrogano i loro precettori, come Sara riverì il suo consorte Abramo, e dicano con Sara di avere in conto e chiamare quali lor signori i mariti (Gen. xviii, 12).

Di un tale amore e riverenza maritale diede illustre esempio, al dir di Plutarco, la moglie di Focione, che il proprio marito chiamava sue ricchezze, suo mondo e tesoro. Più celebre poi fu la moglie di Tirgane re d'Armenia, che, come riferisce Senofonte, ritornata dalla reggia di Ciro monarca dei Persiani, al proprio marito, da lui interrogata che le paresse di Ciro e della di costui bellezza: Chiamo, dice, in testimonio gli Dei, che, all'infuori di te, o marito, non fu mai che si volgessero verso di altra parte i miei sguardi, sicchè io ignoro affatto qual sia la bellezza di Ciro. Illustre poi sopra tutto fu santa Monica, di cui dice s. Agostino nel c. ix del 9° libro delle Confessioni: « Educata con pudica austerezza, e piuttosto resa da Te sottomessa ai parenti, che non dai parenti resa sottomessa a Te, o Signore, (perocchè è al Signore che volge la parola) quando a compiuta età fu avviata a nozze, consegnata al marito (a Patrizio infedele) a lui servi, siccome a suo Signore, e si adoperò a guadagnartelo, parlandogli di Te co' suoi costumi, mercè dei quali Tu la abbellivi e la rendevi riverentemente amabile e mirabile al suo marito. »

Mirabilmente così ordina il Sapiente intorno all'amore dei coniugi (Prov. v, 15) « Siatì carissima la moglie al par di cervetta, e grata come un piccolo cervo. » Ove ti convien osservare come ben a proposito vien l'amore dei coniugi paragonato all'amore del cervo e della cerva, perchè, come insegnò Aristotile, Eliano, Plinio ed Appiano: 1° L'amore del cervo e della cerva è unico; 2° La cerva è amabile e deli-

ziosa all' uomo ; 3° Il cervo e la cerva difettano di fiele, così un tempo negli sposalizi quei che sacrificavano a Giunone, che vi presiedeva, estraevano e gettavano via il fiele, a significare, dice Plutarco, l'amore dei coniugi ; 4° Il cervo e la cerva castamente, e solo in segreto si uniscono ; 5° Sono velocissimi in accorrere per prestarsi aiuto ; 6° L'amore dei cervi e delle cerva, com'è ardentissimo, così ancora è fortissimo, onde dice di loro Seneca : « Se entrano in timore per la loro unione, affrontano, tuttochè timidi quai sono i cervi, la battaglia, e con muggito rivelano il concepito timore ; 7° Le cerva sono fedeli al loro marito, fino a che esso, duellando in pugna con altro, sia rimasto soccombente. Onde Nomesiano : « La cerva tien dietro al maschio ». 8° Il cervo non si tosto ha effettuata la congiunzione, si nasconde nella tana, quasi lo prenda vergogna della sua libidine, finchè lavato dalla pioggia, e, direbbesi purificato, faccia ritorno ai pascoli ; 9° Il cervo e la cerva dopo avvenuto il concepimento, s'astengono da più oltre congiungersi. Quasi dica il Sapiente : Tale siati, o uomo, il connubio, tale la consorte quale già descrissi essere la cerva, cioè amabile, unica, sincera, blanda, casta, cooperatrice, ardente, forte, fedele, vereconda. Così il ven. Beda nel C. v. dei Proverbii.

Ma e che fare se accada che la moglie sia malcostumata, aspra e rissosa? Il marito colla sua saviezza, gravità e prudenza la tolleri, o la faccia ravvedere. Si comporti secondo il detto dell' Apostolo : (Gal. VI, 2) « Portate gli uni i pesi degli altri ». Così Cristo portò i pesi e i peccati della Chiesa sua sposa e ne lavò le macchie col suo Sangue. Aveva anche Socrate una moglie rissosa, di nome Zantippe, che sempre sollevava contese sì da rovesciare la mensa, mentre egli attendeva studiando. Una volta, dopo lungo

litigio accesasi d'ira pel tenersi, ch'egli faceva, in silenzio, versò sul di lui capo una tazza d'acqua: « Non sapeva, disse Socrate, che dopo i tuoni avesse a tener dietro la pioggia ». Al quale Alcibiade, assiduo della casa, « Come mai, dice, tolleri tu questa moglie rissosa, nè la cacci di casa? » A cui Socrate: « Quegli che vuol nutrirsi di uova, è ben d'uopo che non s'infastidisca per lo strepito che fan le galline chiocciando. Così infatti mi ammaestro in casa nella pazienza, da poterla poi meglio esercitar di fuori ». Così Laerzio nella di lui vita, ed Aulo Gello nel L. v, C. 17.

Egli è impertanto cosa da senno che ognuno tolleri gli incomodi, e collochi il suo godere in Dio, con che gli accadrà che gli si rendano più leggeri. Imperocchè, come dice Virgilio: « Tutti abbiamo a soffrire i nostri domestici travagli ». Varrone ancora nella *Satira Menippea*, da lui scritta intorno all'ufficio del marito: « Il difetto, dice, della moglie deve essere, o tolto di mezzo, o tollerato. Chi toglie il difetto, rende a sè più agevole il consorzio colla moglie, chi lo tollera migliora la propria condotta ». Quale impertanto che tu sia, che ti scegliesti la consorte e la esperimenti rissosa, poni mente alla donna, pensa a Zantippe e tu fa di essere Socrate. Pensa di avere un esercizio domestico di pazienza, acciò di ammaestrarti a tollerare e superare più facilmente qualsiasi altra avversità. Molti escono fuori in cerca di croci; tu te Phai in casa, essa ti addestrerà nella pazienza, e la pazienza al dir di S. Giacomo Apostolo (1, 4), fa opera perfetta.

(Cornelio A Lapide).

Domanda VI — A qual fine vennero istituiti i Sacramenti ?

Primamente perchè siano prontissimi rimedii contro il peccato*, che è mortale malattia dell'anima, e, ^{1, 3.} se non venga curato durante il corso della presente vita, arreca perpetua dannazione. Per la qual cosa avanzano questi di gran lunga i Sacramenti dell'antica legge*, maggiori senza dubbio per virtù, ^{4, 6.} migliori per utilità, più pochi di numero, più agusti allo spirito, più facili per l'osservanza, più eccellenti per ciò che significano, i quali oltre a quanto significano, ancora santificano e arrecano* ^{7, 9.} salute, come dalle Scritture ottimamente raccoglie Agostino.

In secondo luogo vennero istituiti acciò abbiamo dei segni certi ed efficaci della Divina Grazia e Benevolenza inverso di noi, i quali, mentre colpiscono i nostri sensi al di fuori, non solo eccitano la Fede in Cristo e nella Divina Misericordia* e ^{10.} Bontà, ma sono ancora mezzi vivificanti pei quali divisò Iddio di operare* efficacemente la nostra ^{11, 13.} salvezza. Sicchè appaia come bene egregiamente venne già detto, che*, a riguardarlo ancora per ^{14.} quello che è in sé, assai grande è la virtù del Sacramento.

In terzo luogo vennero istituiti i Sacramenti acciò si appalesino* quasi simboli e segnali esterni della ^{15, 17.} professione cristiana, per mezzo dei quali i figli di Dio e della Chiesa si riconoscano tra loro, ed affinchè nella concordia, nell'umiltà e nell'obbedienza fruttuosamente si esercitino e si tengano congiunti l'un l'altro fra loro. D'altra parte non

vedesi come senza alcun mezzo di Sacramenti possa una Religione qualsiasi sussistere e ravvisarsi abbastanza.

TESTIMONIANZE.

1^a. I^a *Cor.*, xv, 56. — Il pungiglione poi della morte è il peccato.

2^a *a* — *Rom.*, v, 12. — Per la qual cosa, siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo, e per cagion del peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte nell' uomo in cui tutti peccarono.

2^a *b* — *Id.* vi, 23. — Stipendio infatti del peccato è la morte; Grazia di Dio la vita eterna in Cristo Gesù Signor nostro.

3^a — *Ecclesiastico*, xx, 2. — Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà. (3) I suoi denti son denti di leone che uccidono le anime degli uomini. (4) Ogni colpa è come una spada a due tagli, le sue ferite sono insanabili.

4^a — Il Concilio di Firenze (V. Dom. 3^a, n. 5).

5^a — Il Concilio Tridentino, Sess. VII, Can. II^o *dei Sacramenti in generale*. — Se alcuno dirà che quelli stessi Sacramenti della nostra Legge non differiscono dai Sacramenti dell' antica Legge, se non in quanto sono altre cerimonie ed altri riti esterni, sia scommunicato.

6^a — Lo stesso al Can. IV^o. — Se alcuno dirà che i Sacramenti della nostra Legge non sono necessari alla salute, ma superflui, e che, senza di essi o del loro desiderio, possono gli uomini, in virtù della sola Fede, ottenere da Dio la grazia della Giustificazione,

schbene tutti non siano a ciascun necessari, sia scomunicato.

7^a — S. AGOSTINO (Dom. 3^a, n. 2).

8^a — Lo stesso (Dom. 2^a, n. 26).

9^a — Lo stesso *Lettera* CXXVIII, C. 1^o — Il nostro Signor Gesù Cristo con Sacramenti pochissimi di numero, facilissimi a praticarsi, soprammodo eccellenti per quel che significano, collegò la Società del novello popolo, siccome è il Battesimo, consecrato nel Nome della Trinità, la Comunicazione del Corpo e del Sangue di Lui stesso, e s'altro v'abbia, che ci vien celebrato nelle divine Scritture.

10^a — *Rom.*, IX, 23. — Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro dei vasi di Misericordia, i quali egli preparò per la gloria.

11^a — *Tito*, III, 5 (Dom. 1^a, n. 4).

12^a — S. GIOV. VI, 5 (Id., n. 3).

13^a — Id. XX, 22 (Id., n. 4).

14^a — *Il Sacramento stesso ha in sè molta virtù.*

S. AGOSTINO nel Libro IV contro i Donatisti, c. 24, volendo, con cavarne argomento dalla Circoncisione, dimostrare quel che valga nei bambini il Battesimo. — Perchè mai, dice, fu ingiunto ad Abramo che, d'allora in poi circoncidesse all'ottavo giorno ogni bambino maschio, che pur non aveva ancora potuto credere col cuore, in guisa che gli potesse venir riputato a giustizia, se non perchè anche quel Sacramento aveva molto valore in se stesso?

14^a — *A qual condizione i Sacramenti arrecan salute.* UGO DI SAN VITTORE, L. I, *dei Sacramenti*, part. 10^a. — Tre cose fin da principio e innanzi ancora la venuta di Cristo, e così in appresso furon necessarie ad ottenere salvezza, la Fede, cioè, i Sacramenti della Fede, e le buone opere, le quali tre cose di tal maniera van tra loro connesse, che non pos-

sono dar frutto di salvezza, se non a patto che trovinsi assieme. Perocchè, nè ha merito la Fede, se, potendo produrre opere, non se ne prenda pensiero, nè l'opera buona ha valore, se è scompagnata dalla Fede, e ancora la Fede operosa non basta a santificar l'uomo ove trascuri di accogliere in sè quella grazia di santificazione ch'è nei Sacramenti di Dio.

15^a — S. AGOSTINO (Dom. 2^a, n. 25).

16^a — *Il Sacramento è un vincolo d'unione tra i fedeli.* Lo stesso, nel Libro *Della vera Religione*, c. XII — Quando venne la Grazia di Dio, della cui futura venuta cantavano i Profeti, dalla stessa Divina Sapienza essendosi assunta la umanità, da cui fummo chiamati a libertà, pochi Sacramenti sommamente salutari vennero stabiliti, i quali collegassero la Società del popolo Cristiano, congiungessero, cioè, la libera moltitudine nella sommissione ad un solo Iddio.

17^a — *Sono i Sacramenti segnali distintivi dei Cristiani.* S. BASILIO, nell'*Esortazione al Battesimo*, che è l'Omelia XIII tra quelle di vario argomento al popolo. — Si dà dai Duci il distintivo ai soldati, affinché, più facilmente conoscendosi, gli amici si esortino a vicenda, e se loro avvenga di trovarsi mescolati fra i nemici, possan più facilmente discernersi e separarsene. Che se avvenga tra i commilitoni separazione, niuno per certo conoscerà a chi, se ai nostri, ovvero agli avversari tu appartenga, ove, mercè dei simbolici segnali, tu non ti manifesti amico. Se non appaia su te impresso il segno luminoso del volto di Dio, se l'Angelo in te non discuopra il carattere, come combatterà in tuo favore, o ti strapperà dalle mani dei nemici? In qual modo, per vero, come dirai: *Io sono di Dio*, non palesandone i segni? O non sai forse in qual modo avvenne in Egitto che lo Sterminatore passasse innanzi alle case che apparivano segnate, e

in quelle non segnate sterminasse i primogeniti? Il tesoro non suggellato, troppo facilmente offrirà appiglio ai ladri.

Domanda VII — Qual sentimento debbesi poi avere riguardo ai Ministri dei Sacramenti ?

Debbonsi avere in conto, nè più, nè meno che di Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, siccome quelli, i quali portano i vasi del Signore e servono al Tabernacolo, che per professione presiedono alle cose sacre e per un certo loro diritto le amministrano. Imperocchè non è a tutti indifferentemente, ma ai Sacerdoti ed ai Vescovi che incombe, ed è da Dio comandato che apprestino i Sacramenti, li dispensino o li amministrino.

Affinchè però non ci pensiamo che dalla condotta ed onestà dei Ministri dipendano mai i Sacramenti, ecco la regola che stabilisce Agostino: « Non sono i Sacramenti, o più veri, o più santi, perciò che vengano da uno miglior degli altri amministrati, essendo essi e veri, e santi per se medesimi, per ragion di Dio e vero e santo, a cui appartengono ». E di nuovo: « Rammenta che ai Sacramenti di Dio non pregiudican punto i costumi degli uomini cattivi, di guisa che essi per questo, o non abbian luogo affatto, o siano meno santi ». A tali sentimenti fa plauso quella sentenza di Ambrogio: Non sono i meriti delle persone che devi considerare, ma si è l'ufficio dei Sacerdoti che devi avere in istima tra le altre cose nell'amministrazione dei Sacramenti. Imperocchè anche pel ministero degli indegni costumò Iddio di compier le opere e sta

ancora per testimonianza del Grisostomo' che non riceve offesa la Grazia per cagione della condotta del Sacerdote.

TESTIMONIANZE.

1^a — 1^a *Corinti*, IV, 1. — Così noi consideri ognuno come Ministri di Cristo e dispensatori dei ministeri di Dio.

2^a — ISAIA, LII, 14. — Non toccate nulla d'immondo, uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi, voi, che portate i vasi del Signore.

3^a — *Numeri*, I, 49. — Non registrare la Tribù di Levi, e non la mettere in conto coi figliuoli d'Israele. (50) Ma dà ad essi la soprintendenza del Tabernacolo del Testimonio e di tutti i suoi Vasi e di tutto quello che spetta alle cerimonie. Eglino porteranno il Tabernacolo e tutte le cose che servono ad uso di quello, e saranno occupati nel Ministero, ed avranno il loro accampamento nell'ingiro del Tabernacolo. (51) Quando dovrà farsi viaggio, i Leviti disfaranno il Tabernacolo; quando dovrà posarsi il campo essi lo erigeranno. Se alcuno, fuori di essi vi si accosterà, sarà ucciso. (52). E i figliuoli d'Israele planteranno il lor campo, divisi nelle loro squadre e compagnie ed ordinanze. (53) Ma i Leviti planteranno le loro tende all'intorno del Tabernacolo, affinchè io non abbia a mandare l'ira mia sopra la moltitudine dei figliuoli d'Israele, ed essi veglieranno a guardia del Tabernacolo del Testimonio.

4^a — III^o *Re*, VIII, 3. — Ed i Sacerdoti presero l'Arca, e portarono l'Arca del Signore, e il Tabernacolo dell'Alleanza, e tutti i Vasi del Santuario che erano nel Tabernacolo, e li portavano i Sacerdoti ed i Leviti.

5^a — *Nun.*, XVI, 3. — E portatisi (Core, Dathan ed Abiron) al cospetto di Mosè e di Aronne, dissero: Contentatevi un poco, conciossiacchè questo è un popolo tutto di santi, e con essi si sta il Signore. Con qual titolo vi innalzate voi sopra il popolo del Signore?..... (5) E disse a Core e a tutta quella gente Mosè: Domani il Signore farà manifesto chi sieno quelli che sono suoi, e chiamerà a sè quei che sono santi (*ossia segregati di mezzo agli altri per le funzioni del Sacerdozio*) e si appresseranno a lui quelli che Esso avrà eletti... (8) E disse di più a Core: Figliuoli di Levi, udite: (9) È egli poco per voi lo avervi il Dio d'Israele separati di mezzo a tutto il popolo, affinchè lo serviste nel culto del Tabernacolo e steste dinanzi alla moltitudine del popolo esercitando il suo ministero? (10) A questo fine ha Egli fatto accostare a Sè e te, e tutti i tuoi fratelli figliuoli di Levi, affinchè vi usurpiate anche il Sacerdozio? E perchè tutta la tua sequela si metta in battaglia contro il Signore?

5^b — *Sublime dignità di chi attende al Ministero del divin Culto.* CORNELIO A LAPIDE, sulle citate parole, vers. 9: *Vi pare egli poco, etc.* — Osserva qui quanta dignità essa sia l'essere chierico, l'essere levita, l'esser dedicato al divin Culto, il servire al Tabernacolo. Il B. Tommaso Moro godeva di ciò e n'andava glorioso, perocchè nella pubblica processione esso stesso portava la Croce innanzi al Sacerdote e disimpegnava le funzioni d'un semplice chierico o di sagrestano, serviva al Sacerdote celebrante, ed a lui che cantava, esso stesso vestito di cotta rispondeva col canto come un altro inserviente, e dicendogli il Duca di Norfolk, sopraggiunto per caso, che una tal cosa a lui disdiceva, nè conveniva al di lui grado (perocchè allora il Moro era Cancelliere d'Inghilterra), ed avrebbe

recato dispiacere al Re, rispose il Moro: « Non può essere che dispiaccia al Re mio Signore s' io presto ossequio a Colui che è Signore dell'istesso Re, Signore anzi di quanti imperano ».

6^a — II *Re*, vi, 6. — Ma arrivati che furono all'aja di Nachon, Oza stese la mano all'Arca di Dio, e la tenne perchè i bovi ricalcitavano e l'avevan fatta piegare, (7) e il Signore si sdegnò altamente contro Oza e lo punì di sua temerità, ed ei si morì nello stesso luogo presso l'Arca di Dio.

7^a — *Parole di Davide a spiegazione del fatto* — *Severo ammonimento ai sacri Ministri.*

1^a Paralip., xv, 2. — Allora disse David: Non è lecito che l'Arca di Dio sia portata da altri che dai Leviti eletti dal Signore a portarla e ad essere suoi Ministri in perpetuo..... (11) e David chiamò a sè Sadoc ed Abiatar Sacerdoti, e i Leviti Uriel, Asaia, Ioel, Semaja, Eliel ed Aminadab, e disse loro: Voi che siete i capi delle famiglie Levitiche, purificatevi insieme ai vostri fratelli e portate l'Arca del Signore Iddio d'Israele al luogo preparato per essa, (13) affinchè, come l'altra volta il Signore ci castigò, perchè voi non eravate presenti, così non avesse ora ad accadere, se alcuna cosa non permessa si facesse da noi. (14) Si purificarono adunque i Sacerdoti ed i Leviti, per portare l'Arca del Signore Iddio d'Israele. (15) E portarono l'Arca di Dio i figliuoli di Levi (conforme aveva ordinato Mosè, secondo la parola del Signore) sopra le loro spalle, sulle stanghe.

8^a — **2^a Paralip.**, xxvi, 16. — Ma quand' egli (Ozia) fu diventato potente, si elevò il suo cuore per sua rovina, e non fece più conto del Signore Iddio suo, ed entrato nel Tempio del Signore, volle bruciar l'incenso sopra l'Altare dei Timiami. (17) Ed essendo sopraggiunto a lui Azaria Sommo Sacerdote e con

esso ottanta Sacerdoti del Signore, uomini di gran cuore, (18) si opposero al Re e gli dissero: Non s'appartiene a te, o Ozia, di abbruciare incenso al Signore, ma sì ai Sacerdoti, vale a dire ai figliuoli di Aronne, i quali sono stati consacrati a tal Ministero. Esci dal Santuario, non fartene beffe, perocchè questo non sarà di gloria per te davanti al Signore Iddio. (19) Ma Ozia sdegnato, tenendo in mano il turibulo per offrire incenso faceva minacce ai Sacerdoti. E subitamente spuntò sulla fronte di lui la lebbra in presenza dei Sacerdoti, nella casa del Signore, presso l'Altare dei Timiami. (20) E avendolo mirato Azaria Pontefice e tutti gli altri Sacerdoti videro sulla fronte di lui la lebbra e lo fecero uscire in fretta. E sbigottito egli stesso affrettò il passo per andarsene, perchè aveva repentinamente sentita la piaga mandatagli dal Signore. (21) Fu dunque Ozia lebbroso fino alla morte e abitò in una casa appartata essendo pieno di lebbra, per cagion della quale era stato cacciato dalla Casa del Signore.

9^a — *Non si appartiene a tutti l'amministrare i Sacramenti.* La Sinodo Nicena I, nel Can. 14^o. — Pervenne alla S. Sinodo notizia che in alcuni luoghi e città i Diaconi porgano i Sacramenti ai Sacerdoti. Non venne punto nè dalla regola, nè dalla consuetudine a noi tramandato che quelli i quali non abbiano facoltà di offrire il Sacrificio, porgano a quelli i quali lo offrono, il Corpo di Cristo.

10^a — Il Concilio Tridentino (Dom. 4^a, n. 3).

11^a — *1^a Cor., I, 13.* — È forse stato crocifisso per voi Paolo, ovvero forsechè foste stati battezzati in nome di Paolo?

12^a — *Ibid., III, 4.* — ...Che è dunque Apollo, e che è egli Paolo? (5) Ministri di colui al quale voi avete creduto e secondo quello che a ciascuno ha con-

cesso il signore. (6) Io piantai, Apollo innaffiò, ma Dio diede il crescere. (7) Dimodochè nulla è, sia colui che pianta, sia colui che innaffia, ma Dio che dà il crescere.

12^{ab} — *Il primo e vero operatore nei Sacramenti e nell'esercizio dei sacri ministeri.* CORNELIO A LAPIDE, commentando il citato passo. — Poca cosa è l'agricoltore che pianta e che innaffia; esso a ben poco approda, anzi presso che a nulla, se non è con Dio che opera. Imperocchè esso opera solo al di fuori, e tutto quanto esso opera l'ebbe da Dio, nè altro è il suo operare fuorchè istrumento di cui Dio si serve; Dio invece opera per se stesso internamente qual principale agente e somministra e infonde la forza per l'accrescimento, imperocchè l'azione si ascrive a chi è principale agente e più che tutto è causa prima. Così San Tommaso Teofilatto, ed assai mirabilmente sentenza a tal proposito S. Agostino nel Tratt. VII, sulla Lett. 1^a di San Giovanni: « I Ministeri, dice, sono aiuti ed ammonimenti dal di fuori, ma Quegli che ammaestra i cuori tien sua cattedra in Cielo. Le parole che esternamente vi indirizziamo, sono all'istessa guisa di quel che è l'agricoltore coll'albero. L'agricoltore infatti opera esternamente, perchè si vale dell'acqua e vi impiega attorno la diligenza dell'agricoltura; non è però esso che forma la frutta, sibbene Iddio che le forma concorrendo coll'albero, conferendo e somministrando all'albero la virtù di produrre i frutti. Per simil guisa a ben poco giova la voce di colui che predica. Essa non suona che di fuori, ma è Dio che, con essa concorrendo internamente colla sua grazia, illumina e converte l'anima.

13^a — *L'improbità del Ministro nulla deroga ai Sacramenti.* Il Concilio Tridentino, Sess. VII, *Dei Sacramenti in genere*, Can. 12^o. — Se alcuno dirà che

il Ministro il quale trovasi in peccato mortale, ove abbia adempiuto a tutte quelle cose che sono essenziali, sia riguardo all'operare che al conferire un Sacramento, tuttavia non opera nè conferisce il Sacramento; sia scomunicato.

14^a — *La condizione del Ministro nulla conferisce al Battesimo.* S. GREGORIO NAZIANZENO, nell'Omél. XI., *sul Santo Battesimo.* — Nè dire: Mi battezzì il Vescovo, e sia questi il Metropolitanò, o quello di Gerusalemme (imperocchè non deriva dal luogo la Grazia ma dallo Spirito), oppure che desso sia nato da illustre e nobile prosapia (imperocchè, dici, mi spiacerrebbe se dalla volgarità di colui che battezza, avesse a ridondare macchia o disdoro alla mia nobiltà) o, s'egli è prete, anch'esso sia celibe, e tale che fiorisca per bella lode di castità e di angelici costumi, imperocchè mi cagionerebbe pena se dal ritrovarsi egli allora immondo, ne derivasse a me macchia o sozzura. Non andar indagando di quale stima vada adorno chi predica, o battezza; altri è giudice di ciò e scrutatore dei cuori e d'ogni cosa occulta, com'è verità che, mentre l'uomo guarda alla faccia, Dio invece vede nel cuore. A te, per contrario, chiunque è attissimo a recarti mondezze, solo che trovisi nel novero di coloro che sono approvati, e non sia apertamente condannato e separato dalla Chiesa. Bisognoso di conseguir guarigione, non ti arrogare giudizio su quei che son giudici, nè farti a discutere sulla dignità di quelli che attendono alla tua guarigione, o voler scegliere tra quelli che ti son padri. Sarà pur vero che uno sia più eccellente dell'altro, od anche da meno; in quanto a te, sei da meno di ognuno. Rifletti fra te in questo modo: Siano due anelli, d'oro l'uno, l'altro di ferro, ed abbia, sì l'uno che l'altro scolpita l'istessa effigie dell'Imperatore, indi sian fatti premere sopra la cera. In che finalmente si

distinguerà l'una effigie dall'altra? In nulla. Provati, per quanto abbi finissimo ingegno, provati, se puoi, a discernere la materia nella cera, dichiara, cioè, se le due effigie sieno state impresse coll'aureo anello o con quello di ferro, ed in qual modo sia una sola e medesima l'effigie. Perocchè la differenza non è nell'effigie, sibbene nella materia. Così pure al tuo proposito, tutti abiti in conto di idonei quelli, i quali hanno l'ufficio di battezzare. Sebbene infatti l'uno sia all'altro superiore per santità di condotta, la virtù non di meno del Battesimo è la stessa, e chiunque può esserti iniziatore, solo che abbia informato alla stessa Fede lo spirito.

15^a — S AGOSTINO, *contro il Grammatico Cresconio*, Lib. IV, c. 20 (*in seguito alle parole riportate nel testo*). — E per questo può avvenire che, accostandosi uno all'Adunanza del Popolo di Dio, altro sia quello cui trova dal quale aver facilmente il Battesimo (*lo che ben può applicarsi al Ministero pel conferimento della Sacramentale Assoluzione, o della Grazia di qualsiasi altro Sacramento*) ed altro quello in cui salutarmente specchiarsi per imitarne la vita. Imperocchè è certo esser santo il Sacramento di Cristo, anche amministrato da uno che sia men Santo, o che neppure rifulga per alcuna luce di santità, e che esso poi dalla santità stessa del medesimo Sacramento riceverà punizione se vi si accosterà indegnamente, se non ne farà buon uso, se non condurrà una vita ad esso conveniente e conforme.

16^a — Lo stesso, Lib. IV, *contro i Donatisti*, c. 4^o. — Se è in virtù del Sacramento di Dio che l'avaro rimette i peccati, allora li rimette anche l'eretico; se è proprio merito, allora nè l'uno li rimette, nè l'altro.

17^a — Lo stesso, Lib. II, *contro le Lettere di Pittiliano Donatista*, c. 47.

18^a — *Il Battesimo non è contaminato perchè conferito da un cattivo Ministro.*

Al Battesimo di San Giovanni vien preferito il Battesimo dato da Giuda perchè fu Cristo che battezzò i battezzati da Giuda.

I battezzati da Giovanni, non battezzati da Cristo ma sol da Giovanni in preparazione al Battesimo di Cristo.

Lo stesso, Tratt. V, *sul Vangelo di S. Giovanni.*
 — Altro è battezzare per ministero, ed altro battezzare in virtù di podestà. Imperocchè tal'è il battesimo quale è colui nel cui potere vien dato. Che osta per te la malvagità del ministro, ov'è buono il Signore? Siano, se il vogliono, buoni i Ministri; se però non vorranno esser giusti quei che seggono sulla Cattedra di Mosé, mi porge sicurezza il mio Maestro, del quale il suo Spirito pronunciò; « Questi è quegli che battezza ». In qual maniera mi fa sicuro? Siedono, dice, sulla Cattedra di Mosé gli Scribi ed i Farisei, fate quello che dicono, quelle cose però ch'essi fanno voi non vogliate farle, perocchè dicono e non fanno. Se sarà adorno di giustizia il Ministro, ed io l'ho in conto di Paolo, lo riguardo siccome un altro Pietro, al pari di questi io riguardo i Ministri giusti. Quel Ministro, invece, il qual è superbo, egli è considerato al par del demonio, ma non ne contrae macchia il dono di Cristo, che ancor pel ministero di quello scorre puro. Il Battesimo che era dato da Paolo e che era dato da Pietro è Battesimo di Cristo, e quello pure che venne conferito da Giuda era Battesimo di Cristo. Lo amministrò Giuda, e non si diede altro Battesimo dopo quello dato da Giuda. Lo diede Giovanni e si tornò a battezzare dopo quello dato da Giovanni, e perchè? Perchè se venne dato da Giuda, era Battesimo di Cristo, quello invece che venne dato da Giovanni, era di Giovanni. Non è

che sia preferito Giuda a Giovanni, ma è il Battesimo di Cristo, anche dato per mano di Giuda, che giustamente vien preferito al Battesimo di Giovanni, ancor che amministrato per man di Giovanni. Imperocchè fu detto del Signore, innanzi la sua Passione, che battezzava maggior numero di persone che non Giovanni, di poi si soggiunge: « Sebbene non foss'Egli che battezzava, ma fossero i discepoli di Lui. Esso, e in pari tempo non Esso. Esso per la podestà, queglino col ministero. Battezzavano adunque i suoi discepoli, ed ivi era Giuda tuttora nel novero de'suoi discepoli. Quelli a cui battezzò Giovanni, furono battezzati da Giovanni, dunque quelli invece cui battezzò Giuda, fu Cristo che li battezzò. Così dunque quelli cui battezzò l'uomo dedito all'ubbrachezza, cui battezzò l'omicida, cui battezzò l'adultero, se era il battesimo di Cristo quel che venne lor dato, quelli, fu Cristo che li battezzò. Non temo lo adultero, non quello dato dall' ubbrachezza, non l'omicida, perchè ascolto la colomba dalla cui voce mi è detto: « Questi è che battezza ».

19^a — S. AMBROGIO, nel Libro *intorno a quelli che vengono iniziati nei Misteri*.

20^a — S. GIOV., XI, 49. — — Ma uno di essi per nome Caifa, il quale era in quell'anno Pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla, (50) nè riflettete che a noi torna a conto che un uomo muoia per il popolo, e la nazione tutta non perisca. (51) E questo nol disse egli già di suo capo, ma, essendo pontefice di quell'anno, profetò che Gesù sarebbe morto per la nazione, e non solo per la nazione, ma ancora per radunare insieme i figliuoli di Dio ch'eran dispersi.

21^a — S. MATT., XXIII, 2. — Sulla Cattedra di Mosè si assisero gli Scribi ed i Farisei. (3) Tutto quello impertanto che vi diranno, osservate e fatelo, ma non vogliate fare quel ch'essi fanno, conciossiachè dicono e non fanno.

22^a — S. GIOVANNI GRISOSTOMO, Omel. sulla 1^a ai Corinti.

Domanda 8^a — Che debbasi giudicare delle Cerimonie, di quelle specialmente, delle quali si fa uso solenne nei Sacramenti?

Le Cerimonie approvate dalla Chiesa, sono certi riti esterni*, religiosamente e conforme al decoro istituiti: 1, 9.

1^o Acciò servano di segnale, attestato e mezzo di esercizio del culto interno, che innanzi tutto è richiesto da Dio*; di poi acciò riescano vivi eccitamenti a Religione, per mezzo dei quali, come per altrettanti sostegni, abbia appoggio l'umana debolezza, e venga quasi guidata per mano, sia ad accostarsi ai santi Misteri, come a conservarne in sé il frutto e la grazia; da ultimo, affinché quelle cose, che riguardano il Divin Culto e la conservazione della disciplina e della comune concordia*, siano trattate nella Chiesa onorevolmente, e con un certo ordine decoroso, secondochè prescrive l'Apóstolo*. 10, 12.
13, 15.
16, 17.

Quelle cerimonie poi, delle quali si fa uso nell'amministrazione dei Sacramenti, e che ricevemmo quasi a noi trasmesse* di lor mano e prescritte dai Padri, quelle* principalmente è duopo sieno da noi con istragrande diligenza custodite ed osservate. Oltrechè infatti, esse accrescono decoro ai Sacramenti, e loro conciliano una tal quale riverenza, debbono essere appo noi in venerazione, anche perchè a noi in singolar modo raccomandate dalla loro stessa antichità*. 18, 19.
20, 21.
23.

Oltre poi all' antichissima ed apostolica istituzione, sono ancora, siccome osservarono santissimi e dottissimi Padri, oltremodo sublimi e grandi pei Misteri di che sono fecondi*.

23 b.

23 c.

Di queste, finalmente, ed altrettali cerimonie così parla egregiamente il Damasceno: « Quelle cose, che dalla Chiesa, incapace di errare, vennero accolte e mantenute inconcusse per tanto correre di secoli, non sono un fuori d'opera al certo, ma utili, gradevoli a Dio, e sommamente conducenti alla nostra salvezza ».

24. 31.

Deridono intanto i settari le cerimonie che si usano nei Sacramenti, ma essi ben più si meritano derisione, o piuttosto compianto, essi, che, facendosi appoggio di un giudizio colpito da cecità, e mossi da un odio inimico (i pessimi consiglieri che son l'uno e l'altro!) muovon guerra ad una verità splendente di vivissima luce. S'altro non si avesse intorno alle cerimonie del santo Battesimo, ci danno testimonianza antichissimi teologi, quale Dionisio*, Clemente, Tertulliano, Origene, Cipriano, Basilio, Grisostomo e Cirillo.

33, 45.

Escan pur dunque gli empì in motteggi e bestemmie, è pur grande infrattanto il consenso col quale quei Padri portano a cielo la rinuncia, gli esorcismi!, l'acqua benedetta, il Sacro Crisma, il segno di Croce. Scorsero pressochè mille cinquecento anni, dacchè scrisse in questo modo Basilio: « Noi consacriamo l'acqua del Battesimo e l'olio dell' Unzione, ed oltre a ciò colui ancora che riceve il Battesimo* ».

Il far poi particolare osservazione sulle cerimonie che aggiungonsi a tutti i Sacramenti, come è cosa che condurrebbe troppo per le lunghe, così ancora è difficile assunto, e neppure richiesto di

necessità dal presente trattato, senza dir che anche Origene apertamente confessa esservi in tali osservanze della Chiesa, alcune cose le quali è necessario siano praticate da tutti, sebbene non per anco sia generalmente conosciuta la ragion loro, sicchè appaia perchè in tal guisa si osservino.

TESTIMONIANZE.

1^a — S. Giov., IX, 6. — Ciò detto sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne fece un empiastro sopra l'occhio di colui (7) e dissegli: Va, lavati nella piscina di Siloam (parola che significa *messo*). Andò pertanto, e si lavò, e venne di ritorno che vedeva.

2^a — Ivi, XI, 33. — Gesù allora vedendo lei che piangeva, e piangenti i Giudei, ch' erano venuti con essa, fremette interiormente e turbò se stesso. (34) E disse: Dove l'avete messo? Gli dissero: Signore, vieni e vedi. (35) Ed a Gesù venner le lacrime. (36) Disser perciò i Giudei: Vedete come lo amava? (37) Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui che aprì gli occhi al cieco-nato, fare ancora che questi non morisse? (38) Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, ch'era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapide. (39) Disse Gesù: Togliete via la lapide. Dissegli Maria sorella del defunto: Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni. (40) Risposele Gesù: Non ti ho io detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio? (41) Levaron dunque la pietra, e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito. (42) Io però sapeva che sempre mi esaudisci, ma l'ho detto per causa del popolo che sta intorno, affinchè credano che tu mi hai mandato. (43) E, detto questo, con voce so-

nora gridò : Lazzaro, vieni fuori. (44) E uscì subito fuori quello che stato era morto, legati avendo con fascie i piedi, le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro : Scioglietelo e lasciatelo andare.

3^a — Ivi, XXII, 22. — E detto questo soffiò sopra di essi e disse : Ricevete lo Spirito Santo. (23) Saran rimessi i peccati a quelli ai quali voi li rimetterete, e saran ritenuti a quelli ai quali voi li riterrete.

4^a — S. LUCA, XXIV, 50. — E li condusse fuori a Betania, e alzate le mani, li benedisse.

5^a — S. MARCO, VII, 32. — E gli fu presentato un uomo sordo e mutolo, e lo supplicarono ad imporgli la mano. (33) Ed egli trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e collo sputo toccò la sua lingua. (34) E, alzati gli occhi, sospirò e disse : *Effeta*, che vuol dire : *Apriti*. (35) E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava distintamente.

6^a — Ivi, VIII, 22 — E giunsero a Betsaida e gli fu presentato un cieco, e lo supplicarono che lo toccasse. (23) E, preso il cieco per mano, lo menò fuori del borgo, ed avendogli sputato negli occhi, ed impostogli le mani, gli domandò se vedeva nulla, (24) ed egli, alzati gli occhi, disse : Veggo uomini camminare simili ad alberi. (25) Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra di lui, e principiò a vedere, e fu sanato in guisa che vedeva tutte le cose distintamente.

7^a — Ivi, x, 16. — E stringendoseli (i fanciulli) al seno, e imponendo loro le mani li benediceva.

8^a — S. MATT., VIII, 2. — Quand'ecco un lebbroso, accostatosegli, lo adorava dicendo : Signore, se vuoi, puoi mondarmi. (3) E Gesù, stesa la mano, lo toccò dicendo : Lo voglio : sii mondato. E fu subito mondato dalla sua lebbra.

9^a — Ivi, XIV, 19. — E avendo ordinato alle turbe che si ponessero a sedere sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo benedisse e spezzò e dette ai discepoli i pani, e i discepoli alle turbe.

10^a — S. GIOV., IV, 23. — Ma l'ora è venuta, ed è adesso in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Imperocchè tali il padre cerca adoratori. (24) Iddio è spirito, e quelli che lo adorano, lo debbono adorare in ispirito e verità.

11^a — S. MATT., XV, 7. — Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia: « Questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Ma invano mi onorano insegnando dottrine e comandamenti di uomini.

12^a — ISAIA, I, 11. — Che ho a far io della moltitudine delle vostre vittime? dice il Signore. Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli Arieti e il grasso dei pingui bovi, e il sangue degli agnelli, dei vitelli e dei capri. (12) Quando voi vi presentate al cospetto mio, chi ha domandate tai cose dalle vostre mani, per farvi passeggiare per i miei cortili. (13) Non offerite più sacrificio inutilmente. Ho in abominazione l'incenso, non posso patire il novilunio, ed il sabbato e le altre feste, sono iniquità le vostre adunanze. (14) Le vostre Calende e le vostre solennità sono odiose all'anima mia, mi son diventate moleste, sono stanco di sopportarle. (15) E allorchè stenderete le vostre mani, rivolgerò gli occhi da voi, e allorchè moltiplicherete le preghiere, non darò retta, imperocchè le vostre mani son piene di sangue. (16) Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità dei vostri pensieri, ponete fine al mal fare. (17) Imparate a fare del bene, cercate quello che è giusto, soccorrete l'oppresso, proteggete il pupillo, di-

fendete la vedova. (18) E venite, doletevi di me, dice il Signore, se saranno i peccati vostri come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve, e se saranno rossi come il baco della cocciniglia, saran fatti del color di bianca lana.

13^a — *Concordia nel divin Culto.* — S. LEONE M. Lett. LXXXI a Diosc.^o Vescovo d'Alessandria. — Noi dunque non tolleriamo che, mentre confessiam di appartenere ad un solo corpo e ad una sola fede, siavi in alcunchè discrepanza, sicchè diversi paiano essere gli insegnamenti del Dottore ed altri del Discepolo, dell'Apostolo, cioè, e dell'Evangelista Marco.

14^a — *Debbono osservarsi gli insegnamenti di S. Pietro e della Romana Chiesa.* S. INNOC. I, Lettera 1^a a Decenzo di Eugubio. — Se i Sacerdoti del Signore volessero osservare nella loro integrità le pratiche della Chiesa, quali a lei vennero tramandate dagli Apostoli, non si riscontrerebbe nei medesimi Ordini e Consacrazioni alcuna diversità, alcuna varietà. Ma quando ciascuno s'argomenta di tenersi, non a ciò che venne tramandato, ma a quello che a lui meglio talenta, ne consegue il sembrare che diverse cose si osservino e si compiano in diversi luoghi e Chiese, e ne deriva scandalo ai popoli, i quali non sapendo essere dall'umana presunzione che vennero corrotte le antiche tradizioni, s'avvisano, o che le Chiese non procedano di buon accordo tra loro, o che la contrarietà abbia avuta sua origine dagli Apostoli stessi, o dagli uomini Apostolici. Chi poi vorrà ignorare o non avvertire che quel che da Pietro, Principe degli Apostoli venne trasmesso alla Romana Chiesa, ed è fino ad ora praticato, vuol essere praticato da tutti?

15^a — *Concordia nella celebrazione dei divini Uffici.* Il Concilio IV di Toledo, Can. 2^o. — Sia conservato da noi in tutta Spagna e Galizia un solo ordine

di preghiera o di Salmodie, un sol rito nella solennità della Messa, un solo negli ufficî vespertini, nè sia più per lo innanzi diversa tra noi l'eccelesiastica consuetudine, secondochè una sola è la Fede che professiamo, ed uno solo è il Regno entro i cui confini abitiamo.

16^a — 1^a Cor., XIV, 40. — Ma tutte le cose si facciano convenientemente e con ordine.

16^b — Colossi, II, 5. — Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi collo spirito, godendo in vedere il vostro buon ordine, e la salvezza della fede vostra in Cristo.

Cornelio A Lapidè. — *Godendo e vedendo l'ordine vostro.* — Per *ordine* S. Ambrogio intende la disposizione, ossia il tenore di lor vita. Meglio il Grisostomo, Teofilatto ed Ecumenio *τάξις* ossia *ordine*, interpretano per *εὐτάξις*, ossia *buon ordine*, mercè del quale tutte cose fannosi bene ed ordinatamente, secondo l'ordine da Paolo prescritto al Vescovo. A quel modo infatti, dice Teofilatto, nello schieramento delle milizie, la ben ordinata collocazione delle file arreca fermezza alle schiere, non altrimenti accade nella Chiesa, quando non manchi il buon ordine della carità, che tutte cose dispone rettamente. Quanto e quale sia il bene e il vantaggio di cosiffatto ordine, appar in ogni pubblico governo. Non v'ha infatti repubblica che possa durarla senz'ordine. Ma acciò mantengasi con fermezza, è d'uopo che i cittadini sien sottomessi ed obbediscano al Magistrato, e che ogni cittadino mantengasi nel proprio grado ed ordine. Che se un tal ordine si sconvolga, ne vien turbamento alla Repubblica.

In secondo luogo ciò appar manifesto ancor nella gerarchia dei Celesti Spiriti e degli angeli, ove è squisito l'Ordine che aduna la cittadinanza degli Angeli, la afforza, la conserva e di mirabil bellezza l'adorna.

E ciò evidente in terzo luogo nel moto ordinato e nella posizione dei cieli, delle stelle, degli elementi e di tutte le creature e dell'intero universo. Perocchè se quest'ordine venga turbato, lo stesso è che venirne turbato tutto l'universo, imperocchè legame e saldezza di tutto l'universo esso è appunto l'ordine.

« Il turbamento dell'ordine, dice il Nazianzeno nel Sermone *Sulla moderazione da tenersi nel disputare*, quasi a modo di macchinar novità, indusse nell'aria scoppio di fulmini, accendimenti sulla terra, travaricamenti nel mare, guerre nelle città e famiglie, malattie nei corpi e nelle anime peccati ».

« Tutte cose, dice il Sapiente — *Sapienza*, XI, 1, — disponesti, o Signore, creatore del tutto, in misura, numero, e peso ». Sulla quale sentenza del saggio Vescovo S. Agostino nel L. IV della *Genesi* alla lettera nei cap. 3, 4 e 5, tit. iv, e San Tommaso P. I, q. v, art. 5, ove, rilevando da Sant'Agostino insegna che ogni cosa, ossia ogni bene, ha dapprima la *Misura*, la quale prefigge ad ogni cosa un limite determinato da suoi stessi principî costitutivi e materiali; di poi ha il *Numero* che ad ogni cosa assegna la sua specie, ha in terzo luogo il *Peso*, ossia l'ordine e l'inclinazione agli atti e al fine che gli sono proprii, il qual peso trae la cosa in seno alla propria quiete e fermezza (1).

(1) E appunto, secondo il pensier dell'Apostolo, allora riceve in noi fermezza la fede, ovvero (che è lo stesso) noi diveniamo riposati e fermi in grembo alla fede, quando, docili al lume di lei, ci posiamo in Cristo ch'essa ci addita a nostro fine, mediante l'uniformarci col sacrificio della mente e della volontà agl'insegnamenti e voleri di Lui, docili cioè alla disciplina e agli ordini di Lui e di chi in di Lui nome ci guida. Egli è di tal guisa che giungiamo alla fermezza e tranquillo riposo dei veri sapienti, alla pace dei veri figli di Dio.

(Nota del Traduttore).

Tanti essendo adunque i beni che a noi dal buon ordine provengono, a tutta ragione si appalesa l'inculcarli che fa sì di frequente l'Apostolo, e quel suo volerlo osservato in ogni cosa. Da ciò l'udire esso ancor s. Ignazio M., tanto vicino agli Apostoli, e tutto pieno del loro spirito e zelo, raccomandare ed ingiungere tante volte un tal ordine nelle sue lettere, come in quella ai fedeli di Tralli: « Quegli, dice, che tiensi raccolto entro i cancelli dell'Altare, egli è mondo, e perciò egli presta obbedienza al Vescovo ed ai Preti, ma quegli che se ne tien al di fuori, ossia, quegli che opera tenendosi estraneo al Vescovo, ai Preti, ai Diaconi, questi ha la coscienza lorda ed è peggiore dell'infedele ». E scrivendo a quelli di Smirne: « Ogni cosa, dice, si compia tra di voi con decoroso ordine in Cristo. I Laici obbediscano ai Diaconi, i Diaconi ai Preti, i Preti al Vescovo, il Vescovo a Cristo, come Egli stesso al Padre ». E così in presso che tutte le sue lettere (1).

17^a — *Filipp.* iv, 5. — La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini, il Signore è vicino..... (8) Del resto, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate, (9) le quali imparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, questo mettete in pratica, e il Dio della pace sarà con voi.

(1) Queste cose che ben meritano di essere considerate riguardo all'ordine con cui, con docile sommissione alle autorità della Chiesa vogliansi osservate le cerimonie e discipline da lor prescritte per l'amministrazione dei Sacramenti, sono pure assai opportune a rincalzo di quanto trovasi esposto specialmente nel Trattato sul Sacramento dell'Ordine. Da. iv, N. 19.

(Nota del Traduttore)

18^a — GEREM. v, 16. — Queste cose dice il Signore: Fermatevi sulla strada e considerate ed interrogate intorno alle antiche strade, quale sia la strada buona, e camminate per essa e troverete ristoro alle anime nostre.

• **19^a** — *Prov.* XXII, 28. — Non oltrepassare i termini antichi, posti da' Padri tuoi.

20^a — S. BASILIO. *L. dello Spirito S. C.* 27. — Dei dogmi che son predicati nella Chiesa, „alcuni li abbiamo che trovansi consegnati nella dottrina scritta, alcuni ancora li ricevemmo dall'Apostolica Tradizione sotto il velo del Mistero, ossia trasmessi segretamente. Sì gli uni che gli altri hanno lo stesso valore per la nostra pietà, nè alcuno fa loro opposizione, chiunque, ben inteso, conosca anche sol leggermente per lume di esperienza quali sono le regole della Chiesa (V. il rimanente nella Testim. 2^a alla Dom. 2^a sui *Precetti della Chiesa*).

21^a — *È ingiunta l'osservanza delle cerimonie.* Conc. Trident. Sess. VII, Can. 13: *Dei Sacramenti in generale.* — Se alcuno dirà che i riti ricevuti ed approvati dalla Chiesa Cattolica, i quali soglionsi adoperare nella solenne amministrazione dei Sacramenti possono dispreziarsi, o senza peccato ommettersi a lor piacimento dai ministri, od essere mutati in altri nuovi da qualsivoglia Pastore della Chiesa, sia scomunicato.

22 — TERTULLIANO. — *Della corona del soldato.* C. III. — Avendo l'osservanza inveterata, che, precedendoci, prese stabilità. Se nessuna scrittura la determinò, di certo la corroborò la consuetudine che derivò senza dubbio dalla tradizione. Come mai infatti può una cosa stabilirsi, se prima non venne trasmessa per Tradizione? Dirai che anche in appoggio della Tradizione devesi esigere l'autorità scritta. Cerchiam dunque se anche la Tradizione, perchè non consegnata

per iscritto, debba essere rifiutata. Or bene neghiamo apertamente ch  debbasi accogliere, quando per  non abbiassi a confortarla di favorevol giudizio alcun esempio di altre osservanze, che, sebben sprovvedute di qualsiasi documento scritto, ma per solo titolo di Tradizione pur sosteniamo appoggiati alla consuetudine. Ora per farmi dal Battesimo, prossimi a scender nell'acqua, ivi stesso, ma anche un po' prima noi protestiam nella Chiesa al cospetto del Vescovo, che rinunciamo al Demonio, alle pompe ed ai ministri di lui. Di poi veniamo in essa immersi tre volte, non altro pi  rispondendo all'infuori di quanto ordin  Cristo nell'Evangelo. Di l  raccolti pregustiamo la concorde partecipazione del Latte e del Miele. E da quel giorno per tutta la settimana ci asteniamo dal giornaliero lavacro. Il Sacramento Eucaristico, anche nel tempo del pasto, ed a tutti ingiunto dal Signore, noi lo riceviamo anche nelle mattutine adunanze, n  da altra mano che da chi vi presiede. Facciam pur offerte nel loro di anniversario pei morti. Stimiamo sconveniente nel di del Signore il digiuno e pregar ginocchioni. E di ci  godiamo di andar immuni dal giorno di Pasqua fino a Pentecoste. Soffriamo ansia dolorosa che del Calice e del Pane che teniamo con noi vadane in terra pur piccola parte. Ad ogni far passo o metterci in moto, ad ogni entrare od uscire, per vestirci o porre i calzari, al prender bagno, e ponendoci a mensa, all'accender dei lumi, al coricarci o sedendoci e presso ch  ad ogni azion della vita usiam far sulla fronte il segno di Croce. (E nel C. iv): Di queste ed altre somiglianti discipline ove tu imprenda a cercare se abbiavi ingiunzione nelle Divine Scritture, non ti accadr  trovarne pur una. Ti verr  detto esserne autrice la Tradizione, a conferma ti verr  addotta la consuetudine, e la Fede che ne mantien l'osservanza.

(E poco appresso): Da tali esempi impertanto ci è fatto aperto potersi addurre ad appoggio di osservanza la Tradizione non scritta, confermata dalla Consuetudine, valendo a testimonianza di provata Tradizione la non mai interrotta osservanza. Del resto la è pur dessa Consuetudine avuta in conto di legge anco nelle cose civili, in difetto di apposita legge.

23 — S. DIONIGI AREOPAGITA. L. *Dell'Ecclesiastica Gerarchia*. — Pressochè in ogni capo tratta delle Cerimonie praticate nell'antica Chiesa. E primamente nel 2° capo, sulle Cerimonie del Battesimo, nel terzo intorno alle Cerimonie solite ad osservarsi riguardo al Sacrificio della s. Messa e alla santa Comunione; nel 4° circa la Consacrazione del Crisma e dell'Unguento (Balsamo); nel 5° del rito dei Sacri Ordini; nel 6° della Consacrazione dei Monaci; nel 7° finalmente di quei riti e cerimonie che si praticano pei morti.

24^a — *Delle Cerimonie del Battesimo* — Il battezzando elegge chi lo levi al s. Fonte — Il Vescovo interroga — Catechismo — Imposizioni delle mani — Segnatura — Registrazione del nome — Conversione ad Occidente — Esorcismo — Rinuncia — Conversione ad Oriente — Professione della Fede — Imposizioni delle mani — Unzione col segno della Croce — Benedizione del Fonte coll'infusione del s. Unguento in forma di Croce — Citazione del nome — Prima immersione nell'acqua — Chi leva il battezzato, ossia il Padrino — La bianca Veste — La Unzione Episcopale dopo il Battesimo — La Comunione.

S. DIONIGI AREOPAGITA. L. *Dell'Ecclesiastica Gerarchia*, C. II. — Quegli adunque, il quale sarà stato preso da sacro amore e desiderio di doni così sublimi e celesti, s'accosta a qualcuno tra i fedeli, e lo prega ond'essere da lui guidato a trovare il Pontefice (Con

tal nome gli antichi Padri soleano accennare in ciascuna al Vescovo, come quegli che trovasi all'apice del Sacerdozio) promettendo sinceramente e con tutto l'animo, che adempirà a tutte le cose che gli verranno indicate, e lo supplica, come a condurlo, così a prendersi sopra di sè la cura per tutto il resto che riguarderà il governo di sua vita avvenire. Quegli, sebbene acceso di santo ardore per la salvezza di lui, tuttavia, misurando per una parte la sublimità dell'incarico, e per l'altra l'umana debolezza, sentesi di un tratto compreso da orrore e da affanno in vista della difficoltà. Da ultimo, arrendendosi, promette con ogni benignità di fare ciò che quello desidera, e, seco conducendo l'uomo, lo guida al Pontefice. Quegli con gran letizia (non altrimenti che se si trattasse di una agnella smarrita) preso, per dir così, sopra di sè quell'uomo, rende dapprima nel suo interno e di cuore vive grazie, poi in atto di supplichevole si prostra, e, pregando, adora quel Supremo e primo Autor d'ogni bene, da cui e ottengono vocazione quanti esser debbon chiamati, e salute quanti hanno a salvarsi. Di poi quanti sono che trovansi ne' gradi de' sacri Ordini raccoglie nella santa adunanza, acciò gli prestino opera, e della salute dell'uomo facciano insieme allegrezza e rendano grazie alla divina Bontà. E, primamente, insieme a tutti gli altri ordini della Chiesa canta alcuno degli Inni contenuti nei sacri Libri. Dopo tai cose baciati i santi Altari, s'avvia verso l'uomo che gli sta innanzi e gli domanda per ottener qual cosa siasi ivi condotto. Essendo poi che quegli (secondochè venne ammaestrato da chi lo accolse per fargli da padre) accusa l'empietà in cui trovasi e l'ignoranza del vero bene, e geme per essersi rimaso sì a lungo mancante del beneficio della vita divina, e supplica che per il di lui santissimo Ministero e preghiera ottenga di go-

der di Dio e dei divini Misteri, gli vien intimato esser d'uopo che con pieno e sincero cuore si accosti a Dio, studiandosi di tener vita perfetta in ogni cosa e pura da macchia.

Allora, svolgendogli su d'ogni punto l'insegnamento della condotta e vita che dovrà tenere servendo a Dio, si lo va interrogando se abbia proposito di vivere in tal guisa. Del che quando quegli abbia fatta promessa, impone sul di lui capo la mano, e, segnandolo, ordina ai Sacerdoti che lo inscrivano in uno a quello che ne prese affidamento. Dopochè poi quelli ebbero scritto, pronuncia una sacra preghiera, terminata la quale insieme a lui da tutta la Chiesa, il Pontefice lo discinge e per mano dei ministri lo veste, poi collocandolo rivolto inverso Occidente e a spingere le mani dirette verso quella parte, gli comanda di soffiare contro Satana tre volte e professare inoltre la rinuncia. E com'egli dopo la trina intimazione di rinuncia, ebbe fatta per ben tre volte professione di rinunciare, lo volge allora inverso Oriente, e a lui che riguarda al Cielo e protende le mani, ingiunge che omai a Cristo consenta e a tutte le sante cose divinamente trasmesse. Dopochè poi queste cose ancora egli abbia eseguite, tre volte ancora gli comanda di far professione. Compiuta allora questa trina confessione, di nuovo egli pregando benedice e gli impone le mani. E dopo che i ministri lo ebbero svestito compiutamente, recano i Sacerdoti il santo Olio dell'Unzione. Ma allora il Pontefice, dando principio all'unzione col triplice segno della santa Croce, affida l'uomo ai Sacerdoti, perchè su tutto il corpo facciano l'unzione. Egli si avvia alla Madre dell'adozione, e santificandone le acque colla santa Preghiera e l'invocazione, e tre volte infondendovi in modo di Croce il santissimo Unguento, e tre volte con tal rito

consacrandole, e tre volte pure secondo l'ordine della sacra infusione pronunciando il Cantico, che i Profeti pieni di Dio, e divinamente ispirati cantarono una volta, cioè per ciascun getto del sacro Unguento, si fa condur l'uomo dinnanzi, e, dopo che taluno de' Sacerdoti, secondo l'eseguita iscrizione, annunziò ad alta voce lui e quello che ne assunse cura, egli per mezzo dei Sacerdoti, che lo tengono, è condotto nell'acqua per mano del Pontefice. Il Pontefice poi, standosi di sopra, dopo che un'altra volta i Sacerdoti avran gridato il nome di lui collocato tra le acque per mano del Pontefice stesso, il Pontefice tre volte lo immerge pronunziando ad alta voce in questa trina immersione ed emersione le Tre Persone della divina Beatitudine. Prendendolo poi i Sacerdoti lo consegnano a colui che se ne fece Padrino e guida della venuta di lui, e, da quello aiutati, gli fanno indossare la veste conveniente all'acquistata mondezza di un battezzato, e così vestito di nuovo il conducono al Pontefice. Questi segnando l'uomo col divino e veramente santificante Unguento, il fa partecipe della sacratissima comunione. Quest'è, come in altrettanti simboli, il compimento della santa e divina Rigenerazione, la quale nulla ha in sè per certo di indecente, nulla di deforme per le cose stesse che presenta all'occhio carnale, ma offronsi in esse all'intelligenza della mente simboli, significanti cose di altissima dignità, proposte perchè vengano rimirate attraverso elementi umani, naturali e convenientissimi (*Soggiunge poi poco appresso la mistica spiegazione delle mistiche cerimonie e riti. — Vedi in proposito l'Appendice posta in fine delle Testimonianze a quest'ultima Domanda sui Sacramenti in generale.*)

25^a — *La consegna del nome — Il Catechismo — Il Battesimo in nome della Trinità — L'Unzione — S. Clemente nella III Lettera a tutto il popolo*

fedele intorno all'ufficio dei Sacerdoti e dei Chierici.

— Se alcuno adunque vorrà rendersi fedele, e desidera di essere battezzato, deposti i primieri malanni, a compenso in appresso delle opere buone, diverrà in ragione de' suoi comportamenti erede del Regno celeste. S'accosti adunque, chi così vuole, al suo Sacerdote, e a lui dia il proprio nome, e da lui ascolti i Misteri del Regno de' Cieli. Si dia a-frequenti digiuni e faccia prova di sè in ogni maniera, acciò, omai trascorsi tre mesi, possa nel dì festivo venir battezzato. Sia poi ognuno battezzato in acque perenni, venendo su lui invocato il Nome della Trina Beatitudine, unto prima coll'Olio santificato mercè dell'Orazione, onde così finalmente, con tali azioni consacrato possa aver luogo coi Santi.

26^a — *La Rinuncia* — *La triplice Immersione.*

TERTULLIANO, nel libro della *Corona del Milite*, C. III. — Presso ad entrare nell'acqua, ivi stesso, ma anche un po' prima, ci vien intimato nella Chiesa, nello starcene che facciamo tra le mani del Vescovo, che rinunciamo al Diavolo, alle pompe ed ai ministri di lui. Di poi tre volte veniamo immersi, altro più non rispondendo oltre quanto determinò il Signore nell'Evangelo. Di là presi, pregustiamo, congiunti in carità, la dolcezza del latte e del miele.

27^a — *La Rinuncia.* ORIGENE, Omelia XII sul libro dei *Numeri*. — Rammenti ogni fedele sul primo accostarsi che fece alle acque del Battesimo, e allorchè ricevette sopra di sè i primi segnacoli della Fede, e s'accostò alla Fonte di salute, quali parole adoperò allora e di chè fece rinuncia al Diavolo. Che più, cioè, non avrebbe fatto conto delle pompe di lui, nè delle sue opere, nè mai prestato sarebbesi in cosa alcuna, che fosse in servizio di lui, o de' suoi piaceri.

28^a — *La santificazione delle acque* — *La Professione della Fede* — *L'Unzione dopo il Battesimo*

S. CIPRIANO, Lett. LXX a Gennaro ed agli altri. — È poi necessario che venga innanzi tutto purificata e santificata l'acqua, acciò colla sua abluzione possa lavare i peccati dell'uomo che vien battezzato... Ma anche la stessa interrogazione che si fa nel Battesimo, è per testimonianza alla verità. Imperocchè quando diciamo: « Credi tu nella vita eterna, e nella remission dei peccati, per mezzo della santa Chiesa? » Intendiamo con ciò essere solo nella Chiesa che si dà la remissione dei peccati. È poi necessario che quegli il quale viene battezzato riceva la santa Unzione.

29^a — *La santificazione dell'acqua e dell'olio* — *L'Unzione* — *La trina immersione* — *La Rinuncia*
S. BASILIO, C. XXVII, del L. *dello Spirito Santo*. — Consacriamo poi l'acqua del Battesimo e l'olio dell'Unzione, e per di più quello stesso il qual riceve il Battesimo, e a far questo da quali Scritture veniamo indotti? Non forse dalla tacita e segreta Tradizione? Qual'è ancora quella Parola scritta che ci insegnò la stessa unzione che si fa coll'Olio? Ed oltre a ciò donde venne tramandato quel che si fa di immergere l'uomo tre volte? Le altre cose medesimamente che fannosi nel Battesimo, come di rinunciare a Satana ed agli Angeli di lui, da quale Scrittura le abbiamo? Non forse da questa speciale ed arcana Tradizione? Non forse le avemmo a noi tramandate dalla dottrina che i Padri nostri custodirono sotto di quel silenzio che commuove ed irrita contro di noi i curiosi ed oziosi?

30^a — *L'Esorcismo*. S. GIO. GRISOSTOMO nell'*Omelia su Adamo ed Eva*. — Neppur dobbiamo rimirare con ozioso sguardo quello che la Chiesa pratica in modo uniforme in tutto il mondo coi battezzandi, sieno essi bambini o giovani, quando, cioè, nel venire che fanno al Sacramento di Rigenerazione, non è loro concesso l'ingresso al Fonte della vita, prima che per mezzo

di esorcismi e di esufflazioni fatte dai Chierici sia fuor di quelli cacciato lo spirito immondo e ne sien tolte le spoglie, onde sien trasferiti in potere di quel vincitore che seco trasse prigioniera la schiavitù e distribuì i suoi doni agli uomini.

31^a — *La rinuncia al Demonio vien fatta con rivolgersi dalla parte d' Occidente — Il rivolgersi ad Oriente — La Profession della Fede.* S. CIRILLO GEROSÔL. nella 1^a *Catechesi Mistagogica.* — Entraste dapprima nell' atrio della casa del Battistero, e, standovi rivolti ad Occidente, vi udiste intimare che, protendendo la mano, quasi Satana si trovasse presente, a lui faceste rinuncia. Gli è perciò che ascolti, che col gesto della mano, quasi verso tale che trovisi presente, vien detto: « Rinuncio a te, o Satana ». Altra parte poi di rinuncia ti è poi insegnato di aggiungere: « E a tutte le opere tue ». In seguito dici: « E ad ogni tua pompa ». Dici inoltre: « E ad ogni tuo culto ». Dopo impertanto che rinunciasti a Satana e avesti infranto ogni patto con lui, ti è aperto il Paradiso di Dio, ch'egli piantò ad Oriente. Ed è simbolo di ciò il rivolgerti che fai dall'Occaso all'Oriente, che è la regione della luce. Allora eri avvertito che dicessi: « Credo nel Padre, e nel Figliuolo, e nello Spirito S. e nel Battesimo di Penitenza. E ancor queste cose avverranno nell'esterno della casa ».

32^a — *L'Unzione — La virtù dell' Esorcismo e dell' Insufflazione — La virtù dell' Olio esorcizzato — La Professione della Fede — La trina Immersione.* Lo stesso nella 2^a *Catechesi Mistagogica.* — Tosto adunque entrati, deponeste la veste. In seguito poi già spogliati, coll' Olio esorcizzato vi venne fatta l'Unzione, partendo superiormente dai capegli fino in fondo, e diveniste partecipi di quel fruttivero Ulivo, Cristo Gesù. Quell'Olio adunque esorcizzato è simbolo

della pinguedine di Cristo che ci venne comunicata, e dall'essere stato cancellato in noi ogni vestigio dell'operazione del Demonio. Imperocchè, a quella guisa che le insufflazioni dei Santi e l'invocazione del Nome di Dio sono, quasi violentissima fiamma, che, avventandosi ai Demoni li abbrucia e mette in fuga, non altrimenti quest'Olio, esorcizzato mercè dell'Orazione ed invocazione di Dio, tanta è la virtù che ottiene, che non solo purga le accese vestigia dei peccati, ma tutti ancora caccia in fuga gli invisibili Demoni. Eravate condotti di poi al santo Lavacro del divin Battesimo, e a ciascuno veniva allora rivolta la domanda: Se credesse nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e faceste la salutar confessione, e, tre volte immersi nell'acqua, tre volte ne usciste.

33^a — *L'Unzione del Crisma dopo il Battesimo* — *La Transustanziazione* — *L'eccellenza e virtù del Crisma* — *L'unzione della fronte, delle orecchie, delle narici, del petto.* Lo stesso nella 3^a *Catechesi Mistagogica.* — Dopo che ci levammo fuori dell'acqua del sacrosanto Lavacro, ci fu dato il Crisma che in sè reca l'immagine di quello con cui fu unto Cristo. Del quale anche il B. Isaia nella sua Profezia così si espresse parlando in persona del Signore: Lo Spirito del Signore sopra di me per il che mi unse; m'inviò a recare la buona novella ai poveri. Guardati del resto dallo stimare sia questo nulla più che un unguento. A quella maniera infatti che il Pane della Eucaristia, dopo l'invocazione del divino Spirito già non è più pane comune, ma è Corpo di Cristo, così anche questo santo Unguento, non è più un nudo unguento, nè (se così si voglia pure chiamarlo) un unguento comune, dopo che venne consacrato, ma è Carisma di Cristo, che, dopo disceso lo Spirito Santo, per la Divinità di Lui stesso possiede energia. Col

quale vengono simbolicamente unti la fronte ed altri sensi del tuo corpo, e il corpo è ben esso che vien unto con questo visibile Unguento, ma l'Anima, essa è che dalla virtù del Santo e vivifico Spirito viene santificata. E primamente si fa l'unzione alla fronte, perchè tolga da voi quel rossore, che il primo uomo resosi trasgressore, seco ognora portava, e faccia in pari tempo che possiate a volto scoperto affissarvi nella Gloria di Dio. In seguito poi si fa l'unzione alle orecchie, onde otteniate orecchie capaci di udire i divini Misteri, delle quali favellava Isaia dicendo: « E diedemi il Signore orecchie per udire » (L, 5). E il Signore nell'Evangelo: (S. Matth. XIII, 9) « Chi ha orecchie per udire ascolti ». Di poi ungonsi le narici acciò, ricevendo il divino Unguento, diciate: « Questo è grato odore di Cristo in pro di quei che ottengon salute » (II Cor. II, 16). Allora poi ungesi ancora il petto, acciò, coperti coll'usbergo della giustizia, resistiate con fermezza contro gli assalti del demonio. A quel modo infatti che il Salvatore dopo il Battesimo, e quella venuta su Lui dello Spirito S., uscito a combattere, vinse l'avversario (s. Matth. VI), per simil guisa voi pure, dopo il sacro Battesimo e il mistico Crisma, vestiti coll'armatura dello Spirito Santo, tenete fermo contro la nemica podestà, che insorge contro di noi e combattete, dicendo: « Tutto posso in Colui che mi conforta » (Filipp. VI, 13).

34^a — *La candida veste.* Lo stesso, nella 4^a *Catechesi Mistagogica.* — Lasciate le vesti di prima ed indossate quelle che in conformità dello Spirito sono bianche, è d'uopo omai camminar sempre nel candore. Non diciamo già questo perchè sia d'uopo che tu porti sempre bianche le vesti, ma perchè è d'uopo che tu ti trovi vestito sempre di quanto mai v'ha di veramente candido, splendente e spirituale.

35^a — *L'ordine per il catechizzare* — *La Rinuncia* — *La Professione di Fede* — *L'Esufflazione* — *L'impressione del Segno* — *Il Sale benedetto* — *L'Esorcismo* — *Il tocco delle nari e delle orecchie colla saliva* — *L'Unzione coll' Olio santificato nel petto e tra le spalle.* RABANO MAURO Arcivescovo di Magonza. L. 1^o. *Dell'istruzione dei Chierici.* C. 27.

— L'ordine del catechizzare è questo: Si interroga primà il pagano se rinuncia al Demonio e a tutte le perniciose sue opere e pompe fallaci, acciò respinga primamente l'errore, e s'accosti per tal guisa alla verità, e possa, a dir dell'Apostolo, deporre il vecchio uomo secondo la vita di prima, che viene corrotta dai desideri dell'errore, rinnegando l'empietà e i desideri del secolo. Di poi gli si dà a conoscere il Simbolo della Fede Apostolica, e gli si domanda se crede in Dio Padre Onnipotente ed in Gesù Cristo, di Lui Figlio unico, Signor nostro, e nello Spirito Santo, un solo Dio in Trinità ed Unità; se confessi, una sola essere la santa Chiesa Cattolica; e se crede la Remission dei peccati e la Risurrezion della carne. Ora se tutte queste cose egli professa veramente di credere, omai comincia in virtù della Fede a rivestirsi dell'uomo nuovo, che secondo Dio vien creato nella giustizia e nella santità della verità, del quale però viene ad essere compiutamente vestito, quando viene rigenerato nel Lavacro battesimale. Ma dopo che per la confessione della vera Fede, si consegnò in altrui podestà, e si sottrasse per la rinuncia al servizio di chi primo lo possedeva, vien cacciata da lui col soffio la crudele signoria, acciò pel pio ministero del Sacerdote il maligno Spirito si ritragga fuggendo per dar luogo allo Spirito Santo, e l'uomo riceve sopra di sè il segno della Croce così nella fronte come sul cuore, acciò lo stesso apostata Diavolo, ravvisando nel

luogo di sua primitiva dimora il segno del proprio estermio, sappia che quello omai ad altri appartiene. Da quel momento si recitano su lui delle preghiere onde divenga Catecumeno. Poi gli si dà sale benedetto nella bocca, acciò, per mezzo del sale figurativo, condito col sale della Sapienza, venga preservato dal fettore dell'iniquità, e neppure venga più oltre ad essere guasto dalla verminaia dei peccati, ma sempre più conservisi illeso a conseguimento di grazia ancora maggiore. Di poi viene incalzato un'altra volta con esorcismi il Diavolo, onde, apprendendo la propria nequizia, e temendo sopra di sé il giusto giudizio di Dio, s'allontani dall'uomo, nè più mai si attenti coll'arti sue di sovvertirlo perchè non consegua il Battesimo, ma, onorando ognor più il proprio Creatore, renda al suo Fattore l'opera sua. Poi gli son toccate con la saliva le nari e le orecchie, e gli vien indirizzata quella parola evangelica, che proferì Gesù quando guarì il Sordo-Muto toccando collo sputo la di lui lingua, e mettendo le proprie dita nelle di lui orecchie, dicendo: Effeta, che vuol dire: Apriti. Imperocchè con questo Sacramento si consegue, che, per l'applicarsi della saliva figurativa e pel tocco delle mani del Sacerdote, la Sapienza e la divina Virtù opera la salute dello stesso Catecumeno, sicchè le nari di lui aprinsi a ricevere l'odore della cognizion di Dio, e s'aprano ancora le di lui orecchie ad ascoltare i divini Comandamenti e riporli nell'intimo degli affetti del cuore. Vien poi munito della Benedizione del Sacerdote, sicchè in un colla Fede ricevuta conservisi pel sacro Battesimo. Vien unto allora il petto di lui coll'Olio santificato mercè l'invocazione della Santissima Trinità, sicchè non rimangasi a risiedere in lui alcun avanzo di nascosto nemico, ma la mente di lui abbia conforto nella Fede della Santissima Trinità. Vien unto collo stesso

Olio ancor tra le spalle, sicchè d'ogni parte trovisi armato e fortificato ad esercitarsi in opere buone per la gloria di Dio.

36^a — *La Consacrazione del Fonte — Perché nel Nome della Santissima Trinità si battezzì colla trina Immersione — L'Unzione sulla fronte che cosa dinoti.* Lo stesso nel C. 28. — Dopo tai cose vien consacrato il Fonte e allo stesso Battesimo si accosta il Catecumeno, e così si battezza colla trina Immersione nel Nome della Santissima Trinità. Ed è a ragione che l'uomo, fatto ad immagine della Santissima Trinità, venga rinnovellato conforme all'immagine stessa, e che colui che col terzo grado di peccato, ossia col consenso precipitò a morte, rilevato la terza volta dal Fonte, in virtù della grazia ritorni a vita. Può anche questa trina Immersione significare la tridua sepolitura del Signore, massime dicendo l'Apostolo: « Quanti siam stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di Lui siam stati battezzati. Imperocchè siamo stati insieme con Lui sepolti nel Battesimo per morire, affinché, siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi conduciamo nuova vita. Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla Risurrezione » (e quel che segue, Rom. vi, 3, 4, 5). È duopo adunque si conferisca il Battesimo sotto la trina Immersione colla Invocazione della Santissima Trinità, acciò, mirando alla differenza delle persone venga celebrato il Mistero del Battesimo, e conforme all'unità della divina Sostanza facciasi un solo Battesimo, dicendo l'Apostolo: « Un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo » (Efesi, iv, 5). Imperocchè come il battezzato sarà asceto dal Fonte, tosto è segnato sul capo col Sacro Crisma, cui ad un tempo tien dietro la Preghiera, acciò sia fatto partecipe del Regno di Cristo, e da Cristo gli sia dato po-

tersi chiamare Cristiano. Così è scritto nell'Evangelo: « Come fu battezzato Gesù, tosto uscì dalle acque, ed ecco che si aprirono a Lui i Cieli, e vide lo Spirito di Dio scendere a modo di colomba e venire sopra di sè » (S. Matt. III, 16). Ben però al Battesimo si aggiunge l'unzione del Crisma, perocchè lo Spirito Santo il quale, per mezzo di quel Crisma, cui si unisce la stessa di lui virtù, santifica i credenti, battezzato che fu G. C. su Lui discese in forma di colomba, di cui veramente era tipo quella colomba, che nel Diluvio riportò verso l'Arca il ramo d'ulivo dalle foglie verdeggianti (Gen. VIII, 11), significando senza dubbio che lo Spirito Santo, per mezzo dell'Unzione del Crisma conferisce nel Battesimo ai fedeli il verde della celeste Grazia.

37^a — *Che cosa l'Esorcismo — I bambini rinunciano per mezzo di quei che li portano — Perché si adopera il sale.* S. ISIDORO Dottore e Vesc. di Siviglia, ne L. II *degli Uffici e Doveri ecclesiastici*, C. 20. — Vengono poi primamente esorcizzati i Catecumeni, di poi ricevono il sale e l'Unzione. L'Esorcismo poi è un linguaggio di rimprovero, rivolto sugli Energumeni o Catecumeni contro l'immondo spirito, in virtù del quale, espulsa da loro, viene cacciata in fuga la pessima influenza e inveterata malizia, o la violenta incursion del Demonio. Lo che significava quel lunatico cui il Signore Gesù rivolse il rimprovero, sicchè da quello uscì il Demonio. La podestà poi del Diavolo viene esorcizzata e in loro percossa col soffio, acciò che a lui rinuncino, e, strappati dal dominio delle tenebre, vengano pel Sacramento del Battesimo trasferiti nel Regno del loro Signore. La quale rinuncia perchè non può essere fatta di loro bocca dai bambini, sia eseguita dal volere e per bocca di quei che li portano. Il sale poi da darsi in tale ministero ai Catecu-

meni venne dai Padri ordinato al fine che, in gustandolo, conseguano il condimento della Sapienza, e non perdano il sapore di Cristo, nè siano insipidi e volgano indietro lo sguardo come la moglie di Loth.

38^a — *Il tocco delle orecchie e delle narici — L'Unzione — La Rinuncia — La Consacrazione del Fonte — L'Esorcismo.* S. AMBROGIO nel L. I: *Dei Sacramenti*, C. 1. — Che cosa dunque abbiam fatto sabbato? Facemmo, cioè, l'Aprimento. I quali misteri d'Aprimento allora vennero celebrati, quando il Sacerdote ti toccò le orecchie e le narici. Del che il nostro Signor G. C. ti dà significazione nell'Evangelo, quando vennegli presentato il sordo-muto e toccò le orecchie di lui e la bocca. Le orecchie perchè era sordo, la bocca perchè era muto e disse: Effeta, che è parola ebraica, e in latino vuol dire: « Apriti. » Per ciò adunque il Sacerdote ti toccò le orecchie, affinchè si aprissero le tue orecchie ad udire la parola e il favellare del Sacerdote stesso. Le narici poi affinchè tu accolga il buon odore dell'eterna pietà, e sia in te piena fragranza di fede e di divozione.

(Di poi nel capo 2^o) Venimmo al Fonte. Vi entrasti. Ti si fa incontro il Levita, si fa innanzi il Sacerdote; fosti unto quale Atleta di Cristo. Quando ti interrogò: Rinunci tu al diavolo e alle opere di lui? Che cosa rispondesti? Rinuncio. Rinunci al secolo e a' suoi piaceri? Che rispondesti ancora? Ricorda quel che dicesti.

(E al capo 3^o) Dappoi ti accostasti più d'appresso, vedesti il Fonte, vedesti ancora di sopra al Fonte il Sacerdote.

(E al capo 5^o) La norma e l'uso del Battesimo han questo, che prima venga consecrato il Fonte, e allora vi discenda quello che debb'essere battezzato. Impeccchè ove prima vi entra il Sacerdote, fa l'Esorcismo.

smo, poi l'invocazione sopra la creatura dell'acqua, poi proferisce ancora la preghiera, affinchè sia santificato il Fonte, e vi assista la presenza della Triade eterna.

39^a — *La Forma del Battesimo — La Professione di Fede — Con qual forma di parole facciasi l'Unzione dopo il Battesimo ed in qual parte.* Lo stesso nel L. II *dei Sacramenti*, C. v. — Viene il Sacerdote, pronuncia la preghiera al Fonte, invoca il Nome del Padre, la presenza del Figlio e dello Spirito Santo, adopera parole avute dal Cielo. Quali sono queste parole celesti? Che ci sia dato il Battesimo nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

(E nel capo 7^o) Ti fu domandato: « Credi in Dio Padre Onnipotente? Dicesti: Credo, e venisti immerso, ossia sei stato sepolto. Di nuovo sei stato interrogato: « Credi nel nostro Signor Gesù Cristo e nella Croce di Lui? » Dicesti: « Credo » e fosti immerso. Per la terza volta venisti richiesto: « Credi ancora nello Spirito Santo? » Dicesti: « Credo. » Venisti immerso per la terza volta. Fosti dunque immerso, venisti dal Sacerdote, che cosa ti disse? « Iddio, disse, Padre Onnipotente, che ti rigenerò per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, e ti accordò la remissione de' tuoi peccati, Egli ti unga per l'eterna vita ».

40^a — *Ancora dell'Unzione — La lavanda dei piedi nella Chiesa di Milano.* Lo stesso, oltre quanto fu addotto, anche nel L. III *Sacramenti*, C. I. — Ti è ancor conferito un Mistero, ossia l'Unguento sul capo. Salisti dal Fonte, che facesti in seguito? Udisti la lezione. Si cinse le reni il Sommo Sacerdote. Sebbene infatti anche i Sacerdoti abbiano operato, l'esordire però del Ministero s'appartiene al Sommo Sacerdote. Cinte adunque le reni il Sommo Sacerdote ti lavò i piedi. Non ignoriamo non esservi una tale consuetudine presso la Chiesa Romana, della quale seguiamo

in ogni cosa il modello e la norma. Rifletti adunque che forse se ne sia scostata a motivo della moltitudine.

(E nel 2° capo): Segue il segno spirituale la Grazia spirituale, poichè dopo il Fonte resta che facciasi quello che è compimento. Dopo tai cose che altro segue? Devi accostarti all'altare.

41^a — *Il tocco delle orecchie*. — *La Rinuncia* — *Il volgersi dal lato d'Oriente* — *La Benedizione dell'acqua battesimale* — *L'Unzione* — *La Lavanda dei piedi* — *Le Bianche Vesti* — *La confermazione* — *La Comunione*. Lo stesso, nel L. che tratta di coloro che vengono iniziati nei Misteri, L. I. Aprite le orecchie e cogliete ancora il buon odore di vita eterna su voi spirato pel dono dei Sacramenti, il che vi significammo quando, nel celebrare il Mistero dell'Aprimento, vi dicevamo: « Effeta » che vuol dire: Apriti. Questo Mistero celebrò Cristo nell'Evangelo, siccome leggiamo, quando guariva il sordo-muto.

(Nel C. 2°): Dopo tai cose ti vennero aperti i penetranti del Santuario, entrasti nel Sacrario di Rigenerazione. Rammenta di che fosti interrogato, considera ciò che rispondesti. Rinunciasti al Diavolo e alle opere di lui, al mondo e alla sua lussuria e piaceri. Vedesti ivi il Levita, vedesti il Sacerdote. Entrato affine di designare l'avversario a cui poscia intendessi di rinunciare, ti volgesti ad Oriente. Imperocchè chi rinuncia al Diavolo si rivolge a Cristo, a Lui con diritto sguardo convertesi.

(Di poi al C. 3°): L'acqua senza l'annuncio della Croce del Signore non serve ad alcun uso di futura salvezza. Ove poi sia stata consacrata dal salutare Mistero della Croce, allora trovasi disposta per l'uso dello spirituale Lavacro e della salutare Bevanda.

(Nel C. 6°) Fu dopo tai cose che salisti al Sacerdote. Considera quello che poi avvenne. Non forse quello

che dice Davide: « Siccome Unguento sul capo? » Imperocchè tutti, mercè la Grazia spirituale veniamo unti pel Regno di Dio e pel Sacerdozio. Salisti dal Fonte, rammenta la Lezione Evangelica. Imperocchè il S. N. Gesù Cristo nell'Evangelo lavò i piedi a'suoi discepoli ecc.

(Nel C. 7°): Ricevesti dopo tai cose le bianche vesti siccome indizio che deponesti il coprimento dei peccati, ed indossasti i casti indumenti dell'innocenza. (E in fine del C.) Rammenta che ricevesti il contrassegno spirituale, lo Spirito di Sapienza e di Intelletto. (Finalmente al C. 8°) Omai, lasciato libero il popolo, arricchito di tai divise, s'avvia agli Altari di Cristo.

41^ab — *Mistero di nostra sepoltura con Cristo per l'acqua, e Risurrezione con Lui pel suo Santo Spirito nel Battesimo.* Lo stesso nel L. I, *Dello Spirito Santo*, C. VI. (Testimonianza raccolta e qui inserita in aggiunta dal Traduttore).

69. — Sonvi però molti, i quali, per questo che veniam battezzati nell'Acqua e nello Spirito, non credono che l'acqua e lo spirito siano tra loro distinti per natura, e non avvertono che veniam seppelliti in quell'elemento delle acque, onde ottener di risorgere rinnovati per lo spirito. Imperocchè nell'acqua l'immagine della morte, nello spirito è il pegno della vita, acciò il corpo del peccato muoia per l'acqua che si apre quasi una tomba a rinchiudere il corpo, e per la virtù dello Spirito Santo, veniam rinnovati dalla morte del peccato, e ritornati dalla nuova vita in Dio.

70. — E perciò questi tre testimoni sono una sol cosa, come disse Giovanni: « L'Acqua, il Sangue e lo Spirito. Una sol cosa nel Mistero che contengono riguardo alla lor natura ». L'Acqua adunque è testimonio di sepoltura, testimonio di morte il Sangue, e lo Spirito è testimonio di vita. Se avvi dunque nel-

l'Acqua alcuna grazia, dessa non vien dalla natura dell'acqua, ma bensì dalla presenza dello Spirito Santo.

71. — Forsechè nell'acqua è il viver nostro come nello Spirito? Forsechè è nell'acqua che veniam segnati allo stesso modo che nello Spirito? Imperocchè è in esso che viviamo, ed Esso è il pegno di nostra eredità, come ancora dice l'Apostolo, scrivendo a quelli di Efeso (I, 13, 14)»: Al quale (G. C.) avendo anche creduto, avete anche ricevuto il suggello del S. Spirito di promissione, il quale è caparra della nostra eredità». Siam dunque stati segnati dello Spirito Santo non da Natura, ma da Dio, perocchè sta scritto (II Cor., I, 21): Dio è quegli che ci ha unti, Egli, il quale ci ha pur segnati, ed ha infuso nei nostri cuori il pegno dello Spirito.

72. È dunque da Dio che ricevemmo l'impronta dello Spirito. Imperocchè, come in Cristo moriamo, per ritornare a nuova vita, così ancora veniam segnati collo Spirito; acciò possiamo custodire in noi lo splendore e l'Immagine di Lui e la Grazia, il che è davvero spirituale suggello. Imperocchè sebbene apparentemente veniam segnati nel corpo, il vero segno però che riceviamo è nel cuore, acciò lo Spirito Santo esprima in noi il ritratto della celeste somiglianza.

42^a — *Che cosa opera l'Esorcismo nei bambini.*
S. AGOSTINO nel L. *Delle Nozze e della Concupiscenza*, C. XX. — In verità, e non per modo di finzione, viene esorcizzata nei bambini la podestà diabolica, e, siccome non lo possono per sè, rinunciano a lui per mezzo del volere e delle labbra di quelli che li portano, acciò, strappati dalla podestà delle tenebre, vengano trasferiti nel Regno del lor Signore. Che avvii in essi adunque per cui cagione trovinsi tratti in poter del Demonio, fino a che ne sian tolti mercè il Sacramento del Battesimo di Cristo? Che è ciò, se esso non è il peccato?

43^a — *Perchè in tutto il mondo usisi di soffiare sopra i bambini battezzandi?* Lo stesso nel L. sopra citato. L. II, C. 18. — Giuliano accusa la Chiesa sparsa in tutto il mondo, nella quale in ogni luogo non per altro motivo si pratica di soffiare sopra tutti i piccoli bambini battezzandi, se non perchè sia cacciato fuori da loro il principe del mondo, dal quale è dunque necessario dedurre che, quali vasi d'ira, ne siano posseduti.

44^a — *Antichissima Tradizione nella Chiesa l'Esorcismo ed il soffio sui bambini.* Lo stesso, L. cit., C. XXIX. — E infatti non fu già da quando prese principio quella pestilenziale dottrina del Manicheo, no, non fu d'allora che incominciassi nella Chiesa di Dio ad usar l'Esorcismo ed il soffio sopra i bambini, che devono essere battezzati, onde mostrare con questi misteri, non potere quelli essere trasferiti nel Regno di Cristo, senza prima esser tolti dalla podestà delle tenebre.

(E appresso) Questi (sottintendi Ambrogio e Cipriano) osi chiamar Manichei, e insozzi coll'accusa di questo nefando delitto l'antichissima tradizione della Chiesa, secondo la quale si usa l'Esorcismo ed il soffio sopra i bambini, acciò strappati dalla podestà delle tenebre, ossia del Diavolo e degli Angeli suoi, vengano trasferiti nel Regno di Cristo.

45^a — *Gli Esorcismi — Le Preghiere — Le Insufflazioni — Il Cilizio — L'Inflessione — Il Simbolo.* Lo stesso nel L. IV del Simbolo ai Catecumeni. C. I, indirizzandosi agli stessi. — Tutte le sacre azioni che vennero compiute, e ancora si vanno compiendo con voi pel ministero dei servi di Dio, cogli esorcismi, colle orazioni, coi cantici spirituali, colle insufflazioni, col cilizio, colle inflessioni del capo, coll'umile servizio prestato ai vostri piedi, quell'istessa trepida-

zione da desiderarsi con ogni sicurezza, tutte queste cose, come dissi, sono tanti alimenti, mercè dei quali la Madre vostra attende a ristorarvi nel proprio seno, acciò di offrirvi ricolmi di gaudio a Cristo, rigenerati col Battesimo. Riceveste ancora il Simbolo che, da Colei che vi mette alla luce viene a voi somministrato contro i veleni del serpe.

46^a — *È oscura la ragione di molte Cerimonie*
 — ORIGENE nell'Omél. V, sul L. *dei Numeri*. — Ma tra le osservanze della Chiesa ve n'ha di tali, di cui mentre a tutti ne è ingiunta la pratica, non è del pari a tutti palese la ragione. Che infatti, per modo di esempio, pieghiam le ginocchia pregando, e che fra tutte le parti, da cui guardasi al Cielo, preghiamo volti soltanto verso Oriente, non credo sia facilmente noto a chicchessia per solo lume di ragione. Ma del ricevere ancora l'Eucaristia, come dello spiegare il rito che per essa si pratica, o ancora delle parole che si adoperano nel Battesimo, dei gesti, delle ingiunzioni, delle interrogazioni e delle risposte, che in esso si danno, chi sarà che sappia di leggieri esporre la ragione? E nondimeno, di tutte queste cose portiamo sopra di noi, avvolto e coperto di un velo, l'incarico, allorchè le compiamo ed eseguiamo, secondochè le ricevemmo, quali dal grande Pontefice e suoi figli vennero a noi tramandate ed ingiunte. Di tutte tai cose adunque e di altri simiglianti ci facciam carico, nè tuttavia arriviamo a penetrarne la ragione; solleviamo sulle nostre spalle e portiamo velati e nascosti i divini Misteri, salvo che v'abbia qualche Aronne, o figliuolo di Aronne tra noi, al quale sia concesso rimirar queste cose spoglie d'ogni velo e alla scoperta. Di tal guisa però n'è fatta concessione, che ben sappiamo doverci tenere tai cose sotto velo e coperte lorchè accadrà doverle accordare agli altri od usarle.

47^a — *Perchè gli Apostoli fecero uso di segni visibili e di esterne cerimonie.* S. DIONIGI AREOPAG. nel C. I, dell'*Ecclesiastica Gerarchia*. — Fu importante perchè indottivi da necessità che quei primi Duci del nostro sacerdotale Ministero, dopo che dalla somma e soprasostanzial Divinità ebbero essi stessi ricevuta la pienezza del sacro Ufficio, e questo stesso furon dappoi dalla divina Bontà inviati a riprodurre e propagare, ed essi medesimi (come quei che passati sarebbero al Signore)* erano oltremodo bramosi di innalzare alle divine Funzioni dei successori, copersero di visibili segni i celesti Sacramenti, e in molte e varie guise ci tramandarono ciò che in sua unità stassi raccolto, e le Cose divine ci trasmisero sotto la specie di immagini umane, e la maestà delle cose spirituali ci offerse rappresentata da materiali figure, e, parte poi in iscritto, parte colle ordinanze loro non scritte (secondochè definiscono le sacre leggi) per mezzo di quelle cose che sono a noi famigliari, ci lasciarono il deposito delle cose che sono sublimi e soprasostanziali, e questo fecero non solo per riflesso alla moltitudine dei profani, ai quali non è lecito toccar con mano anche i segni soltanto, ma si ancora perciò che questo nostro Ministero santissimo è per sua natura significativo, e pieno, come dissi, di segni rispondenti alla maniera e misura di nostra capacità, ed ha bisogno perciò di visibili figure, per mezzo delle quali come per mezzo di altrettanti aiuti, venir sollevati alla più augusta loro intelligenza.

48^a — *Il significato di molte cerimonie e riti è per noi oscuro.* Lo stesso, L. cit. Capo ult. — Molte delle cose che ignoriamo hanno delle cagioni degne di grande encomio, sconosciute bensì a noi, ma note a coloro che trovansi negli Ordini più sublimi; molte cose hannovi parimenti, che sono ascose anche agli

sguardi di quelle eccelse ed altissime menti, e son note soltanto a Quella, che è sopra d'ogni altro sapiente e d'ogni sapere Maestra, la Divinità.

49^a — *Sulla venerazione dovuta ai tipi e figure che sorpassano la portata della nostra intelligenza.* S. AGOSTINO nel L. III della *Dottrina Cristiana*. C. IX. — È servo del segno colui il quale eseguisce o venera alcuna cosa significativa, pur ignorando quel che essa significa; quegli invece, il quale od eseguisce o venera un utile segno divinamente istituito, di cui intende la forza e il significato, egli non venera già quel che si vede e passa, ma bensì quello a cui tutte tai cose hanno a riferirsi. Quegli poi il quale non intende ciò che è significato dal segno, ma però intende che è un segno, neppur esso trovasi gravato da servitù. Meglio è però essere ancora sotto il peso di segni sconosciuti pure, ma che tuttavia profittino a salute, di quello che, inutilmente interpretandoli, dopo sottratto il capo al giogo di servitù, metterlo tra i lacci dell'errore (1).

50^a — *Venerazione dovuta alle sacre Cerimonie della Chiesa nei Sacramenti.* Il Card. BONA, presso il P. Luigi a Carpo nella *Biblioteca Liturgica*. Part. 5^a, N. 1. — Sebbene queste stesse Cerimonie non contengano per sé alcuna santità o perfezione, sono però

(1) Fra i primi i santi Magi, i Pastori e appresso in tutti i tempi la più parte dei semplici ed ingenui figli della Cattolica Chiesa; tra gli ultimi i caparbi orgogliosi figli della Sinagoga, trascuranti di muovere i loro passi in cerca di lui, dispregiatori della sublime e preziosa semplicità di sua dottrina e dei Misteri da Lui proposti alla loro credenza, ed in appresso ed anco ai di nostri i superbi seguaci ed adoratori del loro spirito privato nel voler indagare coi propri lumi soltanto i reconditi sensi dello Spirito Santo collocati nelle divine Scritture e nei sacri riti e Misteri del Culto cristiano.

(Nota del Traduttore).

esterni atti di Religione , per mezzo dei quali , come mercè di segni , viene eccitato l' animo alla venerazione delle cose sacre , viene elevata la mente alle superne cose , riceve nutrimento la Pietà , si promuove la Carità , cresce la Fede , si avvalora la divozione , i semplici ricevono istruzione , s'adorna il Culto di Dio , si conserva la Religione , e i veri fedeli hanno con che discernersi di mezzo ai falsi Cristiani ed agli eretici.

APPENDICE.

Spiegazione spirituale delle Cerimonie del Battesimo.

La fermata dinnanzi alle porte della Chiesa , significa che chi non è battezzato , trovasi fuori della Chiesa , che a lui è chiuso il Regno dei Cieli , e che sarebbe indegna cosa entrasse nella Casa di Dio prima che , compiuto l' Esorcismo , sia disposto al Battesimo e a ricevere la Fede. Si fa l'Esorcismo a cacciar fuori il Demonio , alla cui servitù tutti andiamo soggetti dalla nostra nascita a motivo del peccato d'origine , e per fugarne e indebolirne le forze , acciò non impedisca il ricevimento del Battesimo e il suo effetto.

Si soffia in faccia al battezzando per far onta al Demonio , quasi a cacciare in fuga quanto mai v'ha di più abietto , affinchè se ne vada , e , in luogo di lui , venga lo Spirito Santo , che Cristo Signore conferì col soffio agli Apostoli. Si formano e si ripetono tante volte i segni di Croce , onde , come ogni salvezza proviene a noi dalla Croce e dalla Passione di Cristo , così il battezzando , in virtù della Croce , venga liberato dalla servitù del Demonio ed armato contro le

tentazioni, s'apran e sien rinvigoriti i suoi sensi, onde possa accoglier Dio, ed intenderne ed osservarne i precetti. Si impone su lui la mano, acciò l'orazione sia fatta colla parola e coll'azione, presone esempio dalla S. Scrittura (Gen. XLVIII, Num. XXVII, Deuter. XXXIV, S. Matt. XIX, Atti VIII), ove per l'imposizione delle mani viene indicata la comunicazione della Benedizione e dei Doni dello Spirito Santo. Si pone il sale alla bocca per dinotare che il battezzato, colla dottrina della Fede che è Sale di Sapienza, e col dono della Grazia otterrà di essere liberato dalla putredine dei peccati, di ricevere il sapore delle buone opere e dilettersi al pascolo della divina Sapienza.

L'imposizione della Stola è, a quel modo che la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, una tal qual protezione dagli insulti di Satana. Bagnansi colla saliva le orecchie e le narici, prendendone l'esempio da Cristo (s. Marc. VII, s. Giov. IX), acciò apransi le orecchie ad udire la celeste dottrina, e le narici alla fragranza delle Divine Cose.

Si fa la rinuncia a Satana e la professione di fede, perocchè quegli che sta per dare il nome a Cristo, quest'è che deve innanzi tutto santamente e religiosamente promettere, ch'egli, cioè, abbandonerà per sempre il Demonio e i peccati, e crederà con viva fede in Dio, nelle quali due promesse tutta è contenuta la forza e la regola della Legge cristiana.

Vien fatta l'Unzione coll'Olio dei Catecumeni sul petto per indicare che ricevono guarigione le interne infermità dell'anima, e lo spirito riceve vigore dalla divina Virtù, e fra le spalle per dinotare che vien conferita la Grazia per portare il Giogo di Cristo, e fortemente combattere contro i nemici, a guisa de' soldati, che ungevasi anticamente innanzi scendere nel combattimento.

Si volge la domanda se voglia essere battezzato, perocchè, a quel modo che l'uomo, obbedendo di sua volontà al serpente, incorse a tutta ragione nella condanna, così non volle, il Signore che alcuno venisse ascritto tra' suoi seguaci, se quegli non fosse, il quale si offerisse volontariamente a militare per Lui.

Ungesi la fronte col Crisma, per significare che da quel giorno è congiunto, siccome membro a Cristo Capo, ed è innestato nel Corpo di Lui, e che per tal ragione si appella Cristiano; in secondo luogo per accennare alla discesa dello Spirito Santo in lui e ai doni della sua Grazia; da ultimo per dinotare che il battezzato diviene, in certo qual senso, Re e Sacerdote, in quanto, cioè, deve esercitare impero sulle proprie passioni, ed immolare se stesso qual vittima vivente al Signore.

Viene imposta la veste bianca per significare la gloria della Risurrezione, a conseguir la quale nasciamo per mezzo del Battesimo, la bellezza e mondezza, di cui l'anima, lavate le macchie del peccato, s'adorna nel Battesimo, e l'innocenza ed integrità che il battezzato deve conservare per tutto il tempo di sua vita.

Finalmente vien consegnato un cereo acceso, a mostrare la Carità, ossia la viva Fede accesa dalla Carità che ricevesi nel Battesimo, e che deve sempre ardere nel cuore, e debb'essere del continuo alimentata colle buone opere.

(Da De Herth, nel C. II, Art. 7°, Parte V, della Biblioteca Liturgica del P. Luigi da Carpo).



DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.



DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

Domanda 1^a — Che cosa è il Battesimo, e se è a tutti necessario ?

È questo il primo Sacramento della Nuova Legge, e soprattutto necessario, consistente nella esterna abluzione (lavanda) del corpo, e nella conveniente pronunzia delle parole, secondo la istituzione di Cristo^{1, 8.}

Sacramento, diciamo, necessario non solo agli adulti^{9, 13.}, ma ancora ai pargoli e per essi pure efficace pel conseguimento dell'eterna vita^{14, 18.}. Tutti nascono figli d'ira^{19, 20.}, han dunque d'uopo anche i pargoli d'essere mondati^{24, 25.} e rigenerati in figliuoli di Dio. Imperocchè per tutti ancora intimò il legislatore: « Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio^{26, 27,} » (S. Giovanni, III, 5), ed altrove poi: « Non è solo di questi piccoli perisca » (S. Matt., XVIII, 14). Perirebbero poi, non battezzati^{28, 30.}, anche i pargoli; siccome anticamente nella Sinagoga i fanciulli degli Ebrei, che stati non fossero circoncisi^{31.}.

Ora, uno essendo il Battesimo dei fedeli di Cristo, ^{32, 3} ricevuto che lo si abbia una volta, è cosa assolutamente illecita il ripeterlo. Checchè finalmente ^{36, 3} adducano a pretesto gli Anabattisti, già da tempo ^{38, 4} condannati, devesi dire col Sinodo Costantinopolitano: « Confesso esservi un solo Battesimo per la remissione dei peccati ». E con Agostino: « Il ^{44, 4} ^{45, 4} ribattezzare un uomo eretico, è assolutamente peccato, ribattezzare poi un cattolico è scelleraggine enormissima, la quale perciò anche dalle leggi Cesaree vien proibita ».

49.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Atti*, II, 38. — E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzino ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo.

2^a — S. MARCO, XVI, 16. — Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.

3^a — S. GIOVANNI, III, 22. — Andò di poi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea, ed ivi si trattenne con essi e battezzava.

4^a — Lo stesso, IV, 1. — Ma quando Gesù ebbe saputo come ai Farisei era noto ch'Egli faceva maggior numero di discepoli e battezzava più di Giovanni, quantunque non Egli stesso, Gesù, battezzasse, ma bensì i suoi discepoli.

5^a — *Tito*, III, 5. — Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi, mediante la lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento di Spirito Santo, (6) cui Egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro, (7) affinché giustificati per la grazia di Lui, siamo secondo la Speranza eredi della vita eterna.

6^a — S. MATTEO, XXVIII, 19. — Andate adunque, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo (20), insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli.

7^a — *Efes.*, v, 25. — Uomini, amate le vostre mogli come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei se stesso (26) a fine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita.

8^a — 1 S. PIETRO, III, 19. — Pel quale (Spirito) eziandio andò (Cristo) a predicare a quelli spiriti che erano in carcere, (20) i quali erano una volta stati increduli, allorchè la Pazienza di Dio stava aspettando nei giorni di Noè, mentre fabbricavasi l'Arca, nella quale pochi, cioè otto anime, si salvaron sopra l'acqua (21). Alla qual cosa corrisponde adesso quel Battesimo che vi salva (non ripulimento dalle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della Risurrezione di G. C.

9^a — *La giustificazione non si ottiene se non si riceve il Battesimo o non se n'abbia il desiderio.* Il Concilio Tridentino, Sess. VI, Cap. IV.

La giustificazione è il trasferimento da quello stato in cui nasce l'uomo figliuolo del primo Adamo, allo stato di grazia e di adozione dei figliuoli di Dio, per mezzo del secondo Adamo Gesù Cristo nostro Salvatore, il qual trasferimento, dopo la promulgazione dell'Evangelo, non può avere luogo senza il Lavacro di rigenerazione, o il suo desiderio, conforme sta scritto: « Se uno non sarà rinato, ecc. »

10^a — *Il Battesimo è necessario a Salvezza.* Lo stesso, Sess. VII, can. 5^o *Del Battesimo.* — Se alcuno dirà che il Battesimo è lasciato alla scelta, ossia che non è necessario a salvezza, sia scomunicato.

11^a — Come sopra, S. AGOSTINO, Tratt. XIII su San Giovanni. — Faccia pure qualsiasi profitto il catecumeno, porta egli ancora sopra di sè il fardello della sua iniquità; non gli è accordato venia se non allora che si accosterà a ricevere il Battesimo.

12^a — Come sopra, S. AMBROGIO, nel libro ove tratta di quelli che vengono iniziati nei Misteri, capitolo IV. — Crede il catecumeno nella Croce del Signore Gesù, colla quale anche fa il segno sopra di sè, ma, ove non venga battezzato nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo, non può ricevere la remissione dei peccati, nè conseguire il dono della grazia spirituale.

12^{ab} — Come sopra, S. AGOSTINO, Trattato XI, in San Giovanni (*dopo il principio*). — Se dunque Nicodemo era tra quei molti, i quali avevano creduto al nome di Lui, osserviamo or in questo Nicodemo perchè Gesù non affidavasi a loro. Risposegli Gesù e dissegli: « In verità, in verità ti dico: Se uno non sarà rinato di bel nuovo, non può vedere il Regno di Dio ». A quelli adunque si affida Gesù, i quali sieno rinati di bel nuovo. Ecco; quelli avean creduto in Lui, e Gesù non affidavasi a loro. Tali sono tutti i catecumeni, essi già credono nel nome di Gesù Cristo, ma Gesù non affida loro se stesso. Ponga mente la carità vostra e comprenda.

Se diremo al catecumeno: Credi tu in Cristo? Risponde: Credo, e si fa il segno colla croce di Cristo, porta in fronte, nè punto ne ha vergogna, la croce del suo Signore. Ecco ch'ei crede nel nome di Lui. Domandiamogli: Mangi tu la Carne del Figliuol dell'Uomo, e bevi tu il Sangue del Figliuol dell'Uomo? Non sa quel che diciamo, perchè Gesù non affidò a lui se stesso.

13^a — *Quanta la necessità del Battesimo.* S. CLEMENTE, Lett. IV a Giulio e Giuliano. — Nè crediate

che se ancora aveste ad esercitarvi in ogni maniera di pietà e di giustizia, e poi non riceviatelo il Battesimo, possiate concepir speranza appo Dio, che anzi incorrerete maggior pena, siccome quelli che le opere buone non avrete eseguite conforme ragione. Imperocchè all' uomo viene bensì attribuito merito per le buone opere, ma con questo che sieno eseguite nel modo che è voluto da Dio. Ora Dio vuole che quanti lo riconoscono, sieno segnati col Battesimo. Che, se voi vi rifiuterete per deferire più al voler vostro che al Divino precetto, vi rendete senza dubbio nemici ed avversari del volere di Lui. Ma forse voi dite: Che mai aggiunge il Battesimo dell'acqua al Culto di Lui? Prima perchè si adempie quello che piacque a Lui di ordinare, secondo, perchè a Colui che è rigenerato dalle acque e nato di bel nuovo a Dio, è tolta la debolezza della prima nascita in voi derivata per l'umana generazione, e così finalmente potrete giunger a salvezza. Per altra via non è possibile. Imperocchè gli è in questa forma che ce lo attestò con giuramento il vero Profeta, dicendo: In verità, in verità, vi dico: Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua viva e dello Spirito Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli. E però affrettatevi, avvegnachè avvi in queste acque quella certa quale di Lui Misericordia che da principio movevasi sopra di loro, e riconosce quelli i quali son battezzati sotto l'invocazione del triplice Sacramento, e li strappa dai futuri supplizi, offerendo a Dio siccome dono le anime consacrate dal Battesimo.

Accorrete adunque a cercar rifugio in queste acque, perocchè son esse le sole che valgano ad estinguere la fiera del fuoco avvenire. Alle quali quegli che indugia a ricorrere, dà a conoscere che in lui dura tuttavia l'idolo dell'infedeltà, e che desso è che lo trattiene dall'affrettarsi a quelle acque che conferiscono

la salvezza. Sia egli giusto infatti o sia perverso, il Battesimo gli è per ogni ragione necessario. Al giusto, cioè, per compimento della di lui perfezione e per esser rigenerato a Dio, a quegli poi che è nell'iniquità, onde siagli concesso il perdono pei peccati che commise.

14^a — *Il Battesimo è necessario del pari ai pargoli ed agli adulti.* Il Concilio generale Lateranense sotto Innocenzo III, Can. 1^o. — Il sacramento del Battesimo che vien consacrato nell'acqua coll'invocazione della SS. Trinità, da qualunque venga conferito nella forma della Chiesa, ai pargoli del pari che agli adulti giova a salvezza.

15^a — *I pargoli denno essere battezzati per cagione del peccato originale.* Il Concilio Millevitano, nel Canone 2^o. — Piacque pur decretare che, chiunque nega doversi battezzare i bambini di fresco venuti alla luce dall' utero materno, e dice che veramente vengono battezzati per la remissione dei peccati, ma che non traggono con sè da Adamo alcunchè di originale peccato, che venga espiato col lavacro di rigenerazione, da che ne consegua che la formola che in loro s'adopera: *In remissione dei peccati*, intendasi non secondo verità, ma falsamente, sia anatema. Imperocchè, quel che dice l'Apostolo: « Per cagione di un sol uomo entrò il peccato nel mondo, e per cagione del peccato la morte, e così passò in tutti gli uomini nel quale tutti peccarono », non devesi intendere in altra guisa, se non in quel modo che la Chiesa Cattolica ovunque diffusa sempre l'intese.

ROM.
v, 12.

Imperocchè a motivo di questa regola di fede anche i bambini, i quali in se stessi non poterono peranco commettere alcun peccato, per questo vengono veramente battezzati in remission dei peccati, che venga in essi mondato mercè della rigenerazione quel che per la generazione contrassero.

Lo stesso Canone ripeté il Conc. Trident. nella sessione V.

16^a — *Gli Apostoli vollero venissero battezzati i bambini. — Il padrino, ossia quel che leva il bambino e se ne fa mallevadore. — In qual modo il bambino, per mezzo di quello che lo leva, fa la rinuncia e professa la Fede.* S. DIONIGI L'AREOPAGITA, L. *Dell'Ecclesiastica Gerarchia*, Cap. VII. — Su tale proposito poi, questo ancora diciamo, che i Santi nostri precettori, ammaestrati alla lor volta dalla prima tradizione, fecero pervenire infino a noi.

Dicono infatti, lo che è verissimo, che i bambini, i quali devono essere portati a vestire il sacro abito (quando vengono informati conforme prescrive la legge santa), trovansi liberi da ogni errore e sgombri da ogni impurità di vita. La qual cosa essendosi trovata presente al pensiero dei nostri piissimi Vescovi, determinarono di ammettere i bambini in tal guisa, che i parenti naturali del bambino, che vien presentato, lo affidino ad uno dei fedeli, il quale abbia chiaro nome di maestro delle cose divine, sotto la cui guida trovinsi omai il bambino, come sotto la tutela di un divino padre e cultore della santa dottrina di salute. Il vescovo impertanto richiede da costui, il quale si fa mallevadore, che educerà il bambino conforme alla santa vita in cui entra, che faccia professione della rinuncia, e pronunci la confession della Fede. Non già come quei che dicono deridendo, che egli istituisca uno per l'altro nelle sante cose.

Imperocchè non dice già quegli. « Faccio io pel bambino la rinuncia, e in luogo di lui professo credere i Sacramenti ed i Misteri dalla Fede proposti, » ma è il bambino che così rinuncia e fa professione, ossia: « Prometto che non appena il bambino perverrà all'intelligenza delle cose sacre, si lo indurrò colle mie

assidue esortazioni che rinunci affatto a tutto quanto è di ragione dell'avversario, ed eserciti e professi colle opere le cose divine di cui assume impegno ». Nulla avvi in ciò adunque di indegno, siccome penso se un bambino venga portato al sacro rito, avendo un santo precettore che diagli l'abito delle cose divine e lo preservi dallo incappar nel male.

17^a — *Possonsi battezzare i bambini di fresco nati. — Il peccato originale nei bambini. — Sentenza del Concilio di Cartagine di non respingere dal Battesimo i bambini.* S. CIPRIANO, lett. LIX a Fido. — Per quello poi che riguarda la causa dei bambini, che dicesti non convenire che vengano battezzati trovandosi tra il secondo e il terzo giorno della lor nascita, e che debbasi por mente alla legge dell'antica circoncisione, sicchè a te non paia che debbasi battezzare il neonato e santificare entro l'ottavo giorno, ben altrimenti fu da tutti noi ritenuto nel nostro Concilio. Imperocchè niuno di noi consentì in quello che tu avvisavi si dovesse fare, ma tutti giudicammo piuttosto non doversi rifiutare a verun uomo, che fosse nato, la divina misericordia e la Grazia.

Imperocchè, dicendo nel suo Vangelo il Signore: « Il Figliuol dell'uomo, venne non già a perdere, ma a salvare le anime degli uomini », per quanto è da noi non desesi, ove sia possibile, lasciar andar perduta alcun'anima..

(E poco appresso): Il Signore, come non fa accettazione di persona, così neppure di età, offrendosi a tutti padre con egual bilancia pel conseguimento della celeste Grazia. Che poi nella Giudaica Circoncisione della carne si osservasse l'ottavo giorno, questo è un sacro segno mandato a precedere nell'ombra e nell'immagine, ma che poi ebbe compimento per la venuta di Cristo. La quale imagine cessò di poi al sopravvenire della Verità, e coll'essere data a noi la Circoncisione spirituale.

Per la qual cosa riteniamo che niuno debba esser impedito dal conseguir la grazia per riguardo a quella legge che fu prescritta un tempo, nè doversi impedire la spirituale Circoncisione per motivo della Circoncisione carnale, ma che tutti, senza eccezione, debbano essere ammessi gli uomini alla Grazia di Cristo, quando udiamo anche Pietro parlare negli *Atti degli Apostoli*, e dire: « Il Signore disse a me, niuno do-^{s. 28.}versi chiamare comune ed immondo ».

Del resto se gli uomini potessero essere da alcuna cosa impediti dal conseguire la Grazia, a più forte ragione sarebbero impediti i più avanzati e provetti e di maggiore età dai lor più gravi peccati.

Se dunque anche ai più gravi delinquenti e che prima molto peccarono contro Dio, dopo che in seguito abbian creduto, è concessa la remission dei peccati, ed a niuno vien ricusato il Battesimo e la Grazia, quanto a maggior ragione non debb' essere rifiutata al bambino, che, appena nato, non commise colpa se non è che, nato per la carne, secondo Adamo, contrasse il contagio dell'antica morte nello stesso primo suo nascere? e che a conseguire la remissione dei peccati si accosta con più facil ragione in quanto non i proprii, ma gli altrui peccati gli vengono rimessi? Epperò questo fu, o fratello carissimo, il nostro avviso in Concilio, che non dovessimo noi impedire ad alcuno di conseguire il Battesimo e la Grazia di Dio, il quale verso tutti è misericordioso, benigno e pio. La qual cosa dovendosi praticare ed osservare per riguardo a tutti, tanto più crediamo debba essere a noi di norma e debba venir osservata verso degli stessi bambini e degli appena nati, i quali perciò stesso maggiormente son meritevoli del nostro soccorso e della Divina Misericordia, che dal primo istante in che escono nati alla luce, altro co' lor vagiti e col pianto loro non fan fuorchè pregare.

18^a — *La Chiesa cattolica predica che i bambini debbono ricevere il Battesimo per cagione del peccato originale. — Gli esorcismi e le insufflazioni.* S. GIOV. GRISOST., nell'Omelia intorno ad Adamo ed Eva.

La Chiesa Cattolica, sparsa per ogni dove, predica che i bambini debbonsi battezzare a motivo del peccato originale.

(E poco appresso): Siccome lo stesso concepimento non ha luogo senza carnale voluttà, perciò feci parola del trapasso del peccato. Vengo ora alla originale concupiscenza, acciò il Battesimo dei bambini lavi ogni colpa di origine...

(E dopo alcunchè): Nè dobbiamo pur limitarci ad osservare con ozioso sguardo quel che la Santa Chiesa pratica allo stesso modo in tutto il mondo coi battezzandi, sieno essi bambini o sieno pervenuti all'età giovanile, che cioè, lorquando si accostano al Sacramento di Rigenerazione, non entrano nel Fonte della Vita prima che con esorcismi ed insufflazioni, ecc. (Vedi dei Sacramenti in generale, domanda VIII, numero 30).

19^a — *Efes., II, 3.* — Eravam per natura figli d'ira come gli altri tutti.

20^a — *I Bambini debbonsi battezzare a motivo del peccato originale. — Insegnamento ricavato dalla tradizione.* Il Concilio di Trento, Sess. V, nel Decreto intorno al peccato originale.

Se alcuno nega doversi battezzare i bambini di poco usciti dall'utero delle loro madri, sebbene sieno nati da genitori battezzati, ovvero dice, che vengon bensì battezzati a remission dei peccati, ma che non hanno con sè da Adamo alcunchè di originale peccato che debba venir espiato col Lavacro di rigenerazione per conseguire l'eterna vita, onde ne derivi che la formola del Battesimo: *In remissione dei peccati*, non intendasi vera, ma falsa, sia scomunicato.

Avvegnachè non in altro modo debbasì intendere quel che dice l'Apostolo (*Rom.*, v, 12): « Per cagion di un solo uomo entrò il peccato nel mondo, e per cagion del peccato la morte, e così in tutti gli uomini passò la morte, nel quale (uomo) tutti peccarono » se non nel senso in cui la Chiesa Cattolica sparsa per tutto il mondo sempre lo intese.

Imperocchè per cagione di questa regola di Fede, ossequendo all'Apostolica Tradizione, anche i bambini, ecc. (come dal sopra citato Concilio Millevitano, n. 7).

21^a — *Senza Battesimo i bambini non ottengono salvezza.* S. AGOSTINO, Lett. XXVIII, a S. Girolamo. — Parimenti chiunque dirà che in Cristo saran suscitati a vita anche i bambini che escon di vita, senza la partecipazione al suo Sacramento, questi, senza dubbio, e va contro all'Apostolica predicazione, e condanna tutta la Chiesa, in cui per questo si ha sollecitudine, e si corre recando i bambini che hanno a ricevere il Battesimo, perchè con ogni certezza si crede che in nessun'altra guisa eglino possano essere vivificati in Cristo. Quegli poi il quale non vien vivificato in Cristo, resta che rimangasi nella stessa condanna della quale parla l'Apostolo ove dice: « Che pel delitto di un solo ne passa la colpa a tutti gli uomini a dannazione » (*Rom.* v, 18).

22^a — Lo stesso, nel L. III, *intorno all'anima e sua origine*, cap. IX. — Non voler credere, non voler dire, nè voler insegnare che i bambini, prevenuti dalla morte, innanzi che vengano battezzati, possano pervenire all'indulgenza pel peccato di origine, se pure esser vuoi cattolico.

23^a — Lo stesso, *Intorno ai meriti dei peccatori e loro perdono*, Lib. I, cap. XXIII. — Non promettesi da noi di nostr'arbitrio alcuna salvezza ai bambini, tranne

che mercè del Battesimo di Cristo, dacchè di una tale salvezza non troviamo promessa nella Scrittura Divina da preferirsi a tutti gli umani ingegni.

24^a — *Per mezzo del Battesimo vengono i bambini incorporati alla Chiesa. — Son destinati a dannazione se non vengono battezzati.* — Lo stesso, nel citato libro, cap. VI. — Dal che consegue che, come altro non si fa, allorchè vengon battezzati i bambini, fuorchè incorporarli alla Chiesa, ossia associarli al corpo od alle membra di Cristo, è manifesto che, ove questo non venga loro conferito, rimangono esposti a dannazione. Non potrebbero però incontrar dannazione se proprio non avessero sopra di sè il peccato.

25^a — *La vera santificazione dei bambini ha luogo per mezzo del Battesimo.* Lo stesso, nel libro citato, cap. XII, esponendo quelle parole del cap. VII della 1^a ai Cor.: *Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ora invece sono santi.* — Questo però, dice, vuol essere ritenuto fuor d'ogni dubbio, che quella santificazione, qualunque essa sia, non vale a farli cristiani ed a rimettere i peccati se non a condizione che, mercè dell'ecclesiastica amministrazione e pei sacramenti sien fatti fedeli.

Imperocchè neppure i coniugi infedeli, sebbene tengansi congiunti a coniugi santi e giusti, vengono mondati per questo dall'iniquità, che costringe ad andarne dannati quei che son separati dal Regno di Dio, nè i bambini, per quanto sieno santi e giusti quelli dai quali ebbero vita, vengono assolti dalla colpa del peccato di origine, se non sieno stati battezzati in Cristo, in pro dei quali con tanto maggior impegno è dovere che parliamo, in quanto essi, i meschinelli non ponno per sè adoperarsi in verun modo.

26^a — *Gli eretici deridono i cattolici per il Battesimo dei bambini. — La Madre Chiesa comunica*

la propria fede al bambino. — L'altrui fede profitta ad altri. — I bambini battezzati non sono del tutto senza Fede. — S. BERNARDO, Serm. LXVI *sulla Cantica.* — Vedete i detrattori, vedete i cani! Ci deridono perchè battezziamo i bambini, perchè preghiamo pei morti, perchè invociamo il soccorso dei santi. In ogni ceto di persone e nell'uno e nell'altro sesso si dan sollecita cura acciò di proscrivere Cristo e negli adulti e nei piccoli, nei vivi e nei morti. Qui, ossia nei bambini, sotto il pretesto di naturale impossibilità, là negli adulti sentenziando sulla impossibilità della Continenza.

Che importa se il bambino non può proferir parola per sè, quando per lui grida dalla terra la voce del sangue del fratello di lui, e di sì grande fratello?

Fassi tuttavia innanzi per lui, e per lui grida la Madre Chiesa. E che fa però il bambino? Non ti par ch'esso ancora aspiri colle aperte labbra in certa qual guisa ad attingere alle fonti del Salvatore e levi inverso Dio la voce e gridi co' suoi vagiti: « Signore, lo stato mio soffre violenza, prendi il patrocinio di me? » Supplica per avere il patrocinio della Grazia, perchè soffre violenza del male di sua origine. Implora soccorso l'innocenza del misero, lo invoca l'ignoranza del bambolo, l'infermità cui trovasi condannato. Così tutte queste ragioni invocano ad un tempo per lui, il Sangue del Fratello, la Fede della Madre, l'abbandono del misero e la miseria stessa dell'abbandonato, e se ne leva il grido inverso del Padre. Ora non è possibile che il Padre smentisca se stesso. Egli è Padre. Niuno mi dica che non ha fede quegli a cui la Madre istessa somministra la propria, avvolgendogliela nel Sacramento, fino a tanto ch'ei sia capace di farsela propria, non col sentimento soltanto, ma sviluppata e sincera col proprio assenso. Forse che essa sia manto sì povero da non

ISA'Y.
XXXVIII.
14.

valere a coprire ambedue? Grande è la Fede della Chiesa. Forse che sarà da meno della Fede di quella Donna Cananea che sappiamo come valse a bastare per la Figliuola e per sè? Perciò le avvenne d'udire: « O Donna, è grande la tua fede, ti sia fatto secondo che domandasti ». Forse che è minore della Fede di quelli, che, calando dall'alto delle tegole il paralitico, ottennero ad un tempo la salute dell'anima e del corpo di lui? Trovi da ultimo che: « * Come vide la Fede di quelli, disse al paralitico: Confida, o figliuolo, ti son perdonati i tuoi peccati ». E poco dopo: « Prendi il tuo letto e cammina ». Quand' uno crede tai cose non è difficile impresa farlo persuaso che a tutta ragione la Chiesa, non solo ha per sicura la salvezza dei bambini battezzati nella fede di lei, ma anche la corona del martirio pei bambini uccisi per cagione di Cristo. Per le quali cose non arrecherà ai rigenerati alcun pregiudizio ciò che leggesi: « * È impossibile senza Fede piacere a Dio », non trovandosi in difetto della Fede quelli, i quali, in testimonianza della Fede conseguiron la Grazia del Battesimo. Ma neppur loro pregiudicherà quello che ancora è detto: * « Quegli poi il quale non crederà, sarà condannato ». Imperocchè, che cosa è il credere, se non aver la Fede? Per tanto anche la donna avrà salute mercè la procreazione dei figli*, se si terrà ferma nella fede con mansuetudine, e ai bambini verrà in soccorso la rigenerazione mercè il lavacro, e gli adulti che non potranno durarla continenti, otterranno di redimersi in grazia del frutto trentesimo col matrimonio ». Per questo morì Cristo e risorse, di aver signoria sui vivi e sui morti. * Per questo ancora nacque bambino e per tutti i gradi di età progredì in uomo perfetto, acciò ogni età ottenesse soccorso da Lui.

27^a — *Gli eretici guardano con occhio di livore la salvezza dei bambini* — Lo stesso nella lettera

MATTEO
XV, 28.

LUCA
V, 20.

EBREI
XI, 6.

MARCO
XVI, 16.

J. TIM.
II, 15.

ROM.,
XIV, 9.

CCXL al Conte Ildefonso scrivendo dell'eretico Enrico. — Ai bambini dei Cristiani si impedisce di conseguir la vita di Cristo col venir loro negata la grazia del Battesimo, nè si permette loro di appressarsi alla salute, non ostante si ascolti il Salvatore gridare con pietosa voce per essi; « Lasciate, dicendo, che vengano a me i pargoli »*. Quegli adunque che arrecò salvezza agli uomini ed ai giumenti ancora, a quel modo ch'egli, il Signore, moltiplicò la sua Misericordia, solo agli innocenti non tollera che arrivi una sì molteplice Misericordia? Che è mai, domando, che è mai che vuol negato ai pargoli il Bambino Salvatore che è nato per essi? Questa è diabolica invidia, quest'è quell'invidia per cagion della quale entrò nel mondo la morte. O crede (chi così insegna) che i bambini non abbiano bisogno, perchè bambini, del Salvatore? Se questo è, dunque senza ragione l'Altissimo Iddio s'è fatto pargolo, lasciando ancora che fu flagellato e coperto di sputi, che fu confitto alla croce, che finalmente morì. Non è da Dio questo uomo che opera e parla in modo sì contrario a Dio. Oh dolore! Egli è nondimeno ascoltato da molti ed ha un popolo che gli crede. Oh popolo infelicissimo! Alla voce di un solo eretico tacquero in lui tutte le voci de' profeti e degli Apostoli, che unanimi per lo spirito di verità cantarono del radunarsi da tutte le genti, la Chiesa nell'unica Fede di Cristo?

MATTEO
XIX, 14.

Errarono dunque i divini Oracoli, sono in errore gli occhi e le menti di tutti coloro che mirano adempiuto quel che leggono essere stato predetto. La qual verità, a tutti certamente manifesta, egli solo con sorprendente e proprio giudaica cecità, o non vedendo, o di mal animo vedendo adempiuta, nello stesso tempo con non so quale arte diabolica persuase al popolo stolto e insensato a non credere in una cosa manifesta neppure ai proprii occhi, che i primi sedussero con

inganno, che quei che tennero lor dietro caddero in errore, che tutto il mondo, ancor dopo che venne, versato il Sangue di Cristo, vassene a perdizione, e l'intera piezza della Grazia in uno a tutta la ricchezza della divina misericordia, passò ai soli ch'egli trascina in inganno.

Ed ora, per questo motivo, sebben gravemente travagliato da malattia, intrapresi il viaggio per queste parti, delle quali sopra tutto questa strana fiera va facendo scempio, perocchè non v'ha chi tengagli fronte e arrechi salvezza, essendochè cacciato in bando per siffatta nequizia da tutta la Francia, sol queste terre trovossi esposte davanti, nelle quali a tutta fidanza sotto la tua signoria imperversa con tutto il furore contro il gregge di Cristo. Il che se convenga all'onor tuo, illustre principe, a te il giudicarlo.

Nè tuttavia s'hanno da far le meraviglie se quell'astuto serpe ti trasse in inganno, siccome quello che presenta l'apparenza della pietà, mentre ne rigettò fatto le virtù.

28^a — *Per mezzo del Battesimo vengono i bambini strappati alla podestà del demonio. — Verità dell'esorcismo nei bambini. — Rinunciano per bocca di quegli stessi dai quali vengono levati dal S. Fonte. — S. AGOSTINO, Intorno alle nozze e alla concupiscenza, Lib. 1, cap. xx. — Chiunque impertanto negherà che, allorquando son battezzati vengono strappati i bambini da questa podestà delle tenebre, delle quali è principe il diavolo, vale a dire che vengono strappati dalla podestà del diavolo e degli angeli suoi, quegli vien convinto di errore dalla verità degli stessi Sacramenti della Chiesa, i quali da nessuna eretica novità ponno essere tolti o mutati nella Chiesa di Cristo, stando il Capo a governo e difesa di tutto il suo corpo, a soccorso dei grandi insieme e dei pusilli. Egli è dunque con verità e non ad inganno che la po-*

destà del diavolo viene combattuta nei bambini cogli esorcismi ed a lui rinunciano col sentimento e per bocca di coloro da cui son levati, dacchè per proprio animo e colla propria parola nol possono, acciò strappati dalla podestà delle tenebre sieno trasferiti nel regno del loro Signore. Che dunque v'ha in essi, per cui cagione sien trattenuti sotto la podestà del demonio, fino a che ne vengano tratti fuori pel Sacramento del Battesimo di Cristo? Che è ciò mai, ripetiamo, s'esso non è il peccato?

29^a — *I bambini sono esposti a perire ove non rinascano.* Lo stesso, nell'opera sopra citata, Lib. II, cap. XVII. — In quanto i bambini sono uomini, è un bene naturale di cui è autore Iddio, in quanto poi nascono col peccato e sono esposti a perire, ove non vengano rigenerati, essi appartengono a quel seme, che fu maledetto fin da principio pel vizio della disubbidienza. Da questa apostolica e cattolica veracissima e fondatissima fede dipartendosi insieme coi Pelagianiani, questo Giuliano non ammette che quelli che nascono sian sotto la podestà del diavolo, onde i bambini non sieno portati a Cristo affine di essere tolti dalla podestà delle tenebre e trasferiti nel Regno di Lui.

30^a — *Senza Battesimo i bambini non ottengono salvezza — pel Battesimo vengono annoverati tra fedeli e credenti. — Crede nell'altrui fede quegli che in altri peccò.* — Lo stesso, nel sermone XIV, intorno alle parole dell'Apostolo, cap. II. — Noi diciamo che i pargoli non avranno salute e vita eterna per altra via fuorchè se verranno battezzati in Cristo. (Nel cap. XIII) Ove poni tu i bambini battezzati? Senza dubbio nel novero dei credenti. Imperocchè per questo e per antica fondatissima canonica consuetudine della Chiesa i pargoli battezzati chiamansi fedeli. E così, rispetto a questi domandiamo: Questo bambino è egli cristiano?

Rispondesi: Cristiano. — Catecumeno o fedele? Fedele senza dubbio dalla Fede; la Fede dal credere. Porrai dunque i bambini battezzati nel novero dei credenti, nè per veruna ragione oserai giudicare altrimenti, se non vuoi essere apertamente eretico. Hanno adunque per conseguenza la vita eterna, perchè chi crede nel Figlio ha la vita eterna.

(Parimenti nel cap. xiv) Non ti arrida promessa di vita eterna per essi senza di questa fede, e senza questo Sacramento generatore di tal Fede.

(E nel cap. xviii) Lungi da me il dire non credenti i bambini. Come già sopra disputai, crede nell'altrui fede chi in altri peccò; si dice che crede ed ha salvezza e vien annoverato tra i fedeli battezzati. Questo ha l'autorità della Madre Chiesa; questo è quanto ritiene il Canone inconcusso di verità. Contro di tale forza, contro di questo muro inespugnabile chiunque dà di cozzo, esso stesso si rimane infranto. È dunque Cristo di qualche giovamento ai bambini battezzati e, come io insegno, ed a quel modo che tutta con me dice essa pure la Chiesa, è di giovamento ai credenti.

(E nel cap. xix) Credono anche i bambini. Donde credono? In qual modo credono? Per la fede dei genitori. Se mercè la fede dei parenti, è anche pel peccato dei parenti che trovansi macchiati.

(Poi in appresso). Molte sono le maniere di santità, e molte le maniere di santificazione. A quel modo adunque che viene santificato nella moglie il marito che non ha la fede, e tuttavia perisce ove non venga battezzato, così i figli dei fedeli, sebbene in certo qual modo sieno santificati, periscono nondimeno ove non vengano battezzati.

31^a — *Genesi*, xvii, 14. — Se un maschio non sarà stato circonciso, una tale anima sarà recisa dal ceto del popolo suo, perchè ha violato il mio patto.

32^a — *Agli Efes.* — Un solo Signore, una sol fede, un solo Battesimo.

33^a — *Un solo Battesimo.* S. BASILIO, nel Libro dello Sp. S., cap. xv. — Conosciamo un solo salutare Battesimo, essendochè una sola morte avvi in pro del mondo, ed una sola risurrezione dai morti, delle quali è figura il Battesimo.

34^a — *Un solo Diluvio figura dell' unico Battesimo.* S. ALCIMO AVITO, Arcivescovo di Vienna, nel L. IV, che è *Del Diluvio*, c. xviii. — Riferendo le parole di Dio a Noè (*Gen.*, ix, 11): *Non accadrà più che tutta sia estinta ogni carne per le acque del Diluvio*, scrive:

Da qui innanzi però non più dominio
 Avrà il Diluvio a sperdere ogni carne.
 Ch'ei sol sia stato il mostrerà un sol segno,
 Nè i novelli peccati egual vedranno
 Esterminio seguir. Per altre colpe
 Altra pena darò severa e grave.
 Con tal giuro il Gran Padre ormai fea sacro
 Un sol Battesimo, acciò che per le sante
 Acque purgato d'ogni colpa il mondo
 Non isperi un Battesimo secondo.

35^a — *Agli Ebrei*, vi, 4. — Imperocchè è impossibile che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito, (5) hanno parimenti gustata la buona Parola di Dio, e la virtù del futuro secolo, (6) e son poi precipitati, si rinnovellino un'altra volta a penitenza, crocifiggendo nuovamente in loro stessi il Figliuol di Dio ed all'ignominia esponendolo.

36^a — *Quelli che ribattezzano, crocifiggono il Signore.* *I bambini denno essere battezzati.* S. CLEMENTE P. e M., Lib. VI, *Costituzioni Apostoliche*, cap. xv.

— Quei che procedono a battezzare di nuovo gli iniziati col Battesimo, mandano di nuovo alla Croce il Signore e di nuovo lo uccidono, deridono le cose divine, espongono a ludibrio le cose sante, fan contumelia allo Spirito Santo, e quel Santo Sangue hanno in conto di cosa comune e volgare. Si comportano da empì contro Colui che mandò, contro Colui che patì, contro Colui che rese testimonianza.

(E poco appresso) Battezzate ora i bambini vostri figliuoli ed educateli nella disciplina ed ammonizione del Signore. Imperocchè, lasciate, dice il Signore, lasciate
 S. MAR. x, 14. che vengano a me i bambini, nè vogliate loro impedirlo.

37^a — *Avvi un solo Battesimo.* — *Quelli che s'accostano a ricevere un'altra volta il Battesimo, crocifiggono di nuovo G. C.* — S. GIOVANNI DAMASC., L. IV, *Della Fede ortodossa* cap. x. — Or poi confessiamo un solo battesimo per la remissione dei peccati e per la vita eterna. Avvegnacchè il Battesimo significa la morte di G. C. Imperocchè per mezzo del battesimo veniam sepolti nel Signore, siccome parla il divino Apostolo.

A quel modo adunque che il Signore soggiacque solo una volta alla morte, così pure è d'uopo che noi veniamo battezzati una sol volta, battezzati, dico, come prescrive il Signore, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Colle quali parole, cioè del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, veniamo istruiti nella confession della fede. Per la qual cosa, queglino i quali, battezzati nel Padre, nel Figliuolo e nello Spirito Santo, e istruiti a conoscere una sola natura in tre persone, ripetono il Battesimo, quelli di certo spingono il Signore un'altra volta alla Croce, come si legge
 EBRRI VI, 4. nell'Apostolo. Imperocchè è impossibile, dice*, che quelli i quali una volta vennero illuminati, ecc., si rinnovellino un'altra volta a penitenza, crocifiggendo

un'altra volta in se stessi Cristo il Figliuol di Dio ed esponendolo all'ignominia. Ma se alcuni non vennero battezzati nella S. Trinità, quelli devono esser di nuovo battezzati.

38^a — *Viene condannato l'Anabattismo.* Il Concilio 1° di Cartagine, cap. I. — Decretiamo essere illecite le ribattezzazioni ed essere ciò alieno di troppo dalla sincerità della fede e disciplina cattolica.

39^a — *Un solo è il Battesimo.* Il Conc. di Vienna sotto Clemente V. — Devono tutti i fedeli confessare un solo Battesimo, il quale rigenera in Cristo tutti i battezzati, come un solo è il Signore ed una sola è la Fede, il qual Battesimo celebrato nell'acqua nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, crediamo sia un rimedio per tutti perfetto a salute agli adulti così come ai bambini.

40^a — *Carattere del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine.* Il Concilio di Trento, sess. VII, Can. 9, *Dei Sacramenti in generale.* — Se alcun dirà che nei tre Sacramenti, del Battesimo, cioè, della Confermazione e dell'Ordine, non si imprime nell'anima il carattere, ossia una certa quale impronta spirituale ed indelebile, per la quale non possano quelli essere ripetuti, sia scomunicato.

41^a — *I bambini battezzati devono essere computati nei fedeli, nè devono di poi essere battezzati di nuovo.* Lo stesso, nella sessione medesima, C. 13, *Sul Battesimo.* — Se alcuno dirà che i pargoli, perciò che non hanno l'atto del credere, ricevuto che abbiano il Battesimo, non debbano esser messi nel novero dei credenti, e che perciò, pervenuti che siano all'età del discernimento, debbano essere di bel nuovo battezzati, ovvero che sia meglio omettere il loro Battesimo, di quello che il venir essi battezzati nella Fede soltanto della Chiesa, non essendo essi credenti per proprio atto, sia scomunicato.

42^a — *Non puossi ripetere il Battesimo come neppure il carnale nascimento. — Gli Anabattisti sono ingannatori. — A ragione i Principi cattolici perseguitano gli eretici. — Se vengan lasciati fare, quante e quali rovine semini per loro mezzo il Demonio nella vigna del Signore.* S. AGOSTINO, Tratt. XI, in S. Giovanni. Ebbe Nicodemo esatta intelligenza intorno alla natività secondo la carne, ebbene abbi tu ancora intelligenza intorno al nascere secondo lo Spirito. Chiunque ti dirà che abbi a nascere spiritualmente un'altra volta, abbia da te in risposta quel che disse Nicodemo: « Forse che può l' uomo entrare un'altra volta nel ventre della madre e nascere? Già nacqui da Adamo, non mi può generare Adamo un'altra volta. Già nacqui da Cristo, non mi può generar Cristo un'altra volta. Come non vi può essere il ventre un'altra volta per me, così neppure il Battesimo.

(Ivi stesso) In più grave maniera vi perseguitano quelli (i Donatisti) i quali vi seducono ingannandovi: « Vieni, vieni qui, ricevi il Battesimo, è qui che hai il vero Battesimo ». Non ingannare, un solo è il vero, quello (a cui inviti) è inganno. Sei sedotto, e questa è persecuzione che ti aggraverà. Osano essi pur anco di dire che van soggetti a persecuzione da parte dei Re cattolici o dei principi cattolici. Quale persecuzione è quella che soffrono? Afflizione corporale. La persecuzione che muovono è ben essa più grave. Guardati da Ismaele quando vuol trastullarsi con Isacco, quando ti accarezza, quando ti offre un altro Battesimo, rispondi: Io l'ho già il Battesimo. Imperocchè se quello che ho è vero Battesimo, chiunque vuol darne un altro, egli vuol trarre in inganno. Guardati dal persecutore dell'anima.

(E poco appresso) Si meravigliano perchè le cristiane podestà si commuovono di fronte ai detestabili

devastatori della Chiesa. Come dunque non se ne commuoverebbero? E come poi renderebbero a Dio ragione del loro governo? Intenda la carità vostra quel che stommi per dire, imperocchè è cosa di tutto interesse dei cristiani reggitori del mondo, i quali vogliono ai loro di vedere nella tranquillità la lor Madre la Chiesa, dalla quale son nati secondo lo spirito. Vedete quello che fanno gli eretici e quello che soffrono. Dan morte alle anime e son puniti nel corpo. Cagionano morti irreparabili, eterne, e menan lamento perchè loro vien dato da soffrir nel corpo (1).

43^a — *Non puossi rinnovare la nascita spirituale più di quello si possa per la nascita secondo la carne.* Il Ven. Beda sul Cap. III del Vang. di San Giovanni. — Devesi poi notare che quel che disse della nascita carnale vuolsi ritenere altresì per riguardo alla spirituale rigenerazione, che cioè, una volta compiuta, più non possa ripetersi. Sia, cioè, eretico, sia scismatico, sia per quanto vogliasi scellerato colui

(1) Facciasi avvertenza alle crudeli vessazioni con cui anche questi eretici, dei quali parla sant'Agostino, ove appena fosse loro lasciata libertà di agire, costringevano i cattolici a piegarsi ai loro errori, martoriavano chi resistesse, e sopra tutto inferocivano contro i reggitori delle Chiese che impiegassero il proprio zelo a porre in guardia i cattolici contro le seduzioni dell'eresia e tenerli nell'unità della fede apostolica. Reclamavano essi pure per sè la tolleranza, ma solo acciò fosse loro lasciata libertà di azione onde poi non tollerare e impedire anzi con ogni fierezza di mezzi, che la Chiesa Cattolica alimentasse e custodisse nella verità i suoi figli. Ad aver maggior lume su questo punto leggansi presso gli storici stessi protestanti i fasti della tolleranza Luterana, Calviniana e degli altri capi-setta della Riforma sia in Germania che in Inghilterra e nell'Olanda e Francia e Svizzera, e dovunque anche fuori d'Europa poterono avere il sopravvento. Gli storici più seri ed imparziali tra gli stessi protestanti arrossiscono nel ricordare tali nefandezze.

(N. del Traduttore)

il quale battezza nella confessione della SS. Trinità, non può di certo, quegli, che così fu battezzato, venire da noi Cattolici battezzato di nuovo, acciò non sembri che si annulli da noi la confessione e l'invocazione di un tanto Nome.

44^a — La 2^a Sinodo Gen., che è la 1^a Costantinopolitana nel Simb. — Confessiamo un solo Battesimo per la remissione dei peccati.

45^a — S. AGOST. nella Lettera CCIII al Vescovo Massimino. — Il ribattezzare adunque un uomo eretico ecc. (come nel testo).

46^a — *L'Anabattismo è parto di diabolica presunzione.* Lo stesso nel Libro *sull' unico Battesimo contro Petiliano*, C. XIII. — Io poi a dire brevemente quello che penso su questo proposito, il ribattezzare gli eretici (lo che dicesi che quelli facessero, Cipriano, cioè, ed i compagni di lui) fu allora umano errore, ma ribattezzare i Cattolici, che questi (i Donatisti) ancor fanno, è sempre effetto di diabolica presunzione.

47^a — *Non doversi ripetere il Battesimo.* SAN LEONE M. nella Lett. LXXIX a Niceta Vescovo di Aquileia, C. VII. — Questa regola, come sapete, noi inculchiamo doversi osservare in tutte le Chiese, che il Lavacro impartito una volta non debbasi violare con veruna ripetizione secondo il detto dell'Apostolo: « Un sol Signore, una sol Fede, un solo Battesimo ». La di cui abluzione non debbe essere contaminata con veruna ripetizione, ma (come dicemmo) solo dev'essere invocata la Grazia santificante del Santo Spirito, acciocchè conseguiscasi pel ministero de' Sacerdoti cattolici quello che nessuno può ricevere da qualsiasi eretico.

48^a — *Il ribattezzamento è un delitto inespiable* — *Del Battesimo di coloro de' quali non consta che siano stati battezzati.* Lo stesso, Lett. XXXVII a Leone V. di Ravenna. — Sappiamo ben essere un

delitto inespiable ogni qualvolta in ossequio alle dottrine degli eretici, condannate dai SS. Padri, costringesi alcuno a subire due volte quel Lavacro, che viene una sol volta concesso per quelli che debbono essere rigenerati, opponendosi a tale ripetizione la Dottrina Apostolica, che ci predica un'unica Divinità nella Trinità, una sol confessione nella Fede e nel Battesimo un sol Sacramento. Ma nulla di somigliante in ciò avvien di temere, non potendo cadere nel delitto di ripetizione ciò che del tutto si ignora se già abbia avuto luogo.

49^a — *Vien decretato l'ultimo supplizio contro gli Anabattisti.* GIUSTINIANO nel Cod. L. I, Tit. VI: *Che non ripetasi il S. Battesimo.* Legge 2^a degl'Imperatori Onor. e Teod. — Se alcuno dei Ministri della cattolica Osservanza sarà trovato ribattezzare alcuno, insieme con colui che commise il delitto, da punirsi, anche quegli cui venne persuaso (semprechè sia per l'età capace di colpa) sia colpito coll'ultimo supplizio.

Domanda 2^a — Quali cose sono principalmente da osservarsi intorno a questo Sacramento ?

L'elemento che lava, e ciò ch'esso significa, la forma, il ministro e l'effetto del Battesimo.

L'elemento è l'acqua pura*, materia a ciò necessaria, ^{1-7.} siccome quella, che per sua natura suole astergere le macchie del corpo. Alla quale mirabilmente risponde questo significato, che pel Battesimo l'anima è resa monda* dai peccati, e l'uomo, siccome di- ^{8-10.} remo, addivien giusto.

11-14. La dicitura*, in cui consiste la forma del Battesimo,
 15-16. è così espressa secondo il precetto di Cristo*: Io ti battezzo nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

E, sebben sia incarico de' Sacerdoti l'amministrare il Battesimo, tuttavia, ove siavi grave urgenza di necessità, possono battezzare anche altri*, non eccettuati neppure i malvagi ed eretici, semprechè non si allontanino dalla forma della Chiesa e dall'esprese parole di Lei.

TESTIMONIANZE.

1^a — S. GIOVANNI III, 5. — Gli rispose Gesù (a Nicodemo): In verità, in verità io ti dico: Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio.

2^a — *Agli Efesi* v, 25. — Cristo amò la Chiesa e diede per lei se stesso (26) affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita.

3^a — *Atti*, VIII, 36. E seguitando a camminare arrivarono ad un'acqua, e l'Eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato? (37) E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose: Credo che Gesù Cristo è figliuol di Dio (38). Ed ordinò che il cocchio si fermasse, e sceser nell'acqua l'uno e l'altro, Filippo e l'Eunuco, e lo battezzò.

4^a — *Atti* x, 47. — Allora disse Pietro: Vi è egli forse alcuno il quale possa proibire l'acqua, perchè non sieno battezzati costoro i quali hanno ricevuto lo Spirito Santo siccome noi? (48) Ed ordinò che fossero battezzati nel Nome del Signore Gesù Cristo.

5^a — *La materia del Battesimo.* Il Conc. Trid. Sess. VII, Can. 2, *intorno al Battesimo.* — Se alcuno dirà che l'acqua vera e naturale non è di necessità del Battesimo, e... perciò quelle parole di N. S. Gesù Cristo: Se alcuno non sarà rinato per l'acqua e lo Spirito Santo, volgerà a qualche metafora; sia comunicato.

6^a — Il Conc. di Firenze nella *Dottrina intorno ai Sacramenti della Chiesa.* — La materia di questo Sacramento è l'acqua vera e naturale, nè importa che essa sia fredda o calda.

7^a — *L'acqua è necessaria per il conferimento del Battesimo — La trina abluzione.* S. GIOVANNI GRISOST. nell'Omelia XXIV in S. Gio. — Imperocchè, che l'acqua sia supremamente necessaria, risulta manifestissimo anche da ciò, che avendo lo Spirito mandato il suo soffio, prima ancora dell'acqua, non per questo s'acquietò l'Apostolo (s. Pietro), ma a dimostrare la necessità dell'acqua « Forsechè, dice, vi sarà chi possa ricusare l'acqua perchè non sieno battezzati questi, i quali al par di noi riceverono lo Spirito Santo? » ^{ATTI} Quale adunque la necessità dell'acqua? _{x, 47.} Conven ommai che vi discuopra il nascosto mistero. Ve n'hanno degli altri ancora, bastivi ora però che ve n'abbia esposto uno tra tutti. Primamente compiesi in ciò la significazione dell'opera di Dio, la Sepoltura, la Mortificazione, la Risurrezione, la Vita e tutte queste cose ad un tempo. Per lo immergere infatti che facciamo il capo nell'acqua, come nel sepolcro vien sepolto e sommerso il vecchio uomo; allorchè poi noi ne usciam fuori, ne sorge il nuovo. Come è facile per noi immergerci, indi, usciti; respirare, così a Dio il seppellire il vecchio uomo e dar veste al nuovo. Inoltre si fa questo tre volte, onde da ciò tu intenda esser la virtù del Padre, del Figliuolo e dello Spirito

Santo che opera tutte queste cose. La qual cosa, acciò tu comprenda non essere messa fuori da me a guisa di chi congettura, ma sì in vero senso, ascolta Paolo: ^{COLOS. II, 12.} « Siam stati in un con Lui sepolti nella morte per mezzo del Battesimo ». E di nuovo: ^{ROM. VI, 45.} « Il nostro vecchio uomo venne insieme crocifisso. Siam stati innestati alla raffigurazione della sua morte ».

8^a — *A Tito* III, 5. — Per la sua Misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento di Spirito Santo ».

9^a — *Atti* II, 38. — E Pietro disse loro: « Fate penitenza e si battezzate ciascheduno di voi nel Nome di G. C. per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo ».

10^a — *I Cor.* VI, 11. — E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel Nome del Signor Nostro G. C. e mediante lo Spirito del nostro Iddio.

11^a — Il Conc. Gen. Lateran. Can. 1. — Il Sacramento del Battesimo, che, sotto l'invocazione dell'indivisibile Trinità del Padre, cioè, del Figliuolo e dello Spirito Santo vien consecrato nell'acqua, da chiunque venga debitamente conferito, conforme pratica la Chiesa sia ai pargoli che agli adulti, profitta a salvezza.

12^a — *Formola del Battesimo dei Latini e dei Greci.* Il Conc. di Firenze. — Quest' è la formola di questo Sacramento: Io ti battezzo nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Non neghiamo tuttavia che conferiscasi un vero Battesimo anche con quelle parole: « Sia battezzato il tal servo di Cristo nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, » oppure: « Sia battezzato per le mie mani il tale... nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, » poichè, essendo la Santa Trinità la principal causa da cui attinge virtù il Battesimo, e

causa istrumentale il ministro che conferisce esteriormente il Sacramento, se si esprime l'atto esercitato dal Ministro stesso, in uno all'invocazione della S. Trinità, allora è compiuto il Sacramento.

13^a — *È di necessità una certa formola del Battesimo.* S. AGOSTINO *intorno al Battesimo contro i Donatisti*, L. VI, C. xxv. — Quelle precise parole evangeliche, senza le quali non può consecrarsi il Battesimo sono di tal valore, che per esse sono tolte di mezzo quante mai in una scorretta preghiera vengono dette contrariamente a quel che ingiunge la regola di fede, a quel modo che nel Nome di Gesù Cristo vien cacciato lungi il Demonio. Se poi esso stesso (quegli cioè che battezza) è cattivo e perverso, quando profferisca intera la preghiera, e in nessuna parte contraria alla Fede cattolica, non per questo è retto egli perchè retta è quella, e se verso di alcuni usa di una preghiera perversa, assiste Iddio alle sue parole evangeliche, senza delle quali non può essere consecrato il Battesimo di Cristo, ed Egli santifica il suo Sacramento acciò all'uomo, sia prima che venga battezzato, sia nell'atto in cui vien battezzato, sia dappoi, semprechè sia verace la di lui conversione, profitti veramente a salute quell' istesso che non varrebbe se non a rovina, ove non fosse veracemente convertito. Del resto chi è che non sappia non esistere il Sacramento di Cristo, ove vi manchino le parole evangeliche delle quali consta la formola? Ma è più facile trovare eretici, i quali non battezzano affatto, che non trovarne di quelli i quali battezzando non usino quelle parole.

14^a — *La formola non debb' essere mutilata — Debbonsi esprimere i nomi delle Persone della Santissima Trinità.* DIDIMO ALESSANDRINO nel L. II intorno allo S. S. — Chi mai non è costretto dalla stessa ve-

rità ad ammettere la nessuna differenza esistente nella SS. Trinità, una sola essendo la Fede nel Padre, nel Figliuolo e nello Spirito Santo, e dandosi il Lavacro e venendone santificata la Grazia nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo? Non penso sia per esservi alcuno così stolto ed insensato, il quale ritenga perfetto il Battesimo che vien dato in Nome del Padre e del Figlio, senza assumere il Nome dello Spirito Santo: od ancora nel Nome del Padre e dello Spirito Santo, ommesso il Nome del Figlio, e dello Spirito Santo, non premesso il Nome del Padre. Imperocchè sebbene alcuno vi possa essere di cuore per così dire lapideo, o affatto fuori di senno, che si sforzi battezzare in guisa da omettere uno dei Nomi prescritti (facendola cioè da legislatore in opposizione a Cristo) egli però battezzerà senza compiere opera di perfetto Battesimo, neppure anzi varrà in alcuna guisa a liberare dai peccati quelli che esso crede di aver battezzati.

15^a — S. MATT. xxviii, 19. Andando adunque ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

16^a — S. AMBROGIO nel L. *Intorno a quelli che vengono iniziati nei Misteri*. C. iv. — Il catecumeno se non sarà stato battezzato nel Nome del Padre e del Figliuolo, e dello Spirito Santo non può conseguire la remissione dei peccati, nè ricevere il dono della Grazia spirituale.

17^a — *Il Ministro nel caso di necessità — Se i non battezzati possano battezzare — Gli eretici ponno pur conferire un vero Battesimo*. S. AGOST. L. II contro la lettera di Parmeniano. C. xiii. — Nel caso in cui un laico, spinto dalla necessità abbia dato ad un moribondo quello ch'egli, lorchè lo ricevette, imparò che deve essere dato, non so come mai alcuno

abbia asserito in modo conforme a piet , col dire che si deve ripetere. Imperocch  se ci  avvenga quando non siavi spinta di necessit , sar  allora usurpazione d'incarico spettante ad altri, se poi v'abbia impulso di necessit , non vi sar  verun peccato, o tutt'al pi  veniale.

(E poco appresso) E si presenta pure un' altra questione, se si possa dare il Battesimo da coloro che non furon mai Cristiani, n  in tal materia vuolsi alcunch  affermare all' azzardo, senza tanta autorit  di Concilio quanta   richiesta dall'importanza della cosa. Riguardo poi a quelli i quali sono separati dall'unit  della Chiesa, non vi   pi  omai questione che non abbiano e non possano dare, e non abbiano, quello che hanno, a loro rovina, e nol conferiscano a distruzione pel loro trovarsi fuori del vincolo di pace. Imperocch  intorno a ci  venne tenuta gi  discussione con unanime accordo in tutto il mondo, lo si   preso ad esame, venne compiuta la trattazione e confermata.

18^a — *Il solo Battesimo vien conferito anche fuor della Chiesa.* Lo stesso nel L. dell' unico Battesimo, C. XIX. — Chiunque, o dagli eretici o dagli scismatici sia stato battezzato fuor della Chiesa, sempre che per  lo sia stato col Battesimo di Cristo, quando s' accosti alla Chiesa, non devesi disconoscere il Sacramento di verit  che vennegli infuso, ma vi si deve aggiungere il pio ossequio dell'unit  dal quale   separato, e senza cui, quello pu  ben in lui aver luogo, ma non pu  essergli di giovamento. Questo   che noi pratichiamo, questo pervenne fino a noi, tramandatoci dai maggiori, questo   ci  che nella Chiesa Cattolica, sparsa per ogni dove, noi manteniamo di fronte a tutte le nebbie della falsit .

19^a — *Il Battesimo dato dagli eretici   vero Sacramento quando in esso attengansi alla debita formula.* Lo stesso nel L. III contro i Donatisti. C. xv.

Per la qual cosa se Marcione conferiva il Battesimo colle parole evangeliche: « Nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, era sincero il Sacramento, sebbene non fosse sincera, ma deturpata da favolose menzogne la Fede di Lui, che sotto quelle stesse parole mirava ad altro da quello che insegna la cattolica verità. Imperocchè sotto di quelle stesse parole: « Nel Nome, cioè, del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, » non solo Marcione, o Valentino, od Ario, od Eunomio, ma gli stessi figli della Chiesa, pargoli secondo la carne, ai quali diceva l'Apóstolo*: « Non potei indirizzarvi parole, siccome a spirituali, ma siccome carnali, » essi, se fosse possibile interrogarli ad un per uno con diligenza, offrirebbero modo di numerare forse tante diversità di opinioni, quante sono le teste. Imperocchè « L'uomo animalesco non intende quelle cose che sono dello Spirito di Dio ». Forsechè, però, non ricevono per questo un vero e puro Sacramento?

I. Cor.
III, 2.

I. Cor.
II, 14.

20^a — *Quando il Battesimo sia un vero Sacramento—Di quelli che vengono battezzati per ischerzo e per giuoco.* Lo stesso. L. VII ancora contro i Donatisti. C. LXIII. — Tuttavia se, trovandomi io nel Concilio, ove su tale proposito si stesse deliberando, non prevenuto da tali, di cui preferirei seguire il parere, si venisse pressandomi perchè dicessi quel che ne pensassi io stesso: « Se mi trovassi del sentimento in cui era quando dettai queste cose » non avrei dubbio intorno al Battesimo di coloro, i quali, ovunque siasi, e da qualsiasi persona lo avessero ricevuto senza propria finzione e con qualche fede, amministrato però loro colle parole evangeliche, sebbene non giovasse loro a spirituale salvezza, ove fossero stati mancanti della carità, in virtù della quale potessero essere innestati nella Chiesa. Imperocchè: « 'Quand' io, dice,

I. Cor.
XIII, 2.

abbia pure la Fede, sono però niente, ove manchimi la Carità ». Siccome, per quanto già venne definito dai maggiori, non dubito ch'abbiano il Battesimo quelli eziandio, i quali, sebbene lo ricevano con inganno, lo ricevono però nella Chiesa, o dove, da coloro, nella cui società si riceve, si crede che sia la Chiesa, dei quali è detto: « *Uscirono d'infra noi ». Ove poi non v'avesse alcuna società di siffatti credenti, nè quegli che in essa ricevesse il Battesimo secondo esso credesse, ma tutto si facesse a modo di scherzo e commedia e come per giuoco, se allora si dovesse approvare il Battesimo così conferito, sarei d'avviso che coll'unanime preghiera e coi gemiti di supplichevole pietà si dovesse implorare il divin giudizio mediante l'oracolo di qualche rivelazione, così senza dubbio che vorrei aspettare umilmente quello che fossero per sentenziare altri dopo di me, se forse non avessero a recare in mezzo alcunchè di già esaminato e noto. Quanto più dunque ora si deve ritenere che quanto venne da me detto, lo fu senza pregiudizio di quel che potesse derivare da più accurato esame e da parte di chi presenti maggiore autorità?

21^a — *Era ufficio degli Apostoli il battezzare.*

S. ILARIO Vescovo di Poitiers nel Salm. LXVII parlando dell'Eunuco di Candace, Reg. degli Etiopi. — Ecco l'acqua, dice, chi vieta ch'io sia battezzato? prevenendo il Sacramento istesso del Battesimo con tal foga di impaziente desiderio, da richiedere, per la brama ch'avea di sua salvezza, dal Diacono il ministero spettante all'apostolico ufficio.

22^a — *Da chicchessia può essere conferito il Battesimo.* Il Gran Conc. Later. sotto Innoc. III, Can. 1^o. — Il Sacramento del Battesimo, che, sotto l'invocazione della SS. Trinità, vien conferito coll'acqua, giova a salvezza tanto ai pargoli, che agli adulti, da chiunque venga conferito nelle forma stabilita dalla Chiesa.

23^a — *Ministro ordinario del Battesimo è il Sacerdote.* Il Concilio di Firenze. — Ministro di questo Sacramento è il Sacerdote, a cui spetta d'ufficio il battezzare. In caso poi di necessità, non solo il Sacerdote od il Diacono, ma anco il laico od una donna, anzi anche un pagano, od un eretico può battezzare, semprechè attengasi alla forma della Chiesa, e intenda di fare quello che fa la Chiesa.

24^a — *Quando sia vero il Battesimo conferito dagli eretici.* Il Concilio Trid. Sess. VII, Can. 4^o sul Battesimo. — Se alcuno dirà non esser vero il Battesimo che vien dato anche da un eretico nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, coll' intenzione di fare quello che fa la Chiesa; sia scomunicato.

Domanda 3^a — Qual' è il frutto ed effetto che arreca il Battesimo ?

1-20 Quello appunto che, mercè l'insegnamento di Cristo e conforme la testimonianza degli Apostoli Pietro e Paolo imparammo*, che, cioè, pel Battesimo e son rimessi i peccati e vien donato lo Spirito, con che e sia tolto di mezzo l'uomo vecchio e sia generato in Cristo una novella creatura. Avvegnachè il Battesimo debitamente ricevuto non dona sol questo, che sieno all'empio perdonati appieno e cancellati tutti i peccati, ma sì ancora che il battezzato addivenga rinnovato affatto, e reso veramente innocente, giusto e santo, e degno in Cristo della celeste gloria, sicchè a buon diritto sia detto da Paolo a tutti i battezzati: « Siete stati mondati,

siete stati santificati, siete stati giustificati nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo e mediante lo Spirito del Dio nostro (I Cor. VI, 11), ed altrove attesta lo stesso essere il Battesimo un lavacro di rigenerazione e di rinnovazione dello Spirito Santo; lavacro ancora dell'acqua nella Parola di vita. E di nuovo egli scrive: « Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal. III, 27).* »

Sapientemente e con brevità s. Bernardo abbraccia gli effetti principali di questo Sacramento: « Siam lavati, dice, nel Battesimo, perchè vien cancellato il chirografo di nostra condanna, e ci vien pur conferita la grazia che mai più ci si renda infesta la Concupiscenza, semprechè noi ci asteniamo dal prestarle consenso. »

La quale Concupiscenza*, pur rimanendo nei rigenerati, non è già per se stessa peccato, ma, come già si esprimono i teologi, è fomite del peccato, rimasto a scopo di palestra, affinchè i battezzati n'abbiano occasione di attendere con più di vigilanza a procacciarsi la Grazia e di esercitarsi con maggior impegno nella virtù, e di acquistarsi con più vigoroso combattere più ricca palma di gloria. Pertanto come Paolo insegna: * « Non v'è alcun luogo a condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne, ma secondo lo Spirito (Rom. VIII, 1, 4) e che, secondo la dottrina e l'esempio di Paolo, svestendo l'uomo vecchio, di di in di si rinnovellano in ordine all'uomo interiore*, il che è proprio di quelli i quali vennero battezzati*.

TESTIMONIANZE.

1^a — S. MARC. XVI. 16 — Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.

2^a — Att. II, 38 — E Pietro disse loro: fate Penitenza e si battezzate ciascuno di voi nel Nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

3^a — Ivi XXII, 16 — Ed ora che aspetti tu? (così l'Apostolo S. Paolo riferisce le parole dettategli da Anania in Damasco) sorgi e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il Nome di Lui.

4^a — I S. PIETRO III. 19 — Pel quale (nel S. suo Spirito, cioè) andò (Cristo) a predicare a quegli Spiriti che erano in carcere, (20) i quali erano stati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio stava aspettando nei giorni di Noè, mentre fabbricavasi l' Arca, nella quale pochi, cioè otto anime si salvaron sopra l'acqua (21). Alla qual cosa corrisponde adesso quel Battesimo che vi salva (non ripulimento dalle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo.

5^a — EZECH. XXXVI, 24 — Io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi radunerò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra (25) e verserò su voi acqua monda e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gli idoli vostri (26) e vi darò un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo Spirito, e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne; (27) e il mio Spirito porrò in mezzo a voi, e farò che camminate ne' miei precetti e custodiate le mie leggi e le praticiate.

6^a — I Cor. VI, 6 — Come nel testo.

7^a — *Rom. VI, 3* — Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di Lui siamo stati battezzati (4)? Imperocchè siamo stati insieme con Lui sepolti nel Battesimo per morire, affinché, siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi viviamo novella vita (5). Imperocchè se noi siamo innestati alla raffigurazione della sua Morte, lo saremo eziandio alla Risurrezione (6). Sapendo noi come il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, affinché sia distrutto il corpo del peccato, onde noi più non serviamo al peccato (7). Imperocchè colui che è morto, è stato giustificato dal peccato (8). Che se siamo morti con Cristo, crediamo che ancor viveremo insieme con Lui (9). Sapendo noi che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà (10). Imperocchè, quanto all'esser Lui morto, morì per il peccato una volta, quanto poi al vivere, ei vive per Iddio (11). Nella stessa guisa anche voi fate conto che siete morti al peccato e vivi per Iddio in Gesù Cristo Signor nostro.

8^a — *Effetti del Battesimo*. S. BASILIO il GRANDE. nell'esortazione al Battesimo che è la XIII^a fra le Omelie di varii argomenti. — Il Battesimo è lo scioglimento dei prigionieri e del debito per altrui denaro, la morte del peccato, la rigenerazione dell'anima, la splendida veste, il carattere incomprendibile, la via al Cielo, la conciliazione col Regno celeste, la grazia di adozione.

9^a — *L'animo vi riceve purezza*. Lo stesso nel L. dello *Spirito S.* cap. xv — Con tre immersioni ed altrettante invocazioni compiesi il Gran Mistero del Battesimo, onde e venga rappresentata la figura della Morte e per la trasmissione del Divino Pensiero riceva purezza l'anima di coloro che vengono battezzati.

10^a — *Trovansi nel Battesimo il perdono di tutti i peccati* — *Toglie, non rade già solo, le colpe*. S. A-

GOSTINO L. I contro due lettere dei Pelagiani, cap. XIII — Diciamo che il Battesimo dà il perdono a tutti i peccati, e che toglie i peccati, non già che si limiti a raderli, e che di tutti i peccati rimangansi nella carne malvagia le radici come de' capegli rasi sul capo, sicchè poi abbiano a crescere i peccati per dover essere tagliati di nuovo. Imperocchè appresi che di questa similitudine essi si valgono in servizio di lor calunnia, quasi sia così che noi riteniamo e diciamo.

11^a — Lo stesso l. c. L. III cap. 3^o — Il Battesimo lava proprio tutti i peccati, tutti affatto, siano d'opere, di parole o di pensieri, tanto originali, che aggiunti d'appoi, sia i commessi ignorantemente, come quelli che scientemente si commisero, ma non toglie l'infermità a cui il rigenerato resiste, lorchè si esercita in buon combattimento.

12^a — *Il Battesimo toglie via il peccato originale e tutti gli attuali* — Lo stesso nell'*Enchiridion* a Lorenzo, cap. LXIV — Eccetto il dono del Battesimo che ci fu largito contro l'originale peccato, onde ciò che si contrasse nella generazione venga levato via in virtù della Rigenerazione, e che pure ci toglie tutti, quali che siansi, i peccati attuali, che in noi trovi da noi commessi col cuore, colla bocca, colle opere, eccettuata adunque questa grande indulgenza, da cui comincia la rinnovazione dell'uomo, in cui è sciolta ogni colpa e con noi generata e in noi aggiuntasi.

13^a — *L'effetto del Battesimo è invisibile* — Il Ven. Beda a commento del cap. III di S. Gio. — La spirituale generazione ha luogo in modo affatto invisibile. Imperocchè vedesi bene quegli che è battezzato scendere nel Fonte, lo si vede asperso dall'acqua, lo si vede uscir fuori del Fonte, ma quello che sia in lui avvenuto in quel lavacro di rigenerazione, punto non ci è dato di scorgere. La sola pietà però dei Fe-

deli apprende che discese peccatore nel fonte, ma ne salì purificato, vi discese figliuolo di morte, ma ne salì figlio di risurrezione. Del resto agli occhi di quegli che non han senso, sembra che tale sia uscito dal Fonte quale vi entrò, e che tutto sia giuoco quello che si opera.

14^a *La remissione dei peccati è la stessa, ma non è la stessa cosa riguardo alla Grazia*, S. GIOV. DAMASC. nel L. IV^o della *Fede ortodossa* cap. x. — Sebbene però la remissione dei peccati venga a tutti accordata dallo stesso modo mercè il Battesimo, la Grazia tuttavia dello Spirito vien data a proporzione della misura e ragione di Fede e precedente purgazione del cuore. E ben riceviamo ora mercè il Battesimo le primizie dello Spirito Santo, e la Rigenerazione diviene in noi il principio di una novella vita e l'impronta e il presidio e il rischiaramento.

15^a — *Nel Battesimo vengono rimessi del tutto i peccati* — S. GREG. M. L. IX Let. XXXIX a Teotista Patrizia — Se v'hanno di quelli i quali dicono che nel Battesimo i peccati vengono rimessi solo superficialmente, che avvi mai che offenda la fede più di questa predicazione, con cui si danno premura per toglier di mezzo lo stesso Sacramento della Fede? nel qual principalmente l'anima è vincolata al Mistero della celeste mondezza, sicchè, sciolta radicalmente da tutti i peccati, tengasi stretta a Lui, di cui dice il Salmista: (Salmo LXXII, 28) Ma per me buona cosa si è lo starmi unito con Dio? Di certo, infatti, figura del Battesimo è il passaggio del Mar Rosso, in cui di dietro perirono i nemici, ma gli altri di contro si trovarono nella solitudine. Così appunto per tutti quelli che vengono bagnati nelle acque del Santo Battesimo, tutte le lor colpe passate vengono prosciolte, perchè tutti per dir così, i nemici di Egitto che son dietro loro, vengono

Esono
xiv.

per loro tolti di mezzo. Altri nemici però troviamo nella solitudine, perocchè sino a tanto che la duriamo in questa vita, innanzi che raggiungiamo la patria promessa, molte tentazioni ci travagliano, e si adoperano a precludere il passo a noi incamminati verso la terra de' viventi. Quegli impertanto il qual dice non essere appieno rimessi i peccati nel Battesimo, gli è lo stesso come dicesse che nel Mar Rosso non moriron veramente gli Egiziani. Se invece confessa che veramente morirono gli Egiziani, è pur necessario confessi che del tutto vengono nel Battesimo tolti via i peccati, a motivo, cioè, che vale più di gran lunga la verità nel nostro proscioglimento, che non quello che era destinato a servirle di ombra e figura. Dice nell'Evangelo il Signore: « * Quegli che è lavato, non ha più bisogno fuorchè di lavare i piedi, ma è interamente mondo ».

Se adunque nel Battesimo non son rimessi interamente i peccati, come mai quegli il quale è lavato, è mondo affatto? Imperocchè non può dirsi interamente mondo quegli al quale restò alcune del peccato? Ma niuno resiste alla voce della verità che dice: Quegli il quale è lavato, è mondo del tutto. Nulla rimane adunque dell'infezione del suo peccato in colui, cui Quegli stesso che lo redense, dichiara del tutto mondo.

16^a — *Tutti i peccati son condonati nel Battesimo* — *Figure del Battesimo*. S. GIROL. nella lettera LXXIII ad Oceano — Tutti, dice, ci son perdonati i peccati nel Battesimo, nè dopo il perdono avvi a temere la severità del Giudice, dicendo l'Apostolo: « * E ben foste tra queste miserie, ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel Nome del Signor G. C. e dello Spirito del Dio nostro. Tutti i peccati son perdonati. Sta bene ed è conforme alla Fede.

(E poco appresso) Quanta virtù abbia il Battesimo, e quanta Grazia abbia l'acqua santificata in Cristo fa-

S. GIOV.
XIII, 10.

I. COR.
V, II.

rommi ad insegnarlo. Informe tuttora il mondo nè peranco sfolgoreggiando il Sole, nè splendendo in sua pallida luce la luna, nè scintillando gli astri, opprimeva colla moltitudine degli abissi e colle brutte tenebre la scomposta ed invisibil materia. Solo lo Spirito di Dio quasi su di un cocchio portavasi sopra le acque, e dava vita al nascente mondo in figura del Battesimo etc. Pecca il mondo e non è purgato senza un Diluvio d'acque, ed ecco tosto la Colomba del Santo Spirito, cacciato l'orridissimo aligero, sen vola così a Noè quasi a Cristo nel Giordano, e, seco recando il ramoscello di conforto e di luce, annunzia la pace al mondo. Faraone col suo esercito non volendo che il popolo di Dio esca dall'Egitto, in figura del Battesimo perisce annegato. E così molte altre son fornite abbondevolmente dalle Scritture.

17^a — *Mirabile virtù del Battesimo — È chiamato con varii nomi e perchè — di che consta — suoi preziosi effetti.* — S. GREG. NAZ^o. nella Oraz. XL sul Santo Battesimo. — Il Battesimo è splendore delle anime, è un mutamento della vita in meglio, è una ragione della coscienza al cospetto di Dio. Il Battesimo è un soccorso alla nostra infermità. Il Battesimo è un rinnegamento della carne, un'attaccamento allo Spirito, una partecipazione del Verbo, una correzione della nostra Natura, un Diluvio per il sommergimento del peccato, una comunicazione della luce, l'oppressione delle tenebre. Il Battesimo, cocchio conducente a Dio, pellegrinaggio con Cristo, sostegno della Fede, perfezion dello spirito, chiave del celeste Regno, commutazion della vita, scacciamento della servitù, scioglimento dei legami, conversione di ordinamento per un miglior stato di vita. Che più ci tratteniamo rammemorando? Il Battesimo è il più splendido e prezioso tra i doni di Dio. A quel modo infatti che a certe

cose è dato nome di Santo dei Santi, ed altre chiamansi Cantico de' Cantici, per ciò che più ampiamente si palesano, e più cose abbracciano, ed hanno più splendida dignità, allo stesso modo anche il Battesimo chiamasi Illuminazione, come quello che la vince in santità su tutte le altre illuminazioni. A quel modo poi che Cristo, il quale ne è il largitore vien chiamato con molti e diversi nomi, così anche esso stesso il dono va ad aver varii nomi, sia che questo ci accada per una certa qual mirabil letizia che a noi ne ridonda (avviene in fatti in certa guisa che quelli, i quali amano con intenso affetto una cosa, volentieri ne abbiano sulle labbra i nomi), sia perchè la molteplice utilità a noi arrecata da questo beneficio, ne fece nascere per noi molte maniere con cui chiamarlo. Quindi il chiamarlo che facciamo coi nomi di Dono, Grazia, Battesimo, Unzione, Illuminazione, Abito di incorruzione, Lavacro di rigenerazione, Suggello e, da ultimo il chiamarlo con qualsiasi nome più nobile e distinto.

Chiamasi Dono perchè dato a quelli, i quali in nulla vi concorsero prima. Grazia perchè a coloro che anche trovansi in debito. Battesimo perchè il peccato vien sepolto nell'acqua. Unzione perchè atto sacro e regale. Tali infatti eran quelle cose che ungevansi. Illuminazione ancora perchè arreca splendore e chiarezza. Veste perchè è coprimento della nostra ignominia. Lavacro perchè lava. Suggello perchè è conservazione insieme e significazione di dominio. (E poco appresso) E questa è la Grazia e facoltà del Battesimo, non per coprire come un tempo tutto il mondo sotto le acque, ma per purgare il peccato di ciascun uomo, e per toglierne affatto quegli inciampi e quelle lordure che contraggonsi col vizio. A motivo poi che di due parti noi siamo composti, ossia d'animo e corpo, l'una delle quali cade sotto gli sguardi; l'altra sfugge il senso degli occhi,

di due cose consta esso pure il Battesimo, di acqua, cioè, e di spirito, visibile quella e che vien ricevuta in modo corporeo, incorporeo invece questo, e concorrente con quella in modo invisibile, quella servendo di figura, operando questo nella verità e mondando gli interni penetranti dell'animo; il quale soccorrendo e dando aiuto alla prima nascita, di vecchi rende nuovi, di umani fa divini, fondendoci di nuovo senza lavoro di fuoco, e, senza venire a verun spezzamento, foggandoci una seconda volta. Imperocchè, per dir brevemente: altra non dobbiam dire che sia la virtù e potenza del Battesimo, se non un patto stipulato con Dio per una seconda vita e per un impegno di più santa condotta. (Ivi ancora molto più innanzi) Se ne parti da te l'impuro e selvaggio spirito cacciato e messo in fuga dal Battesimo. Si strugge per ira in vedersi costretto a fuggire, nè sa rassegnarsi a non avere abitazione nè tetto. Si * aggira per luoghi aridi non punto visitati da alcun benigno divino influsso. Ivi si agita per fermar sua dimora; erra qua e là cercando riposo, nè il trova. Incontra le anime segnate col suggello del Battesimo delle quali i vizii furon cancellati col Battesimo, ha in orrore l'acqua, e dalle onde lustrali, non altrimenti che la Legione, dalle onde del Mare, sentesi soffocato. *

S. MAT.
XII, 43.S. MAT.
VIII, 32.

18^a — *Effetti del Battesimo — Nomi del Battesimo* — S. CLEM., ALES. L. I del Pedagogo, cap. 6. — Noi che veniamo lavati, con essere astersi dai peccati, che, a modo di caligine, opponevano tenebre dinnanzi al Divino Spirito, abbiam libero, sgombro da ogni impedimento e lucido, l'occhio dello spirito, col cui mezzo soltanto vediamo ciò che è Divino influendo su noi dal Cielo la luce del Santo Spirito. (E poco prima) Lavati, veniamo illuminati, illuminati riceviamo l'Adozione in figliuoli, adottati, otteniam perfezione, perfetti siam

resi immortali. « Io, così dice, * io dissi siete Iddii e tutti eccelsi figliuoli ». In molte maniere poi riceve nome quest' Opera. Grazia, cioè, Illuminazione, Cosa perfetta e Lavacro. Lavacro propriamente siccome quello mercè del quale astergiamo le macchie dei peccati, Grazia poi colla quale son condonate le pene dovute ai peccati. Illuminazione pure siccome quella, la cui mercè ci affissiamo in quella Luce Santa e salutare, ossia, per mezzo della quale ci è dato discernere ciò che è divino. Diciamo poi Cosa perfetta, siccome quella a cui niuna cosa è che manchi. Imperocchè qual cosa mancherà a colui che ha cognizione di Dio? Ella è infatti cosa assurda d'avvero che chiamisi Grazia di Dio quella la quale non sia sotto ogni riguardo compiuta e perfetta. (Nè molto dopo) Colla Illuminazione è duopo si dileguin le tenebre. Sono poi tenebre l' Ignoranza per cagion della quale cadiam ne' peccati, ingannandoci intorno alle verità. La Illuminazione è cognizione che toglie via l' Ignoranza e infonde una virtù efficace per vedere. Senza anco aggiungere che il rigetto che si fa delle cose peggiori è già discuo- primento di altre migliori. Imperocchè quelle cose che sgraziatamente radunò l' Ignoranza, in bel modo son dalla cognizione districate. Or con quanta celerità ven- gono essi sciolti questi vincoli, mercè la fede dell'uomo veramente, ma in virtù e pel dono della divina Grazia, allorchè son rimessi i peccati con il solo medicamento Peonio (1), * ossia col verbale Battesimo. Le lavammo dunque tutte le colpe, nè più ci troviamo sulle orme del maligno. Ella è sola questa grazia d'Illuminazione mercè della quale i nostri costumi non sieno più sic- come erano innanzi che venissero lavati.

(1) Viene applicato il ricordo mitologico di Peone che dicesi gua- risse Plutone ferito da Ercole.

19^a — *Dieci frutti o doni del Battesimo* — *Non per esso la sola remissione dei peccati* — S. GIOV. GRISOST. nell'Omél. ai Neofiti. — Ecco godersi il sereno della libertà quei che innanzi erano tenuti in ischiavitù, e sono ora cittadini quelli che erravano prima pellegrini per le vie dell'errore, e trovansi nella beata sorte dei giusti quei ch'eran prima nella confusion del peccato. Nè solamente son liberi ma santi, nè solamente santi, ma ancora giusti: (nota: sotto il qualificativo di santi intendasi qui: *dedicati o consacrati a Dio*) nè solo giusti, ma per di più figli, nè figli soltanto ma altresì eredi, nè solo eredi ma ancor fratelli di Gesù Cristo, nè soltanto fratelli di Gesù Cristo, ma ancor eredi con Lui, nè già appena coeredi, ma anche membra, nè solo membra, ma tempio ancora, nè solo templi, ma organi dello Spirito. Vedi di quanti beni ci è largo il Battesimo? Ma pare a molti che la celeste Grazia consista nella sola remissione dei peccati, noi invece son dieci gli onori che andammo in esso numerando. Per questa cagione eziandio battezziamo i pargoli, acciò non trovinsi a giacere nell'immondezza del peccato, affinchè s'aggiunga loro santità, giustizia, adozione, eredità, fraternità di Cristo, acciò sien tutti sue membra, acciò divengano abitazion dello Spirito.

20^a *Nomi varii del Battesimo* — *suoi preziosi effetti* — *graziosa similitudine sulla santità ch'esso a tutti conferisce* — *dicesi Lavacro di Rigenerazione anzichè di Purificazione; perchè?* Lo stesso, Omelia ai battezzandi. — Parliamo intorno al vocabolo della stessa mistica Purificazione. Imperocchè non vien essa chiamata con un nome soltanto, ma con molti e diversi. Avvegnachè questa Purificazione chiamasi altra volta Lavacro di Rigenerazione: «Ci salvò, dice infatti l'apostolo, col lavacro di rigenerazione e di rinnovazione dello

TITO
III, 5. Spirito Santo * » Dicesi ancora Illuminazione, e così lo chiamò l'Apostolo Paolo « Imperocchè, dice, richiamatevi alla memoria quei primi giorni, nei quali, illuminati, avete a sostenere molta lotta di passioni » e di nuovo; « È impossibile, dice, che quelli i quali una volta sono stati illuminati* e gustarono il dono celeste ecc. ». Chiamasi anche Battesimo. « Imperocchè, tutti quanti siete stati battezzati * in Cristo, vi siete vestiti di Cristo ». Chiamasi anche Sepoltura. Imperocchè dice lo stesso: **ROM.**
VI, 12 « Siamo stati insieme * sepolti per mezzo del Battesimo onde morire ». Chiamasi Circoncisione: « In cui, dice, siete stati circoncisi con Circoncisione * non manofatta, con lo spogliamento del corpo dei peccati nella carne ». Chiamasi Croce: « Imperocchè, dice, il vecchio uomo fu crocifisso * onde il corpo ritirisi dal peccato. V'hanno altri nomi in gran numero, da potersi riferire, ma ritorniamo al primo accennato nome. Il lavacro giudaico mondava le sozzure del corpo, ma il Lavacro della Divina Grazia ebbe in uso di lavare la macchia e le lordure dell'anima, imperocchè esso non rende già mondi quelli i quali toccarono dei corpi morti, sibbene quelli che si aggravarono di opere morte. Per quanto uno venga ritrovato immondo per mollezza, per fornicazione, per ossequio tributato agli idoli, od abbia commesso checchè altro di simile, sebbene siasi aggravato d'ogni più detestabile umana nequizia, sebben trovisi stretto tra i lacci d'ogni malizia, non appena pervenuto a quella natatoria, toccate che abbia le acque divine di quella Fonte, ne sale più mondo degli stessi raggi solari. Nè creder già che tai cose si profferiscano per assecondare alcun'aura ambiziosa; ascolta quello che dice Paolo intorno alla virtù di questo Lavacro: « Non vogliate errare; Nè quei che servono agli idoli, nè i fornicatori, nè gli adulteri*, ecc. » Ma dirai: Che serve questo mai al proposto di cui trattiamo? Im-

EBR.
X, 32.

I VI VI, 4.

GALAT.
III, 27.

COLOS.
II, 11.

ROM.
VI, 6.

I COR.
VI, 9, 11.

perocchè siamo sul domandare se tuttociò venga mondato in virtù del Lavacro. Ebbene fa mente a quello che segue: « E tutto ciò, dice, eravate, ma foste lavati, ecc. ». Noi veramente prendiamo impegno di mostrarvi venir disciolti dai lacci di ogni malizia e andarne liberi da ogni immondezza quelli che ottengono di giungere a questo lavacro; ma la ragione ci rende chiare altre cose di ben lunga maggiori. Imperocchè ci mostra ch'eglino son resi non mondi soltanto, ma ancor santi, ancor giusti. Imperocchè non dice: siete stati solo lavati, ma anche santificati e giustificati. Se infatti il decreto dell'Imperatore, vergato in poche lettere ebbe in uso di liberare i colpevoli di molti delitti, ed altri sollevare al colmo di dignità, molto più lo Spirito Santo di Dio, che è pur onnipotente vi libererà da ogni malizia e vi sarà largo di molta santità e Giustizia. E a quel modo che una piccola scintilla di fuoco, cadendo nel pelago di un profondo mare, per l'abbondanza dell'acqua, non già a poco a poco, ma d'un tratto si spegne, e tosto appare non esser più, così ogni umana malizia, non appena abbia potuto arrivare alla vasca di quelle Acque Divine, più facilmente si estingue che non l'ardore di quella scintilla. E per qual motivo, dirai, quel Lavacro che ci arreca il condono dei peccati non si chiama Lavacro della remissione dei peccati, nè Lavacro di purificazione, bensì di rigenerazione? Gli è a motivo che, non solo ci condona i peccati, nè solo, trovandoci implicati nei mali abiti ci purifica, ma ci fa essere quasi avessimo acquistata vita dal Cielo. (Nè molto dopo) A quella guisa, quando una statua fatta con aureo metallo, insozzata poi per un certo tempo dal fumo della cera e dalla polvere e dai segni della ruggine, sia venuta tra le mani dell'artefice, da questi vien fatta passare, ad essere rinnovellata, nell'ardore della fornace,

sicchè, di là tolta, ce la mostrano fatta splendida e lucente, così, operando il Signore anche colla nostra natura, irruginita dalla mole del peccato, e guasta dal fumo delle male opere, e denudata d'ogni bellezza che aveale data dapprima, la mette come in luogo di purgazione in quelle fonti di acque, e perciò che riguarda la fiamma le somministra la Grazia dello Spirito, e così, avendoci dirozzati, ce ne leva poi fuori, più splendenti degli stessi raggi del Sole, atterrando in noi l'uomo vecchio; e facendone poi apparire un'altro di gran lunga migliore.

21^a — *I Cor.* vii, 5, 6, 7. — Come nel testo.

22^a — *Che cosa arreca il Battesimo.* S. AMBROGIO. L. I *de' Sacramenti*, cap. iv. — Del resto chi attraversa questa Fonte passa dalle terrene cose a quelle del Cielo. Imperocchè questa è Pasqua, ossia passaggio per lui, passaggio dal peccato alla vita, dalla colpa alla Grazia, dalla sozzura alla santificazione. Chi passa per questo Fonte non muore, ma risorge.

23^a — *Effetto del Battesimo.* Il Concilio di Firenze nella dottrina intorno ai Sacramenti. — L'effetto di questo Sacramento è la remissione d'ogni colpa originale ed attuale e di tutta ancora la pena, che è dovuta per la colpa stessa. Per la qual cosa ai battezzati non devesi ingiungere soddisfazione di sorta per le passate colpe, ma, morendo innanzi aver commessa alcuna colpa, pervengono di subito al Regno de' Cieli e alla visione di Dio.

24^a — *Per la grazia del Battesimo vien tolto via tutto che mai abbia propria ragione di peccato.* Il Concilio di Trento, Sess. V, nel *Decreto intorno al peccato originale*, can. 5^o. — Se alcuno nega che per la Grazia di Gesù Cristo nostro Signore, che è conferita nel Battesimo, rimettasi la colpa del peccato originale, od anche asserisce non venir tolto ciò che

ha vera e propria ragione di peccato, ma dice che viene soltanto raso via, o non imputato, sia scomunicato. Imperocchè nulla odia il Signore in quelli che son nati un'altra volta, poichè nulla havvi di dannazione per quelli che veramente per mezzo del Battesimo vennero con Cristo sepolti per morire, che non camminano secondo la carne, ma spogliandosi del vecchio uomo e vestendo il nuovo, che fu creato secondo Dio, divennero innocenti, immacolati, puri, incorrotti e cari a Dio, epperò eredi di Dio, coeredi ancora di Gesù Cristo, così che nulla affatto li ritardi dal far ingresso nel Cielo.

25^a — A Tito III, 5. — Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi, mediante la lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento dello Spirito Santo (6), cui Egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro (7), affinchè giustificati per la grazia di Lui siamo secondo la speranza, eredi della vita eterna.

26^a — *Che cosa operi il Sacramento del Battesimo.* S. AGOSTINO, Lett. XXIII a Bonifazio. — L'acqua somministrando esteriormente il Sacramento della Grazia, e lo Spirito Santo operando interiormente il beneficio della Grazia, sciogliendo il legame della colpa, ripristinando il bene della Natura, rigenerano l'uomo nell'unico Gesù Cristo come fu dall'unico Adamo generato.

26^b — *In virtù e per grazia di chi usciamo dall'acqua battesimale rinati a nuova vita.* S. AMBROGIO, L. I dello Spirito Santo, c. VI, N. 69. — Vi son però molti, i quali, per questo che veniam battezzati nell'acqua e nello spirito, non credono che l'acqua e lo spirito sieno doni differenti, epperò non pensano che sieno ancora di differente natura. Né fanno riflesso che noi veniamo sepolti in quell'ele-

mento delle acque, onde poi risorgerne rinnovellati per mezzo dello spirito. Imperocchè l'acqua è immagine della morte, lo spirito è pegno di vita, onde al corpo del peccato dia morte l'acqua, la quale direbbersi che inchiuda come in una tomba il corpo, e per virtù dello spirito veniam rifatti dalla morte del peccato con essere rinati in Dio.

N. 70. Epperò questi tre testimonii sono una sol cosa, come disse Giovanni*. Una sol cosa nel Mistero, non in Natura. L'acqua impertanto fa testimonianza della sepoltura; il sangue è testimonio della morte; lo spirito attesta la vita. Se perciò havvi Grazia nell'acqua, non è per la natura dell'acqua, ma per la presenza dello Spirito Santo.

N. 71. È egli dunque nell'acqua che abbiamo vita come l'abbiam nello Spirito? Veniam dunque segnati nell'acqua, come nello Spirito? Imperocchè è in esso che viviamo ed esso è il pegno di nostra eredità, siccome ancora si esprime l'Apostolo scrivendo agli Efesii*: « In cui avendo anche creduto, avete anche ricevuta l'impronta dello Spirito Santo di promissione, il quale è caparra della nostra eredità ». Gli è dunque dallo Spirito Santo che abbiám ricevuta l'impronta, non da creata natura, ma da Dio, perchè sta scritto: Dio... che ci ha unti, che ci ha eziandio segnati, ed ha infuso nei nostri cuori la caparra dello Spirito.

N. 72. Ricevemmo adunque l'impronta dello Spirito da Dio. Imperocchè, come in Cristo moriamo per rinascere, così ancora riceviam dallo spirito l'impronta, sicchè possiam custodire l'onore e l'immagine e la Grazia di Lui, lo che è proprio spirituale suggello. Imperocchè, sebbene apparentemente veniamo segnati nel corpo, il vero marchio ci viene impresso nel cuore, acciò lo Spirito Santo in noi ritragga la figura della Divina Imagine.

I. GIOV.
v, 8.

EFFES. I.
13, 14.

II° COR.
i, 21, 22.

27^a — *Il Battesimo monda.* S. AGOSTINO sui *Numeri*, Quest. XXXIII. — Quegli che debitamente vien lavato col Sacramento del Battesimo, che era raffigurato da quell'aspersione dell'acqua, vien mondato spiritualmente, ossia invisibilmente nella carne e nell'anima, acciò sia mondo e di corpo e di spirito. XIX, 12.

28^a — *Il Battesimo muta l'animo dell'infermo.* Lo stesso nel L. IV *delle Confessioni*, parlando di un certo suo amico. — Languendo esso per le febbri, giacque a lungo fuori dei sensi in un sudore mortale. E, disperandosi di lui, venne battezzato senza il sapebbe, non dandomene io pensiero, e presumendo che il suo spirito piuttosto ritenesse quello che da me gli era stato comunicato, che non quello che facevasi sul corpo di lui, che nulla ne sapeva. Ben altrimenti però andava la cosa, poichè ne conseguì conforto e n'ebbe salute. E tosto, non appena potei intrattenermi a parlare con lui, e mi fu concesso tosto che fu a lui possibile, perocchè non mi allontanava, e troppo l'un pendeva dall'altro, feci prova con lui di mettere in burla, come egli pure avesse a deriderlo meco, il Battesimo, ch'egli tutt'affatto assente da ogni percezione de' suoi sensi e fuori di senno aveva ricevuto, ma che però già era a di lui notizia d'averlo ricevuto. Ma egli m'accolse con orrore siccome nemico per siffatto contegno, e con mirabile e sùbita franchezza mi ammonì che, se volessi essergli amico, mi guardassi dal tenergli siffatti discorsi. Io poi, sorpreso e turbato, volsi ad altro ogni mio atto e cenno.

29^a — *Il Lavacro Battesimale caccia dall'anima ogni nequizia e vi infonde ogni saggezza e virtù.* LATTANZIO nel L. III *delle Cristiane Istituzioni*, c. XXV (o 26 come in altre edizioni). — I Precetti di Dio per questo che sono puri e veri, quanto possano sugli animi degli uomini ne è prova la quotidiana espe-

rienza. Dammi un uomo, il quale sia iracondo, maledico, insofferente di freno, con pochissime parole di Dio, il renderò placido come un agnello. Dammene uno, avido, avaro, tenace, non andrà molto che te lo renderò liberale e versante a piene mani il suo denaro. Dammelo temente il dolore e la morte, e presto egli disprezzerà le croci, i roghi ed ogni pericolo o feroce bestia. Dammelo libidinoso ed adultero, dato a bordello, e tosto il vedrai sobrio, casto e continente. Sia pur esso crudele ed anelante al sangue, bentosto cangerassi quel furore in vera clemenza. Ponilo ingiusto, forsennato, peccatore, di subito ei diverrà giusto, cauto, innocente. Imperocchè pel solo Lavacro sarà tolta ogni malizia da lui. Tanta vi ha virtù nella Divina Sapienza, che, infusa che sia una volta nel cuore dell'uomo, ne caccia fuori, con darle solo una spinta, la stoltezza ch'è madre di delitti. Ad ottenere la qual cosa non s'ha da ricorrere a prezzo, non a libri, non a studii profondi. Gratuitamente si compiontai cose, con facilità, con prontezza, semprechè apransi docili le orecchie, e il cuore sia sitibondo di sapienza. Niuno concepisca timore di noi, non vendiam l'acqua noi, nè diamo a prezzo il sole. Il Fonte di Dio, ricchissimo e pienissimo, a tutti è aperto, e questo lume celeste spunta per tutti che hanno occhi per riguardarlo. Or qual havvi mai tra' filosofi che tai cose abbia date, o possa dare quando ancora lo voglia?

30^a — *Il Battesimo muta l'uomo di cuore e di spirito.* S. CIPRIANO, Lettera II a Donato. — Lorchè mi giaceva tra le tenebre e in cieca notte, e mentre tra i flutti agitati del secolo, perplesso e dubbio fluttuava con passi erranti e ignaro del mio vivere, alieno dalla luce, aveva in conto di cosa affatto ardua e dura a motivo del viver d'allora quel che dalla Divina Bontà venivami promesso per mia salvezza, che

alcuno potesse rinascere un'altra volta, e che, animato a novella vita pel lavacro dell'Acqua salutare, cacciasse fuori di sé quello che era stato dapprima, che, durando pure l'impasto corporeo, mutasse l'uomo di cuore e di spirito. Come mai, diceva a me stesso, come è possibile sì gran conversione, che abbiassi a svestire di subito e con prestezza, quello che, o avuto dalla nascita, indurissi per gravezza della naturale materia, o contratto da lungo, s'accrebbe per protratta vecchiezza? Tai cose si fissarono internamente con troppo lunga e profonda radice.

31^a — *Agli Efesii*, v. 2. — Cristo amò teneramente la Chiesa e diede se medesimo per essa lei, per santificarla, mondandola col lavacro dell'acqua nella Parola della vita.

32^a — *Ai Gal.* III, 27. — (Come nel testo).

33^a — *Ai Rom.* v, 3. — (C. s. al N. 7).

34^a — *Veniam lavati, liberati da dannazione, riceviam la grazia* — S. BERNARDO nel Sermone *sulla Cena del Signore*. — Ben di frequente vi dissi, non conviene che dileguisi dalla mente, che nella caduta del primo uomo tutti cademmo. Cademmo poi sopra d'un mucchio di sassi e tra il fango, onde ci accadde di andarne non lordati soltanto, ma eziandio feriti e gravemente malconci. Possiamo ben esser lavati di subito, ma ad aver sanità occorre una lunga cura. Veniam pertanto lavati nel Battesimo, perchè vien cancellato il chirografo di nostra dannazione, e ci vien poi accordata tal grazia, per la cui virtù non ci sia omai più fatale la concupiscenza, semprechè però ci asteniamo dal consenso, e per tal modo vien rimossa da noi quasi, direbbesi, il veleno di un'ulcere invecchiata coll'esser tolta di mezzo la dannazione e il decreto di morte che ne scaturiva dapprima.

35^a — *Il Battesimo di Giovanni diverso dal Battesimo di Cristo - La lavanda delle anime e la*

remissione dei peccati. S. CIPRIANO nel sermone intorno al Battesimo di Cristo e alla manifestazione della Trinità. — Spesso riesce a giovamento dei buoni il lavoro dei tristi. Sottopone infatti l'umiltà del Salvatore il Santo suo Capo sotto le mani degli uomini, e sebbene non abbia piena virtù il Battesimo di Giovanni, tuttavia Cristo il riceve. Preparava Giovanni la via al Signore, lavando esteriormente i corpi, acciò l'esteriore lavacro aprisse la strada al Battesimo che doveva venire in appresso, nel quale sarebbe lavata l'anima e verrebbero rimessi i peccati. Andò innanzi quel che era soltanto parziale, perchè venisse in seguito il compimento.

35^{ab} — *Il Battesimo di Giovanni e il Battesimo di Gesù Cristo.* S. MASSIMO, nelle Opere stampate tra quelle di S. Ambrogio, vol. VI, pag. 422, N. 6. — Innanzi lo spuntar del sole, che illumina questo mondo terrestre, e prima ancor della luce che da lui si spande in sul mattino, suole precedere la lucerna pei necessarii usi della vita. Ora Esso pure il vero. Sole, che è Cristo, ha la sua lucerna, che il precedette, secondo quello che dice il Profeta (Salmo cxxxI, 18). Ho preparata al mio Cristo una lampada. Quale essa sia poi questa lampada, lo dice il Signore, dicendo di S. Giovanni Battista: « Egli era una lampada ardente e luminosa » (S. GIOV. V, 35). Esso stesso poi Giovanni, qual piccol lume di lampada, che va davanti, dice: « Ecco venirne dopo di me Tale, di cui non son degno di sciogliere le corregge de' suoi calzari. Egli vi battezerà collo Spirito Santo e col fuoco » (S. LUCA, III, 16). Intendendo ancora in pari tempo che il suo lume andar doveasene oscurato dai raggi del Sole, predice dapprima: « Quegli dee crescere ed io debbo essere abbassato » (S. GIOV. III, 30). A quel modo infatti che il chiaror della lampada cede il luogo alla venuta del

Sole, così ancor esso il Battesimo di Penitenza di Giovanni venne abolito dal sopravvenire della Grazia di Gesù Cristo (*Atti XIX, 4*).

36^a — *Il Battesimo toglie affatto il peccato originale e gli attuali.* Lo stesso sulla *Lavanda dei piedi*. — Vassene adorna ed onorata a modo di Paradiso la Chiesa, contenendo entro il giro di sua ampiezza il Fonte singolare della Grazia, creando fiumi che salgono all'eterna vita, avendo in sè una viva scaturigine e uno scorrer perenne. Da essa escono i quattro fiumi Evangelici che per tutto il mondo recano con sè il lavacro di rigenerazione, e dal nascosto segretissimo dono dello Spirito Santo esce il liquore di questa grazia, la quale lava di tal guisa quelli cui la caduta dei primi parenti avea contaminati, che, dopo quell'abluzione, non lascia verun vestigio di sè, nè la macchia attuale, nè quella d'origine. Lavate le colpe di prima debb'essere di poi governato col proprio arbitrio il tenore di vita in maniera però, che se talvolta prendano di nuovo a incrudelire le colpe attuali, non più sieno le originali imputate a debito, nè per cagion di quelle trovati esposti a dannazione chi una volta ne conseguì perdono pel Battesimo. Imperocchè per le miserie originali il guasto di natura avea meritato di essere rigettato e abbandonato all'esterminio, ma perchè non era in colpa la volontà, preparò Iddio il rimedio alla generale dannazione e temperò la sentenza di sua giustizia distogliendo dalla discendenza l'ereditario peso, e misericordiosamente purgando col'abluzione e medicinale unzione il lievito della corruzione primitiva.

37^a — *La Tradizione Apostolica - I bambini per mezzo del Battesimo vengono liberati dal peccato originale.* ORIGENE nel c. VI della *Lettera ai Romani*. Devesi credere fosse anche accennando questo peccato

SALMO
LVI.

dei bambini il dire che facesse Davide quel che sopra ricordammo: « *Perocchè in peccato mi concepì la madre mia ». Perocchè, osservando l'istoria, non vi si trova dichiarato alcun peccato della madre di lui. Per ragion di questo anche la Chiesa accolse la Tradizione Apostolica di dare anche ai bambini il Battesimo. Imperocchè quelli ai quali vennero affidati i secreti dei Divini Misteri, ben sapevano esservi in tutti delle macchie connaturate di peccato, che esser doveano lavate per mezzo dell'acqua e dello spirito.

IOB,
XIV. 4. 5.
secondo
i Sct.

38^a — *Il Battesimo lava nei bambini il peccato originale.* Lo stesso nell'Omél. XIV in S. Luca. — I pargoli son battezzati in remissione dei peccati. Di quali peccati? O in qual tempo peccarono? O qual vi può esser ragione di lavanda nei pargoli, se non se conforme a quel senso di cui poc' anzi dicemmo: « *Niuno mondo da macchia, neppure se di un sol giorno sia la vita di lui sulla terra? E appunto perchè, mediante il Sacramento del Battesimo, vengono deposte le native sozzure, per questo vengono battezzati anco i bambini. Imperocchè non potrà entrare nel Regno de' Cieli se non chi sarà rinato per l'acqua e per lo Spirito Santo* ».

S. GIOV.
III, 5.

39^a — *Pel Battesimo ci liberiam da ogni peso dell'antica colpa.* RETICIO, vescovo d'Autun (città della Borgogna), parlando del Battesimo, secondo riferisce S. Agostino nel L. I contro Giuliano, c. III. — A niuno sfugge questa essere nella Chiesa la principale indulgenza in cui mettiam fuori di noi ogni carico dell'antica colpa e cancelliamo i primi peccati della nostra ignoranza, ove ancora ci spogliamo del vecchio uomo colle innate scelleratezze... Senti dire, soggiunge Agostino, senti dire del peso dell'antico delitto, delle prime colpe, senti parlare del vecchio uomo colle concupiscenze in lui innate, e poi osi di fronte a tai cose fabbricare una rovinosa novità?

DELLA CONCUPISCENZA.

40^a — S. GIAC. I, 14. — Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo tragge e lo allietta (15). Di poi la concupiscenza quando ha concepito, partorisce il peccato, il peccato poi, consumato che sia, genera la morte.

41^a *Ai Rom.* VI, 12. — Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.

42^a — *Ivi* VII, 7. — Imperocchè io non conosceva la Concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare: ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè, senza legge, il peccato era morto.

43^a — *Perchè perduri ne' battezzati la Concupiscenza - In modo improprio è chiamata peccato.* Il Concilio Tridentino, Sess. V, nel *Decreto intorno al peccato originale*, can. 5^o. — Confessa questo Santo Sinodo e ritiene rimanere nei battezzati la Concupiscenza, ossia fomite, la quale essendo stata lasciata a scopo di combattimento, non vale a recar danno a coloro i quali non acconsentono, e, mercè la Grazia di Gesù Cristo virilmente le resistono; chè anzi quegli il quale avrà legittimamente combattuto, quegli sarà coronato. Questa concupiscenza che l'Apostolo talvolta chiama peccato, dichiara il Santo Sinodo che la Chiesa Cattolica non intese mai venisse chiamata peccato nel senso che nei rigenerati sia veramente e propriamente un peccato, ma perchè trae sua origine dal peccato, ed al peccato rende l'uomo inchinevole. Se poi alcuno riterrà contrariamente, sia scomunicato.

44^a — *La Concupiscenza non è un peccato nei rigenerati - In qual maniera chiamasi peccato*

S. AGOSTINO nel L. *sulle Nozze e la Concupiscenza*, c. XXIII. — La Concupiscenza che, solo mediante il Sacramento di Rigenerazione viene ammorzata, tramanda senza dubbio il vincolo del peccato nei posterì; ove questi ancora non ne vengano sciolti colla rigenerazione, la sua colpa ha forza in colui che è generato. Imperocchè essa stessa la Concupiscenza non è invero un peccato nei rigenerati quando ad opere illecite non diano essi il loro consenso, nè per commetterle la mente regina somministri l'ufficio delle membra, acciò, se non si osserva quello che sta scritto: « *Non desidererai », adempiasi almeno quello che altrove* si legge: « Non opererai a seconda di tue cupidigie ». Ma per un certo modo di dire chiamasi peccato, perchè derivò dal peccato, ed, ove le avvenga di ottener vittoria, produce il peccato. Al qual reato (di concupiscenza) la Grazia di Gesù Cristo, mercè la remissione di tutti i peccati, non permette di conseguir vittoria sul rigenerato, salvo che questi non prestisi docile all'ingiunzione, si direbbe, con cui quello lo spinge alle opere cattive. In questo senso poi si chiama peccato, perchè da esso ebbe origine, mentre essa stessa non è più peccato nei rigenerati, a quel modo che chiamasi lingua il parlare cui la lingua eseguisce, e chiamasi mano la scrittura che dalla mano è lavorata. E allo stesso modo chiamasi peccato la concupiscenza, perchè se vince fa il peccato, come il freddo chiamasi pigro non perchè facciasi dai pigri, ma perchè esso è che fa i pigri.

ESOD.
XX, 17.
ECCLE.
XVIII, 30.

45^a — *In qual maniera la concupiscenza è rimessa nel Battesimo.* Lo stesso, ivi nel c. XXV. — Se si domanda in qual modo questa concupiscenza della carne rimane tuttavia nel rigenerato, in cui ebbe luogo la remissione di tutti i peccati, avvegnachè mediante la stessa è seminata, e con essa ha effetto la

carnale generazione della prole di genitore anche battezzato, o certo, se essa può, in un genitore battezzato ed essere e ancora non esser peccato, perchè poi essa stessa sia peccato nella prole, a ciò si risponde che la concupiscenza della carne vien rimessa nel Battesimo, non a ciò che non sia, ma a ciò non sia imputata a colpa. Quantunque poi già ne sia sciolto il vincolo, rimansi in noi fino a tanto che sia guarita del tutto la nostra infermità coll'andar progredendo di giorno in giorno l'uomo interiore, quando l'esteriore (uomo) si sarà vestito dell'incorruzione. Imperocchè non rimane essa in noi sostanzialmente a modo di un corpo o spirito, ma si è una tal quale affezione d'indole cattiva, come direbbesi un languore. Nulla rimane adunque che non ottenga remissione, avvenchè, come sta scritto: « * Sia propizio il Signore a tutte le nostre iniquità », ma fino a che adempiasi anche quello che viene appresso: « * Egli è che risanava tutte le tue infermità; egli che redime dal sepolcro la tua vita », fino allora rimane in questo corpo di morte la carnale concupiscenza. Ai cui viziosi desiderii, da' quali siam stimolati ad opere illecite, ci viene ingiunto di non obbedire, onde non acquisti impero nel nostro corpo mortale il peccato. La qual concupiscenza però di giorno in giorno si sminuisce in coloro che progrediscono e son continenti, molto più poi col farsi innanzi della vecchiezza. Riguardo poi a coloro che le prestano colpevole servitù, prende essa in loro tanto di forza, che spesse volte, omai infiacchite per l'età le membra, e valendo meno le parti stesse del corpo ad eccitarsi alla mala opera, non lascia per ciò di smaniare più turpemente e più sfacciatamente.

46^a — *Perchè la concupiscenza chiamisi talvolta peccato - Definizione del peccato.* Lo stesso nel L. I

contro le due lettere de' Pelagiani, c. XIII. — La concupiscenza della carne, sebbene le venga dato nome di peccato, non vien di certo così chiamata per ciò che sia in vero peccato, ma perchè dal peccato venne prodotta, a quel modo che la scrittura chiamasi mano, vuoi dell'uno, vuoi dell'altro, per questo che dalla mano venne eseguita. Peccati son poi quelle cose che, assecondando la concupiscenza della carne, o l'ignoranza, si fanno illecitamente, o si dicono, o si pensano, le quali, anche dopo trascorse, tengono avvinti i colpevoli, ove non sieno perdonate. E questa stessa concupiscenza della carne viene rimessa di guisa che, sebbene sia contratta da quelli che nascono, più non ha forza di nuocere ai rigenerati. Tra questi però, se alcuni generano secondo la carne dei figli, di nuovo si contrae, ed è di nuovo fonte di rovina a quelli che nascono, salvo che allo stesso modo per il loro rinascere venga rimessa e trovisi in loro in guisa, di non riuscire d'inciampo per la vita futura, avvegnachè la sua colpa, contratta da loro colla generazione, mercè la Rigenerazione viene rimessa, epperò omai più non sia peccato, ma venga chiamata così, sia perchè derivò dal peccato, sia perchè vien eccitata dalla compiacenza del peccato, sebbene, vincendo in noi la compiacenza per la giustizia, non si presti a quella consenso. Nè è già per riflesso e a motivo di quella, la cui colpa fu distrutta col Lavacro di Rigenerazione, che i battezzati dicono nella preghiera: « Rimetti a noi i nostri debiti siccome noi ancora li rimettiamo ai nostri debitori », ma per cagione dei peccati che si commettono, sia nelle varie guise colle quali si presta consenso a questa concupiscenza, quando per essa quello che diletta ottiene vittoria in noi per ciò appunto che piace, sia quando a motivo dell'ignoranza si fa buon viso al male, perchè da noi avuto in conto di bene.

47^a — *Perchè la concupiscenza vien chiamata peccato dall'Apostolo - Vien rimessa la colpa, rimane la infermità.* Lo stesso nel L. I *delle Ritrazioni*, c. 15. — Ma questo peccato del quale parlò l'Apostolo*, chiamasi peccato perchè fu opera del peccato e del peccato è pena, avvegnachè dicesi della concupiscenza della carne ciò ch'egli chiaramente esprime in quello che segue dicendo: « *So che non abita in me, ossia nella mia carne, il bene, perchè il volere l'ho ben d'appresso, ma di fare il bene interamente non trovo via ». Imperocchè la perfezione del bene è in ciò, che nell'uomo neppure abbia luogo la concupiscenza del peccato, al quale, allorchè si vive con rettitudine, la volontà non presta consenso, tuttavia (l'uomo) non conduce a perfezione il bene, essendovi in lui tuttora la concupiscenza, a cui fa resistenza la volontà; della quale concupiscenza vien ben rimesso nel Battesimo il reato, ma rimane la infermità, alla quale, finchè arrivi la guarigione, ogni fedele, il quale attenda daddovero al proprio profitto, con ogni studio si oppone.

ROM.
VII, 8.ROM.
VII, 18.

48^a — *Perchè, rimesso il peccato originale, rimangono ancora molte infermità.* Lo stesso, L. XIII *della Trinità*, c. XVI. — Sebbene l'istessa morte della carne sia derivata originalmente dal peccato del primo uomo, tuttavia il buon uso, che ne fecero, rese gloriosissimi i Martiri. Epperò non essa soltanto, ma i mali tutti di questo mondo, i dolori e le sofferenze degli uomini, sebben siano a punizione dei peccati e massime del peccato originale, per cui cagione anche la vita stessa venne avvinta col vincolo di morte, tuttavia ancora dopo che furon rimessi i peccati dovettero rimanere, siccome quelli, mercè dei quali l'uomo si addestrasse a combattere per la verità e venisse esercitata la virtù dei fedeli, acciò l'uomo, reso nuovo

mercè la novella alleanza, frammezzo ai mali di questo secolo, imparasse a prepararsi al nuovo, tollerando saviamente la miseria data in punizione a questa vita percossa da condanna e prudentemente rallegrandosi del futuro di lei termine, aspettando poi fedelmente e pazientemente quella beatitudine, che, dopo la liberazione, sarà l'eterno retaggio della vita avvenire.

49^a — *Il Battesimo toglie tutto ciò che ha veramente ragion di peccato.* Lo stesso, nel L. *I intorno ai meriti ed alla remissione dei peccati*, c. 39. — Nei bambini, mediante il Battesimo di Lui che sen venne in carne somigliante a quella del peccato, la grazia fa sì che sia tolta di mezzo la carne del peccato. Vien tolta poi non nel senso che nella stessa carne vivente, la concupiscenza che vi è sparsa ed innata, venga distrutta di repente nè più vi sia, ma acciocchè non sia cagion di rovina dopo morte a colui in cui trovavasi mentre era vivo. Imperocchè, se vivrà, dopo ricevuto il Battesimo, e arriverà all'età capace di prestar docile obbedienza al precetto, troverà in essa con cui combattere, e col divin soccorso la vincerà, se non avrà ricevuto invano la Grazia di Lui, se non vorrà riuscire coi reprobì. Imperocchè neppure agli adulti è accordato pel Battesimo (salvo forse per ineffabil prodigio dell'Onnipotentissimo Creatore) che la legge del peccato, la qual trovasi nelle membra in lotta colla legge dello spirito, estinguasi affatto e cessi di esservi, ma loro è donato che, qualunque male sia stato operato, detto, o pensato dall'uomo, allorchè coll'anima schiava serviva alla stessa concupiscenza, tutto venga cancellato ed avuto in conto di male, che non sia mai stato commesso. Essa poi, sciolto che sia stato il vincolo di colpa, col quale il demonio, per di lei mezzo, teneva l'anima in sua podestà, ed abbattuta la barriera che separava l'uomo dal suo Creatore, ri-

manga ad occasione di combattimento per mezzo del quale castigiamo il nostro corpo e lo sottomettiamo in servitù, o resti per esser lasciata in usi leciti e necessari, o per essere tenuta in freno colla continenza.

50^a — Lo stesso poi nel L. II, cap. 33. — Non intendono come avvenga che quelle cose dalle quali Iddio toglie la colpa, acciò non siano cagione di danno dopo morte, egli permetta che rimangansi ad occasione di combattimento, acciò per loro mezzo i fedeli si addestrino e facciano esercizio, avanzandosi nella palestra di giustizia.

51^a — *Rimessa la colpa originale, rimangono molte pene - Rimane talvolta a scontarsi la pena dopo rimessa la colpa.* Lo stesso nel capo xxxvi. — Siccome anche di questi non v'ha difetto, per ciò, a quel modo che nella proposta questione risponderemo dicendo che prima della remissione vi sono quei supplizi dei peccatori, laddove dopo la remissione vi sono i combattimenti e le prove pei giusti, così a quelli i quali parimenti si turbano per riguardo alla morte del corpo, dobbiamo rispondere e per confessare d'esservi incorsi col peccato, e dopo la remissione dei peccati anche allora non dover concepir malincuore che siaci stata lasciata ad occasione di combattimento, sicchè il gran timore ch'essa incute venga superato da quelli che profittano in virtù.

(E poco appresso) Per la qual cosa non ci deve recar meraviglia e il sentir che l'uomo non sarebbe incorso nella morte del corpo se non l'avesse preceduta il peccato, al quale avrebbe tenuto dietro ancor questa pena, e che dopo la remission dei peccati la incontrino i fedeli, acciò, trionfando del timore di lei, si fortificassero con tale esercizio nella virtù.

(E più avanti) Siccome poi quei primi uomini vivendo in seguito giustamente, sicchè credonsi con

ragione liberati pel Sangue del Signore dall'estremo supplizio, non meritavano tuttavia con tal tenore di vita d'esser richiamati nel Paradiso, così essa pure, la carne del peccato, sebbene, dopo la remission delle colpe, l'uomo abbia condotta in essa santamente la vita, non ottiene per questo di sfuggire quella morte cui in sé contrasse dalla discendenza del peccato. Alcunchè di ciò vienci insinuato riguardo al Patriarca Davide nel *Libro dei Re*, al quale essendo stato inviato il Profeta, ed a lui, a motivo del peccato che aveva commesso, minacciando da parte della collera divina i mali da cui sarebbe stato colpito, colla confession del peccato meritò il perdono, rispondendo il Profeta che quel peccato e scelleraggine eran rimessi, e nondimeno ebbero effetto le cose che Dio aveva minacciate a ciò per cagion del figliuolo ricevesse umiliazione*. E perchè mai anche qui non si dice: Se il Signore per cagion del peccato aveva intimato tale castigo, come dunque, rimesso il peccato, diede esecuzione alla minaccia? Egli è perchè, se così si dicesse, verrebbe risposto con giustissima ragione: quel perdono venne accordato acciò l'uomo non fosse da quel peso di colpa impedito dal conseguimento dell'eterna vita, il susseguito effetto poi di quell'intimazione ebbe questo di mira, che la pietà dell'uomo mercè di quell'umiliazione venisse esercitata e messa alla prova. Così anche la morte del corpo venne inflitta per quel peccato all'uomo, e dopo che di questo venne accordato il perdono, Iddio non la tolse acciò servisse ad esercizio di virtù.

52^a — *Rom.* VIII, 1. — Come nel testo.

53^a — *Coloss.* III, 9. — Essendovi spogliati dell'uomo vecchio e di tutte le opere di lui (10), ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello il quale si rinnova a conoscenza secondo l'immagine di Colui che lo creò.

54^a — *Efesii* IV, 22. — Che riguardo alla vita trascorsa vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe (23) e vi rinnovellate nello spirito della vostra mente (24), e vi rivestiate dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

55^a — *II Cor.* IV, 16. — Per la qual cosa non perdiam coraggio, ma, quantunque quel nostro uomo che è al di fuori si corrompa, quello però che è al di dentro di giorno in giorno si rinnova.

56^a — *Rom.* VI, 4. — Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire, affinchè, ecc. (come sopra N. 7).

Domanda 4^a — Che cosa richiede da noi il beneficio che ricevemmo di un tanto Sacramento?

Richiede primamente da noi una somma ed assidua riconoscenza, acciò glorifichiamo, amiamo ed esaltiamo Colui che per la sua Misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di Rigenerazione e di rinnovellamento dello Spirito Santo, cui Egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro, affinchè, giustificati dalla Grazia di Lui Stesso, siamo, secondo la speranza, eredi della vita eterna (TIT. III, 5).

Oltre a ciò il mistero di questo Sacramento vuol esser ricordato di maniera* che ognuno ammonisca di N. 1. quando in quando se stesso intorno a quella sua celebre promessa e professione, ch'egli, per mezzo

- di coloro i quali stettero mallevadori per lui, pronunciò nel Sacrosanto Lavacro*. Ripensi impertanto il Cristiano che fu ivi appunto ch'egli, di figlio d'ira e schiavo di Satana* fu fatto figlio di Dio, e membro e coerede di Cristo e vivo tempio* altresì dello Spirito Santo.
- N. 2, 5.
- 6, 7.
- 8.
- 9, 11. Entrasti nel Sacratio di Rigenerazione, dice Ambrogio*, rammenta quello che ti venne domandato, riconosci quello che rispondesti. Rinunciasti al Diavolo ed alle sue opere, al mondo e alla lussuria e piaceri di lui*. Ricorda quel che dicesti e giammai ti cada dalla memoria la conseguenza del tuo obbligo. Ed è solenne quel parlare con cui si volge Paolo esortando tutti i battezzati*. Non sapete voi forse che quanti siam stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati? Imperocchè siamo stati insieme con Lui sepolti nel Battesimo per morire, affinché, siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi viviam nuova vita (ai Rom. VI, 3, 4).
- 12, 13.
- 14, 16.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Memoria della rinuncia fatta nel Battesimo.* ORIGENE, Omelia XIII sui Numeri. — Ricordisi ciascuno dei fedeli, ecc. (com. s. de' Sacramenti in generale, Domanda VIII, N. 27).

2^a *Il fanciullo nel Battesimo fa le rinuncie per mezzo dei padrini.* S. DIONIGI Areop., L. dell'Ecclesiastica Gerarchia, c. VII. — Secondochè venne la cosa in pensiero ai piissimi nostri Maestri, si fu d'avviso di ammettere i bambini in questa guisa, che i

naturali parenti del presentato bambino, il consegnino ad uno tra i fedeli che sia specchiato Maestro nelle Divine Cose, sotto del quale stiasi omai il fanciullo come sotto di un Sacro Padre ed alunno della salute divina. A lui dunque, il quale promette educerà il fanciullo a vita di santità, a lui richiede il Vescovo perchè professi la rinuncia e profferisca la Confession della Fede. Non già, come van dicendo quei derisori, non già che investa l'uno a vece e per conto dell'altro, delle cose sante. Nè infatti dice quegli: Io rinuncio pel fanciullo, o per conto di lui confesso i Misteri della Fede, ma è così che il fanciullo fa rinuncia e professa la Fede. Vale a dire: Prometto che, non appena perverrà il fanciullo all'intelligenza delle cose sante, lo indurrò colle mie assidue esortazioni, a ciò che rinunci affatto alle cose che vi si oppongono, e professi ed adempia coll'opere alle divine cose alle quali si è impegnato. Nulla adunque, se io mal non avviso, nulla havvi che sconvenga in ciò, che il fanciullo venga condotto al Mistero Divino, seco avendo un Sacro Precettore che diagli l'abito delle Divine cose e lo scampi dai mali.

3^a — *I bambini rinunciano mercè il sentimento e le parole di quelli che li portano al S. Fonte.* S. AGOSTINO L. I intorno alle Nozze e alla Concupiscenza. — In vera maniera, pertanto, e non illusoriamente, viene esorcizzata nei bambini la podestà diabolica, ed a lui, a motivo che di per sè nol possono, a lui rinunciano mediante l'affetto ed il linguaggio di quei che li portano, acciò, tolti dalla podestà delle tenebre, vengano trasferiti nel Regno di Dio.

4^a — *Mediante le parole di quei che li portano, i bambini fan professione di Fede, e rinunciano al Diavolo ed al mondo.* Lo stesso, nel L. I dei meriti

dei peccatori e della remissione, c. XIX. — Se son giustamente chiamati fedeli, per questo che della Fede fanno in certo qual modo professione per bocca di quei che li portano, perchè ancora non sono avuti prima in conto di penitenti, dacchè per bocca di quelli stessi che portanli manifestano di rinunciare al Diavolo e a questo Mondo? Tutto questo si fa nella speranza per virtù del Sacramento e della Divina Grazia che il Signore accordò alla Chiesa.

5^a — *L'altrui risposta vale pei bambini*. Lo stesso nel L. IV *contro i Donatisti*, c. XXIV. — Quando altri rispondono pei bambini acciò si compia con loro la celebrazione del Sacramento, vale questo senza dubbio per la loro consecrazione, avvegnachè essi non possano rispondere. Ma se avvenga che, per quegli il quale è capace di rispondere, risponda un altro, non vale, allora, allo stesso modo (la risposta). Secondo la qual regola fu detto quello che si trova nell'Evangelo, che a tutti naturalmente fa senso allorchè lo si legge:

S. GIOV.
IX, 21.

« *Ha sufficiente età, parli per suo conto esso stesso ».

6^a — *Rom. VIII, 1.* — Non è dunque adesso condannaione alcuna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne (2). Imperocchè la Legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte... (14) Conciossiachè tutti quelli, i quali sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio (15). Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè del quale gridiamo: *Abba*, Padre (16). Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro Spirito che noi siamo figliuoli di Dio (17). E se figliuoli (siamo), anche eredi; eredi nientemeno che di Dio e coeredi di Cristo, se però patiamo con Lui, ond'essere con Lui glorificati.

7^a — *Gal.* iv, 4. — Ma, venuta la pienezza del tempo, ha mandato Iddio il Figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge (5), affinchè redimesse quelli che erano sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli (6). Ora, siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo nei vostri cuori, il quale grida: *Abba*, Padre (7). Dunque non se' più servo, ma figliuolo; e, se figliuolo, anche erede per Iddio..... (28). Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa..... (31). Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera e di quella libertà a cui Cristo ci ha affrancati.

8^a — *I Cor.* vi, 19. — O non sapete forse che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non siete vostri?

9^a — S. AMBROGIO, nel L. *intorno a quelli che vengono iniziati nei Misteri*, cap. II. — Entrasti nel Sacratio di Rigenerazione, ecc. (come nel testo).

10^a — *Doversi usar spesso le parole della rinuncia*. S. GIOV. GRISOST. Omelia XXI al Pop. *Antioch.* — Devi aver spesso innanzi al memore pensiero quel parlare che facesti allorchè venivi iniziato alle sacre cose: Rinuncio a te, o Satana, alle tue pompe, al tuo culto. Imperocchè l'impazzire dietro l'amore delle gemme preziose, gli è culto di pompa satanica. Se infatti ottenesti dell'oro, non fu certamente acciò che te ne fabbrichi catene al collo, ma si affinchè lo usi a sciogliere i poveri dalle strettezze in cui gemono, e procurar loro con che nutrirsi. Di' adunque tosto: Rinuncio a te, o Satana. Nulla di meglio di questa parola per procurarci sicurezza, ove la esterniamo congiunta ai fatti. Questa, voi pure, che siete per essere iniziati, intendo che impariate.

(E poco appresso) Questo dunque diciamo: Rinuncio a te, o Satana, e diciamolo come fossimo certi

di dovere in quel dì stesso render ragione di tal parola che pronunciamo, e di quella teniam diligente custodia affine di porre al sicuro per allora il nostro deposito. (E verso la fine) A quel modo che nessuno di voi eleggerebbe di scendere senza calzari e vesti nella pubblica piazza, così non sia mai che ti mostri ivi non munito di questa parola, ma allora che sei per varcare l'ingresso, posto il piè sulla soglia della tua porta, pronuncia prima questa parola: « Rinuncio a te, o Satana, e a te uniscomi, o Cristo. » Nè mai uscire senza questa parola. Questo sarà bastone per te, sarà armatura, sarà torre inespugnabile. Con questa parola fa ancora il segno della Croce sulla fronte. Così, infatti, non solo un uomo che vengati incontro, ma neppure lo stesso demonio potrà recarti offesa di sorta, vedendoti ovunque apparirgli innanzi munito di tal sorta di armi.

11^a — *Quello che i battezzanti dicono: Rinuncio a Satana, lo dicono venendo il loro parlare registrato da Dio e da' suoi Angeli.* S. AGOSTINO, nel L. IV del Simbolo a' Catecumeni, c. I. — Voi avete fatta professione di rinunciare al Demonio, nella qual professione non è tanto al cospetto degli uomini, ma è alla presenza di Dio e degli Angeli suoi, i quali ne segnarono lo scritto, che diceste: Rinuncio. Rinunciate adunque non colle parole soltanto, ma ancora colla condotta, nè solo col suono della lingua, ma col tenor della vita, nè col rumore soltanto del labbro, ma col pronunciamento delle opere. Sappiate d'esservi impegnati in lotta con un nemico astuto, vecchio e di inveterata malizia. Non trovi in voi dopo la rinuncia le opere sue, non ottenga di potervi con diritto trarre in sua servitù. Imperocchè sei colto in delitto e smascherato, o Cristiano, allorchè altro operi da quel che professi, fedele in quanto al nome, e poi

in tutt'altra maniera comportandoti, nè mantenendoti fedele alla fatta promessa or entrando nella chiesa intrattenerti, pregando, con Dio, poco dopo in mezzo agli spettacoli, gridando e applaudendo a commedianti, danzatrici e buffoni; ma che hanno a fare con te le pompe del Demonio alle quali rinunciasti? Che mai le pompe del Demonio ponno avere di comune con te divenuto amatore di Cristo? Non ti ingannare. Sono odiosi a Dio quei che così si comportano, nè egli stima che si professino per suoi quelli cui scorge disertare dalla via della sua legge.

12^a — *Bisogna richiamare al pensiero il ricordo della rinuncia che venne fatta nel Battesimo.* S. AMBROGIO, nel L. I *dei Sacramenti*, c. 2^o. — Quando il Sacro Ministro ti interrogò: Rinunci al Diavolo e alle opere di lui? Che cosa rispondesti? Rinuncio. Rinunci al mondo ed a' suoi piaceri? Che rispondesti? Rinuncio. Rammenta quel che dicesti, nè ti cada dalla mente l'ordine del tuo obbligo. Se tu abbia rilasciato ad un uomo un chirografo, sei tenuto in dovere come ricevitore del denaro di lui, sei messo alle strette, se contraddici, l'usuraio ti costringe, se ricusi, vai dal giudice, e là, in forza del tuo obbligo, vieni indotto a convenire. Considera adunque in qual luogo promettesti ed a chi facesti promessa. Vedesti il Levita, ma è ministro di Cristo. Lui vedesti esercitar ministero innanzi all'Altare. È dunque in Cielo che vien custodito il tuo chirografo, non già sulla terra.

13^a — *Rinuncia dei battezzanti.* S. CIRILLO, vescovo di Gerusalemme, nella 1^a *Catechesi mistag.* — Questo, dice, non devi ignorare, che le cose tutte che dici, massime in quell'ora formidabile, sono scritte nei riposti libri di Dio, sicchè, ove in appresso avessi a commettere cosa contraria a quello che allora pronunciasti, sii giudicato siccome prevaricatore.

14^a — *Gal. III, 27.* — Quanti foste battezzati in Cristo, vi siete vestiti di Cristo. — *Rom. VI, 3, 4.* — (Come nel testo).

15^a — *Obbligo di buona condotta dopo il Battesimo.* S. AGOSTINO, nel *L. della Fede e delle opere*, c. XXV. — Consuoni col Santo Battesimo la vita cristiana. Ove manchi l'una o l'altra di queste cose non diasi a verun uomo promessa di eterna vita. Impe-
 S. GIOV. III, 3. rocchè quegli che disse: *Non entrerà nel Regno de' Cieli, se non chi sarà rinato per l'acqua e lo Spirito
 S. MATT. V, 20. Santo, è pur Egli stesso che disse: « *Se la vostra giustizia non abbonderà oltre quella degli Scribi e de' Farisei, non entrerete nel Regno de' Cieli ». Fa-
 IV, XXXIII, 2, 3. vellando infatti di quelli, disse: « *Sulla Cattedra di Mosè sono assisi gli Scribi ed i Farisei, fate quel che vi dicono, ma quel ch'essi fanno guardatevi che nol facciate; perocchè dicono e non fanno. La giustizia loro consiste adunque nel dire e non fare, e perciò volle egli che al di là della loro giustizia abbondasse la nostra, nel dire, cioè, e nel fare ad un tempo. La quale Giustizia se mancherà non vi sarà per noi ingresso nel Regno de' Cieli.

16^a — *I battezzati guardinsi dal peccare.* S. AL-
 CIMO AVITO, arcivescovo di Vienna, L. IV, c. ultimo

L'Antica Arca Noetica è la Chiesa
 Di Cristo ed è per essa la salvezza,
 Nè ancor havvi chi salvisi fuor di essa.
 Ognun perciò, che pur potè, lavato
 Pel Battesimo, nell'Arca esser di Cristo,
 Questo con caldo affetto e con preghiere,
 Questo ognor più con pie lagrime chiedi.
 Deh fa, o Signor, che innanzi a me di nuovo
 Le mie colpe non stiensì, e, sommersi
 Poi che fur già, dall'onde non emergano.
 Morte e sepolte in Te, più non risorgano,
 Nè, per Te vinte, ancor mi faccian guerra.
 Dopo cacciate l'opre inique, il triste
 Rio peccato non abbia in me più possa,
 Nè restimi a temer per esso il fuoco,
 L'Onda sacra a lavar lo or non più avendo.

DEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA.



DELLA CRESIMA OSSIA CONFERMAZIONE.

Domanda 1^a — Qual è l'altro Sacramento dopo il Battesimo?

È la Confermazione che è un Sacramento della Nuova Legge, sacrosanto, al dir di Agostino*, del pari che lo stesso Battesimo, e che ai battezzati vien conferito coll'imposizione delle mani del Vescovo e coll'unzione del S. Crisma. N. 1-13

TESTIMONIANZE.

1^a — S. AGOSTINO, L. II *contro le lettere di Piltiliano Donatista*, c. 104. — Il Capo è lo stesso Salvatore del Corpo. Per la barba non è fuor di luogo che intendasi la fortezza. A quelli impertanto che nella sua Chiesa sono robusti e tengonsi dappresso alla bocca di Lui, per predicare senza timore la verità, discende da Cristo medesimo siccome dal Capo il Santo Unguento, ossia la spirituale santificazione. Per l'orlo della veste vengono significati i fedeli perfetti che sono nella Chiesa. (E poco appresso) In questo unguento volete pure intendasi significato il

Sacramento del Crisma, che certamente nel genere dei visibili segni è Sacrosanto come lo stesso Battesimo. Ma può trovarsi anche in uomini pessimi.

2^a — Il Concilio Eliberino od Elibertino nel canone XXXVIII. — Decretiamo per quelli che trovansi in lontana navigazione, o se non vi sarà nelle vicinanze una Chiesa, poter un fedele (che il suo Battesimo abbia sincero e non sia bigamo) battezzare un Catecumeno posto in necessità per cagione di malattia, cosicchè, se sarà sopravvissuto, possa poi condurlo dal Vescovo, acciò, mediante l'imposizione delle mani, riceva compimento.

3^a — *Come sia dovere di presentarsi a questo Sacramento.* Il Conc. Aurelianense, c. III (GRAZIANO, distinz. V *sulla Consecr.*). — Che quelli di adulta età vengano digiuni, che siano ammoniti a far prima la Confessione, acciò, trovandosi in istato di mondezza, possano ricevere il dono dello Spirito Santo, e perchè non sarà mai Cristiano (pare debbasi sottintendere *compiuto*) se non sarà cresimato nell'Episcopale Confermazione.

4^a — Il Concil. di Laodicea nel can. XLVIII. — È necessario che i battezzati ricevano dopo il Battesimo il Sacratissimo Crisma e sien fatti partecipi del Regno Celeste.

5^a — Il Concilio Meldense (Metz), c. VI (GRAZIANO, Dist. V *della Consecr.*). — (Ordiniamo) che i Vescovi non attendano, se non digiuni a conferire lo Spirito Santo mercè l'imposizione delle mani, eccetto che trattisi di amministrare il Sacramento agli infermi e versanti in pericolo di morte. A quel modo poi che nelle due ricorrenze di Pasqua e di Pentecoste devono essere digiuni quelli che celebrano il Battesimo; così pure anche il conferimento dello Spirito Santo deve dai Vescovi celebrarsi trovandosi digiuni.

6° — Il Conc. di Firenze. — Il 2° Sacramento è la Confermazione, ecc.

7^a — Il Concilio di Costanza, Sess. XV. — Nella condanna dell'VIII Art. di Giov. Huss fa ricordo dei sette Sacramenti.

8^a — Il Conc. Trid., Sess. VII, can. I *della Confermazione*. — Se alcuno dirà che la Confermazione dei battezzati sia una cerimonia oziosa, e non piuttosto un vero e proprio Sacramento, o che un tempo non fosse stato altro che una tal quale Catechesi, in cui i vicini all'adolescenza rendevano conto di lor fede in faccia alla Chiesa; sia scomunicato:

9^a — *Il Sacramento della Confessione, Confermazione e quello del Matrimonio - Un miracolo per mezzo della Confermazione*. S. BERNARDO, *Vita di S. Malachia, vescovo d'Irlanda*. — Malachia istituì di nuovo l'uso saluberrimo della Confessione, il Sacramento della Confermazione e il Contratto dei coniugi, le quali cose o ignoravano affatto, o trascuravano. Essendo in lui poi somma la sollecitudine e lo zelo per il culto delle cose divine e per la venerazione dovuta ai Sacramenti, acciò di non istabilire su ciò, od insegnar cosa alcuna che non fosse conforme al rito della Chiesa universale, gli venne in pensiero di ricorrere al Vescovo Malco, il quale d'ogni cosa lo informasse appieno. Era egli un vecchio al colmo degli anni e pieno di virtù ed era in lui la Sapienza di Dio. Egli durante la Confermazione guarì colla Sacra Unzione un fanciullo demente siccome quelli che chiaman lunatici.

10^a — *Differenza tra il Battesimo e la Confermazione - Il Vescovo è il ministro di questo Sacramento - Perchè non debbasi differir facilmente a ricever questo Sacramento*. S. PIER DAMIANI, *Serm. I sulla Dedicaz. della Chiesa*. — Viene secondo il Sa-

cramento della Confermazione. Nel Battesimo è dato lo Spirito Santo a perdono, qui poi a scopo di combattimento. Ivi veniam mondati dalle iniquità, qui siam premuniti colle virtù. Forsechè in sull'Architrave che è sulla fronte di questa terrena nostra abitazione non venne impressa dalla mano consecrata la Sacra Unzione? Nè leggesi che sia qualsivoglia persona l'esecutore di un tanto Mistero, ma il solo Vescovo sopra il cui capo fu versato l'Olio dell'Unzione e alla cui autorità è sottomessa la schiera de' sacerdoti. La dispensazione della Grazia Battesimale venne dall'autorità degli antichi Padri affidata ad ogni uomo, ed anche si all'uno che all'altro sesso: ma è solo la Persona Pontificale che ascrive alla propria dignità l'onore della Confermazione. Da ciò viene che le pagine decretali e gli ordinamenti dei Santi Padri stabiliscono non doversi indugiare dopo il Battesimo a conferire la Virtù di questo Sacramento, per tema che ci sorprenda inermi quel fraudolento maligno, il quale da nessuno mai poté essere forzato a sostar dalle offese. Cosparsi impertanto dell'unguento dell'una e dell'altra rugiada (dell'Unzione Battesimale, cioè, e di quella della Confermazione), da quella guariti e ingagliarditi da questa, scendiamo, fatti omai più animosi, al personale combattimento. Nè ci incutano terrore le armi di Golia, nè ci colpisca la di lui gigantesca statura, perocchè con noi è la grandezza del Signore Iddio nostro e la potente di Lui Virtù, che dà di piglio alle armi e allo scudo per levarsi in nostro soccorso.

11^a — *Uso del Crisma nell'Antico Patto - Quale la ragione del suo uso nel Nuovo.* S. ISIDORO DI SIVIGLIA, nel L. II *degli uffici ecclesiastici*, c. XXV. — Fu Mosè che nell'Esodo compose pel primo per ordine di Dio, e mescolò l'unguento del Crisma*, col

Esod.
xxx,23

quale Aronne e i figli di lui vennero unti pei primi in significazion di sacerdozio e di santità. In appresso anche i Re venivano consecrati collo stesso Crisma, onde ancora erano detti Cristi, come sta scritto*: SALM. CIV, 15 « Non vogliate toccare i miei Cristi ». Ed era in quello stesso tempo tanto nei Re, quanto nei Sacerdoti soltanto mistica l'Unzione, mercè della quale veniva figurato Cristo. Ma dopo che il Signor nostro, vero Re e Sacerdote eterno, fu unto da Dio Padre col celeste mistico Unguento, d'allora, non più solo i Pontefici e i Re, ma tutta ancora la Chiesa vien consecrata coll'unzione del Crisma, perocchè è membro dell'Eterno Sacerdote e Re. Poichè adunque siam Regia Stirpe e Sacerdotale, perciò veniamo unti dopo il lavacro ond'esser registrati nel Nome di Cristo.

12^a — *Gli Apostoli usarono il Crisma a materia del Sacramento con cui per l'imposizion delle mani e la preghiera vien conferito lo Spirito Santo - Ministri di questo Sacramento soltanto gli Apostoli.* Lo stesso, nel capo xxvi. — Ma siccome dopo il Battesimo vien dato lo Spirito Santo pel Ministero del Vescovo coll'imposizion delle mani, abbiam memoria negli Atti degli Apostoli, che questo è ciò appunto che fecero gli Apostoli. Così infatti leggiamo*: ATTI XIX, seg. « Avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, dopo aver percorse le superiori regioni, venisse ad Efeso e vi trovasse alcuni discepoli, e disse loro: « Avete voi ricevuto lo Spirito Santo, dopo che avete creduto? Ma quegli gli dissero: Non abbiamo nemmeno udito se siavi lo Spirito Santo. Egli allora disse: Come dunque siete stati battezzati? E quegli lo dissero: Col Battesimo di Giovanni. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò col Battesimo di penitenza il popolo, dicendo che credessero in Quello il quale doveva venire dopo di lui, cioè in Gesù. Udite tai cose; furono battezzati

ATT.
xiii, 14

nel nome del Signore Gesù; e avendo Paolo imposto su loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo e parlavano le lingue e profetavano. Così pure in altro luogo*, avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, aver Samaria abbracciata la Parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni, i quali, arrivati che furono, pregarono per essi affinchè ricevessero lo Spirito Santo, imperocchè non era per anco disceso sopra alcuno di loro, ma solamente erano stati battezzati nel Nome del Signor Gesù. Allora imponevano ad essi le mani e ricevevano lo Spirito Santo. Epperò possiamo ricevere lo Spirito Santo, ma non possiamo darlo, bensì invociamo Dio acciò che sia dato. Soggiungerò poi da chi ciò si faccia principalmente, secondochè scrive Papa S. Innocenzo. Imperocchè dice non esser lecito che da altri facciasi fuorchè dal Vescovo. I Preti, infatti, tuttochè Sacerdoti, non trovansi però alla sommità del Pontificato. Che poi quello, o del fare l'Unzione, o del conferire lo Spirito Santo sia dovuto ai soli Pontefici, la è cosa dimostrata, non solo dalla consuetudine della Chiesa, ma dalla lezione Apostolica di sopra ricordata, la quale asserisce essere stati inviati Pietro e Giovanni acciò conferissero lo Spirito Santo a quelli i quali erano già stati battezzati.

13^a — *Perchè i battezzati vengano segnati col Crisma e dal Sacerdote sul vertice del capo e sulla fronte dal Vescovo - Effetti della Confermazione - Materia di questo Sacramento - L'uso di questa a significare gli effetti della Grazia dello Spirito Santo.* RABANO, arciv. di Magonza, nel L. I sull'*Istruzione dei Chierici*, cap. 30. — Dopo tutto poi viene dal Sommo Sacerdote conferito per l'imposizion delle mani al battezzato il Santo Spirito Paraclito, acciò mediante lo Spirito Santo acquisti vigore per celebrare in faccia agli altri quel dono istesso ch'ei pur conseguì nel

Battesimo, stato essendo per la Grazia elevato al dono dell'Eterna Vita. Imperocchè il battezzato vien segnato dal Sacerdote col Crisma sul vertice del capo, ma sulla fronte per mano del Pontefice, acciò colla prima Unzione venga significato che sullo stesso discende lo Spirito Santo a consacrare l'abitazione di Dio; nella seconda Unzione anche per dichiarare che se ne viene nell'uomo la settiforme Grazia dello stesso Spirito Santo con ogni pienezza di santità, di scienza e di virtù. Imperocchè allora Egli stesso lo Spirito Santo, dopo aver mondati e benedetti i corpi e le anime, volentieri scese dal Padre, onde santificare ed onorare colla sua visita la propria dimora, ed ora sen viene nell'uomo acciò che, per il segnale della Fede che ricevette in fronte, sia reso ripieno dei doni celesti, ed essendo confortato dalla di lui grazia, lo porti il prezioso segno intrepido e coraggioso davanti ai Re ed alle podestà di questo secolo, e con piena libertà di favella predichi il Nome di Gesù Cristo.

(E poco appresso) Bene infatti conviene che, per mezzo dell'unguento e la pinguedine dell'uliva, venga impartita la Grazia dello Spirito Santo dacchè nel Salmo sta scritto* del medesimo Salvatore che: « Lo unse Iddio Padre coll'olio della letizia a preferenza de' suoi compartècipi », e similmente per riguardo a noi che* « Rallegrerà il nostro volto ». Quello che in greco linguaggio chiamasi *Crisma*, in latino è detto Unzione, dal cui nome ancora appellasi Cristo, ed è lo stesso con cui l'uomo dopo il Lavacro viene santificato. Imperocchè, come nel Battesimo vien data la remission dei peccati, a ragion di perdono, così mercè della Unzione è data la santificazione dello spirito a titolo di gloria. E questo esempio vien preso dalla vetusta Unzione con cui costumavasi di unger gli antichi per il Sacerdozio e pel Regno. Onde anche A-

SALMO
XLIV, 8

IVI
CIII, 15

Esod. XXIX. ronne e i figli di lui vennero unti da Mosè* perchè divenissero Sacerdoti del Signore, e su Davide e Salomone e sugli altri Re venne dal corno versato l'olio per mano dei Profeti e de' Sacerdoti, perchè prendessero il governo del Regno. Il che, mentre avviene in modo visibile all'occhio carnale, profitta spiritualmente a quel modo che, nell'istessa Grazia battesimale, è visibile l'atto pel quale veniamo immersi nell'acqua, ma spirituale è l'effetto pel quale veniam mondati dalle colpe. Volgiamci ora a riguardare alla natura stessa dell'olio, per vedere se in esso giungiamo a riscontrare alcunchè di adatto a significare tutto ciò. Imperocchè l'olio, ardendo, illumina, ed usato a medicamento guarisce, e infuso nelle acque le fa trasparenti, lo che è ben a proposito per significare la Grazia dello Spirito Santo. Esso infatti, e colla fiamma dell'accesa carità, e collo splendore della Sapienza illumina le anime; Esso col farmaco di sua Clemenza guarisce le ferite donando il perdono dei peccati. Esso, mescolandovi l'azione di sua virtù, infonde chiarezza alle sacre Onde Battesimali, affine di tutte mettere in fuga le tenebre dei peccati.

Domanda 2^a — D'onde abbiam noi la prova in favore di questo Sacramento?

Rende ad esso testimonianza la Divina Scrittura, secondo il concorde sentire e l'interpretazione dei Padri e della Chiesa*. Imperocchè è a questo che si riferisce ciò che l'Evangelista S. Luca scrive più d'una volta* degli Apostoli, i quali imposero

N. 1-3
4-6

le mani sopra dei battezzati, usando di questo segno visibile e divinamente istituito, a motivo che una novella e più abbondante grazia dello Spirito Santo veniva ad esser conferita a quelli che già erano iniziati in Gesù Cristo. Per la qual cosa avendo gli Apostoli imposte su loro le mani, siccome dei medesimi battezzati narra S. Luca, riceverono lo Spirito Santo con un accrescimento, cioè, ed una certa quale esuberanza di grazia spirituale.

Ora poi che i Vescovi fanno le veci degli Apostoli e ne tengono il luogo, il Signore non priva d'una grazia sì salutare la sua Chiesa, ma per il Ministero degli stessi Vescovi * opera in questo Sa-^{N. 7} cramento con tale efficacia, da trovarsi per testimonianza di S. Cipriano* e la verità nella cosa ^s significata e lo Spirito nel Sacramento.

Ed al proposito istesso riferiscesi il Canone dell'antica Chiesa, in cui è prescritto: « Che tutti i fedeli, mercè l'imposizione delle mani dei Vescovi, debbono dopo il Battesimo ricevere lo Spirito Santo, ond'essere trovati appieno Cristiani, avvegnachè quando viene infuso lo Spirito Santo, il cuore del fedele viene ad essere dilatato a conseguimento di prudenza e fermezza*.

9

TESTIMONIANZE.

1^a — *I battezzati debbonsi ungere col Crisma - L'Olio santificato sull'Altare.* S. CIPRIANO, lett. LXX a Gennaro ed agli altri. — È ancora necessario che ungasì colui il quale venne battezzato, acciò, ricevuto

il Crisma ossia l'Unzione, possa essere l'Unto di Dio ed avere in sè la Grazia di Cristo. Senza dubbio poi è un buon dono di grazia anche l'olio santificato sull'Altare, con cui si ungono i battezzati.

2^a — *La benedizione dell'Olio - Dio assiste a' suoi Sacramenti, ancorchè conferiti da indegni - Ricordansi quattro Sacramenti.* S. AGOSTINO, L. V *del Battesimo contro i Donatisti*, c. 20. — In qual modo l'omicida monda e santifica l'acqua? In qual modo dalle tenebre scende sull'Olio la benedizione? Se però Iddio assiste a' suoi Sacramenti e dà virtù alle sue parole, siano quali si vogliano quelli che li amministrano, e i Sacramenti di Dio sono allora buoni dovunque, e i tristi uomini, ai quali non arrecano verun giovamento, sono, ovunque si trovino uomini perversi. (E poco appresso) Non so poi per quale ragione al suono delle parole, profferite dalla bocca dell'omicida, possa Iddio nondimeno santificare l'olio e nol possa sull'altare posto dagli eretici. O sarebbe ciò forse perchè Quegli di cui l'uomo, colpevolmente traviato, non è da tantò dall'interno del suo cuore ad arrestar la virtù, Quegli incontri poi ostacolo da parte del Segno collocato a seduzione, sicchè non valga ad assistere a' suoi Sacramenti, non impedito da qualsiasi trovato dell'umana fallacia? Quando adunque il detto dell'Evangelo, che Dio non ascolta i peccatori, significhi non aver valore i Sacramenti conferiti da' peccatori, come avvien poi ch'egli ascolti l'omicida allorchè fa la preghiera o sopra l'acqua del Battesimo, o sopra l'Olio, o sopra l'Eucaristia, o sopra il capo di quelli ai quali sono imposte le mani? Le quali cose tutte hanno nondimeno effetto e valgono per il ministero ancora di un omicida, vale a dire di que' che odiano i loro fratelli entro il seno stesso della Chiesa. Non potendo essere che alcuno dia di quel che non ha, in qual

modo è mai che l'omicida dà lo Spirito Santo? Eppure esso anche internamente battezza. È dunque Iddio, il quale, ancorchè sia l'altro istesso che battezza, dà lo Spirito Santo.

3^a — *Per l'Imposizione delle mani del Vescovo i fanciulli e quant'altri ricevono lo Spirito Santo, sebbene non parlino in più linguaggi - Quale testimonianza però possa aversene in luogo di quel prodigio.* Lo stesso, Tratt. VI sulla Lett. di S. Giovanni. — Nei primi tempi calava sopra i credenti lo Spirito Santo, e parlavano linguaggi che non avevano imparati secondochè lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi. Eran prodigi dei quali v'era allora bisogno. Imperocchè bisognava che lo Spirito Santo venisse in tal maniera manifestato in tutte le lingue, perchè l'Evangelo di Dio tutto dovea percorrere il mondo. Una tale manifestazione ebbe luogo e fece la sua via. Si vorrà dunque stare adesso in attesa che abbiano il dono dei linguaggi quelli sui quali si impongono le mani acciò ricevano lo Spirito Santo? Ed ora che imponemmo le mani su questi bambini, forse ciascun di noi si aspettò che avessero a parlare coi linguaggi; e poi scorgendo che eglino punto non avevano un tal dono delle lingue, alcun tra voi fu forse così traviato in cuor suo da dire: Non ricevettero questi lo Spirito Santo, chè, se lo avessero ricevuto, si ne darebbero la prova parlando con linguaggi come avvenne in allora? Se dunque manca ora tal luce di prodigi la quale attesti la presenza dello Spirito Santo, come farà ciascuno a riconoscere se ha ricevuto lo Spirito Santo? Interroghi il proprio cuore. Se esso ama il proprio fratello, esso ha in sè dimorante lo Spirito Santo. Veda, faccia prova di sè al cospetto di Dio. Veda se ha in sè l'amor di pace e di unione, l'amore per la Chiesa sparsa su tutta la faccia della terra.

4^a — *Atti VIII, 14.* — Or avendo udito gli Apostoli che erano in Gerusalemme come Samaria aveva abbracciata la Parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni (15), i quali, arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevessero lo Spirito Santo (16). Imperocchè non era peranco disceso su alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel Nome del Signore Gesù (17). Allora imponevano ad essi le mani e ricevevano lo Spirito Santo.

5^a — *Ivi XIX, 1.* — Ora egli accadde che, mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso e vi trovò alcuni discepoli (2), e disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiám neppure sentito a dire se siavi lo Spirito Santo (3). Ed egli disse: Come dunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col Battesimo di Giovanni (4). Ma, disse Paolo, Giovanni battezzò con Battesimo di Penitenza il popolo, dicendo che credessero in quello che doveva venire dopo di Lui, cioè in Gesù (5). Udite tali cose furono battezzati nel Nome del Signore Gesù (6). Ed avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavano lingue e profetavano.

6^a — *I battezzati ottengono lo Spirito Santo per l'imposizione delle mani del Vescovo.* S. CIPRIANO, *Lettera LXXIII a Iubaiano sugli eretici che han da ricevere il Battesimo.* — Per ciò che i Samaritani avevano avuto un legittimo ed Ecclesiastico Battesimo, non era più d'uopo che venissero un'altra volta battezzati, solo bensì venne compiuto da Pietro e da Giovanni quello che mancava, che, cioè, fatta per loro orazione e l'imposizione delle mani, venisse invocato e su loro venisse effuso lo Spirito Santo. Ciò che anche di presente si fa da noi, che quelli i quali sono bat-

tezzati nella Chiesa, vengano presentati ai Preposti della Chiesa, e per la nostra orazione, e per l'imposizione delle mani ottengano lo Spirito Santo e ricevano perfezione pel segno del Signore.

7^a — *Perchè i Luciferiani, anco usandosi tra loro, secondo la tradizione, l'imposizioni delle mani, non poteano sperar di ricevere il Divino Spirito.*

S. GIROLAMO *contro i Luciferiani*, c. IV. — Non sai, dice il Luciferiano, avere anche questo uso le Chiese, che a quelli i quali ricevettero il Battesimo, vengano dopo imposte le mani, e che così si invochi lo Spirito Santo? Vuoi sapere dove trovisi scritto? Negli Atti degli Apostoli. Quando pure non si avesse alla mano l'autorità della S. Scrittura, il consenso in ciò di tutto l'Orbe avrebbe forza di precetto. Imperocchè molte altre cose ancora che si praticano nelle Chiese, non vantano in proprio appoggio l'autorità della Legge scritta, come nel Battesimo l'immergere il capo tre volte, ed altre osservanze.

L'Ortodosso: Non ricuso questa essere consuetudine delle Chiese che il Vescovo si porti fin presso coloro, i quali, abitando lontano nelle minori città, vi riceveranno dai preti o diaconi il Battesimo, per imporre su loro le mani acciò di invocare su di essi lo Spirito. Ma dond'è mai che le cose prescritte dalla Chiesa sien da te fatte passare all'eresia, e ti rassegni che la purezza di lei che è vergine sia trascinata ad insozzarsi tra il chiasso delle cortigiane? Se il Vescovo impone le mani, si il fa con quelli che vennero battezzati nella luce della retta Fede, con quelli che nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo credettero Tre Persone ed una sola sostanza. L'Ariano invece (pregovi tutti che queste cose udrete, di chiuder le orecchie, acciò non rimangan macchiate da tanta empietà) l'Ariano, altro non credendo fuorchè nel Padre solo

vero Iddio, ed in Gesù Cristo Salvatore creatura, e nello Spirito Santo servo d'ambidue, come mai riceverà nella Chiesa lo Spirito Santo, egli che non peranco conseguì la remission de' peccati? Imperocchè lo Spirito Santo non abita se non ove pura è la Fede, nè diviene abitatore di quel tempio, al cui governo non presiede la vera Fede. Che se in questo punto mi chiedi, perchè chi vien battezzato nella Chiesa non riceve lo Spirito Santo se non per le mani del Vescovo, quello Spirito che pur sosteniamo venir dato nel vero Battesimo, abbiti a risposta che una tale osservanza riceve l'autorità da questo, che lo Spirito Santo, dopo l'Ascensione del Signore, discese sopra gli Apostoli.

8^a — *Il Crisma si fa nel dì della Cena del Signore - Di che si compone - Quanto differenzii da altri liquori - Effetto dell'Unzione - I sette doni dello Spirito Santo - Cristo così chiamato da Crisma.* Segue Sintesi logica del passo stesso. — L'Unzione col Sacro Crisma, simbolo della dignità regale e sacerdotale, di cui in Cristo e per la virtù e meriti di Lui è investito, a fine di aver parte con Lui, chiunque ne abbraccia e tiene la Fede. Da ciò il venir conservata nella Chiesa ed amministrata dal Vescovo a tutti i fedeli questa Unzione, che nell'Antico Testamento riservavasi ai soli Re e Sacerdoti incaricati di figurare in sè il Regio universal potere e il Sacerdozio eterno di G. C. S. CIPRIANO, *Dell'Unzione del Crisma e degli altri Sacramenti.* — Oggi nella Chiesa insieme alle altre Unzioni intese alla santificazione del popolo di acquisto, perchè ne partecipi alla Dignità ed al Nome, viene composto il Sacro Crisma, in cui, misto coll'Olio il Balsamo, significa il congiungersi in uno della gloria regale e sacerdotale, per la consecrazione alle quali dignità venne divinamente istituita l'Unzione. (E poco appresso) Oggi, come dicemmo,

preparasi per la santificazione l'Unguento, per la cui fragranza le giovinette e novelle anime allettate, si deliziano in accostarsi alla Fede, e, profumate dalla soavità della sua effusione, amano e seguono Lui che dona gli aromi, e da quel soave alito vengono attratte fino alla Mensa del Re, e dietro quell'olezzo stimolate da santa brama per ogni parte trascorrono sibtibonde*. Nulla ha quell'olio di comune con quei liquori che spremonsi dalla pinguedine di certi frutti, nè la sua virtù è riposta in un grassume penetrante, che, conforme a certe leggi naturali, ammolisce e tempera la densità di umori, i quali talvolta per una certa quale aridezza vengono ad essere induriti, talvolta raggruppati da guasto che ne turba il corso. No, non è a recar medicamento ai corpi che venne ordinata questa unzione, poichè non è già la lor propria natura quella che dà efficacia agli elementi che vennero consacrati, ma sì è la Divina Virtù che opera ben più potentemente, ma egli è che alla cosa che fa l'ufficio di figurare, è presente la Verità, e al Sacramento lo Spirito, affinchè dalla efficace virtù delle cose si appalesi la dignità della Grazia, e mercè la condotta, risplendente per divina conformità e per la luce dei celesti diportamenti, appaia manifesto quanto per mezzo di esse si avvantaggi l'uomo interiore. Con quest'Olio consacravansi anticamente i Re e i Sacerdoti, e le stesse pietre degli Altari, venendone unte, davano a comprendere trovarsi nei sacri riti il segno di una spirituale pinguedine, e come è proprio dell'olio lo scorrere e il galleggiare su qualsiasi altra cosa umida, così l'eccellenza della dignità sacerdotale e regia, che secondo la forma di Dio e di Cristo tenendo sotto di sé tutte cose, governa e custodisce quanto havvi di vita così attiva che contemplativa; ed è noto come tutti ancora emanino da questo umore le divisioni delle

SALMO
XLIV, 9.
14.

grazie che lo Spirito Santo distribuisce e dona alle anime secondo ch'ei vuole. Pel beneficio di questa Unzione ci vien data di lassù la Sapienza insieme e l'Intelletto, vengono su noi dal Cielo il Consiglio e la Fortezza, e dalle superne ispirazioni sono in noi infuse la Scienza e la Pietà e il Timore. Unti con questo Olio noi lottiamo contro i maligni spiriti, nè esser possiamo imbevuti dei pestilenziali fetori della menzogna, dopo essere stati fatti olezzanti dell'odore del balsamo salutare.

(E dopo poche altre cose infrapposte): Nè però col cessare di quelle cose che per antico rito avean messo radice, quando nel popolo Cristiano la Circoncisione appariva omai come cosa da abolirsi, e i Sacrificii sarebbersi tenuti in conto di osservanza idolatrica, dalla Cristiana Religione ebbesi in dispregio il Mistero dell'Unzione; ma mentre le altre cose tutte vennero ripudiate, per generale consenso dei Santi non solo perdurò a riguardo dei Re e de' Sacerdoti l'onor dell'Unzione, ma la pienezza di questa Grazia venne ad effondersi su tutto il popolo Cattolico, affinchè, come Cristo è così chiamato da Crisma, per questo che: *Unselo Iddio con olio di singolare eccellenza, per simil guisa quanti hanno parte con Lui, sieno consorti ancora sì dell'Unzione che del Nome, e da Cristo vengano chiamati Cristiani, affinchè sotto la condotta di Cristo sieno e reggitori e duci a se stessi, ed offrano a Dio quotidiano sacrificio, ordinati da Dio stesso Sacerdoti di santificazione.

Domanda 3^a — Quali cose sono necessarie a costituire questo Sacramento ?

Tre cose principalmente richiedonsi a tal uopo : la Materia propria del Sacramento, la determinata Forma delle parole, ed il Ministro idoneo.

La Materia è una mistura propria di olio e di balsamo*, che, consacrata dal Vescovo, già fino da antico ebbe nome di Sacro Crisma*, e con esso in questo Sacramento si unge con solenne rito la fronte. N. 1-5
6-9

La Forma poi delle parole quale venne ordinata è questa: *Ti segno col segno della Croce, e ti confermo col Crisma della salute, nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. 10,14

Ministro di questo Sacramento è solo il Vescovo*, affinché non ne venga abbandonato l'esempio, la forma e la Tradizione Apostolica. Intorno a che già dall'età vetusta troviamo prescritto: Doversi avere in grande venerazione il Sacramento dell'Imposizione* delle mani, che non può essere amministrato se non dai Sommi Sacerdoti, come, neppure al tempo degli Apostoli leggiamo* che fosse di spettanza di altri all'infuori di loro stessi. 15-23
24, 25
26, 27

TESTIMONIANZE.

1^a — *Il Balsamo vien consacrato per la salute delle anime coll'invocazione dello Spirito Santo.* Il Conc. II Braccarense, can. 4. — Piacque stabilire riguardo al poco Balsamo che dalla Chiesa si dà be-

nedetto pel Sacramento del Battesimo, siccome corrispondevansi da ciascuno i Tremissi (moneta d'argento), nulla più si esigga, per tema che, quel che vien consacrato coll'invocazione dello Spirito Santo per la salute delle anime, sembri per avventura vogliam noi con abuso condannevole mettere a vendita, come si legge di Simon Mago, che volle con denaro comprare il Dcno di Dio.

2^a — S. CIPRIANO nel Sermone *per l'Unzione del Crisma e degli altri Sacramenti* (c. s. nell'antecedente domanda N. 8).

3^a — *Di che è formato e che cosa significa il S. Crisma.* S. GREG. M. sul c. I *dei Cantici*. — È in Engaddi che producesi il Balsamo, il quale in virtù della Pontificia benedizione, unito coll'Olio è reso Crisma, col quale vengono significati i doni dello Spirito Santo.

4^a — *La rinnovazione del Crisma debb'esser fatta ogni anno - Cristo insegnò nell'ultima Cena a comporre il Crisma - Il vecchio Crisma dev'essere abbruciato - La Tradizione Apostolica in proposito.* S. FABIANO P. e M. *Lettera II a tutti i Vescovi Orientali*. — Nelle vostre lettere trovammo tra le altre cose inserito pur questo che alcuni Vescovi della vostra Regione si dipartono dal vostro del pari che dall'ordine nostro, e non compongono ogni anno il Sacro Crisma nel dì della Cena del Signore, ma il Crisma già preparato altra volta conservano per due o tre anni. Imperocchè dicono, come ne' ricordati scritti ci accadde di riscontrare, nè potersi trovare ogni anno il Balsamo, nè tornare di necessità il fare ogni anno il Crisma, bensì quando del Crisma, una volta fatto, abbiasi abbondante quantità, non essere di necessità il farne dell'altro. Avvegnachè sono in errore quelli i quali siffatte cose vanno immaginando, e, dicendo tai cose, dan segno piuttosto di mente invasa da pazzia

anzichè mostrare di pensar rettamente. In quel giorno infatti il Signore Gesù, dopo ch'ebbe cenato co' suoi discepoli, e lavati loro i piedi (siccome i nostri predecessori ricevettero dagli Apostoli e tramandarono a noi), insegnò a comporre il Crisma. Imperocchè la stessa Lavanda dei piedi significa il nostro Battesimo, quando è compiuto e confermato coll'Unzione del Sacro Crisma. A quel modo infatti che ogni anno debb'essere celebrata la solennità di quel Giorno medesimo, così la composizione del Santo Crisma debb'essere fatta di anno in anno, e d'anno in anno rinnovata e somministrata ai fedeli, perchè è un novello Sacramento per ciascun anno, e che pur quindi ogni anno dev'essere rinnovato, e quello di prima dev'essere nelle sante Chiese abbruciato. Queste cose dai Santi Apostoli e loro successori ricevemmo, ed ingiungiamo a voi di osservare. Queste cose la Chiesa Romana del pari che l' Antiochena osserva fino dal tempo degli Apostoli. Queste osserva la Chiesa di Gerusalemme e quella di Efeso. Nelle quali presiedendo gli Apostoli queste cose insegnarono, e che il vecchio Crisma debbasi abbruciare, e non permisero venisse adoperato per oltre un anno, e, facendone comando, insegnarono che si avesse ad adoperare del nuovo, e non più oltre si facesse uso di quel vecchio.

5^a — *Materia del Sacramento della Confermazione.* Il Conc. Fiorentino nella *Dottrina intorno ai Sacramenti* dichiara: — Materia della Confermazione è il Crisma, formato coll'Olio che significa la mondezza della Coscienza, e il Balsamo che significa l'odore della buona riputazione, il tutto benedetto dal Vescovo.

6^a — S. CIPRIANO, *Dell'Unzione del Crisma* (C. S. Domanda precedente N. 8).

7^a — Lo stesso (Ivi N. 1).

8^a — *Alcuni dogmi ci son proposti dalla Tradizione, e, come i proposti dalla Divina Parola scritta, esigono ossequio della Cristiana Fede e Pietà — Tra questi la S. Unzione — Perchè tali Misteri affidati sotto la custodia dell'Arcano alla Tradizione.* S. BASILIO nel libro *dello Spirito Santo*, c. XXVII. — Dei Dogmi che vengono predicati nella Chiesa, alcuni li abbiamo dall'insegnamento messo in iscritto, altri ancora li ricevemmo dalla Tradizione Apostolica, tramandata a noi in Mistero, ossia sotto il velo del segreto. Del quale si gli uni che gli altri hanno la stessa virtù per esigere l'ossequio della nostra pietà, nè vi è chi abbia, per riguardo ad essi, a dir cosa alcuna in contrario, chiunque, ben inteso, conosca anche solo mediocrementemente quel che sono i diritti della Chiesa. Imperocchè, se noi ci facciamo a rigettare siccome cosa di poca importanza le consuetudini, le quali non trovansi consegnate in iscritto, noi verremo allora a condannar stoltamente ancora quelle cose che nell'Evangelo sono avute in conto di necessarie a salvezza, chè anzi verrà a trovarsi ridotta da noi a cosa di puro nome la stessa predicazione della Fede. Chi mai, infatti, consegnò per iscritto (per qui ricordar primamente quella fra tutte la prima e più diffusa) chi fu che insegnò per qual tradizione noi facciamo il Segno di Croce su di quelli che collocarono in Cristo la loro speranza? E quale Scrittura ci ammaestrò a pregare rivolti ad Oriente? Quale tra i Santi ci lasciò per iscritto le parole di invocazione quando si espone il Pane Eucaristico e il Calice di benedizione? E non ci teniam paghi infatti di quelle cose che son ricordate dall'Apostolo e dal Vangelo, ma altre ancora ne diciam prima e di poi come aventi assai attinenza al Mistero, le quali ricevemmo dalla Tradizione, senza scritto. Consacriam poi l'Acqua del

Battesimo e l'Olio dell'Unzione, e per di più colui ancora che riceve il Battesimo e di ciò in quale scritto ci è data la norma? Non siamo forse guidati dalla tacita e segreta Tradizione? E l'istessa Unzione dell'Olio da quale ammaestramento scritto ci venne insegnata? Da dove si ebbe quel dell'essere immerso l'uomo tre volte? Così pure le altre cose che si fanno nel Battesimo, come il rinunciare a Satana e a' suoi Angeli, da quale Scrittura lo abbiamo? Non forse da questa arcana e privata Tradizione? Non è forse dalla dottrina, che i nostri Padri seppero custodire sotto il velo di quel segreto, che tanto cagiona pena ai curiosi ed oziosi? E quelli con mirabile accorgimento si condussero siccome ben ammaestrati che erano; essere col silenzio che mantiensì venerazione alle arcane cose. Imperocchè quale convenienza eravi mai che venisse divulgato all'ingiro collo scritto l'insegnamento di quelle cose, che neppure è lecito sien lasciate vedere a quelli i quali non son peranco iniziati? O a che intese finalmente quel grande Mosè che non permise che si trovassero alla portata d'ognuno tutte le cose che erano nel sacro ricinto, ma ordinò che i profani stessero di fuori de' sacri cancelli, ma ai più purificati consentendo i primi atrii, stimò degni soltanto i Leviti, ecc. (Aggiunge di poi): Proprio all'istesso modo ancor essi gli Apostoli e i Padri, che nei primordii della Chiesa prescrissero certi riti, mercè del segreto e del silenzio mantennero la lor dignità ai Misteri. Nè in alcun modo egli è già più Mistero quel che è portato alle orecchie del popolo e del volgo. Questa è la ragione per cui alcune cose vennero tramandate in altra maniera che per iscritto, acciò la cognizione dei dogmi non avesse per l'uso a cader in dispregio presso il volgo. Altra cosa poi è il dogma ed altra l'editto. Imperocchè i dogmi si celano in silenzio, laddove gli editti si pubblicano.

9^a — S. FABIANO P. e M., nell'Ep. *II agli Orientali* (V. s. N. 3).

10^a — Il Conc. Fiorentino nella *Dottrina dei Sacramenti*. — La Forma poi è: Ti segno col segno della Croce e ti confermo col Crisma della salute. Nel Nome del Padre, ecc. (come nel testo).

11^a — II COR. I, 21. — Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti (22). Il quale ci ha eziandio suggellati, ed ha infuso nei nostri cuori la caparra dello Spirito.

12^a — EFES. I, 13. — Al quale (G. C.) avendo anche creduto, avete pur ricevuta l'impronta dello Spirito Santo di promessa.

13^a — *Eccellenza del Carattere Spirituale in noi impresso nella Confermazione - Il segno del Divino Spirito*. S. AMBROGIO nel L. *intorno a quelli che debbono essere iniziati*, c. VII. — Rammenta che ricevesti il segno spirituale, lo Spirito della Sapienza e dell'Intelletto, lo Spirito di Consiglio e di Fortezza, lo Spirito di Cognizione (Scienza) e di Pietà, lo Spirito di Santo Timore, e custodisci quello che ricevesti. Ti segnò Iddio Padre, ti confermò Cristo Signore, e ti diè il pegno dello Spirito nel tuo cuore secondochè imparasti nella lezione* Apostolica.

II CORR.
1-21

14^a — *Veniam segnati collo Spirito acciò possiamo conservare la Grazia, e sebbene riceviamo il segno nel corpo, veramente è nell'anima che veniamo segnati*. Lo stesso, L. I *dello Spirito Santo*, cap. 6. — Viviam nello Spirito, ed è Egli stesso il pegno della nostra eredità, a quel modo che l'Apostolo, scrivendo a quelli di Efeso, dice*: Nel quale, credendo, siete stati segnati collo Spirito Santo di promessa. Fummo segnati adunque di Spirito Santo non da natura, ma da Dio, lo che fu scritto*: « Dio è quegli che ci unse e ci segnò, e pose nei nostri

EFES.
1-13

II CORR.
1-22

cuori la caparra dello Spirito ». Fummo adunque da Dio segnati di spirito. A quel modo infatti moriamo in Cristo per rinascere, così veniam segnati di Spirito, acciò possiamo conservare lo splendore e l'Imagine di Lui e la Grazia, il che è veramente un suggello spirituale. Imperocchè, sebbene il suggello dello Spirito lo riceviamo nel corpo, egli è veramente nel cuore che veniamo segnati, acciò lo Spirito Santo esprima in noi l'impronta dell'immagine celeste. (E poco appresso): E acciò sappiamo essere questa un'impronta piuttosto del cuore che non del corpo, ci ammaestra il Profeta che dice*: « Venne impresso sopra ^{SALMO} ₄₋₇ di noi il lume del tuo volto, o Signore, tu hai infusa nel mio cuore la gioia ».

15^a — *Atti VIII, 14.* — Mandarono a loro Pietro e Giovanni, ecc. (V. Dom. anteced. N. 5).

16^a — S. CLEMENTE P. e M. nell'Epist. IV a Giulio e Giuliano (V. appresso Dom. 5^a, N. 4).

17^a — S. URBANO (V. s. Dom. 2^a nel testo).

18^a — S. MELCHIADE P. e M. (V. appresso Dom. 5^a, N. 2).

19^a — *I soli Vescovi ungono col Crisma le fronti dei battezzati.* S. DAMASO, lett. IV intorno ai Corevescovi. — Che poi non sia lecito a loro fare il Crisma, nè segnare col Crisma le fronti dei battezzati, ecc. Le quali cose tutte spettare ai soli Vescovi siete ammaestrati tanto dalle cose dette di sopra, come dagli altri ordinamenti dei Padri e dai Sacri Canon.

20^a — *La stessa affermazione.* — S. LEONE M. nella lettera LXXXVIII ai Vescovi della Germania e della Gallia parlando dei Corevescovi. — Nè loro è concesso erigere Altari, ecc., nè fare il Crisma, nè segnare col Crisma le fronti de' battezzati. Imperocchè tutte queste cose non sono lecite ai Corevescovi, e che siano dovute ai Sommi Pontefici (intendi qui i

Vescovi situati al sommo grado del Sacerdozio) viene prescritto dall'autorità de' Canonici, affinchè da ciò risplenda palese e la distinzione dei gradi e l'altezza della dignità del Sommo Pontefice.

• **21^a**. — Il Conc. di Vormazia nel Can. VIII ha le parole stesse di S. Leone.

22^a — *Il Ministro ordinario*. Il Conc. di Firenze nella *Dottrina intorno ai Sacramenti*. — L'ordinario Ministro è il Vescovo. E, avendo facoltà il semplice Sacerdote di amministrare tutte le altre Unzioni, questa non debb'essere conferita che dal solo Vescovo, peccchè dei soli Apostoli (di cui fanno le veci i Vescovi) si legge* che mediante l'imposizione delle mani conferivano lo Spirito Santo, come manifesta la lettura degli Atti Apostolici. Ora in luogo di quella imposizione delle mani si dà nella Chiesa la Confermazione. Si legge non di meno che alcuna volta per dispensazione della Sede Apostolica, di fronte ad una ragionevole ed oltremodo urgente cagione, un semplice Sacerdote amministrò questo Sacramento della Confermazione col Crisma preparato dal Vescovo.

ATTI
VIII, 17

23^a — *Lo stesso argomento*. Il Conc. Trid. nella Sess. VII, Can. 3 della *Confermazione*. — Se alcuno dirà che il Ministro ordinario della Santa Confermazione non è il solo Vescovo, ma qualsiasi semplice Sacerdote, sia Anathema.

24^a — *Soli Ministri di questo Sacramento son quelli che tengon luogo degli Apostoli*. S. EUSEBIO P. e M. nella *Lettera III ai Vescovi della Toscana e della Campania*. — Il Sacramento della Imposizione delle mani, etc. (come nel testo) nè da altri può essere mai preparato nè conferito, fuorchè da quelli che tengono il loro luogo (ossia degli Apostoli). Imperocchè, se altrimenti si sarà presunto di fare, sia avuto come cosa irrita e senza effetto, nè mai sarà computato tra i Sacramenti della Chiesa.

25^a — *I Sacerdoti ungono i battezzati col Crisma non però sulla fronte, lo che ponno fare i soli Vescovi - Non rivela la formola - Perchè.* INNOC. I nella *I Lettera a Decenzio, Vescovo di Gubbio, c. 3.* — Riguardo poi alla Confermazione dei bambini. è manifesto non esser lecito che venga fatta da altri che dal Vescovo. Imperocchè i Preti, sebbene siano Sacerdoti, non occupano però la sommità del Pontificato (così spesso si esprimono i Padri per significare la Dignità Episcopale che è il sommo grado del Sacerdozio); che poi queste cose sian di spettanza dei soli Pontefici, che cioè, o segnino coll'Olio, o conferiscano lo Spirito Paraclito, non solo è dimostrato dall'usanza della Chiesa, ma ancora da quel che leggesi negli Atti degli Apostoli, ove è detto di Pietro e Giovanni che furono inviati acciò ai già battezzati conferissero lo Spirito Santo. Imperocchè ai Preti, sia che, assente il Vescovo, o alla di lui presenza battezzino, è lecito ungere i battezzati col Crisma, che però sia stato consacrato dal Vescovo, non però di segnarli coll'Olio stesso nella fronte, il che dev'essere lasciato ai soli Vescovi lorchè conferiscono lo Spirito Paraclito. Le parole però non posso dirle per non sembrare di tradir piuttosto il segreto di quello che rispondere a ciò di cui venni consultato.

26^a — *Atti, VIII, 14* (Come nella preced. domanda N. 4).

27^a — *Ivi XIX, 6* (Come sopra N. 5).

Domanda 4^a — Perchè poi vien fatta ai battezzati l'unzione col Sacro Crisma?

Perchè così nello Spirito Santo a noi tramandarono gli Apostoli, come ne fanno fede Clemente e Dionisio, discepoli degli Apostoli Pietro e Paolo*. Ci tramandarono essi adunque per fermo quel che dallo Stesso Signore era stato loro affidato sul fare il Sacro Crisma, come ce ne fa autorevole testimonianza S. Fabiano*, egli che fu ad un tempo e Martire di Gesù Cristo e Sommo Pontefice della Chiesa.

Si ha pure su ciò questo decreto di un Sacrosanto Concilio (Sinodo di Laodicea)*: È duopo che i battezzati ricevano dopo il Battesimo il Sacratissimo Crisma e sian fatti partecipi del Celeste Regno. S. Cipriano così ne ragiona: « Abbisogna che il Cristiano, ricevuto il Crisma ossia l'Unzione, possa essere l'Unto di Dio, ed avere in sé la Grazia di Cristo e perseveri nella santità* ».

E questo Unguento visibile con cui nella Chiesa vengono unti i battezzati, significa, secondochè insegna Agostino*, il dono della Grazia invisibile, con cui lo Spirito Santo, come adoperò prima con Cristo, che anche trae da Crisma il suo Nome*, riempie anco in appresso e conferma coll'unzione sua interna i Cristiani tutti. Onde* mirabilmente Tertulliano, come alludendo alla Natura dell'olio, così si esprime scrivendo di questo Sacramento: Viene unta la carne acciò sia consacrata l'anima: vien segnata la carne perchè l'anima acquisti vigoria; vengono le carni adombrate dall'imposizione delle mani, acciò alla sua volta venga l'anima rischiarata dallo Spirito.

Per la qual cosa queglino i quali rigettano il Sacro Crisma, essi certo danno ben grave argomento di loro imperizia, siccome quelli che apertamente negano una venerandissima ed antichissima Istituzione degli Apostoli e temerariamente condannano il perpetuo uso e tradizione della Chiesa.

TESTIMONIANZE.

1^a — S. BASILIO M. nel L. *dello Spirito Santo*, cap. xxvii. — Consacriamo l'Acqua del Battesimo e l'Olio dell'Unzione, ecc. (V. Domanda precedente, testimonianza N. 8 a metà).

2^a — S. CLEMENTE P. e M. *Let. IV a Giulio e Giuliano suoi discepoli* (Come appresso Domanda 5^a, N. 4).

3^a — *La confezione dell'unguento nella Chiesa primitiva - Uso, eccellenza del Crisma e di che si compone - L'Unzione del Crisma dopo il Battesimo a che giovi. - Gli Apostoli la chiamarono Perfezione.* S. DIONIGI Areop. nel libro *dell' Ecclesiastica Gerarchia*, c. iv. — Ma dacchè havvenè altra simile a questa, la veneranda preparazione dell'Unguento, i nostri Maestri le danno nome di Consacrazione. Le sue parti impertanto, ecc. (Di poi insegnando il Mistero della preparazione di questo Unguento): Al modo stesso, dice, che praticasi per la S. Comunione, si lascia che scioglansi gli ordini di quelli che non per anco vennero iniziati, quando cioè precedette l'andata del Pontefice a tutto, intorno, lo spazio del Luogo Sacro, spirante profumo d'incenso e il canto dei Salmi e la lettura delle Divine Pagine. Preso di poi l'Un-

guento il Pontefice lo colloca sui Sacri Altari coperto all'ingiro da dodici sacre ali, facendo tutti con santissime voci risuonare il Tempio del Sacro Canto che i Profeti appresero dalla Divina ispirazione. Compiuta poi sovr'esso la solenne preghiera per la perfetta santificazione delle cose che si consacrano, di quel Sacro Unguento poi fa uso pressochè in ogni funzione dell'ufficio Sacerdotale (E poco appresso): Egli è adunque, siccome dissi, il Sacrosanto Mistero, che da noi viene or celebrato, di siffato ordine e virtù che si presta al compimento di ogni ministero Sacerdotale. Ed è perciò che i Santi, dai quali fummo ammaestrati, uniron questo, quasi nell'istesso ordine ed ufficio, con quello della Sacra Cena, offrendocelo appoggiato per lo più alle stesse immagini e spirituali distintivi ed espressioni di linguaggio. (Ivi ancora): Diciamo adunque che la preparazione dell'Unguento è una certa raccolta di materie spiranti soave fragranza, contenente in sè abbondanza di qualità odorose, della quale quelli che partecipano, secondo la quantità che loro è data, della fragranza che vi si contiene, vengono ad essere ripieni della soavità dell'odore.

(E presso alla conclusione): Ma anche per quegli il quale vien consacrato col Mistero sacratissimo della Rigenerazione, l'Unzione dell'Unguento fattagli in fine gli arreca la visita dello Spirito Santo, ecc. Laonde io mi penso che, conforme al senso più sacro, i Santi che furono a Capo della nostra Funzione Sacerdotale, con Divina Tradizione danno a questo onorandissimo ufficio della Consacrazione dell'Unguento il nome di *Eccellente*, dall'effetto di ciò che in esso si compie.

4^a — Lo stesso, cap. II (Come più innanzi Domanda 5^a, 8).

5^a — S. FABIANO (C. s. Dom. 3^a, 4).

6^a — Sinodo Laodicensa, can. XLVIII. — È necessario che i battezzati, ecc. (come nel testo).

7^a — *Secondo la regola della Chiesa i battezzati sono segnati dal Vescovo.* S. CORNELIO P. e M. (Vedi EUSEB. L. VI, *Storia Ecclesiastica*, cap. 35, parlando di Novato). Dopochè, dice, col soccorso degli Esorcisti, venne liberato da quel cattivo Spirito, e cadde poi in sì grave infermità, che omai si teneva per certo avesse a morirne, nel letto in cui giaceva; sparsa su lui intorno l'acqua, ricevette il Battesimo, se pure può dirsi abbia un tal uomo ricevuto il Battesimo. Sfuggito nondimeno una volta alla malattia, nè egli fece più domanda di tutte quelle altre cose le quali doveva ricevere dopo il Battesimo secondo la regola della Chiesa, nè dal Vescovo venne segnato col suggello del Signore. Non avendo ricevuto il quale in verun modo, come mai, domand'io, ricevette egli lo Spirito Santo?

8^a — *I Novaziani non amministrano il S. Crisma ai battezzati.* — TEODORETO nel *Compendio delle Favole eretiche*, nel L. III intorno a Novato. — Mettono affatto in bando dalla lor Congrega la Penitenza, e a quelli che da loro son battezzati non amministrano il Crisma. Perlocchè i benedetti Padri prescissero che si avesse ad amministrare l'Unzione a coloro che, abbandonando questa Eresia, vengono a congiungersi al corpo della Chiesa.

9^a — S. CIPRIANO, lettera LXX (Dom. 2^a, 1).

10^a — Lo stesso nel Serm. *sull'Unzione del Crisma* (C. sopra N. 8).

11^a — *L'Unguento del Crisma* — ORIGENE, Omel. IX *sul Levitico*. — Tutti quelli che vennero unti col l'Unguento del Sacro Crisma, son divenuti Sacerdoti secondo quello che dice Pietro* indirizzandosi a tutta la Chiesa: « Voi poi Stirpe eletta, Regale Sacerdozio, Gente Santa ».

S. PIET.
1, n. 9

12^a — *Il Crisma è dato dopo il Battesimo - La Transubstanziazione - Dignità del Crisma - Dopo averlo ricevuto prendemmo nome di Cristiani.* — SAN CIRILLO, Vescovo di Gerusalemme, nella *III Catechesi Mistagogica*. — E in simil guisa dopo che salimmo dal Sacrosanto Lavacro, ci viene amministrato il Crisma che dà l'immagine di quello con cui fu unto Cristo. Del quale parlò anche il B. Isaia nella sua profezia parlando in persona del Signore*: « Lo Spirito del Signore sopra di me, per questo che unse me: mandò me perchè annunziassi ai poveri la buona novella ». Imperocchè coll'olio e coll'unguento corporale non fu unto Cristo dagli uomini, ma il Padre, costituendolo Salvatore di tutto il Mondo, lo unse col Santo Spirito. Del resto non ti pensare sia quello solo un unguento. A quel modo infatti che il Pane dell'Eucarestia, dopo l'invocazione del Santo Spirito, non è più pane comune, ma è Corpo di Cristo, così anche questo Santo Unguento non è più nudo Unguento, nè (se così il vogli' chiamare alcuno) è più comune Unguento, dopo che già ricevette la Consacrazione, ma è Carisma di Cristo, che, venendo su di esso lo Spirito Santo, ha energia e virtù dalla Divinità di Lui stesso, per mezzo del quale la fronte ed altri sensi del tuo corpo vengono unti simbolicamente (ossia a significazione), ma è l'anima che viene santificata dal Santo e vivifico Spirito. Ricevuto il dono di questo Santo Crisma, a ragione venite chiamati Cristiani, avvegnachè produca esso nella stessa Battesimale Rigenerazione una causa efficace di tale appellazione. Imperocchè, innanzi vi fosse accordata questa Grazia; non eravate propriamente degni di questo Nome, ma, procedendo oltre, vi avanzaste fino al punto di essere fatti Cristiani. Non dovete ignorare che nell'Antica Legge precedette il simbolo di questo Crisma. Mosè infatti, ecc. Ma

ISAIA
LXI, 1

queste cose avean luogo per essi in figura ; per noi però non in figura, ma nella verità. Imperocchè questo è Santo , consacrato all'uopo di proteggere il Corpo spiritualmente e per salute dell'anima.

13^a — *È ufficio dei Vescovi imporre le mani sui battezzati - Il visibile unguento significa il dono della Grazia.* S. AGOSTINO nel L. XV *sulla Trinità*, cap. XXVI. — Nè alcuno de' suoi discepoli diede lo Spirito Santo. Imperocchè essi pregavano acciò venisse in quelli ai quali imponevano le mani, ma non erano essi che lo davano. Il quale uso conserva ancor di presenti ne' suoi Preposti la Chiesa. Da ultimo Simon Mago esso pure in offerendo del denaro agli Apostoli, non disse già : Date anche a me questo potere, acciò io dia lo Spirito Santo, ma perchè, dice: a chiunque imporrò le mani, questi riceva lo Spirito Santo. Perocchè neppure avea detto dapprima la Scrittura: Vedendo poi Simone che gli Apostoli davano lo Spirito Santo, ma aveva detto: Vedendo poi Simone che, mediante l'imposizione delle mani degli Apostoli, era dato lo Spirito Santo. Per la qual cosa anche lo stesso Signore Gesù non solo diede come Dio lo Spirito Santo, ma ancor lo ricevette come Uomo, chiamato perciò pieno di Grazia. E più apertamente è scritto di Lui negli *Atti degli Apostoli: ^{ATTI}
x, 38 « Perocchè lo unse Iddio di Spirito Santo ». Non certamente con olio visibile, ma col dono della Grazia, che vien significato dal visibile Unguento col quale la Chiesa unge i battezzati. Nè certamente fu unto Cristo di Spirito Santo, quando sopra di Lui battezzato discese in forma di Colomba. Imperocchè Egli allora si degnò di prefigurare il proprio suo Corpo, cioè la Chiesa, in cui principalmente ricevono i battezzati lo Spirito Santo.

14^a — *Col Crisma si sparge sui battezzati lo Spirito Santo.* S. PACIANO, Vescovo di Barcellona,

scrivendo intorno al Battesimo. — Bisogna ricever
 S. GIOV.
 1, 12 Cristo acciò dia nascita, perocchè così dice* l'Apo-
 stolo: « A tutti quelli che lo accolsero diede loro il
 potere di diventar Figli di Dio ». Or queste cose non
 possono compiersi in altra guisa, fuor quella del La-
 vacro, del Crisma e del Sacramento del Vescovo. Pe-
 rocchè pel Lavacro si purgano i peccati, col Crisma
 vien sovrinfuso lo Spirito Santo. Ambedue poi queste
 cose le otteniamo per mano e per bocca del Vescovo.

15^a — *La podestà di conferire il Crisma.* Lo
 stesso nella *I Lett. a Simproniano*. — Se dunque la
 podestà e del Lavacro e del Crisma, Carismi di gran
 lunga maggiori, derivò ai Vescovi dalla Istituzione e
 potere degli Apostoli, ben ebbe luogo tra queste la
 facoltà ancora di sciogliere e legare.

16^a — *Il nome di Cristo da Crisma.* S. PROSPERO
 nelle *Sentenze di S. Agostino*. sent^a 342. — Il Nome
 di Cristo viene da Crisma, ossia da Unzione. Impe-
 rocchè ogni Cristiano viene santificato per questo ap-
 punto che intenda, non solo di essere a parte della
 Dignità Sacerdotale e Regia, ma che divien anche
 lottatore contro il Demonio.

17^a — *I Cristiani vengono unti per la lotta.*
 S. AGOSTINO, *Tratt. XXXIII su S. Giov.* — Il Nome
 di Cristo è preso da Crisma. Quello poi che in Greco
 linguaggio è Crisma, dicesi Unzione in Latino. Per
 questo poi ci diede l'Unzione, perchè ci rese combat-
 tenti contro il Diavolo.

18^a — Lo stesso nel Serm. XLVII sui detti del
 Signore ha le medesime cose parola per parola.

19^a — RABANO, Arcivescovo di Magonza, nel L. I
dell'Educazione dei Chierici, c. xxx (Domanda 1^a,
 N. 13).

20^a — S. ISIDORO, Vescovo di Siviglia, L. II *degli*
Uffici Ecclesiastici, cap. xxv (C. s. N. 11).

21^a — TERTULLIANO, nel libro *della Risurrezione della Carne*, c. VIII (come nel testo).

22^a — *Cristo da Crisma - L'Unzione visibile opera spiritualmente - L'Imposizione delle mani.*

Lo stesso nel libro *del Battesimo*, c. VII. — Di poi usciti dal Lavacro veniamo unti colla benedetta Unzione venutaci dalla primiera disciplina, secondo la quale era uso che coll'olio scorrente dal corno ungevansi quelli destinati pel Sacerdozio; dal quale fu unto Aronne per mano di Mosè, onde Cristo vien detto da Crisma, cioè Unzione, la quale fornì il Nome al Signore, fatta però Spirituale perchè è di spirito che fu unto da Dio Padre come trovasi negli Atti*: « Veramente si son radunati in questa Città contro il Santo tuo Figlio che da Te fu unto ». ^{ATTI}
IV, 27

In quell'istessa guisa l'Unzione scorre su noi secondo la carne, ma ci profitta spiritualmente a quel modo ancora che carnale è pur l'atto dello stesso Battesimo pel quale veniamo immersi nell'acqua, ma spirituale l'effetto pel quale veniamo liberati dai peccati. (E nel cap. 8): Di poi viene imposta la mano, invocando colla benedizione ed invitando lo Spirito Santo.

23^a *Quelli che sono unti col Crisma ricevono su di sè la invisibile Grazia dello Spirito Santo.* TEODORETO sul c. I *dei Cantici*. — Ricordati del Santo Battesimo, in cui quelli, che sono iniziati, dopo aver rinnegato Satana e confessato Dio, unti quasi a modo di segno e di un certo qual regale distintivo di spirituale Unzione col Crisma, sotto quella visibile specie di Unguento ricevono la Grazia invisibile del Santissimo Spirito.

24^a — Vedi i Santi Dionigi Areop. Clem. P. e M., Tertull., Fabiano e Cornelio PP. e MM., S. Cipriano, Origene, S. Cirillo Geros., S. Agostino, S. Paciano e Teodoro, così in questa come nella precedente domanda.

25^a — *S. Basilio unto col Crisma dal Vescovo.* S. ANFILOCHIO, Vescovo d'Iconio, nella *Vita di S. Basilio il Grande*. — Preso il Vescovo Massimino da ammirazione per l'amore di Basilio verso Dio, e pregando lo cuopri colla veste della Risurrezione di Cristo. Battezzò poi anche Eubolo, ed ungendoli col Santo Crisma, die' loro la vivifica Comunione.

26^a — *Miracolo avvenuto nell'ampolla del Crisma.* S. OTTATO DI MILEVI, L. II *contro i Donatisti*. — I Donatisti gettaron pure dalla finestra l'ampolla del Crisma per mandarla in pezzi; e mentre la spinta aggravava la caduta, non mancò la mano di un Angelo, che spiritualmente sollevando di sotto l'ampolla, fe' sì ch'essa non patisse danno dalla caduta. Dio proteggendola; si posò illesa tra i sassi.

27^a — *Solo il Vescovo deve fare il Crisma.* Il Conc. Rom. sotto S. Silvestro, can. 5^o. — Stabili pure con chiara voce Silvestro Vescovo della città di Roma che niuno dei Preti facesse il Crisma, dicendo: perchè Cristo ha nome da Crisma.

28^a — *Ai Preti è vietato il farlo.* Concilio II di Cartagine, Can. 3^o. — Da tutti i Vescovi fu detto: La Confezione del Crisma e la Consacrazione delle fanciulle non sian fatte da Preti.

29^a — Il Conc. Cartag. III, Can. 36. — Che il Prete a insaputa del Vescovo non consacri Vergini, nè mai accada che faccia il Crisma.

30^a — *Da dove il Prete deve chiedere il Crisma.* Il Conc. Cartag. IV, Can. 36. — I Preti che entro le Diocesi reggono le Chiese, innanzi alla solennità di Pasqua, domandino il Crisma, e non da qualsiasi Vescovo, ma da' suoi, e non per mezzo di uno tra' più giovani del Clero, ma per mezzo di quello che ha in sua custodia il Sacratio.

31^a — *La composizione del Crisma.* Il Conc. I di Toledo, Can. 20. — Sebbene si pratica pressochè

ovunque, che, all'infuori del Vescovo, nessuno allestisca il Crisma, tuttavia, correndo voce che in alcuni luoghi o Provincie i Preti preparino il Crisma, piacque decretare che, da qui innanzi, niun altro, all'infuori del Vescovo, componga il Crisma e ne faccia destinazione per la Diocesi, cosicchè da ogni Chiesa siano destinati Diaconi o Sottodiaconi per recarsi dal Vescovo innanzi la solennità di Pasqua, i quali possano portare alle Chiese in tempo pel dì di Pasqua il Crisma preparato e destinato dal Vescovo.

32^a — *Da dove chiedere il Crisma.* Il Conc. I di Vasion (ora Vaison, città di Provenza), Can. 3. — Pei singoli luoghi i Preti, o Chierici, domandino ogni anno il Crisma dai Vescovi, non però a loro piacimento dai più vicini, ma dai loro proprii, all'avvicinarsi della solennità di Pasqua, nè questo facciasi per mezzo di qualsiasi addetto alla Chiesa, ma, se v'è qualche necessità od occupazione che impedisca i Diaconi, per mezzo dei Sottodiaconi, essendo contro il decoro che agli ultimi si affidino le cose che sono di sommo pregio.

33^a — *Contro quelli che negano al Crisma la Virtù.* Il Conc. Trid., Sess. VII, *Sulla Confermazione*, Can. 2. — Se alcuno dirà che fanno ingiuria allo Spirito Santo quelli i quali attribuiscono qualche Virtù al Sacro Crisma della Confermazione, sia scomunicato.

Domanda 5^a — Qual è l'uso ed il frutto di questo Sacramento ?

N. 1-4

Nel Battesimo* veniamo rigenerati alla vita ; dopo il Battesimo poi, in questo Sacramento veniamo rafforzati per il combattimento ; nel Battesimo veniamo lavati, in questo, invece, che viene dopo il Battesimo veniamo rinvigoriti acciò , dopo rigenerati, ci assista custode, consolatore e difesa lo Spirito Santo. Tal è la dottrina di S. Melchiade, che fu Pontefice e Martire. Nè questa dissente da quanto attesta S. Clemente di aver ricevuto dagli Apostoli, dicendo* che allorquando uno sarà stato rigenerato per mezzo dell'acqua, dev'essere in appresso confermato dal Vescovo colla Grazia del Settiforme Spirito, non potendo in verun altro modo ottenere di divenire perfetto Cristiano.

5-7

8-9

Giova quindi mirabilmente questo Sacramento*, affinché quelli i quali vennero iniziati nei Misteri della Fede, da bambini ch'essi sono, di fresco nati e tutto fiacchezza, crescano e vengano rinvigoriti in Gesù Cristo.

A questi, come a novelle reclute della Cristiana Milizia, indirizza ammonimento il Vescovo coll'Unzione che fa su di loro, affinché, di fronte a tanti nemici e quotidiani pericoli*, acquistino fermezza nello Spirito Principale: fa il segno di Croce sulla lor fronte, che è la sede del pudore, acciò con fermezza e coraggio confessino il Nome del Signore*. Dà pure un leggero schiaffo, acciò non cada lor mai dalla mente il dovere che loro incombe di attendere con invitta pazienza all'esercizio e all'onore della Cristiana Milizia.

10

11-18

TESTIMONIANZE.

1^a — S. GIOV. III, 5. — Se uno non sarà rinato, ecc. (Dom. 1^a del *Battesimo*, 1^o alinea del testo).

2^a — *Confronto tra il Battesimo e la Confermazione - Differenza tra gli effetti di questa e di quello - Qual grazia ci venga in essa compartita dallo Spirito Santo.* S. MELCIADE P. e M., che altri chiamano Milciade, ed alcuni Milziade, nella *Lettera ai Vescovi di Spagna*. — Riguardo poi a quelle cose intorno alle quali chiedete con premura di essere ammaestrati, se, cioè, sia più gran Sacramento l'Imposizione delle mani, fatta dal Vescovo, ovvero il Battesimo, sappiate essere un gran Sacramento, sì l'uno che l'altro. E siccome uno è amministrato da quelli che sono in maggior dignità, ossia dai Sommi Pontefici (intendonsi qui dal contesto indicarsi i Vescovi), il quale conferimento non può essere fatto da quelli, i quali sono in minor grado, perciò debb'essere anche onorato maggiormente e tenuto in più grande venerazione. Ma questi due Sacramenti sono di tal maniera collegati tra loro, da non potere per verun modo venire l'uno separato dall'altro, né uno senza l'altro può ottenere nel debito modo la propria perfezione. Imperocchè l'uno, se venga prima la morte, può bene senza dell'altro recare salvezza, l'altro invece non può. Onde sta scritto*: « In que' giorni, dice ^{IOHES} II, 28 il Signore, effonderò del mio Spirito sopra ogni carne ». Poniam mente alle stragrandi ricchezze della Divina Bontà. Quello che nel confermare i neofiti, vien conferito ad un per uno per l'Imposizion delle mani, nella discesa dello Spirito Santo venne allora accordato alle turbe intiere dei credenti. Ma, perchè abbian detto appartenere alla compiuta perfezion del

Battesimo l'Imposizione delle mani e la Confermazione, e che possa recare fermezza a chi già venne rigenerato in Cristo, potrebbe essere che alcuno pensasse tra sè: Ed a che mi profitta, dopo il Mistero del Battesimo, il Mistero della Confermazione? Oppure, a quanto sembrami, non tutto ricevemmo dal Fonte, se, dopo il Fonte, ci abbisogna tuttavia altra maniera di accrescimento. Non è così dilettevoli. Ponga mente la carità vostra. A quel modo l'ordine della milizia esige che, dopo di essere stato accolto uno dall'Imperatore nel novero dei militi, non solo dia a quello che venne accolto un contrassegno, ma si ancora lo fornisca delle opportune armi pei combattimenti nei quali avrà a trovarsi, così nel battezzato quella Benedizione tien luogo di armatura. Hai dato il soldato, uniscigli ancora quel che gli giovi per la milizia. O forse che giova, ove alcun tra' parenti lasci al pupillo una considerevol sostanza, se ancora nol provvegga di un tutore? Pertanto ai rigenerati in Cristo è appunto Custode, Consolatore e Difesa il Paraclete. Perciò dice la Parola del Signore*: « Se la Città non sarà custodita dal Signore, inutilmente veglia chi la custodisce ». Lo Spirito Santo adunque che sopra le acque del Battesimo discese salutarmente, in esse penetrando, conferisce al Fonte la propria pienezza per l'innocenza, e nella Confermazione dà l'accrescimento per la Grazia. E perchè in questo mondo a quelli che lungo l'intera età condurranno la vita, sarà d'uopo di camminare frammezzo ad invisibili nemici e pericoli, nel Battesimo veniam rigenerati alla vita, dopo il Battesimo veniam rinvigoriti pel combattimento, nel Battesimo veniam lavati, dopo il Battesimo ci vien conferita la fortezza. Però, se a quei che tosto han da fare passaggio bastano i benefizi della Rigenerazione, per quelli che dureranno in vita, sonvi i soc-

SALMO
CXXVI, 1

corsi della Confermazione. La Rigenerazione conferisce per sè salvezza a quelli i quali dopo di essa denno essere accolti nella pace del luogo di Beatitudine, la Confermazione invece arma ed agguerrisce quelli che hanno ad essere riservati alle prove ed alle battaglie della vita in questo mondo. Quegli poi che dopo il Battesimo arriva coll'acquistata innocenza senza macchia alla morte, vien dalla morte stessa confermato, perchè non può peccar più dopo morte. Qui poi se per avventura vogliamo ancora ricercare quel che, dopo la Passione e Risurrezione di Gesù Cristo, abbia recato di giovamento agli Apostoli la discesa dello Spirito Santo, lo stesso Signore loro lo espone apertamente*: « Molte cose, dice, ho ancora a dirvi, ma voi non ne siete affatto capaci per ora; quando però sarà venuto quello Spirito di Verità, Egli vi ammaestrerà in ogni verità ». Vedi come, allorquando viene infuso lo Spirito Santo, il cuor de' fedeli viene dilatato a prudenza e costanza? Prima pertanto della discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli soccombono al timore fino al punto della negazione, dopo invece la visita di Lui, vengono armati del disprezzo della vita fino al martirio. Ricevuto il Battesimo, ci troviamo per virtù di Cristo riscattati, per lo Spirito Santo poi veniamo illuminati col dono della Spirituale Sapienza, veniamo edificati, dirozzati, istruiti, perfezionati così, che possiamo udire quella voce del Santo Divino Spirito*: « Io ti darò intelligenza e ti istruirò intorno a questa via che tu hai a percorrere ». Egli è dallo Spirito Santo che ci vien dato di divenire spirituali, perchè l'uomo animalesco non comprende le cose che sono dello Spirito di Dio. È ancora dallo Spirito Santo che otteniamo di saper discernere tra quello che è bene e quello che è male, di amare le cose giuste, respingere quelle che sono contro giustizia, di opporci

S. GIOV.
XXI, 12-13

SALMO
XXXI, 8

a ciò che sa di malizia e superbia, di resistere alla lussuria e ai varii allettamenti, e alle oscene ed indegne cupidigie. Dallo Spirito Santo riceviamo l'amore alla vita e l'ardore per la gloria, sicchè, accesi dalla Divina Virtù, sappiamo sollevare l'animo dalle terrene cose alle celesti e Divine.

3^a — *Effetti della Confermazione - Perchè veniamo unti nella fronte.* — Il Conc. Fiorentino. — L'effetto poi di questo Sacramento si è che in esso vien dato lo Spirito Santo a scopo di vigoria, come fu dato agli Apostoli nel dì di Pentecoste, acciò il Cristiano confessi animoso il nome di Cristo. Epperò il confirmando si unge sulla fronte; ove ha sede il rossore, acciò non vergognisi di confessare il Nome di Cristo, e in principal modo la Croce di Lui, che è scandalo ai Giudei e oggetto di stoltezza ai Gentili, per la qual cosa gli vien fatto il segno in forma di Croce.

4^a — *Il battezzato viene armato colla Unzione della Confermazione che non si ripete.* Il Ven. PIETRO Ab. di Cluny, nel L. VI, *Lett. I all'Ab. Teobaldo.* — Quell'Unzione di Confermazione che si fa dai Vescovi non si ripete per questa ragione senza dubbio, che, munito una volta il Cristiano dopo il Battesimo colle armi dello Spirito di Dio, invocato con quell'Unzione contro i combattimenti di Satana e del mondo, è manifesto che non può con quella unica Unzione essere un'altra volta munito con un altro spirito e con altre armi. E può ben essere che, deposte avendo queste armi per propria viltà, sia vinto dal nemico, come con riprendere le stesse di nuovo, può riportar di nuovo vittoria sul nemico. Nè però dev'esser ripetuta per questo l'unica Unzione, avvegnachè per riguardo ad ogni vittoria che egli riporta sul nemico, che ciò abbia luogo, non già in virtù di un altro e

poi ancora di un altro Spirito, ma si in virtù del medesimo Spirito Santo, la è cosa indicata colla sua stessa singolarità dalla Sacra Unzione.

5^a — *Nella Confermazione ricevesi la settiforme Grazia - Non è perfetto Cristiano quegli, il quale non sia stato confermato - La dottrina di S. Pietro e degli Apostoli.* S. CLEMENTE P. e M. nella *Lettera IV a' suoi discepoli Giulio e Giuliano.* — Tutti si affrettino a rinascere senza ritardo a Dio, ad esser segnati dopo dal Vescovo, ossia a ricevere la Settiforme Grazia del Santo Spirito, essendo incerta l'uscita di ciascuno da questa vita. Quando perciò sarà stato rigenerato per mezzo dell'acqua, sia ancor confermato (siccome ricordammo) nella settiforme Grazia dal Vescovo, poichè altrimenti non potrà esser mai perfetto Cristiano, nè aver sede in mezzo ai perfetti, quand'egli, non perchè stretto da necessità, ma, o per trascuratezza, o mal volere, si rimarrà dall'aver quel che dal B. Pietro ricevemmo e venne dagli Apostoli insegnato e dal palesar finalmente in sè colle buone opere la somiglianza del Padre che lo generò.

6^a — *Vengono nella Confermazione conferiti i doni dello Spirito Santo.* S. AMBROGIO nel L. III *dei Sacramenti*, c. II. — Segue lo Spirituale Contrassegno del quale udiste leggersi oggi, perchè dopo il Fonte rimane che perfezionisi l'opera quando all'Invocazione del Sacerdote si infonde lo Spirito Santo, Spirito di Sapienza e d'Intelletto, Spirito di Sapienza e di Fortezza, Spirito di Cognizione (ossia Scienza) e di Pietà, Spirito di Santo Timore. Sette direbboni Virtù dello Spirito Santo. E per vero tutte le Virtù appartengono allo Spirito, ma queste sono quasi Cardinali, quasi principali. Imperocchè qual cosa mai così principale come la Pietà? Che mai di così principale come la Scienza, la Cognizione di Dio? Che cosa si conosce di così

principale come la Fortezza? Che cosa mai principale così, come il Divin Consiglio? Che cosa di così principale come il Timor di Dio? Come il timor del secolo è fiacchezza, così grande fortezza è il timor del Signore. Son queste le sette virtù quando ti vien impresso il segno. Imperocchè, come dice il Santo Apostolo, « *Perchè è multiforme, dice, la Sapienza del Signor nostro, e multiforme la Sapienza di Dio, così è multiforme lo Spirito Santo che ha diverse e varie Virtù, onde dicesi ancora Dio delle Virtù, il che può applicarsi al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.

I. COR.
XII, 5 et.

7^a — *I doni dello Spirito Santo.* Lo stesso, scrivendo di coloro che vengono iniziati nei Misteri, c. VII. — Laonde richiàmati alla mente che ricevesti il Contrassegno Spirituale, lo Spirito di Sapienza e d'Intelletto, lo Spirito di Consiglio e di Fortezza, lo Spirito di Cognizione e di Pietà, e lo Spirito del Santo Timore, e conserva quello che ricevesti. Ti segnò Iddio Padre, ti confermò Cristo Signore, e collocò il Pegno del suo Spirito nei penetrali del tuo cuore, come apprendesti dalla Lezione Apostolica*.

II. COR.
I, 22

8^a — *La Confermazione del Battesimo mediante l'Unzione che perfeziona.* S. DIONIGI L'AREOPAGITA nel L. *dell'Ecclesiastica Gerarchia*, c. II. — Prendendosi poi i Sacerdoti il battezzato, lo consegnano a colui che ne prese cura e lo guidò a venire, e, da questo aiutati, gli fanno indossare una veste conveniente alla mondezza del Battezzato, e così vestito di nuovo il conducono un'altra volta al Vescovo. Egli segnandolo col Divino e affatto divinizzante Unguento, il fa partecipe della Sacratissima Comunione. (E sul fine del Capo): E di vero quell'Unzione con cui si dà compimento, rende chi la riceve di tal maniera perfetto, eletto per fragranza di soavissimo odore, avvegnachè il sacrosanto compimento della Divina gene-

razione le cose, di tal modo compiute e perfette, riunisce allo Spirito. Quella visita però segretissima dello Spirito che con modo significativo ci fa essere olezzanti di soave fragranza e in essa ci perfeziona, essendo al tutto ineffabile, lascio che venga intesa spiritualmente da coloro i quali meritavano di ricevere nella loro anima la santa e deifica unione dello stesso Divino Spirito. Da ultimo il Vescovo invita alla Sacratissima Eucaristia quegli che così venne perfezionato, e gli amministra la Divina Comunione dei Santi Misteri che hanno in sè d'ogni cosa il compimento e il suggello.

9^a — I. S. PIETRO II, 2. — Come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute.

10^a — Salmo L, 14. — Rendimi la letizia del tuo Salvatore, e per mezzo dello Spirito Principale mi conferma.

11^a — *Perchè vengaci fatto sulla fronte il segno della Croce.* S. AGOSTINO sul Salmo cxli. — A tal punto della Croce non arrossisco, da non tener omai in segreto luogo la Croce di Gesù Cristo, ma da recarmela in fronte. Molti Sacramenti riceviamo in un modo ed altri in altro. Alcuni, come sapete, riceviamo per bocca, altri in tutto il corpo. Siccome è sulla fronte che pigliam rossore, così Quegli, il qual disse: ^{S. MAT. x, 32} « Se alcuno si vergognerà di me in faccia agli uomini, io pure mi vergognerò di lui in faccia del Padre mio che è ne' Cieli, » l'istessa quasi direbbesi ignominia, che anche i Pagani deridono, collocò ove in noi ha sede il rossore. Tu odi un uomo vituperare uno sfacciato e dire di lui: Quegli non ha fronte. Ma e che intendesi dicendo: Non ha fronte? Non ha rossore, è impudente. Non abbia io dunque sguernita la fronte: La ricuopra la Croce di Cristo.

12^a — S. LUCA IX, 26. — Chi si vergognerà di me e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuol dell'Uomo quando verrà colla maestà sua e del Padre e dei Santi Angeli.

13^a — S. MATT. X, 32. — Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei Cieli.

14^a — I. S. PIETRO II, 19. — ella è cosa di merito se per riflesso a Dio uno sopporta molestie patendo ingiustamente (20). Imperocchè quale onore è egli se, peccando, ed essendo puniti, patite? Ma se, bene operando e patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito innanzi a Dio (21). Imperocchè a questo siete stati chiamati, dappoi che anche Cristo pati per noi, lasciando a voi l'esempio affinchè seguiate le vestigia di lui (22). Il quale non fece peccato, nè trovossi frode nella sua bocca (23). Il quale venendo maledetto non malediceva, strapazzato non minacciava, ma si rimetteva tra le mani di chi ingiustamente lo giudicava (24). Il quale i peccati nostri portò egli stesso nel proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato viviamo alla giustizia) per le lividure del quale siete stati sanati.

15^a — S. LUCA, XXI, 14. — Tenetevi dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere (15). Imperocchè io darò a voi un parlare ed una sapienza a cui non potranno resistere nè contraddire tutti i vostri nemici (16). Ma sarete traditi dai genitori, da' fratelli, da' parenti ed amici, e parte di voi ne faranno morire..... Possederete nella vostra pazienza le anime vostre.

16^a — S. MATT. V, 38. — Avete udito che è stato detto: Occhio per occhio, dente per dente (39). Ma io vi dico: Non resistere al male, ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli l'altra.

17^a — *Atti*, IV, 8. — Allora Pietro, ripieno di Spirito Santo, disse loro: Principi del popolo e Seniori, ascoltate (9): Giacchè noi in quest'oggi, sopra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato, siamo disaminati in qual modo questi sia stato risanato (10). Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele. come nel Nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazzareno, da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo Nome costui si sta dinanzi a voi sano (11). Questa è la Pietra rigettata da voi che fabbricate, la quale è divenuta testata dell'angolo. Nè in alcun altro è salute (12). Imperocchè non havvi sotto del Cielo altro Nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati (13). Vedendo quelli la costanza di Pietro e di Giovanni, comechè sapeano di certo ch'erano uomini senza lettere ed idioti, si meravigliavano e li riconoscevano ch'erano quelli i quali erano stati con Gesù (14). Ed osservando starsene in piedi con essi quell'uomo ch'era stato guarito, non potean dir nulla in contrario... (18). E, chiamatili, intimaron loro che in nessun modo parlassero, od insegnassero nel Nome di Gesù (19). Ma Pietro e Giovanni risposero e dissero loro: Se fia giusto innanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi (20). Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute ed udite (21). Ma quelli, minacciatili, li rimandarono, non trovando modo di castigarli, rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quel che era avvenuto (23). Ed eglino, posti in libertà, se ne andarono da' suoi, e fecer lor parte di quanto loro avean detto i Principi de' Sacerdoti e i Seniori (24). E quegliino, udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, Tu se' che facesti il cielo, la terra, il mare e tutte cose che sono in essi... (31) E, fatta ch'ebbero questa orazione, si scosse il luogo ove

stavano adunati e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano con fidanza la Parola di Dio (32). E la moltitudine de' credenti era un sol cuore ed un'anima sola, nè vi era chi, delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune (33). E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della Risurrezione di G. C. Signor Nostro e grande era in tutti loro la Grazia.

18^a — *Atti*, v, 17. — Ma esacerbato il Principe de' Sacerdoti e tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo (18) e misero le mani addosso agli Apostoli e li poser nella pubblica prigione (19). Ma l'Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione e, condottili fuori, disse: (20) Andate e statevi nel Tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa Scienza di vita (21). Ed essi, udito questo, entrarono sul far dell'alba nel Tempio e insegnavano. Ma, venuto il Principe de' Sacerdoti e quelli del suo partito, convocarono il Sinedrio e tutti i Seniori de' figliuoli d'Israele, e mandarono alla prigione perchè fosser loro condotti davanti (22). Ed andati i ministri, ed aperta la prigione, non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova... (25) Ma sopraggiunse chi diede loro questo avviso: Ecco che quegli uomini che furon messi da voi in prigione stanno arditamente nel Tempio ed insegnano al popolo (26). Allora andò il Magistrato con i ministri e li menò via, non però con violenza, imperocchè temevano di venir lapidati dal popolo (27). E li condussero e li presentarono al Consiglio e il Sommo Sacerdote li interrogò (28), dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel Nome, ed ecco che avete riempita Gerusalemme della vostra dottrina e volete renderci responsabili del Sangue di quell' Uomo (29). Rispose Pietro e gli Apostoli

e dissero: Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (30). Il Dio de' Padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste appesolo ad un legno (31). Questo Principe e Salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra, per dare ad Israele la Penitenza e la remission de' peccati (32). E noi siamo testimoni di queste cose ed anche lo Spirito Santo dato da Dio a tutti quelli che a Lui obbediscono (33). Quelli, udite tai cose, smaniavano e trattavan di metterli a morte (34). Ma levatosi su uno del Consiglio chiamato Gamaliele Fariseo, Dottor della Legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuori per un po' di tempo quegli uomini (35). E disse loro (ai radunati in Consiglio): Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini (36). Imperocchè... (*Siegue il ragionamento famoso di Gamaliele riassunto nel dilemma: O la parola è umana e cadrà da sè, o è da Dio e invano le fate contrasto*) (40). E chiamati gli Apostoli, battuti che li ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto nè poco nel Nome di Gesù e li rilasciarono (41). Ed essi ne andavano contenti dal cospetto del Consiglio per essere stati fatti degni di patir contumelia nel nome di Gesù (42). E ogni dì non cessavano nel Tempio e per le case di insegnare e di evangelizzare Gesù Cristo.

DEL SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA



DEL SACRAMENTO DELLA SS. EUCARISTIA.

Domanda 1^a — Che cosa significa il nome di Eucaristia?

Con questo sol nome vien designato quel Sommo ed oltremodo Sacratissimo Sacramento^o, oltre al quale ^{N. 1-4} nulla ha la Chiesa di più degno, nulla di più ammirabile, di più efficace, o di più salutare.

E ben a ragione vien detta l'Eucaristia quasi Buona-Grazia^o, o Rendimento di grazie, siccome quella ⁵⁻⁷ che in sè contiene il principale e più grande tra i doni di Dio^o, e il Fonte stesso ed Autore d'ogni ⁸⁻⁹ grazia, e ci è annunzio di sommi beni, pel conseguimento dei quali siam debitori a Dio di rendimento di grazie, di lode e di ogni maggior gloria. Imperocchè giammai avremmo noi potuto bramare più gran beneficio di questo, che, cioè, Cristo Gesù Signor Nostro, nato da una Vergine, confitto alla Croce, e poi assunto nella gloria^o, ¹⁰⁻¹² tutto a noi diasi in dono in maniera che ancor di presente riceviamo veramente il suo Corpo e il suo Sangue, e per mezzo di questo Divin Sacramento ci incorporiamo con Lui^o.

13-21

TESTIMONIANZE.

1^a — *L'Eucaristia compimento dei Sacramenti.*
S. DIONIGI L'AREOP. L. dell'*Ecclesiastica Gerarchia*,
c. II. — Tutto poi terminato, il Pontefice invita all'Eucaristia quello che così fu reso perfetto (cioè colla Cresima) e gli porge la Comunione Deifica dei Misteri che ad ogni cosa dan compimento.

2^a — *È detta Augustissimo Sacramento.* Lo stesso, l. c., cap. III. — Imperocchè, giusta Pinclito nostro Maestro, è l'Eucaristia il compimento de' Sacramenti. (E poco appresso) Nè, infatti, è punto permessa la celebrazione di alcun Mistero dell'ufficio sacerdotale, ove non le dia compimento questo Divino ed Augustissimo dell'Eucaristia. (*Nel capo medesimo la accenna coi termini di Sacrosanti ed Augustissimi Misteri. Così quell'uditore di S. Paolo e da lui battezzato e consacrato Vescovo*).

3^a — *Di quanta eccellenza il Dono Eucaristico - È cibo dell'anima - Antidoto - Pegno di beata vita avvenire - Simbolo d'unità.* Concilio Tridentino, Sess. XIII, c. II. — Il nostro Salvatore adunque, vicino ad andarsene da questo mondo al Padre, istituì questo Sacramento, in cui in certo qual modo versò le ricchezze dell'Amor suo per gli uomini, facendo memorabili le ammirande sue opere*, e volle che, ricevendolo, onorassimo la di Lui memoria*, e annunciassimo la di Lui morte fino a che Egli venga a giudicare il mondo. Volle poi che ricevasi questo Sacramento come Cibo spirituale delle anime, dal quale vengano alimentate e confortate a vivere della vita di Lui, il quale disse: « *Chi mangia me, ed egli vivrà di me », e come antidoto pel quale veniamo liberati dalle colpe giornaliere, e preservati dai pec-

SALMO

CX, 4

I. COR.

11, 24, 26

S. GIOV.

VI, 58

cati mortali. Volle, oltre a ciò, che fosse pegno della futura nostra gloria e perpetua felicità, e ancora tale simbolo di quel suo unico Corpo, di cui Esso stesso è Capo*, e al quale volle fossimo congiunti siccome membra, con strettissimo legame di Fede, di Speranza e di Carità, che tutti diciamo lo stesso*, e non v'abbian scisme tra noi.

ROM.
XII, 5I. COR.
I, 5

4^a — *L'Eucaristia avanza in eccellenza tutti gli altri Sacramenti, in sè contenendo, innanzi ancora ne usiamo, l'Autore della Santità - Presenza di tutto Cristo, sotto ciascuna specie per concomitanza, e sotto qualsiasi pur piccola sensibile particella della stessa.* Lo stesso Conc., Sess. c., c. III. — Il Sacramento della Santissima Eucaristia ha questo di comune con tutti gli altri Sacramenti di essere un simbolo di cosa sacra, ed una forma visibile della Grazia invisibile. Questo però trovasi in essa di sovremenente e di singolare, che gli altri Sacramenti allora hanno primamente la virtù di santificare quando sono adoperati, ma nell'Eucaristia trovasi, prima ancora che venga ricevuta, l'Autore istesso della Santità. Imperocchè non avean peranco ricevuta gli Apostoli l'Eucaristia dalla mano del Signore, quand'Egli affermava nondimeno con verità essere il suo Corpo quel che loro porgeva. E sempre nella Chiesa di Dio vi fu questa fede; che subito dopo la Consacrazione vi è il vero Corpo del Nostro Signore, e il vero di Lui Sangue insieme alla di Lui anima e Divinità sotto le specie del pane e del vino, ma che il Corpo trovasi veramente sotto la specie del pane, ed il Sangue sotto la specie del vino in virtù delle parole; l'istesso Corpo poi sotto la specie del vino, e il Sangue sotto la specie del pane, e l'anima sotto dell'una e dell'altra specie in virtù di quella naturale connessione e concomitanza, per la quale le parti di Cristo Signore, il

quale già risorse da morte per non più morire, sono tra loro congiunte, e la Divinità poi, per quell'ammirabile di Lei Ipostatica Unione col Corpo e coll'Anima. Per lo che è verissimo, tanto esser quello che è contenuto sotto di una specie, come sotto di ambedue. Imperocchè tutto ed intero ritrovasi Cristo sotto la specie del pane e sotto qualsiasi parte della specie stessa, e tutto parimenti sotto la specie del vino e sotto le parti della medesima.

5^a — *L'Eucaristia: Grazia di Cristo.* S. AMBROGIO nel L. V *intorno ai Sacramenti*, cap. III. — Venisti all'altare, ricevesti la Grazia di Cristo.

6^a — *L'Eucaristia: Grazia salutare.* S. CIPRIANO nel L. *intorno ai Caduti*. — (Dopo riferiti alcuni miracoli intorno all'Eucaristia) Per l'esempio d'un solo venne dimostrato che il Signore ritirasi quando è negato, e che agli immeritevoli non profitta a salute quello che ricevesi, allorchè fuggendo la santità, la Grazia salutare si converte in cenere.

7^a — *Per la preghiera il pane convertesi in Cristo.* ORIGENE nel L. VIII *contro Celso*. — Noi che ci diam cura di piacere al Creator d'ogni cosa, con preghiere e rendimenti di grazie pei benefici ricevuti, mangiamo i Pani offerti che già divennero per la preghiera quale un Corpo Santo Santificante, facendone uso con santo proposito. (Ivi più innanzi) In ciò andiam cauti di non essere avuti in conto di ingrati col Signore. Abbiamo anche il simbolo del di Lui Rendimento di Grazie, il Pane che chiamasi Eucaristia.

8^a — *Con semplicità e senza dubbiezza devesi credere esservi il Corpo di Cristo nell'Eucaristia - Nulla di Esso ci attestano i sensi del corpo - A che invece verso tale Mistero ci portino i sensi dell'anima rischiarata dalla Fede e mossa dalla Grazia -*

Cristo nell'Eucaristia ci alimenta col suo Corpo e con ciascuno di noi si congiunge - Con quanto desiderio dunque accostarci a riceverlo. S. GIOV. GRISOSTOMO Omel. LX al Popolo Antioch. e 83^a sopra S. Matt. — Crediamo a Dio in tutto, nè vogliamo contrastare, quando pure sembri assurdo alla testimonianza del nostro senso e al pensar nostro quel ch'Egli dice, sia pure che il linguaggio di Lui la vinca sul nostro senso e sul nostro ragionare. Lo che è d'uopo facciamo in ogni cosa e soprattutto nei Misteri, non guardando solo alle cose che ci stan collocate dinanzi, ma tenendo ancor conto delle parole di Lui. Imperocchè dalle parole di Lui non possiamo esser tratti in inganno, ma il senso nostro è facilissimo a cadere in errore; quelle non possono contenere menzogna, questo, invece, spesso, e ancor troppo spesso, ci inganna. Poichè dunque Egli disse: « Questo è il Mio Corpo »; non lasciamoci trattener da dubbiezza, ma crediamo e ad Esso guardiamo coll'occhio della mente. Imperocchè quello che Cristo ci lasciò nulla ha di sensibile, ma ce lo lasciò servendosi di cose sensibili. Tutte per altro le cose che ci lasciò, sono cose che non cadono sotto dei sensi. Così anche nel Battesimo, quel Dono ci viene concesso per mezzo dell'acqua che è cosa sensibile. Ma quello che con essa si compie, la Rigenerazione, cioè, e la Rinnovazione, è una cosa che si apprende per mezzo dell'intelletto. Imperocchè, se tu fossi incorporeo, Egli ti avrebbe lasciati nudamente anch'essi i doni spirituali; avendo tu però la tua anima congiunta al corpo, le cose spirituali ti son lasciate in modo che vengano apprese per mezzo di cose sensibili. Oh quanti vi sono oggidì i quali dicono: Vorrei pur vedere la figura e l'aspetto di Lui; vorrei vederne le vestimenta e i calzari! Imperocchè è Lui stesso che vedi, tocchi Lui stesso, Lui

S. MAT.
XXVI, 26
S. MAR.
XIV 22, 24
S. LUCA
XXII, 19,
20. I. Co.
XI, 24, 25

stesso mangi. Tu desideri veder le sue vesti, ed ecco ch'Egli ti dà se stesso acciò che tu, non solamente Lo vegga, ma ancora Lo tocchi e Lo abbi anche entro di te. (E poco appresso) Ti venga in pensiero quanto è l'onore che ti viene accordato e a quale Mensa partecipi. Avvegnachè noi veniamo alimentati con Quello, la cui vista mette negli Angeli tremore, e in cui neppure possono fissare senza spavento gli sguardi pel fulgore della luce che ne riverbera, e noi veniamo a formare con esso una sol massa. Siam fatti un Corpo solo, una sol Carne di Cristo. « Chi sarà da tanto da ricordar favellando i portenti della Divina

SALMO
LV, 2 Potenza, e far risuonare tutte le lodi di Lui? » Qual pastore diè mai le proprie membra a nutrimento delle sue pecore? Molte madri, dopo dati alla luce i loro bambini, li affidarono ad altri che li nutrissero, lo che non volle Egli fare, ma collo stesso proprio Corpo ci alimenta e a sè ci unisce e congiunge. Consideriamo oltre a ciò: Fu Egli generato della nostra sostanza; ma questa, dirai, non riguarda noi tutti. Anzi, tutti ci riguarda. Imperocchè, se si abbassò fino alla nostra Natura, è chiaro che si abbassò a tutti noi, che, se si abbassò a tutti, senza dubbio (si abbassò) ancora a ciascuno. Ma, e d'onde avviene, dirai, che non ne profittano tutti? Questo non accade certamente per cagione di Lui, che di ciò ha ardentissima brama, ma per colpa di noi che non lo vogliamo ricevere. Imperocchè Egli per questo Mistero si congiunge a ciascun de' fedeli, e quelli che generò alla vita non affida ad altri a ciò che vengano nutriti, ma si li alimenta con somma cura Egli stesso, persuadendoti con ciò ancora, essere la tua Carne quella ch'Egli si prese. Favoriti impertanto da tanta Carità ed Onore, non restiamoci pigri. Non vedete con quanto amore di volontà si attaccano alle mammelle i bambini e

come, premendole, vi figgon le labbra? Con non minor bramosia accostiamoci a questa Mensa e allo spirituale zampillo di questo Calice: anzi con maggior desiderio, quasi pargoli lattanti, facciamo di suggerere la grazia dello spirito, nè altro rammarico v'abbia per noi, non altra ragion di tristezza all'infuori dell'andar privi di questo celeste alimento.

9^a — *Per l'Eucaristia veniamo cangiati effettivamente nella Carne di Cristo - Singolare Carità, che qui risplende a nostro riguardo - Permette lo si tocchi, lo si mangi, e figgansi i denti nelle di Lui Carni - Ci alimenta colla sua Carne — Il Sangue di Cristo che riceriamo in Sacramento quale abbia virtù.* Lo stesso, Omel. XLV in S. Giov. e 61^a al Popolo Antioch. — Che poi non solo mercè la Dilezione, ma effettivamente veniamo ad essere cangiati in Quella Carne, questo lo si ottiene mercè di quel Cibo che ci lasciò in dono. Volendo infatti farci palesè l'Amor suo per noi, per mezzo del suo Corpo si mescolò con noi e si ridusse ad essere con noi una cosa sola, acciò il Corpo venisse a trovarsi unito col Capo. Imperocchè questo è proprio di quelli i quali amano con intenso amore. Questo è ciò che significava Giobbe riguardo ai servi, dai quali era sommanente amato, che ad esprimere il loro amore dicevano*: « Chi ci darà di saziarci delle sue Carni? » Lo che fece Cristo affine di stringerci a sè con maggior dilezione, e per darci prova del desiderio suo verso di noi col non permetter solo di esser veduto da quei che avessero brama, sibbene di essere pur toccato e mangiato, e che si infingessero i denti nelle sue Carni, e tutti in Lui appagassero il desiderio del loro cuore. (E dopo alcun poco) Spesso i genitori affidarono ad altri i proprii figli ad esser nutriti, ma Io, dice, vi nutro colla mia Carne, a voi mi offro, tutti vi favorisco, a tutti porgo le più elette

GIOBBE.
XXXI, 31

speranze per i beni avvenire. Quegli che di tal modo si dà a noi in questa vita, come nol farà ancora di più nella vita avvenire? Volli essere vostro fratello, e per vostro bene volli avere con voi comunanza di carne e di sangue, ed eccomi ancora a farvi offerta di quello per cui mezzo volli esser congiunto con voi. Esso è questo Sangue il quale fa che in noi fiorisca la regale sembianza. Questo Sangue non lascia illanguidire la bellezza e nobiltà dell'anima, cui non cessa di inaffiare e nutrire. Imperocchè il Sangue non deriva di subito dal Cielo, ma è alcunchè d'altro dapprima. Desso si fa tosto a ristorar e vi infonde una tal quale gran vigorìa. Questo mistico sangue (*ossia non visibile con gli occhi del corpo, sibben dello spirito, che, sotto la vera non ingannevole presenza della specie, ravvisa coll'occhio illuminato dalla Fede e afferma ciò che è presente, sebbene sotto altra specie in verità di sostanza*). Questo mistico sangue caccia lontani i demonii, e attira verso di noi gli Angeli e Quegli che degli Angeli è Signore. Imperocchè volgonsi in fuga i demonii allorchè vedono in noi il Sangue del Signore, gli Angeli invece accorrono. Questo Sangue sparso lava l'intero mondo, Esso del quale molte cose proclamò Paolo nella lettera che scrisse agli Ebrei. Questo Sangue era quello che purgava i penitenti e il Santo dei Santi. Che se quello che erane la figura, ebbe tanta virtù nel Tempio degli Ebrei e sparso in Egitto su gli stipiti, quanta maggior virtù non ha da trovarsi in quello che è la verità.

Nota del Tradut.

10^a — *Quegli che siede ne' Cieli è lo Stesso che nel medesimo tempo vien maneggiato da noi - Il Sacrificio della Messa - Quale Mistero sovra tutti di sacro orrore e venerazione! - Solo dagli insensati può essere avuto in ispregio. Lo stesso nel L. III del*

Sacerdozio. — Oh miracolo! Oh Bontà del Signore! Quegli che siede col Padre lassù, nel punto stesso trovasi tra le mani di tutti, e si dà a quelli che il voglion ricevere ed abbracciare. Questo però non ha luogo in virtù di qualsiasi prestigio, ma apertamente sotto gli occhi di tutti coloro che, d'ogni intorno collocati, da qualsiasi parte il riguardano. O forse queste cose ti paion degne di derisione e disprezzo, o tali che possa alcuno contro di esse levarsi od insorgere? Vuoi da un altro miracolo riconoscere la santità e l'eccellenza di un tale Mistero? Pingiti dinanzi agli occhi Elia e l'immensa turba che gli sta tutto attorno, e la vittima collocata sopra le pietre e gli altri tutti che se ne stanno in gran quiete e silenzio, e il solo Profeta in orazione, poi in un subito il fuoco lanciato dal Cielo sopra la vittima*. Ammirabili cose son queste e che riempiono l'anima in ogni modo di stupore. Or da questo trasportati alle cose che si fanno presentemente, e vedrai cose non mirabili soltanto, ma che sorpassano ogni stupore. Imperocchè se ne sta il sacerdote non invocando fuoco dal Cielo, ma lo Spirito Santo, e prolunga di molto la sua preghiera, non perchè una accesa facella calata di cielo distrugga le cose dinanzi apposte, ma perchè la Grazia scesa sopra la vittima del Sacrificio, per mezzo di quella accenda le anime di tutti e le renda più splendide dell'argento purgato nel fuoco. Di questo tremendo Mistero chi potrà averlo in dispregio, s'egli non sia un furioso e demente? O ignori tu forse che non potrebbe mai l'anima umana sostenere quel Fuoco del Sacrificio, ma tutti n'andrebbero interamente consunti se non fosse a loro soccorso un poderoso aiuto della Grazia Divina?

III. R.
xviii, 88

11^a — *Preconizzato in figura da Elia che lascia il suo pallio ad Eliseo, Cristo levandosi al Cielo ore*

siede nella nostra carne medesima, la lasciò in pari tempo fra noi e per noi sulla terra. Lo stesso, Omelia II al Pop. d'Antiochia. — Siccome eredità sovra tutte preziosa raccolse Eliseo il mantello, imperocchè fu invero eredità di altissimo pregio, eredità più preziosa di qualsiasi ricchezza di oro. Ed era da quel momento raddoppiato Elia, così da trovarsi Elia nelle superne regioni, ed essere anco quaggiù Elia. Ben mi avveggo che voi stimate beato quel giusto, e vorreste essere ciascuno al posto di lui. Or che sarà quand'io v'avrò dimostrato, qual altra cosa, ben maggiore ch'egli non ricevesse, ella è quella che noi, saziati coi Sacri Misteri, abbiam ricevuto? Elia infatti abbandonò al discepolo il mantello, ma il Figlio di Dio salendo in cielo ci lasciò la sua carne. Elia però rimanendosi spogliato, laddove Cristo e lasciò a noi la sua Carne e, la sua stessa Carne conservando, ascese. Non perdiamci d'animo adunque, nè solleviam lamentéle, nè ci abbatta il timore della tristizia dei tempi. Imperocchè Quegli il quale non si ricusò di versare per noi il suo Sangue, indi ci fe' partecipi della sua Carne ancora e del suo Sangue, che sarà poi egli mai che ricusar voglia per la nostra salvezza?

12^a — *Gustiamo il Corpo di Lui che siede nei Cieli ed è adorato dagli Angeli.* Lo stesso, Omel. III sulla Lett. agli Efes. e LXI al Pop. di Antiochia. — Ragioniamo del Corpo, e senza dubbio di quello che in nulla si differenzia, nè punto discostasi da questo. Quanti comunichiamo nel Corpo di Cristo, quanti gustiamo il Sangue di Lui, pensiamo che gustiamo il Corpo e il Sangue di Lui, che siede nei Cieli, che è adorato dagli Angeli, e sta dappresso all'immortal Potenza di Dio. Deh! quante vie di salute a noi aperte! Ci fece essere suo Corpo, diede il suo Corpo a noi, e tuttavia nulla havvi di tutto ciò che valga a strap-

parci dai peccati! Oh tenebre, oh profondità di abisso! oh stupidizza non mai abbastanza deplorata!

13^a — *Precellenza del Pane Eucaristico sulla Manna Ebraica e sull'Acqua zampillata dalla rupe* — *Vi si riceve davvero Gesù Cristo Figliuol di Dio.* S. CIRILLO ALESSANDR. L. IV sopra S. Giov., c. 16. — L'alimento della Manna non somministrava l'eterna vita, ma soltanto un breve rimedio alla fame. Non era dunque un vero Cibo, ossia Pane venuto dal Cielo. Ma il Santo Corpo di Cristo è cibo che alimenta all'eternità, all'eterna vita! Sia pure, si dice, ma quelli bevettero dell'acqua zampillante dalla rupe. Qual ne trassero dunque vantaggio quelli che soccombettero alla morte? Non era quella adunque vera bevanda, ma vera bevanda è il Sangue di Cristo, dal quale la Morte è abbattuta dalle stesse radici e distrutta. Imperocchè non è puramente umano sangue, ma è Sangue di Colui che, congiuntosi a vita naturale, diventò vita Esso stesso. Egli è per ciò che siam Corpo e membra di Cristo, perchè, mercè la Benedizione di questo Mistero, riceviamo lo stesso Figliuol di Dio.

14^a — *E verità non intelligibile fuorchè al lume della Fede, ma verità predicata da Cristo, questa che, ricevendo il Pane Eucaristico, ci uniamo a Lui stesso.* Lo stesso, L. c. c. XVII. — Avvegnachè la sia cosa ardua e che più colla fede si accoglie, di quello che in altra maniera, per ciò in molte e varie guise ne dichiara la mirabile utilità, confermando che base e fondamento ne è la Fede: « Quegli, dice^{s. Giov. vi}, il quale mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, in me si rimane ed io in lui ». Imperocchè a quel modo che, se uno in una cera liquefatta infonde altra cera, l'una viene a mescolarsi affatto coll'altra, così è di necessità che, se uno riceve il Corpo e il Sangue del Signore, si congiunga con Cristo di guisa che in Lui

trovisi Cristo ed esso alla sua volta trovisi in Cristo.

La stessa cosa troverai in qualche modo indicata in S. Matteo: « È simile, dice, il Regno de' cieli ad un pezzo di lievito cui una donna rimescola con tre staia di farina fino a tanto che tutta sia fermentata ». Che intendasi pertanto per la donna, e che ancora per la trinità delle staia, o solamente che cosa sia lo staio sarà detto a suo luogo. Ora diciam solo del lievito.

I. COR. v, 6 A quel modo, come dice S. Paolo*, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto, così una piccola porzione del Pane di benedizione attira in sé tutto l'uomo e lo riempie di sua grazia, ed è in questa guisa che Cristo rimane in noi e noi in Cristo. Davvero che tutto il lievito passa in tutto l'impasto.

15^a — *Veniamo uniti con Cristo, non solo per Fede e Carità, ma ancora secondo la carne - Per questo Sacramento veniamo incorporati con Cristo, e viene Esso a trovarsi in noi per naturale partecipazione, ossia nella verità di sua sostanza.* Lo stesso nel L. X su S. Giov., c. XIII. — Non neghiamo tuttavia il nostro congiungersi spiritualmente con Cristo per via di retta Fede e sincerità di Amore. Ma che poi non abbiavi in noi alcuna maniera di congiunzione con Lui secondo la Carne, questo per certo neghiamo recisamente, e sentenziamo esser ciò affatto contrario alle Divine Scritture. Imperocchè, chi mai dubitò essere anche così che Gesù Cristo è la vite e noi i tralci che da lui riceviamo onde vivere?

I. COR. x, 17 Ascolto Paolo che dice* « Che noi tutti siamo un sol corpo in Cristo, perocchè, sebbene siam molti, siam però una sol cosa in Lui, perocchè tutti partecipiamo di quell'unico Pane ». O forse pensa (chi è contrario a Cristo) che da noi non si conosca la virtù della mistica Benedizione? La quale, ove in noi avvenga, e non sa forse che mediante la comunicazione della

Carne di Cristo prende in noi ad abitare (Cristo ancora corporalmente? Perchè mai; infatti, le membra dei fedeli son membra di Cristo? « Non sapete, dice^o, I. Cor. VI, 15. che le vostre membra son membra di Cristo? Le membra dunque di Cristo farò io che divengan membra di meretrice? Dio tolga ». E il Salvatore esso pure: « ^{S. Giov. VI, 57.} Quegli che mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, quegli, dice, dimora in me ed Io in lui ». Per la qual cosa devesi considerare che, non solo per amicizia, la quale intendosi per Carità, Cristo trovasi in noi, ma ancora per naturale partecipazione. Imperocchè, all'istessa guisa di uno che, presa della cera liquefatta col fuoco, avesse a mescolarla con altra cera all'istesso modo liquefatta, in modo da sembrare che di ambedue siasi fatto un solo impasto, così, mediante la comunicazione del Corpo e del Sangue di Cristo, Egli stesso trovasi in noi, e noi in Lui ci troviamo. Imperocchè non v'era altra maniera per cui questa corruttibile Natura potesse essere trasportata ad incorruttibilità e vita, fuorchè unendosi a Lei un corpo in cui fosse naturale la vita. A me tu non credi in quel che ti dico queste cose: ebbene pregoti di prestar fede a Cristo. « In verità, dice^o, S. Giov. VI, 54. in verità vi dico, se non mangerete la Carne del Figliuolo dell'Uomo, e se non berrete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi. Quegli che mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno ». Lo ascolti proclamare apertamente che non avremo la vita se non beberemo il di Lui Sangue, e non ne mangeremo la Carne. Dice poi: In voi stessi, ossia nel vostro corpo. Per vita poi puossi giustamente intendere l'istessa carne della vita, imperocchè è questa che ci fa sorgere nell'ultimo giorno. Ed in qual modo ciò avvenga non mi lascerò incre-scere a dirlo. La carne della vita, divenuta carne del-

l'Unigenito, venne trasferita a vitale virtù, non può più dunque essere soggiogata dalla morte. Per ciò, aggiuntasi alla nostra, scaccia da noi la morte. Imperocchè non è lungi da essa l'Unigenito Figliuol di Dio. Per lo che essendo una sol cosa colla propria di Lui carne, « Io, dice, la risusciterò ». E perchè dunque si ostina l'avversario negando che veniam chiamati tralci in ordine alla Carne? E non si può egli dire con tutta convenienza che l'Umanità di Lui è la vite, e noi i tralci per identità di Natura? Imperocchè della stessa Natura sono la vite ed i tralci. Così e spiritualmente e corporalmente noi siamo i tralci e Cristo è la vite.

16^a — *Per la mistica Comunione ci fece essere un sol corpo con lui - La nostra unione divien corporale con Cristo.* Lo stesso nel L. XI su S. Giov., c. xxvi. — Dobbiamo considerare se, oltre all'unità di sentimento e volere, possiam trovarne anche una naturale, mercè di cui collegarci in uno tra noi e noi tutti con Dio. Troviam forse infatti che veniamo uniti anche col mezzo di corporale unione, sebben ci accade di trovarci siffattamente disgregati, che ciascuno e separatamente sussista e trovisi fra certi termini circoscritto. Imperocchè Quegli, che per natura è Dio, si è fatto Uomo veramente, non Teoforo già, ossia avente in sé Iddio per mezzo della Grazia, ma vero Dio ed uomo ad un tempo. Così quelle cose, che sono tra loro per natura oltre modo distanti, congiunse ad una in se medesimo, e ci fe' divenire partecipi della Divina Natura. Avvegnachè la comunicazione e, per dir così, la mansione dello Spirito fu primamente in Cristo e da lui in noi penetrò allorchè, fatto Uomo, unse Egli stesso e santificò col proprio Spirito il suo Tempio. La prima origine adunque e la via per la quale partecipiamo allo Spirito Santo e siamo uniti a Dio è

il Mistero di Cristo. Imperocchè tutti veniamo in Lui santificati. Affine adunque di tutti unirci fra noi e Dio, sebbene in ordine al corpo, del pari che in ordine all'anima distanti, trovò Egli la maniera, rispondente al Consiglio del Padre e alla propria Sapienza. Imperocchè, porgendo col proprio Corpo ai credenti la Benedizione, mercè la mistica Comunione, fa di noi un sol Corpo fra noi e con Esso Lui. Chi sarà mai che ritenga estranei a questa naturale unione coloro, i quali, nell'unico Cristo si sono uniti mercè l'unione di questo unico Santo Corpo? Imperocchè, se tutti mangiamo un solo Pane, diventiamo tutti un sol Corpo. Cristo infatti non soffre di esser diviso o disgiunto. Per questo anche la Chiesa è fatta Corpo di Cristo e noi tutti altrettante membra di Cristo secondo S. Paolo*.

EFESI v, 30

Imperocchè, congiunti per mezzo del di Lui Corpo coll'unico Cristo, coll'aver ricevuto in noi Quegli, il quale è indivisibile, le nostre membra, è a Lui, anzichè a noi, che si addattano. Che poi la Chiesa sia un corpo, composto dei singoli uomini, come di altrettante membra, e il Salvatore sia il Capo, lo dimostra S. Paolo, dicendo*: « Ma seguendo la Verità IVT IV, 17, 16 nella Carità, andiam crescendo per ogni parte in Lui, che è il Capo, cioè Cristo. Da cui tutto il Corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'aumento prende proprio del Corpo per sua perfezione mediante la Carità ». Che poi questa corporale unione con Cristo si acquisti mercè la partecipazione alla di Lui Carne, esso di nuovo lo attesta Paolo*, ragionando del Mistero della EFESI III, 5, 6 pietà. « Il quale, dice, non fu conosciuto nelle altre età dai figliuoli degli uomini, nella maniera che ora è stato rivelato ai Santi Apostoli di Lui, ed ai Profeti dallo Spirito; che le genti sono coeredi e dello

stesso corpo, e consorti della promessa di Lui in Cristo Gesù ». Se poi tutti tra di noi siamo un sol corpo in Cristo, nè tra di noi solamente, ma ancora con Colui, che per mezzo della sua Carne sen venne a noi, come mai tutti e fra di noi ed in Cristo non saremo una sol cosa? Imperocchè Cristo è il vincolo di questa unione, Egli che è ad un tempo Dio ed Uomo. Ma basti dell'unione corporale.

17^a — *Si unisce con noi corporalmente per mezzo dell'Unione mistica, siccome quella in cui riceviamo corporalmente e sostanzialmente il Figliuol di Dio.* Lo stesso nel L. c., cap. xxvii. — Il Figlio per la mistica benedizione si unisce a noi corporalmente come Uomo, spiritualmente poi come Dio, rinnovando colla Grazia del suo Spirito il nostro a novella vita e a partecipazione della Divina Natura. Il vincolo importanto di nostra unione con Dio Padre è Cristo unito certamente a noi come Uomo, ed a Dio Padre siccome Dio. Avvegnachè non era possibile che la natura dell'uomo, soggetta alla corruzione, si elevasse ad immortalità, se fino a lei non fosse discesa la Natura immortale ed immutabile, e, mediante la comunicazione e partecipazione di sè, non ci sollevasse, ritornati a novella forma, dai confini della nostra mortalità al Bene che è in Lui. Fummo adunque perfezionati e ridotti ad unione con Dio Padre, per la mediazione del Salvatore, ossia di Cristo. Imperocchè, ricevendo corporalmente e sostanzialmente, come s'è detto, il Figlio di Dio, unito per natura al Padre, veniamo nobilitati e glorificati con esser fatti partecipi della Superna Natura.

18^a — *Cristo è in noi per verità di Natura, perchè nel Pane del Signore riceviam veramente il Verbo fatto Carne - Quindi sotto il Mistero riceviam veramente la Carne del Corpo di Cristo.* S. ILARIO,

Vescovo di Potiers, nel L. VIII intorno alla Trinità. — A quelli ora i quali vogliono insinuare esservi tra il Padre e il Figlio l'unità di volontà, io domando se Cristo sia oggi in noi per verità di Natura o per unione di volontà. Imperocchè se il Verbo veramente si è fatto Carne, e noi veramente coll'Alimento del Signore riceviamo il Verbo fatto Carne, come non s'ha da pensare che in noi dimori naturalmente Quegli il quale è nato Uomo, assunse ancora la natura della nostra carne divenuta omai in Lui inseparabile, e la Natura di sua Carne congiunse colla sua Eterna Natura sotto il Sacramento in cui (dispose) darci la comunicazione di sua Carne? Imperocchè gli è così che siamo tutti in Cristo una sol cosa, perocchè ed in Cristo è il Padre, ed in noi è Cristo. Chiunque pertanto vorrà negare sia il Padre per Natura in Cristo, neghi prima o di esser egli naturalmente in Cristo, o che sia Cristo in lui, perocchè il Padre in Cristo, e Cristo in noi fanno che siamo in Essi una sol cosa. Se dunque Cristo assunse veramente la Carne del nostro corpo, e veramente quell'Uomo che nacque da Maria è Cristo, e noi veramente sotto il Mistero riceviamo la Carne del suo Corpo, e per questo saremo una sol cosa, perchè il Padre è in Lui ed Egli in noi, in qual modo si sostiene la unità di volontà, mentre la proprietà naturale in virtù del Sacramento è Mistero di perfetta Unità?

19^a — *È provata la Risurrezione mediante la vera partecipazione della Carne e del Sangue di Cristo.* S. IRENEO nel L. V contro le eresie di Valentino e simili, cap. II. — Sono dissennati affatto coloro i quali tutta la divina ordinazione dispregiano e negano la salvezza della carne ed hanno a vile la rigenerazione che è da Lui, dicendola incapace di incorruttibilità. Così pure, vale a dire stando alle an-

zidette cose, nè il Signore ci riscattò col suo Sangue, nè il Calice dell'Eucaristia è la comunicazione del sangue di Lui, nè il pane che spezziamo è comunicazione del di Lui Corpo. Imperocchè il Sangue non è se non dalle vene e dalle carni e da quella secrezione che è sostanza secondo l'uomo, della quale essendo stato veramente fatto, il Verbo di Dio ci riscattò col suo Sangue. A quella guisa che anche il suo Apostolo si esprime dicendo: « In cui abbiamo la Redenzione pel Sangue di Lui e la remissione dei peccati ». E poichè siam membra di Lui e riceviam nutrimento per mezzo della creatura, e la creatura poi Esso è che ce la fornisce, facendo spuntare il suo Sole e mandando a suo proprio volere la pioggia, a quel Calice che è creatura diè virtù di divenire il Suo Sangue, che venne versato, col quale dà accrescimento al nostro Sangue; e lo stesso fa con quel Pane, che viene dalla creatura, dandogli di divenire il suo Corpo, con cui conferisce accrescimento ai nostri corpi. Quando adunque e il Calice mescolato e il Pane spezzato riceve la Parola di Dio, si fa l'Eucaristia del Sangue e del Corpo di Cristo, dai quali riceve accrescimento e consistenza la sostanza del nostro corpo. Come mai negano che la carne sia capace del *Dono di Dio**, che è vita eterna, essa la qual riceve nutrimento dal Sangue e dal Corpo di Cristo e ne divien membro, secondo ancora quello che dice il B. Apostolo Paolo a quei d'Efeso* nella sua lettera: « Perocchè siamo membra del Corpo di Lui, della Carne di Lui e delle Ossa di Lui », non dicendo queste cose di alcun uomo spirituale ed invisibile (perocchè lo spirito non ha nè ossa, nè carni), ma di quell'organamento che riguarda il vero uomo, e consta di nervi e di ossa, che è nutrito dal Calice, il quale è il di Lui Sangue, e riceve accrescimento dal Pane il quale è il Corpo di Lui?

EFESI
I, 7

Vedi n.
in fine

EFESI
v, 30.

20^a — *Per l'Eucarestia diventiamo compartecipi del Corpo e del Sangue di Cristo.* S. CIRILLO, Vescovo di Gerusalemme, nella IV Catech. Mistag. — Sotto la specie del pane ti è dato il Corpo, e sotto la specie del vino ti è dato il Sangue, acciò, ricevuto il Corpo ed il Sangue di Cristo, sii messo a parte con Lui del suo Corpo e del suo Sangue *Χριστόφοροι γινόμεθα*, così saremo Cristofori ossia portanti Cristo, lorchè nelle nostre membra avrem ricevuto il Corpo e il Sangue di Lui, e così, come dice* il B. Pietro, saremo fatti consorti della Divina Natura. I. S. PIETRO I.

21^a — S. GIOV. GRISOST., Omel. XLV in S. Giov. e 61 al Pop. di Antioch. (in questa stessa Dom^a, testimonianza N. 9).

Domanda 2^a — Quali cose principalmente si contengono in questo Sacramento?

Tre cose contiene l'Eucarestia*: Le Specie visibili, la ^{N. 1} Verità del Corpo e del Sangue del Signore*, e la ²⁻⁵ Virtù della Grazia spirituale.

Imperocchè quello che appare ai nostri occhi sono le specie visibili*, vale a dire le specie del pane e ⁶⁻¹¹ del vino. Quello poi che, non dal nostro senso*, nè ¹² dal lume di ragione, ma sì dalla Fede si comprende sotto alle specie stesse, si è il vero Corpo e Sangue di Cristo Salvatore.

Quello poi che da noi si consegue partecipando a questo Sacramento, è una certa quale esimia Grazia dello Spirito Santo, che, come dimostreremo, è il frutto e l'effetto della salutare Eucaristia.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Contro chi nega la verità del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucaristia - In Essa sotto la specie del pane vien dato il Corpo e sotto la specie del vino il Sangue - Verità da credersi indubitabilmente checchè sembri attestarsi in contrario dai sensi - Non è più nell'Eucaristia pane nè vino, ma Corpo e Sangue.* S. CIRILLO, Vescovo di Gerusalemme, nella Catechesi IV. Mistag. — Allorchè impertanto Cristo di tal modo afferma e dice del pane: « Questo è il mio Corpo », chi sarà che di poi osi dubitare? Ed affermando egli stesso e dicendo: Questo è il mio Sangue, chi, domandiamo, chi sarà che dubiti e dica non essere il Sangue di Lui? Mutò un tempo, di suo solo volere in Cana di Galilea, l'acqua in vino, che si avvicina al Sangue, e non meriterà che gli crediamo abbia il vino tramutato in Sangue? Se invitato infatti a nozze corporali, operò uno stupendo miracolo, e non confesseremo con molto più di ragione aver Egli dato il proprio Corpo e Sangue ai figli dello Sposo? Per la qual cosa riceviamo con ogni sicurezza il Corpo e il Sangue di Cristo. Imperocchè sotto la specie di pane ti vien dato il Corpo, e sotto la specie di vino ti è dato il Sangue. (E poco appresso) Non devi adunque considerare (quel che ti è dato) siccome nudo pane e nudo vino, imperocchè gli è il Corpo e il Sangue di Cristo secondo le parole del Signore medesimo. Sebbene infatti sia questo quel che ti vien suggerito dal senso, la Fede tuttavia ti rassicuri acciò che non giudichi la cosa dal gusto, ma accolga anzi dalla Fede, siccome cosa sicurissima sì da non sottentrare alcun dubbio essere Corpo e Sangue quello che ti è dato (E dopo alcun

poco) Questo sapendo ed avendo in conto di cosa certissima, che questo pane, che da noi si vede non è pane, sebbene il gusto riceva sensazione di pane, ma ma è Corpo di Cristo, e che il vino che da noi si vede, sebbene al senso del gusto sembri esser vino, non è però vino, sebben Sangue di Cristo, ecc.

2^a — S. MATT. XXVI, 26. — E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse e lo spezzò e lo dette a' suoi discepoli e disse: Prendete, e mangiate: Questo è il mio Corpo (27). E, preso il Calice, rendette grazie e lo diede loro dicendo: Bevete di questo tutti (28). Imperocchè: Questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti per la remission de' peccati.

3^a — S. MARC. XVI, 22. — E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane, e, benedettolo, lo spezzò e lo dette loro e disse: Prendete, Questo è il mio Corpo (23). E, preso il Calice, rese le grazie, lo dette ad essi e tutti ne bevvero (24). E disse loro: Questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti.

4^a — S. LUC. XXII, 19. — E, preso il pane, rendè le grazie e lo spezzò, e lo diede loro dicendo: Questo è il mio Corpo, il quale è dato per voi. Fate questo in memoria di me (20). Similmente ancora il Calice, finita che fu la Cena, dicendo: Questo è il Calice, il Nuovo Testamento nel Sangue mio, il quale per voi si spargerà.

5^a — I COR. XI, 23. — Imperocchè io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, ch'è il Signore Gesù in quella notte in cui era tradito, prese il pane (24). E, rendute le grazie, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate, questo è il Corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi, fate questo in memoria di me (25). Similmente anche il Calice, dopo

di aver cenato, dicendo: Questo Calice è il Nuovo Testamento nel Sangue mio, fate questo, tutte le volte che lo berrete, in memoria di me (26). Imperocchè, ogni volta che mangerete questo Pane e beberete questo Calice, annunzierete la morte del Signore per fino a tanto che Egli venga (27). Per la qual cosa, chiunque mangerà questo Pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore (28). Provi perciò l'uomo se stesso, e così mangi di quel Pane e beva di quel Calice (29). Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione, non distinguendo il Corpo del Signore (30). Per questo molti tra voi sono infermi, e molti dormono.

6^a — *Il Pane non è figura del Corpo di Cristo, ma bensì tramutasi nel Corpo di Cristo - Perchè vengaci data la Carne di Cristo sotto d'estranea specie - La Transelementazione.* TEOFILATTO nel c. XIV di S. Marco. — Questo è il mio Corpo, questo, dico, che prendete. Imperocchè il Pane non è una figura od una tal quale somiglianza del Corpo del Signore, ma si converte in quell'istesso Corpo di Cristo. Dice infatti il Signore: Il Pane che io darò è la mia Carne. Non disse: è figura della mia carne, ma è la mia carne. E di nuovo: Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo. E, come avviene, tu dici, che la Carne non si vede? O uomo! Questo la vince su ciò cui può giungere la nostra debolezza. Imperocchè, siccome veramente il pane ed il vino sono tra quelle cose a cui siamo accostumati, se vedessimo in quella vece posti a noi innanzi il Sangue e la carne, non sapremmo tollerarlo, ma ne sentiremmo abborrimento; perciò il Misericordioso Iddio, adattandosi alla nostra pochezza, conserva bene la specie del pane e del vino, ma ne trasferisce il prin-

cipio sostanziale nel vigore della carne e del sangue. Disse poi Sangue del Nuovo Testamento contrappo-
nendolo al vecchio, imperocchè anche l'Antico Testa-
mento aveva il Sangue con cui venivano aspersi il
popolo e il libro della Legge.

7^a — *Non è figura, ma è vero Corpo e vera Carne del Signore nell'Eucarestia, sebben paia che sia pane - Vien trasformato - Perchè questo si effettui sotto di estranea specie - l'Immolazione.* Lo stesso nel c. xxvi di S. Matt. — Dicendo poi: Questo è il mio Corpo, dimostra essere l'istesso Corpo del Signore quel Pane che è santificato sull'Altare, e non già una figura che gli corrisponda. Imperocchè non disse già: Questo è figura, ma sì: Questo è il mio Corpo. Avvegnachè si trasformi per ineffabile operazione, tuttochè a noi sembri pane. Siccome siamo deboli, e sentiamo abborrimento per il mangiar crude carni, massime carne umana, è pure per questa ragione che ha l'apparenza di pane, ma è realmente carne. « E, preso il Calice, rese ch'ebbe grazie, diello a loro dicendo: Bevete di questo tutti, imperocchè questo è il mio Sangue, il quale è del Nuovo Testamento, che per molti viene versato in remission dei peccati. A quel modo che l'Antico Testamento aveva immolazione e sangue, così anche il Nuovo Testamento ha sangue ed immolazione.

8^a — *E nel Cap. vi di S. Giov.* — Considera poi che il Pane, che da noi vien mangiato nei Misteri, non è solo una figurazione della Carne del Signore, ma è del Signore l'istessa Carne. Imperocchè non disse: Il Pane che io darò è figura della Carne, ma è la mia Carne. Imperocchè al pronunciarsi delle arcane parole, quel Pane vien mercè la mistica Benedizione, e aggiungendovisi il Santo Spirito, trasformato nella Carne del Signore. Nè ad alcuno cagioni turbamento

questo che il pane debba credersi carne, mentre quando ancora viveva nella carne il Signore e dal pane prendeva nutrimento, quel pane che veniva mangiato mutavasi nel Corpo di Lui, e si assimilava colla di Lui Carne, e conferiva ad accrescimento e sostentamento in modo umano. Impertanto ora eziandio si muta il pane nella Carne del Signore. E come adunque avviene, dice alcuna, che non ci appare la Carne, ma il Pane? Quest'è a fine che non ci metta abborrimento il mangiarlo. Imperocchè, se fosse stato sotto gli occhi visibile proprio la Carne, ci saressimo sentiti ritrarre spiacevolmente dalla Comunione. Ora invece, accondiscendendo il Signore alla nostra pochezza, il Mistico Cibo tale ci si offre innanzi quali sono que' cibi di cui siamo accostumati a nutrirci.

9^a — *Dissennati quanti sostengono trovarsi la Santità dell'Eucaristia solo nel suo uso.* S. CIRILLO ALESSANDR.^o nel suo *L. a Calosireo V.º di Arsinoe.* — Sento poi ancora esservi altri i quali dicono che la mistica Benedizione non profitta per nulla a santificazione, qualunque sia l'uso che facciasi in altro giorno di quanto ne rimane. Folleggiano di certo quelli i quali così asseriscono. Imperocchè nè si altera Cristo, nè si muta il Santo di Lui Corpo, ma la forza e virtù di Benedizione e la Grazia vivificante dura in Esso per sempre.

10^a — *Ancora — Perchè ha luogo il Mistero sotto di estranea specie.* — S. AMBROGIO nel *L. IV dei Sacramenti*, cap. iv. — Imparasti che da pane si fa il Corpo di Cristo, e che nel Calice si pone vino ed acqua, ma divien Sangue per la Consacrazione che vien fatta colla Celeste Parola. Ma dirai la figura del Sangue io non la vedo. Ma ha una cosa che l'assomiglia. A quel modo infatti che ricevesti la somiglianza della morte, così ancora bevi la somiglianza

del prezioso Sangue, acciò non siavi occasione di orrore per il Sangue, e tuttavia il prezzo di Redenzione non lasci di operare. Imparasti adunque che quel che ricevi gli è il Corpo di Cristo.

11^a — *Per la Parola di Cristo si convertono e mutano gli ordini di Natura. — Perchè si diano il Corpo ed il Sangue sotto diversa specie, ma tale però da contenere in sè la somiglianza della cosa. — Per tal Mistero diveniam partecipi della Divinità. Lo stesso nel L. VI dei Sacramenti, cap. 1. —* A quel modo che è vero Figliuol di Dio il Signor N. G. C., non come lo sono gli uomini per grazia, ma qual Figlio dalla sostanza del Padre, così è vera Carne, come Egli dice, quella che riceviamo, e la bevanda è vero di Lui Sangue. Ma tu forse dirai quel che dissero in allora anche i discepoli di Cristo, udendolo dire: « Se uno non mangerà la mia Carne e non berverà il mio Sangue, non dimorerà in me, nè avrà la vita eterna. Dirai forse: E come mai vere tai cose? Imperocchè io vedo la somiglianza, non vedo la verità del Sangue? Innanzi ogni cosa dissi della Parola di Cristo, la quale opera in guisa da poter mutare le qualità di ordine Naturale. Di poi, quando i discepoli di Cristo non tollerarono il parlare di Lui, ma, udendo come desse la propria Carne a mangiare, e il proprio Sangue desse a bere, si allontanarono, solo tuttavia Pietro dissè: « Tu hai parole di vita eterna, ed io dove me n'andrò, da te allontanandomi? Affinchè per tanto non fossero molti a dire una tal cosa, per esservi un tal quale orrore nel Sangue, ma rimanesse la grazia di Redenzione, perciò egli è veramente in modo di somiglianza che ricevi il Sacramento, ma ottieni la grazia e la virtù della vera Natura. Io sono, dice, il Pane vivo che discesi dal Cielo, ossia presi carne sulla terra dalla Vergine. In qual modo adunque

discese Pane dal Cielo e Pane vivo? Perchè lo stesso Signor N. Cristo Gesù è consorte della Divinità e del Corpo, e tu che ricevi la di Lui Carne, diventi, in ricevere tale alimento, partecipe della di Lui Divina Sostanza.

12^a — *Efficacia della Divina Parola nella Creazione dal nulla - Dessa dà virtù alle parole da Lui ordinate per la Consacrazione - Vi opera la Trinità Santissima come operò nell'Incarnazione. - Perchè sotto la specie del Pane e del vino? - In modo eccedente ogni indagine di umana ragione, tramutansi nella sostanza del Corpo e del Sangue di G. C., di cui perciò non son nude figure, essendo il vero Corpo esse stesse e il vero Sangue di Lui. - Come accostarsi a riceverlo. - Suoi Effetti, figure. - Pane soprasostanziale. - Alcuni nomi dell'Eucaristia. - Non riceverla dagli eretici, nè darla loro. - Perchè dicasi figura dei beni avvenire essendovi in Essa la realtà?*

S. GIOVANNI DAMASC. L. IV della Fede Ortodossa, cap. XIV. — Per la qual cosa, se la Parola di Dio è viva ed efficace, ed il Signore fece tutte le cose che volle, se disse: « Sia fatta la luce, e la luce fu fatta, facciasi il Firmamento e fu fatto; se « Dalla Parola di Dio i Cieli ebbero saldezza, e dallo Spirito di sua bocca ogni loro virtù; » se il Cielo e la Terra, l'Acqua parimenti e il Fuoco e l'Aere ed ogni loro ornamento fu compiuto e terminato dalla Parola del Signore, ed anche questo nobilissimo animale che chiamasi Uomo; se Egli stesso il Dio Verbo, tostochè venne ciò deciso dal suo stesso volere, s'è fatto Uomo, e dal puro ed immacolato Sangue della Santa e sempre Vergine, senza concorso alcuno di seme, formò a sè stesso una Carne, qual cosa mai puossi opporre, perch' Ei non possa far del Pane il suo Corpo e del vino ed acqua il suo Sangue? Disse già un tempo: * « Produca la

GEN.
1, 3, 6

SALM.
XXXII, 6

GEN.
1, 11

terra l'erba verdeggiante », ed essa ancor di presente, comparsa la pioggia, produce i suoi frutti, mossa e avvalorata dal Divin comando. Disse Iddio : * « Questo è il mio Corpo, e Questo è il mio Sangue, e, fate questo in memoria di me », e per l'Onnipotente comando di Lui stesso, ciò compiesi fino a che Egli venga. (Imperocchè di queste parole Egli si servi: Finchè Egli venga) e, quasi pioggia per questa novella seminazione, ecco ad esser sopra di lei la virtù del Santo Divin Spirito. A quella guisa infatti che tutto quanto venne fatto da Dio, fu fatto per operazione del Santo Spirito, allo stesso modo ancor di presenti l'operazione del Santo Spirito compie quelle cose che sono superiori alla natura, e che non ponnosi intendere fuorchè pel solo lume della Fede.

GEN.
I, 11S. MATT.
XXIV, 26,
28.

« Come mai avverrà questo in me, » domandava la Santa Vergine, perocchè io non conosco uomo « Risponde l'Arcangelo Gabriele : « Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà ». E tu pure domandi adesso in qual modo il pane facciasi Corpo di Cristo, e il vino congiunto col'acqua si faccia Sangue di Lui? Allo stesso modo io rispondo a te: Sopravviene lo Spirito Santo, e compie quelle cose che sopravvanzano la possa del dire e l'intelligenza della mente.

S. LUCA.
I, 34

Il pane poi ed il vino si adoperano a motivo che è nota a Dio e palese l'umana debolezza, siccome quella che tollera a stento e prova ripugnanza per le cose che non son rese comune dall'uso e dalla costumanza. Dal che avviene ch'Egli per quell'indulgenza che è solito adoperare con noi, servasi di quelle cose che sono usuali alla natura nostra e le son famigliari, per compiere quelle che sono al di sopra della natura. Ed a quel modo ch'Egli stesso, essendo in uso tra gli uomini il lavarsi con acqua ed ungersi con olio, uni

per questo nel Battesimo la Grazia dello Spirito coll'acqua e coll'olio, e lo fece essere Lavacro di Rigenerazione, all'istesso modo, dacchè tale è l'uso e la costumanza tra gli uomini che nutransi di pane e bevano vino ed acqua, conginnse perciò con tai cose la propria Divinità, e fece che queste cose fossero suo Corpo e Sangue, onde mercè di cose avute in uso e consentanee alla Natura ci eleviamo a quelle che sono sopra Natura. Per certo il Corpo è veramente unito alla Divinità, quel Corpo che dalla Santa Vergine ebbe nascimento, non già che quel Corpo assunto sia disceso dal Cielo, ma perchè lo stesso pane e vino si cangiano nel Corpo e nel Sangue di Dio. Che se tu chiedi in che modo ciò avvenga, ti basti udire che ciò si compie per virtù dello Spirito Santo, a quel modo che anche dalla Santa Madre di Dio per virtù dello Spirito Santo il Signore formò a sè ed in se stesso la carne. Nè avvi per noi altro di più chiaro e provato di questo, che la Parola di Dio è Veritiera, ed Efficace ed Onnipotente, imperocchè, quanto al modo, esso è tale che nessun lume di ragione vale ad indagarlo, senza chè, non è fuor di ragione anche il dire, che, a quel modo che il pane che prendesi per cibo, ed il vino e l'acqua che bevasi, si cangiano nel Corpo e nel Sangue di chi mangia e beve, e divengono altro corpo e diverso dall'istesso loro corpo di prima, così il pane dell'offerta ed il vino e l'acqua, per l'invocazione ed il venir su di essi lo Spirito Santo, convertonsi per mirabil modo nel Corpo e Sangue di Cristo, nè son già due, ma una sola e stessa cosa. Per il che a quelli, i quali mercè la Fede degnamente ricevono questo Sacramento, ridonda a remissione dei peccati e a pegno di eterna vita, ed a presidio dell'anima e del corpo, laddove a quelli che, facendo oltraggio alla Fede, e indegnamente lo rice-

vonno, frutta pena e supplizio; non diversamente cioè da quanto avvenne alla morte del Signore, che pei credenti fu vita e incorruzione a solazio di eterna beatitudine, agli increduli invece e agli uccisori del Signore ridondò in eterna pena e tormento.

Nè deve poi dirsi che il pane ed il vino sien figura del Corpo di Cristo (lungi infatti di ciò perfino il pensiero) ma sono l'istesso Corpo del Signore dotato della Divinità, avvegnachè abbia detto Egli stesso il Signore: Questo è, non il segno del Corpo, ma il Corpo, nè il segno del Sangue, ma il Sangue. E prima ancora, tenendo discorso ai Giudei, « Se non mangerete, dice, la Carne del Figliuol dell'uomo e non berete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi, imperocchè la mia Carne è vero Cibo e il mio Sangue è vera bevanda. E di nuovo: « Chi mangia me vivrà ». S. GIOV. VI, 54

Epperò con sommo timore e purezza di coscienza, e con fede lontana da qualsiasi dubbio accostiamci, e così in noi si effettuerà grazia e salvezza secondochè sarà il nostro credere con fermezza e costanza. Lui stesso poi onoriamo con ogni purezza, di spirito, cioè, e di corpo, avvegnachè in Lui stesso v'ha doppia Natura. Andiamo a Lui con ardente desiderio, e composte in forma di croce le mani, riceviamo il Corpo di Colui che fu crocifisso, ed oltre a ciò cogli occhi e le labbra, e la fronte verso di Esso Lui umilmente atteggiati, partecipiamo al Carbone Divino, acciò il fuoco del desiderio che è dentro di noi, con ricevere quell'accendimento che deriva dal Carbone, abbruci i nostri peccati e riempia di luce i nostri cuori, e poniamo ogni studio, acciò, in noi ricevendo il Divin Fuoco, ce ne infiammiamo e diveniamo Iddii. ISAIA VI, 6 Vide infatti Isaia un carbone. Ora il carbone non è semplice legno, ma unito al fuoco. Così anche il Pane della Comunione non è semplice pane, ma unito alla

Divinità. Il Corpo poi che è congiunto alla Divinità non è di una sola natura, ma una è del Corpo, l'altra della Divinità che con esso è congiunta. Dal che avviene che si l'una cosa che l'altra non sia in una sola natura, ma consti di due.* Quando Abramo fu di ritorno dalla strage degli stranieri, quel Sommo Sacerdote di Dio lo accolse coll'offerta di pane e vino. Quella Mensa era figura di questa Mistica, come ancora quel Sacerdote in sè presentava la profetica figura ed immagine di Cristo Pontefice Sommo; imperocchè dice: « Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco ». I Pani della Proposizione * adombravano questo Pane. Imperocchè questo è quel puro incruento Sacrificio che il Signore predisse pel Profeta * gli sarebbe offerto da Levante a Ponente. È il Corpo e Sangue di Cristo, inteso a sicurezza dell'anima nostra e del nostro Corpo, che non si consuma nè si corrompe, nè (toglalo Iddio) va nel secesso, bensì tende alla nostra sostanza e conservazione e tien lungi ogni malanno ed ha tanta virtù da lavare ogni lordura. Se avvenga che trovi in noi oro adulterino, mediante l'accendimento di prova, lo purga, acciò non veniammo un giorno condannati a fascio col mondo. Imperocchè tutte purga le infermità e i malanni contro di noi lanciati siccome dice l'Apostolo.* « Imperocchè se giudicheremo noi stessi, per certo non saremo giudicati. Ma quando siam giudicati, è dal Signore che veniam castigati affine di non essere travolti nella condanna insieme con questo Mondo. E questo è il senso di quello che dice: * « Impertanto chi indegnamente riceve il Corpo e il Sangue del Signore, si mangia e si beve la propria condanna ». Su ciò poi purificati ci uniamo al Corpo del Signore e allo stesso di Lui Spirito e diventiamo Corpo di Cristo.

Questo Pane è un assaggio anticipato del futuro Pane che è soprasostanziale. Imperocchè significa so-

GEN.
XIV, 18

SALMO
LIX, 5

LEVIT.
XXIV, 6, 7

MALAC.
I, 11

I. COR.
XI, 31, 32

IVI
XI, 27

prasostanziale o futuro, ossia il pane della vita avvenire, oppure quello di cui si fa uso a mantenimento della nostra sostanza. Per la qual cosa sia che prendasi nell'uno, o nell'altro senso, si chiamerà convenientemente Corpo del Signore. La Carne infatti del Signore è Spirito vivificante siccome quella che è concepita dal vivificante Spirito. « Imperocchè è Spirito ciò che ebbe vita dallo Spirito » ^{S. CIOV. II, 6}. Le quali cose tuttavia non vengono da me menzionate a fine di rinnegare e toglier di mezzo la natura del Corpo, bensì a dimostrare che esso è vivificante e Divino. Che se alcuni chiamarono il pane ed il vino figura del Corpo e del Sangue del Signore, come quel supernamente illustrato, che fu Basilio, nol dissero già tale dopo la Consacrazione, ma usarono di questo termine ad indicarlo prima che quell'Offerta ricevesse la Consacrazione.

Chiamasi poi un tal Sacramento col nome ancora di Partecipazione, perchè per Esso siam fatti partecipi della Divinità di Gesù. Chiamasi parimenti con ottima ragione Comunione, perchè per mezzo di esso abbiamo società con Cristo e in noi accogliamo la Carne e la Divinità di Lui stesso, e in tal guisa ci uniamo e ci congiungiamo fra noi. Siccome infatti partecipiamo di un solo istesso Pane, ^{I. COR. X.} diventiam tutti un solo Corpo ed un solo Sangue di G. C. e membri gli uni degli altri, e veniamo ad essere concorporei di Cristo. Del resto guardiamci con ogni studio, sia dal ricevere dagli eretici un tal Sacramento, come ancora dal darlo a loro. (Imperocchè: « Non vogliate dare le cose Sante ai cani, dice il Signore, e non buttate le vostre perle agli immondi animali » ^{S. MAT. VI, 6}) acciò non vi accada, facendo altrimenti, di incorrere nel loro errore e nella vostra dannazione. Imperocchè, se questo Sacramento è cagione che ci uniamo del tutto con Cristo

e gli uni cogli altri fra di noi, non può mettersi in dubbio il nostro unirci di sentimento e voleri con quei tutti che con noi lo ricevono. Avvegnachè questa unione esiste per determinazione di volontà, epperò non può aver luogo all'infuori di una decisione del nostro animo. Imperocchè, per usare delle parole dell'Apostolo, tutti siamo un sol corpo essendo un solo stesso Pane quello a cui partecipiamo. Per questo poi questi doni diconsi figura dei beni avvenire, non cioè perchè non siano vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo, ma perchè di presenti siam fatti per loro mezzo partecipi della Divinità di Cristo, allora però in modo intellettuale e per sola visione.

13^a — *Altro è il Sacramento, ed altro è la virtù ossia l'effetto del Sacramento.* S. AGOSTINO nel *Trattato XXVI sul Vangelo di S. Giov.* — E noi riceviam oggi il visibile alimento, ma altro è il Sacramento, ed altro la virtù del Sacramento. Oh come son molti coloro che ricevendo i Misteri dell'Altare, muoiono, ed è dal riceverli che incontrano la morte! Onde il dir dell'Apostolo: « Si mangia e si beve la propria condanna ». E non fu esso veleno per Giuda il boccone che ricevette dal Signore? E tuttavia lo ricevette, e, come lo ebbe in sè accolto, entrò in lui il nemico, non perchè fosse cosa cattiva quella che ricevette, ma perchè quella cosa ch'era buona, egli, essendo perverso, ricevè malamente.

I. COR.
XI, 29

Domanda 3^a — Quali sono i punti principali a sapersi intorno a questo Sacramento ?

Sono essi cinque che in modo principale ci si offrono.

Il primo (1) intorno alla verità dell'Eucaristia. Il secondo sulla Transustanziazione del pane e del vino.

Il terzo tratta della sua adorazione. Il quarto dell'offerta dello stesso e del Sacrificio. Il quinto del riceverla sotto di una o di ambedue le specie. Imperocchè essere istruiti di tutte queste cose egli è soprattutto in questi tempi sommo pregio dell'opera.

Domanda 4^a — Che cosa dunque dobbiamo ritenere con certezza intorno alla verità dell'Eucaristia ?

Questo certamente che contro tutti i seguaci de' Cafarnaiti * crediamo fermamente con tutta la Chiesa N. 1-5 che, sotto le specie del pane e del vino, vien data nella Eucaristia la vera Carne di Gesù Cristo e il vero di Lui Sangue, * per il ministero bensì del 6-21 Sacerdote, ma per la virtù e la potenza del Signor nostro Cristo Gesù, * appo il quale nessuna cosa è 22-23 impossibile * « Esso disse e le cose furono fatte, comandò e vennero create ».

Disse poi in quella Cena che fu apparecchiata il di innanzi la sua Passione, allorchè ebbe preso tra le sue mani il pane dapprima *, indi il Calice, e 24-31 SALM. CXLVIII,5 32-40

(1) Intorno alla verità dell'Eucaristia leggonsi le testimonianze dei Padri presso il Reffense L. IV contro Ecolampadio. Parimenti presso il Tonstallio, Groppero e Garezio.

S. LUCA
XXII, 19
S. MAT.
XXVI, 26
S. MARC.
XIV, 22

volendo tutti assicurare, tanto intorno all'Istituzione quanto intorno alla verità di questo Sacramento, disse, ripetiamo, chiarissimamente: « Questo è il mio Corpo, che si immola per voi ». Disse: « Questo è il mio Sangue che sarà versato per molti ».

41-7

Della quale Istituzione disse anche prima: « La mia Carne è vero cibo, il mio Sangue è vera bevanda ». Disse: « Io sono il Pane vivo, che discesi dal Cielo. Se alcuno mangerà di questo Pane vivrà in eterno, e il Pane che io darò, è la mia Carne per la vita del mondo.

48

40-52

Nè sono oscure le altre testimonianze, sì degli Evangelisti che dell'Apostolo Paolo, le quali ci confermano con evidente chiarezza questa verità, acciò non sia concesso ad alcuno di dubitare che tutto Cristo ritrovisi secondo la Divina e l'umana natura nell'Eucaristia, e che con noi si rimane fino alla consumazione dei secoli.

53-54

55-58

59-60

61-63

64-67

Quella impertanto che abbiamo e conserviamo nella Chiesa, ella è propriamente l'istessa Carne di Cristo che vedevasi presente un tempo nella Palestina, solo che questa nè è qui manifesta ai sensi, nè è soggetta a variazione o corrompimento, siccome quella che è invisibile, impassibile, immortale, risplendente di gloria sovrana e divina, la quale non è concesso di riguardare presentemente fuorchè cogli occhi della Fede, ma che i beati in Cielo rimirano con ineffabile diletto.

68-73

E sonvi tuttavia i Sacramentarj, i quali, (oh l'orribile e tante volte condannata empietà) non potendo col proprio lor senso comprendere questo Mistero, oggetto piuttosto di adorazione che di investigazione, ardiscon pur di negarlo, falsando con sorprendente temerità, sebbene siano chiarissime, le parole dell'Evangelo. Il che altro non è propria-

mente che volere, per dir così, togliere dal mondo il Sole, e spogliare del sommo fra i tesori dello Sposo la Chiesa Sposa, e togliere il Pane dalla vita ai fedeli, a quest'ultimo intento, che non rimanga ai poveretti esuli nel deserto di questo mondo con che aver cibo e sostentamento.

TESTIMONIANZE.

1^a — S. Giov. vi. 53. — Litigavano perciò fra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua Carne? (54) Disse loro adunque Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'uomo, e non beberete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi (55). Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno (60). Queste cose disse, insegnando nella Sinagoga in Cafarnao (61). Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: Questo parlare è duro e chi può reggere ad ascoltarlo?

2^a — *Come i Cafarnaiti abbian prese grossolanamente la parole di Gesù Cristo.* S. CIRILLO nel L. IV sopra S. Giov. su quelle parole: — Di ciò vi prendete scandalo? Se dunque vedrete il Figliuol dell'uomo ascendere ov'era prima? — Per ignoranza dice, molti tra quelli che seguivano Cristo, non intendendo le di Lui parole, ne rimanevano turbati. Imperocchè, avendo udito: « In verità, in verità vi dico, se non mangerete la Carne del Figliuol dell'uomo, e non beberete il di lui Sangue, non avrete la vita in voi, pensavano di essere invitati da Cristo alle crudeli usanze delle fiere, e di essere stimolati perchè

volessero mangiare le crude carni dell'uomo e bere il sangue, le quali cose sono orribili anche ad udirsi. Imperocchè non peranco avevano conosciuta la forma e la economia ammirabilissima di quel Mistero. Questo ancora andavan pensando: Come mai la Carne di quest'uomo ci darà la vita eterna? o come potrà guidare ad immortalità? Le quali cose intendendo Egli ai cui sguardi tutte le cose son nude ed aperte, con altro mirabile argomento li spinge alle Fede. Egli è fuor di ragione, dice, il conturbarvi che voi fate per le mie parole, chè se non volete credere che dal mio Corpo venga a voi data la vita, che farete lorchè mi vedrete levarmi di volo al Cielo? Imperocchè non mi accontento di promettervi che salirò al Cielo, per tema che possiate di nuovo domandarmi come ciò possa avvenire, ma questo lo vedrete compiersi cogli occhi vostri. Che dunque direte in veder ciò? E non sarà questo una gran prova della vostra stoltezza? Se infatti pensate che la mia Carne non sia da tanto da darvi vita, come mai si leverà essa a guisa di uccello inverso il Cielo? Come si librerà a volo per l'aria? Perchè anche questo all'umana gente non è concesso. Che se fuor di ogni legge di natura la mia Carne si leverà al Cielo, qual cosa mai impedisce che, operando in pari modo al di sopra d'ogni ragione di natura, arrechi vita? Imperocchè quegli il quale rese celeste questo corpo di terra, esso lo rese ancora vivificante, sebbene fosse per sua natura corruttibile.

3^a — *Il fantasticar grossolano di quei di Cafarnao e di alcuni discepoli intorno al mangiar la Carne di Cristo.* S. AGOSTINO nel Tratt. XXVII sul Vangelo di S. Giovanni. — La carne non giova ad alcunchè, ma al modo con cui quelli intesero. Avvegnachè eglino intesero la carne a quel modo con cui vien fatta a brani in un cadavere, o venduta in un macello, non

come vien ricreata dallo Spirito. A quel modo ch'essi intesero la carne, non io così per certo do a mangiar la mia carne.

(Vedi lo stesso S. Agostino nel Salmo XCVIII, al n. 16 di questa stessa domanda)

4^a — *In qual modo quei di Cafarnao e i discepoli abbiano intese le parole di Gesù Cristo sul mangiare la di lui Carne. — La carne non giova ad alcunchè. — In qual modo dicasi che le parole sono spirito e vita. — S. Cipriano. — Intorno alla Cena del Signore. —* Era sorta un tempo, siccome leggiamo nell'Evangelio di Giovanni, era sorta questione intorno alla novità di questa parola, e all'annunzio di questo Mistero stupiroño gli uditori lorchè disse il Signore: « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'uomo e non beberete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi ». Laqual cosa alcuni non credendo, nè potendo intendere, si ritrassero indietro, avvegnachè sembrasse loro cosa orribile e nefanda il cibarsi d'umana carne, pensando che ciò lor venisse detto in guisa che venisse loro insegnato di mangiare la di Lui carne o bollita, o arrostita o fatta a brani, mentre la carne della di Lui Persona se fosse ridotta a brani non potrebbe bastare a tutto l'uman genere, esaurita la quale una volta, parrebbe la fosse finita per la Religione, a cui più non rimarrebbe in appresso una vittima. Ma in pensare a siffatte cose la carne ed il Sangue non giovano per verun modo, imperocchè, come spiegò Esso stesso il Maestro, queste parole sono spirito e vita, nè il senso carnale arriva a penetrare nell'intelligenza di tanta profondità se non venga in soccorso la Fede.

5^a — *Perchè G. C. istituì l'Eucaristia sotto le specie del pane e del vino. Il suo parlare su di Essa non è duro, ma mite e soave e per nulla irragio-*

nevole — Obbiezione — L'Eucaristia debb'essere onorata, adorata, e ricevuta in alimento. — Risposta — L'Eresia contro la verità di questo Mistero già condannata da G. C. In qual modo died'egli a mangiar la sua Carne. — Pietro il Vener. Abb. di Cluny. L. 1. Lett. 2. — Stabili questo Sacramento sotto specie le più convenienti all'alimento e alla vita degli uomini, affinchè, riflettendovi, riconoscessimo venir data loro sotto le apparenze bensì di pane terreno, ma mediante un vero Pane celeste, una vita, non già mortale, come quello suol dare, ma immortale. Laonde per un singolare e stupendo miracolo, si sta celato in quel Sacramento quello che è, e vi si appalesa quello che (sostanzialmente) non è, acciò l'uomo non rifugga dal cibarsi contro l'uso e il natural senso, di cruda carne o viva e massime umana, senonchè un tempo alcuni ancor tra i discepoli inorridendo, nè comprendendo quel che poi era stato detto dal Signore dissero:

S. Cov. VI, 61 « * È duro questo parlare, e chi mai può prestarvi orecchio? » Ma non è un parlar duro, sibben lene e soave. Imperocchè sebben mangisi la Carne dell'Uomo Cristo, non è però dessa la Carne di Lui offeso o troncato, o diminuito, o mutilato, o ripugnante o che ne provi dolore, ma mangiasi la Carne, e bevesi il Sangue di Lui che il vuole e dispone, continuando Esso intanto a trovarsi (secondo le parole del B. Apostolo Andrea) intero, intatto, inviolato, immortale, incorruttibile nel proprio suo Regno, a rimanersi splendente in sua bellezza, glorioso, adorabile, attendendo, per la virtù del suo Corpo di già immortale, a sollevare i mortali alla stessa immortalità. Ei non è dunque, in così fatto invito, duro e crudele, bensì pietoso ed amabile, perchè non suo malgrado nè costretto, ma volente e spontaneo, diede agli uomini le sue Carni a mangiare e a bere il suo Sangue. Nè contro ragione

chè da dove scaturisce ai peccatori il perdono, di là è ragione che diasi al Largitore di tanta Grazia anco tributo di gloria (1).

Si rimane tuttavia velata la verità sì della Carne che del Sangue sotto la graziosa specie del pane e del vino, a fine tanto di accondiscendenza all'uso degli uomini, come di esercizio della Fede, e di accrescimento di merito. Da ciò l'esser chiamato Sacramento Mistero, Specie e Figura, perchè sotto quel che ci vien annunziato dalla forma esteriore la Divina Virtù nasconde la verità del Corpo e del Sangue del Redentore.

L'animo tuttavia ancora carnale e non peranco curato appieno dall'uso umano, obietta e dice: So bene che nel Sacramento dell'Altare vien dato ai fedeli il vero Corpo e Sangue del Redentore sotto la specie del pane e del vino, ma io domando (se il domandarlo è lecito) perchè mai venga dato in cibo e bevanda? Imperocchè se venisse dato solo a fine che riscuota onore ed adorazione, non sarebbervi allora luogo a questione. Ma che ancor sia dato a mangiare, la è tal cosa, questa, che turba ed offende un animo, il quale non abbia peranco perfetto sapore delle cose celesti. A chi, infatti non arrecherà turbamento, come le arrecò un tempo a quei discepoli di Cristo, che, contro l'umano costume, in onta alla pietà la Carne di Cristo, od il Sangue, anzi quegli, che è Dio ed Uomo, dagli uomini, il Maestro dai discepoli, il Signore dai Servi, Cristo dai Cristiani venga spezzato colle mani,

(1) Ossia: Non altri che Cristo può essere Sacerdote e Vittima condegna e accettabile per un incruento Sacrificio di rendimento di grazie e di lode al Div. Padre per il Beneficio del Perdono dallo stesso Cristo Figliuolo di Dio, ottenuto agli uomini coll'infinita espiatrice Virtù del proprio Sangue sulla Croce.

(Nota del Traduttore)

rotto tra i denti, e quasi al modo degli ordinarii alimenti, trangugiato? Queste cose, dico che tu opponi, vennero, come confessi tu stesso, obbiettate a Cristo medesimo dai primi discepoli di Cristo, quando fu da lor detto: « Questo parlare è duro e chi è che possa prestarvi orecchio? Queste cose vennero dette dai Giudei increduli e che intorno a ciò altercavano ». In qual modo può questi darci a mangiar la sua Carne? Ella è questa di certo questione non nuova ma antica, non recente ma di remotissima data, la quale, come originò negli stessi primi fondamenti della Fede Cristiana, così già venne estinta per opera, non di un dottore qualsiasi, ma, come ne parla il Vangelo, per opera del Salvatore medesimo. Ed avendo pressochè nello stesso momento avuto principio e fine, sembra doversi ritenere ben ignorante Cristiano quegli, il quale si lascia turbare da tali questioni che da oltre mille anni vennero sepolte. Siccome però nulla deve trascurarsi di ciò che possa offendere la Fede, o riuscire pietra d'inciampo al cuore di chicchessia, la Carità che tutto tollera soffre ancor di buon'animo che, mercè la pazienza di Cristo si accorra a recar guarigione alle inferme di Lui membra. Imperocchè Egli stesso ancora il Salvatore, il Celeste Medico, cioè, ci insegnò a così comportarci con siffatti infermi, quando ai discepoli ancor rozzi, e presi da scandalo per tali parole, non movendo aspro rimbrotto, ma con benignità correggendoli, disse: « Questo vi arreca scandalo? E quando poi vedrete il Figliuol dell'uomo ascendere ov'era prima? È lo Spirito che vivifica, la carne non giova a niente ». Colle quali brevi parole, se vi rifletti, la Sapienza di Dio con più chiara luce che non sia quella del sole, dissipò tutto questo enigma, perocchè col lume dello Spirito cacciò in fuga le nebbie de' carnali pensieri. Che sarà, dice, quando vedrete il Figliuol

S. Gio.
 14, 62, 63

dell'uomo ascendere ov'era prima? Lo Spirito è quello che vivifica, la carne a nulla profitta. Vale a dire: Voi per questo che mi vedete uomo tra mezzo agli uomini, non potete ancora pensare di me, per ciò che riguarda questo Sacramento, alcunchè di più di quello che pensiate d'altro uomo qualsiasi, e perciò giudicando conforme alla carne, vi pensate ch'io abbia in animo di darvi la mia carne, come potrebbesi dopo ridottala a brani. Ma quando sarò asceto al Cielo, quando questa Carne tuttora mortale di cui si tratta avrò glorificata in Dio, allora comprenderete essere lo Spirito che vivifica, ossia che le mie parole intese spiritualmente vivificano. La carne invece non profitta a niente perchè desse, intese in modo carnale, arrecano morte. Imperocchè io darò agli uomini la mia Carne, non ad essere fatta in pezzi, sminuzzata, ingojata a mo' di quella de' cadaveri, perchè ricevuta in questa guisa la mia Carne non gioverebbe a nulla, ma la darò da venir divisa senza cagionar dolore, da essere ripartita senza diminuirli, da essere mangiata senza che si consumi per questo, perchè è lo Spirito che vivifica, e perchè così intesa e ricevuta la mia Carne, dà, a quelli che in sè la accolgono, vita non mortale ma eterna.

6^a — *La celebrazione dell'Incruento Sacrificio — vi riceviamo una Carne veramente vivificatrice — la Carne divenuta propria del Verbo. — Il Conc. I° di Efeso, nella Lettera Sinodica a Nestorio, attribuita al Conc. Aless. ma letta ed approvata nella Sinodo Efes.^a — Questo ancora impertanto di necessità aggiungiamo. Imperocchè, a quel modo chè annunziando, siccome conforme la carne, la morte dell'Unigenito Figliuol di Dio ossia G. C., così ancora confessando la Risurrezione di Lui e l'Ascensione al Cielo, compiam nelle Chiese l'incruento Ministero del*

Sacrificio, non altrimenti ci accostiamo alle mistiche Benedizioni e vi attingiamo santificazione, fatti partecipi del Santo Corpo e prezioso Sangue di Cristo fattosi Redentore di tutti noi, e ciò, non come ricevendo una Carne comune (che Dio tolga) nè come la carne di un uomo santificato e congiuntosi al Verbo secondo l'unità colla dignità, o come una Carne di chi conseguì la divina abitazione, ma come una carne veramente Vivificatrice e fatta propria Carne del Verbo istesso. Vivendo infatti per natura come Dio, coll'essersi unito alla carne, che fece sua propria, la dichiarò Vivificatrice. E perciò sebbene ci dica: In verità, in verità vi dico; Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'uomo, e non beverete il suo Sangue, non dobbiamo tuttavia stimare sia Dessa solo come la Carne di uno tra noi, imperocchè come mai in virtù della propria Natura potrebbe essere vivificatrice la carne dell'uomo? Ma sì dobbiamo stimarla come Carne fatta proprio di Lui che per noi si è fatto e si chiama Figliuol dell'uomo.

7^a — *Nè gli Apostoli nè i Padri dissero mai essere l'Eucaristia Imagine del Corpo di Cristo, sibbene l'istesso suo Corpo — Alcuni chiamaronla ἀντίτυπον, ossia esemplare, tipo o figura, ma prima della Consecrazione — Sacrilega astuzia degli Iconoclasti chiamanti Imagine il Corpo di G. C. nell'Eucaristia, per indi abolire le S. Imagini venerate dai fedeli. — La Sinodo Nicena II, Az. VI. Tom. 3. — Nessuno mai tra i Santi Apostoli, che sono trombe dello Spirito Santo, o de' gloriosi nostri Padri, si trova che abbia detto che l'incruento nostro Sacrificio, fatto in memoria della Passione di Cristo Signore Iddio nostro e di tutta l'Opera di Lui sia Immagine del di Lui corpo. Imperocchè non è così che dice o confessa colui il quale ricevette dal Signore, ma ben all'incontro così è che*

l'odono favellare con racconto Evangelico : * « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'uomo e non berete il di Lui Sangue non avrete ecc; e; * « Colui che mangia ecc. » Ed avendo preso il pane e rese grazie, spezzò e diede a suoi discepoli e disse: Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo, e, preso il Calice, avendo rese grazie, ecc.* Non disse però: Prendete, mangiate l'Immagine del mio Corpo. Che anzi Paolo divino Apostolo, attingendo dalle sacre parole del Signore disse: * « Io ebbi dal Signore quello che anco a voi feci noto ecc. Leggi fin dove ti aggrada, non sarà mai che tu trovi, o il Signore, o gli Apostoli, o i Padri abbian mai detto che quell'Incruento Sacrificio che vien offerto dal Sacerdote sia Immagine, ma bensì l'istesso Corpo, l'istesso Sangue. Tuttavia innanzi la Consacrazione della Santa Offerta, parve certamente ad alcuni Padri essere secondo pietà usare il nome di *ἀντίτροπον*, ossia esemplare di simil forma, del qual numero fu Eustazio, quel costante propugnatore della Fede Ortodossa, e illustre espugnatore dell'Ariana demenza, come altresì Basilio che cacciò in fuga quella medesima superstizione, i quali additando coi loro insegnamenti chiara e aperta la via delle sane e provette dottrine, parlano d'un sol labbro e spirito ambedue. Or questi spiegando quel che trovasi detto nei Proverbi di Salomone : * « Mangiate il mio Pane e bevete il Vino che ho mescolato per voi, » ha queste cose : « Per il pane ed il vino decanta le figure (*ἀντίτροπα*) delle membra corporali di Cristo. Quegli poi attingendo alla stessa fonte, come tutti i ministri del Sacerdozio conoscono, nella Preghiera della Divina Anafora (così i Greci chiamano una parte della Messa) così in altro luogo legge : « Confidenti ci appressiamo al tuo Santo Altare e collocandovi le *ἀντίτροπα* del Santo Corpo e Sangue del suo Cristo, ti preghiamo

S. GIOV.
VI, 54S. GIOV.
VI, 58S. MAT.
XXVI, 27I. COR.
XI, 23antitu-
ponPROVV.
IX, 5

ed invociamo. E le cose che seguono dappoi più ampiamente confermano il detto del Padre, esser cioè innanzi alla loro consacrazione che venne dato loro (alle offerte) il nome di *ἀντίπα*, mentre invece dopo la consacrazione son dette Corpo del Signore e Sangue di Cristo, e tali son credute che siano. Ma questi illustri, smaniosi di gettar macchia sull'osservanza delle Sacre Immagini, un'altra Immagine ben poser in mezzo che veramente non è Immagine, ma Corpo e Sangue. Confusi tuttavia in loro astuzia e malizia, con falso sofisma si sovvertono dicendo che questa sacra oblazione riceve compimento colla collocazione dell'offerta. Ma, a quel modo che il dir questo è follia, ritengasi essere in pari grado di demenza lo asserire, essere nulla più che Immagine quello che è il Corpo ed il Sangue del Signore. Ed oltre ad esser questo opera di singolare rozzezza, ha in sè ancora un misto di empietà.

8^a — *La verità del Corpo e del Sangue del Signore sotto le specie del Pane e del Vino. — La Transostanziazione — pel ministero dei soli Sacerdoti. Il Grande Conc. di Later. sotto Innoc III.* —

Una sola è la Chiesa universale dei fedeli, fuori della quale niuno affatto consegue salute, nella quale Egli stesso è Sacerdote ad un tempo e Sacrificio Cristo Gesù, il cui Corpo e Sangue contengono nel Sacramento dell'Altare sotto le specie del pane e del vino transostanziato, essendo il pane nel Corpo ed il vino nel Sangue, acciò, per compiere il Mistero dell'Unità, riceviamo noi stessi del suo, quel che Egli stesso ricevette di nostro. E questo Sacramento da niuno certamente può venir consacrato, se non dal Sacerdote che sia stato ordinato subordinatamente alle Chiavi della Chiesa, le quali da G. C. medesimo vennero concesse agli Apostoli e loro successori.

9^a — *La Transostanziazione - Gli Accidenti senza il loro soggetto - la Presenza di Cristo in Sacramento. Il Conc. di Costanza Sess. VIII.* — Condanna questi tre primi articoli di Giovanni Wicleff: 1° La sostanza del pane materiale e similmente la sostanza del vino materiale rimane nel Sacramento dell'Altare; 2° Gli accidenti del pane non rimangono nel Sacramento medesimo senza il loro soggetto; 3° Cristo non è nello stesso Sacramento identicamente e realmente nella propria Corporale Presenza.

10^a — *In virtù delle Parole di Cristo si effettua dal Sacerdote la Transostanziazione - G. C. è tutto sotto sì l'una, che l'altra specie, e sotto le singole particelle. - Il Conc. di Firenze.* — La Forma del Sacramento dell'Eucaristia son le Parole del Salvatore, in virtù delle quali si compie questo Sacramento. Imperocchè egli è parlando in persona di Gesù Cristo che il Sacerdote opera questo Sacramento. Per virtù infatti di queste stesse parole convertonsi la sostanza del pane nel Corpo di Cristo e la sostanza del vino nel Sangue, di tal maniera però che tutto Cristo è contenuto sotto la specie del Pane e tutto a un tempo sotto la specie del vino, e ancora, avvenuta che sia la separazione, trovasi tutto Cristo, sotto qualsiasi parte dell'Ostia Consacrata e del Vino Consacrato.

11^a — *In qual modo è presente Cristo nell'Eucaristia - Esso è presente in Cielo e nondimeno ancor sull'Altare - Chiarezza del significato delle Parole di Cristo - Fantastiche ed immaginarie le transostanziazioni figurate ideate dagli eretici. Il Conc. di Trento Sess. XIII, Cap. I.*

Insegna primieramente la Santa Sinodo e chiaramente e semplicemente professa che nell'Almo Sacramento della Santa Eucaristia, dopo la Consecrazione del pane e del vino, trovasi sotto le specie di quelle

cose sensibili, veramente, realmente e sostanzialmente il Signor Nostro Cristo Gesù vero Dio ed Uomo. Neppure infatti ripugnano queste cose tra loro, che, cioè, lo stesso Salvator Nostro risieda sempre ne' Cieli, alla destra del Padre, secondo il modo naturale di essere, e che nulla di meno trovinsi tra noi colla sua sostanza presente Sacramentalmente in molti altri luoghi, con quel modo di essere che, sebbene a mala pena ci è dato significar con parole, col pensiero tuttavia illuminato dalla Fede, possiamo comprendere e dobbiamo credere con tutta fermezza essere a Dio possibile. Di tal maniera infatti quanti vi ebbero nostri maggiori nella vera Chiesa di Cristo, i quali ragionarono intorno a questo Sacramento Santissimo, apertissimamente professarono che il nostro Redentore istituì questo Ammirabile Sacramento nell'ultima Cena, allorchè, dopo di aver benedetto il pane ed il vino, con chiaro ed aperto favellare attestò che porgeva loro il proprio suo Corpo, ed il suo Sangue. Le quali parole ricordate dai Santi Evangelisti, e poi dal Divino Apostolo Paolo ripetute, presentando quel proprio ed apertissimo senso, secondo il quale vennero intese dai Padri, ella è senza dubbio una indegnissima scelleraggine, quella che tali parole vengano da certi litigiosi e perversi uomini forzatamente piegate a finte ed immaginarie figure, per mezzo delle quali vien negata la verità della Carne e del Sangue di Cristo, contro il sentimento universale della Chiesa, la quale, siccome Colonna ch'essa è e Fermezza di Verità, detestò quali satanici questi ritrovati, che da uomini empj si vollero immaginare, riconoscendo sempre con grato e memore affetto questo preziosissimo Beneficio da Cristo lasciatoci.

12^a — *Che trovinsi nell'Eucaristia in virtù delle parole, e che vi si trovi per naturale concomitanza.*

V'è tutto Gesù Cristo sotto l'una del pari che sotto l'altra specie del Mistero Eucaristico, e sotto qualsiasi particella di specie. Lo stesso Conc. ancora nel cap. 3. — E questa fu sempre la Fede nella Chiesa di Dio, che, subito dopo la Consacrazione trovasi il vero Corpo del Nostro Signore e il vero di Lui Sangue sotto le specie del pane e del vino, in uno alla stessa di Lui anima e alla Divinità, ma il Corpo sotto alla specie del pane, e il Sangue sotto alla specie del vino in virtù delle parole, che però l'istesso Corpo trovasi sotto la specie del vino, ed il Sangue sotto la specie del pane, e l'anima sotto sì l'una che l'altra per virtù di quella naturale connessione e concomitanza, per la quale le parti di Cristo Signore, che già risorse da morte per non più morire, stannosi tra loro congiunte. La Divinità poi essa ancora, per quella sua mirabile Ipostatica Unione col Corpo e coll'Anima di Lui. Per la qual cosa è di tutta verità trovarsi Egli tanto sotto di una delle due specie, come sotto ambedue insieme. Imperocchè trovasi tutto Cristo ed intero sotto la specie del pane, e sotto qualsiasi parte della specie stessa, e tutto del pari sotto la specie del vino e sotto le parti della stessa.

13^a — *L'Eucaristia è la Carne del nostro Salvatore.* S. IGNAZIO M. nella lettera a quelli di Smirne, per testimonianza di Teodoreto nel Dialogo III^o di Evaniste ossia Polimorfo. — Non ammettono Eucaristia ed obblazioni per ciò che non confessano essere l'Eucaristia la Carne del N. S. Gesù Cristo, che sofferse pei nostri peccati e che il Padre per la sua benignità suscitò da morte.

14^a — *La Carne si nutre nell'Eucaristia del corpo e del Sangue di Cristo.* TERTULL. nel Libro della Risurrezione della carne cap. VIII.

La Carne si alimenta del Corpo e del Sangue di Cristo, di guisa che l'anima essa ancora riceve pinguedine da Dio.

15^a — *Le mani che fabbricarono gli idoli, toccando il Corpo di Cristo, lo provocano tuttodi con offesa. Lo stesso nel Libro dell'Idolatria cap. VII.*

Tuttodi fino al presente lo zelo della Fede deplorerà gemendo in vedere l'uom Cristiano venirsene dall'Idolatria nella Chiesa, venire alla Casa di Dio dalla nemica officina, levare a Dio Padre le mani da cui uscirono idoli, levare ad adorazione queste mani, che di fuori macchiaronsi lavorando per adorazione contraria a Dio, indirizzare per ricevere il Corpo del Signore quelle mani che lavoravano a dar foggia di corpo ai Demoni. Nè ciò basta ancora. Sia ancor poco se accolgano dalle altrui mani ciò che contaminano, ma esse stesse quelle mani, porgono agli altri quel ch'esse contaminarono. Vengono ascritti, nell'Ordine degli addetti alla Chiesa, dei fabbricatori di idoli. Quale scelleraggine! Una volta misero addosso a Cristo le mani; questi ogni dì fanno ingiuria al Corpo di Lui. Oh mani da esser recise! Vedano omai se a ragione di somiglianza trovisi scritto: « * Se è la tua mano che ti è causa di scandalo, e tu la recidi. Quai mani più da doversi recidere, che quelle nelle quali il Corpo del Signore è fatto pietra d'inciampo?

S. MAT.
XVIII

16^a — *Le labbra santificate dal Corpo e dal Sangue del Signore rifiutarono gli avanzi dei cibi immolati agli idoli. Del ricevere con mani impure il Corpo del Signore e con bocca contaminata il suo Sangue. S. CIPRIANO nel Libro intorno ai caduti.* — Eccoti la candida schiera dei Soldati di Cristo, i quali con fermo assalto ruppero la turbolenta ferocia dell'incalzante persecuzione ecc. Le bocche santificate dai celesti alimenti, dopo accolto il Corpo e il Sangue del Signore rigettarono i profani contatti e gli idolatrici avanzi (e molto più avanti) ritornando (alcuni) dalle are diaboliche, colle mani sordide e infette ancora di

quei vapori, s'accostano al Santo del Signore (come appresso Dom^a x^a n. 11). (E dopo poco) Gonfio e superbo l'animo, non per questo che rimase soccombente, pur si umiliò. E esso giacente minaccia a quelli che tengonsi ritti, e, ferito, a quelli che durano illesi, e perchè non si tosto non riceve tra le mani contaminate il Corpo del Signore, e non gli è concesso di bere colle immonde labbra al Calice del Divin Sangue, s'adira sacrilego contro dei Sacerdoti. E ancora oh tua troppo furiosa dissennatezza! Ti adiri contro colui che si industria a stornare da te l'ira del Signore, e minacci a lui che per te implora la Divina Misericordia, che sente in sè quella tua ferita a cui rimani tu insensibile, che sparge per te lagrime che non versi tu stesso.

17^a — *L'Eucaristia è il Corpo istesso di Cristo. - Riceve ignorantemente l'Eucaristia chi non sa ch'essa è il Corpo e il Sangue di Cristo secondo la verità - Le parole di Cristo pronunciate sopra il Mistero non ci permettono di pensare ad alcunchè di terreno intorno all'Eucaristia - In virtù della Parola di Cristo vengono commutati il pane ed il vino.*

Esichio (Prete Gerosolimitano morto nel 434) nel cap. XXII del *Levit^o* sulle parole: *Quelli che per ignoranza mangerà delle cose santificate.* — Le cose santissime, dice, son propriamente i Misteri di Cristo perchè in essi è il Corpo istesso di Lui di cui Gabriele diceva alla Vergine: * Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà, epperò il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figliuol di Dio. Ma anche Isaia: * Santo è il Signore ed abita nell'eccelse sfere, ossia nel seno del Padre. Da questo infatti, non gli stranieri soltanto, è i pigionali e gli inservienti per mercede volle esclusi, ma neppure

S. LUGA
I, 35

ISAIA
VI, 1, 13

permise che si potesse prendervi parte da chi ignorasse. Ora vi partecipa ignorantemente quegli il quale ne ignora la virtù, la dignità, quegli il quale non sa che questo Corpo e Sangue è tale veramente, ma sebbene prenda parte al Mistero, ignora però la virtù de' Misteri. A cui dice Salomone, o meglio lo Spirito che parla per Lui: * « Quando siederai a mangiare col Principe, fa riflesso alle cose che ti son messe dinnanzi ». Apertamente stimolando pur esso ed obbligando colui che ignora ad aggiungere la quinta parte. Imperocchè questa quinta parte aggiunta ci fa intendere con giudizio spirituale le cose mistiche e divine. Che sia poi questa quinta parte, le parole istesse del Legislatore te lo possono insegnare, imperocchè dice: * Aggiungerà la quinta parte con quella cosa che mangia ». E in qual modo può mai uno aggiungere la quinta parte di quello che già mangiò e consunse? Imperocchè non altra cosa, nè d'altra parte comanda che aggiungasi la quinta parte, se non con quello, o su quello (secondo i Settanta). La quinta parte sopra di questa cosa è il parlare che venne pronunciato da Cristo medesimo, sul Divino suo Mistero. Imperocchè esso è (un tale linguaggio) che ci libera dall'ignoranza, ed, aggiunto che siasi, ci distoglie dal riguardare a checchessia di carnale e terreno riguardo alle cose sante, ma ci impone di accoglierle divinamente e spiritualmente, lo che chiamasi propriamente la quinta (parte). Perocchè il Divino Spirito che è in noi e la parola che ci lasciò, dispone in buon ordine i sensi che sono in noi, e non il solo gusto offre al Mistero, ma la vista ancora, il tatto e l'odorato, affinchè in essi, ossia riguardo a cose che sono di ordine troppo celeste, nulla pensiamo che ramenti il terreno riflesso o l'infermità di nostra mente. Quegli adunque, qual ch'esso sia, il quale ignorante-

PROV.
XXIII, 1

LEVIT.
XXII, 14

mente avrà mangiato le cose santificate, ignorandone, come già dicemmo, la virtù, aggiungerà su d'esso la sua quinta e la darà al Sacerdote nel Santuario. Imperocchè la Santificazione (ossia Consacrazione) del mistico Sacrificio, e la translazione o commutazione (Transostanziazione) dalle sensibili cose alle intelligibili, (cioè vere bensì ma non più sensibili, e cui da quel punto sol percepisce l'occhio della mente ossia l'intelletto illuminato dalla Fede nella virtù della Divina Parola) debb'essere attribuita a Lui che è vero Sacerdote, ossia a Cristo, vale a dire riconoscere a Lui dovuto e riferire a Lui intorno a tai cose il miracolo, perocchè, per virtù di Lui e della parola di Lui profferita, le cose che vedonsi, furono santificate (consecrate) di tanto, quanto sorpassano qualunque senso della carne.

18^a *Sentenziasi delitto sacrilego quello commesso dai Donatisti spezzando gli Altari sui quali collocaronsi le membra di Cristo. — L'Altare è sede del Corpo di Cristo e del di Lui Sangue, ed Egli in certo tempo vi pone propria abitazione. Lo spezzare i Calici portatori del Sangue di Cristo è immane scelleraggine. — S. OTTATO Vescovo di Millevi nel Lib. VI contro i Donatisti. — È tempo omai che sien palesate quelle cose che per nessun modo potrete negare aver voi crudelmente e stoltamente commesse. Imperocchè qual avvi cosa tanto sacrilega, quanto lo spezzare, spianare, o toglier di lor luogo gli Altari di Dio, nei quali voi pure faceste un tempo le vostre offerte? Sui quali vennero collocati i voti del popolo e le membra di Cristo? Ove fu invocato l'Onnipotente Iddio, ove, pregato, discese lo Spirito Santo, dove tanti ricevertero il pegno di eterna salvezza, la protezione della Fede e la speranza di eterna Risurrezione? Quegli Altari, dico, sui quali comandò il Salvatore,*

non venissero collocati se non doni fraterni i quali provenissero e avessero loro edificazione dalla carità? « Deponi, dice infatti, il tuo dono dinnanzi all'Altare, e mettili prima in buona concordia col tuo fratello, acciò possa il Sacerdote far l'offerta per te. Che cosa è infatti l'Altare se non sede del Corpo e del Sangue di Cristo? Or bene, tuttociò venne dal vostro furore, o raso al suolo, o spezzato, o tolto da dove era. (E poco appresso) Se per giudizio portato dal vostro livore contro di noi, vi apparivamo contaminati, che cosa aveva a voi fatto Iddio, che era solito ad essere ivi invocato? In che vi aveva offeso Cristo, il cui Corpo e Sangue ivi aveva in alcuni tempi dimora? Onde mai v'inducessete a recar offesa anche a voi stessi da spezzar quegli Altari, sui quali santamente (siccome vi pensate) offeriste per lungo tempo prima di noi? Mentre empivamente perseguitate le nostre mani colà ove abitava il Corpo di Cristo, feriste ancora le vostre. In questa guisa vi siete fatti imitatori de' Giudei. Essi misero su Cristo le mani mettendolo in Croce, ma da voi fu percosso sul suo Altare. Se è ai Cattolici che voleste dar ivi addosso, avreste dovuto usar ivi riguardo alle offerte che in addietro vennero ivi da voi collocate. Ivi apparisti ora superbo, ove già in addietro umilmente offerivi. Ti piace ivi adesso peccare, ove eri solito di supplicare pei peccati di molti. Così piacendo eleggeste entrar nel novero de' Sacerdoti sacrileghi; collegati nelle scelleraggini coi profani; riguardo ai quali Elia profeta fa il suo lamento innanzi al Signore. Imperocchè si espresse appunto con quelle parole colle quali meritaste anche voi di essere dallo stesso insieme ad altri accusati: « Signore, dice, spezzarono i tuoi Altari ». Mentre dice i tuoi, dichiara esser cosa che a Dio appartiene quel luogo, ove da chicchessia vien offerto alcunchè a Dio. Fosse bastato

alla vostra forsennatezza il dilaniar che faceste le membra della Chiesa, l'aver separate colle vostre seduzioni le genti che già prima riposavansi nell'unità! Almeno, tra tutto questo, aveste risparmiati gli Altari! Oh perchè mai in un cogli Altari stessi atterrate i voti e i desiderii degli uomini? Per di là solea salire la preghiera del popolo fino all'orecchio di Dio! Perchè tagliaste alle preghiere la via? e acciò il supplicare non ottenesse come di solito di potersi levar verso Dio, vi adoperaste in certa qual guisa a toglier di sotto con empia mano le scale?

(E dopo poco altro) Consta adunque che spezzaste e radeste al suolo gli Altari. Che è mai che in questo punto fu visto subito quasi sbollire il vostro furore? Imperocchè vediamo che dopo d'allora mutaste consiglio e che già più non vengono da voi spezzati gli Altari, ma solo spianati o tolti di luogo. Se questo bastava, voi venite a pronunciar giudizio, che quelle cose che furon prima commesse, non dovean punto esser da voi commesse. Una siffatta enorme scelleratezza venne da voi raddoppiata in questo che mandaste in pezzi anco i Calici portatori del Sangue di Cristo, le cui forme riduceste in pasta procurando merce a nefando traffico, per dar corso alla quale non voleste sacrileghi usare alcuna scelta fra i compratori, mentre senza verun discernimento vendeste. Tolleraste ancora venissero abbruciati per il ministero di queste stesse vostre mani, colle quali maneggiaste gli stessi calici prima di noi. Tutto ciò nondimeno ordinaste che venisse qua e là venduto; forse ne comperarono a loro uso donne di sozza vita, ne fecero compera i pagani per fabbricarne vasi in cui abbruciare incenso ai loro idoli. Oh nefanda scelleratezza, oh inaudito misfatto! Togliere a Dio con che offrire agli idoli, rubare a Cristo per favorirne la sacrilega offesa!

19^a — *Con un solo Sacrificio ebbero termine le varie vittime dell'antica legge - La vittima esclude la vittima - Cristo ordinando il Sacramento del proprio suo Corpo e Sangue insegnava qual era la vittima ch'esser dovea offerta al Signore.* S. LEONE M. nel VII Discorso sulla *Passione del Signore.* —

Comprendiamo essere avvenuto per disposizione del Divin Consiglio, che i sacrileghi Capi de' Giudei e gli empj Sacerdoti, i quali spesso avean cercata occasione di sfogare il crudele loro animo contro di Cristo, non ottennero se non nella solennità di Pasqua di poter esercitare il loro furore. Avvegnachè era necessario fossero adempiute con palese effetto quelle cose che da lungo tempo erano state promesse con figurativo Mistero, che la vera Pecora togliesse via la pecora destinata a servir di figura, e che la differenza delle varie vittime avesse termine coll'oblazione di un sol Sacrificio. Imperocchè tutte quelle cose che intorno all'immolazione dell'Agnello erano state prescritte da Dio per mezzo di Mosè, erano state profezie riguardanti Cristo e il lor proprio officio era stato di annunziarne la morte. Affinchè impertanto le ombre cedessero al corpo, e in sul farsi innanzi della verità, avesser fine le immagini, l'antica osservanza vien tolta col Nuovo Sacramento, la vittima passa in altra vittima, il Sangue fa dar luogo al Sangue, e la solennità legale col mutarsi riceve adempimento. (E dopo poche cose) Temevano i diligenti Pontefici e premurosi Sacerdoti che nella principale tra le solennità avvenissero popolari sollevamenti, non già acciò il popolo non peccasse, ma affinchè G. C. non isfuggisse loro di mano. Ma Gesù sicuro in suo consiglio e fermo nel disporre l'operá commessagli dal Padre, dava compimento all'antico patto e istituiva la Nuova Pasqua. Imperocchè, sedendo con Lui a mensa i discepoli, per

mangiare la mistica Cena, nel mentre nell'atrio di Caifa discutevasi in qual modo potesse Gesù Cristo essere messo a morte, Egli, ordinando il Sacramento del Suo Corpo e Sangue, insegnava quale vittima fosse dovuta al Signore, neppure avendo allontanato da questo Mistero il traditore, acciò apparisse che da nessuna ingiuria era stato messo di mal'animo quegli che dovea ostinarsi in sua volontaria empietà.

20^a — *Distrutta per intero l'economia di nostra redenzione e salvezza da chi nega la verità dell'umana Carne in Cristo - La verità del Corpo e del Sangue di Cristo nota a tal segno nella Chiesa ch'anco i fanciulli la conoscono. - Prendendo questo Alimento passiamo nella Carne di Cristo. —* Lo stesso nella Lett. XIII al Clero ed al popolo della Città di Costantinopoli (la qual lettera è la 22^a nei Tomi dei Concilii). Debbonsi ritenere esclusi dal dono della Divina Grazia e dal Sacramento dell'umana salvezza coloro, i quali, negando la Natura di nostra carne in Cristo, e contraddicono all'Evangelo e si ribellano al simbolo. Nè s'accorgono che dal proprio accecamento vengono tratti a questo precipizio di non istarsi appoggiati ad alcuna fede sulla verità, vuoi della Divina Passione, vuoi della Risurrezione, perchè, si l'una che l'altra è distrutta nel Salvatore se non si ha fede nella esistenza di nostra umana carne in Lui. Oh quali son esse le tenebre d'ignoranza, quale l'accidioso torpore in cui giacquero finora, sicchè, nè dall'ascoltare imparassero, nè conoscessero leggendo quel che nella Chiesa di Dio suona di tal modo concorde dal labbro di tutti, che nemmen le labbra dei bambini si restino dal confessare la verità del Corpo e del Sangue di Cristo nel Sacramento della Cattolica Fede? Imperocchè in quella mistica distribuzione dello spirituale Alimento, questo appunto ci è dato e con-

seguiamo, che, in noi accogliendo la virtù del Celeste Cibo, facciamo passaggio nell'istessa Carne di Lui che si è fatto Carne nostra.

21^a — *Di chi è simbolo l'Eucaristia che offresi a Dio dai Sacerdoti? Dalla verità dell'Eucaristia insegnasi avere Cristo un vero Corpo. — Quelle cose che dalla lor specie sensibile han nome di pane e vino diventano dopo la Consacrazione Corpo e Sangue di Cristo. — Rimane la stessa sostanza, non nel numero e nella specie (o qualità, di pane di frumento), ma nel suo genere (di Pane che nutre). Del resto, come son fatte quelle cose che in esse (specie) s'intendono e adorano? Sono dopo la Consacrazione quelle Cose che la Fede ci propone in esse a credere. — Vien nominato (il Pane consacrato) Corpo di Cristo e Pane di vita. TEODORETO nel Dialogo II, che si intitola: Inconfuso.*

ORTODOSSO. — Di' adunque: I mistici Simboli che a Dio si offrono da' suoi Sacerdoti, di quali cose dici tu mai che sian simboli?

ERANISTE. — Del Corpo e del Sangue del Signore.

ORTODOSSO. — Del Corpo che tale è veramente, o non lo è veramente?

ERANISTE. — Del Corpo che di vero è tale.

ORTODOSSO. — Ottimamente, perchè l'Archetipo vuol essere modello dell'immagine. Avvegnachè i pittori imitino la Natura e dipingono le immagini delle cose che veggono.

ERANISTE. — Ciò è vero.

ORTODOSSO. — Sè dunque i Divini Misteri rappresentano il Corpo che tale è veramente, dunque anche il Corpo del Signore è Corpo anche adesso, non mutato in Natura Divina, ma sì ripieno di Divina gloria.

ERANISTE. — In buon punto accadde che tu favellassi dei Divini Misteri, imperocchè anche da questo

istesso io ti mostrerò che il Corpo del Signore si cangia in altra natura. Rispondi adunque alle mie domande.

ORTODOSSO. — Rispondo.

ERANISTE. — Con qual nome chiami tu, e che cosa dici che sia il dono che vien recato innanzi abbia luogo l'Invocazione del Sacerdote?

ORTODOSSO. — Non è conveniente dichiararlo alla scoperta, imperocchè è verisimile vi sien presenti di quei che non vennero iniziati ai Misteri.

ERANISTE. — Ebbene diasi la risposta in modo enigmatico.

ORTODOSSO. — (Il dono che vien recato per l'offerta, innanzi l'invocazione del Sacerdote, chiamasi) Quel nutrimento che si forma con questi semi (Probabilmente l'Ortodosso avrà additato ad Eraniste dei grani di frumento).

ERANISTE. — E l'altro Segno? (o mistico Velo?)

ORTODOSSO. — Questo pure ha un nome comune che significa una specie di bevanda.

ERANISTE. — Dopo la Santificazione (Consacrazione) poi, come li chiami?

ORTODOSSO. — Corpo di Cristo e Sangue di Cristo.

ERANISTE. — E credi tu di essere fatto partecipe del Corpo e del Sangue di Cristo?

ORTODOSSO. — Così è che credo.

ERANISTE. — Come dunque i Simboli del Corpo e del Sangue del Signore altri sono prima dell'invocazione del Sacerdote, ma si mutano dopo l'invocazione e sono altri, così anche il Corpo del Signore dopo essere stato assunto (dalla Divinità) cambiassi nella Divina sostanza.

ORTODOSSO. — Sei preso nelle reti che fabbricasti tu stesso. Imperocchè neppur dee dirsi che i segni mistici dopo la santificazione si dipartano dalla loro

natura. Imperocchè rimangono in lor prima sostanza (1) e figura e forma, e ponno essere toccati come anche prima, intendesi però che esse sono quelle cose che vennero fatte, e si credono e si adorano siccome quelle le quali sono quali appunto vengono credute. Paragona adunque l'immagine coll'esemplare e ne vedrai la somiglianza.

ERANISTE. — Ma il Simbolo mistico muta la primiera appellazione, nè più chiamasi quel che chiamavasi prima, ma chiamasi Corpo, è d'uopo adunque che anche la Verità chiamisi Dio e non Corpo.

ORTODOSSO. — Mi sembri ignaro, imperocchè, non chiamasi soltanto Corpo, ma ancora Pane di vita. Tale appellazione diede egli stesso il Signore.

22^a — S. LUC. I, 37. — Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

(1) Intendi che per effetto della Div. Virtù, non solo perdurano questi mistici segni (detti altrimenti Specie Sacramentali) anche dopo la Consacrazione in loro consistenza e specifica verità, della quale compete ai sensi di pronunziar giudizio, ma dessi neppur vengon privati di quella virtù, che lor deriva naturalmente dalla unione colla loro sostanza. Tuttociò, ripetesi, * « Affinchè i sensi non sien tratti in inganno nel giudicare che fanno di cose lor note » tutto ciò si rimane in tutta verità anche dopo la Consacrazione nelle Specie Sacramentali, sebben prive d'allora del lor proprio substrato, prive cioè, dell'invisibile sostanza, cui per legge naturale rappresenterebbero, essendosi questa, per la Divina Virtù di G. C., mutata nella sostanza del Corpo e del Sangue di Lui. La sostanza adunque in che Teodoreto dice che perdurano le specie, devesi intendere della verità e sensibili effetti delle specie di pane, indipendentemente dall'invisibile sostanza del genere alimentare cui rappresentano, sostanza intelligibile solo per lume intellettuale, che poi rischiarato dalla Fede, nè avendo in ciò da ascoltar cosa alcuna dai sensi, sotto cui non cade l'invisibil sostanza, accoglie ed adora in omaggio alla Divina Verità il propostogli Mistero.

S. THOM.
OP.

(Nota del Traduttore).

23^a — S. MARC. x, 27. — Imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.

24^a — *Salmo cXLVIII, 5.* — Egli disse e furono fatte ecc. (come nel testo).

25^a — S. GIOVANNI DAMASC. *Lib. IV intorno alla Fede ortod.^a cap. XIV.* — Per la qual cosa se la Parola di Dio è viva ed efficace, e il Signore fece tutte cose che volle ecc. (C. S. Dom. II. n. 12).

26^a — *Credi per sicurissimo essere l'Eucaristia il Corpo e il Sangue del nostro Dio dati ai fedeli in remissione dei peccati. - Diviene Corpo per cambiamento del pane. Lo stesso nella Storia di Barlaam e di Giosafat, cap. XIX, inducendo quello ad indirizzar così a questo il discorso.* — Confessa oltre a ciò un solo Battesimo mediante l'acqua e lo Spirito Santo in remissione dei peccati. E per di più ricevi gli immacolati Misteri di Cristo, credendo con fede fermissima essere Essi il Corpo ed il Sangue del nostro Dio che agli uomini adorni della Fede, Egli donò a conseguimento di perdono dei peccati. Imperocchè Cristo in quella notte in cui veniva tradito stabili coi suoi discepoli e cogli Apostoli, e per loro mezzo con quei tutti che avrebbero creduto in Lui, il Nuovo Testamento con queste parole: * Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo che vien spezzato per voi in remission dei peccati; e nel modo medesimo, preso il Calice, lo porse agli stessi dicendo: Questo è il mio Sangue del Nuovo Testamento che per voi vien sparso in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me. La stessa viva ed efficace parola di Dio e alla cui virtù nulla è impossibile, per le Divine e Sacrosante espressioni, e la venuta dello Spirito Santo, dal Pane e dal Vino dell' Oblazione fa essere il suo Corpo ed il suo Sangue, ed opera la mutazione.

S. LUCA.
XXII, 19

26^a bis — *L'Increato Consostanziale Divin Unigenito sacrificandosi su' nostri Altari sempre ci distribuisce la sua Carne ed il suo Sangue SS. — Inno dell'Incensazione nell'antichissima Liturgia Armena anteriore a S. Giov. Grisost.º* — Esulta e ti gloria oltremodo, o Sionne, figlia di luce, Madre Santa Cattolica, in un co' tuoi figliuoli: ti adorna e fregiati, inclita Sposa, fulgido tabernacolo di luce simile al Cielo, perchè l'Unto Dio (Cristo) l'Ente da Ente (cioè Dio da Dio) si sacrifica sopra di te sempre, senza mai rimanere consunto, e, per riconciliarci col Padre e per la nostra espiazione, distribuisce la Carne ed il Sangue suo Santissimo e in virtù di questo Sacrificio dona il perdono a chi eresse questo tempio. Si riconosce e confessa dalla Santa Chiesa la illibata Vergine Maria Genitrice di Dio, per la quale ci venne comunicato il Pane dell'immortalità ed il Calice consolatore. A Lei date benedizioni con ispirital cantico.

27^a — *Sebbene sia peccatore il Sacerdote, i doni ricevono consacrazione per virtù dell' Spirito Santo. Il Pane divien Corpo del Signore e Sangue la bevanda. S. GIOV. DAMASC. nel Lib. III dei Paralleli, cap. XLV da Eusèbio.* — Molti peccatori essendo Sacerdoti, operano nei Sacri Misteri, nè Iddio li respinge, ma mediante il Divino Spirito consacrano i Doni presentati. E quindi il Pane diviene il Prezioso Corpo del Signore, e la bevanda il prezioso Divin Sangue.

28^a — *Innanzi la Consacrazione si ha pane, dopo di essa però è la Carne di G. C. — In virtù delle Parole di Lui ha luogo la Consacrazione — Efficacia di questa di Lui Divina Parola, come nella produzione, così nella mutazione delle cose. — Esempj: 1º La Divina Maternità di Maria per opera dello Spirito Santo; 2º Divisione del Mar Rosso pel passaggio degli Ebrei; 3º L'addolcimento delle acque*

nel Deserto; 4° La scure attirata da Eliseo a galleggiar sulle acque. S. AMBROGIO *Lib. IV de' Sacramenti cap. iv.* — Tu forse dirai: Il mio è pane comune, ma questo Pane è pane prima delle parole Sacramentali, ove siasi aggiunta la Consacrazione, di pane divien Carne di Cristo. Questo dunque poniamo per fermo: In qual maniera, quello che è Pane, può essere Corpo di Cristo? Colla Consacrazione. Or bene e la Consacrazione con quali parole è formata e con quali espressioni? Con quelle del Signore Gesù. Imperocchè, per mezzo di tutte le altre cose che si pronunciano, si dà lode a Dio, si chiede, pregando, per il popolo, per il Re, per gli altri tutti; quando poi si viene all'Opera del Venerabile Sacramento, da quel punto il Sacerdote non fa più uso delle proprie parole ma adopera le parole di Cristo. È dunque la parola di Cristo che opera questo Sacramento. Quale parola di Cristo? Quella appunto per la cui virtù tutte le cose furono fatte. Comandò il Signore* e fu fatto il Cielo; comandò il Signore e fu fatta la terra; comandò il Signore, e furon fatti i mari; comandò il Signore, ed ogni cosa creata ebbe essere. Vedi adunque s'essa è operativa la Parola di Cristo? Se dunque nella Parola del Signore Gesù evvi tanta efficacia da cominciare (per Essa) ad esistere le cose che non erano, quanto più efficace a ciò le cose le quali erano e stiano, e vengano in altra cosa mutate? Il Cielo non era, non era il Mare, non era la Terra, ma ascoltate Colui che dice: * « Egli disse e furono fatte, Egli comandò e furon create ». Ora adunque, a fin di risponderti: Non era innanzi la Consacrazione il Corpo di Cristo. Ma dopo la Consacrazione ti dico che già è Corpo di Cristo. Egli disse e fu fatto, Egli comandò e fu creato. Tu stesso eri, ma eri vecchia creatura, dopo che fosti consacrato (per la Battesimale Rigene-

GEN.
1, 3SALMO
CXLVIII, 4

razione) cominciasti ad essere novella creatura. Vuoi sapere qual novella creatura? « Tutti, disse,* tutti novella creatura in Cristo ». Intendi ora come la Parola di Cristo abbia avuto in costume di mutare ogni creatura, e muti a suo volere gli ordini di natura. Chiedi forse in qual modo? Eccoti, e prima d'ogni altra cosa voglio prendiamo esempio dalla generazione. È costume che l'uomo non abbia vita se non dall'uomo e dalla donna mediante l'uso maritale, ma per voler di Dio che di tale Mistero elesse servirsi, e di Spirito Santo e da una Vergine ebbe nascita G. C., ossia il Mediatore infra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù. Vedi adunque come in modo contrario agli usi ed alla regola nacque l'Uomo da una Vergine. Abbinne un altro: * Era stretto dagli Egiziani il popolo de' Giudei e chiudevagli il Mare la via. Per Divino comando tocca Mosè colla verga le acque e l'onda si divise, non certo conforme l'uso di sua propria natura, ma obbedendo al grazioso comando del Cielo. Un altro ne ascolta: * Era tormentato il popolo dalla sete; veniva ad una fonte, e la fonte era amara. Mise il Santo Mosè un legno nella fonte, e si fe' dolce la fonte che era amara, ossia mutò l'uso di sua propria natura, e dalla Grazia conseguì dolcezza. Eccoti ancora un quarto esempio: * Era caduto il ferro d'una scure nelle acque. Come ferro, che era, per propria legge andossene al fondo. Immerse Eliseo un pezzo di legno nell'acqua, e tosto si levò il ferro e galleggiò sulle acque, certo contro quel che è costume del ferro, imperocchè è materia più grave che non sia l'elemento delle acque. Non intendi adunque da queste cose tutte quanto la Parola di Dio abbia virtù di operare? Imparasti adunque, ecc. (C. S. Domanda II, n. 7).

29^a — *Citate le parole del Canone, affermasi di nuovo non esser più pane quel che tal'era innanzi*

II. COR.
v, 17

ESODO
xiv, 21

IVI
xv, 25

IV. RE
vi, 8

la Consecrazione, e così del Vino. Quanta la potenza della Parola di Cristo mirando al Pane che somministra ben più prodigioso che non la Manna.

Che cosa ci significhi l'Amen che pronunciamo accogliendolo. Lo stesso nel Lib. c. cap. v. —

Vuoi sapere come vien consacrato in virtù delle celesti Parole? Bada quali sono le parole. Dice il Sacerdote: Fa, o Signore, che questa oblazione sia ammessa, ragionevole, accettabile, questo che è figura del Corpo e del Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, il quale prima di sua Passione prese nelle sante sue Mani il pane, riguardò al Cielo, a Te, Santo Padre Onnipotente Eterno Iddio, rendendo grazie, benedisse, spezzò, e, rottolo, diede ai suoi Apostoli e discepoli dicendo: « Prendete e mangiate di questo tutti, imperocchè Questo è il mio Corpo che sarà spezzato per salvezza di molti. Similmente fece ancora col Calice dopo che ebbe cenato innanzi patire, lo prese, riguardò al Cielo, a Te Santo Padre Onnipotente Eterno Iddio rendendo grazie, lo benedisse e diello a' suoi Apostoli e discepoli dicendo: Prendete e bevete di questo tutti, perocchè Questo è il mio Sangue. Fa mente alle singole cose: Il quale, dice, prima di patire, prese il pane colle sante sue Mani. Prima che sia consacrato è pane; dopo però che vennero aggiunte le parole di Cristo, è Corpo di Cristo. Ascolta poi allor che dice: Prendete e mangiate di questo tutti, perocchè Questo è il mio Corpo. E ancora: prima delle parole di Cristo, il Calice è pieno di vino ed acqua. Dopochè operarono le parole di Cristo, ivi s'è fatto quel Sangue che redense il popolo. Vedete adunque in quante guise è potente la Parola di Cristo a mutar ogni cosa. Da ultimo è egli stesso il Signore Gesù il quale ci attesta che riceviamo il suo Corpo e il suo Sangue. O che? Dovrem noi dubitare della di Lui fedeltà e testimo-

nianza? Fa omai di rifarti meco alla mia prima proposizione. Gran cosa davvero e meritevole di divota ammirazione quello del cadere dal Cielo la Manna ai Giudei. Ma rifletti: Quale è dappiù, la Manna dal Cielo, o il Corpo di Cristo? Senza dubbio il Corpo di Cristo, da cui son stati fatti i Cieli. Di poi chi mangiò la Manna si morì; quegli che mangerà questo Corpo, otterrà gli sien rimessi i peccati, e non morirà in eterno. Non è dunque per nulla che, ricevendolo, dici Amen, già confessando in ispirito che ricevi il Corpo di Cristo. Dice a te il Sacerdote: Il Corpo di Cristo, e tu dici: Amen, ossia: È vero. Quel che la lingua confessa custodiscalo il cuore.

30^a — *Contegno degli spiriti superbi di fronte alle divine rivelazioni di cui non valgono a sopportare la luce. — Onde in ciò non imitiamo la Giudaica arroganza, ci ammaestra con ragioni ed esempj* S. CIRILLO ALESS. nel Lib. IV su S. GIOVANNI cap. XIII. — L'animo perverso rigetta tosto con arroganza le cose tutte che non intende, siccome frivole e false, non cedendo ad alcuno, nè stimando che v'abbia cosa veruna che sia dappiù di lui, quale vedremo or ora essere stati i Giudei. Imperocchè, mentre era dovere ch'essi, i quali per la meraviglia dei prodigi avean avuto modo di comprendere la divina virtù e potere del Salvatore, ne accogliessero di buon grado la parola, e se alcune cose sembravan loro difficili, di quelle chiedessero a lui la spiegazione, si comportano in modo affatto contrario: « E come mai può questi darci a mangiar la sua Carne? Così riguardo a Dio si fanno essi a gridare colla più enorme empietà, nè a lor viene in mente che nulla avvi di impossibile a Dio. Imperocchè essendo animaleschi al dir di Paolo, non poteano capacitarsi delle cose spirituali. Ma il grande Mistero par loro una grande

I. COR.
II, 14

stoltezza. Deh noi però facciamo di cavar grande profitto dal riflesso ai peccati altrui, e professando la più ferma fede ai Misteri, non sia mai che in cose tanto sublimi nè pensiam pure, nè profferiam quell' « In qual modo? » avvegnacchè sia, questa, espressione Giudaica e cagione di estremo supplizio. Perciò Nicodemo, esso ancora, quando diceva: Come possono accadere queste cose? Con ragione ebbe ad udire: E che? ^{S. GIOV. III, 9, 10} Tu sei Maestro in Israele ed ignori queste cose? Ammaestrati adunque, dicemmo, dal fallo degli altri, allorchè è Iddio Quegli che opera, non indaghiamo in qual modo, ma riconosciamo spettare a Lui solo, la scienza e la economia delle opere sue. Imperocchè a quella guisa che, sebben non vi sia alcuno, il quale sappia che cosa è Iddio secondo la natura dell'Esser suo, tuttavia ottiene giustificazione per mezzo della Fede con credere ch'Egli darà ricompensa a quei che lo cercano, così sebbene ignori la ragione delle opere di Lui, quando tuttavia, mediante la Fede ammette senza ombra di dubbio ch'Egli può tutto, non saran pochi i vantaggi ch'egli conseguirà da tal sua rettitudine. Gli è appunto a tale disposizione che ci esorta esso stesso il Signore per bocca di Isaia ^{ISAIA LV, 8, 9} « Imperocchè, dice, i miei pensieri non sono i pensieri vostri; nè le vie vostre sono le mie vie, dice il Signore, ma quanto il Cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, e i miei pensieri ai vostri pensieri ». Quegli impertanto che per sapienza e potere si sta di tanto sopra di noi, come non opererà ancora in modo sì prodigioso che la ragione dell'opere sue sfugga la capacità del nostro pensiero? Non vedi quello che spesse volte fanno gli esperti nell'industrie meccaniche? Pare a noi talvolta non si possa prestar fede alle cose che narrano, ma tuttavia perchè vedemmo gli stessi fare altre cose somiglianti, crediam

facilmente che possano essere da loro eseguite. Come dunque non meriteranno estremi tormenti quelli, i quali di tal guisa fanno dispregio a Dio, da osare riguardo alle opere di lui pronunciare: l'In qual modo? a Lui che ben conoscono dispensatore di ogni sapere, e di cui imparammo dalla Scrittura l'Onnipotenza? Che se tu, o Giudeo, chiedi anche oggidì: « In qual modo? Ecco che, camminando io pure sulle orme di questa tua ignoranza, volentieri mi farò a domandarti: « In qual modo uscisti dall' Egitto? In qual modo la Mosaica verga fu mutata in serpente? In qual modo la mano colpita da lebbra venne in un subito ritornata allo stato di prima? Come passarón l'acque a prender natura di sangue? In qual modo i tuoi Padri quasi camminassero per asciutta via, uscirono in salvo in mezzo all'onde del mare? In qual modo per mezzo del legno l'amaro delle acque si volse in dolcezza? Come mai dalla rupe scorrevano sorgenti di acque? Come si arrestò il Giordano? Come fu che per solo clamore cadde l'inespugnabile Gerico? Sono senza numero i fatti nei quali se tu cerchi il come, sarà necessario di demolire tutta quant'è la Scrittura per te che la dottrina dei Profeti e gli scritti dell'istesso Mosè hai in dispregio. Per la qual cosa meglio stato sarebbe per voi se aveste prestato fede a Cristo, e, se qualche cosa vi sembrava difficile, rivolgervi a Lui con umil domanda, di quello che, a guisa di briachi uscir gridando: Come può fare costui a darci a mangiar la sua Carne? E non vedete come nello stesso dir ciò, insieme al pronunciar di tal voce si rende manifesta un'enorme arroganza?

31^a — *Segnalata la temerità dei Petro-Brusiani (padri ed antesignani de' Sacramentarij) contro i doni della Grazia negli altri Sacramenti, così ultimamente, in voler togliere alla Chiesa, ne-*

gando l'Eucaristia, l'Autore stesso della Grazia, ricorda le testimonianze su di Essa degli antichi e recenti Padri e Maestri. - Come rispondasi alla stolta obbiezione di Berengario. - Volle? Potè? Dunque fece. PIETRO il Venerabile Abbate di Cluny nel *Lib. 1° Lett. 2ª ad alcuni Vescovi Provinciali contro i Petro-Brusiani pel dire che fanno nulla esservi nella Messa, epperò non doversi celebrare.* — Dopo negato il Battesimo, dopo abbruciate le Croci, dopo distrutti i tempî, affine di nulla lasciar illeso, la vostra temerità degna di castigo estendesi omai in quarto luogo al Crocifisso medesimo, al Signore dei templi, a Lui dal quale avemmo in dono il Battesimo, e non i suoi doni soltanto, ma Lui stesso si tenta di strappare alla sua Chiesa. Nega che per virtù del Divin Verbo e pel ministero de' Sacerdoti si consacri il Corpo ed il Sangue di Cristo, ed afferma essere tutto cosa vana e senza frutto, quanto nel Sacramento dell'Altare si vede operarsi dai Ministri dell'Altare. Se questa vostra eresia si fosse contenuta entro i limiti di quella di Berengario, la quale negava bensì la verità del Corpo di Cristo, ma non un Mistero almeno, o somiglianza, o figura, facilmente mi sdebiterei colla fatica di questo capitolo, e vi indirizzerei, non dirò già ad Ambrogio, ad Agostino, a Gregorio, antichi e Santi Dottori della Chiesa che voi rigettaste, ma ai dotti e cattolici personaggi della moderna età. Lanfranco, Guitmondo ed Algero, il primo dei quali trattò bene e pienamente e perfettamente intorno alla verità del Corpo e del Sangue di Cristo che nascondesi sotto i veli Sacramentali, il secondo ne trattò meglio, con maggior pienezza e perfezione, il terzo poi ottimamente e con somma pienezza e perfezione altresì eccellentissima, a tal che anche ad un lettore scrupoloso all'estremo null' altro abbian lasciato ch'ei do-

vesse ricercare. Se i libri di costoro venissero letti da voi, e letti poi ancor venissero intesi, veramente vi costringerebbero a ravvedervi della vostra folle ostinazione, siccome quelli che molti erranti richiamarono, molti dubbiosi ammaestrarono, ed anche a molti tra i fedeli procacciarono saldezza a tenersi nella norma della retta fede. Ma perchè nell'errore la vinceste sull'istesso errore, superaste nell'eresia l'eresia stessa, ed in malignità al di là ancora della malignità trascorreste, nè solo la verità della Carne e del Sangue di Cristo negaste, ma ancora il Mistero di Esso ed ogni specie e figura, e così stabilite che senza Sacrificio del Sommo e vero Iddio si rimanga il suo popolo, il nuovo lavoro esser debbe il novello errore confutato.

(E molto dopo) Ma forse si crede impossibile il cambiamento o del pane in carne, o del vino in sangue. Forse si pensa ancor questo, che la finita ed abbastanza limitata quantità di quel solo Corpo di Cristo, bastar non potrebbe al mordere che in esso farebbe per tanti secoli tutta la gente del mondo. Imperocchè è questo che udii aver detto un tempo Berengario. Poichè trovandosi per caso ad Andegavio (ora Angers Ducato di Anjou) e ragionando con alcuni intorno a questo Sacramento del Corpo di Cristo; Se, disse, il Corpo di Cristo fosse stato di tanta grandezza, quanta è quella di questa torre, che innanzi ai nostri sguardi si eleva coll'immensa sua mole, divenuto pascolo di tante genti di tutto l'orbe, già da molti anni addietro sarebbe venuto meno. Ma che s'ha mai a rispondere a coloro, i quali non vogliono che Iddio possa alcune oltre a quello che possono essi stessi, nè gli consentono di operare all'infuori di quel ch'essi operano? Che si risponderà a coloro, i quali l'altezza dell'Eterna Sapienza e la Onnipotenza della Divina Virtù si sforzano di restringere entro sì angusti confini, che, se

loro prestisi assenso, venendo meno la Divina Sapienza e Onnipotenza, Dio non può omai più esser Dio? Che dire a quei che son sordi, nè vogliono udire il Profeta che grida:° Chi conobbe il senso del Signore, o chi fu che lo confortò di consiglio? Ed in altro luogo:° Dov'è che trovisi la Sapienza, e la sede dell'Intelligenza, dov'è? È nascosta agli sguardi di tutti i viventi. Ed un'altro:° « Chi valicò il mare e trovolla, e la portò a preferenza dell'oro più fino? » E forsechè dall' un mare all'altro, e, dal levar del Sole fin dove tramonta, non è un sol grido nel mondo ad esclamare:° « Tutte cose che volle fece il Signore in cielo ed in terra, nel mare ed in tutti gli abissi? » E chi tutte torrà ad enumerare le testimonianze?

ISAIA
XL, 13
GIOB.
XXVIII, 12

BARUCH.
III, 30

SALMO
LXXXIV, 6

(E così poco appresso) Vedi impertanto, chiunque tu sii, il quale, o non credi, o dubiti che nel Sacramento della Chiesa il Pane si muta nella Carne di Cristo e il Vino nel Sangue, vedi come, o tu diffidi della Volontà, o della Potenza di Lui, o dell'una insieme e dell'altra. Imperocchè non puovvi essere altra ragione che ti spinga, o a non credere, o a dubitare. Avvegnachè, o volle e non ne ebbe il potere, o potè e non volle, oppure non ne ebbe nè il voler, nè la possa. Ma ch'Egli abbia voluto, se pur credi nell'Evangelò, non ne puoi aver dubbio. Non comanderebbe infatti che questo si operi in memoria di Lui, se non avesse voluto che si operasse. Che poi abbia potuto, se credi all'Evangelò, l'avrai per indubitato. Imperocchè se tutte cose che volle, Egli fece, anche questo adunque perchè così volle, lo fece. Volle adunque ed ebbe potere, che il pane si converta nella sua Carne e il vino nel suo Sangue, e perchè volle e potè, perciò anche lo fece. Se infatti Iddio è Onnipotente e Cristo è Dio, ne segue ch'egli è potente per ogni maniera a convertire il pane nel proprio Corpo e il vino nel proprio Sangue, come

lo è per tutte cose. E sebbene l'Onnipotenza di Dio disperda tutte le ostili difese, vadasi, come fu detto, dietro gli esempi ai quali anche gli irragionevoli giumenti dovranno acquetarsi. Che è quel che dici, domanderò, o tu che ti pronunci contro una sì chiara verità? Non credo, dice quello, dubito, dice questi, che il Pane dell'Altare cangisi in Carne, ed il vino in Sangue, per questo che mi riesce nuovo ed insolito che una sostanza di un genere, si muti nella sostanza di un'altro genere. Nuovo perchè non mai avvenuto, insolito perchè mai non s'è visto. Se tu, dico, vorrai riandar, ricordando, i tempi che ci precedettero, quel che dicesti nuovo lo troverai vecchio, quel che dicesti insolito, conoscerai che fu di già in uso. Richiama, leggendo, alla tua memoria come dice Ambrogio, la Verga di Mosè cangiata in serpente, rammenta le acque di Egitto mutate in sangue, e se conoscerai diverse essere le sostanze della verga e del serpente, delle acque e del sangue ricrediti della mal concetta opinione.

32^a — S. LUCA XXII, 19, 20.

33^a — S. MARC. XIV. 22, 23, 24.

34^a — S. MATT. XXVI. 26, 27, 28.

35^a — I. COR. XI. 24, 25. (C. S. Dom. II. N. 4, 3, 2, 5).

36^a — *Rito della S. Messa ai tempi di S. Giustino M. - Il rendimento di grazie - Dopo la Consacrazione comunicavano - Portavasi poi il Div. Mistero agli infermi - Chiamavasi Eucaristia - Non è pane comune, nè comune ed usuale bevanda, ma Carne e Sangue di G. C. - Adunanze dominicali per la lezione delle Div. Scritture, Sermoni dei Pastori, preghiera. Div. Sacrif. della Messa e Comunione - Vi attendevano i Diaconi come a raccorre le Elemosine - Perchè solenne pe' Cristiani la Do-*

menica - S. GIUSTINO Filos. e Mart. Apologia II in pro dei Cristiani all'Imp. Antonino Pio. — Noi poi dopo di aver data opera così all'abluzione ed espiazione di colui che credette e prestò assenso (*dopo cioè compiuta l'amministrazione del Battesimo*), lo guidiamo a coloro che son detti fratelli, nel luogo ove si adunarono per pregare, stretti in un cuor solo, e per sè e per quegli che venne illuminato, e per gli altri tutti ovunque si trovino, acciò che possiamo esser trovati e seguaci della verità, e sinceri osservatori di buona e santa norma di vita, e custodi de' precetti a fine di conseguire la salute eterna. Sul finire delle preghiere ci diamo l'un l'altro il bacio di salute. Di poi a quegli, il quale è posto a presiedere ai fratelli, viene offerto il pane e il calice con vino temperato con acqua. Le quali cose com'ebbe egli ricevute, dà lode e gloria al Padre di tutti nel Nome del Figlio e dello Spirito Santo, e rende per buon tempo grazie per essere stato trovato degno di tai cose. Le quali cose debitamente compiute, alle preghiere e al rendimento di grazie tutto il popolo presente benedice, dicendo Amen. Amen poi in Ebraica favella significa: Che si faccia. Dopo che anche quegli che presiede ebbe rese grazie, e tutto il popolo ebbe profferita benedizione, quelli i quali tra noi hanno nome di Diaconi, danno a ciascuno di quei che sono presenti il Pane da ricevere ed il Vino col l'acqua, le quali cose vennero consacrate con rendimento di grazie, e le recano agli assenti. E questo Cibo ha nome presso noi di Eucaristia, della quale a niun altro è lecito partecipare se non a chi e tien per vere le cose che diciamo, ed è stato espiauto col lavacro che vien dato in espiazione dei peccati e per nascimento a novella vita, e conduce di fatti tal vita qual si è quella di cui ci fu lasciata norma da Cristo. Imperocchè anche queste cose neppur riceviamo sic-

come pane comune ed usuale e come usuale bevanda, ma, a quel modo Quegli il quale pel Divin Verbo si è fatto Uomo, Gesù Cristo nostro Salvatore, ebbe Carne e Sangue per la nostra salvezza, così quel Cibo ancora, il quale fu consacrato mercè la invocazione di quella Parola che da Lui ricevemmo, e col quale il nostro sangue e le nostre carni vengono per la comunione alimentate, quel Cibo imparammo essere la Carne ed il Sangue di G. C., di Lui che s'è fatto Uomo. Gli Apostoli infatti in que' lor Commentari che chiamansi Evangelii, così tramandarono essere stato loro ingiunto da Cristo, siccom'egli, preso il pane, e avendo rese grazie, disse: Fate questo in memoria di me: Questo è il mio Corpo; e che ancora, preso il Calice, avendo rese grazie, disse: Questo è il mio Sangue, e a lor soli lo diede. Noi poi in seguito sempre andiam rinnovando la memoria di queste cose tra noi, e col mezzo di quelli tra i nostri che hanno ricchezze soccorriamo a tutti i poveri e sempre manteniam concordia tra noi. In tutte le cose di cui godiamo e da cui abbiamo giovamento, lodiamo il Padre di tutti pel Figlio suo Gesù Cristo e per lo Spirito Santo. In quel giorno che chiamasi del Sole, quei tutti che dimorano sparsi pei castelli e per le campagne si radunano in un sol luogo, e finchè il tempo lo consente leggonsi i Commentarj degli Apostoli, o gli scritti dei Profeti, di poi appena fermatosi colui che legge, Quegli che presiede porge avvisi ed esorta affinchè ci applichiamo ad imitare le buone cose che vennero lette. Allora ci leviam tutti e preghiamo insieme, e, finite le nostre preghiere, si fa, come già dissi l'offerta del pane e del vino, e allora Quegli che tiene il primo luogo, indirizza allo stesso modo fervorose preghiere e rendimenti di grazie e il popolo benedice dicendo Amen; e di quelle Cose che con rendimento di grazie vennero consacrate ognuno

partecipa, e le stesse sono ancor date ai Diaconi perchè abbiano a recarle a quelli che trovansi assenti. Quelli, ai quali arride abbondanza di beni, se vogliono, se ne fanno essi largitori ciascuno in quella misura che di sua scelta dispone, e quel che si raccoglie e raduna vien messo a parte affidandolo a chi presiede (*intendevasi nelle città ordinariamente il Vescovo*) ed egli presta soccorso ai pupilli e alle vedove, e a quelli cui la infermità od altra causa rese poveri, e a quelli che languono tra le catene, e ai pellegrini e a tutti insomma che gemono in qualsiasi modo sotto il peso della miseria. Gli è poi nel giorno del Sole che tutti ci raduniamo per esser quello il primo giorno in cui Dio, dopo che ebbe messo ordine tra mezzo le tenebre e alla materia, formò il mondo, e perchè in quello stesso di Gesù Cristo Salvator nostro risorse da morte. Imperocchè nel dì che precede a Saturno (a Sabato, ossia in Venerdì) lo elevarono in Croce, e nel dì seguente il Sabato, che è il giorno del Sole, essendo apparso agli Apostoli e discepoli suoi, lasciò loro l'ordine di quelle cose che a voi pure concediamo di considerare.

37^a — *Gesù Cristo addita nel suo Corpo in cui mutò il pane e nel suo Sangue in cui cangiò il vino quale offerta debbasi a Dio nel N. T. ad avveramento del vaticinio di Malachia* — S. IRENEO nel L. IV contro le eresie c. xxxii — Ma anche nel dar consiglio a suoi discepoli di offerire a Dio le primizie delle cose da Lui create, non quasi a Lui bisognoso di averle, ma per non essere essi stessi nè inoperosi, nè verso di Lui sconoscenti, prese di quello che per sua creata natura è pane, e rese grazie dicendo: Questo è il mio Corpo; e similmente il Calice con quel che noi conosciamo secondo la propria creata Natura, confessò contenere il proprio di Lui Sangue e ci insegnò la nuova

MALACH.
I, 10, 11

oblazione del N. Testamento, che la Chiesa, siccome l'ebbe dagli Apostoli, offre in tutto il mondo a Dio, a Lui che ci somministra gli alimenti, siccome primizie dei suoi doni nel N. Testamento, di cui il duodecimo tra i Profeti, Malachia, così vaticinò: « L'affezion mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti, ed io non accetterò doni di vostra mano, perocchè da Levante a Ponente grande è il mio Nome tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio oblazione monda, perchè grande è il mio Nome tra le genti dice il Signore degli Eserciti ». Significando con tali detti manifestissimamente che il popolo di prima cessò omai dall'offerire a Dio, e in quella vece si offre in ogni luogo a Dio sacrificio e questo senza macchia, e il Nome poi di lui viene glorificato infra le genti.

38^a — *I contraddicenti alla Divinità del Salvatore com'è che confidano ricevere il Corpo e il Sangue di Lui nel Pane e nel Vino consacrato? Noi sulla fede nella Divina Virtù del Pane Eucaristico, fidiamo di sfuggire un dì, risorgendo, alla totale dissoluzione di nostra carne, che mercè di Quello in sè ricevette il seme e il pegno di futura beata vita.* — Lo stesso nel L. c., c. xxxiv — Come mai avranno essi per sicuro che quel Pane, su cui furono rese grazie, sia il Corpo del loro Signore, e sia del Sangue di Lui il Calice, se Lui stesso non confessano per Figliuolo del Creatore del Mondo ossia pel Verbo di Lui, quel Verbo per cui virtù la pianta dà frutto e scorron le fonti, e la terra manda l'erba dapprima indi la spiga, poi nella spiga il grano rigonfia? Come poi dicon di nuovo che la Carne finisce in corruzione e non riceve in sè quella vita che è alimentata dal Corpo e dal Sangue del Signore? O dunque cangin d'avviso, ovvero astengansi omai dall'offerire i predetti doni. Quello invece, che noi riteniamo, s'accorda coll'Eucarestia, e l'Euca-

restia alla sua volta conferma la nostra credenza. Imperocchè noi offeriamo a Lui i suoi doni celebrando in forma conveniente la comunicazione e l'unità della carne e dello spirito. A quel modo infatti che quel pane che deriva dalla terra, ricevendo sopra di sè la Divina Invocazione, non è già più pane comune, ma è l'Eucaristia che consta di due cose, terrena l'una, l'altra celeste, così anche i nostri corpi ricevendo l'Eucaristia non son più corruttibili, avendo in sè la speranza di risurrezione (*Ecco il perchè a testimoniare tal fede, era sì generale, nè mai fu dalla Chiesa abbandonat) l'uso di chiamare dormizione il passaggio dei fedeli da questa vita, e luogo di dormizione quello in cui si seppelliscono i morti, cioè Cimitero dalla greca voce κοιόμαι - dormio, quindi, τὸ κοιμητήριον - locus sepulturae communis*) Offeriamo poi a Lui, non come a Quegli che abbisogni, ma rendendo grazie ai doni di Lui e santificando la creatura.

39^a -- *G. C. insegna a suoi Apostoli che dà loro il vero suo Corpo e Sangue* - GIOVENCO Prete nel L. IV della Storia Evangelica —

Sparsi fra lor tai detti; ecco che il pane
 Colle stesse sue man spezza e si loro
 Diviso il dà; poi sollevata al Santo
 Calda preghiera, i dodici ammaestra
 Ch'è il proprio Corpo quel ch'Egli lor dona.
 Prende il Calice ancor, l'empie di vino
 Cui santifica, a Dio grazie rendendo,
 E, bevete, lor dice, è il Sangue mio
 Questo, o diletta, ch'ho tra voi diviso.
 Saran da questo Salutar Lavacro
 Tolte le colpe del mio popol tutte;
 Di questo Sangue mio bevete adunque,
 Chè di questo, che germina la vita,
 Confortante liquor, non mi vedrete

Bever più mai finchè dal Padre a nuova
 Gloria elevato di celeste vita,
 Dolce godrò con Voi novello vino
 Fra le delizie del Paterno Regno.

40^a — *Gesù Cristo diede a suoi dodici il proprio Corpo e Sangue, e quello stesso che fatto avea allora, ordinò che sempre fosse fatto in memoria di Lui* — TERTULL. nel L. V. contro Marcione c. VIII. —

Celebrando la Pasqua il giorno innanzi
 Al suo partir, e ai suoi seguaci un grande
 Fatto lasciando, che perenne in cuore
 Imprimesse ricordo, in man si prese
 Del pane, e del liquor che amica dona
 La vite, empiedo un Calice: Il mio Corpo
 Quest'è, dice del primo; ed: Il mio Sangue
 Quest'è, ancor dice, il Calice additando,
 Il Sangue è questo ch'a darvi salute
 Si sparge, e il rito istesso in sugli Altari
 Volle ed ingiunse ripetesser sempre.

41^a — S. GIOV. VI. 56 — La mia Carne etc. (come nel testo)

42^a — *Non devesi pensare nè favellare in modo umano e mondano di quanto ci fu rivelato da Cristo sulla verità del suo Corpo e Sangue, nè dopo la Parola di Lui ci è lasciato luogo a dubbiezze* — S. ILLARIO di Poitiers nel L. VIII intorno alla Trinità — Non è secondo il sentimento umano e del mondo che devesi ragionare delle cose di Dio, nè col mezzo di violenta e temeraria allegazione delle divine sentenze che devesi strappare quanto avvi di pervertimento dalle menti degli altri e dal pensare dei tristi per guidarli a salute. Leggiamo quel che fu scritto, e le cose che andremo leggendo facciamo d'intendere e allora adempiremo all'ufficio a noi imposto dalla santità e

perfezion della Fede. Imperocchè le cose che diciamo della vera natura di Cristo in noi, ci esponiamo a dirle stoltamente e non secondo la pietà, se non prendiamo ammaestramento da Lui. Imperocchè dice Egli stesso: « La mia carne è vero cibo e il mio Sangue è vera bevanda. Quegli che mangia la mia carne e beve il mio Sangue dimora in me ed io in lui. » Intorno alla verità della Carne e del Sangue non ci è lasciato alcun luogo a dubbiozza. Imperocchè di presente confortata essendo la Fede nostra dall'affermazion del Signore, e vera è la Carne, e vero il Sangue, e, ricevute e accolte queste cose in noi, fanno sì, che noi ci troviamo in Cristo e Cristo in noi. O non è questo forse verità? Avvenga certamente che non abbiano questo per vero quelli che negano esser Cristo Gesù vero Dio. Egli stesso impertanto è in noi mediante la carne, mentre per mezzo di Lui e con Lui l'esser nostro ritrovasi in Dio.

43^a — *L' Eucaristia differisce dalla Manna* - S. CIRILLO d'Alessandr. nel L. IV sopra S. Giov. c. xvi - La mia Carne è vero cibo etc. — Fa distinzione di nuovo tra la Mistica Benedizione e la Manna, e tra le correnti d'acque che sgorgarono dalla rupe e la Comunione del Calice Santo.

44^a — *La Carne del Verbo ora non è cibo in enigma* - ORIGENE nell'Omél. VII. sul L. dei Numeri — La Legge di Dio ormai non è più riconosciuta nelle figure ed imagini come prima, sibbene nel suo medesimo reale aspetto. Prima vi fu in enigma il Battesimo per mezzo della nube e del mare, ora appare nel suo aspetto quale è Rigenerazione per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo. Allora era in enigma cibo la Manna, ora si manifesta nell'esser suo la Carne del Verbo di Dio qual vero Cibo come disse egli stesso: Perchè la mia Carne è vero Cibo, il mio Sangue è vera bevanda.

45^a — EUSEBIO EMISSENO nell' Omel. intorno alla Pasqua — Perchè il Corpo assunto etc. (V. appr.^o D. v N. 17)

46^a — S. LEONE M. Serm. VI intorno al Digiuno del 7^o mese (V. appresso in questa D. IV N. 58)

47^a — *Non doversi troppo differire la S. Comunione - La preparazione alla stessa* - Il Conc. II di Chalons (Anno 816) c. XLVI. — Vuolsi far uso di grande discernimento in questo del ricevere il Corpo ed il Sangue del Signore. Imperocchè è d'uopo starsi in guardia per tema, che, se troppo protraggasi a lungo, si vada incontro a spirituale rovina dicendo il Signore:*

S. GIOV.
VI, 54

« Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non berete il di lui Sangue, non avrete la vita in voi. » Se poi ricevasi senza discernimento, evvi a temere ciò di cui parla l'Apostolo:*

I. COR.
XI, 29

« Chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la propria condanna ». Secondo adunque l'insegnamento del medesimo Apostolo deve l'uomo far prova di sè e così mangiar di quel Pane e bere a quel Calice, di guisa, cioè, che, astenendosi per alquanti giorni dalle opere della carne, e purificando il proprio corpo e la propria anima si disponga a partecipare ad un sì gran Sacramento, imitando Davide il quale, se data non avesse* assicurazione che da ieri e ieri l'altro erasi astenuto dall'opera coniugale, giammai avrebbe ricevuti dal Sacerdote i Pani della Proposizione.

I. RE
XXI, 5

48^a — *Risorgeremo in virtù del Corpo di Cristo che mangiamo nel Sacramento* - S. CIRILLO Alessand. nel L. IV sopra S. Giov. c. xv — Io lo risusciterò nell'ultimo giorno, imperocchè: Io, disse (cioè il mio Corpo che sarà mangiato) lo risusciterò. Imperocchè Egli stesso non è diverso dalla propria sua Carne. Non dico questo nel senso che per natura non sia diverso, ma perchè non soffre di essere dopo l'Incarnazione

diviso in due Figli: Io, dice adunque, che mi son fatto Uomo, in virtù della mia Carne richiamerò in vita nell'ultimo giorno tutti quelli i quali la presero in cibo. (E poco appresso) E a quella guisa se uno abbia nascosta una favilla di fuoco nel fieno o nella paglia è d'uopo che tutto poi vadane in fuoco, non altrimenti il Verbo di Dio, come scintilla messo entro la nostra natura, tutta di poi la accese e ritornolla a vita, distrutta avendo affatto la morte.

49^a — Lo stesso nel c. XII su quelle parole: « Il Pane che io darò, ecc. » — Diede il Signore il proprio Corpo per la vita di tutti, e mediante lo stesso ritornò in noi di bel nuovo la vita, ed in qual modo farommi a dirlo brevemente, secondochè le mie forze me lo consentiranno. Imperocchè avendo il vivificante Divin Figlio preso a dimorar nella Carne, la ritornò al proprio bene, ossia alla vita, ed unitosi tutto (per così esprimermi), a tutta congiuntosi con ineffabil modo di unione, resela essa stessa vivificante. Per questo che è natura la quale vivifica, per ciò questa carne vivifica coloro che ne partecipano, imperocchè caccia da loro la morte e ne espelle ogni modo di distruzione.

50^a — TEOFILATTO nel C. VI di S. Giov. (V. sopra Dom. 2^a, N. 8).

51^a — Lo stesso nel C. XIV di S. Marc. (V. sopra Dom. 2^a, N. 6).

52^a — *Il Testamento di Cristo non fu di un sol giorno, ma è eterno - Diede Cristo ai Discepoli il proprio Corpo e non d'altri - Perchè parlando del proprio Corpo lo chiamò col nome di Carne del Figliuol dell'Uomo.* PIETRO IL VENER., Abb. di Cluny, nel L. I, Lettera 2^a contro i Petrobrusiani. — Di', o Signore, Autore del Nuovo ed eterno Testamento, se un tal Testamento volesti che fosse, come questi di-

cono, di un sol giorno, o non piuttosto decretasti che fosse eterno. Odano essi, non me, ma te, acciò, non a me già, sibbene a te si convertano. Che dunque? Nell'ultima Cena che celebrasti, mutando nella novella Pasqua l'antica, prendesti il pane, rendesti grazie, lo spezzasti, lo desti a' tuoi discepoli. Ma che cosa è poi che dicesti? Prendete: Questo è il mio Corpo che sarà dato per voi. E che ancor aggiungesti? Fate questo in memoria di me. Similmente facesti col Calice, dopo cenato, dicendo Questo è il mio Calice del Nuovo Testamento, che per voi e per molti sarà versato in remission dei peccati. Udiste? Non vogliate ridurvi allo stato di simulacri che « Hanno occhi e non vedono*, hanno orecchi e non ascoltano ». Non è già da un Dottore qualsiasi che ciò udite, ma si dalla bocca di Colui riguardo al quale ingiunge a gran voce: « Lui ascoltate* ». Lo udite che dona il Corpo, ma qual corpo? Imperocchè v'hanno corpi celesti e corpi terrestri, ed è corpo tutto ciò che quaggiù è sottoposto alla vista, all'udito, all'olfato, al gusto ed al tatto. Laonde, affinchè niun si pensasse essere questo Corpo quello di qualsiasi animale o di qualsiasi uomo, allo scopo di escludere ogni altro corpo sensibile od insensibile, dopo aver detto: Prendete: Questo è il Corpo, aggiunse: Mio. Diede adunque il proprio Corpo ai discepoli, non quello di un altro.

Di nuovo: per tema che forse nella mente di alcuno occulto si insinuasse il pensiero, aver ben potuto il Salvatore creare nelle proprie mani un corpo che propriamente fosse suo, ma tuttavia non fosse quello ch'era egli stesso, aggiunse: Il quale sarà dato per voi; come se dicesse: Non vogliate dubitare, non vogliate immaginarvi questo o quell'altro corpo, non volgasi ad uno o all'altro il vostro pensiero, imperocchè non è questo un altro Corpo o che ad altri

SALMO
LXIII, 13
LXXXIV,
16

S. MATT.
XVIII, 5
S. MARC.
IX, 6

appartenga, ma sì è il mio, non cangiato o creato di nuovo, ma quello che per voi sarà consegnato, sarà per voi crocifisso, per voi soggiacerà alla morte. Così ancora riguardo al Calice. Quest'è, dice il Sangue, non già di un bue o d'un ariete, non d'un agnello, oppur d'un uomo qualsiasi, ma sì il mio. Non un altro sangue o prodotto da novella creazione, ma quel sangue che per voi sarà sparso, fatto spicciar co' flagelli, estorto dai chiodi, fatto uscir dalla lancia. Che mai si potè dir di più chiaro, di più lucido e aperto a dimostrar la verità del Corpo e del Sangue del Signore? Ma e non diceva ancor spesse volte ai discepoli ed ai Giudei molto tempo innanzi la sua passione celebrando il magnifico e salutare Sacramento: Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non beberete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi? e: « Il Pane che io darò, è la mia Carne » e « La mia Carne è vero cibo e il mio Sangue è vera bevanda? » Or perchè ciò? Perchè se mai, udendo nominar Corpo, il tuo pensiero si aggirasse vagando attorno ad altri corpi, udito il nome di carne, venga richiamato dalla innumerevole molteplicità di corpi. Aggiungi che con aver udito il nome di Figliuol dell'Uomo, non devi più stimarla siccome la carne di verun altro, fuorchè di Colui che, Figliuol essendo di Dio, per ispecial grazia, con singolare operazione si fece Figliuol dell'Uomo. Per la qual cosa, siccome è necessario che, con incancellabil ricordo si rammemori, e con supremo affetto si raccolga una sì grand'opera di tanta misericordia, perciò il Salvatore, sopprimendo più volte il nome di Figliuol di Dio qual Esso è per sè, spesso adopera il Nome di Figliuol dell'Uomo quale è per ben nostro. Per questo usa il nome di Carne, acciò il tuo pensiero non volgasi ad altro corpo qualsiasi, e per questo la dice del Figliuol

dell'Uomo, perchè non sia creduta d'altri, fuorchè di Lui stesso.

53^a — I COR. x, 16. — Il Calice della Benedizione a cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del Sangue di Cristo? E il Pane che noi spezziamo, non è egli comunicazione del Corpo del Signore (17). Dappoichè un Pane solo, un solo Corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo..... (20) Non voglio che voi siate consorti de' demonii, voi non potete bere al Calice del Signore e al calice de' demonii (21). Non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demonii.

54^a — Ivi stesso, c. x (Come sopra Dom. 2^a, 5).

55^a — *Verità dell' Eucaristia - Forma della specie - Decade dalla grazia e dalla salvezza chi non crede contenere l'Eucaristia il vero Corpo di Cristo.* S. EPIFANIO nell'*Ancorato*. — Vediamo quello che il Salvatore prese tra le sue mani secondo reca l'Evangelo che si levò nella Cena e prese queste cose ed avendo rese grazie, disse: Questo è mio, questo e questo. E vediamo non esser già cosa uguale nè simile, non all'immagine visibile della carne, nè alla divinità che è invisibile, nè alla conformazione delle membra. Imperocchè questo è di forma rotonda e che non dà verun sentore di potenza. E fu per grazia che volle dire: Questo è mio e questo e questo, e niuno avvi che al dire non presti fede. Imperocchè se abbiavi alcuno il quale non creda essere il vero ciò stesso ch'EI pronunziò, quegli decade dalla grazia e salvezza. Ma quello che udimmo, quello crediamo essere di lui stesso. Il Signor noi poi conosciamo siccome Colui che è tutto sentimento, tutto sensibile, del tutto Dio, che tutto muove, che opera ogni cosa, affatto incomprendibile, ma che questo che a noi donò, lo donò con benevolenza.

56^a — *Niuno osar dovrebbe di negare la verità di questo Mistero.* S. CIRILLO di Gerusalemme nella IV Catech. mistagogica. — Essendo adunque egli stesso Cristo che riguardo al pane afferma e dice: Questo è il mio Corpo, chi sarà mai che osi dopo ciò muovere dubbio? E allo stesso modo ancora, assicurando egli e dicendo: Questo è il mio Sangue, chi sarà, domando, chi sarà che dubiti e dica non esser quello il Sangue di Lui?

57^a — *Devesi credere a Lui che dice: Questo è il mio Corpo, sebbene sembri che ciò ripugni ai sensi.* S. GIOV. GRISOST. Omel. LXXXIII in S. Matt. e LX al pop. di Antiochia. — Crediam dunque in tutto al Signore, e non facciamoci a contraddirgli, sebbene quello che dice sembri assurdo al nostro senso e pensare, sia pure che il linguaggio di lui sorpassi il nostro comprendere e ragionare. Lo che è d'uopo facciamo in tutto, ma principalmente nei Misteri, non riguardando solo all'aspetto delle cose che stannosi collocate a noi innanzi, ma tenendo ancor conto delle parole di Lui. Imperocchè alle parole di Lui non possiamo far torto, mentre all'incontro i nostri sensi sono oltremodo esposti a cadere in inganno. Quelle non ponno trovarsi in contraddizione colla verità, questi all'incontro, spesso, spessissimo anzi si ingannano. Avendo adunque egli detto: Questo è il mio Corpo, non lasciamoci mai occupare da veruna dubbiezza, ma crediamo e riguardiamovi coll'occhio della mente, ecc. (C. s. Dom. 1^a, 8).

58^a — *Non devesi assolutamente dar luogo ad alcun dubbio intorno alla verità del Corpo e del Sangue di Cristo nel Mistero Eucaristico.* S. LEONE M. nel Serm. VI sul Digiuno del 7^o Mese. — Dicendo il Signore: Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo e non beberete il suo Sangue, non avrete

la vita in voi, dovete alla Sacra Mensa comunicare di tal guisa, che, intorno alla verità del Corpo e del Sangue del Signore non diate luogo a veruna dubbiezza. Imperocchè ricevesi colla bocca quello appunto che per la Fede crediamo che sia. Invano rispondesi *Amen* da coloro, da' quali si fa questione contro ciò, che ricevesi.

59^a — S. MATT. XXVIII, 20. — Ed ecco ch'io sono per tutti i giorni con voi fino alla consumazione dei secoli.

60^a — *Cristo promise alla Chiesa la sua corporale presenza fino alla consumazione dei secoli.* Il Conc. Gen. di Vienna celebrato sotto Clemente V approvò le Costituzioni Clementine. In una poi di queste che si ha sotto il titolo delle Reliquie e della venerazione dei Santi sono recitate ed approvate le Lettere Apostoliche di Urbano IV intorno alla celebrazione della Festa del Corpo di Cristo, ove tra le altre cose assai egregiamente ragionate da Urbano intorno al Sacramento Eucaristico, questo vi è detto: « In questa Sacramentale commemorazione poi di Cristo, Gesù Cristo medesimo, presente bensì sotto di altra forma, trovasi però con noi nella sua propria sostanza. Imperocchè, vicino a salire al Cielo, disse agli Apostoli e ai loro seguaci: Ecco ch'io sono con voi per tutti i giorni fino alla fine del mondo, assicurando con benigna promessa gli stessi che rimarrebbe e starebbe con loro anche colla corporale presenza.

61^a — *Diede a noi in cibo quella Carne in cui visse - L'adorazione dell'Eucaristia - Il sentimento di quei di Cafarnao.* S. AGOSTINO nel Salmo xcviII. — Dalla terra prese la terra, perchè la carne è dalla terra, e la carne prese da Maria. E perchè nella carne medesima visse quaggiù, fu ancora la Carne istessa che ci lasciò a salutare alimento. Niuno però si nutre di quella Carne se non l'abbia prima ado-

rata. (E poco appresso) Sembrò a quelli (ai Cafarnaiti) duro quel ch'Egli disse: Se alcuno non mangerà la mia Carne, non avrà la vita eterna. Lo interpretarono stoltamente, ne pensarono in modo carnale, e s'avvisarono che il Signore fosse per tagliare alcuni piccoli pezzi del proprio corpo e darlo a loro, e dissero: « È duro questo parlare ». I duri erano essi e non il parlare.

62^a — *Cristo nell'ultima Cena prese se stesso tra le proprie mani.* Lo stesso nel Salmo xxxiii, Sermone 1°, esponendo misticamente per riguardo a Cristo quello che sta scritto di Davide*. — E contraffecce il suo volto innanzi a coloro, e si lasciava cadere tra le loro mani (in luogo di che egli lesse: E veniva portato tra le sue mani). Dice adunque Agostino: Ma questo, o fratelli, chi mai comprenderà come possa accadere in un uomo? Imperocchè chi è mai che venga portato tra le proprie mani? Può ben l'uomo esser portato tra le mani degli altri, ma dalle proprie mani nessuno havvi che venga portato. In qual modo possa intendersi dello stesso Davide secondo là lettera noi non troviamo, in Cristo però lo troviamo. Imperocchè era portato Cristo tra le sue mani, allorchè in additare lo stesso suo Corpo disse: « Questo è il mio Corpo ». Imperocchè portava quel suo Corpo tra le proprie mani. (E nel Sermone 2°) In qual modo era portato nelle sue proprie mani? Perchè, additando lo stesso suo Corpo e Sangue, prese tra le sue mani quel che i fedeli ben sanno, ed Egli stesso in certo qual modo portavasi allor che diceva: Questo è il mio Corpo.

63^a — *Portò se medesimo tra le proprie mani.* S. PROSPERO, vescovo di Reggio (Calabria), nella Parte II, capo xxv, intorno alle promesse e benedizioni. — Imperocchè fu portato anche G. C. tra le

I. RE
xxi. 13.

proprie mani, allorchè portando nel Pane consacrato il proprio Corpo tra le sue mani, disse: Questo è il mio Corpo che sarà dato per voi. Riguardo ai quali Misteri, quegli che ancor abbia brama di conoscere in qual modo siasi Davide spogliato danzando dinanzi all'Arca alla presenza dei proprii servi ed ancelle, onde additare Cristo alla presenza degli uomini e delle donne confitto alla Croce, esamini le cose che furono dette da Agostino, di veneranda memoria, nelle quali, essendosi in tai cose ampiamente diffuso, le abbracciò pressochè tutte.

64^a — *L'oblazione che si fa presentemente è la stessa che G. C. porse ai discepoli nell'ultima Cena - La Consecrazione si fa colle parole stesse che adoperò G. C. S. GIOV. GRISOST. Omel. II sulla 2^a a Timot. — La stessa Sacra Oblazione, la offra poi Pietro, o la offra Paolo, o venga offerta da un Sacerdote di qualsiasi merito, è la stessa cui porse Cristo a' suoi discepoli, e che i sacerdoti oggidì ancora consacrano. Non ha questa alcunchè per cui sia da meno di quella. Perchè ciò? Perchè non sono gli uomini quelli che la rendono santa, ma Cristo che già l'aveva consacrata dapprima. Imperocchè a quella guisa che le parole che profferì Cristo sono le medesime che ancor di presente pronunciano i Sacerdoti, così la stessa è ancor l'oblazione.*

65^a — *Quel Corpo che da noi ricevesi è lo stesso il quale fu per noi Crocifisso; ed è lo stesso Corpo ch'Egli per sua divina Virtù sollevò al cielo quello che a noi offre - Singolare suo Amore per noi - Essendo lo Stesso che venne adorato in grembo alla Madre sua dai Magi Quello che vediamo venirci offerto a mangiare per mano de' Sacerdoti, imitiamo la viva Fede, la Pietà e l'Amore di quelli. Lo stesso S. GIOV. GRISOST. nell'Om. XXIV sulla I Let-*

tera a quei di Corinto, parlando intorno alla Comunione del Corpo di Cristo. — Con ogni decoro e mondezza accostiamoci a Dio, e quando lo avrai veduto collocato a te dinanzi, di' tra te stesso: Per la virtù di questo Corpo, io non sono più terra e cenere, non più servo, ma libero. Mercè di Questo mi arride speranza che conseguirò il Cielo e quei beni tutti che in esso si trovano, quindi la vita immortale, il seggio cogli Angeli, la compagnia di Cristo. Questo Corpo, che fu confitto, solcato dai flagelli, non fu vinto dalla morte. In vedere crocifisso questo Corpo, rivolse il sole ad altra parte i suoi raggi. Per cagion di questo n'andò lacerato il velo del Tempio, le pietre spezzaronsi e tutta tremò la terra. Questo Corpo medesimo insanguinato, ferito dalla lancia, mandò rivi di sangue e di acqua, ond'ebbe salvezza l'universo.

(E poco appresso) Cristo rotto avendo nel mezzo, e squarciato il ventre del Dragone, uscì dagli oscuri recessi splendentissimo, e mandò suoi raggi, non verso il Cielo soltanto, ma fino all'istesso trono dell'Altissimo. Imperocchè fino lassù trasportò quello che lasciò in dono anche a noi, e acciò il possedessimo, e perchè ce ne nutrissimo, il che è segnale di sommo Amore. Spesse volte arriviamo infatti a desiderar di cibarci di quelli che intensamente amiamo. Per il che Giobbe, a dimostrar l'amore che gli portavano i suoi servi, diceva aver essi assai volte proferito nel calor dell'affetto: « Oh se alcun ci desse delle carni di lui per saziarcene ». Per simil guisa anche Cristo diede a noi la sua Carne perchè ce ne saziassimo, con che ci allettò a sommo Amore verso di Lui. A questo Corpo nel Presepio prestaron riverenza i Magi, ed uomini non educati nella pietà, e barbari, dopo percorso lungo viaggio, con sommo timore e tremore tributarongli adorazione. Ma tu, non è nel Presepio,

GIOBBE
XXXI. 31

sibben sull'Altare, che il vedi, nè scorgi una donna che tengalo in grembo, ma il Sacerdote presente e lo Spirito che copiosamente s'è effuso sopra l'offerito Sacrificio.

(E dopo alcun poco) Non Angeli ti mostro, nè Arcangeli, non Cieli, nè ancor Cieli supremi, ma il Signore istesso di tutte queste cose. Vo' che consideri ancora come mai avvenga, che, quanto v'abbia di più grande e ragguardevole sulla terra, tu nol riguardi solo, ma lo tocchi ancora, nè soltanto lo tocchi, ma lo mangi altresì, e dopo ricevutolo, fai ritorno alla tua casa.

66^a — *Il Sangue che adoriamo nell'Eucaristia non è Sangue dell'Agnello figurativo, ma del vero Agnello.* Lo stesso riferito dal Damasc. nel L. II dei Parall., c. L. — Allorchè l'Angelo sterminatore vide un tempo le porte asperse di sangue, non osò irrompere. Ora come appena vedrà il Demonio, non il sangue corporale sparso sui battenti, ma il Sangue della verità, il Sangue cioè di quel Tempio portatore di Cristo sulle labbra dei fedeli, forse non sarà maggiormente costretto a trattenersi? Imperocchè se l'Angelo, sol riguardando alla figura, fu preso da riverenza, quanto più il demonio, scorgendo la verità, non darassi alla fuga? E..... a quel modo che una donna alimenta il suo figlio col proprio latte e col sangue, così Cristo, quelli che generò, sempre alimenta col proprio Sangue.

67^a — *L'Agnello senza macchia viene immolato e ricevesi ogni giorno e, ancorchè ricevuto, non consumasi - Le sue Carni son veramente mangiate.* — I Preti dell'Acaia negli Atti del Martirio dell'Apostolo S. Andrea. — Io, disse Andrea, sacrifico ogni giorno all'Onnipotente Iddio, non offrendo il fumo d'incenso, nè il sangue de' capretti, nè le carni di muggenti

tori, ma sacrifico ogni giorno l'Immacolato Agnello sull'Altar della Croce, le Carni del quale, dopo che l'intero popolo de' credenti avrà mangiate, e avrà bevuto il di Lui Sangue, l'Agnello, che venne sacrificato, si rimane tuttavia intero e vivo; e sebbene sia in realtà sacrificato, e le sue carni sien veramente mangiate dal popolo, veramente sia stato bevuto il di lui sangue, tuttavia, come dissi ancora, si rimane intero, e immacolato e vivo.

68^a — La II Sinodo Nicena, Azione VI, tomo 3^o (C. s. in questa stessa Dom. N. 7).

69^a — *Primo principio dell'eresia di Berengario - Concilio di Vercelli contro di lui sotto Leone IX - Antico andazzo degli eretici - Concilio di Tours sotto Vittore - Palinodia di Berengario - Concilio Romano sotto Nicolò II contro i libri dell'Eretico che li dà al fuoco sendosi di nuovo ravveduto - Sua confessione cattolica - Fede della Chiesa Romana e dell'Apostolica Sede intorno al Venerabile Sacramento - I nostri Sacramentarii sentenziati dal loro padre degni di eterno anatema.* GUITMONDO, vescovo di Anversa, nel 1^o L. intorno alla verità del Corpo e del Sangue di G. C. nell'Eucaristia, così narra intorno al Sinodo di Vercelli sotto Leone IX (anno 1049), al Sinodo di Tours sotto Vittore II (anno 1055) e alla Sinodo Romana sotto Nicolò II (anno 1059), nelle quali adunanze venne condannata l'eresia di Berengario (V. ancora presso GRAZIANO, *De Consacrat. Distinct. 2^a*). — Afferrate ad arte certe direbbonsi piccole ragioni (imperocchè non fu neppur mai che qualsiasi eresia abbia potuto crescere in forze senza far mostra di qualche verosimiglianza di ragione), adoperati altresì alcuni pochi brani, da lui mal compresi, della Sacra Scrittura, che per molti traviati riesce laccio di morte, per mezzo di poveri scolari già e adescati e guasti, e

I. COR.
XI. 29)

coi soccorsi con cui somministrava loro di che vivere, e colla dolcezza del suo favellare, per ogni dove gli fu possibile, disseminò il nefandissimo veleno di un sì grave malanno. Se altri poi ancora in qualche modo accolsero, eglino sono tra quelli i quali, atterriti dalla sentenza degli Apostoli, con cui è detto: « Chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la propria condanna », preferirebbero, o avere in conto di nulla la Santa Comunione, cui sono tenuti a ricevere secondo l'uso della Chiesa, o non attribuirle tanta virtù, di quello che mettere per timore della stessa alcun poco di freno ai proprii disordini. Fu dunque di tal maniera che, pel loro affaccendarsi, crebbe a poco a poco la esecrabil peste. In seguito poi, cominciando questi ad essere pubblicamente ascoltati, gravemente commossi i valenti Cattolici, nè potendo più oltre tollerarlo, presiedendo personalmente il Signore di Beatissima memoria Papa Leone, stabiliscono raccogliere un Concilio a Vercelli, in cui, dopo accuratissima discussione sull'argomento riguardante il Corpo e il Sangue del Signore, condannarono a perpetuo anatema, ove non si ravvedesse, Berengario e quanti si trovassero suoi fautori in questa eresia. E non cessando egli dall'ingiuriare e a parole e con iscritti il già defunto Santo Papa Leone, e i santi Personaggi che intervennero al Concilio, e quel Santissimo e Reverendissimo Specchio della Chiesa di Dio non Pontefice chiamando, ma pompefice o polpefice (qual senso avvisasse in questi contorti vocaboli, qual senso ingiurioso mirasse di esprimere quell'insolente eresiarca, padre anche in ciò e antesignano di Lutero, è difficile insieme e sconveniente lo investigare, nota il traduttore), e bestemmiano che, infatuato quegli della stoltezza di Lanfranco, avea raccolto un Concilio di vanità; venendo parimenti raccolto a Tours un

Concilio, presente quello che ora è Venerabile Papa Gregorio, ed era allora Arcidiacono Romano, esprimendone di sua mano istessa il giuramento, confermò che il pane ed il vino non offresi già al Signore in modo apparente, ma che divien veramente la Carne ed il Sangue di Cristo. Di poi ancor traviando, convinto allo stesso modo con lottar di ragioni nel Generale Concilio in Roma alla presenza di Papa Niccolò, di felice memoria, al cospetto dell'intero Sinodo diede di sua mano al fuoco i suoi scritti, percosse di anatema l'errore, e la buona confessione che offerta aveva a Tours rinnovò con giuramento parimenti espresso di sua mano con queste parole: Io Berengario, indegno Diacono della chiesa di S. Maurizio di Angers, nota essendomi quella che è la vera Cattolica ed Apostolica Fede, condanno ogni eresia, quella, in ispecial modo, per la quale testè mi attirai mala rimananza, la quale si sforza di sostenere che il pane ed il vino che vengono posti sull'Altare dopo la Consacrazione sono soltanto un sacro segno, e non il vero Corpo e Sangue del Signor Nostro G. C., e che non possono essere maneggiati sensibilmente e spezzati dai Sacerdoti od essere posti sotto i denti dei fedeli se non in modo Sacramentale. Mi unisco poi al sentimento della Santa Romana Chiesa e della Sede Apostolica, e pienamente si colla bocca che col cuore professo che, riguardo ai Misteri della Mensa del Signore, tengo quella Fede che il Signore e Venerabile Papa Nicolao, del pari che questa Santa Sinodo, sull'Autorità Evangelica ed Apostolica propose doversi ritenere, e mi prescrisse, che, cioè, il pane ed il vino che vengono posti sull'Altare, sono, dopo la Consacrazione, non solamente un sacro segno, ma sì ancora il vero Corpo e Sangue del Signor Nostro G. C., e che vengono sensibilmente non solo per modo di sacro

segno (ossia per modo sacramentale), ma nel vero loro essere presi tra le mani dei Sacerdoti, e spezzati e rotti sotto i denti dai fedeli, giurando per la Sacra e Consostanziale Trinità e per questi Sacrosanti Evangelii. Quelli poi che a questa Fede si opporranno, pronuncio degni di eterno anatema in un colle loro dottrine e con quelli che le seguiranno.

70^a — *Lanfranco esposto al sospetto dei buoni da Berengario per lettere a quello indirizzate — Il Concilio di Vercelli contro Berengario — Dottrina propugnata da S. Leone, poi sostenuta da Vittore II — Ritrattazione di Berengario nel Concilio di Tours — Lanfranco gli rinfaccia la violazione della ritrattazione fatta anche nel Conc. di Roma.* Degli stessi già ricordati Sinodi e primamente del Romano sotto Leone IX, così scrive Lanfranco, arcivescovo di Cantorbéry, nel L. sul Sacramento dell'Eucaristia contro Berengario. — Al tempo di S. Leone Papa venne denunziata la tua eresia alla Sede Apostolica. Il quale Pontefice presiedendo al Concilio e secolui sedendo non poca moltitudine di Vescovi, Abbati e persone religiose di vario ordine, raccoltesi da diverse regioni, fu ingiunto che nella generale udienza venissero recitate le lettere che tu mi trasmettesti intorno al Corpo ed al Sangue del Signore. Imperocchè il tuo legato che le portava, non avendomi trovato in Normandia, le consegnò ad alcuni chierici, le quali essi avendo lette e trovatele scritte contro la Fede comunissima della Chiesa, accesi dello zelo di Dio, le diedero a leggere ad alcuni e a molti ne fecero conoscere a voce le sentenze. E accadde così che non fosse più grave a tuo riguardo il sospetto che si levò, di quello che a riguardo di me a cui lettere di tal fatta erano state da te indirizzate, pensandosi da molti ch'io dessi favore alle cose che da te dicevansi o per af-

fetto che ti portassi, o perchè io così fermamente ritenessi. Leggendosi impertanto dal Relatore le lettere che da un chierico di Reims vennero portate a Roma, inteso che levavi a cielo Giovanni Scoto, condannavi Pascasio, ritenevi per vere talune cose contrarie alla Fede generale intorno all'Eucaristia, venne promulgata contro di te sentenza di condanna, privandoti della comunione della Santa Chiesa, cui tu ti sforzavi privare della sua Santa Comunione. Dopo di che comandò il Papa ch'io mi levassi, che mi purgassi dalla macchia del cattivo rumore, facessi l'esposizione di mia fede, e che questa fede da me così esposta mi facessi a provare più colle sacre Autorità che con ragioni. Mi levai, impertanto, dissi il mio sentire, quel che dissi provai, quel che provai piacque a tutti, non dispiacque ad alcuno. Di poi venne annunziato la Sinodo Vercellese, che in seguito, presiedendola lo stesso Pontefice, venne nel prossimo settembre celebrato a Vercelli. Alla quale, chiamato, non venisti. Io poi per le ingiunzioni e le preghiere del predetto Pontefice mi rimasi con lui fino al Sinodo stesso. Nel quale, nella generale udienza di quanti vi si erano adunati dall'è diverse parti del mondo, venne letto e condannato il libro di Giovanni Scoto (non il francescano che visse in età posteriore) intorno all'Eucaristia, fu esposta e condannata la tua opinione, la Fede della Santa Chiesa a cui mi attengo, che io inculco doversi ritenere, venne udita e con unanime assenso confermata. Due chierici i quali dissero di essere tuoi legati, volendo difenderti, tosto in sulle prime mosse fallirono e vennero presi. Da questa sentenza non mai si diparti S. Leone in tutti i suoi Concilii, sia in quelli che onorò di sua presenza egli stesso, sia in quelli che per mezzo de' suoi Legati ordinò si raccogliessero nelle varie provincie. La quale sentenza non si lasciò

che non venisse sostenuta ancora dal di lui successore di felice memoria Papa Vittore. Ma tuttociò che quegli stabili o comandò venisse stabilito intorno a tal cosa come per le altre tutte, tutto ciò confermò questi pure colla propria autorità e con quella di tutti i suoi Concilii. Da ultimo nel Concilio di Tours, al quale intervennero e presiedettero i Legati dello stesso, ti fu dato agio di difendere le tue ragioni. Delle quali non osando tu di assumere la difesa, confessata avendo al cospetto di tutti la Fede universale della Chiesa, giurasti che d'allora in poi avresti creduto, come di sopra si è appreso che giurasti dappoi nel Concilio Romano. Per altro tutto quello che su tal affare avvenne nel tempo di Nicolao, venne già da me innanzi riferitò brevemente. E le altre cose veramente (dice alquanto prima Lanfranco) vennero da Nicolao, di beata memoria, Pontefice di quanti vivono sotto nome Cristiano, e da cento tredici Vescovi udite a Roma, prese in esame e condannate. E tu ancora, essendoti piegato col corpo, ma non umiliato in cuor tuo, accendesti il fuoco, e in mezzo al Santo Concilio vi gettasti i libri della perversa dottrina, giurando per quanto tra le cose tutte ancor senza paragone è più eccelso che conservata avresti inviolabilmente la Fede a te proposta dai Padri che trovavansi presenti, e che mai più da quel giorno predicata avresti agli altri quella dottrina di prima intorno al Corpo ed al Sangue del Signore. Violatore sacrilego di tale promessa, componesti in seguito uno scritto contro la predetta Sinodo, contro la verità cattolica, contro il sentimento di tutte le Chiese.

71^a — *Riferita l'incostanza di Berengario, riportasi il decreto del Concilio Romano sotto Gregorio VII colla confessione fattavi da Berengario della Fede Cattolica nella vera, reale e sostanziale*

presenza, per Transostanziazione, del Corpo e Sangue di G. C. dopo la Consacrazione, sotto le specie del pane e del vino. Intorno alla Sinodo Romana dell'anno 1073 sotto Gregorio VII contro Berengario, così scrive nel 1410 TOMMASO WALDENSE nel T. II *de' Sacramenti*, c. XLIII. — Berengario, accusato sotto Leone, viene condannato. Si rende recidivo. Accusato sotto Vittore, che succedette a quello, vien condannato. Successe a Vittore Stefano, a Stefano Benedetto, a Benedetto Nicolao, sotto del quale vien legato a Roma e condannato al cospetto del Concilio generale celebrato a Roma nella Chiesa Costantiniana. Travia di bel nuovo. Successe a Nicolao Alessandro, ad Alessandro Gregorio, che si chiamò prima Ildebrando, il quale prima lo mise alle strette a Tours lorchè vi faceva da Legato di Papa Vittore, e poi ultimamente lo confutò a Roma nella Chiesa del Salvatore siccome dichiarano gli Atti che dal Concilio stesso vennero compilati, ed io li ritrovai in un vecchio volume dei decreti Pontificii, sotto il Decreto dello stesso, nei quali così trovasi scritto: Nell'anno dell'Incarnazione del Sempiterno Principio millesimo settantantesimo nono, nel mese di febbraio, indizione seconda, e nell'anno VI del Pontificato del Signore Gregorio Papa VII, ad onore di Dio ed edificazione della Santa Chiesa, e a salute così dei corpi come delle anime, dietro ingiunzione della Sede Apostolica, qui si raccolsero tanto i finitimi, come i venuti dalle diverse Provincie, Arcivescovi, Vescovi e religiosi Personaggi per celebrare la Santa Sinodo. Radunati tutti impertanto nella Chiesa del Salvatore, fu tenuto discorso intorno al Corpo ed al Sangue del N. S. Gesù Cristo.

(E poco dopo) Da ultimo Berengario, maestro di questo errore, fatta confessione al cospetto del nume-

roso Concilio d'aver errato per molto tempo insegnando l'empia dottrina, e chiedendo perdono e supplicando, l'ottenne dall'Apostolica clemenza, e giurò come trovasi ora in questo che segue: « Io Berengario credo di cuore e confesso colla bocca che il pane ed il vino che vengono posti sull'Altare pel Mistero della sacra Preghiera e per le parole del nostro Redentore, convertonsi sostanzialmente nella vera e propria e vivificante Carne e Sangue del S. N. Gesù Cristo, e che dopo la Consacrazione è il vero Corpo di Cristo che nacque dalla Vergine e pendette dalla Croce offerto per la salvezza del mondo, e che siede alla destra del Padre, ed è il vero Sangue del nostro Signor Gesù Cristo che scorse dal fianco di Lui, non solo per modo di segno e grazia Sacramentale, ma ancora in proprietà di Natura e verità di sostanza. Come in questa breve dichiarazione si contiene e io lessi e voi intendete, così io credo, e contro questa fede insegnerò mai più. Così mi soccorra Iddio e questi Santi Evangelii. »

72^a — *Trovasi Gesù Cristo nell'Eucaristia identicamente e realmente colla propria personale presenza.* Il Concilio di Costanza nella Sess. VIII condannò questo Art. 3° di Giov. Wicleff. — Cristo non è nel Sacramento dell'Altare identicamente e realmente colla propria presenza corporale.

73^a — *Gesù Cristo non trovasi presente nella Eucaristia come in segnale, o figura, o solo in virtù.* Il Concilio di Trento nella Sess. XIII, can. 1°. — Se alcuno negherà che nel SS. Sacramento dell'Eucaristia si contiene veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo e il Sangue insieme coll'Anima e la Divinità del N. S. Gesù Cristo, e perciò tutto Cristo, ma dirà che vi è solamente come in segnale o figura, o virtù, sia scomunicato.

Domanda 5^a — Che cosa devesi poi ritenere intorno alla Transostanziazione?

Due cose vogliansi qui primamente avvertire e professare apertamente; l'una che il Sacerdote, che consacra l'Eucaristia*, debb'essere per tal Ministero legittimamente ordinato; l'altra che nelle arcane parole e consecratorie*, colle quali il Sacerdote medesimo, facendovi le veci di Gesù Cristo, consacra il pane ed il vino in sull'altare, evvi tanta virtù, che di subito il pane mutasi nel Corpo, ed il vino nel Sangue del Signore*.

N. 1-4

5-16

17-29

Tramutazione davvero stupenda, e da non potere altrimenti essere misurata che coll'occhio della Fede, siccome quella che il proprio effetto lo trae dall'Onnipotente Virtù di Cristo, operante mercè di quelle stesse parole: nè senza ragione venne dalla Santa Chiesa Cattolica chiamata col nome di Transostanziazione*, per questo che la sostanza del pane e del vino vien propriamente convertita nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo.

30-36

Imperocchè se tanta ebbe virtù la parola di Elia da chiamare dal Cielo il fuoco, non varrà dunque la Parola di Cristo (così infatti argomenta S. Ambrogio)* a mutare le specie degli elementi? Leggesti riguardo alle opere tutte del mondo: « Egli disse e furono fatte; E esso comandò e furon create* ». La Parola dunque di Cristo che potè fare dal nulla quel che non era; non può mutare le cose che sono in quel che prima non erano? Imperocchè non è certo opera di minor virtù il dare di nuova natura alle cose, di quello sia il mutarle. Ora nulla di più aperto del parlare di Cristo allorchè disse:

37-38

39

40-45

« Questo è il mio Corpo; Questo è il mio Sangue* ». Sicchè non è lasciato verun luogo al sospetto che, dopo la Consacrazione ancor si rimangano il pane ed il vino nell'Eucaristia.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Solo il Sacerdote debitamente ordinato consacra questo Sacramento.* Il Concilio Gen. Lateran., Can. 1. — Niuno può consacrare questo Sacramento all'infuori del Sacerdote il quale sia stato debitamente ordinato secondo la regola delle Chiavi della Chiesa, che egli stesso Gesù Cristo concesse agli Apostoli e lor successori.

2^a — *Dignità de' Sacerdoti per l'opera del cui ministero compionsi i Misteri Eucaristici.* S. GIOVANNI GRISOSTOMO, L. III intorno al Sacerdozio. — Se alcuno si ponga a considerare come eccelso Mistero esso sia che quegli il quale è uomo ancor esso, tuttora composto di carne e di sangue e in essi avvilluppato, ottenga di farsi più d'appresso a quella Beata ed Immortale Natura, ben comprenderà allora davvero di quanto onore, di quanta dignità siano stati per la Grazia dello Spirito Santo favoriti i Sacerdoti, dacchè, operando essi, non solo le sacre cose, di cui sto discorrendo, vengono intraprese e compiute, ma altre ancora, a queste per nulla inferiori, le quali esse pure riguardano l'interesse di nostra dignità e salvezza.

3^a — *I Sacerdoti con sacro labbro consacrano il Corpo di Cristo.* S. GIROLAMO, Lett. I ad Eliodoro, C. VII — Tolga Iddio ch'io usi sinistro linguaggio par-

lando di coloro i quali, venendo in seguito al grado Apostolico, colle sacre labbra consacrano il Corpo di Cristo, quelli pel cui ministero anche noi siamo Cristiani.

4^a — *Alle preghiere del Prete si consacra il Corpo di Cristo.* Lo stesso Lett. LXXXV ad Evagrio. — Chi soffrirà mai che colui, il quale è addetto al ministero delle Mense e al provvedere alle Vedove, levisi gonfio su quelli alle cui preci si consacra il Corpo e il Sangue di Cristo?

5^a — *L'Eucaristia vien consacrata colle parole di Cristo.* S. GIUSTINO nell'Apol. II in favore de' Cristiani indirizzata ad Antonino Pio. — Il Cibo che mediante le preghiere di quella parola che da Lui avemmo, vien consacrato, e per virtù del quale sono mercè la Comunione alimentati il nostro Sangue e le Carni, ci fu tramandato ed apprendemmo che esso è la Carne ed il Sangue di quel G. C. che si è fatto Uomo, ecc. (V. s. Dom. 4^a, 36).

6^a — *Per virtù delle parole si fa l'Eucaristia.* S. IRENEO, L. V contro le eresie, c. II. — Quando il Calice mescolato e il Pane spezzato ricevono la Parola di Dio, si fa l'Eucaristia del Corpo e del Sangue di G. C., ecc. (V. s. Dom. 1^a, 19).

7^a — *La Consacrazione è fatta colle parole di Gesù Cristo.* S. AMBROGIO, L. IV, intorno ai Sacramenti, c. IV. — La Consacrazione adunque con quali parole si fa e mediante il linguaggio di chi? Del Signore Gesù. Imperocchè colle altre parole che si pronunciano, si dà lode a Dio. Colla preghiera si domanda pel popolo, pei Re, per tutti gli altri. Allorchè si giunge al momento che consacrasi il Venerabile Sacramento, più non fa uso delle proprie parole il Sacerdote, ma adopera il linguaggio di Cristo. È dunque la parola di Cristo quella che opera questo Sacramento, ecc. (V. s. Dom. 4^a, 28).

8^a — Lo stesso nel L. intorno a quelli che vengono iniziati ai Misteri, c. IX. — Di quanti esempi ci serviamo a provare non esser questo quel che la natura formò, bensì quello che dalla Benedizione venne consacrato? ecc. (E dopo alcune cose inframmesse) Che se tanta ebbe virtù l'umana benedizione a convertire la Natura, che diciamo ora della stessa Consacrazione Divina? (V. appresso N. 37).

9^a — *Pronunciate le parole di Cristo, il pane più non dicesi pane, ma dicesi, qual è, Corpo di Cristo.* S. AGOSTINO, Serm. XXVIII, sulle Parole del Signore (Le stesse parole ha S. Ambrogio L. V, c. iv dei Sacramenti). — Dacci oggi il nostro pane quotidiano: Ricordomi quello che dissi allorchè trattava intorno ai Sacramenti. Vi dissi che prima delle parole di Gesù Cristo, quello che viene offerto chiamasi pane, pronunziate che siansi le parole di Cristo, più non chiamasi pane, ma chiamasi Corpo. Perchè adunque nell'Orazione del Signore, che vien subito dopo, dicesi: Nostro Pane? Disse Pane, è ben vero, ma disse *ἐπιούσιον*, cioè soprasostanziale. Non è già esso, questo pane che se ne va nel Corpo, ma quel Pane di vita eterna che dà vigore alla sostanza della nostr'anima. È perciò che in greca favella chiamasi *ἐπιούσιον*.

10^a — *Per Onnipotenza del Verbo la natura del pane è cangiata in Carne.* S. CIPRIANO intorno alla Cena del Signore. — Dopo che venne detto dal Signore: Fate questo in memoria di me, ecc. (V. appresso Dom. 7^a, 125). (E non molto dopo) Questo pane che il Salvatore porgeva ai discepoli, mutato non nell'aspetto, ma in natura, mediante l'Onnipotenza del Verbo, è divenuto Carne.

11^a — *Quei che ora consacrano, il fanno colle stesse parole che adoperò Cristo.* S. GIOV. GRISOST. nella II Omel. sulla 2^a a Timot. — A quel modo che

le parole state proferite da Cristo sono le istesse che i Sacerdoti pronunciano ancor di presenti, così anche l'Offera è la stessa (Pel resto v. s. Dom. 4^a, 64).

12^a — *È Cristo che consacra - Quali siano le parole di Cristo con cui si fa la Consacrazione.* Lo stesso nell'Omél. sul Tradimento di Giuda. — Anche ora è presente Cristo, Quegli stesso che fu ornamento di quella Mensa. Egli stesso è che consacra ancor questa. Imperocchè non è l'uomo quegli che, dei doni collocati sulla Mensa del Signore, ne fa colla Consacrazione il Corpo e il Sangue di Cristo, ma egli è Cristo Quegli che fu per noi crocifisso. Son proferite dalla bocca del Sacerdote le parole, e dalla Divina Virtù e Grazia vengono consacrate. « Questo è, dice, il mio Corpo ». Con queste parole son consacrate le offerte. E a quel modo, quella voce che disse: « Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra », fu detta bensì una sol volta, ma in ogni tempo ha in sè la virtù per la generazione mercè il ministero della natura, così anche quella voce fu bensì proferita una sol volta, ma per tutte le Mense della Chiesa fino ad oggi e fino alla venuta di Lui somministra valore al Sacrificio.

13^a — *Provasi con molti argomenti che la Consacrazione si fa colle sole parole di Cristo.* BESSARIONE, arciv. di Costantinop. nel L. del Sacramento dell'Eucaristia e delle parole con cui si fa la Consacrazione. — Imperocchè niuno havvi cui non sia noto che, a quel modo che la Transostanzialità fatta di subito del pane nel Corpo e del vino nel Sangue di Cristo, trascende qualsiasi umana capacità, ed è opera di somma eccellenza e per certo divina, così le parole, dalle quali riceve effetto questo Sacramento, esser debbono, del pari che il Sacramento istesso, di una ben esimia virtù. Che poi nulla abbiavi di più potente e nulla vi possa essere

di più efficace delle parole di Cristo, ella è cosa manifesta. Per la qual cosa devesi di necessità confessare che questo Sacramento per la virtù di quelle Divine Parole, e non mediante altre, quali che siano, può essere consacrato. Imperocchè niuno vi sarà che neghi operarsi per la Divina Potenza cose del tutto divine, e che nulla affatto vi sia che abbia maggior efficacia delle parole di Cristo, essendo Egli, non Uomo soltanto, ma Dio ancora e Creatore di tutte cose, che col cenno tutto produsse, che colla parola guarì gli infermi, richiamò a vita i morti, ed operò tutti quegli altri portenti che son riferiti negli Evangelii. Oltre a ciò le preghiere degli uomini allora ottengono con tutta facilità quello che chiedono, quando ne abbiano conseguito merito, e sien fatte da persone adorne di merito, ma la trasmutazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue, non pei meriti di quei che chiedono, ma per la potenza di Colui che tutte le cose trasse dal nulla, viene operata pel ministero del Sacerdote che ne è quasi un istrumento. Per la qual cosa vien consacrato tanto dai sacerdoti indegni e perversi, come dai buoni e santi. Dal che appare manifesto che non è la santità di chi prega, ma è lo stesso Signore che colle sue proprie parole trasmuta nel proprio Corpo il pane ed il vino. Imperocchè, se un tal potere lo avessero le preghiere dell'uomo, sarebbero piuttosto le preghiere delle buone persone, tuttochè non Sacerdoti, quelle che effettuerebbero questa Opera Divina, anzichè quelle de' cattivi sacerdoti. Ma sarebbe indecente e contrario all'idea dell'umana salvezza lo stimare che un tanto Sacramento dipenda da una cosa dubbia, essendo sempre cosa dubbia, e tale da lasciarci perplessi se le nostre preghiere e le nostre suppliche siano per essere accette a Dio, dal che conseguirebbe che la salvezza da noi

aspettata per la Virtù di questo Mistero sarebbe dubbia. La qual cosa acciò non accada, anzi affinché la salute nostra, che questo Sacramento arreca a quei che degnamente vi partecipano, sia certa e all'infuori di qualsiasi dubbio, è necessario che questo Sacramento venga consacrato dalle parole divine, e non da altre quali che siano, ecc.

La sostanza del pane e del vino rimane nella natura lor propria, fino a tanto che vengano pronunciate tutte, siccome sono, quelle parole colle quali si opera questo Sacramento. Dette le quali, subito ha luogo la Consacrazione, si compie la Transostanziazione, è compiuto il Sacramento. Oltre tutto ciò, avendo il Signore comandato che questo Immacolato Sacrificio si celebrasse in memoria di Lui, imperocchè: « Fate questo, disse, in memoria di me », egli è fuor di dubbio essere più espressa la memoria che si fa di Lui allorchè ripetiamo le stesse sue parole proferite da quelle Sacratissime Labbra, di quello che se avessimo a proferire altre parole, quali ch'esser potessero. La qual cosa è confermata dall'Apostolo Paolo ove dice* « Annunziarsi in questo Sacrificio la morte del Signore ». In qual modo, infatti, si può egli annunziare più espressamente, come quando un sì gran Sacramento del di Lui Corpo e Sangue vien operato usando di preferenza le proprie di Lui parole, di quello che altre quali che siano?

I. Cor.
xi, 26

Nondimeno, che in quest'Opera divina di Transostanzialità del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo concorra, in un col Figlio, il Padre ancora e lo Spirito Santo, è giusto sia creduto dai fedeli. Imperocchè le opere che riguardano le creature sono comuni alla Trinità, e nulla affatto si opera se non create il Figlio col beneplacito del Padre e per volontà dello Spirito Santo. È per altro necessario a tal

uopo, uno, il quale sia idoneo e sufficiente ministro. Sufficiente è poi quello il quale ottenne facoltà mediante la Consacrazione e fu fatto sacerdote. Imperocchè neppure è da credere che tali parole, da qualunque vengano proferite, possano operare quello che domandasi, anzi all'opposto nulla possono affatto, se non sono proferite dal Sacerdote. La ragione di questo è in ciò che così piacque a Dio, così Egli ordinò, e tale si è la legge fatta da Lui. A chi impertanto trasgredisce la legge e il volere di Lui, è già disposta condegna la punizione in ciò, che egli nulla possa operare. Imperocchè è d'uopo che il Sacerdote s'accosti coll'intenzione debitamente rivolta a quelle cose che vennero dal Signore ordinate. Imperocchè Egli ordinò che nella di Lui Commemorazione ci comportassimo in modo da sapere che, facendo noi da istrumento in tale azione, col mezzo del di Lui Corpo e Sangue annunziamo la morte di Lui. Se infatti, o le Parole del Signore, od altre, quali che siano, per le quali reputa compiersi questo Sacramento, pronuncii alcuno, non indirizzando l'attenzione alle cose che vengono dette, e si avvisi di effettuare quello che comandò, egli nulla opera affatto, ma ingannasi deluso nell'oggetto del suo desiderio.

Vuolsi ancora che la materia sia a tal uopo adatta e conveniente. Imperocchè è d'uopo che il pane sia fatto di frumento, e il vino sia prodotto dalla vite. Imperocchè se in altro modo il Sacerdote, sebben con la debita attenzione, ancor le stesse parole del Signore ed altre quali che siano pronuncii, è tutta opera priva di effetto: non mai, infatti, il pane fatto con orzo o con miglio, o con altra sorta di semi, nè la birra ovvero il latte od il miele si tramuterebbero nel Corpo e nel Sangue del Signore. Tanto viene affermato dai Canonici degli Apostoli; lo stesso affermano i Dottori

che venner dappoi. Perchè ciò? Perchè Quegli che è il Creator delle cose volle che così fosse, così ordinò, ed è delitto trasgredire o tralasciar cosa alcuna fra quelle ch' Egli ordinò. Queste cose adunque sono assolutamente necessarie acciò si compia il Sacro Mistero, e senza di questo non può effettuarsi alcunchè (V. nel L. stesso molte altre cose svolte più diffusamente).

14^a — *Il Pane Eucaristico non diviene il Corpo di Cristo per l'atto nostro di riceverlo, ma in virtù delle parole di Cristo istesso.* S. GREGORIO NISSENO nell'Esposiz. Catechist. che dicesi grande, cap. xxxvii.

— Questo Pane, secondo che dice l'Apostolo*, vien santificato in virtù della parola di Dio e della preghiera non già passando, col divenir cibo e bevanda, nel Corpo del Verbo (ossia, non per il motivo che vien mangiato passando a divenir Corpo del Verbo, così nella *Panoptia* di Eutimio, tit. XXI, traduce Franc. Zinio), ma bensì in quel modo che fu detto, trasmutato dalla parola: « Questo, cioè, è il mio Corpo, etc » (V. appresso N. 45).

.I. THM.
IV, 5

15^a — *Il pane ed il vino in virtù della benedizione divengono il Corpo ed il Sangue di Cristo.* — Lo stesso nel Serm. intorno al S. Battesimo. — Il pane da principio è pane comune, ma dappoi che l'ebbe santificato il Mistero, vien detto ed è il Corpo di Cristo. Allo stesso modo avviene del vino. Essendo cose di poco valore prima della Consacrazione, dopo la Benedizione che vien dallo Spirito, si l'Una Cosa che l'Altra opera con eccellente virtù.

16^a — *Noi onoriamo la Carne ed il Sangue - Quello che prima della Consacrazione è pane; la Benedizione fa che sia poi Carne di Cristo.* S. PROSPERO, ossia S. Agostino nel L. delle Sentenze raccolte da S. Prospero (Graziano, *Distict. II de Consecr.*).

— Noi sotto la specie del pane e del vino che vediamo, onoriamo cose invisibili, ossia la Carne ed il Sangue, nè allo stesso modo queste due specie noi riguardiamo con cui le riguardavamo innanzi la Consacrazione, avvegnachè fedelmente confessiamo che innanzi alla Consacrazione vi son pane e vino nello stato lor naturale, laddove dopo la Consacrazione vi sono la Carne ed il Sangue consacrati dalla Benedizione.

17^a — *Misericordiosa ragione dell' Istituzione Eucaristica - In omaggio alla Divina Parola che lo annuncia, dileguisi ogni dubbio ingiurioso alla Fede e la rinfranchi il riflesso al portento di nostra Rigenerazione.* EUSEBIO EMISSENO, Omel. V intorno alla Pasqua. — Perchè Cristo era per togliere alla nostra vista quel Corpo che aveva assunto e sollevarlo tra le stelle, era necessario che in questo giorno consacrasse per noi il Sacramento del suo Corpo e Sangue, onde sempre venisse conservato in mistero quel che una volta veniva offerto in prezzo, affinché come quotidiana e incessante correva l'opera del riscatto per la salvezza degli uomini, anche l'offerta del riscatto fosse perpetua, e vivesse perenne nella memoria quella vittima e sempre fosse presente mercè la grazia. Veramente unica e perfetta Vittima da apprezzarsi colla fede, non secondo l'aspetto, nè da stimarsi colla vista che adocchia l'esterno, ma coll'interno senso del cuore. Onde meritamente afferma la celeste Autorità*: « Perocchè la mia Carne è vero cibo e il mio Sangue è vera bevanda ». Lungi adunque ogni dubbiezza figlia di infedeltà, avvegnachè quegli il quale è Autore del dono, esso è che ne attesta la Verità. Imperocchè, Sacerdote invisibile, converte per la sua Parola con segreta virtù le visibili creature nella sostanza del suo Corpo e Sangue; così dicendo:

S. GIOV.
VI, 56

« Prendete e mangiate, Questo è il mio Corpo », e, ripetuta la santificante Benedizione: « Prendete e bevete, Questo è il mio Sangue ». Come dunque al cenno del Signore che comandò, d'un tratto sussistero dal nulla le sublimità dei Cieli, le profondità de' flutti, le spaziose vastità della terra, con pari potenza riceve efficacia la parola negli spirituali Sacramenti, e alla cosa risponde l'effetto. Rifletti adunque come grandi e degni di lode i benefici che vengono operati dalla virtù della Divina Benedizione, e acciò non ti paia insolita cosa e impossibile che le cose terrene e mortali siano commutate nella sostanza celeste ed immortale di Cristo, interroga te stesso che già fosti rigenerato in Cristo.

18^a — *Il pane mutato nella Carne e nel Sangue di Cristo che cosa prometta alla nostra Fede - Il pane è mutato, non nell'apparenza, ma nella verità della Carne di Cristo.* S. CIPRIANO, Serm. intorno alla Cena del Signore. — Questo pane comune, mutato nella Carne e nel Sangue, procura vita ed incremento ai corpi, epperò ancora per consueto effetto delle cose, aiutata la pochezza di nostra Fede, vien ammaestrata con sensibile documento ad apprendere che havvi nei visibili Sacramenti un effetto di eterna vita, e che, mediante un passaggio non corporale, ma spirituale, veniamo ad unirci con Cristo. (E poco appresso) Questo pane che il Signore porgeva ai discepoli, mutato non di aspetto, ma in natura, per l'Onnipotenza del Verbo s'è fatto Carne, e, come nella persona di Cristo vedevasi l'umanità ed ascondevasi la Divinità, così nel visibile Sacramento si comunica in modo ineffabile la Divina Essenza.

19^a — *Per le parole della Consacrazione il pane si fa Corpo di Cristo e il vino Sangue.* S. CIRILLO di Gerusalemme nella Catech. Mistagog. I. — Il pane

ed il vino dell'Eucarestia prima della sacra invocazione dell'Adorabile Trinità era pane e puro vino, fatta però l'invocazione, il pane divien Corpo di Cristo e il vino Sangue di Cristo.

20^a — Lo stesso argomento. Il medesimo, nella Catechesi mistag. III. — Il pane dell'Eucaristia dopo l'invocazione dello Spirito Santo, non è più pane comune, ma è Corpo di Cristo.

21^a — *Come cangiò l'acqua in vino, così anche il vino tramuta in Sangue.* Lo stesso, nella Catechesi Mistagogica IV. — L'acqua un tempo mutò di solo suo beneplacito in vino, che ha qualche affinità col sangue, e non meriterà gli crediamo che il vino abbia tramutato in sangue? ecc. (V. s. Dom. 11^a, 1).

22^a — *Dopo la Consacrazione che cosa è il pane.* S. AMBROGIO L. V *dei Sacramenti.* — Vi dissi che prima delle parole di Cristo quello che viene offerto dicesi pane; pronunciate che siansi le parole di Cristo, il pane già più non dicesi Pane, ma dicesi Corpo.

23^a — *In virtù della Consacrazione si fa del pane Carne di Cristo.* Lo stesso, nel L. IV *dei Sacramenti*, c. iv. — Seguita che sia la Consacrazione, del pane si fa Carne di Cristo. (E poco appresso) Se nella Parola del Signore Gesù evvi tanta virtù, che le cose che non erano principiassero ad essere, quanto più sarà essa operatoria a ciò che, quelle cose che erano siano e vengano tramutate in altro? ecc. (Come sopra Dom. 4^a, N. 28).

24^a — Lo stesso nel L. c., c. v. — Vuoi sapere come, in virtù delle celesti parole, ecc. (C. s. Domanda 4^a, 29).

25^a — *Le sacre specie si trasfigurano in Carne e Sangue.* Lo stesso, nel L. VI intorno alla Fede a Graziano Augusto. — Noi poi ogni qual volta riceviamo i Sacramenti che pel ministero della Sacra

Preghiera si trasfigurano nella Carne e nel Sangue, annunziamo la morte del Signore.

26^a — *Quali opere, e della virtù di chi i Misteri Eucaristici.* S. GIOV. GRISOST., Omel. LXXXIII in S. Matteo. — Desse non sono opere di umana virtù quelle che compìe allora nella Cena. Egli stesso anche adesso è quegli che opera, egli è che compie. Noi teniam luogo di ministri, ma è Egli stesso che santifica e trasmuta queste cose (V. s. con maggiore larghezza trattato l'argomento per la Domanda 1^a, N. 8).

27^a — *I Divini Misteri vanno a finire nella sostanza del Corpo.* Lo stesso, nel Serm. sull'Eucaristia per la Dedicazione. — Vedi forse tu pane? forse vino? forse come gli altri cibi vanno in appartato luogo a riuscire? Toglalo Iddio. Non pensare tal cosa. A quel modo infatti, se, applicata al fuoco la cera, a quella si assimila, nulla rimane di sostanza, nulla sopravvanza, all'istessa guisa dèi ritenere che qui pure i Misteri vanno a finire nella sostanza del Corpo.

28^a — *Le specie Eucaristiche vengono tramutate da Cristo nel proprio Corpo e Sangue.* S. GIOVANNI DAMASC. nel L. IV intorno alla Fede Ortod., c. XIV (C. s. Dom. 2^a, 12). — Ciò che prima era pane e vino, Cristo fa esser Corpo. Queste cose fece che fossero il suo Corpo e Sangue. Il pane ed il vino vengono tramutati nel Divin Corpo e Sangue. Il pane ed il vino con acqua, per l'invocazione e la visita dello Spirito Santo vengono mutati in mirabil guisa nel Corpo e nel Sangue di Cristo, nè già son due, ma un solo e medesimo.

29^a — *Sebbene la scienza progredita mandi tra le favole molti fatti e fenomeni naturali, citati nel seguente brano dal piissimo Autore, siccome argomenti a prova della sua tesi, tenendo conto tuttavia*

della certezza, colla quale ai tempi in cui scriveva erano universalmente creduti tali fenomeni, anche dai più dotti, meritan seria considerazione le conclusioni, ch'esso ne deduce, come testimonianza della ferma credenza a' suoi tempi nella Divina Virtù operatrice per sua Onnipotenza, del portento della Transostanziazione Eucaristica (Premessa del Traduttore). PIETRO IL VENERAB., abb. di Cluny, Libro I, Lett. II. — Vedano quanto sia stolta l'incredulità, e quanto siavi di cecità nel dubitare o, non credere, cioè, o dubitare che si cangi per divina Virtù il pane nella Carne di Cristo, e il vino nel di Lui Sangue, mentre per la stessa virtù spesse volte nella natura delle cose molte in altre si tramutano. La pietra del corallo non è forse dal fuoco che si fa pietra, mentre diversa è la sostanza della pietra e quella del fuoco? O forse adoperando la polvere del Basilisco non cangiasi il bronzo in oro, le quali cose, sebben s'accordino nel nome ch'anno di metallo, son tuttavia per natura diversissime? E non sappiamo della Fenice, uccello, come dicono, che vive cinquecent'anni, la quale morendo abbruciata frammezzo agli aromi, dalla sola polvere ripiglia vita? E per tema che alcuno forse accampi pretesto, essere questi esempi straordinarii e non conosciuti, ponga mente a cose comunissime e che cadono giornalmente sott'occhio, e così non facendovi anche molta attenzione, cesserà dal dubitare. E, acciocchè meglio colle proprie mani, che non mercè dell'opera altrui, si persuada, con fieno e felce componga, con arte conosciutissima, del vetro, che è di diversissima natura, e in tal modo, per dir così, ammiri i portentosi, non divini, ma suoi. Osservi il liquidissimo e scorrevole elemento dell'acqua, nella stagione invernale presso noi, e in ogni tempo poi presso i Norici e gli Sciti,

congelarsi in un ammasso tenacissimamente glaciale, nelle Alpi ancora e in molte parti farsi duro a tal punto che di acqua volgasi in pietra e prenda nome di cristallo, che è ghiaccio indurito da lunga tratta di anni. Ponga mente come dallo stesso cristallo o vaso di vetro e trasparente, riempito d'acqua, lorchè si pone di fronte al raggio del sole, in ragion contraria del congiungersi degli elementi, esca del fuoco, mentre, quanto al cristallo, è provato che è freddo ed asciutto, l'acqua poi (lo che è più) è fredda ed umida, il fuoco caldo ed asciutto. Diasi insieme uno sguardo a questo stesso globo terrestre, come da questo informe e vile elemento della terra vengano per comando del Creatore prodotte del continuo tante cose così diverse nelle sostanze, così varie nelle qualità, sì multiformi nei colori, e di virtù sì molteplice, le quali se venissero fatte una per una oggetto di osservazione, più presto accadrebbe che, vinto dall'innumerabile quantità delle cose, venisse meno chi le osserva, di quello che avessero a mancar le cose meritevoli di osservazione. Ma a che mi trattengo io in valermi di esempi all'uopo di provare la verità della Carne di Cristo, effettuatasi per cangiamento del pane, e del Sangue di Lui pel vino in esso cangiatosi, quando vedesi ogni dì questo pane istesso di cui si discorre mutarsi in carne dell'uomo, il vino in umano sangue ed essere questo siffattamente palese, che per asserirlo non è necessario far ricorso alla Fede, ma basta solo che apransi gli occhi? Ne fa testimonianza il mondo, e non havvi uomo il quale non lo attesti, tanto più che senza un tal mutamento di pane in carne e di vino in sangue non havvi un sol uomo che valga a sostentarsi (1). V'hanno molti bensì,

(1) Intendi indispensabile, all'umano sostentamento, una tale tramutazione, se non rigorosamente in atto, certo in potenza, ossia

i quali, senza far uso di pane, passan tutta intera la vita, e molti più assai senza vino, ma son molto più pochi quelli che usano sempre pane e di tratto in tratto usano ancor vino. Laonde per riflesso alla maggior parte volli esprimere il tutto allorchè dissi, che non havvi uomo il quale possa sostentarsi ove in lui non avvenga una tal mutazione del pane in carne e del vino in sangue. La maggior parte infatti dell'uman genere vive principalmente di pane, e più solitamente fa uso di vino, il che farebbero ancora tutti gli uomini, se non fosse che in certe regioni fredde la sterilità dei terreni escludesse le viti, e in certe più fredde ancor le granaglie. Questo è certo però che tutti gli uomini, all'infuori che sian da meno di un anno, od impediti da infermità, o fanno uso di pane e vino, o possono usarne; ma quelli che non compiono un anno o sono impediti da malattia, non ne hanno è ben vero il potere per debolezza, ma ben lo possono per natural condizione. In questo modo adunque o in quell'altro sta che ogni uomo fa uso di pane e di vino. Laonde in ogni uomo la natura opera quello, di cui, solo riguardo a Cristo, o gli scrupolosi provano dubbio, o gli infedeli oppongono negativa. In ogni uomo opera chiaramente la Natura mediante la conveniente digestione, quello che riguardo al solo Uomo-Cristo si dubita venga operato in virtù della Divina Consacrazione. Opera senza dubbio la Natura nel corpo umano per mezzo della digestione, acciò il pane si muti in carne, e il vino convertasi in sangue, mentre (come ben sanno quelli che anche sol leggermente

non può vivere per sua ordinaria struttura l'uomo, se non abbia in sè la virtù di assimilare e ridurre a sostanza della propria carne e del proprio sangue il pane ed il vino, che, preso l'uomo nella sua generalità, dicesi il suo quotidiano alimento (*Nota del Traduttore*).

attinsero alla scienza delle cose umane), segregando dalla parte fecciosa del ricevuto cibo e bevanda quella più purgata e più pura, la comunica alle singole membra del corpo a nutrimento, vigoria ed accrescimento della sostanza della carne e del sangue, mentre poi la parte più ignobile e non necessaria al corpo manda fuori mediante ordinata evacuazione. Gli è dunque con tal processo a tutti noto, che del pane fassi la carne e del vino il sangue, e questo non in un uomo solo, ma in ogni uomo, nè in una sola stagione, ma sempre. Perchè dunque non credesi, perchè si dubita che Iddio possa per virtù quello che può la Natura per mezzo della digestione? O forse di tanto poté Iddio fornir l'uomo nella di lui origine e nol potrà nel di lui rinnovamento? O poté stabilire quell'ordine allora che trasse l'uomo dal nulla, e non potrà far lo stesso nell'opera di riscattarlo? O fu conveniente che quello si facesse quando venne formato l'uomo da Dio, e nol dovette essere quando l'uomo venne da Dio raccolto? Cessi adunque l'infedeltà, guarisca la dubbiezza, dacchè la Parola onnipotente di Dio, in virtù della quale tutte furon fatte le cose, come ogni giorno fa sì che mediante il mangiare e la digestione cangisi il pane in carne e il vino nel sangue di molti figliuoli dell'uman genere, per simil ragione fa ogni giorno che mediante la Consacrazione e la Divina Virtù si cangino il pane ed il vino nella Carne e nel Sangue di Lui, ossia dell'unico Figliuol di Dio e dell'Uomo, non di molti figliuoli degli uomini. Imperocchè Quegli che*: « Disse e furon fatte le cose, comandò e furon create » con quella potenza con cui fa ciò universalmente nelle altre cose, colla stessa il fa singolarmente in se stesso, sicchè il cangiamento delle sostanze che soleva arrecare la vita mortale agli uomini, ora agli stessi uomini, ma cre-

SALMO
CXLVIII, 5

denti, arrechi la vita sempiterna. Ma onde mai fanno gli uomini le meraviglie che Iddio da qualche cosa faccia alcunchè, quando da principio creò tutte le cose dal nulla? Imperocchè è di gran lunga di più (come dicono i Padri della Chiesa) il fare che siano le cose che prima non erano, di quello che sia il trarre queste ed altre cose da quelle che già esistono.

Ma forse opporrà alcuno: Non si può di certo negare che le cose canginsi le une in altre in molte maniere; ma in queste, quando delle sostanze si tramutano in altre sostanze, nello stesso tempo si cangiano ancora le specie. Ma in questo Sacramento, sebben si muti la sostanza, tuttavia la forma non si muta. E ben potrei dire essere un tale andar indagando cosa di sommo dispregio, siccome quella con cui l'uomo, che è la stessa impotenza, voglia usurparsi ragione sull'intera Divina Onnipotenza, ed essa che è la stessa insipienza, entrare in questione con Quegli che è tutta Sapienza, massime essendo certa e presso che a tutti nota la ragione perchè, mutata la sostanza, non si muti allo stesso modo anche la forma. Ma dacchè è necessario tollerare tutte siffatte cose per soddisfare ad uomini che spingon l'indagine fin tra gli arcani del terzo cielo, diansi di poi ancor degli esempi, acciò come fu dimostrato che nelle cose naturali cangiansi in un colla sostanza le specie, così si dimostri mutarsi taluna volta le sostanze, pur non venendo mutata la forma di prima. E acciò per andare in cerca di peregrini esempi non accada che debba alcuno stancar le forze della mente, traggansi gli esempi da alcune cose di cui si scrisse di sopra, e che furono messe in campo a prova di ciò che prima fu in questione: per mezzo dei quali ricavando luce dagli esempi delle cose visibili, sia dimostrato per mezzo degli stessi sensi del corpo esser vera,

conforme ne abbiamo credenza, la fede intorno alle cose invisibili. Consulta adunque dapprima gli stessi tuoi occhi del corpo, o tu, chiunque sii, che fai le meraviglie per la Carne di Cristo nascosta sotto il Sacramento del pane e pel Sangue di Cristo, sotto il Sacramento (ossia il sacro segno, o la sacra specie) del vino, e stupisci che, non mutata la specie del pane e del vino, la natura di queste cose medesime siasi mutata in altro, interroga, ripeto, i tuoi occhi, e, sebbene sia cosa indegna, dal giudizio che te ne daranno intorno alle stesse cose visibili, sottomettiti alla verità delle cose invisibili. Guarda l'acqua cambiata in ghiaccio, il ghiaccio tramutato in cristallo, e vedrai in esse mutate manifestamente non le sostanze ma le forme, ossia le specie delle sostanze conservate le stesse.

30^a — *Il nome di Transostanziazione.* Il Concilio grande di Laterano nel Can. Capo I. — Il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo contengonsi veramente nel Sacramento dell'Altare, sotto le specie del pane e del vino, transostanziate il pane nel Corpo, ed il vino nel Sangue per la Divina Potenza.

31^a — *La conversione di tutta la sostanza del pane e del vino chiamata col nome di Transostanziazione, che ben le conviene.* Il Concilio di Trento, Sess. XIII, c. iv. — Siccome poi Cristo nostro Redentore disse che quel che loro (agli Apostoli) offeriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, perciò fu sempre persuasione nella Chiesa di Dio, e tanto dichiara or di bel nuovo questa Santa Sinodo, che, in virtù della Consacrazione del pane e del vino, ha luogo la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del Sangue di lui, la qual conversione è chiamata convenientemente e propriamente Transostanziazione dalla Santa Cattolica Chiesa.

32^a — *Lo stesso argomento - Il medesimo Conc. nel Can. II.* — Se alcuno dirà che nel Sacrosanto Sacramento dell'Eucaristia rimane la sostanza del pane e del vino insieme col Corpo e col Sangue del Signor Nostro Gesù Cristo, e negherà quella mirabile e singolare conversione di tutta la sostanza del pane nel Corpo e di tutta la sostanza del vino nel Sangue, rimanendo solo le specie del pane e del vino, la qual conversione poi la Chiesa Cattolica chiama, in modo al sommo conveniente, Transostanziazione; sia scomunicato.

33^a — *Il pane e il vino vengono nell'Eucaristia convertiti sostanzialmente* - Il Conc. Rom. sotto Greg. VII nella confessione di Berengario - (C. S. D. IV N. 71) ove fa uso di questo modo di dire: — Il pane ed il vino convertonsi sostanzialmente nella vera e propria Vivificatrice Carne e Sangue del Signor Nostro Gesù Cristo.

34^a — *Non rimane dopo la Consacrazione la sostanza del pane* - Il Conc. di Costanza nella Sess. VIII condanna questo errore di Gio. Vicleff — La sostanza del pane materiale e del vino materiale rimangono nel Sacramento dell'Altare. (E questo ancora) Gli accidenti del pane non restano senza il loro soggetto nel medesimo Sacramento ».

35^a — *La sostanza del pane e quella del vino si mutano* - Il Conc. di Firenze. Il Sacerdote parlando in persona di Cristo opera questo Sacramento; Perocchè in virtù delle stesse parole la sostanza del pane si converte nel Corpo di Cristo, e la sostanza del vino nel di Lui Sangue.

36^a — *Il pane ed il vino, collocati per la Consacrazione sull'Altare, nel pronunciarsi questa, convertonsi nella sostanza della Carne e del Sangue di G. C. - nell'essenza del corpo di Lui, che tuttavia*

siede in Cielo glorioso - Tal'è la Fede di tutti i secoli della Chiesa Cattolica - Lanfranco nel L. del Sacramento dell'Eucarestia - La Chiesa sparsa su tutta la faccia della terra, confessa che per la Consacrazione vengono collocati pane e vino sull'Altare, ma in quello che ha luogo la Consacrazione si commutano in modo incomprendibile ed ineffabile nella sostanza della Carne e del Sangue.

(E ancora nello stesso Libro) — Crediamo impertanto che le terrene sostanze che pel Ministero Sacerdotale vengono divinamente consacrate sulla Mensa del Signore, operando in modo ineffabile, incomprendibile ed ammirabile la Superna Potenza, vengono convertite nell'essenza del Corpo del Signore, eccettuate le specie delle cose stesse e certe altre qualità, acciò quelli che vi partecipano non provassero il ribrezzo che viene dalle cose crude e sanguinose, e affinché i credenti conseguissero maggiori premii di lor fede, trovandosi tuttavia l'istesso Corpo del Signore nei cieli, immortale inviolato, intero, incontaminato, illeso alla destra del Padre, sicchè veramente possa dirsi, e che noi riceviamo l'istesso corpo che venne accolto dalla Vergine, e ancor tuttavia che non riceviamo lo stesso. Riceviamo, cioè lo stesso in quanto all'essenza e alla proprietà e virtù di sua vera Natura, non lo stesso se poi riguardi alla specie del pane e del vino e alle altre cose superiormente raccolte. Quest'è la Fede che tenne fino dai primi tempi e conserva tuttora la Chiesa, che, sparsa su tutta la faccia della terra ha nome di Chiesa Cattolica.

37^a *L'Eucarestia di pregio senza confronto più mirabile della Manna ed altri doni portentosi dell'Antico Patto - Provato cogli esempi il tramutamento delle naturali sostanze per la Divina Virtù operante per mezzo dei Santi, quanto più varrà*

Essa parlando Dio medesimo? - Il prodigio della Incarnazione. - Si muta dunque quel che prima vien nominato in ciò la cui presenza e verità è asserita da Cristo. -

S. AMBROGIO nel L. intorno a quelli che vengono iniziati ne' Misteri, C. IX — Considera ora quale che sia di maggior pregio se il pane degli Angeli, o la Carne di Cristo che ben è Corpo il quale arreca vita. Quella Manna venne dal Cielo, Questo è superiore al Cielo, quella è del Cielo, Questo del Signore dei Cieli; soggetta quella a corrompersi, ove stata fosse conservata pel dì vegnente, Questa esente da qualsiasi corruzione, della quale chiunque si sarà cibato religiosamente, non accadrà che possa in sè provare corruzione. Scorse per quelli l'acqua dalla pietra, per te il Sangue da Cristo. Quelli dissetò per alcun tempo l'acqua, tu dal Sangue vieni irrigato per l'eternità. Bevette il Giudeo e provò tuttavia la sete, tu, bevuto che avrai, non sarai soggetto alla sete. E quello ebbe ufficio di figura, Questo è nella verità. Se è ombra quello che pur ti colma di meraviglia, quanto conviene che sia il pregio di Questo, la cui sola ombra ti sorprende? Ascolta come veramente sia ombra quella che ebbe luogo pei Padri.* « Bevevano, dice, della Pietra spirituale che li accompagnava, e quella Pietra era Cristo. Ma non a favore dei più di essi fu il beneplacito di Dio, conciossiachè furon messi per terra nel Deserto. Or queste cose eran figura di noi ». Conoscesti ora le cose che sono di più alto pregio? Impe rocchè è ben dappiù la luce che non sia l'ombra, la verità che non la figura, il Corpo del Creatore che non la Manna piovuta dal Cielo. Forse dirai: Altro è quello che vedo; come fai ad assicurarmi che io riceva il Corpo di Cristo? E questo è ciò che ancor ci resta a provare. Quanti adunque adoperiamo esempi a provare che non è quello che fu fatto da Natura, bensì quello

I. Cor.
x, 4, 5, 6

che dalla Benedizione venne consacrato? e che maggiore è la virtù della Benedizione che non quella della natura, quando in virtù della Benedizione essa pure la natura medesima si tramuta? Teneva Mosè una verga, la cacciò da sé e divenne un serpente. Di nuovo afferrò la coda del serpente e si mutò nella natura della verga. Vedi adunque in virtù della grazia stata data al profeta, cangiatasi due volte la natura, della verga in prima e poi del serpente. Scorrevano i fiumi di Egitto per moto di pure acque, ed ecco tosto dalle ime vene delle sorgenti cominciò a scaturir sangue. Non v'era da poter attingere di che beber dai fiumi, Di nuovo alle preghiere del Profeta cessò il sangue dei fiumi, ritornò il corso delle acque. Chiuso era d'ogni intorno il popolo degli Ebrei, da qui stretto dagli Egiziani, dall'altra parte impedito dal mare. Levò Mosè la verga, si aperse l'acqua e si indurì a sembianza di diritte muraglie e frammezzo alle onde apparve una via aperta ai pedoni. Il Giordano ritrattosi indietro contro natura si rivolge ove dalla propria fonte ha principio. Non è egli evidente il mutamento avvenuto nella natura dei flutti marini come in quella delle acque del fiume? Languiva il popolo dei Padri per sete; toccò Mósè la rupe e dalla rupe scorse acqua. Non operò dunque la grazia all'infuori della legge di Natura, acciò il sasso mandasse fuori l'acqua che per natura non aveva? Era Marath una corrente d'acqua amarissima sicchè al popolo assetato non era dato di berne, mise nell'acqua Mosè un legno e la natura delle acque smise la propria amarezza, cui la grazia in essa infusa temperò di subito. Al tempo del Profeta Eliseo, ad uno dei figli dei profeti sfuggì dalla scure il ferro e fu tosto sommerso. Quegli che perduto avea il ferro fu a pregar Eliseo; Ebbene, esso pure, Eliseo mise il legno nell'acqua e galeggiò il ferro. Certamente che questo

SALMO
CXLVIII,
5.

pure sappiamo essere avvenuto contro natura. Avvegnachè è più pesante il corpo del ferro che non sia il liquido dell'acqua. Poniamci dunque nel pensiero essere di maggior virtù la grazia che la natura, e noi tuttavia ancor vediamo e apprezziamo la grazia della profetica Benedizione. Che se la Benedizione ebbe tanta virtù da cangiar la natura, che diciamo della stessa Divina Consacrazione, ove le parole stesse del Signore Salvatore son quelle che operano? Imperocchè questo Sacramento che ricevi è consacrato col linguaggio di Cristo. Che se tanto ebbe valore il parlare di Elia che fe' scendere il fuoco dal Cielo, non sarà da tanto il parlare di Cristo da mutare la qualità degli Elementi? Riguardo alle opere dell'intero universo leggi: * Ch'Egli disse e furono fatte, Egli ordinò e furono create». La Parola dunque di Cristo che potè fare dal nulla ciò che prima non era, non potrà le cose che sono, mutare in quelle che non eran dapprima? Imperocchè non è da meno per certo il dar nuova natura alle cose che il tramutarla. Ma a che adoperiam ragioni? Vagliamci dell'esempio di Lui stesso, e coll'esempio dell'Incarnazione aggiungiam forza alla prova dimostrantè la verità del Mistero. Forsechè precedette quello che è d'uso conforme natura allorchè nacque da Maria il Signore Gesù? Se noi poniam questione di ciò che è secondo ordine, fu uso che la donna generi dopo congiuntasi all'uomo. È chiaro impertanto che la Vergine generò all'infuori dell'ordine di Natura, e questo Corpo che consacriamo è dalla Vergine ch'ebbe nascita e vita. A che cercare qui dunque l'ordine conforme Natura nel Corpo di Cristo, quando Egli stesso il Signore Gesù, fu, all'infuori dell'ordine di Natura dato in luce dalla Vergine? Vera Carne di Cristo fu certamente quella che venne crocifissa, quella che venne sepolta, ella è adunque veramente la Carne di

Lui nel Sacramento. Egli dice levando la voce il Signore Gesù: « Questo è il mio Corpo ». Innanzi alla Benedizione proferita colle Celesti parole un'altra cosa è nominata, dopo la Consacrazione viene additato il Corpo di Cristo. Egli stesso dice: « Il suo Sangue ». Innanzi la Consacrazione è detto altra cosa; dopo la Consacrazione chiamasi Sangue. E tu dici Amen, ossia: È vero. Confessi nel suo interno la mente quel che esprime la bocca, e quel che suona la parola sia ancor il sentimento del cuore.

38^a — Lo stesso nel L. IV dei Sacramenti c. iv (come s. Dom. da iv, 24).

39^a — Salm. CXLVIII, 5 — (Domanda IV, 1)

40^a — S. MATT. XXVI. 26 — (Domanda II, 2)

41^a — S. MARC. XIV. 22 — (Domanda II, 3)

42^a, 43^a — TEOFILATTO nel c. XIV di S. Marco e nel c. VI di S. Giov. (Domanda II, 6, 8)

44^a — *Dal Mistero dell'Ipostatica Unione dell'umana colla Divina Natura in Cristo, e considerate le operazioni della stessa umana natura in Lui, è arrecata ragione della di Lui mansione in quanti ricevono il Pane consacrato dalla sua Divina Parola - Questo però si fa Corpo di Cristo, non per ciò che da noi è mangiato per comando di Lui, ma in virtù della Divina Parola di Lui che lo consacra, e così per la congiunzione colla sua Carne diveniamo partecipi della di lui Immortalità.* — S. GREGORIO NISSENO nell'Orazione Catechetica che dicesi Magna c. XXXVII. — Cercavasi in qual modo quel Corpo di Cristo, che ivi si trova, vivifica la natura tutta degli uomini, nei quali v'è la Fede, distribuito (com'è) a tutti, nè punto diminuito Esso stesso. Or non siam forse lontani dallo intravederne una probabil ragione. Imperocchè se la sostanza, ossia la sussistenza di qualsiasi persona, viene dall'alimento, questo poi è cibo e

bevanda, e per cibo evvi il pane, per bevanda l'acqua fatta gustosa col vino. Ora il Verbo di Dio, come già venne definito che è Dio e Verbo, è temperato coll'umana Natura, e, con far dimora nel nostro corpo null'altro arrecò di nuovo in ciò che costituisce l'umana Natura, ma per mezzo di quelle cose che sono a ciò in uso e convenienti, provvide al mantenimento del proprio corpo con alimentarne mediante il cibo e la bevanda la sostanza. Il cibo poi era il pane. A quel modo adunque che in noi, come già spesso fu detto quegli che vede pane, vede in certa qual guisa l'umano Corpo, perocchè tale si fa appunto il pane, una volta che sia stato in quello introdotto, per simil guisa ivi ancora, quel corpo che accolse Iddio, con aver ricevuto l'alimento del pane era per certa qual ragione la stessa cosa con quello, col passare, come si disse, l'alimento nella natura del corpo. Imperocchè quello che è proprio di tutti, egli è pur cosa certa e fuori di dubbio in quella Carne, che, cioè, anche quel Corpo era alimentato dal pane. Ora il Corpo per la dimora in esso del Verbo Divino passò a Dignità Divina. È dunque a tutta ragione s'io credo che anche adesso il Pane, santificato dalla Parola di Dio, si trasmuti nel Corpo del Divin Verbo. Imperocchè sussisteva in virtù del pane quel Corpo; fu poi santificato per l'abitazione del Verbo che, come in sua magione abitò nella Carne. Per la ragione adunque che il pane tramutato in quel Corpo passa nella Divina Virtù, per la medesima avviene in simil guisa ancor di presenti. Imperocchè ed ivi (nell'Incarnazione) la grazia del Verbo formò il Santo Corpo a cui derivava sussistenza dal pane, e che in certa qual guisa era pane esso stesso, e qui allo stesso modo il pane viene, come dice l'Apostolo, santificato mediante la Parola di Dio e la Preghiera, non procedendo già ad essere Corpo del Verbo per motivo

che vien preso in cibo o bevanda, ma perchè tramutato come si disse in virtù della Parola: Questo, cioè, è il mio Corpo. Essendo poi che ogni carne si nutre eziandio mediante l'umore, imperocchè neppure può darsi che ciò che è in noi di terrestre mantengasi in vita se non mercè l'unione con quello, a quella guisa ancora che per mezzo del duro e solido alimento, procuriamo sostegno e durata alla saldezza del corpo, così anche all'umore aggiungiamo accrescimento con ciò che per sua natura è dello stesso genere. Lo che come in noi sia entrato, mercè la virtù di mutarsi (ossia di venire assimilato) divien sangue, e ciò massimamente se mercè del vino ottien virtù di tramutarsi in calore. Siccome adunque ancor questo venne da sè accolto da quella Carne che in sè a Dio diede ricetta, conforme l'economia della Divina Operazione, e il Verbo manifestatosi si congiunse all'umana natura soggetta a morte, a fine appunto che mercè la comunicazione colla Divinità venisse a rimaner divinizzata la umanità, a questo fine per dispensazion di sua grazia entra, mediante la carne, in tutti i credenti, mescolato e temperatosi coi corpi dei credenti, la sostanza dei quali viene dal pane e dal vino, affinchè mediante l'unione con ciò che è immortale, divenga esso pur l'uomo partecipe d'incorruzione. Or queste cose dona in virtù della Benedizione, venendo la natura delle cose transelementata in altro da quello che appaiono.

45^a — *Combattuti gli Umbratici, volgesi contro coloro, che, ammettendo la Presenza Reale di G. C. in Sacramento, negano avvenga essa per Transostanziazione. - Stupidità e pazzo orgoglio dello spirito di chi presume impanare e invinare nell'Eucaristico Mistero il Div. Corpo e Sangue del Salvatore pur di non umiliarsi accettando la Transostanziazione - GUITMONDO Arcivescovo di Anversa nel L. III*

dei Sacramenti contro Berengario. — Queste cose infrattanto stiano come dette contro gli Umbratici. Ora è da far ragione di coloro, i quali, messi fuori di questione dagli argomenti della Chiesa, omai più non posson negare trovarsi nel Divin Alimento la sostanza del Corpo di Cristo, ma tuttavia, non credendo che il pane ed il Vino, si cangino in virtù delle Parole del Salvatore nella di Lui Carne e Sangue, ma, mescolando Cristo col pane e col vino, quasi trincerandosi entro più raffinato argomento, formarono un'altra eresia. I quali altri io chiamo impaniati in altra forma di errore. Perchè del resto vi si trovano del pari. Primamente infatti presso tutti quelli con cui riescono a farsi valere, e in quella forma e misura che possono, essi persistono in negare che trovisi nei Sacri Misteri alcunchè sostanzialmente del Corpo e del Sangue del Signore. Ma da questo punto cacciati, come dicemmo, preferiscono accattar rifugio in questa empia sentenza, anzichè atternersi umilmente cogli altri uomini alla sincera verità.

(E, confutate le lor ragioni) Per la qual cosa, dice, non avendo peso anche queste ragioni, nè sapendo essi addurne altre, quale dissennatezza è mai questa loro, di impanare, per dir così, e invinare di loro autorità Gesù Cristo? Imperocchè ben richiedeva l'economia dell'umana Redenzione che Cristo prendesse carne, il che annunziarono i profeti dover accadere, Cristo dimostrò essere avverato, fu predicato dagli Apostoli, fu creduto dal Mondo. Ma, come mostrammo non v'è ragione, la quale richieda che Cristo si impani, o si invini, nè lo predissero i profeti, nè Cristo lo dimostrò, nè lo predicarono gli Apostoli, nè vi prestò fede il Mondo, se si eccettui questo piccolissimo numero di eretici. D'onde mai adunque si lasciarono invadere dal perverso errore? Tutto il mondo grida a una sol voce

Come l'anima ragionevole e la carne sono un sol uomo, così Dio e Uomo sono un sol Cristo. Nessuno osa dire così: Dio e l'Uomo, ed il pane ed il vino sono un sol Cristo. Donde ebbero essi questa nuova Companazione? (Di poi, recate in mezzo le testimonianze dei Padri intorno alla trasmutazione del Pane nel Corpo, e del Vino nel Sangue, così prosegue) Questi suoi impanatori, Egli stesso il Signore Gesù percosse colla parola di sua bocca, lorchè, prendendo il pane, rendendo grazie e benedicendo disse: Questo è il mio Corpo. Non disse: In questo si sta celato il mio Corpo, nè disse: In questo vino è il mio Sangue, ma disse: Questo è il mio Sangue ecc. Veramente, rifacendomi a ripensare tra me attentamente intorno a questa impanazione, non ho parole che mi bastino ad esprimere lo stupore e l'indignazione che mi son cagionate da questa loro stoltissima audacia e presunzione oltre ogni segno forsennata. Che infatti col solo lume dell'umana ragione procedasi contro la Divina Autorità, la è fuor di dubbio stoltezza. Che ciò accada senza se n'abbia per guida la ragione, è stoltezza molto maggiore. Che poi, anche senza aver l'appoggio di alcun barlume di ragione, urtando anzi contro ogni ragione, si prosegua sempre a latrar contro Dio, questo è di tanta stoltezza che vince quanto mai se ne possa dire. Imperocchè questi, più cattivi al proprio confronto di quanti mai furon tristissimi, fecero apparire scusati gli Umbratici. Poichè quelli, non sapendosi indurre a passar oltre al giudizio dei loro sensi, ponno sembrar caduti in errore per fragilità, laddove questi, non attingendo motivo del proprio errore, nè dai sensi, nè da ragione di verun sorta, nè da alcuna Scrittura, è evidente essere per sola superbia che impazziscono, allorchè, gridando contro di loro la Natura di cui ostentano pur tanto di sostener le ragioni (imperocchè non si può vedere

come mai nel Corpo solido del pane, un'altro Corpo solido possa nascondersi,) gridando, dicemmo, contro loro la Natura, avendo contro di sè le Sacre Scritture, non sostenuti da alcuna testimonianza dei Santi Padri, non appoggiati ad alcun oracolo, non confortati da alcun prodigio, mostrano che, non per altro si danno con brutale ostinazione a combattere la Cattolica Pietà, che pure da ogni maniera di ragioni è difesa, se non per non sembrare di darsene vinti.

Domanda 6^a — Devesi egli da noi venerare ed adorare il Sacramento?

N 18 Egli è della massima importanza* che Quegli cui crediamo presente nell'Eucaristia, venga da noi altresì onorato con debito culto, che, cioè, da noi, sue creature, si onori il Creatore, si onori da noi suoi servi il Signore e Redentor nostro Ottimo Massimo.

10 11 12 17 In riguardo al quale così pronuncia la stessa Divina Scrittura dicendo: « Lo adorino gli Angeli tutti di Dio* », e di nuovo: « Lui adoreranno tutti i Re della terra, a Lui serviranno tutte le genti* ». Così altrove il Divin Profeta contemplando questo Sacramento e la sua grandezza, non si contenta di dire: * « Se ne ciberanno i poveri e saranno saziati, e loderanno il Signore », ma questo pure aggiunge: « Al cospetto di Lui si prostreranno adorando le famiglie d'ogni gente » e ancora: « Mangeranno ed adoreranno tutti i pingui della terra ».

82 Lodansi a giusta ragione i Magi,* ed altri non pochi com'essi dagli Evangelisti, per ciò che a Cristo,

ancora in umana carne, tributarono divini ossequi, prostrandosi a Lui innanzi ed adorandolo. Ma Cristo egli è ben lo stesso nell'Eucaristia per noi*, non ²⁶⁻²⁷ più mortale, ma glorioso, sovranamente ammirabile per ogni gloria e virtù. La qual fede noi attestiamo a tutta ragione con religioso culto del cuore e della persona, allorchè venerabondi e supplichevoli offriam tributo di Cristiana umiltà e di divota riconoscenza, dinnanzi* a quella tremenda e sempre ²⁸⁻³⁷ adorabile Maestà Divina.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Che intendasi per quella terra che è sgabello dei piedi di Dio, epperò come un tale sgabello debbasi da noi adorare* — S. AGOSTINO spiegando quelle parole del Salmo XCVIII: « Ed adorare lo sgabello de' di Lui piedi poichè è Santo — Che cosa dobbiamo adorare? Lo sgabello de' di Lui piedi. Ciò che si pone sotto dei piedi si chiama sgabello. Quello che i Greci dicono ὑποπόδιον, i latini chiamano *sgabello*, ed altri chiamarono *soppedaneo*. Ma vedete, o fratelli, che cosa è che ci ingiunge di adorare. In altro luogo la scrittura dice: « Mia sede è il Cielo, e la terra poi è sgabello a miei piedi ». Ci comanda Egli adunque di adorare la Terra, perocchè disse in altro luogo ch'essa è lo sgabello dei piedi di Dio? E come adoreremo la Terra, quando dice chiaramente la Scrittura: « Adorerai il Signore Iddio tuo » e qui dice: Adorate lo sgabello dei suoi piedi? Spiegandomi poi quel che sia lo sgabello dei suoi piedi, dice: « La terra poi è sgabello a miei piedi ». Son divenuto perplesso. Temo di adorare la terra, per tema di incorrere la condanna

ISAIA
XLVI, 1

S. MAT.
IV, 10
DEUTER.
VI, 13

di Lui che fece il Cielo e la terra. E temo ancora se non adoro lo sgabello dei piedi del mio Signore, perocchè il Salmo mi dice: « Adorate lo sgabello dei miei piedi ». Cerco che cosa sia lo sgabello dei suoi piedi, e la Scrittura mi dice: « La terra è sgabello ai miei piedi ». Incerto mi rivolgo a Cristo, perchè è Lui che qui cerco, e trovo in qual modo si adori senza empierà la terra, si adori senza empierà lo sgabello dei suoi piedi. Imperocchè dalla terra prese la terra, perchè la carne vien dalla terra ed egli prese Carne dalla Carne di Maria. E perchè nell' istessa carne condusse vita quaggiù, e questa Carne medesima diede a noi perchè ce ne alimentassimo a salvezza, e niuno avvi poi che mangi quella Carne senza prima averla adorata, ecco trovato in qual modo avvenga che adorisi un tale sgabello dei piedi del Signore, e non solo non commettiamo peccato adorando, ma anzi non adorando pecciamo. È forse poi la Carne che vivifica? Lo stesso Signore così disse allorchè parlava raccomandandoci appunto quella Carne medesima. È o Spirito che vivifica, ma la Carne a nulla giova. Perciò ancora, quando dinnanzi a qualsiasi così fatta Terra (ossia innanzi a qualsiasi esposizione dell'Adorabil Pane Eucaristico) ti pieghi e ti prostri, non siccome Terra la devi riguardare, ma si devi riguardare a Quel Santo dei cui piedi è sgabello quello che adori; imperocchè è per cagion di Lui che adori, perciò anche qui soggiunge: adorate lo sgabello dei suoi piedi, perocchè è Santo.

2^a — Lo stesso pensiero. S. AMBROGIO nel L. III dello Spirito Santo, c. XII. — Non è piccola questione quella che presentasi, epperò facciamoci con più diligenza a considerare che voglia dire sgabello. Imperocchè leggiamo in altro luogo*: « Mio trono è il Cielo, e la Terra è sgabello a' miei piedi ». Ma nem-

ISAIA
LXVI, 1

meno noi dobbiamo adorare la terra, la quale è fattura della mano di Dio. Vediamo però se il Profeta non dica forse dover noi adorare quella terra, che il Signore Gesù si prese con prendere Carne. Intendasi adunque per isgabello la terra, e per terra la Carne di Cristo ch'oggi adoriamo nei Misteri, e che gli Apostoli, come sopra dicemmo, adorarono nel Signore Gesù. Imperocchè non è diviso Cristo, ma è Uno; nè, allorquando veniva adorato siccome Figliuol di Dio, negavasi nato da Maria.

3^a — S. MATT. IV, 10. — Adorerai il Signore Iddio tuo e servirai a Lui solo.

4^a — *Apoc.* XIV, 7. — Adorate Lui che fece il Cielo e la Terra, il Mare e tutte cose che in essi si trovano e le sorgenti delle acque.

5^a — *Ivi* XIX, 10; XXII, 2. — Adora Dio.

6^a — *Devesi a questo Sacramento il culto di Latria - La festa del SS. Sacramento - Devesi l'Eucaristia portare attorno nelle Processioni.* Il Concilio di Trento nella Sess. XIII, c. v — Non è dunque lasciato alcun luogo a dubitare che tutti i fedeli di Cristo, secondo l'uso sempre ricevuto nella Cattolica Chiesa non prestino a venerazione di questo Sacramento Santissimo il culto di Latria che è dovuto al vero Dio. Nè è ragione perchè vengagli prestata minor adorazione, l'essere stato istituito da Cristo acciò lo riceviamo. Imperocchè noi crediamo che sia in Esso presente quell'istesso Iddio che il Padre introducendolo nel mondo dice: « E lo adorino tutti gli Angeli di Dio* »: Quello cui adorarono prostrandosi i Magi, che da ultimo la Scrittura attesta essere stato adorato dagli Apostoli nella Galilea*. Dichiarò inoltre la Santa Sinodo essere assai conforme a pietà e Religione quel costume invalso nella Chiesa di Dio che in ogni anno, in un giorno speciale e festivo

ESSE
1, 6

S. MAT.
II, 11;
XXVIII, 9

venisse celebrato con singolare venerazione e solennità questo Eccellentissimo e Venerabile Sacramento, e che con riverenza ed onore venisse recato attorno per le vie ed i pubblici luoghi nelle Processioni. Imperocchè è conforme ad ogni ragion di giustizia che siano stabiliti dei giorni sacri, con questo che i Cristiani tutti con un'insolita e particolare significazione attestino il memore riconoscente affetto loro verso il Signore e Redentore di tutti, per questo sì ineffabile e divinissimo beneficio in cui è rappresentata la vittoria insieme e il trionfo della di Lui morte. E ben fu d'uopo che per tal guisa la vincitrice verità menasse trionfo contro la menzogna e la eresia, acciò i suoi nemici trovandosi di fronte a tanto splendore e in mezzo a tanta letizia di tutta la Chiesa, o indeboliti e abbattuti vengano meno, o piuttosto, presi da vergogna e confusione, una buona volta ravvedansi.

7^a — *Vengono colpiti di anatema quelli i quali negano doversi all'Eucaristia l'adorazione e l'essere portata attorno in trionfo.* Lo stesso Conc., Sess. c., Can. VI. — Se alcuno dirà che nel Santo Sacramento Eucaristico non devesi adorar Gesù Cristo, l'Unigenito Figliuol di Dio, con culto di Latria ancor esterno, e che perciò nè debb'essere venerato con particolare festiva celebrità, nè portato attorno solennemente nelle Processioni conforme il lodevole ed universale rito e consuetudine della Santa Chiesa, oppure che non debb'essere solennemente esposto all'Adorazione del popolo, e che i suoi adoratori sono idolatri, sia scomunicato.

8^a — *Ella è pei fedeli verità indubitata doversi adorazione all'Eucaristia.* PIETRO IL VEN., abb. di Cluny, L. I, Lett. 2^a. — Ma tu insisti tuttavia, e dici: Se anche è stata data agli uomini la Carne di Cristo in modo immortale ed inviolabile per essere onorata

ed adorata, perchè è stata data a mangiare? Imperocchè che debba essere onorata, che debba essere adorata, ella è cosa certa per tutti i fedeli. (E poco appresso) È chiaro che Cristo dà agli uomini la propria sua Carne, dà loro il suo Sangue non solo per essere onorato, non solo per riscuotere adorazione, ma si ancora per essere loro cibo e bevanda.

9^a — *Ebrei* I, 6. — E quando ancora introduce il Primogenito nel Mondo, dice: E lo adorino gli Angeli tutti di Dio.

10^a — Salmo xcvi, 8. — Adoratelo voi tutti, Angeli suoi. Udi Sionne e n'ebbe allegrezza.

11^a — Ivi LXXI, 11. — E Lui adoreranno i Re tutti della terra, e le genti tutte a Lui serviranno.

12^a — Ivi XXI, 27. — Si ciberanno i poveri e saranno saziati, e loderanno il Signore quei che lo ricercano, viveranno i loro nomi nel secolo del secolo. Si ravvederanno e si convertiranno al Signore tutte quante le regioni della terra. E davanti a Lui si prosterneranno in adorazione tutte le famiglie delle genti.

13^a — *I fedeli mangeranno il Corpo di Cristo e bevanno il di Lui Sangue.* EUTIMIO a spiegazione del citato Salmo XXI. — Si ciberanno i poveri e saranno saziati, ecc. Poveri son tutti i veri Cristiani, i quali però si nutrono del cibo spirituale dell'Evangelica dottrina, dalla quale veramente vien all'anima alimento e profitto. O in altra maniera. Mangeranno i fedeli il Corpo del Salvatore, con cui bevanno anche il di Lui Sangue, e saranno satollati, ripieni cioè di Spirito Santo, e con inni e laudi esalteranno in quella Mensa il Signore, di guisa che il versetto antecedente non contenga soltanto una Profezia intorno all'Evangelo, ma altresì intorno al mistico Sacramento di quella Mensa. Vivranno i loro cuori in tutti i secoli, imperocchè dice il Signore nell' Evan-

gelo: « Io sono il Pane della vita », e di nuovo: « Se alcuno mangerà di questo Pane, vivrà in eterno », osservando cioè in pari tempo i precetti. Per cuore poi intende tutto l'uomo per questo, che in ciascun essere animato, quella parte è più delle altre tutte partecipe della vita. Sebbene, dice, sien sottoposti a morire, risorgeranno però a vita eterna.

14^a — *L'Eucaristia pane di vita che produce Immortalità.* EUSEBIO nella *Catena dei Dottori Greci*, spiegando il medesimo versetto. — Ora dice: Mangeranno, poco appresso dirà: Mangiarono ed adorarono tutti i pingui della terra. Però, com'ebbero mangiato, allora divennero pingui; laddove innanzi che mangiassero erano detti poveri, e son essi, ai quali è promesso l'uso del cibo che dev'esser loro apprestato. Ma qual poi il frutto del mangiar che faranno? Vivranno i loro cuori in eterno, perchè il Pane di vita ch' Egli appresta, produce immortalità e vita eterna. Dice infatti: « Io sono il Pane di vita che discesi dal Cielo, e reco la vita al Mondo ». E di nuovo: « Se alcuno mangerà del mio Pane, vivrà in eterno, ecc. » Vedi come queste cose si accordano con quello che si ha nel Salmo: « Mangeranno i poveri e saranno satollati », e « Vivranno i loro cuori nel secolo del secolo ».

15^a — *Ancora l'adorazione del Pane Eucaristico.* S. AGOSTINO nel cit. Salmo XXI, Esposiz. 1^a. — Mangiarono l'umile Corpo del loro Signore anch'essi i ricchi della terra, nè come i poverelli ne andarono satolli sino ad imitarli, ma tuttavia adorarono.

16^a — *Sullo stesso Salmo - Per voti intende il Sacrificio del Corpo di G. C., il Sacramento dei fedeli.* Lo stesso nella Lett. CXX ad Onorato, c. xxiv. — Renderò i miei voti al cospetto di coloro che lo temono. Per suoi voti vuole che intendasi il Sacrificio

del suo Corpo, che è il Sacramento delle anime fedeli. Per ciò avendo detto: Renderò i miei voti al cospetto di coloro che lo temono, tosto soggiunse: « Mangeranno i poveri e saranno satollati », imperocchè eglino saranno satollati col pane che discese dal Cielo, eglino, che, a Lui congiunti e mantenendo la pace e la Dilezione di Lui, ne imitano la umiltà: epperò, poveri in questa povertà e sazietà, risplendettero sopra tutti gli Apostoli.

17^a — E nel capo xxvii. — Mangiarono ed adorarono tutti i ricchi della terra. Per ricchi della terra dobbiamo intendere i superbi, se rettamente intendevamo dapprima per poveri gli umili, dei quali dice nell'Evangelo* il Signore: Beati i poveri di spirito perchè di loro è il Regno de' Cieli. Imperocchè non è neppure senza un disegno, che venner di tal guisa distinti da venir detto prima: « Mangeranno i poveri e saran satollati », e qui poi: « Mangiarono ed adorarono tutti i ricchi della terra ». Avvegnachè essi pure vennero guidati alla Mensa del Signore, e mangiano del di Lui Corpo e Sangue, ma adorano soltanto, non ne partono ancora satolli, imperocchè non lo imitano. Imperocchè, cibandosi di Lui povero, disdegnano esser poveri. « Cristo, infatti, per noi pati*, lasciandoci l'esempio acciò seguiamo le orme di Lui ». Ma in quanto a questo che Egli umiliò se stesso, che si fece obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce, l'hanno i ricchi in dispregio, e rifuggono dal soffrir tali cose, compresi da timore, non mossi da grandezza, trattiuti da fiacchezza, non dunque per santità. Ma perchè Dio lo suscitò dai morti, e* « Diegli un Nome che è sopra ogni altro nome, acciò nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in Cielo, in Terra e nell'Inferno », diffusa omai essendo per ogni dove nella Chiesa la fama della grandezza di Lui e la gloria del

S. MATT.
v, 3

I. S. PIETRO II, 21

FILIP. II.
9, 10

suo Nome, si accostano commossi essi ancora alla Mensa, mangiano ed adorano, non però ne partono sazi, perchè non hanno fame e sete della giustizia.

18^a — S. MATT. II, 12. — Ed entrati nella casa trovarono il Bambino con Maria sua Madre, e, prostratisi, lo adorarono, ed aperti i loro tesori, gli offerirono i doni d'oro, incenso e mirra.

19^a — *Come i Magi con somma riverenza adorarono Cristo tra le braccia della Madre, così dobbiamo adorarlo noi sugli Altari.* S. GIOV. GRISOSTOMO, Omel. XXIV sulla 1^a Lett. ai Cor. — Questo Corpo riverirono i Magi nel Presepio, ed uomini privi tuttora della Fede e barbari, compiuto lungo viaggio, con molto timore e tremore adorarono. Imitiam dunque almeno i barbari noi che siamo cittadini de' Cieli. Imperocchè quelli, come sol videro quel Presepe e quel tugurio, nè alcunchè di quelle cose che di presenti tu scorgi, s'accostarono colla massima riverenza e tremore. Laddove tu, non nel Presepio, ma sull'Altare lo vedi; non iscorgi una Donna che se lo tenga tra le braccia, ma il Sacerdote presente e lo Spirito che con ogni pienezza di effusione aleggia sull'offerta Sacrificio. Nè già, com'essi, scorgi un tenero corpicciuolo, ma ne conosci la potenza e tutta la sapiente economia, nè una sola ignori delle meraviglie da Lui operate, ed in ogni cosa fosti diligentemente ammaestrato. Eccitiamoci impertanto e riempiamoci di sacro timore, e spieghiamo una pietà maggiore ancora di quella ch'ebbero quegli uomini ancor barbari, acciò, appressandoci non rozamente e con freddezza, ci rendiamo capaci di più intensa fiamma. Queste cose poi le dico, non perchè non abbiamo ad accostarci, ma acciò vediamo di non accostarci inconsideratamente.

20^a — *Imitiamo i Magi, adorando com'essi il Bambino - Non imitiamo Erode, che simulò desi-*

derio di adorarlo, quando invece covava disegno di perderlo - Colpevole accidia che per poco disagio di via ci distoglie dal recarci da Lui quando pur tanta ne percorriamo per negozii terreni, o per dissiparci e lordarci tra le profanità ed oscenità de' teatri, e sacrilego oltraggio di coloro che escono dalla visita al Dio Salvatore per correre a buttarsi in quelli.

Lo stesso, Omel. VIII in S. Matt. — Imitiamo almeno noi la divozione dei Magi e solleciti e pronti affrettiamoci alla dimora del bambino, e, sia anche un Re, sia il popolo, sia ancora un tiranno che vogliano intercettar la via ai nostri passi, non lasciamo che si estingua l'ardore dell'accesa nostra brama, perocchè anche quelli, se non avessero visitato il Bambino, neppure avrebbero scansato il pericolo di quanto macchinavasi a lor danni dal Re. Prima infatti che vedessero il Bambino, d'ogni parte lor s'affacciavano motivi di timore, turbamento e pericoli, ma dopochè ebbero adorato, seguì sicurezza e tranquillità, nè già più è la stella, ma è l'Angelo che si prende cura di loro, perchè, cioè, adorando, eran divenuti Sacerdoti, avendo aggiunti altresì alla preghiera i doni. E tu pure impertanto affrettati sollecito a Betlemme ed entra ove dimora il Pane spirituale. E se per sorte ancor fossi come uno de' Magi, non per questo vi sarà ragione che ti distolga dall'entrare innanzi a questo Re, solo che un tale onore a lui tributi con gaudio e tremore; imperocchè ben ponno stare ambedue queste cose insieme. Ma guardati che non ti renda somigliante ad Erode e dica: Acciò anch'io venendo lo adori, e poi, venuto, ti adoperi a dargli morte. Imperocchè a costui si assomiglian quelli, che, comunicandosi indegnamente, abusano del Mistero. « Im-^{I C n}
perocchè, chi così fa, è reo del Corpo e del Sangue del Signore ». Quelli infatti che in tal modo si com-

portano hanno in sè un tiranno che del continuo si rode d'invidia contro il Regno di Cristo, un tiranno più iniquo di gran lunga di quell'Erode, l'iniquo denaro cioè. Questo è infatti che si affaccenda a mantenere il suo impero tra gli uomini, e maschera i suoi adoratori e li invia a Cristo acciò facciano bensì col l'apparenza esteriore le viste di adorarlo, ma in quanto è in loro gli danno morte con questo che fingono di adorarlo. Temiamo impertanto non ci avvenga per avventura di far sembianza di supplichevoli e di adoratori, ed essergli poi nemico col fatto. Accingendoci adunque ad adorar Cristo, disbarazziamo d'ogni cosa le nostre mani. Se avrem dell'oro, a Lui offriamolo. Qual vj ha tra di voi, che pur avete obbligo per beneficii senza numero a voi largiti da Cristo, che abbia mai intrapresa per Lui fatica di sì lontano viaggio siccome quei barbari, più saggi anzi per questo di tutti i sapienti? Che dico io però di un tratto di più lungo viaggio, quando v'ha sì gran numero di donne le quali si snervano in tanta mollezza da non esser da tanto di recarsi dalle lor case per qualsiasi piccolo tratto fuorchè sopra cavalcature per far visita nel mistico Presepio al Signore? Ma fra quelli ancora i quali, non v'ha dubbio, non rifuggono dalla fatica del cammino, alcuni antepongono alle sacre adunanze il tumulto de' secolari negozii, altri le turbe che s'accolgono nei teatri. E quei barbari, per di più, innanzi giungere a veder Cristo, superarono il travaglio di sì lungo viaggio, tu invece, neppur dopo averlo veduto, ti ascrivi ad onore di imitarli. Imperocchè, anche dopo di averlo veduto, di tal guisa lo abbandoni che, dopo d'esserti trovato a Lui innanzi, ten corri ai teatri e più volentieri ti appresti a vedere ed udire un uomo da scena. E per farmi ancora su ciò, contro cui ho inveito poc'anzi, arrivi a lasciar Cristo collo-

cato nello spirituale Presepio, per affrettarti a riguardare una meretrice adagiata sulla scena. Ora di quai supplicii non crederem ciò finalmente meritevole? Rispondi, te ne prego, se alcuno si prendesse impegno di introdurti dal Re, e te lo additasse tutto all'intorno splendente e assiso tra i varii ornamenti di sua pompa regale, anteporresti tu mai il teatrale spettacolo alla dignità della Reggia, quand'anche neppur te ne aspettassi verun beneficio? Ma invece da questa Mensa scaturisce (se hai fede) una fonte di beni spirituali; e tu di subito abbandonandola, corri al teatro per rimirarvi femmine a nuotare, e quel sesso esposto agli sguardi di tutti, tu, dico, per goderti tal vista, abbandoni Colui che stassi assiso presso la fonte dei doni celesti? Non è di acqua che ci è fatto dono a questa fonte, ma è vivo Sangue che, sebbene si riceveva a testimonianza della morte del Signore, a noi però è cagione di vita. Tu invece abbandoni la Fonte di questo Sangue e il Calice Venerando e corri sollecito a quel fonte diabolico.

21^a — S. GIOV. IX, 35. — Senti dire Gesù che lo avevano (il già cieco) cacciato fuori, e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuol di Dio? (36) Rispose quegli e disse: Chi è Egli il Signore, affinché io in Lui creda? (37) E lo hai veduto, e colui che teco parla è Quel Desso (38). Allora quegli disse: Signore, io credo, e prostratosi, lo adorò.

22^a — S. MATT. XIV, 33. — Ma quei ch'erano nella barca se gli appressarono e lo adorarono, dicendo: Tu sei veramente Figlio di Dio.

23^a — Ivi IX, 18. — In quello ch'Egli diceva loro queste cose, ecco che uno de' principali se gli accostò e lo adorava, dicendo: Or ora la mia Figliuola è morta, ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa e vivrà.

24^a — S. Matt. xxviii, 16. — Ma gli undici discepoli andarono nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù (17), e vedutolo lo adorarono.

25^a — S. LUCA xxiv, 51. — E avvenne che in quello che li benediceva, si divise da loro e si sollevava verso il Cielo (52). Ed essi, avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubilo.

26^a — *ai Rom.* vi, 9. — Sapendo noi che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di Lui.

27^a — Salmo XCIV, 1. — Venite, esultiamo nel Signore... (3). Imperocchè il Signore è un Dio grande, e un Re grande sopra tutti gli Dei (4). In sua mano sono tutte le regioni della Terra e a Lui appartengono le altezze dei monti (5). Perocchè suo è il Mare... (6). Venite, adoriamo il Signore che ci ha fatti, prostriamoci dinanzi a Lui e piangiamo, ecc.

28^a — *Assaporiamo Colui che siede nei cieli ed è adorato dagli Angeli - Esortazione all'adorazione e Comunione.* S. GIOV. GRISOST., Omel. LXI al Popolo Antioch. e III sulla Lett. agli Efesii. — Pensiamo che assaporiamo Colui che siede ne' Cieli, che è adorato dagli Angeli. Considera, te ne prego, è Mensa regale quella che è imbandita, gli Angeli vi prestano ministero, lo stesso Re è li presente, e tu stai perplesso? Hai sordide le vesti, e non te ne pigli pensiero! Ovvvero, son esse pure? Adora adunque e partecipa. Mentre è esposto il Sacrificio, è Cristo, che viene immolato, ed è immolato l'Agnello del Signore. Quando udrai: Preghiam tutti assieme, quando vedrai rimossi i veli, pensa allora che dall'alto apresi il Cielo e discendono gli Angeli.

29^a — *Durante il tempo del Divino Sacrificio assiste presente gran moltitudine di Angeli - Visione della presenza degli Angeli - Loro ineffabile*

ministero verso quelli che dipartironsi da quaggiù degnamente ristorati col Divino Viatico. Lo stesso nel L. IV intorno al Sacerdozio. — Durante quel tempo gli Angeli assistono al Sacerdote, e l'intero ordine delle celesti Podestà innalza grida, e quant'è d'attorno all'Altare, in onore a Colui che ivi è immolato, va ad esser pieno di cori di Angeli. La qual cosa ben puossi credere agevolmente per riflesso anche a quel Gran Sacrificio che ivi si compie. Ed io già intesi taluno ricordare narrando di un uomo di età avanzata e stimato oltre modo e a cui da superno lume eran stati svelati molti misteri di rivelazioni, il quale avevagli raccontato com'egli pure sia stato trovato degno da Dio di avere tal visione, e che in quel tempo vide d'un tratto una moltitudine di Angeli (per quanto lo sguardo umano poteva comportare una tal vista) coperti di fulgide vesti, star d'attorno all'Altare, e tener chino il capo come vedrebbonsi starsi i soldati alla presenza del Re. Del che facilmente mi persuado (1). Ed un altro ancora ebbe a narrarmi, non già come da altri lo avesse appreso, ma per essere stato fatto degno di averne visione, e di aver udito egli stesso, che quelli, i quali sono in sul far passaggio da questa vita, se con coscienza pura e monda parteciparono a questi Misteri, lorchè sono per spirare, assiebandosi attorno al loro corpo gli Angeli, quasi facendo la guardia, per la Grazia del Sacro Pegno che ricevètero, vengono recati al Cielo.

(1) Quanto a quelli che s'avvisassero tacciar di soverchia credulità S. Giovanni Grisostomo, per la facil fede che accenna di prestare a tale racconto, ponnosi ricordare le parole di S. Gregorio Nazianziano innanzi riferire nell'Orazione XIX un miracolo accaduto durante il Battesimo di suo padre: Io, dice, il Santo, affido questo racconto alle pie orecchie dei fedeli, perchè presso le anime dei profani niuna cosa buona trova credenza (*Nota del Traduttore*).

30^a — *Gli Angeli stannosi con riverenza assiepati attorno all'Altare.* Lo stesso nella I Omel. sulle parole d'Isaia: Vidi il Signore. — Misero ed infelice! avresti dovuto con tremore e riverenza far eco alla gloria cantata dagli Angeli e confessar con terrore la gloria del Creatore e per mezzo di questa supplicare onde ottener perdono dei peccati. Tu all'incontro porti qui entro gli usi delle persone da scena e giullari, mentre batti senza decenza le mani, saltelli coi piedi e con tutto il corpo ti agiti. E come è mai che tu non tema e non senta orrore, osando tai cose, di contro a tai voci? Non pensi tu che trovasi presente qui invisibilmente il Signore che misura il muoversi di ognuno e ne scruta la coscienza? Non pensi che gli Angeli assistono a questa ammirabile Mensa e le stanno attorno assiepati con riverenza? Ma tu a queste cose non pensi!

31^a — *Cristo offre se stesso presente ne' Sacri Misteri e merita corrispondenza operosa non minore che alla sua Parola - Nel tempo del Sacrificio anche gli Angeli genuflettono al Signore, e gli Arcangeli pregano favoreggiando la Sacra Offerta - Presentano al Divino Trono il Sacro Corpo, supplicando a Cristo istesso per l'uman genere - Perché gli energumeni vengano allora condotti avanti dal Diacono che ordina loro di curvarsi.* Lo stesso nell'Omel. sull'Incomprensib. Div. Natura contro gli Anomei. — Spesse volte, in quel formidabil momento, desiderai questa ingente moltitudine e pressochè inaudita di popolo che ora affluisce e ascolta con tanta attenzione il mio dire, la bramai, ma non mi fu dato mai di vederla, e così forte mi assalse un affanno di respiro, pensando come avviene che, quand'io ragiono, io non altro che vostro conservo, impiegate attenzione e sollecitudine, il vostro affetto fa forza in voi,

l'un spinge e urta l'altro per trovarsi egli più dappresso, e numerosi perseverate con esemplarissima pazienza fino al terminar del discorso. Quando poi Cristo Egli stesso, Maestro e Signore di tutti, sta per dono di sua stessa presenza nei Sacri Misteri, rendesi vuota e deserta la Chiesa.

(E dopo alcun poco) In quel tempo, fratel mio carissimo, non gli uomini soltanto rendono formidabil quel grido, ma gli Angeli ancora genuflettono innanzi al Signore, e gli Arcangeli pregano. Hanno come lor proprio quel momento, hannosi cara quella offerta. A quel modo impertanto che gli uomini recando in mano rami di ulivo ebbero in uso di commuovere i Re e con quella sorta di albero accennano alla misericordia e alla benevolenza, così gli Angeli allora, in luogo dei rami d'ulivo, presentando il Corpo istesso di Cristo, supplicano per l'uman genere, quasi dicendo: « Per questi preghiamo, o Signore, che tu di tal guisa amasti da andar incontro per lor salvezza alla morte, e spirar la tua Anima sopra la Croce; per questi supplichiamo, pei quali desti tu stesso il tuo Sangue, preghiam per questi, pei quali offristi Vittima questo Corpo ». Per questo motivo ancora il Diacono fa venire innanzi gli ossessi ed ordina loro che pieghino il capo. Non essendo loro consentito di pregare in union coi fratelli, li conduce innanzi, acciò, mossone tu a compassione, e perchè sono sì fieramente vessati, e perchè non posson proferire parola, ti induci a valerti di quanto puoi in lor difesa e soccorso.

32^a — *Perchè in tempo del Sacrificio vengono condotti gli ossessi dal Demonio - Perchè imminente allora a trovarsi Cristo quasi assiso in tribunale, e stando per essere presente nel Sacramento, il popolo tutto innalza per essi preghiera - Con quale contegno vi si debba stare, e perchè.* Lo stesso

nell'Omél. IV contro i medesimi Anomei. — Mi chiamerò contento se sarò riuscito ad ammaestrarvi per qual ragione si costumi di praticare di preferenza sulle altre tutte quella preghiera, e perchè il Diacono comandi che sian tratti innanzi gli uomini agitati dal Demonio e incalzati da spaventosissimo furore. Dirò dunque per qual ragione così si pratici. Sono catene oltremodo funeste e gravi, quelle di un tale agitazione, perchè catene più robuste che non quelle di ferro. A quel modo impertanto, in sull'ora in cui il giudice è solito uscir fuori e sedere al tribunale, i custodi del carcere traggono dalla prigione tutti gli uomini ch'hanno in catene e presso i cancelli e tra le ringhiere del foro li collocano squallidi, sordidi, discinta la molta capigliatura con attorno laceri panni, così ordinarono i Padri che, quando fosse imminente l'ora di trovarsi Cristo come a sedere in Tribunale, e per apparire nei medesimi Misteri, alla presenza di Lui venisser tratti quegli uomini agitati da Satana come se fossero stretti in catene, non per sottostare ad esame di ciò che avesser commesso, come quelli che stanno in catene, e neppure per iscontarne la pena, od esser sottoposti a tormenti, ma perchè, trovandosi presente il popolo e l'intera città, si facessero per loro comuni preghiere, affinchè tutti con perseverante unanimità supplicassero per quelli il comun Signore e con gran clamore instessero acciò usasse loro misericordia. Del resto, come allora me la presi con calore contro coloro che trascurassero una tale preghiera, trattenendosi di fuori a diporto in quel tempo, così ora a quelli i quali si trattengono di dentro credo pur di rivolger vibrata la parola, non per lo starsene, che fanno, di dentro, ma perchè, pur tenendosi al dovuto luogo, non si comportano in più lodevol guisa di quelli che stannosene di fuori. Imperocchè altercano

tra loro, o si trastullano, o trattan d'affari in quel tempo di sacro, formidabil terrore. (E poco appresso) Quella esortazione del Diacono, che ritto e fermo a noi si rivolge, per certo non fu a caso e senza un fine istituita e ordinata, ma perchè sollevassimo i nostri pensieri striscianti per terra, ecc. Pensa dinanzi a chi ti trovi, indi quali sian quelli, in cui compagnia invochi il Signore: lo invochi, cioè, coi Cherubini, coi Serafini, con tutte le celesti virtù; pon mente con quali ti trovi compagno, e ciò valga ad indurti costumatezza per poco che rammenti come avvenga che composto di corpo e impastato di carne sii ammesso in compagnia delle spirituali virtù a dar lode al Signore di tutti.

33^a — *Da qual visione favorito San Giovanni Grisostomo durante il Divino Sacrificio e nel Ministero della distribuzione Eucaristica.* S. NILO Abate nella lett. al Vesc. Anastasio. — Giovanni Sacerdote ammirabile, splendore della Chiesa di Costantinopoli, anzi di tutto l'orbe, uomo di spirito perspicace, quasi sempre vedeva la Casa del Signore piena di Angeli, e allora sopra tutto quando offerivasi il Divino incruento Sacrificio, nel qual tempo, ripieno propriamente di stupore e di allegrezza, narrò privatamente la cosa a taluni tra i principali suoi divoti amici. Avendo, dice, il Sacerdote dato principio al Santo Sacrificio, a far, cioè, l'Oblazione, tosto, a lui scendendo dal Cielo buon numero di quelle Beate Virtù, coperte di splendide vesti, a pie' nudi, cogli sguardi intenti, collocaronsi e stettero curve con gran silenzio e riverenza attorno all'Altare finchè fosse compiuto quel Venerando Mistero. Di poi sparse tutte qua e là per l'intero sacro recinto, si tennero d'accosto ai Vescovi e ai Sacerdoti e Diaconi intenti a dispensare il prezioso Corpo e Sangue affaccendate e

premurosamente servendo. Ora queste cose le scrivo, acciò, ben comprendendo la dignità del Divino Sacrificio, vi guardiate ben bene, per tema che, gettato via il Divino Timore, non abbiate ad attendervi trascuratamente.

34^a — *Adorazione e preghiera di S. Ambrogio in apparecchio alla celebrazione del Div. Sacrificio della Messa.* — Pregoti, o Signore, per lo stesso Sacrosanto Mistero del tuo Corpo e Sangue col quale veniam ogni giorno nella tua Chiesa pasciuti e dissetati, lavati e santificati, e diveniam partecipi della tua Unica e Sovrana Divinità, acciò mi doni le tue Sante Virtù, delle quali ripieno, m'accosti con buona coscienza al tuo Altare, sicchè questi Sacramenti divengano mia salvezza e mia vita. Imperocchè tu dicesti colle stesse sante e benedette tue labbra: Il Pane, che io darò, è la mia Carne per la vita del mondo, e chi mangia di me vivrà in virtù di me, egli stesso dimorerà in me ed io in lui. Io sono il pane vivo che scesi dal Cielo; se alcuno avrà mangiato di questo Pane, vivrà in eterno. Pane dolcissimo, guarisci il palato del mio Cuore, acciò senta la soavità del tuo Amore. Guariscimi da ogni languore, onde non ami bellezza alcuna all'infuori di te. Pane candidissimo, che in te contieni ogni diletto ed ogni soavità di sapore, che sempre ci arrechi ristoro, deh! che di te si cibi il mio cuore, e della dolcezza del tuo gusto tutte si riempiano le viscere mie. Di Te si ciba l'Angelo a piena bocca; Ti mangi ancor egli, a misura del poter suo l'uomo pellegrino, acciò, da tal viatico ristorato, non venga meno lunghesso la via. Pane Santo, Pane vivo, Pane di ammirabil bellezza, Pane puro, che scendesti dal Cielo e daí la vita al Mondo, vienmi nel cuore e mi purifica da ogni sozzura della carne e dello spirito. Entra nella mia anima, dammi guarigione e sanità si

dentro che fuori. Sii protezione e perpetua salvezza al corpo ed all'anima mia. Caccia lungi da me quei che mi tendono insidie. Vadano gli avversarii lontani dalla tua presenza, acciò, dentro e fuori rinvigorito per la tua Virtù, giunga per la diritta via al tuo Regno, ove non sotto velo, come avviene quaggiù, ma faccia a faccia Ti vedremo, lorchè consegnerai il Regno a Dio Padre e sarà Dio ogni cosa in tutti. Allora mi farai sazio di Te con sazieta d'ogni stagione, sicchè non patisca fame nè sete in eterno.

35^a — *Dinanzi l'Altare ove custodivasi l'Eucarestia prostrossi Gorgonia per impetrare la sanità.*
 S. GREGORIO NAZIANZ. nell'Oraz. XI in lode di sua sorella Gorgonia. — Era afflitta da infermità e ne pativa grande travaglio, imperocchè era quello un genere di malattia fuor dell'usato e sorprendente, ecc. Perduta la speranza in tutti gli altri aiuti, fece ricorso al medico di tutti gli uomini, e, colta un'ora di notte avanzata, lorchè il malore avea rimesso alcun poco di sua crudezza, prostrossi con fede all'Altare, e Lui, che sopra vi è adorato, invocando a gran voce, e con tutti i nomi chiamando, e tutte le mirabili opere da Lui fatte, quasi a Lui richiamando (perocchè nelle antiche e recenti storie era addottrinata), finalmente sentesi trasportata da una tal quale pia e nobile audacia. Si fa imitatrice di colei che colla falda della veste di Cristo avea arrestato il profluvio di sangue e, udite quel ch'ella fece. Avendo, a modo di quella povera donna che bagnò un dì i piedi di Cristo, con pari clamore e pianto appressato il capo all'Altare e dichiarato di non voler prima lasciarlo, che ottenuta non avesse la guarigione, e così aspirato avendo e sparso quel suo farmaco per tutto il corpo, e se ancora in qualche luogo la sua mano avesse mai collocato alcunchè che offrisse somiglianza o figura

del prezioso Corpo e del Sangue, avendolo mescolato colle proprie lagrime, di subito, cosa davvero ammirabile! si senti liberata dalla infermità, e, si del corpo, che di animo e di spirito, se ne parte sollevata, avendo in premio di sua speranza conseguito ciò che sperato aveva, e mercè la vigoria dell'animo ottenendo la robustezza del Corpo.

36^a — *I cori degli Angeli assistono al momento dell'Immolazione.* S. GREGORIO IL GRANDE nel L. IV dei Dialoghi, c. LVIII — Qual mai tra' fedeli potrà dubitare che nell'ora istessa dell'Immolazione alla voce del Sacerdote apronsi i Cieli, che in quel Mistero di G. C. assiston presenti i Cori degli Angeli, le sublimi cose si associano alle infime, le terrene si congiungono alle celesti, e si forma delle visibili cose e delle invisibili una sol cosa?

37^a — *Dobbiam dire col Centurione: Signore, io non son degno.* ORIGENE, nell'Om. V intorno a diversi passi dell'Evangelo. — Quando ricevi quel santo cibo e quell'incorruttibile alimento, quando ti è concesso fruire del Pane della Vita e del Calice, mangi e bevi il Corpo e il Sangue del Signore, allora il Signore entra sotto il tuo tetto, e tu adunque, umiliando te stesso, imita questo Centurione, e di' come lui: « Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto ». Imperocchè, quando entra indegnamente, ossia viene indegnamente accolto, allora entra per condanna di colui che il riceve.

Domanda 7^a — Che cosa devesi poi credere intorno al Sacrificio dell'Altare?

Questo s'ha da credere fuor di dubbio che l'Eucaristia venne istituita non a fine soltanto che ricevasi dai Cristiani come salutare alimento, ragione questa per cui vien chiamata* Cibo, Bevanda, Pane vivo ^{N. 1-4} e vitale, ma si ancora acciò venga offerta, siccome il Sacrificio più augusto e proprio del Nuovo Testamento*, sicchè da ciò ebbe, fino dall'antichità, ⁵⁻¹⁰ nome di Offerta, Vittima, Sacrificio, Oblazione, Olocausto.

Offresi poi in perenne memoria* della Passione del ²¹ Signore, e in rendimento di grazie, e affinchè giovi ai credenti ad allontanamento dei mali e ad ottenere i beni per questa e per la vita avvenire*, ²²⁻²⁷ nè ai vivi soltanto, ma ai defunti ancora profitta a remission de' peccati, siccome affermano i più autorevoli tra i Padri, sul fondamento della Divina Scrittura e dell'Apostolica Tradizione*. ²⁸⁻³²

Questo è quell'esimio ed incomparabile Sacrificio cui Cristo, istituendolo nell'ultima Cena sotto le specie del pane e del vino, * commise a' suoi Apostoli, ³³⁻³⁸ come ai primi Sacerdoti del N. Testamento, e a' lor successori, perchè lo offrissero, con queste parole: « Fate questo in memoria di me »*. ³⁹⁻⁴⁵

Quest'è quell'oblazione, la quale veniva figurata dalle varie immagini dei Sacrificii, sì dell'epoca di Natura*, che di quella della Legge*, siccome quella ⁴⁶⁻⁴⁹ che, a modo di consumazione e perfezione di quei ⁵⁰⁻⁵¹ tutti, in sè contiene tutti i beni che per mezzo di quelli erano allora annunziati.

Quest'è quel perenne Sacrificio, riguardo al quale, che non debba venire abolito fino alla fine del mondo*, trovasi l'attestazione in Daniele*.

52-53
54-55

56-58 A questo riferiscesi il Sacerdozio* secondo l'ordine di
59-65 Melchisedecco*, Sacerdozio che anche Daniele proclama troverebbesi e durerebbe in Cristo.

Questa quell'Oblazione monda che non potrebbe essere macchiata da alcuna, o indegnità, o malizia degli offerenti; che, ai moltissimi sacrificii di quella Giudaica* unica succedendo*, in ogni luogo al cospetto delle nazioni, ossia su tutta la faccia della Terra*, viene offerta e sacrificata, siccome leggiamo in Malachia, a glorificare il Nome del nostro Dio e Salvatore.

66-67
68-69

70-78

79 Quest'è l'Oblazione della Messa, Sacrificio* e Sacro Rito, del quale fanno irrefragabile testimonianza i Canoni e le Tradizioni degli Apostoli*, le Sante Sinodi*, il sorprendente accordo e l'uso costante di tutta la Chiesa, tanto Greca*, quanto Latina, si Orientale che Occidentale.

80-82
83-87
88

89-100 Il qual Sacrificio della Messa*, se tutto ben si consideri, è bensì propriamente la santa e viva rappresentazione della Passione del Signore e di quel cruento Sacrificio che venne offerto per noi sulla Croce, ma ne è insieme ancora l'incruenta ed efficace oblazione.

Dalla quale deriva primamente che il ricordo, la Fede e riconoscenza nostra vengano ogni giorno ad essere eccitate vivamente e rafferimate verso del Redentore medesimo, conforme a quelle parole: « Fate questo in memoria di me* ».

101-112

Delle quali parole la Chiesa fu di tal guisa accurata interprete, che tutto l'esterno ornamento, riguardante questo Incruento Sacrificio*, le sacre vesti, i vasi, i riti e le azioni tutte, stabili in tal ma-

113-123

niera che gli occhi de' circostanti null'altro si trovino dinanzi se non questo santo ricordo, sia meglio esaltata la Maestà d'un tanto Sacrificio, e per mezzo di questi, tanto segni che esteriori accessori, le menti dei fedeli vengano più facilmente elevate, e, per dir così, condotte per mano alla considerazione delle divine cose che stannosi celate in questo Sacrificio.

Da ciò deriva ancora che il frutto della Oblazione che Cristo fece di sé sulla Croce, e della Redenzione venga applicato a noi del pari che a tutti i credenti sì vivi che defunti*.

124-133

Per la qual cosa Cipriano* attesta di questo Sacramento, ch'Esso è così medicamento come olocausto all'oggetto di guarire le infermità e di espiare le iniquità. Marziale poi*, discepolo dell'Apostolo san Pietro, così scrive: « Quello che i Giudei immolarono per invidia, avvisandosi di cancellarne di sulla terra il Nome, noi Lo collochiamo, cagione di nostra salute, sull'Altare santificato, ben sapendo essere solo in virtù di questo rimedio che ci dev'esser donata la vita, e dev'essere cacciata in fuga la morte. Tralasciamo frattanto di addurre in mezzo, quai testimonii di questa Fede e verità altri Padri per mantenerci nei limiti della brevità che ci siamo proposta.

134-137

133-148

Dalle quali cose risulta manifestamente che Cristo vien detto ed è per noi Sacrificio in due maniere, cruenta, cioè, ed incruenta*. Imperocchè sulla croce offerse Egli per noi Se stesso, Sacrificio cruento*, affinché, vero Agnello senza macchia Egli stesso, ossia verità della figura, rispondesse al tipo dell'Agnello Pasquale che veniva immolato presso i Giudei*. Nella Cena poi, come ancor sull'Altare*, con modo e culto incruento, come lo chiama esso

149-151

152-153

154-155
156-160

- 161-162 ancora Cirillo*, Egli stesso volle offrirsi, affinchè
 163-169 l'Oblazione di Melchisedecco*, che offerse pane e
 vino, ricevesse il suo compimento, e si rimanesse
 Egli vero Sacerdote secondo l'ordine di Melchi-
 sedecco, e il suo Sacerdozio fosse in eterno, sic-
 come quello in cui niun altro avesse più mai a
 succedere.
- 170-174 Ivi* (cioè sulla Croce) una sol volta, ed in un luogo
 soltanto della Giudea, celebrò quel Sacrificio di cui
 ragiona Paolo scrivendo agli Ebrei; in questo in-
 vece* più spesso e in ogni luogo, ossia pressochè
 172-180 sulla faccia di tutta la Chiesa viene sacrificato,
 181 secondochè afferma* Malachia. In quello è offerto
 alla morte, in questo a perpetua e viva me-
 182 moria di sua morte*, onde conseguire quella sa-
 lutare partecipazione, che d'indi, quasi dal capo,
 deriva a tutte le membra, a fine, cioè, che in
 questo Sacrificio della Messa ci venga largito ogni
 dì e applicato il frutto e l'efficacia di quello che
 venne offerto già sulla Croce.

TESTIMONIANZE.

1^a — S. GIOV. VI, 48. — Io sono il Pane di vita
 (51) Io sono il Pane vivo che discesi dal Cielo (52)
 Chi di questo Pane mangerà, vivrà eternamente, e il
 Pane, che Io darò, ella è la mia Carne per la salute
 del Mondo..... (56) La mia Carne è veramente cibo, e
 il Sangue mio è veramente bevanda..... (69) Chi di
 questo Pane mangia, vivrà eternamente.

2^a — I Cor. x, 16. — Il Calice della Benedizione
 cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del
 Sangue di Cristo? E il Pane che noi spezziamo non
 è egli comunicazione del Corpo del Signore?

3^a — Ivi XI, 23. — Imperocchè io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte in cui era tradito, prese il pane, (24) e, rese grazie, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate, Questo è il Corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi. Fate questo in memoria di me (25). Similmente anche il Calice, dopo di aver cenato, dicendo: Questo Calice è il Nuovo Testamento nel Mio Sangue, fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di me (26). Imperocchè ogni volta che mangerete questo Pane e berrete questo Calice annunzierete la morte del Signore per fino a tanto che Egli venga (27). Per la qual cosa chiunque mangerà questo Pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, egli sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore (28). Perciò provi l'uomo se stesso, e così mangi di quel Pane e beva di quel Calice (29). Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione, non distinguendo il Corpo del Signore.

4^a — *Prov.* IX, 1. — La Sapienza si è fabbricata una casa, Ella ha lavorato sette Colonne (2). Ha immolate le sue vittime. Ella ha annacquato il suo vino e imbandita la sua mensa (3). Ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente alla cittadella, e alla città guarnita di mura (4). Chiunque è fanciullo vengane a me; e a quelli che difettano di giudizio Ella dice (5): Venite, mangiate il mio Pane e bevete il Vino ch'io ho annacquato per voi.

5^a — *Il rito del Divino Sacrificio al tempo di S. Dionigi Areopagita, ossia all'età degli Apostoli - L'Elevezione dell'Ostia.* S. DIONIGI AREOPAG. nel c. III dell'*Ecclesiastica Gerarchia.* — Osserviamo nelle singole sue parti il rito del Santissimo Mistero e la somma esattezza di quanto in esso si opera, e

proseguiamo ad indagare quel che esso significa spiritualmente. Il Vescovo impertanto, com'ebbe posto fine alla santa preghiera sul Divino Altare, cominciando da quello ad offerire l'incenso, gira tutto intorno entro il recinto del Tempio, da ultimo, facendo ritorno anco una volta all'Altare, dà principio alla melodia dei Salmi, secolui unendosi nel canto dei Sacri Inni ogni ordine del Ceto Ecclesiastico, di poi per mezzo dei ministri vien fatta, secondo che porta l'ordine, la lettura delle Divine Pagine. Dopo ciò son mandati fuori del Sacro Luogo i Catecumeni, e con essi gli Energumeni e quelli ancora che trovansi nella Penitenza. Rimangon poi dentro quelli soli, i quali son riconosciuti degni di rimirare e ricevere i doni divini. Allora alcuni dei ministri si collocano a mantener chiusi gli aditi del tempio, altri attendono a qualche cosa di proprio del loro ufficio. Quelli poi che nell'ordine stesso occupano i primi gradi, insieme coi Sacerdoti collocano sopra i Sacrosanti Altari il Santo Pane e il Calice di Benedizione dopochè venne fatto prima da tutto il Clero il rendimento generale di lode e la confessione. In seguito il Venerando Vescovo, compiendo la preghiera santissima, annunzia la Santa Pace a tutti, e, dopo che tutti s'ebbero dato l'un l'altro il saluto, si recita il mistico ricordo dei Santi. Dopochè poi tanto il Vescovo, quanto il Sacerdote si furon lavate coll'acqua le mani, il Vescovo si colloca in mezzo al Divino Altare, mentre a lui intorno si stanno coi Sacerdoti i soli di maggior grado tra i Ministri. Il Vescovo poi, dopo aver celebrata la lode dei Doni Divini, consacra i Sacrosanti e Divini Misteri, e quelle cose che prima celebrate aveva coperte e nascoste sotto le venerande immagini, espone agli sguardi, e, con riverenza mostrando i Doni Divini, esso pure si volge a prenderne partecipazione,

e anche gli altri esorta a comunicare. Ricevuta da ultimo ed amministrata agli altri la Divina Comunione, rendendo grazie, dà fine ai Misteri. E molti invero si limitano a riguardare ai sacri segni. Egli però, rischiarato dal Divino Spirito per la Pontificia dignità e merito, e per la mondezza singolare che gli fornisce un senso divino e più largo, sempre si eleva ai sublimi principii dei portenti che debbon essere riguardati con occhi idonei e spirituali.

6^a — *S. Carpo celebra i Santi Misteri.* Lo stesso nella Lett. VIII al Monaco Demofilo. — Venuto essendo in Creta una volta, m'accolse ospite S. Carpo, personaggio sopra tutti fuor di dubbio attissimo a vedere nelle Divine cose per l'esimia purezza del suo animo. Giammai insomma sarebbesi egli accinto alla celebrazione dei Santi Misteri, se prima frammezzo alle preghiere che vi si premettono, non gli fosse apparsa una sacra visione che gliene porgesse fiducia.

7^a — *L'Immolazione del Sacrificio.* S. IGNAZIO, nella Lett. a quelli di Smirne. — Non è lecito senza il Vescovo nè offrire, nè immolar Sacrificio, nè celebrar Messe.

8^a — *Cristo lasciò (ordine e facoltà) acciò in suo Nome si celebrasse il Divino Sacrificio, e questo dai soli Sacerdoti.* S. GIUSTINO Filo. e Martire nel Dial. con Trifone contro i Giudei. — Dio è Testimonio il quale disse che: In ogni luogo tra le genti siano immolate Vittime accettevoli e gradite. Nè però accetta vittime il Signore da qualsiasi, tranne che da' suoi Sacerdoti. Tutti i Sacrificii impertanto che Gesù lasciò affinché celebrati venissero in nome di Lui, ossia nell'Eucaristia del Pane e del Calice, che hanno luogo ovunque tra i Cristiani, riguardandoli Iddio anticipatamente, li dichiarò a sè accetti. Ma quelli che da voi si celebrano e dai vostri Sacerdoti Ei li ri-

MALACH.
1, 11

IV
1, 10

prova con quelle parole*: « I Sacrificii vostri poi io non li accetterò dalle vostre mani ».

9^a — *Argomentando dalle prescrizioni di Dio a Mosè, inculcasi la santità, voluta per esercitare il Ministero Sacerdotale, massime all'Altare, nel Ministero Eucaristico, e come provvedervi.* S. BASILIO nel II Serm. sul Battesimo, c. II. — O non sarà

cosa dunque di gran pericolo, se alcuno, non avendo prima purgato il cuore d'ogni consapevolezza di male, o di immondezza o sozzura, eserciti il Sacerdozio? Mosè per mezzo di quelle cose che ordinò nella Legge data da Dio, stabilendo anticipatamente un tipo, che

LEVIT.
XXI, 16
et seq.

servisse a nostra istruzione, scrive*: « E il Signore parlò a Mosè e disse: (17) Di' ad Aronne: Se havvi uomo di tua stirpe in qualche famiglia, il quale abbia alcun difetto, egli non offerirà i pani al suo Dio (18). E non s'accosterà a servirlo se è cieco, se zoppo, se di troppo piccol naso, o troppo grande e torto, (19) se ha rotto un piede o una mano, (20) se gobbo, se losco, se ha nell'occhio una macchia, se ha una rogna pertinace, o scabbia nel corpo, o allentato (21) Qualunque uomo della stirpe di Aronne Sacerdote, che avrà qualche difetto, non si accosterà ad offerire ostie al Signore, nè pani al suo Dio. (22) Mangierà non di meno dei pani offerti al Santuario. (23) Con questo però che non entrerà di dentro del velo, nè si accosterà all'Altare perchè è difettoso e non dee profanare il mio Santuario. Io il Signore che li santifico. Il Signore poi dice: « Questi è maggiore del Tempio », e ci ammaestra con ciò, ch'egli è tanto più empio e scellerato colui, il quale, essendo impuro, osa trattare colle sue mani il Corpo del Signore che diede se stesso per noi oblazione ed ostia a Dio in odore di soave fragranza, quanto il Corpo dell'Unigenito Figliuol di Dio avanza in sublimità di pregio i capretti

ed i tori. Più eccellente, dico, non in ragion di confronto, perocchè la sua eccellenza eccede ogni confronto. Ma egli è che la macchia ed il vizio non deve più essere omai nel Nuovo Testamento considerata per rispetto al Corpo, sibbene facendo riflesso alle ingiunzioni dell'Evangelica santità. Il che vuol dire: Quando il Divin Precetto, o non pienamente si osserva, o solo a metà, ovvero non nel modo che a Lui torni gradito, e quasi a Lui rechisi onta come di tumore o di lebbra di umana passione. Egli è dunque necessario sempre, ma soprattutto lorchè trattisi della celebrazione di tale e sì grande Mistero, che si osservi il precetto dell'Apostolo che dice*: Avendo dunque, o diletteissimi, queste promesse, mondiamoci da ogni bruttura di carne o di spirito, conducendo a fine la nostra santificazione nel timor di Dio... E non dando* noi in cosa alcuna a chicchessia occasione d'inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro Ministero, ma diportiamoci in tutte le cose come Ministri di Dio ». Solo a questo patto potrà uno divenir degno di sacrificare il Mistero del Signore conforme al Vangelo di Dio ».

II. COR.
VII, 1IVI
VI, 3

10^a — *Si deve intervenire alle Preghiere che si fanno nei Sacrificii - Il divoto trattenimento innanzi l'Altare - La partecipazione al Sacrificio.* TERTULLIANO nel L. dell'Oraz., c. XIV. — Similmente nei giorni delle Stazioni si avvisano taluni che non vi sia dovere di intervenire alle preghiere dei Sacrificii, per questo che la Stazione abbia a venir disciolta dopo ricevuto il Corpo del Signore. L'Eucarestia disobbliga adunque dal divoto ossequio al Signore, o non piuttosto obbliga ad esso maggiormente? E non sarà ancor più solenne per te la stazione, se ti tratterai innanzi all'Altare di Dio? Ricevuto il Corpo del Signore e ripostolo, e l'una cosa e l'altra in tal modo

è salva; e la partecipazione cioè al Sacrificio, e l'adempimento al dovere.

11^a — *Nel Sacramento Gesù Cristo vien immolato ogni giorno per la salvezza delle genti.* S. AGOSTINO, Lett. XXIII al Vesc. Bonifacio. — E non è egli vero che una sol volta fu sacrificato Cristo in se stesso, e tuttavia nel Sacramento, non solo in ogni ricorrere di Pasquale solennità, ma in ciascun giorno viene immolato a salute dei popoli, nè certo fa contro a verità quegli, il quale, interrogato, rispondesse ch'Egli vien immolato? Imperocchè, se i Sacramenti non avessero una qualche somiglianza con quella cosa di cui sono Sacramenti, per nessun conto sarebbero Sacramenti.

12^a — *A chi offrasi Sacrificio sulle tombe dei Martiri in adempimento del culto di latria dovuto a Dio; abominevole delitto degli eretici insegnanti il contrario - Come prefigurata e predetta l'Immolazione di Cristo.* L'istesso nel L. XX contro Fausto Manicheo, c. XXI. — Qual mai tra i Vescovi, standosi innanzi all'Altare nei luoghi ove riposano i Corpi dei Martiri Santi, disse una sol volta: Offriamo a te, o Pietro, ovvero a te, o Paolo, o a te, o Cipriano? Ma quello che si offre, è a Dio che si offre, a Dio che coronò i Martiri presso i luoghi che serban memoria di coloro cui coronò, affinchè dall'ammonimento che da quei luoghi stessi ci è dato, si ecciti più ardente l'affetto ad accrescere in noi la carità e verso quelli che ci è concesso di imitare, e verso Colui per la di cui grazia otteniam di poterlo.

(Ivi stesso) Avvegnachè è minor peccato d'assai se alcuno ritorni ubbriaco dall'essersi recato ove si celebra il ricordo dei Martiri, del peccato di chi, pur serbandosi digiuno, sacrifici ai Martiri. Dissi del sacrificare ai Martiri, non dissi del sacrificare a Dio

sulle tombe che ci ricordano i Martiri, la qual cosa frequentissimamente pratichiamo con quel solo rito con cui nella Rivelazione Evangelica ci ingiunse di celebrargli Sacrificio, lo che appartiene a quel culto che dicesi Latria, ed è dovuto soltanto a Dio. Ma che fare? E come sarà ch'io possa spandere luce dinanzi a tanta cecità di questi eretici, lor dimostrando quanto abbia di forza quel che si canta nei Salmi*: « Il Sa-
[SALM. XLIX. 23]
 sacrificio di lode è quello che mi onorerà, ed è in esso la via per la quale mostrerò all'uomo la salvezza di Dio? » La Carne e il Sangue di questo Sacrificio era, innanzi la venuta di Cristo, promessa mediante le vittime figurative; nella Passione di Cristo era rappresentata dalla stessa verità dell'immolazione; dopo l'Ascensione di Cristo vien celebrata per mezzo del Sacramento che ne è memoria.

13^a — *Il Sacrificio Eucaristico si celebra ad onore di Dio Padre non solo, ma e del suo Eterno Unigenito e dello Spirito Santo conforme i Divini Oracoli e il sentimento, con cui col loro esempio ci insegnarono a celebrarlo gli antichi Santi.* S. FULGENZIO, Vesc. di Ruspa, nel L. II a Monimo, c. II. — Dici di essere stato interrogato da alcuni intorno al Sacrificio del Corpo e Sangue di G. C., che molti pensano venga immolato solamente in onore del Padre. Asserisci ancora essere questa l'interrogazione che quasi in aria di trionfo rivolgono gli eretici. Ma, la non è cosa nuova che gli eretici, privati del lume della verità, si avvisino di sopraffare gli altri con quelle proposizioni, colle quali con tutta facilità vengono atterrati. Imperocchè* si fan gloria della propria confusione quelli, i quali sono attaccati alle cose della terra. Come è mai che non abbiano in odio il Figliuol di Dio, cui, sebbene a parole non possano negare sia Unigenito, tuttavia con spensierata pro-
FILIPP. III, 19

tervia distinguono dalla Natura del Padre? O come non operano essi empivamente contro la propria loro anima, essi, che l'Unigenito Figliuol di Dio, Dio vero cioè, nè consentono di glorificare ad una col Padre, nè permettono venga onorato con un solo e medesimo Sacrificio? (Di poi nel capo III e IV prova che i Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, non solo al Padre, ma al Figlio eziandio sacrificarono, e che perciò ancor di presenti nella Chiesa si offre Sacrificio al Figlio).

14^a — *Lo stesso argomento.* Il medesimo nel c. v. — Porteremo in mezzo una sola testimonianza tratta dai Profeti, mercè la quale si possa dimostrare ad evidenza che i Santi Profeti divinamente ispirati pre-dissero con sicuro e fedelissimo vaticinio che ancora nel tempo del Nuovo Testamento doveansi offrire dai fedeli vittime spirituali, non al Padre soltanto, ma sì anche al Figlio. Dessa è la testimonianza di un Profeta intorno al Sacrificio che ora si pratica nella Chiesa. Imperocchè dice Sofonia: *Aspettami, dice il Signore, al giorno futuro di mia Risurrezione, perocchè mia volontà si è di congregare le genti e di riunire i reami, e sopra costoro verserò il mio sdegno e tutta l'ira e il furor mio, perocchè dal fuoco del mio zelo sarà divorata tutta la terra. (9) Allora renderò ai popoli pure le labbra, affinchè tutti invocino il Nome del Signore e a Lui servano sotto un sol giogo. (10) Di là dai fiumi dell'Etiopia verranno i miei adoratori, e i figliuoli del disperso mio popolo porteranno a me i lor doni* ». Che altro mai, domando, di più caro di questo vaticinio? O qual mai nascondiglio potrà essa trovar qui l'eretica infedeltà, ove nascondere la propria tenebrosa ostinazione, affin di scansare la luce di tanta manifestazione? ecc... Ecco Quegli il quale ingiunge di aspettarlo al di di sua

SOFON.
III, 8

Risurrezione. Egli dichiara che da tutte le genti gli debbono essere offerte vittime, acciò si venisse a conoscere che quello sarebbe sacrificio accettevole a Dio, che dalla supplice e pura divozione dei fedeli viene offerto insieme al Padre ed al Figliuolo. (E poco appresso) Se mai v'ebbero Cattolici fedeli che sembraron finora ignari di questo Sacramento, debbono d'or innanzi sapere che qualsiasi ossequio di onore e di salutar sacrificio vien dalla Chiesa Cattolica tributato del pari al Padre e al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ossia alla Santa Trinità, nel cui solo Nome altresì è manifesto venir conferito pur anco il Santo Battesimo. Imperocchè neppur vien arrecato pregiudizio al Figliuolo, ovvero al Santo Spirito allorchè da chi offre s'indirizza alla Persona del Padre la preghiera, il termine della quale comprendendo il Nome del Figlio e dello Spirito Santo, dimostra non v'essere differenza nella Trinità. Imperocchè mentre l'onore del discorso s'indirizza alla Persona del Padre soltanto, dalla Fede di chi crede a dovere vien onorata tutta intera la Trinità. E quando l'intenzione di colui che sacrifica si determina al Padre, l'onore del Sacrificio vien offerto a tutta la Trinità dall' unico e medesimo ministero di Colui che sacrifica. Noi impertanto allorchè alla Trinità, la quale è un solo e vero Dio, offriamo un sol Sacrificio, non lasciamoci smuovere dalle vane obbiezioni degli eretici, quando a praticare in tal forma e a credere in siffatta guisa con inconcussa fermezza veniamo avvalorati dagli oracoli divinamente promulgati, e ci porgono conforto gli esempi dei Santi che ci precedettero.

15^a — *Celebrazione del Divino Sacrificio nell'abitazione di un infermo.* TEODORETO, nel Capo XX della *Storia de' Santi Padri*, nella vita di S. Maride. — Avvegnachè da lunga pezza il Sant'Uomo Maride

bramasse di vedere offrire lo spirituale e mistico Sacrificio, pregò ch'ivi venisse celebrata l'offerta del Divin Dono. Io allora volontieri mi prestai, e comandai venissero recati i Sacri Vasi, chè non era di molto discosto un paese, e, adoperato avendo per Altare le mani dei Diaconi, offersi il Mistico, Divino e Salutar Sacrificio. Egli poi riempivasi di ogni spiritual diletto e parevagli di rimirare il Cielo e diceva di non avere provata mai tanta letizia. Io poi essendo stato da lui amato grandemente, pensai che gli avrei recata ingiuria, se anche dopo la sua morte non avessi celebrate le sue lodi, ed agli altri, se proposta non avessi loro ad imitare una tanto ottima filosofia.

16^a — *Cristo viene in certa qual guisa messo a morte nel Sacrificio della Messa, ed efficacia di questa.* S. ALCIMO AVITO nel L. V, che è intorno al passaggio del Mar Rosso, c. x, dopo spiegata l'istoria recata nel c. x dell'*Esodo*, dice :

Deh! guarda adunque in noi, Cristo, al tuo Sangue
 E dal carcer d'Egitto i servi tuoi
 Fuori ne traggi, e sia qualunque il luogo
 Ove Agnel Santo sarai messo a morte
 E, da Vittima in pria, Santo Alimento
 Si farà poi, Cristo, il Sacro tuo Corpo,
 Deh! niun colga il Vindice tuo Braccio!
 E questo in noi fa ancor, che, omai spogliati
 Del Vecchio Adamo e della forma antica
 Sorti a novella vita, in lei sia cibo
 Dell'Alme nostre il Corpo tuo, pel Calice
 Ci disseti il tuo Sangue a eterna vita.

17^a — *Celebrazione del Divino Sacrificio e partecipazione allo stesso tra i Monaci.* S. GIOV. DAMASCENO nella *Vita di Barlaam e di Giosafatte*, c. XII.
 — Altri (parla dei Monaci) costrutte delle piccole celle, le une dalle altre discoste, nei giorni di dome-

nica muovono ad una sola e medesima Chiesa e ricevono i Divini Misteri, ossia l'incruento Sacrificio del puro Corpo e del prezioso Sangue di Cristo, delle quali Cose fece Iddio dono a' suoi pii servi in remissione dei peccati e ad illuminazione e santificazione sì dell'anima che del corpo.

18^a — *Barlaam celebra il Divino Sacrificio e amministra l'Eucaristica Comunione.* Lo stesso, al c. IX. — Tornato essendo Barlaam alla stanza del Regal Figlio, e celebrato avendo il Mistero dell'Incruento Sacrificio, amministrò anche a lui gli Immacolati Misteri di Cristo.

19^a — *Lo stesso argomento.* Il medesimo al c. XXXIX. — Barlaam di poi il manda (Giosafatte) ad alcuni fratelli da lui discosti per lungo tratto di via, acciò recasse quelle cose che erano opportune all'uopo di celebrare il Santo Sacrificio. Ora avendo quello con coraggiosissimo animo compiuto quel lungo viaggio e portate seco quelle cose che richiedevansi pel Sacrosanto Sacrificio, il Santissimo Barlaam offerse al Signore l'incruento Sacrificio, e, ricevuti gli Immacolati Misteri di Cristo ed amministratili del pari a Giosafatte, esultò in suo spirito.

20^a — *La Chiesa facendo a Cristo suo Sposo l'offerta di Lui stesso, compie con tal Sacrificio e perfeziona l'omaggio di riconoscenza dovuto a Lui, che col proprio Sangue la fece sua Sposa e dielle di potere con accettevole Sacrificio onorare Iddio Padre, e a sè intorno adunargli adoratori - Tale attestato volle Iddio sempre da' suoi - Odiosi a Lui i Sacrificii Giudaici, non per sè, ma per le colpevoli disposizioni degli offerenti - Il Sacrificio, in uso presso tutti i popoli - Gli eretici, volendo abolito il più accettevole Sacrificio da Dio stesso additatoci, in cambio degli altri tutti per onorarlo,*

vogliono con ciò strapparci a Dio. PIETRO IL VENERABILE, Abbate di Cluny, Lettera II contro i Petrobrusiani neganti il Sacrificio della Messa. — A voi, o nemici di Dio, risponde la Chiesa di Dio non trovarsi essa senza Sacrificio, e che con quel suo Sacrificio essa altro non offre all'infuori del Corpo e del Sangue del suo Redentore. Ben offre essa veramente al suo Dio e Signore il Sacrificio di uno Spirito addolorato, del quale parla il Profeta*: « Sacrificio a Dio è lo Spirito addolorato ». Offre Sacrificio di Giustizia, del quale lo stesso*: « Allora tu accetterai il Sacrificio di Giustizia ». Offre ancora Sacrificio di lode, intorno al quale il sopracitato: « Offerisci a Dio, dice*, Sacrificio di lode ». Ma offre un Sacrificio di gran lunga più accettabile, Quegli, cioè, che, secondo* l'Apostolo « Per lo Spirito Santo offerse se stesso immacolato a Dio per mondare la nostra coscienza dalle opere morte, per servire a Dio vivo ». Offre l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, che nè immolato muore, nè diviso si scema, nè con esser mangiato consumasi. Offre per se stessa Lui medesimo che offerse se stesso per Lei, e quel ch'EI fece morendo una sol volta, essa il fa con offerir di continuo. Ma perchè ben m'avveggo esser cose queste, delle quali s'ha da parlare coi fedeli, che le hanno in venerazione, anzichè cogli infedeli, che le prendono a scherno, ripongansi per ora le perle preziose, sicchè non siano calpestate dai porci, ed ora a voi a provare, secondo che ve ne basta la lena, con qual ragione facciate divieto agli abitatori della terra di offrire Sacrificio al Dio del Cielo. Ed essendo questa la manifestazione principale e da Dio stesso ordinata, del Divin Culto e di un animo a Dio sottomesso, mettetevi fuori, se pur ne trovate d'alcuna parte, qualche ragione a voi favorevole, chè, secondo mi penso, non

SALM.
L, 19

IVI, 21

SALM.
XLIX, 14

EBREI
IX, 4

havvene punto, qualche ragione, dico, del perchè non potete patire che i servi prestino ossequio al Signore, gli uomini a Dio, le cose create al Creatore, le riscattate cose a Chi le redense, e con quanto v'è dato di usare di maligne arti, non consentiate sia reso quel tributo di venerazione che a Lui solo è dovuto ed essi debbon prestare. Dite, ve ne prego, perchè mai a voi Cristiani, se pur lo siete, i Sacrificii Cristiani non vanno a genio, mentre furon sempre i Sacrificii il distintivo con cui il Signore differenziò i suoi dagli estranei, mentre fu mercè di questo segnale ch'egli volle distinto il servizio divino dalle umane osservanze, mentre fu soprattutto mercè ancora di questo segno, che separò l'onore dovuto solamente al Creatore, da quello con cui le ragionevoli creature debbono prevenirsi a vicenda conforme l'insegnamento Apostolico? Ora a che miriamo con ciò? Che vedendo gli antichi Padri e i giusti tutti delle prime età aver incontrato il Divin gradimento mercè della santità e dei sacrificii, che considerando aver Dio ingiunto di offerirli a Lui solo, che udendo aver egli dispersi di su la faccia della terra quelli che sacrificavano ad estranie divinità, conoscendo, dico, essere soprattutto per mezzo dei sacrificii che da tutti i santi venne reso a Dio in tutti i secoli l'onore che s'aspetta a Dio, concediate una buona volta quello che finora vietaste, e permettiate che gli uomini dell'età nostra offeriscano a Dio l'onore a Lui dovuto dei Sacrificii. Per qual ragione infatti proibire ai figli di camminar sull'orme de' Padri loro? Perchè mai non si permette loro di imitare, con quello che della Fede è il segnale più caratteristico, quelli cui imitano nella Fede? O forse approva Iddio i sacrificii de' Giudei e rigetta quelli de' Cristiani? Non è anzi piuttosto pei Sacrificii di quelli che prova nausea, dicendo per Isaia*: « Mi

SALMO
XLIX, 9

MALACH.
I, 10

ISAIA
I, 15

OSEA
III, 4

sento sazio. Io non amo gli olocausti degli Arieti, e il grasso de' pingui buoi, e il sangue dei vitelli, degli agnelli e dei capri? » O non dice forse ancora per bocca di un altro Profeta*: « Io non prenderò i giovenchi dalla tua casa, nè i capretti dalla tua greggia? ». E non dice ancora per bocca di Malachia*: « L'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti, ed io non accetterò doni di vostra mano »? La qual cosa dicendo, non è che rigetti i Sacrificii che a quei tempi offerivansi, ma rimprovera la perversa condotta di quelli dai quali venivano offerti. Per la qual cosa soggiunge ancora per bocca d'Isaia*: « Imperocchè le mani vostre son piene di sangue ». Cosa davvero da riempire di stupore, se quello che (come già fu detto) è il principal ossequio alla Divinità, non prestasi ai di nostri a Dio, quando in ciascuna delle età che precedettero questa nostra venivano praticati colla più intensa sollecitudine e con ogni divoto affetto! Sorprendente davvero che i soli Cristiani vengano a forza trattiene dall'offrir sacrificii a Dio, mentre i Patriarchi, i Profeti, i Giudei, i fedeli vengono da Dio stesso obbligati a sacrificar a Dio! Sì; cosa di sommo stupore che tolgansi or per la prima volta dal mondo i Sacrificii, mentre non fu mai che nelle passate età si rimanesse il mondo senza le sacre solennità dei Sacrificii. Imperocchè neppure frammezzo le profonde tenebre di sua ignoranza e perversità decadde siffattamente da Dio, che non avesse alcuni, sebben pochi di numero, i quali e per mezzo della santità onorassero Iddio, e per mezzo dei Sacrificii attestassero palesamente l'onore che gli rendevano. Ma ora, dato che il Mondo acconsenta alla vostra dottrina, farà quello che non fece giammai, e a modo di quel popolo, allorchè gemeva in ischiavitù*, « Siederà senza legge, senza Re, senza Sacerdozio,

senza Efod e Terafim », e quando avrà cessato di sacrificare a Dio, cesserà esso stesso di appartenere a Dio. Accadrà, a questi tempi di grazia, quel che mai non si avverò neppure nei giorni d'ira, che, cessando i Cristiani dall'offerir Sacrificii a Dio, quel culto che sempre avea trovato luogo nel Mondo, sarà tolto fuori dal Mondo, e avverrà così, che, come chi onora col culto che gli è dovuto il Signore, dà prova di essere a Dio ossequioso, così, quei che rigetta il di lui culto, si appalesa per tale che non riconosce alcun Dio.

21^a — *Ogni giorno offriamo una sola vittima in memoria della morte di Cristo. È lo stesso Agnello che offresi ogni dì, quindi un sempre istesso Sacrificio, quella Vittima stessa che offrì Gesù Cristo con far offerta di sè.* S. GIOV. GRISOSTOMO, Omel. XII intorno alla Lett. agli Ebrei. — Che facciam dunque noi? O non offriam noi ogni giorno? Offriamo sì, ma in memoria ricordando la morte di Lui. Ed è questa una vittima sola, non già molte. Perché venne offerta una volta, venne offerta nel Santo de' Santi. Ma questo Sacrificio è ad imitazion di quello, noi lo offriam sempre. Nè già offriamo ora un altro Agnello, domani un altro, ma sempre Lui stesso. Per la qual cosa questo Sacrificio è un solo, e perchè? Perché, diversamente asserendo, siccome in molti luoghi viene offerto, dunque, chiederemo, son molti Cristi? No di certo, ma un solo dovunque è il Cristo e, qui trovandosi intero, è là pure intero; è ancora un sol Corpo. Imperocchè, siccome Quegli che dovunque è offerto è un solo Corpo e non già molti corpi, così pure è un sol Sacrificio. Il nostro Pontefice poi è quegli che offrì una Vittima che ci purificò. Questa stessa offriamo ancor di presenti che, sebben stata offerta in allora, non può esser distrutta. Quello poi che fac-

ciamo, avviene in memoria di quello che fu fatto. « Fate questo, dice, in memoria di me ». Non facciamo un altro Sacrificio, come quel che fece il Profeta, ma facciam sempre lo stesso, ma soprattutto facciam memoria del Sacrificio. Ma perchè ho fatto menzione di questo Sacrificio, vo' rivolgere a voi iniziati poche parole. Molti partecipano a questo Sacrificio una volta in tutto un anno, altri due volte, altri più di frequenti, ecc.

22^a — *L'Oblazione pei vivi.* S. GIACOMO, S. BASILIO, S. GIOV. GRISOST. nelle loro Liturgie (come appresso nei N. 149-50-51).

23^a — *Per la celebrazione del Divino Sacrificio cessata l'infestazione Satanica nella casa d'un fedele.* S. AGOST., L. XXII della *Città di Dio*, c. VIII. — Un uomo addetto al Tribuno, certo Esperio che è presso a noi, ha nel territorio di Tuffala un podere che chiamasi Zubedi, ove, avendo per il malanno che colse le sue bestie e ancora i suoi servi, compreso che la sua casa era vessata da funesto influsso de' maligni spiriti, pregò in mia assenza i nostri Sacerdoti acciò alcuno si recasse in quelle parti, onde, in virtù delle di lui orazioni, n'andassero in fuga. V'andò uno, offerse ivi il Sacrificio del Corpo di Cristo, pregando, con quanta era in lui di virtù, acciò avesse fine quella vessazione, e tosto per la Divina Misericordia cessò.

24^a — *Pregchiere per i bisogni di tutti.* S. GIOVANNI GRISOST., Omel. LXXVII in *S. Giov.* — Perciò durante i Misteri ci diamo gli uni agli altri il saluto, acciò, di molti che siamo, ci facciamo un solo, e si fanno ancora comuni preghiere per i non iniziati e per gli infermi, per quelli che sono in terra e fra i pericoli del mare, e offriam Sacrificio per i frutti di tutta la terra.

25^a — *Esortazione ad innalzare delle Chiese per le campagne e provvederle di Sacerdoti e del resto bisognevole, mostrando i pregi di quest'opera e i vantaggi di cui è sorgente.* Lo stesso, Omel. XVIII sugli *Atti degli Apostoli*. — A molte regioni, dice, dei Samaritani, recavano la buona novella*. Vedi come gli stessi viaggi davano a quelli travaglio, ma non senza ragione si mettevano in via. In siffatta maniera converrebbe pellegrinassimo noi pure. Ma che dico intraprendere pellegrinaggio. Molti hanno ville e poderi, e quelle non istan loro a cuore, ma come sorga un bagno, e salgano i prezzi, e si costruiscano sale e dimore, si danno grandi faccende, non però così del come abbiassi cura di anime. E sì che se ti avvenga veder spine nel campo, tagli, abbruci, distruggi per liberare il terreno da quella iattura, se poi vedendo tutti tra le spine imbarazzati i lavoratori, e non procedi a tagliare, non hai timore, dimmi, e non tremi in pensando a Lui che si farà render ragione? Non sarebbe d'uopo che tutti i fedeli dessero opera a costruire una Chiesa, ad avere un insegnante da cui essere ammaestrati? Quello che soprattutto dessi aver a cuore, egli è che tutti sieno Cristiani. Come mai, domando, sarà Cristiano il contadino, quando ti vegga sì trascurante di tua salvezza? Non è in tuo potere operare portentosi e in tal modo persuadere? Oh persuadi con quei modi che sono in tuo potere colla benignità, colla protezione, colla mansuetudine, colle carezze e in ogni altra onesta maniera. E ben vi son molti che edificano bagni e mercati, non così però che innalzino Chiese, e a tutt'altro dan mano meglio che a queste. Per lo che prego e supplico e imploro grazia, anzi faccio ancora comando, acciò niuno abbia una villa non provveduta di Chiesa. Nè starmi a dire: v'è qui dappresso, trovasi già nel

ATTI
VIII, 27

vicinato, poi la spesa è grande, scarso il vantaggio. Se qualche cosa hai da impiegare in questo, lo adopera, meglio ivi che qui. Educa un Maestro, educa un Diacono, promuovi un Sacerdote. Quasi si tratti di una novella sposa, o moglie, o per una vergine stata collocata, così abbiti affetto ad una Chiesa, falle una dote e così la tua villa ti si ricolmerà di benedizioni. Qual bene non vi si farà? Sarà forse poco vantaggio che vengati benedetto lo strettoio? Sarà esso poco bene che Dio sia il primo a ricevere la porzione e la primizia di tutti i tuoi frutti? E però ancor vantaggiosa pel mantenimento della pace tra i campagnuoli. Da quel momento vi si terrà in venerazione il Sacerdote, e questo gioverà alla sicurezza della villa. Ivi si innalzeranno per te del continuo preghiere e si celebreranno offerte in tutte le Domeniche. Qual cosa pensi tu mai muoverà meglio l'ammirazione, che altri edifichi splendidi sepolcri, onde poi i posterì ascoltino dire avere il tale innalzate quelle opere, o non piuttosto che tu abbi innalzate delle Chiese? Pensa che fino alla venuta di Cristo ti sarai procurata mercede, se avrai eretto un altare a Dio. Dimmi, infatti, se l'Imperatore ti facesse comando di edificare una casa per ivi recarsi ad alloggiare, forse che non porresti in movimento ogni cosa? Ma ora è Reggia di Cristo la Chiesa che edifichi. Non riguardare al dispendio, ma considera il frutto che ne ritrarrai. Essi i tuoi contadini lavorano la tua terra, e tu coltiva la loro anima: essi ti conducono i frutti e tu conduci lor stessi al Cielo. Quegli che ha posto il principio, quegli diviene cagione di tutto il rimanente. e così accadrà che tu pure sarai causa che trovinsi de' catecumeni nei vicini contadi. Non v'ha dubbio che i bagni rendono più molli gli agricoltori, gli albergatori li fanno più dati alle delizie, e tuttavia tali cose vengon prepa-

rate ad averne vanto. Il foro e le feste li rendono più insolenti, queste erezioni invece, a cui vi eccitiamo, tutto il contrario. Qual cosa, infatti, al tutto degna di riverenza non sarà essa vedere un Sacerdote farsi innanzi a guisa di Abramo, maturo, ordinato, zelatore operoso! Che altro meglio a desiderarsi di quel potere? Ivi maggiore è la virtù. Non lascivia colà, ma ne venne cacciata in bando, non ebbrezza e voluttà, ma ne venne distolta, non vanagloria, ma gli è che vi fu soffocata. Meglio risplende ivi la benevolenza, perchè vi regna la semplicità. O qual bene andarne ed entrar nella Casa di Dio e veder ivi quello stesso che la fabbricò, e vederlo prostrarsi supino, e dopo dato quel riposo al corpo, trovarsi presente ai notturni inni e a quei del mattino, aver commensale e confabulatore il Sacerdote, godere della Benedizione, vederne altri arrivare! Questo sì che è muro e presidio a difesa del potere. Questo allora quel campo di cui è detto*: « Fragranza di florito campo a cui benedisse il Signore ». Oltre a ciò ne va prospera la villa per la quiete e per l'agiatazza del viver tranquillo. Or questo pure aggiungendovisi, che cosa mai sarà per mancarle di bene? Imperocchè la villa che trovasi provveduta di Chiesa s'assomiglia al Paradiso di Dio. Non ivi clamore, non tumulto, non varii nemici, non eretiche dissensioni. Bello il vederli legati tutti in union d'amicizia, far parte ognuno di una comune credenza. La quiete ti concilia amore per la Sapienza, e così trovandoti disposto, non riuscirà difficile al Sacerdote il prendersi cura di te e giovarti. Qui, infatti, tutto quel che diciamo se ne va dai frastruoni del foro subitamente dissipato e disperso; là, all'incontro, le cose che avrai udite si fisseranno nella mente. Per l'opera di lui sarai nel tuo potere un altro uomo. Egli poi presiederà alla tua gente, sarà

GENES.
xxvii,27

lor guardiano, sia pel fatto della stessa presenza, sia col tenerne governo. E quanto, poi, dimmi, quanta la spesa per ciò? Edifica per ora una piccola dimora che serva di tempio, quegli che verrà dopo di te innalzerà il portico, qualch'altra cosa v'aggiungerà chi verrà in seguito e così a te si attribuirà il tutto. Tu dà poco e conseguisci mercede di tutto. Dà dunque principio, poni le fondamenta. Esortatevi anzi gli uni gli altri, mettetevi a tal uopo d'accordo. Ma che? Ora invece, ove trattisi di collocare la stramaglia, il frumento e tutte siffatte cose, si innalzano fabbriche facilmente, trattandosi all'incontro di adunar frutti di anime, non se ne danno pensiero, ma trovansi poi costretti a percorrere ben mille stadii e intraprender lunghi viaggi per andarne a una Chiesa. Quanto bene si fa all'incontro allorchè con gran pace si reca alla Chiesa il Sacerdote per farsi d'appresso a Dio e indirizzargli preghiera pel villaggio e pel podere! Ed è forse poca cosa, dimmi, ten prego, che sempre sia ricordato nelle sacre oblazioni il tuo nome, ed ogni giorno si esprimano in pro della villa preghiere al Signore? Quanto ancora per altri rispetti conseguirai vantaggio da ciò! Si dà la congiuntura che alcuni abitino nelle vicinanze ed abbiano a tener luogo di loro de' sovrintendenti. Frattanto verso di te, che per avventura sei povero, niuno di siffatta gente degnerà rivolgere il passo, ma forse inviterà il Sacerdote e il farà consorte della mensa. Non vedi da qui quanti vantaggi ridonderanno? Imperocchè intanto la villa sarà al coperto di sospetti, niuno avanzerà accusa di omicidio o di furto, nè alcuno accoglierà cosa alcuna di tal sorta. Raccolgonsi poi altri conforti ove diansi casi di infermità o morte. Non ivi a caso od in modo qualsiasi vengono a formarsi le amicizie per l'abbattersi d'uno in un altro, le radunanze poi saranno più gioconde

che non nelle grandi feste. Nè solo le adunanze, ma quelli che ancora presiedono, saranno a motivo del Prete avuti in maggior considerazione. Senti ben dire di Gerusalemme che era un tempo in maggior venerazione appo gli antichi, di quello il fossèro le altre città, nè ciò senza una causa, ma gli è perchè ivi allora la Pietà era tenuta in onore. Perocchè ove Dio è onorato, ivi non alberga alcun male, ove non è onorato, ivi non dimora alcun bene. E molta sicurezza ne ridonderà ancora appo gli uomini. Sempre più vi scongiuro, non vogliate con rimesso animo, ma volónterosi adoperarvi a tal bisogna. Imperocchè se Quegli il quale s'impiega a sceverare ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarà a guisa del labbro di Dio, ove alcun si renda giovevole a tante anime così presenti, come future fino alla venuta di Cristo, di quanto favore non godrà innanzi a Dio? Fa di edificare una fortezza contro il Demonio. Perocchè tale è una Chiesa. Di qui partano le mani al travaglio, stendansi prima alle preghiere e poi sen vadano a faticare. Così verrà loro robustezza del corpo, così molto profitto nella cultura dei campi; così ogni male ne andrà sbandito. Non v'han parole che valgano ad esprimere la felicità che da ciò avrà origine, allora si comprenderà quando l'impresa avrà avuto compimento coll'opera. Nè in ciò devi pensare che non sia per ridondartene alcun provento. Se di fatto vi ti decidi, non farlo però se non persuaso che te ne dovrà derivare maggior guadagno che dall'intero podere. Se di tal guisa non è disposto il tuo animo, non dar mano all'opera, se cioè non ti avvisi dover questa avere la preferenza su tutte le altre tue opere. Qual, infatti, maggiore e più lucroso provento di inviar anime nel Celeste Granaio? Deh! la sfortuna che non sappiate quanto valga far guadagno di anime! Ascolta quello

GEREM.
xv, 19S. GIOV.
xxi, 17.

che Cristo dice a Pietro: « Se mi ami, pasci le mie pecore ». Se, vedendo tu le pecore, o la turma di cavalli spettanti al Re, esposte ad insidie, per non avere un luogo che le accolga a ricovero, tu stesso imprendessi ad averne cura, ed edificassi una stalla e luogo di ricovero, e ponessi a lor guardia un custode, con qual remunerazione non vorrebbe il Re attestarti riconoscenza? Ed ora è il gregge di Cristo che tu raduni, e a cui poni alla testa un pastore, e non pensi che ben sarà Iddio per fare alcunchè di grande in tuo pro? Ma che dico? Se a colui che arreca scandalo anche ad un solo minaccia tanto rigor di supplizio, quegli che a tanti uomini apporta salvezza, non andrà salvo? Certamente che conseguirà salute. Quel peccato nel quale anco incorrerà di poi, anco, dico, se vi incorrerà, non verrà cancellato? Dal supplizio di chi scandalizza, argomenta quale avrà premio chi salva. Se non istesse a cuore al Signore la salvezza anco di un'anima sola, non si muoverebbe a tanta ira per la di lei rovina. Tali cose sapendo impertanto, attacchiamoci a quest'opera spirituale. A me faccia capo ognuno e tutti assieme lavorando vi travaglieremo alacramente. E se anco trovinsi tre possessori, mettano quanto è lor dato contribuire, in comunione; se sia un solo, dia opera a persuadere agli altri che gli sono vicini. Tanto vi prego che vi adoperiate a porre in esecuzione, acciò riuscendo in ogni cosa a Dio accetti, conseguiamo gli eterni beni per la Grazia e Benignità del Signore nostro Gesù Cristo, a cui col Padre insieme e col Santo Spirito, gloria, impero ed onore di presenti e sempre, e ne' secoli dei secoli. Così sia.

26^a — *Portentosi soccorsi largiti da Dio per la celebrazione del Divino Sacrificio.* S. GREGORIO II. GRANDE nel L. IV de' *Dialoghi*, c. LVII. — Questo pure

riferiremo, che udimmo essersi trovato in istato di schiavitù ed essere stato stretto in catene un certo uomo, in pro del quale la di lui consorte aveva in costume di offerire in dati giorni per la celebrazione del Divino Sacrificio, il quale dopo lungo tempo essendo stato reso alla consorte, fece conoscere in quai giorni gli venivano sciolte le catene, e trovò la consorte che quelli erano appunto i giorni nei quali offeriva per lui il Sacrificio. La qual cosa (ossia la eccellente utilità e la ricchezza dei frutti di salute per mezzo del Divino Sacrificio) è confermata con ogni certezza anche da un altro fatto che ci accadde or son sette anni. Imperocchè Agatone Vescovo di Palermo, siccome molti fedeli personaggi ed uomini religiosi mi attestarono e mi attestano, avendo ricevuto ordine di recarsi a Roma, al tempo del mio Antecessore di beata memoria, fu colto da una oltremodo furiosa burrasca, di guisa che omai avea perduta speranza di uscir in salvo da tanto imperversar di flutti. Il suo Nocchiero poi, di nome Baracca, che ora nella stessa Chiesa di lui adempie agli ufficii di Chierico, governava dietro la nave un Carabo (piccola barca), e, rotta la fune, disparve di repente tra i cumuli delle onde col Carabo stesso che governava. La Nave poi a cui presiedeva il Vescovo, dopo molti pericoli, pervenne finalmente rotta dai flutti dell'Isola Ostica. Nè vedendo il Vescovo dopo il terzo giorno apparire da veruna parte del mare il nocchiero, che in una col Carabo era stato da lui divolto, afflitto oltremodo, lo ebbe per morto, ma per ossequio di carità prestò a lui vivo quel solo bene che a lui morto doveva, ed ingiunse che venisse offerto all'Onnipotente Iddio il Sacrificio della Vittima salutare per la liberazion di quell'anima, offerto il quale e fatte le occorrenti riparazioni della nave, proseguì il cammino alla volta

d'Italia. Essendo poi arrivato al porto di Roma, ivi trovò il nocchiero che stimava morto. S'allegro allora per l'impensata consolazione, e dimandollo in qual modo avesse potuto durarla vivo per tanti giorni tra i flutti in sì orribile burrasca. Il quale narrò quante volte appunto n'andò capovolto tra gli sconvolti marosi di quella procella in un col carabo che governava, come avea nuotato avendo quello pieno d'acqua, e quante volte rovesciatosi quello per di sotto, egli si era collocato a sedere sulla carena dello stesso, e, aggiungendo che in passarsela di tal modo costantemente di giorno così come di notte, già eragli mancata del tutto ogni vigoria a motivo della fame a un tempo e dell'affannoso travaglio, indicò con quale processo di cose la Divina Misericordia tratto lo avesse in salvo, dicendo infatti, come ne fa testimonianza ancor di presenti: « Affannandomi io tra i flutti e sentendomi venir meno, subito m'ebbi gravato da peso lo spirito, in guisa che, nè parevami d'esser desto, nè mi trovava assopito nel sonno, ed ecco che in quella che era portato tra le onde, apparve uno che mi porse del pane a ristorarmi. Del quale, non appena mi fui cibato, riacquistai le forze, nè trascorse lungo tempo che trovossi lì presso una nave di passaggio, la quale mi raccolse da quel pericolare tra le onde e condussemi a terra. La qual cosa come il Vescovo ebbe udita, è facile a intendere che interrogò riguardo al giorno, e trovò che fu quello in cui il Prete aveva per lui immolata nell'Isola Ostica all'Onnipotente Iddio la Vittima della Sacra Oblazione.

27^a — *Il Sacrosanto Sacrificio dell'Altare ottiene a degli infelici stretti in catene sollievo e liberazione - Scioglie dalle strette delle medesime quelli pei quali è offerto.* Il Vener. BEDA nel L. IV della *Storia d'Inghilterra*, c. XXII. — Nell'innanzi ricordata

battaglia, nella quale venne ucciso il Re Elboino, sus-
siste di certo essere avvenuto un caso mirabile ch'io
giudico non dover esser lasciato sotto silenzio, ma
dover anzi riuscire profittevole a salute per molti,
ove venga ricordato. Venne ivi abbattuto, tra gli
altri combattenti nelle milizie di lui, un giovane per
nome Tuma il quale, giacendo per tutto quel giorno e
la notte appresso, siccome morto tra i cadaveri degli
uccisi, finalmente, ripresi gli spiriti, rinvenne, e, le-
vatosi a sedere, fasciò come meglio poté egli stesso
le proprie ferite. Di poi, riposatosi alquanto, si rizzò,
e cominciò a mettersi in cammino, cercando se mai
da qualche parte avesse potuto trovar amici che gli
prestassero cura. Di che mentre stava occupandosi,
fu trovato e preso dagli uomini dell'esercito nemico
e condotto innanzi il loro signore il Conte, ch'era del
seguito del Re Etelrido. Dal quale interrogato chi
fosse, temette egli di confessare che stato era soldato,
rispose invece esser un uom del contado, e povero e
legato in vincolo maritale e che per portare il vitto
ai soldati s'era recato con altri suoi compagni in
quella spedizione. Ma quegli accogliendolo ne curò le
ferite, e come incominciò a guarire, per tema fug-
gisse, ordinò che venisse legato, nè tuttavia poté mai
rimanersi legato. Imperocchè, non appena eransene
partiti quelli che legato lo avevano, i legami stessi
tosto venivano a trovarsi sciolti. Imperocchè aveva
egli un fratello germano di nome Tuma Sacerdote ed
Abbate di un Monistero nella Città, che recentemente
dal di lui nome venne chiamata Tumiacester. Il quale
avendo udito di lui come fosse caduto in battaglia,
venne a cercare se mai potuto avesse trovare il di
lui corpo, e trovatone un altro a lui sotto ogni ri-
guardo somigliantissimo, credette fosse lui stesso, cui
recando al suo Monistero, seppellì con onore e per

la liberazione della lui anima fece che si celebrassero frequenti Messe. Per la celebrazione delle quali accadde quello che dissi, che niuno potesse legarlo senza che di subito si trovasse sciolto. Frattanto il Conte che tenevalo prigione cominciò a meravigliarsi e a richiederlo perchè non potesse venir legato e se mai per avventura avesse con sè lettere liberatorie, secondo che portavano le favolose leggende, in virtù delle quali non potesse venir legato. Ma quegli rispose non saperne punto di tali arti. Ho bensì, così disse, ho bensì nel paese un fratello Sacerdote, e so ch'egli, credendomi tolto di vita, celebra per me frequenti Messe, e se ora mi trovassi passato all'altra vita, la mia anima per l'intervento di lui sarebbe liberata. E venendo trattenuto per alcun tempo presso il Conte, quelli che più attentamente lo osservavano, si avvidero e dall'aspetto, e dall'abito e dal parlare di lui ch'egli non apparteneva già al povero volgo, ma era di nobile prosapia. Allora, chiamatolo il Conte, segretamente lo interrogò con più vive istanze perchè rivelasse chi egli era, promettendo non gli avrebbe recato alcun male, ove lealmente gli manifestasse chi egli fosse. Al che quegli piegandosi rispose con parlare ch'egli era tra i familiari del Re. Ed io ad ogni tua risposta erami accorto che tu non eri del ceto campagnuolo; ed ora veramente tu sei meritevole di morte a motivo che tutti i miei fratelli e cognati soccomberono in quella battaglia; tuttavia non ti toglierò di vita per non mancare alla fede della promessa che ti feci. Come poi fu guarito, il vendette a Londra ad un tale di Frisia, ma neppure da lui, e neanche allora ch'era ivi condotto fu mai possibile che venisse legato. Però dopo che i nemici ebbero ricorso ad altre, indi ancora ad altre maniere di ritorte, e avendo veduto il compratore non potere quello venir punto

assicurato con legami, diegli la facoltà di riscattarsi ove gli fosse possibile il farlo. Era poi dopo la terza ora, quando soleansi celebrare le Messe, era allora più spesso che scioglievansi i legami. Quegli però, data con giuramento assicurazione quanto al ritorno, o per mandargli il denaro pel proprio riscatto, sen venne a Cantica dal Re Loderio che era figliuolo alla sorella della Regina Edelrida, il quale esso pure era stato un tempo ministro della medesima Regina, e chiese ed ebbe da lui il prezzo del proprio riscatto, e, come fattane aveva promessa, il fece avere al proprio padrone. Egli poi, dopo ciò, restituitosi in patria e arrivando presso il fratello, gli narrò per ordine tutto che gli era accaduto di sinistro, e quali trammezzo alle proprie traversie gli fosser venuti conforti, e conobbe da ciò che quello gli riferì, che le proprie ritorte, s'erano sciolte allora principalmente e in que' tempi ne' quali per lui erano state celebrate solennemente delle sante Messe. Ma ancora comprese che tutti erano stati favori a lui largiti dal Cielo per l'intercession del fratello, e per l'offerta della Vittima di salute quegli altri vantaggiosi e prosperi eventi che gli erano occorsi nel pericolo. E molti, in udire dal ricordato personaggio tai cose, si accesero nella Fede e nell'a divota pietà per la preghiera o per largheggiare in elemosine ed offrire al Signore per l'oblazione della Sacra Vittima onde trarre a libertà i proprii cari ch'eran passati da questa vita. Imperocchè compresero quanta avesse virtù il Salutar Sacrificio a sempiterna Redenzione dell'anima così come del corpo. Questa istoria venne da me narrata da quelli ancora i quali l'udirono da colui riguardo al quale si svolse. Onde, come una volta venne a mia notizia, credetti proprio doverle far luogo nell'istoria della nostra Chiesa.

28^a — *La Tradizione Apostolica* — *Divieto ai Sacerdoti di celebrare fuorchè di pieno regolare consenso del proprio Vescovo.* S. CLEMENTE Papa e M. nella Lett. III intorno all'ufficio dei Sacerd.^{ti} e Chierici. — Quaggiù impertanto, ossia mentre trascorrono i giorni della nostra vita presente, è d'uopo riconosciamo la disposizione della Divina Volontà riguardo al luogo in cui esercitare il Sacro Ministero e celebrare, perocchè non è lecito in altri luoghi sacrificare e celebrar Messe fuorchè in quelli nei quali ne avrà dato ordine il proprio Vescovo, o in cui sarà stato consacrato da un Vescovo ordinato regolarmente, ossia avente in suo diritto il Sacro Ministero nella Città. Avvegnachè non debbonsi in altro modo trattar tali cose, nè si possono debitamente celebrare, secondochè ne veniamo ammaestrati dal N. Testamento, così come dal vecchio. Queste cose ricevettero in lor custodia dal Signore gli Apostoli e le tramandarono a noi. Questo noi insegniamo, ed a voi e a tutti ingiungiamo che osserviate e insegniate in modo irreprensibile, da quali si debba esercitar Ministero.

29^a — *Gesù Cristo ci insegnò a sacrificare a Dio le primizie de' suoi doni, consacrando il Pane ed il Vino nel suo Corpo e Sangue, col quale Sacrificio la Chiesa, dietro l'ordine di Lui stesso, offre alla Divina Gloria su tutta la terra il solo tributo che potesse tornarle accettevole.* S. IRENEO nel libro IV contro le Eresie, c. XXXII. — Ma consigliando ancora i suoi discepoli ad offrire a Dio le primizie di sue creature, non come che di esse Egli sia bisognoso, ma acciò di non essere essi stessi nè vuoti di buoni frutti, nè sconoscenti, prese quella che tra le create cose ha natura di pane, e rese grazie dicendo: Questo è il mio Corpo; indi in egual modo il Calice, con entro quello pure che è creatura a noi conveniente, di-

chiarò quello essere il suo Sangue, ed insegnò la novella oblazione del N. Testamento, la quale ricevendo la Chiesa dagli Apostoli, l'offre in tutto il Mondo a Dio, a Lui che ci somministra gli alimenti, quale primizia dei doni di Lui nel Nuovo Testamento, offerta, questa, che così additò anticipatamente tra i dodici profeti Malachia*: « L'affezion mia non è per voi, dice il Signore Iddio Onnipotente, ed io non accetterò doni di vostra mano. (11) Perocchè da Levante a Ponente grande è il mio Nome tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al Nome mio oblazione monda, perchè grande è il mio Nome tra le genti, dice il Signore Iddio degli Eserciti ». Significando con ciò in modo apertissimo che veramente il popolo di prima cessò di offerire a Dio, mentre in ogni luogo vien offerto sacrificio a Dio, e questo puro, e che al Nome di Lui è data gloria tra le genti.

MALACH.
1, 10

30^a — *Per decreto Apostolico son ricordati nel Sacrificio i defunti.* S. GIOV. GRISOST. nell'Omél. III sull'Ep. ai Filipp. — Non senza ragione venne stabilito dagli Apostoli che nella celebrazione dei venerandi Misteri facciasi memoria di quelli che passarono da questa vita. Conobbero derivarne a quelli molto vantaggio ed utilità.

(Nell'Omél. LXIX al Popolo di Antiochia tratta la stessa cosa).

31^a — *Lo stesso argomento.* Il medesimo, Omelia sopra citata. — Non senza ragione ordinarono gli Apostoli che, cioè, nei tremendi Misteri facciasi memoria dei defunti, perocchè sanno derivarne a quelli molto vantaggio, molta utilità. Allorchè infatti tutto il popolo starassene a mani alzate e del pari con esso l'intero ceto sacerdotale, e verrà offerto il tremendo Sacrificio, come non farem forza al Cuore di Dio pregando per essi?

32^a — *L'istesso argomento.* S. GIOV. DAMASC. nell'Oraz. intorno ai defunti, ossia che quelli i quali con fede passarono da questa vita, ricevono aiuto dalle Messe e dalle opere buone dei vivi. — I Discepoli poi e le vigili sentinelle collocate dal Verbo, dai quali fu conquistato il mondo, quei Discepoli, dissi, e beati Apostoli del Salvatore lasciarono ordinato che nei tremendi e puri Misteri apportatori di vita venisse fatta memoria di quelli i quali con fede avessero chiuso l'ultimo lor giorno, ecc. (Come appresso N. 127).

33^a — *Istituzione.* S. IRENEO, L. IV contro le eresie, c. XXXII (V. s. N. 29).

34^a — *Conforme vaticinarono Davide ed Isaia, Gesù Cristo Figliuol di Dio offrendo se stesso, istituì il vero Sacrificio a Dio accettevole e la Mensa salutare per la vita e allegrezza spirituale degli uomini nel Sacrificio del suo Divino Corpo e Sangue, offerti poi sotto i mistici Veli in cibo e salutar bevanda ai fedeli.* EUSEBIO di Cesarea nel L. I della *Dimostraz. Evang.*, c. x. — Frattanto, avendo dopo tutto disposta pel Padre suo un'ammirabile Vittima ed un esimio Sacrificio, lo offerse per la salvezza di tutti noi, e ne istituì la memoria affinché noi stessi facessimo a Dio offerte in Sacrificio. Di ciò anche il Principe de' Profeti Davide, che nel suo spirito divinamente illustrato prevedeva il futuro, di ciò proferì vaticinio ove disse*: « Aspettando ho atteso il Signore, ed egli a me si rivolse. Ed esaudi le mie preghiere, e mi trasse dal lago delle miserie e dal feccioso fango, e collocò sopra la pietra i miei piedi e diresse i miei passi. E in bocca mi pose un nuovo cantico, un inno di lode al nostro Dio ». Quale sia poi questo nuovo cantico lo dichiara in seguito ove dice*: » Tu Sacrificio non volesti nè oblazione, ma perfetto mi for-

SALMO
XXXIX

IVI
7 e seg.

masti Porecchio. Olocausto nè Vittima pel peccato tu non chiedesti. Allora dissi: Ecco ch'io vengo. In capo del libro sta scritto di me ch'io facessi la tua volontà, o mio Dio: io lo volli », ed aggiunge: « Io annunzierai la tua giustizia nella grande adunanza ». Così chiaramente insegnando che, in luogo degli antichi Sacrificii ed olocausti veniva offerta a Dio la venuta di Cristo mercè l'assunzione dell'uman corpo, e questo di lui Corpo perfetto venir offerto a Dio, e questo stesso annunzia egli alla sua Chiesa col maggior gaudio, come un grande Mistero che venga proposto ed espresso con profetica voce nel principio del libro. Allorchè impertanto avrem ricevuta all'Altare la memoria di questo Sacrificio da esser celebrata con certi segni, e quella così pure del di Lui Corpo e del salutare suo Sangue, siccome trovasi ordinato nel Nuovo Testamento, veniam di nuovo dal Profeta Davide ammaestrati a dire: « Tu apparecchiasti dinanzi a me la mensa di fronte a coloro stessi che mi perseguitano. Tu hai profumato il mio capo con unguento, e questo inebriante mio Calice quanto è mai prelibato! » Chiaramente adunque addita in queste cose un'unzione e una fonte di soave fragranza, i Sacrificii della Mensa di Cristo, consecrando le quali cose veniamo ammaestrati ad offrire durante tutta la vita al Supremo Iddio vittime incruenti e ragionevoli ed a Lui accette mercè di Quegli che è sopra tutti di Lui eminentissimo Pontefice. La stessa cosa, mirabilmente illustrata dal Divino Spirito, prevede anche il gran Profeta Isaia, e innanzi accadesse preannunziò. Dice adunque così: « *Signore, tu sei il mio Dio. Te io esalterò e benedirò il Nome tuo perchè hai eseguite cose ammirabili ». E quali poi esse siano queste cose ammirabili, chiaramente lo dimostra in seguito, dicendo: « *E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo

SALMO
XXII, 5

ISAIA
XXV, 1

IV, 6

monte un convito di pingui carni, bevveranno nella letizia, bevveranno vino, saranno aspersi di unguento. Tutto ciò fa sapere alle genti. Perocchè questo è il consiglio preso in pro delle genti ». Tali erano senza dubbio le meraviglie che, per bocca d'Isaia, non al solo Israele, ma a tutte le genti promettevano un'unzione di preziosa fragranza e di unguento, dal che non fu senza ragione s'esse a motivo dell'unzion dell'unguento, ottennero appellativo di Cristiane. Ella è però ancora l'allegrezza del vino che predice alle genti, additando in esso velatamente il Mistero del Novello Testamento che fu stipulato da Cristo, Mistero che presentemente vien celebrato alla scoperta presso tutte le genti. (E poco prima trattando dei gentili e de' Giudei convertiti a Cristo) Certamente, dice, a tutta ragione (son questi vaticinii avverati) allorchè li vediamo (Giudei e gentili convertiti) celebrar tuttodi la memoria di Lui e il ricordo del di Lui Corpo e Sangue, e trovansi elevati a ben maggior eccellenza di Sacrificio e dono di quello che il più antico non fosse.

35^a — *Facendo il Sacerdote quello che G. Cristo fece ed ordinò si facesse in sua memoria fa le veci di Cristo, ed offre veramente sacrificio a Dio Padre nel di Lui Unigenito - Offre di mattino il Sacerdote, perchè offre ricordando la Passione di Gesù Cristo dopo la Risurrezione di Lui avvenuta il mattino.* S. CIPRIANO, Lett. LXIII a Cecilio. — Se Gesù Cristo Signore Iddio nostro, Sommo Sacerdote egli stesso di Dio Padre, ed offerse per il primo se stesso in Sacrificio al Padre, ed ingiunse che tanto venisse fatto in memoria di Lui, senza dubbio fa veramente le veci di Cristo quel Sacerdote, il quale imita quello che fece Cristo, e allora offre egli nella Chiesa vero e pieno Sacrificio a Dio Padre, se accingasi ad offe-

rire in quella forma con cui vegga essere stata fatta l'offerta da Gesù Cristo.

(E poco appresso) Ma però non di mattina, sibben dopo cena offerse il Signore il Calice mescolato. Dobbiam dunque per questo offerire il Mistero del Signore dopo Cena, onde così offerire il Calice mescolato a quei ch'han da appressarsi ai Divini Misteri del Signore? Conveniva che Cristo offerisse verso la sera del giorno, onde mostrare, colla stessa ora del Sacrificio, la sera e il tramonto del mondo, come sta scritto nell'Esodo*: « E tutta quanta la moltitudine dei figliuoli d'Israele lo immolerà alla sera »; e di nuovo nei Salmi*: « Sia l'elevazione delle mie mani come Sacrificio della sera ». Ma noi celebriam di mattina la Risurrezione del Signore. E perchè della Passione di lui facciamo ricordo in tutti i Sacrificii (Imperocchè il Sacrificio che offeriamo è la Passion del Signore), null'altro dobbiam fare all'infuori di quel ch'Egli fece, imperocchè dice la Scrittura*: « Tutte

ESODO
XII, 6

SALMI
CXL, 2

I. COR.
XI

36^a — *Cristo offerente e Vittima - Come la Chiesa faccia offerta di Lui, ed in Lui e per Lui offra se stessa - Con questa cessò ogni ragione di essere per tutti gli altri Sacrifici che la figuravano.* S. AGOSTINO, L. X della *Città di Dio*, c. XX. — Laonde quel vero Mediatore, in quanto prendendo la forma di servo s'è fatto Mediatore di Dio e degli uomini, egli Uomo Cristo Gesù*, nel mentre in forma di Dio riceve Sa-

I. TIM. 11

non fossevi chi pensasse doversi offrire Sacrificio a qualsiasi Creatura. Di che volle fosse quotidiano Sacramento il Sacrificio della Chiesa, la quale essendo Corpo di Lui medesimo di lei Capo, per mezzo di Lui apprende ad offrire se stessa. Di questo vero Sacrificio erano molteplici e varie figure i primi Sacrificii dei Santi, venendo per mezzo di molti figurato questo solo, come se con molte parole una sola stessa cosa venisse espressa, onde senza pena una cosa di grande importanza venisse celebrata. A questo sommo e vero Sacrificio cedettero il posto tutti i vani sacrificii.

37^a — Il medesimo sullo stesso argomento nel L. XX contro Fausto Manicheo, c. XXI (V. s. N. 12).

38^a — *Cristo del suo Corpo e Sangue istituì un Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedecco.* Lo stesso nel Salmo xxxiii, Disc. 2°. Di faccia al Regno di suo Padre mutò il volto e lo abbandonò e partissene, perchè ivi era il Sacrificio secondo l'ordine di Aronne, ed egli poi del proprio Corpo e Sangue istituì il Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedecco. Mutò adunque nel Sacerdozio il suo volto.

39^a — S. LUCA, xxii. — (Come nel testo). Fate questo.

40^a — *Istituendo il Mistero del Sacrificio e del Convito Eucaristico nel tempo della Pasqua Giudaica, Gesù Cristo si proclama Autore e Consumatore dell'antico e del nuovo Patto; fa che i Sacrificii dell'antico dien luogo a questo ch'Èi celebra alla vigilia della sua morte per lasciarne autentica e fruttuosa commemorazione.* S. GIOV. GRISOSTOMO, Omel. LXXXIII in S. Matt. — E mentre quelli mangiavano, prendendo il pane, lo spezzò. Perchè mai proprio allora nel tempo di Pasqua celebrò questo Mistero? Affinchè da ogni cosa tu impari ch'egli fu il Legislatore dell'antico Testamento, e che quelle

S. MAT.
xxxvi, 6

cose che in esso si trovano ebbero l'ufficio di servire di figura a questo. Ed è perciò che dove trovavasi il tipo, Egli stabilì la verità che in quello trovavasi adombrata. La sera poi era significativa della pienezza dei tempi, ed indicava che le cose andavano finalmente ad aver termine. E rese grazie insegnandoci come debba essere da noi celebrato questo Mistero, mostrando che non era contro voglia che andava a patire, ed ammaestrando noi affinché, qualunque cosa ci accada di patire, la tolleriamo con rendimento di grazia e da ciò facendo che ci arrida buona speranza. Imperocchè, se ciò che fu solo tipo o figura, valse a liberare da tanto servaggio, molto assai più quello che è verità recherà libertà al mondo e sarà dato in vantaggio della gente nostra. Gli è perciò che non diede prima d'allora questo Mistero, ma aspettò al momento in cui dopo di esso tutte avrebbero avuto fine le legali osservanze. E a quella che di queste solennità è la prima, egli pone termine trasferendole ad un'altra sopra tutte formidabile Mensa, e dice: « Prendete e mangiate, Questo è il mio Corpo che viene spezzato per voi ». E come fu che, in udir ciò, non turbaronsi? Perchè di molte e grandi cose già ne avea lor dette. Per ciò su questo non insistette più oltre, che già aveano udito abbastanza. Dice all'incontro la cagione del suo patire, ch'era, cioè, la remissione dei peccati. E il Sangue lo dice del Nuovo Testamento, ossia promessa della Nuova Legge. Imperocchè questo già da tempo aveva egli promesso, e conferma il Nuovo Testamento. E come l'antico ebbe le pecore e i vitelli, così anche questo ha il Sangue del Signore. Da ciò altresì il dichiarar loro ch'Egli ha da morire; perciò e fa cenno di testamento, e fa anche menzione dell'antico, imperocchè anche quello era stato dedicato col sangue. Un'altra volta ancora

dichiara la causa della (sua) morte: « Il quale per molti sarà sparso in remissione dei peccati », e dice: « Fate questo in memoria di me ». Vedi in qual modo rimuova e distolga dalle costumanze Giudaiche? Imperocchè, dice, siccome quello lo celebravate a rammemorare i miracoli operati in Egitto, così ancora fate questo in memoria di me. Quel Sangue fu sparso a salvezza dei primogeniti, questo a remissione dei peccati di tutto il mondo. Questo, dice infatti, è il mio Sangue che sarà sparso in remissione dei peccati. Questo poi disse onde ad un tempo e dimostrare che la Passione e la Croce erano un Mistero, e consolare anco una volta con tal ragione i suoi discepoli, e, a quel modo disse Mosè: « Questo sia per voi sempiterno ricordo », così Esso pure: « In memoria di me, fino a tanto che io venga. Per questo dice: « *Ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi, ossia largirvi nuovi doni e darvi una Pasqua con cui rendervi spirituali. Ed esso stesso ancora ne bevette. Per tema infatti che udendo tai cose, non dicessero: Che dunque? Beviam noi il Sangue e beviam Carne? e non ne ricevessero turbamento. Imperocchè, quando altra volta teneva discorso di ciò, molti per le stesse parole rimasero offesi. Affinchè pertanto non si turbassero allora, egli stesso pel primo il fa per indur quelli ad accostarsi con tranquillo animo alla partecipazione dei Misteri. Perciò adunque bevette il proprio Sangue Egli stesso. Che dunque? dirai, s'ha da adempiere ad un tempo a questo così come all'antico rito? Per nulla affatto. Per tal ragione infatti diss'Egli: Fate questo. Onde, cioè, distogliet da quello. Come adunque un tempo presso i Giudei, così ancora presentemente, la memoria del beneficio la collegò col Mistero, con ciò chiudendo la bocca agli Eretici. Imperocchè quando

S. LUCA
xii, 15

dicono: Da che cosa mai è egli provato ad evidenza che Cristo fu messo a morte? Come con altre ragioni, così ancora mercè degli Adorabili Misteri noi chiudiam loro la bocca. Imperocchè, se non fosse vero che Gesù soggiacque alla morte, di chi mai sarebbero simboli le cose che offronsi? Vedi con quanta cura abbia Egli provveduto onde facciam sempre memoria dell'esser Egli morto per noi? Imperocchè a quel modo che Marcione, Valentino e Manete (il capo de' Manichei) avrebbero negata questa superna disposizione, richiama frequentemente, valendosi ancor de' Misteri la memoria della Passione, acciò nessuno possa essere tratto per seduzione in errore, e per mezzo di quella Sacra Mensa, conserva una tale memoria e in pari tempo la conferma; perocchè in ciò è la somma d'ogni maniera di beni.

41^a — *Perchè ammesso negli antichi Sacrificii il versamento del Sangue? Come lo stesso versamento Cristo commutò con quello del proprio Sangue.* Lo stesso nell'Om. XXIV sulla 1^a Lettera ai Corinti.

— E veramente nell'Antico Testamento, essendo gli Ebrei più grossolani, volle egli stesso tollerare che venissegli offerto quel sangue che dagli uomini offerivasi agli idoli, onde con ciò distogliarli appunto dagli idoli. Il che era pur prova di ineffabile amore. Qui poi preparò un Sacrificio di molto maggior meraviglia e magnificenza e in quello che commutò il Sacrificio stesso, e col comando che fece di offerire lui medesimo in luogo dell'uccisione degli animali. (E poco appresso) Ma perchè aggiunse: Che spezziamo? Questo puossi vedere nell'Eucaristia, ma per nulla affatto sulla Croce, ma tutto ivi all'incontro. Imperocchè dice: « Non ne sarà spezzato un solo osso ». Ma

ESODO
XII, N. IX

42^a — *Nella demolizione di are idolatriche, riservato l'Altare: Al Dio ignoto: per dedicarlo a Dio sotto l'invocazione di S. Stefano - A Dio si offre in Sacrificio il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo sull'Altare, venerando pel Sangue sparso e le Reliquie de' SS. Martiri che, morendo per Lui ne attestarono la Divinità - Dalla podestà del Demonio che calpestavale nei Sacrifici che forzavale ad offrirgli, passate le genti a libertà e salute per l'immolazione di Sè fatta da G. C. sulla Croce, prescrivendo fosse fatta la stessa in memoria di Lui sull'Altare.* S. MARZIALE (che visse nella 2^a metà del 1^o secolo dell'Era Cristiana) nella sua Lettera ai fedeli di Bourdeaux, c. III. — Nel mentre riducevansi in polvere gli altari dei Demonii, comandammo che fosse riservata per la Consacrazione l'ara che sorgeva al Dio ignoto, dedicata la quale nel Nome del Signore Iddio d'Israele e del di lui testimonio Stefano, che per cagione di Lui patì dai Giudei, non è per il culto di un uomo che vi intervenite, ma di Dio; imperocchè non fu già un Dio Stefano, ma un amico di Dio che diede la propria vita in testimonianza a Lui, col di cui sangue la stessa Mensa è fatta adorna, perocchè per l'effusione del proprio sangue Gesù Cristo risplendette palese siccome Colui ch'era Dio, e quegli che in Lui avesse creduto conseguirebbe maggior onore della propria Fede. Imperocchè sull'Altare vien offerto Sacrificio a Dio Creatore, non ad un uomo o ad un Angelo. Nè solo sull'Altare santificato, ma ovunque viene offerta a Dio un'oblazione monda, siccome Egli attesta, il cui Corpo e Sangue offriamo per l'eterna vita, dicendo: « Spirito è il Signore, e quelli i quali lo adorano è in ispirito e verità che lo debbon adorare. Imperocchè Egli stesso avendo un Corpo immacolato e senza peccato, perchè fu concepito di Spirito Santo,

nacque da Maria Vergine, permise che quest'istesso venisse immolato sull'Altar della Croce. Quello poi che i Giudei per invidia misero a morte, avvisandosi così di cancellare il Nome di Lui di su la faccia della terra, quello noi offeriamo per cagione di nostra salvezza sull'Altare santificato, sapendo esser solo in virtù di questo rimedio che può 'esserci data la vita eterna, e possiamo scansare la morte. Imperocchè questo è ciò che Egli stesso il nostro Signore ci ingiunse di fare in di lui memoria. Imperocchè per ciò che riguarda i sacrificii degli idoli, questo vi feci noto: essere principalmente per cagion di questi che il Demonio aveva dominio sopra di voi. E a quel modo la Comunione del Dio vivo è vita per voi, così la partecipazione alla mensa dei simulacri (degli idoli cioè) vi era fonte e cagione di eterna morte, di infermità, di corruttele e d'ogni esorbitante oppressione di tribolazione per la presente vita.

43^a — *La preghiera del Vescovo - Il cantico di lode, la spiegazione del mistico recondito senso della stessa - L'ordinè del Sacro Rito pel Divino Sacrificio - Sua divina istituzione - Il Vescovo chiesto lume e grazia per sè onde consacrare, e per sè ancora e per gli altri onde partecipare, consacra e presenta agli sguardi le Adorabili Specie.* S. DIONIGI AREOPAG. c. III dell'*Ecclesiastica Gerarchia*. — Qui ormai il Venerando Vescovo, standosi dinanzi ai divini Altari, loda le sante e divine opere di Gesù, le quali Egli compì con ragione di ineffabil Provvidenza a nostra salute per la volontà del Santissimo Padre nello Spirito Santo, secondo ci insegnano le Divine Pagine. Compiuta poi la Lode e dopo che la loro veneranda spirituale significazione venne contemplata al lume della Fede, allora procede ancora a celebrare sacramentalmente i sacri Misteri, e ciò con-

forme l'ordine della Divina Tradizione. Per lo che con riverente rito e giusta l'ufficio pontificale si scusa che a lode delle Divine Opere offra la Vittima salutare che sta sopra di lui, verso lo stesso piamente esclamando: Tu, o Signore, lo dicesti: Fate questo in memoria di me. In appresso supplica di venir fatto degno di tanto ministero istituito ad imitazione di Dio, e di riuscire con ogni sforzo somigliante a Cristo medesimo, acciò e consacri santamente i Sacramenti, e castamente li dispensi, e quelli che hanno da accostarsi alla Comunione vi partecipino degnamente, e così compie i venerandi Misteri, e i celebrati Doni santamente collocati sotto le specie, offre agli sguardi.

44^a — *Doversi consacrare il principio della allegrezza Pasquale col Divino Sacrificio che poi dev'essere celebrato fino alla fine dei secoli secondo l'istituzione di G. C. S. CLEMENTE nel L. V delle Apostoliche Costituzioni, c. XVIII.* — Mandato in croce nella quarta feria il Signore, e, al primo albeggiare del dì di Domenica, risorto essendo egli da morte, ebbe compimento la Scrittura che diceva*: « Sorgi, o Dio, giudica la Terra, perciocchè tu acquisterai la tua eredità fra tutte le genti ». E di nuovo*: « Adesso mi leverò su, dice il Signore, lo collocherò in luogo di salute, io farò con lui a fidanzanza », e*: « Ma tu abbi pietà di me, o Signore, risuscitami, ed io darò a codesti la loro retribuzione ». Per la qual cosa anche voi, risuscitato essendo da morte il Signore, fate il vostro Sacrificio, del quale per nostro mezzo vi diede ordine, dicendo: Fate questo in memoria di me. E poi deponete lieti il digiuno, e facendo festiva giornata, perocchè fu suscitato da morte G. C. pegno della nostra Risurrezione, e sia questo per voi ordinamento perpetuo fino alla consumazione dei secoli, fino a tanto che venga il Signore.

SALMO
LXXXI, 8

IVI, XI, 6

IVI, XL, 2

45^a — *Contro gli eretici che non san tollerare, ma mirano con livido occhio accordato ai Cristiani il dono Eucaristico, provasi che la Cena del Signore venne da Lui istituita ed ordinata non pei soli discepoli, ma per tutti i fedeli fino alla consumazione dei secoli.* PIETRO IL VEN., Abb. di Cluny, L. I, Lettera 2^a. — Poichè intorno alla verità del Cristiano Sacrificio venne detto, a mio credere, a sufficienza, dite: perchè mai lo stesso Sacrificio, vale a dire (come già dissi) il Corpo e il Sangue del Redentore, agli altri tutti rifiutando, acconsentiate sia stato dato solo ai discepoli presenti a quella famosa Cena del Signore, ed ultima innanzi la sua Passione, e non più in appresso tranne allora? Che se voi ritardate a rispondere, come indugiaste finora, provo che, nè a quei soli, nè allora soltanto venne questo accordato, ma che ai fedeli tutti venne dal Largitor d'ogni dono preparato un dono abbondante per fino alla consumazione dei secoli. Ma io in modo inenarrabile mi meraviglio e meravigliando sentomi invaso da stupore, onde mai un tal pensiero potè entrar nella mente di uomini, che, come dicono, credono nell'Evangelo di Dio, quando le parole di Cristo, contrarie a questa nuova eresia, trovansi in esso collocate di maniera che, ove abbiansi per dubbiose od oscure, non sianvi più mai espressioni di Lui, nè precetti, che appaiano certi e chiari. Che mai di più certo, infatti, che di più chiaro potè dirsi, contro coloro, i quali il Corpo di Cristo ed il Sangue sostengono che solo allora vennero posti, solo allora vennero dati in modo di Sacramento, quanto quello che Cristo medesimo ingiunse a' suoi discepoli, dicendo: Fate questo in memoria di me? Imperocchè, dopo di aver detto: « Prendete e mangiate, Questo è il mio Corpo », e: « Prendete e bevete, Questo è il mio Sangue », aggiunse tosto

quello che dissi: « Fate questo in memoria di me ». Come dunque si può dire essersi compiuto una sol volta, e solo una volta essere stato dato a quei che trovavansi presenti, il Sacramento, quando, non escludendo tra gli Apostoli un solo, non eccettuando alcun tempo, Cristo disse: Fate questo in memoria di me? Come mai l'eretico osa dire: Non vogliate far questo, quando havvi il comando di Cristo che dice: Fate questo? Questo, chiaramente non altro, questo stesso che ricevete da mangiare, che prendete per bere, il mio Corpo e Sangue cioè, questo, dico, fate in memoria di me? Che mai cercherete almeno d'avvantaggio? Ecco come questa sola e brevissima espressione distrugge i molti e prolungatissimi parlari dell'errore. Imperocchè non disse soltanto: Prendete e mangiate, ovvero: Prendete e bevete, ma aggiunse: Quel che prendete e mangiate, quel che prendete e bevete, questo ancora fatelo. Se così è, falso adunque quel che da voi eretici vien detto che solo allora fu dato questo Sacramento da Cristo, solo allora venne ricevuto dagli Apostoli, perchè quello che fece comandò loro di fare, quello che distribuì, volle ch'essi distribuissero agli altri.

46^a — *Figure. Gen. iv, 4.* — Abele ancora offerse dei primogeniti del suo gregge, e de' più pingui fra essi, e il Signore volse lo sguardo ad Abele e a' suoi doni.

47^a — Lo stesso. Ivi VIII, 20. — E Noè edificò un Altare al Signore, e prendendo di tutte le bestie ed uccelli mondi, gli offerì in olocausto sopra l'Altare (21). E il Signore gradì il soave odore.

48^a — Lo stesso. Ivi XIV, 18. — Ma Melchisedech Re di Salem, recando del pane e del vino, perocchè egli era Sacerdote del Dio Altissimo (19), lo benedisse, dicendo: » Benedetto Abramo dall'Altissimo Iddio che creò il cielo e la terra ».

49^a — Lo stesso. *Esodo*, XII, 1. — Disse ancora il Signore a Mosè e ad Aronne nella Terra d'Egitto... (3) Parlate a tutta l'adunanza dei figliuoli d'Israele, e dite loro: Il decimo giorno di questo mese prenda ciascuno un agnello per famiglia e per casa. (4) Che se il numero è minore di quello che può bastare a mangiar l'agnello, prenderà il suo vicino che gli sta allato di casa per far il numero di anime sufficienti a mangiar l'agnello. (5) Or l'agnello sarà senza macchia, maschio, dell'anno, e collo stesso rito prenderete anche il capretto (6) e lo serberete fino al 14^o giorno di questo mese e tutta quanta la moltitudine dei figliuoli d'Israele lo immolerà alla sera (7), e prenderanno del sangue di esso e ne metteranno sopra l'una parte e l'altra della porta e sull'architrave della porta delle case nelle quali lo mangeranno. (8) E mangeranno quella notte le carni arrostiti al fuoco, e pane azimo con lattughe selvatiche. (9) Non ne mangerete niente di crudo, nè di cotto nell'acqua, ma solamente arrostito al fuoco, mangerete la testa, e i piedi, e gli Intestini di essi. (10) Nulla di esso rimarrà al mattino, e se qualche cosa ne avanza lo brucerete al fuoco. (11) E lo mangerete in questa maniera: Avrete cinti i fianchi, le scarpe ai piedi, e il bastone in mano, e mangerete in fretta perchè è la Phase, ossia il Transito del Signore. (12) Imperocchè io passerò quella notte per la terra d'Egitto, e percuoterò tutti i primogeniti nella terra d'Egitto, dagli uomini fino alle bestie, e di tutti gli Dei dell'Egitto prenderò vendetta, io il Signore. (13) E quel Sangue sarà per voi il segnale delle case nelle quali vi troverete, e io vedrò il Sangue e passerò via da voi, e non cadrà sopra di voi la piaga sterminatrice allorchè percuoterò la terra d'Egitto. (14) Or questo giorno sarà memorabile per voi, e qual di solenne del Signore lo

festeggerete con perpetuo culto nelle venture vostre generazioni.

50^a — S. AGOSTINO, L. X della *Città di Dio*, c. XX (C. s. 36).

51^a — *Sulle figure del nostro Sacrificio*. Lo stesso nel L. VI contro Fausto Manich., c. v (parlando dei Sacrifici dell'Antico Testamento). — E queste, dice, furono figure a noi appartenenti, e tutte queste significarono in molte e varie maniere il solo Sacrificio del quale celebriamo ora noi la memoria. Onde dopo che venne questo rivelato, e offerto a suo tempo, perdettero ogni ragione di solennità la loro offerta, rimanendo però autorevole testimonianza il loro significato (V. appresso Dom. 9^a, N. 7 B).

52^a — *Perpetuo Sacrificio - Quando accadrà la cessazione della Divina Liturgia*. — S. IPPOLITO Vesc. e M. nel Disc. intorno alla fine del mondo e all'Anticristo. — Faranno esse ancora le Chiese gran lutto, perchè più non vi sarà oblazione, nè si alzerà profumo, nè vi sarà alcun culto gradevole a Dio. Ma i sacri recinti delle Chiese saran ridotti alla condizione di tugurii, nè farà dimora in que' di il prezioso Corpo e Sangue di G. C.; sarà finita la liturgia, cesserà il canto dei Salmi, nè si udiranno leggere le Divine Scritture. Ma vi saranno tra gli uomini tenebre, lamento sopra lamento, guai sopra guai.

53^a — *La desolazione che precedette la distruzione di Gerusalemme, e quella che precederà la fine del mondo - Tolto di mezzo nella prima il Sacrificio Giudaico, fino allora continuato - Sarà interrotto per la mala opera dell'Anticristo il Sacrificio Cristiano*. S. GIOV. GRISOST. Omel. XLIX dell'opera imperfetta su S. Matteo sopra quelle parole: Quando adunque vedrete l'abominazione, ecc. — E così le parole del Profeta maggiormente riguardano e spie-

gano intorno alla fine del mondo, la profezia però, come insegna Cristo, è pronunciata per l'uno e l'altro (cioè per la fine del Regno ed unione Giudaica e per la fine del mondo). Or ecco quali sono quelle parole: « E alla metà della settimana verranno meno le vittime e i sacrificii, e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione e sino alla fine ». Ivi l'Esercito Romano è detto abbominazione della desolazione perchè avrebbe recato desolazione al culto giudaico. Qui poi è chiamato abbominazione della desolazione l'Anticristo, perchè desolerà strappandole a Dio molte anime Cristiane. Prima infatti che i Romani prendessero Gerusalemme, nella metà della settimana, Cristo, in virtù della propria dottrina, abolì il perfetto Sacrificio Giudaico, imperocchè è detto ch'Egli annuastrò per tre anni e sei mesi, il qual numero fa la metà dei sette anni, acciò quel Sacrificio che sempre era stato in uso venisse tolto di mezzo, e venisse offerto il Sacrificio di lode colla voce, il Sacrificio di giustizia colle opere, ed il Sacrificio di pace mediante l'Eucaristia. Fino alla fine poi del mondo è tumulto, perchè l'uso Giudaico di offerire Sacrificii non deve più essere ripristinato. Parimenti nella metà della settimana, ossia per tre anni e sei mesi, questo Sacrificio dei Cristiani debb'essere tolto dall'Anticristo, e, nel mentre i Cristiani, fuggendo dinanzi la sua faccia, cercheranno scampo tra la solitudine dei deserti, non vi sarà chi metta piede nelle Chiese e presenti offerte al Signore.

54^a — DAN. XII, 11. — E dal tempo in cui sarà tolto il Sacrificio perenne e sarà innalzata l'abbominazione della desolazione saranno mille duecento e novanta i giorni.

55^a — Ivi IX, 26. — E dopo settantadue settimane il Cristo sarà ucciso e non sarà più suo il popolo che

DAN.
IX, 27

lo rinnegherà, e la città e il Santuario saranno distrutti da un popolo con un condottiere che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà avuto fine, la desolazione sarà stabilita. (27) Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, e alla metà della settimana verranno meno le vittime e i sacrificii, e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione e sino alla fine.

56^a — MELCHISEDECCO, Salmo CIX, 4. — « Il Signore l'ha giurato ed ei non pentirassi, tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco ».

57^a — EBREI VII, 1. — Imperocchè questo Melchisedecco era Re di Salem, Sacerdote del Sommo Iddio, il quale andò incontro ad Abramo che ritornava dalla rotta dei Re e lo benedisse (11) Se adunque la perfezione si aveva mediante il Sacerdozio Levitico (imperocchè fu sotto di questo che ricevette il popolo la Legge), qual bisogno vi fu di poi che uscisse fuori un altro Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne. (12) Imperocchè, trasportato il Sacerdozio, è di necessità che si muti anche la legge. (13) Imperocchè quegli per cagion del quale queste cose si dicono, (Gesù cioè) ad un'altra tribù appartiene, della quale nessuno servi all'Altare. (14) Imperocchè è chiaro che dalla tribù di Giuda nacque il Signore, alla quale tribù Mosè non parlò mai di Sacerdozio. (15) E ciò tanto più è manifesto, mentre un altro Sacerdote esce fuori che è simile a Melchisedecco. (16) Il quale è fatto sacerdote non secondo la legge dei riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile. (17) Imperocchè lo dichiara così: Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. (18) Ora il precedente ordinamento vien rivotato per la sua debolezza ed inu-

tilità. (19) Imperocchè la Legge non condusse cosa alcuna a perfezione; ma dopo d'essa subentra una migliore speranza per la quale a Dio ci accostiamo.

58^a — *Gen.*, XIV, 18 (V. s. N. 48).

59^a — *Debb' esservi nel Calice vino mescolato con acqua, come provano le antiche figure e il più solenne tipo del Sacrificio Eucaristico, il Sacrificio di Melchisedecco - Cristo secondo questo tipo che lo prefigurò, offerse il suo Sacrificio conforme di lui raticinò il Salmista.* S. CIPRIANO, Lett. LXII a Cecilio. — È d'uopo tu sappia che siam stati ammoniti, acciò nell'offerta del Calice ci atteniamo alla Tradizione Divina, nè altro si faccia da noi, all'infuori di quello che fece prima il Signore per noi, che cioè il Calice che vien offerto in memoria di lui, si offra mescolato con vino. Imperocchè, dicendo Cristo: Io sono la vite vera, il Sangue di Cristo non è acqua certamente, ma vino. Non puossi vedere che si trovi nel Calice il di Lui Sangue col quale fummo redenti e ritornati in vita, ove manchi nel Calice il vino col mezzo del quale vien additato il Sangue di Cristo che è celebrato da tutti i sacri simboli e dalle testimonianze delle Divine Scritture. Troviamo infatti ancor nella *Genesi* riguardo al tipo offertone da Noè che in ciò ancora lo precorse, e che fu ivi figura della Passione del Signore, in ciò che bevette vino, ecc. Vediam parimenti prefigurato il Mistero del Sacrificio del Signore nel Sacerdote Melchisedecco secondo quel che la Divina Scrittura attesta e dice: E Melchisedecco Re di Salem profferse pane e vino, imperocchè fu Sacerdote di Dio Altissimo e benedisse Abramo. Che poi Melchisedecco in sè rappresentasse la figura di Cristo, lo dichiara lo Spirito S. nei Salmi dicendo al figliuolo in persona del Padre: « Innanzi Lucifero ti ho generato; tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchi-

sedecco ». Il qual ordine che viene da quel Sacrificio e da esso deriva, consiste in ciò che Melchisedecco fu Sacerdote del Dio Altissimo che offerse pane e vino e benedisse Abramo. Imperocchè chi mai Sacerdote del Sommo Iddio più del Signor Nostro Gesù Cristo, che offerse Sacrificio a Dio Padre e offerse la cosa istessa che offerta avea a Melchisedecco, ossia pane e vino, il suo Corpo cioè e il suo Sangue? (E poco appresso) Affinchè adunque nella *Genesi* per mezzo del Sacerdote Melchisedecco potesse compiersi debitamente la Benedizione riguardo ad Abramo, prende dapprima l'immagine del Sacrificio di Cristo, ordinata cioè nel pane e nel vino, il che perfezionando ed adempiendo, il Signore offerse il pane ed il calice con vino mescolato, ed egli che è la pienezza compì la verità della immagine mandata innanzi in figura. Ma anche per mezzo di Salomone lo Spirito addita anticipatamente il tipo figurativo del Divin Sacrificio, facendo menzione della vittima immolata e del pane e del vino non solo, ma ancora dell'Altare e degli Apostoli: « La Sapienza, dice, fabbricò una casa, e sotto vi rizzò sette colonne. Immolò le sue vittime, mescolò nella tazza il suo vino e apparecchiò la sua mensa, e mandò attorno i suoi servi a raccogliere con alto annuzio (le genti) perchè s'accostassero alla tazza.

SAP. IX,
1 etc.

60^a — *Per mezzo de' suoi ministri opera Cristo il Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedecco.* EUSEBIO nel L. V della *Dimostrazione Evangelica*, c. III. — Ed è veramente mirabile adempimento di oracolo per chi consideri in qual modo il Salvator Nostro Gesù che è l'Unto di Dio, per mezzo de' suoi ministri compia col rito dello stesso Melchisedecco quelle cose che riguardano l'esercizio del Sacerdozio tra gli uomini. A quel modo infatti egli che era Sacerdote tra le genti, non si scorge mai ch'abbia messo mano a

Sacrificii corporali, ma solo con vino e pane anche allora che benedice Abramo, così propriamente dapprima lo stesso Salvatore e Signor Nostro, da poi quelli che da Lui avviati si mossero, spediti in qualità di Sacerdoti presso tutte le genti, adempiendo secondo gli ordinamenti della Chiesa agli incarichi dello spirituale lor Sacerdozio, col vino e col pane rappresentano i Misteri del Corpo e del salutare Sangue di Lui, i quali Misteri appunto, illustrato dal Divino Spirito, Melchisedecco avea conosciuti tanto tempo dapprima ed erasi a tal uopo servito delle immagini delle cose future, come ancora è attestato dalla Scrittura, ove dice: « E Melchisedecco Re di Salem profferse dei pani e del vino, perocchè egli era Sacerdote del Dio Altissimo e benedisse Abramo.

61^a — *Melchisedecco qual figura di Cristo offerse pane e vino.* S. GIROLAMO nella Lettera XVII a Marcella, scrivendole a nome di Paola e di Eustochio perchè trasferiscasi a Betlemme, c. II. — Ricorri alla *Genesi* e troverai Melchisedec Re di Salem sovrano di questa Città, il quale fin d'allora in figura di Cristo offerse pane e vino e inaugurò il Mistero Cristiano nel Sangue e nel Corpo del Signore.

62^a — *Melchisedecco figura di Cristo Sommo Sacerdote - Che intendasi per ordine di Melchisedecco secondo il quale Cristo è Sacerdote in eterno - Con che inaugurò il suo Sacrificio.* Lo stesso scrivendo ad Evagrio nella Lett. CXXVI. Così anche Melchisedecco, per questo che fu Cananeo e non della gente Giudaica (trovasi), aver preceduto in qualità di figura del Sacerdozio del Figliuol di Dio di cui dicesi nel Salmo: « Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec ». Questo di lui ordine poi spiegarono in più maniere, ch'egli solo, cioè, fosse Re e Sacerdote ad un tempo, e prima ancora della Circon-

SALMO
CIX, 5

cisione avesse esercitato il Sacerdozio; che non le Genti da Giudei, sibbene i Giudei abbiano dai Gentili ricevuto il Sacerdozio, nè che sia stato unto coll'olio Sacerdotale, come prescrivono gli ordini di Mosè, ma coll'olio della esultazione e colla purezza della Fede, nè che abbia immolate vittime di carne e di sangue, nè che abbia prestata la sua mano a versare il sangue di animali irragionevoli, ma col puro e semplice Sacrificio di pane e vino abbia inaugurato il Sacramento di Cristo, e molte altre (maniere di spiegazione) alle quali non consente spazio la brevità di una lettera.

63^a — *G. C. istituì il Sacrificio col suo Corpo e Sangue secondo l'ordine di Melchisedecco.* S. AGOSTINO nel II Discorso sul Salmo xxxiii. — Di fronte adunque al Regno del Padre suo (ossia innanzi al suo popolo), rivolse con isdegno la sua faccia, lo lasciò ed andossene, perchè ivi era il Sacrificio secondo l'ordine di Aronne, ed egli stesso poi col proprio Corpo e Sangue istituì il Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedecco. Fu adunque riguardo al Sacerdozio che rivolse la sua faccia, e abbandonò la nazione Giudaica e sen venne alle genti. Che significa adunque: Affettava? Era pieno di affetto. Che altro mai infatti sì pieno di affetto, come la Misericordia del N. S. Gesù Cristo.

64^a — *Il Pane ed il Vino di Melchisedecco erano tipo di Misteri.* S. EPIFANIO nell'Eresia LV dei Melchisedecchiani. — Offerse allo stesso Abramo pani e vino, ecc., perocchè da lui per ragione della Circoncisione derivar doveva il Sacerdozio, acciò ogni gonfiezza che si estolle contro la cognizione di Dio per mezzo della cognizione di Dio venisse distrutta, per questo che neppure la Circoncisione, menando vanto del Sacerdozio, possa contraddire al Sacerdozio della Santa Chiesa. Imperocchè Abramo offerse

allo stesso Melchisedecco la decima. Quegli poi che discesero da Abramo, quegliino offrono a Levi e ad Aronne. Dopo poi quando ancora trovavasi il Sacerdozio dipendente dalla Circoncisione per Aronne e i figli di lui, dice conseguentemente per mezzo di Davide la Scrittura ; dopo dodici generazioni da quella di Levi, e dopo la settima dalla successione di Aronne, apparve conforme a Natura che la dignità Sacerdotale non avesse stabile ordinamento nell'antico Sacerdozio, ma che venisse trasferito il Sacerdozio a ciò che innanzi Levi ed Aronne fu secondo l'ordine di Melchisedecco. Il che veramente vige nella Chiesa da dopo Cristo e ancor di presenti, or che non più si elegge la prosapia secondo l'ordine di successione, ma ricercasi il costume informato a virtù. Imperocchè il primo Sacerdozio fuori della Circoncisione viene esercitato da Abele, in appresso poi ancora da Noè, il terzo poi da Melchisedecco.

(E poco appresso) Quando Abramo fu giunto ad anni ottantotto, o novanta, poco più, poco meno, allora vennegli incontro Melchisedecco ed offersegli pane e vino, figurando anticipatamente le ombre e i tipi dei Misteri, dicendo Nostro Signore : « Io sono il pane vivente », ed offrendo la figura di quel Sangue di Lui che scorse dal ferito di Lui fianco a purgazione dei peccatori, ad aspersione e salute delle anime nostre.

65^a — S. GIOVANNI DAMASC. nel L. IV della Fede ortod. c. xiv. — Quel Sacerdote dell'Altissimo Iddio Melchisedecco accolse con offerta di pane e vino Abramo reduce dalla strage degli stranieri, ecc. (V. al cominciare della 4^a parte della Testimon. 12^a sulla Dom. II^a pag. 304).

66^a *Num.* xxviii, 3. — I Sacrificii che voi dovete offerire son questi : Due agnelli dell'anno immacolati ogni giorno in olocausto sempiterno. (4) Ne offerirete

uno alla mattina ed uno alla sera. (5) E una decima parte di un Efi di fior di farina aspersa di purissimo olio per una quarta parte di un hin. (6) Egli è l'Olocausto perpetuo che voi offeriste presso il Monte Sinai, abbruciamento di odor soavissimo al Signore. (7) E a ciascun agnello farete libazione di vino per una quarta parte di un hin nel Santuario del Signore. (8) E un altro agnello offerirete parimenti la sera con tutti i riti del Sacrificio della mattina e colle sue libazioni, oblazione di odor soavissimo al Signore. (9) Nel giorno di sabbato offerirete due agnelli dell'anno immacolati, e due decimi di fior di farina aspersa d'olio per il Sacrificio e per le libazioni. (10) Le quali secondo il rito si variano ogni di sopra il Sacrificio perpetuo, ecc. (ove trattasi delle oblazioni per le singole solennità).

67^a — Nel Capo xxix poi trattasi delle oblazioni e sacrifici per le singole solennità del 7° mese.

68^a — *L'invito alla Mensa Eucaristica fatto dalla Divina Sapienza nei Proverbi - Il Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedecco succedette agli altri Sacrifici figurativi - Per tutti questi nel Sacrificio Eucaristico è offerto il Corpo e il Sangue di G. C. vaticinato da Davide.* S. AGOSTINO nel L. XVII della *Città di Dio*, c. xx, spiegando quelle parole (*Prov. ix, 5*): « Venite, mangiate il mio Pane ». Qui senza dubbio conosciamo essersi la Divina Sapienza, il Verbo cioè coeterno del Padre, fabbricato per dimora nell'Utero Verginale un Corpo umano, e a questo come membra al Capo, aver congiunta la Chiesa, aver immolate quai vittime i Martiri, aver preparata nel vino e nei pani la mensa, ove ancor apparisce il Sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedecco, aver chiamati i rozzi e poveri di senso, perchè, come dice l'Apostolo, elesse Iddio le cose deboli di questo mondo per confondere le forti. Ai quali infermi nondimeno rivolge quello

che segue: « Lasciate la stoltezza onde viviate e cercate la prudenza onde otteniate vita ». L'essere poi fatti partecipi di quella Mensa vale lo stesso che cominciare ad aver vita. Perocchè anche in un altro libro che chiamasi *Ecclesiaste*, ove dice: « Non è buono per l'uomo se non ciò che mangerà e berrà ». Qual cosa mai si deve credere maggiormente che intenda di dire, se non di quanto riguarda la partecipazione di quella Mensa che l'istesso Sacerdote Mediatore del Nuovo Testamento offre secondo l'ordine di Melchisedecco mediante il proprio Corpo e Sangue? Imperocchè questo Sacrificio subentrò nel luogo di tutti quei Sacrificii dell'antico Testamento che venivano immolati come ombra del futuro, per cagione del quale ancora conosciamo quella espressione dello stesso Mediatore, che parla profeticamente nel Salmo xxxix: Non volesti Sacrificio ed oblazione, ma mi formasti un Corpo*, perchè in luogo di tutti quei Sacrificii e di quelle oblationi vien offerto il suo Corpo e distribuito a quelli che vi partecipano.

PROVV.
IX, 6ECCLES.
V, 17

EBR. x, 5

69^a — *La pluralità dei Sacrificii Giudaici dette luogo all'unità del Sacrificio Cristiano, nel quale all'incapacità degli offerenti provvede Iddio l'unica Vittima, da cui però sono mondati e resi accettabili per offrire - Questa Vittima è quella che Dio ordinò fosse offerta in perpetuo sull'Altare.* PIETRO IL VEN., Abate di Cluny, Lett. 1^a e 2^a contro i Petrusiani. — Il Sacrificio del Mondo Cristiano non è molteplice, ma semplice. Non si hanno molti Sacrificii, ma un solo, perocchè come in tutto il mondo un solo è il popolo Cristiano che lo offre, ed uno il Dio a cui offre, ed una la fede per cui offre, così una sola cosa ancora è quella che offre. La pluralità delle vittime Giudaiche cedette il luogo all'unità della Vittima Cristiana, la quale non potendo colla propria

multiplicità rendere perfetto quegli che con essa tributava servizio, provvide Iddio tal Vittima, la quale rendesse mondi tutti quelli che la offerivano, li santificasse e colla propria purezza li rendesse perfetti. Il Bue, il Vitello, l'Ariete, l'Agnello, la Capra, il Caprone colle loro carni e col loro sangue cuoprono gli Altari Giudaici; sugli Altari de' Cristiani non altro vien collocato all'infuori dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del Mondo. (E più avanti) Questo è il nostro Sacrificio, questo l'Olocausto della Legge Evangelica, l'Olocausto del Nuovo Testamento, l'Olocausto del Popolo novello; quell'Olocausto che allora una sol volta venne offerto sulla Croce a Dio da Colui ch'era Figliuol di Dio e dell'Uomo, e che per precetto ed ordinazione del medesimo dev'essere sempre offerto in sull'Altare dal suo popolo. Imperocchè non è altra cosa quella che allora fu offerta, da quella che offresi di presenti, ma quella Vittima che, come fu detto, Cristo offerse una volta, quella è quella è che lasciò alla Chiesa, acciò sempre venisse offerta.

70^a — *L'Oblazione monda.* MALACH., I, 10. — L'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli Eserciti, ed io non accetterò doni di vostra mano (11) perocchè da Levante a Ponente grande è il nome mio tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al Nome mio oblazione monda, perchè grande è il mio Nome tra le genti, dice il Signore degli Eserciti.

71^a — S. MARZIALE, Apostolo della Gallia, a quei di Bordeaux, c. III (V. s. N. 42).

72^a — S. GIUSTINO, Filos. e Martire, contro i Giudei, nel Dialogo con Tifone (V. s. N. 8).

73^a — S. IRENEO, L. IV contro le eresie, c. XXXII (V. s. N. 29).

74^a — Lo stesso nel med. L. IV, c. XXXIII. — Poichè il Nome del Figlio è proprio del Padre, e la Chiesa

offre in Dio Onnipotente per mezzo di Gesù Cristo, perciò dice bene per riguardo all'uno e all'altro il Profeta Malachia*: « Ed in ogni luogo viene offerto incenso al mio Nome ed un Sacrificio puro. » Dice poi S. Giovanni nell'*Apocalisse**: « Che gli incensi sono le orazioni dei Santi ».

MALAC.
I, 10

APOC. V
8 VIII, 4

75^a — *Ordinata in tutto il Mondo l'Oblazione Eucaristica perchè accettevole in sè; come ottenere che sia gradita quando viene offerta da noi - Che cosa è l'Eucaristia per gli eretici che non riconoscono in Cristo il Verbo coeterno di Dio - Ciò è prova di quel che i cattolici professavan di creder presente nell'Eucaristia - Altra prova ne dà il lor riguardare in Essa il pegno della risurrezione gloriosa di nostra carne semprechè venga degnamente ricevuta.* Lo stesso. c. xxxiv. — L'Oblazione adunque della Chiesa, che il Signore insegnò, perchè venisse fatta in tutto il Mondo, venne riputata puro Sacrificio al cospetto di Dio, e gli è accetto, non in quanto abbisogni egli di Sacrificio da noi, ma in quanto quegli che offre vien glorificato egli stesso in quello che offre, se venga accettato il suo dono. (E poco appresso) E non è il genere delle offerte che vien riprovato, perocchè le oblazioni sono ivi ed oblazioni ancor qui; Sacrificii nel popolo Ebreo, Sacrificii ancor nella Chiesa, ma solo è mutata la specie, non essendo più dai servi che vien fatta l'offerta, ma dai liberi.

(E appresso) Siccome la Chiesa fa un'offerta che è pura, giustamente il dono di lei è avuto al cospetto di Dio in conto di un Sacrificio puro. Imperocchè è di necessità per noi di far oblazione al Signore, e che in ogni cosa ci dimostriamo riconoscenti al Supremo Autore Iddio, con purezza di sentimenti, con fede scevra da ipocrisia, con ferma speranza, ferventi nella

santa Dilezione, offerendo le primizie di quelle creature che a Lui appartengono (delle quali è Signore), ed è la sola Chiesa che offre al suo Creatore questa Oblazione pura, facendo a Lui offerta con rendimento di grazie e di ciò che è creatura di Lui.

(E dopo alcun poco, parlando dell'oblazione di certi eretici, dice:) Come mai avranno essi certa fede che quel Pane, in cui si resero grazie, sia il Corpo del loro Signore, e il Calice del di Lui Sangue, se Lui stesso non chiamano Figlio del Creatore del Mondo, ossia il Verbo di Lui, quel Verbo in virtù del quale l'albero fruttifica e scorron le fonti e la terra manda prima l'erba, poi in seguito la spiga, e di poi nella spiga la pienezza del grano? E come poi dicono ancora che finisce nella corruzione e non riceve la vita quella carne che è nutrita dal Corpo e dal Sangue del Signore? O dunque cangino pensare, o si astengano di fare le offerte di cui parliamo. Quello invece che noi riteniamo si accorda coll'Eucaristia, e l'Eucaristia essa ancora alla sua volta conferma quanto noi asseriamo. Imperocchè offeriamo a Lui le cose di cui è Signore, proclamando nel modo conveniente la congiunzione e l'unità della Carne e dello Spirito. Imperocchè, a quel modo che quel pane che vien dalla terra, ricevendo l'Invocazione Divina, già non è più pane comune, ma l'Eucaristia che consta di due sostanze, terrena l'una, l'altra celeste, così anche i nostri Corpi che ricevono l'Eucaristia, già più non sono abbandonati alla corruzione con avere in sè la speranza di Risurrezione. Offeriamo poi a Lui non in quanto siane bisognoso, ma rendendo grazia dei doni di Lui e santificando, consacrando a Lui la creatura.

76^a — *Perchè circoscritto ad un solo Tempio il Sacrificio al vero Dio per l'antica Sinagoga - Il Sacrificio dell'Angelica Vittima, l'Altare del Pane*

celeste accordato a tutto il Mondo - Per i meriti infiniti di questa quali altre oblazioni accetta e gradisce il Signore dal suo popolo Cristiano. S. GIOVANNI GRISOSTOMO, Omel. sul Salmo xcv, N. 2. — E a quel modo che leggesi detto: « Per questo abbandonerà l'uomo il Padre e la Madre, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno una sol carne », così l'anima, quando si unisce al Verbo Iddio, esclama: « Dietro a te si attaccò l'anima mia, e la tua destra mi raccolse ». Aveva adunque l'antica Sinagoga per marito la Legge, come attesta oggi Isaia parlando per bocca dell'Apostolo, perocchè della voce profetica usò Paolo dicendo: « Imperocchè sta scritto: Rallegrati, o sterile, che non partorisci; prorompi in laudi e grida tu che non sei feconda, imperocchè molti di più sono i figliuoli della abbandonata che non di colei che ha marito ». Perchè dunque la Sinagoga ebbe quel marito, ossia la Legge (imperocchè riassumerò quel che innanzi diceva) era però sospetta come quella che ovunque mancava all'amore che a Dio doveva, avendo la coscienza imbrattata di propensione agli idoli, perciò rimproverolla Iddio, dicendo: « E colla frequenza di sue fornicazioni contaminò la terra ed amò la pietra e il legno ». Come dunque la Sinagoga aveva un cuore sospetto, a ragione Iddio le circoscrisse il luogo e nell'ambito del Tempio quasi in un talamo prefisso la inchiude, non permettendole di erigere ovunque le piaccia un altare, ma mentre tutta la Giudea e la Palestina apparteneva al popolo, del resto un solo era il luogo che aveva l'Altare. Per la qual cosa anche Mosè, conoscendo come gli andamenti di questa consorte la esponessero a sospetto, ascolta come a lei volgasi, richiamandola fin sulle prime: « Guardati dall'offerire i tuoi olocausti in qualunque luogo che ti cada sotto degli occhi, ma in quello che

S. MAR.
X, 7SALMO
LXII, 9GAL.
IV, 27GEREM.
III, 9DEUTER.
XII, 13
etc.

avrà detto il Signore in una delle tue tribù, ivi offerirai le ostie e farai tutto quello che ti prescrive ». Vedi entro quai limiti sia circoscritta! E ben a ragione, o fratelli, imperocchè, se ancora essendole accordato in un sol luogo l'Altare, ogni luogo riempi del culto dei simulacri, come attesta levando la voce Geremia*: « Imperocchè li tuoi Dei, o Giuda, erano tanti quante le tue città, e quante le piazze di Gerusalemme in tante sacrificavi a Baal ». Se dunque avendo ricevuto un sol luogo, tutta empì di adulterio la terra, ove poi fosse stata a lei concessa piena libertà, pensa a quale enorme sfrenatezza sarebbe trascorsa. Per la qual cosa, o fratelli, anche pel cantico venne circoscritto il luogo, e stabilito il posto per l'Altare, e contenuto il popolo tra determinati confini. Ma la Chiesa, sposa fedele, pudica ed onesta, che in ogni luogo porta Cristo con sè, e proferse innumerevoli martiri per l'amore che nutre verso il suo Sposo, non conosce luogo di cui le sia vietato l'accesso, ma in ogni luogo sorgono i suoi altari e si annuncia la sua dottrina. Queste cose predice Iddio per bocca del Profeta, imperocchè esprimendo ad un tempo il prosperar della Chiesa ed accusando l'animo sconoscente dell'altro popolo, a questo volge il discorso*: « L'affezion mia non è per voi, dice il Signore degli Eserciti, ed io non accetterò doni di vostra mano; perocchè da Levante a Ponente grande è il Nome mio tra le genti, ed in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al mio Nome Oblazione monda ». Vedi con quale abbondanza e chiarezza spiegò la Mistica Mensa, l'incruento Sacrificio? Dà poi nome di puro incenso alle sacre preghiere, che offronsi col sacrificio. Imperocchè questo profumo riesce gradito al Signore, non quello che producesi dalle radici che sono entro terra, ma quello il quale esale da un cuor che sia puro. « S'in-

GEREM.
II, 28

MALAC.
I, 10

nalzi, dice dunque*, la mia Orazione quasi incenso al tuo cospetto, sia l'elevazione delle mie mani quasi Sacrificio della sera ». Vedi come in ogni luogo è data facoltà di far risplendere la grazia di quell'Angelico Sacrificio? Vedi come non v'abbian confini tra i quali trovisi chiuso il cantico del pari che l'Altare? In ogni luogo è offerto incenso al mio Nome. E dunque per primo Sacrificio puro quella Mistica Mensa, quella Vittima celeste e sommamente Veneranda. Havvi poi ancora tra noi varia differenza di Sacrificii. Dopo che infatti la Legge ebbe nell'antico Testamento molte vittime, una pei peccati, un'altra cui è dato nome di Olocausto, un'altra chiamata di Lode, un'altra di salvezza, un'altra per la mondezza dei lebbrosi, altre insomma e molte e varie per quelli che erano tenuti ad innumerevoli espiazioni, era pur grande del pari e pressochè senza numero nella Legge la quantità dei sacrificii, i quali tutti la novella Grazia che sopravvenne comprende in un sol Sacrificio, ordinando una sola e vera Vittima.

SALMO
CXL, 2

Abbiamo però in noi stessi varie immolazioni, per le quali però non cammina la bisogna al modo stesso che secondo la Legge, ma che son tali quali si addicono alla Grazia Evangelica.

E vuoi ora conoscere queste Vittime che ha la Chiesa, e com'Essa, senza sangue, senza fumo, senz'ara e tutte le altre cerimonie, solleva a Dio il dono Evangelico, e come questo Sacrificio sia mondo ed immacolato? Ascolta la Santa Scrittura che con tutta clemenza ti espone in che consiste questa differenza e varietà. Il primo Sacrificio adunque si è, come di sopra accennai, quello spirituale e mistico dono di cui dice S. Paolo*: « Siate imitatori di Dio come figli carissimi, e camminate nella dilezione, come anche Cristo teneramente ci amò e diede per noi Se stesso

EFES.
V, 1

oblazione a Dio ed ostia di soave odore ». Altro Sacrificio è quello dei Martiri, e quale è la Scrittura che ne dà testimonianza? Ascolta Paolo*: « Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la Misericordia di Dio, acciò presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto ». Hai dunque la prima ostia che dicesi di salute, hai la seconda dei martiri, la terza è di preghiera*: « Si elevi la mia preghiera siccome incenso al tuo cospetto, l'elevazione delle mie mani sacrificio della sera ». La quarta è quella che viene offerta colla lode, ossia col mezzò degli inni*: « Sacrifica a Dio Sacrificio di lode ». La quinta è per mezzo della Giustizia*: « Allora tu accetterai il Sacrificio di Giustizia ». La sesta si offre colla Elemosina*: « Sacrificio, dice, mondo e immacolato, visitare i poveri e gli orfani nella loro affizione ». La settima oblazione si fa nel giubilo. Il giubilo poi è l'applauso trionfale in guerra. Imperocchè altro è quel che dicesi clamore (ololigmo) ed altro è (olalagmos) ossia giubilazione. Allorchè, dopo la vittoria in guerra, i soldati alzan la voce, quella è giubilazione, segnale di vittoria, ed è in vista di ciò che il Profeta, quelli i quali avrebber veduta la vittoria di Cristo, levando la loro voce contro i nemici, quelli chiama beati, dicendo: « *Beato il popolo che sa giubilare (pel suo trionfo) ». Il giubilo adunque è il plauso trionfale in guerra. Dopo adunque che il Salvatore riportò vittoria avendo debbellati tutti i nemici, dicendo*: « Abbiate fiducia, io vinsi il Mondo », offrendo al Vincitore questo Inno, facciamo quel giubilo che il Profeta chiama beato, dicendo*: « Ho girato intorno all'Altare, ho offerto per Sacrificio nel suo Tabernacolo grida di lode. Io canterò e salmeggerò al Signore ». Havvi ancora un ottavo Sacrificio a Dio, lo Spirito contrito: « *Il Cuor

ROM.
XII, 1

SALMO
XCIV, 2

SALMO
XLIX, 14

IVI L, 21

S. GIAC.
I, 27

SALMO
XXXVIII,
16

S. GIOV.
XVI, 33

SALMO
XXVI, 33

I L, 19

contrito ed umiliato tu non lo sdegherai, o Signore ». Vedi quali vittime s'abbian tra noi per le mani? Havvi ancora un altro nono Sacrificio che offresi mercè l'Evangelica Predicazione. Gli è questo il linguaggio della dottrina della quale dice l'Apostolo Paolo: « *Perch'io sia Ministro di G. C. presso le nazioni, facendola da Sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti diventi accetta e santificata dallo Spirito Santo ». Vedi com'egli dichiarò offrirsi quasi ostia al Signore per la predicazione dell'Evangelo? Eccoti adunque il primo Sacrificio quel dono di salute, il secondo quello dei Martiri, il terzo della Preghiera, il quarto del Giubilo, il quinto della Giustizia, il sesto dell'Elemosina, il settimo di lode, l'ottavo della compunzione, il nono dell'umiltà, il decimo della Predicazione. Sebbene alcunchè debbo aver tralasciato, perchè avendo numerato nove pensai averne additato dieci. Or qual è la qualità di sacrificio che venne da me intralasciata? È il decimo Sacrificio, quello di fruttificazione, del quale parla S. Paolo*: « Anche a Tessalonica mi mandaste una e due volte il bisognevole. (17) Non ch'io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto. (18) Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell'abbondanza, sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello che avete mandato odore soave, ostia accetta, grata a Dio ». Vedi come la Beneficenza che si esercita in pro dei Santi venga da Paolo chiamata Sacrificio?

ROM.
XV, 16PHILIPP.
IV, 16

77^a — *Il Sacrificio Eucaristico predetto da Malachia.* S. AGOSTINO nel L. XIX della *Città di Dio*, c. XXIII — Pregevolissimo Sacrificio, e migliore tra tutti i Sacrificii di Dio siamo noi stessi. E di noi che risulta la Città sua, di che celebriamo il Mistero colle nostre oblazioni che i fedeli conoscono. Sono infatti i divini Oracoli* che, per mezzo dei Profeti Ebrei, pro-

MALAC.
I, 10

clamarono altamente e la cessazion delle vittime che i Giudei offerivano siccome ombra del futuro, e quel solo Sacrificio che, da dove si alza fin dove tramonta il Sole, le Genti, come già vediam farsi, avrebbero celebrato.

78^a — *Il Sacerdozio di Cristo secondo l'ordine di Melchisedecco predetto da Malachia.* Lo stesso nel L. XVIII della *Città di Dio*, c. xxxv. — Malachia annunciando profeticamente la Chiesa che già vediamo in virtù di Cristo propagata, dice apertissimamente ai Giudei, parlando a nome di Dio: « La mia affezione non è con voi, ecc. Dal levar del sole, ecc. » Dal momento che mediante il Sacerdozio di Cristo secondo l'ordine di Melchisedecco, vediamo offrirsi questo Sacrificio in ogni luogo da dove si alza a dove tramonta il Sole, e, quanto al Sacrificio de' Giudei, ai quali fu detto: Non è fra di voi la mia affezione, e non accetterò, ecc. dacchè non possono negare essere già cessato questo lor Sacrificio, donde è mai che ancora stanno attendendo un altro Cristo, mentre quello che leggono essere stato profetizzato e veggono adempiuto, non potè aver compimento se non per Lui?

79^a — *Atti, XIII, 1.* — Or vi erano nella Chiesa di Antiochia de' Profeti e dei Dottori, fra i quali Barnaba e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Mánaen, fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo. (2) Or mentre questi offerivano al Signore i Sacri Misteri e digiunavano, disse lo Spirito Santo: Mettete da parte Saulo e Barnaba per un'opera alla quale li ho destinati.

80^a — Il Canone III degli Apostoli. — Se qualche Vescovo o Prete, all'infuori di quello che venne ordinato dal Signore, offrirà in Sacrificio sull'Altare altre cose, vale a dire, o miele, o latte, o invece di vino,

birra, oppure qualche preparato, o volatili od alcuni animali, o legumi, facendo contro quanto venne stabilito dal Signore, entro un conveniente tempo venga depresso.

81^a — Parimenti il Can. IX. — Se un Vescovo, o Prete, o Diacono, o qualsiasi del Catalogo Sacerdotale, fatta l'offerta, non comunicherà, o dica la cagione, acciò, se sarà trovata ragionevole, ottenga indulgenza, o, se non lo dirà, sia privato della Comunione, come quegli che siasi reso pietra d'inciampo al popolo, dando sospetto intorno a ciò che da lui venne consacrato, come che non abbia fatta rettamente l'offerta.

82^a — *Il Sacerdozio, le osservanze, i riti e sacrifici dell'antica legge mutati nella nuova.* S. CLEMENTE Papa e M. nel L. VI delle *Apostoliche Costituzioni*, c. xxiii. — Abolì Cristo la Circoncisione alla quale diede termine e compimento in se stesso, avvegnachè era Esso al quale era riservata l'aspettazione delle Genti. Già mutò in altra guisa il Battesimo, il Sacrificio, il Sacerdozio, il culto limitato ad un luogo. Imperocchè in luogo delle abluzioni giornaliere ne diede una sola che si eseguisce in somiglianza della morte di lui. In cambio di una tribù Sacerdotale ordinò che venissero eletti quali che fossero, presso qualsiasi gente riconosciuti ottimi, nè che si tenesse conto così dei difetti del corpo, ma si avesse occhio alla Religione e alla condotta. In luogo del Sacrificio cruento ne istituì uno razionale ed incruento e quel mistico Sacrificio del Divin Corpo e Sangue che vien celebrato a simbolo della morte di Lui. In vece finalmente di un culto limitato a luogo, dall'Oriente fino all'Occidente, in ogni luogo, ove è riconosciuto il suo dominio, ordinò si celebrassero le sue lodi.

83^a — *I Diaconi non hanno la podestà di offrire il Divino Sacrificio.* Il I Concilio di Nicea, Ca-

none XIV. — Nè dalla regola, nè dalla consuetudine venne tramandato che queglii i quali non hanno la podestà di offerire il Sacrificio, porgano il Corpo di Cristo a quelli che offrono.

84^a — Il Conc. di Laodicea, Can. XIX. — Perciò che l'orazione dei Catecumeni debbasi celebrare separatamente e per la prima volta dopo il ragionamento che tengono i Vescovi. Usciti quelli, preghino anche quelli che sono nello stato di penitenti, e ritirandosi ancor questi dopo l'imposizion delle mani, allora dovranno attendere alla lor preghiera i fedeli. Delle quali tre preghiere, una poi, cioè la prima dev'essere fatta in silenzio, la seconda invece e la terza a voce pronunziata. E allora finalmente debb'essere dato il bacio di pace. E dopo che i Preti avran data al Vescovo la pace, allora è la volta che debba esser data anco ai laici. E così si offra l'oblazione. Ai soli ministri poi dell'Altare sia lecito entrar all'Altare ed ivi comunicare.

85^a — Lo stesso Conc. nel Can LVIII. — Non è conveniente che dai Vescovi o Preti si facciano oblazioni nelle case.

86^a — Il Concilio Efesino nella lettera a Nestorio (C. s. N. 6, Dom. 4^a).

87^a — *L'antico patto non aveva perfezione nè di Sacrificio nè di Sacerdozio - G. C., sebben fosse per offrirsi sulla Croce, per lasciare un Sacrificio che fosse memoriale perenne di quello della Croce, e ne contenesse intera la santificatrice virtù per le anime, nell'ultima Cena si offerse Vittima in Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedecco, e, sotto gli stessi elementi, Egli, Sacerdote Eterno, istituì continuatori dell'incruento Sacrificio e del suo stesso Sacerdozio gli Apostoli e lor successori.* Il Concilio Trident., Ses. XXII, c. 1. — A motivo che per te-

stimonianza dell'Apostolo Paolo, nel Primo Testamento, stante l'imperfezione del Sacerdozio Levitico, nulla eravi di compiuto, fu d'uopo, così ordinando Iddio, Padre delle misericordie, che sorgesse un altro Sacerdote il quale fosse secondo l'ordine di Melchisedecco, il Signor N. Gesù Cristo, il quale condur potesse a compimento e perfezione tutti quelli ch'esser dovevano santificati. Egli adunque Iddio e nostro Signore, sebben fosse per offrirsi una volta a Dio Padre, incontrando la morte sull'Altar della Croce per operare dall'alto di quella l'eterna Redenzione, siccome però il di lui Sacerdozio non doveva estinguersi colla morte, nell'ultima Cena, in quella notte in cui veniva tradito, per lasciare alla diletta sua Sposa la Chiesa, siccome la natura degli uomini lo richiede, un visibile Sacrificio, da cui venisse rappresentato quel che una sol volta doveva aver luogo sulla Croce e ne durasse fino alla fine del mondo la memoria, e la virtù salutare venisse applicata in remissione di quei peccati che da noi ogni giorno si commettono, con dichiarare se stesso costituito Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, offerse a Dio Padre il proprio Corpo e Sangue sotto le specie del pane e del vino, e sotto i simboli delle cose stesse diedelo, perchè il mangiassero, agli Apostoli, cui allora istituiva Sacerdoti del Novello Testamento, e ad essi e ai loro successori nel Sacerdozio comandò che l'offerissero con rivolger loro queste parole: « Fate questo in memoria di me », come sempre intese ed insegnò la Cattolica Chiesa. Imperocchè, celebrata l'antica Pasqua che in memoria dell'uscita dall'Egitto la moltitudine dei figliuoli d'Israele immolava, istituì la novella Pasqua, Se stesso, che, per mezzo dei Sacerdoti, venir doveva immolato dalla Chiesa sotto segni sensibili in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre,

S. LUCA
XXII, 19

COLOSS.
I, 20
MALACH.
I, 10

I. COR.
X, 21

quando coll'effusione del suo Sangue ci riscattò e ci strappò dalla podestà delle tenebre e ci trasferì nel suo Regno. E questa è appunto quell'oblazione monda, ch'esser non può contaminata per qualsiasi indegnità o malizia di quelli che offrono, oblazione che il Signore predisse per bocca di Malachia dover essere offerta monda in ogni luogo al Nome di Lui, che sarebbe stato grande fra le genti, e offerta a cui in modo non oscuro allude l'Apostolo Paolo scrivendo ai Corinzii, allorchè dice: « Non poter quelli, i quali sono macchiati per aver avuto parte alla mensa dei demonii diventar partecipi della Mensa del Signore, intendendo sì in un luogo che nell'altro l'Altare. Quest'è finalmente quell'Oblazione che veniva figurata col mezzo di varie immagini, sì nel tempo di Natura, che in quel della Legge, siccome quella che, qual compimento e perfezione di lor tutte, in sè racchiude tutti i beni che per mezzo di quelle erano additati.

Nella stessa Sess. nel Can. I sul Sacrif. della Messa. — Se alcuno dirà che nella Messa non viene offerto a Dio un vero e proprio Sacrificio, o che l'essere offerto non sia altro che venir a noi dato Gesù Cristo a mangiare: sia scomunicato ».

E nel Can. II. — Se alcuno dirà che con quelle parole: « Fate questo in memoria di me » Cristo non istituì Sacerdoti gli Apostoli, o che non ordinò ch'essi e gli altri Sacerdoti offerissero il suo Corpo e il suo Sangue: sia scomunicato.

88^a — S. GIACOMO, S. BASILIO, S. GIOV. GRISOST. nelle Liturgie (V. appresso numeri 135-36-37).

89^a — *Il nome di Messa - I solenni riti della Messa, nei quali deve offerire pane e vino misto con acqua.* S. ALESSANDRO I nella Lett. 1^a a tutti gli Ortodossi, c. IV. — Nelle oblazioni ancora dei Sacramenti che offrono al Signore fra i solenni riti delle

Messe, devesi intromettere la Passione del Signore, onde abbia solenne commemorazione la Passione di Colui, di cui vien consacrato il Corpo ed il Sangue, cosicchè, dato bando a tutte le superstiziose opinioni, vengano offerti nel Sacrificio soltanto pane e vino mescolato con acqua. Imperocchè, come ricevemmo dai Padri, e la stessa ragione insegna, non deve nel Calice del Signore offrirsi o soltanto vino od acqua, ma ambedue mescolati, perocchè e l'uno e l'altra si legge che sgorgarono dal fianco di Lui nella sua Passione. La stessa verità poi ci insegna ad offrire nel Sacramento il Calice ed il pane quando disse: « Prese Gesù il pane e lo benedisse, ecc. »

90^a — *Le Sante Messe nella Notte di Natale - In qual'ora ne fosse permessa negli altri giorni la celebrazione - Il Gloria.* S. TELESFORO Papa e Martire nella Lettera a tutti i Vescovi, cap. II. — Nella Notte Santa poi, della Natività del Signore Salvatore, celebrino le Messe e in esse cantino solennemente l'Inno Angelico, perchè in quella medesima notte venne anche fatto udire dall'Angelo ai Pastori, come ne fa testimonianza la stessa verità, dicendo: « Erano i S. LUCA II, 8 Pastori, ecc. Imperocchè negli altri tempi le Sante Messe non debbono essere celebrate prima dell'ora terza del dì, poichè fu anche nella stessa ora che il Signore fu crocifisso, e leggesi esser disceso lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Dai Vescovi poi l'istesso Inno Evangelico secondo il tempo e nel luogo conveniente debbe essere commemorato fra i santi riti della Messa e solennemente recitato.

91^a — *Le Sante Messe sulle tombe dei Martiri.* S. FELICE I Pontefice e M. nella 2^a Lett. ai Vescovi delle Gallie. — Noi poi per supplire a voi abbiam convocati dei Fratelli e Convescovi nostri oltre settanta, coi quali, mediante regolare discussione, de-

cretammo le cose che trovansi superiormente inscritte, ecc. (E appresso:) Per la qual cosa nella predetta Sinodo abbiamo ordinato, ed a voi e a tutte le Chiese ingiungiamo di mantenere ed eseguire, che cioè le Messe vengano celebrate sopra le memorie dei Martiri, onde da quelli non ne vengano cancellati i ricordi, e possa venirne impedita la venerazione.

92^a — S. IGINO Pontefice e M. presso Graziano. Dist. 1^a intorno alla Consacraz. — Tutte le Basiliche debbon sempre venir consacrate colla Messa. Dove poi sono molte, ecc.

93^a — *La Consacrazione nella Messa - Come provvedere nel caso d'interruzione - Il Celebrante sia digiuno ed abbia assistenza.* S. SOTERE P. e M. presso lo stesso Graziano. Distinz. 1^a della Consacrazione, c. *Ut illud* — Decretammo adunque essere conveniente che mentre dai Sacerdoti in tempo delle Messe si consacrano i Santi Misteri, se avvenga alcun caso di malattia per cui non possasi compiere l'incominciato Mistero, sia libero al Vescovo, al Sacerdote o ad altri di compiere la Consacrazione del già incominciato ufficio. (E poco dopo) Nessuno dopo il cibo, o la bevanda, o dopo preso qualsiasi piccola cosa per cibo, presuma celebrare la Messa. (Ivi ancora) Fu pur stabilito che nessun Sacerdote presuma celebrare i solenni riti della Messa se non assistiti da due che sian presenti e gli rispondano.

94^a — S. EVARISTO P. e M. presso Ivom, p. III, c. IV, e presso Burcardo, L. III dei Decreti, c. xxvii. — Tutte le Basiliche debbono essere sempre consacrate colla Messa.

95^a — S. FABIANO P. e M. come abbiamo nel Codice di sedici libri di decreti, L. V, c. IX. — Non è accettabile il Sacrificio che compiasi per mano di un

Sacerdote il quale non possa adempiere nella Messa alle preghiere e alle altre pratiche secondo il rito.

96^a — S. DAMASO Pontef. nel Pontificale intorno a S. Alessandro P. e M., parlando della di lui vita, così si esprime. — Questi fece entrare la Passione del Signore nella preghiera dei Sacerdoti quando si celebrano le Messe.

97^a — Lo stesso poi parlando di Sisto I. — E stabilì che dando principio il Sacerdote all'azione della Messa, il popolo cantasse l'Inno: Santo, Santo, Santo il Signore Iddio degli Eserciti, ecc.

98^a — Parimenti di TELESFORO. — Venne da lui che si celebrassero le Messe nella Notte del Natale del Signor Nostro Gesù Cristo, mentre in ogni altro tempo nessuno presumeva celebrare le Messe innanzi volgesse il suo corso l'ora terza, perchè in quell'ora il Signor Nostro salì in Croce, e che innanzi il Sacrificio si cantasse l'Inno Angelico, ossia: Gloria a Dio nell'alto de' Cieli.

99^a — E di S. FELICE I. — Questi ordinò che le Messe vengano celebrate sopra i Sepolcri o le Memorie dei Martiri.

100^a — Lo stesso S. DAMASO nella Lett. IV intorno ai Corevescovi. — Che poi non sia loro concesso consacrare Sacerdoti, nè Diaconi, nè Sotto-Diaconi, nè Vergini, nè erigere, ungere o consacrare un Altare, nè ancora riconciliare alcun Penitente pubblicamente nella Messa.

101^a — Il Conc. Cartag. II, Can. 3^o. — Fu detto da tutti i Vescovi: La Consacrazione del Crisma, e la Consacrazione delle fanciulle non facciasi dai Preti. E pur nel sentimento concorde di tutti non esser lecito al Prete di riconciliare alcuno nella pubblica Messa.

102^a — Il Conc. d'Agde (Linguadoca in Francia), nel c. XXI. — Se alcuno anche fuori delle Parroc-

chie nelle quali ha luogo la legittima ed ordinaria adunanza vorrà avere nella campagna un Oratorio per le altre feste, ove tener adunanza per la Messa a cagione della stanchezza della famiglia, con giusto ordinamento accordiamo licenza: nella Pasqua però, nel Natale del Signore, nell'Epifania del Signore, nell'Ascension del Signore, nella Pentecoste e nel Natale di S. Giovanni Battista, e in altri giorni che siano avuti come principali tra le solennità, non tengano a tal uopo adunanza se non nelle Città o nelle Parrocchie. Se poi alcuni del Clero avran voluto nelle feste che sopra ricordammo celebrar Messe, o tener per esse adunanza fuorchè per comando o permissione del Vescovo, siano esclusi dalla Comunione.

103^a — S. AMBROGIO Lett. XXXIII a sua sorella Marcellina sul consegnare le Basiliche — Il dì seguente, ed era Domenica, dopo le lezioni ed il ragionamento, congedati i Catecumeni insegnava il Simbolo nei Battisteri della Basilica ad alcuni *Competenti*. Mi venne ivi riferito che una parte del popolo, saputo che avean mandati dei decani dal Palazzo alla Basilica Porziana, e vi stavano appendendo gli addobbi, s'incamminava verso quella parte. Io rimasi tuttavia attendendo al mio Ministero, cominciai l'Azione della Messa. Mentre sto offrendo seppi preso in mezzo del popolo Castolo, un tale che gli Ariani dicevano Prete. Lo avevano quei che passavano scontrato nella piazza. Cominciai nella stessa Oblazione a piangere amaramente e pregare il Signore perchè venisse in soccorso, nè, pel sangue di quello, venisse imputata colpa alla Chiesa, disposto che il mio sangue venisse pure versato, non che per la salvezza del popolo, ma ancora per gli empisti stessi. Che più? Spediti dei preti e diaconi strappai l'uomo da ogni pericolo di ricevere offesa.

104^a — S. AGOSTINO nel Serm. XCI tra quelli secondo l'ordine del tempo — Nella Lezione che abbiamo a leggere alla Messa, fratelli carissimi, udremo che i figli d'Israele dopo passato il Mar Rosso vennero a Mara etc.

105^a — *Si fa la Messa pei Catecumeni* — Lo stesso nel Serm. CCXXXVII secondo il tempo c. VIII — Ecco che dopo il Sermone si celebra pei Catecumeni la Messa. Rimarranno i fedeli si verrà al luogo della Preghiera. Sapete a che dobbiamo avvicinarci? Ciò che prima diremo? Rimetti a noi i nostri debiti etc.

106^o — Lo stesso nel Serm. CCLI, discorrendo sul festeggiare il giorno di Domenica dice: — Nessuno poi in fra il giorno si separi dalla sacra celebrazione delle Messe, nè alcuno rimangasi ozioso in casa, mentre gli altri muovono alla Chiesa, nè si occupi in cacciando, e si leghi al servizio del Demonio, girovagando pei campi, o per le selve, aprendo la bocca a grida e risa smoderate, invece di mandare dal fondo del cuore a Dio pii gemiti e parole di preghiera. S'aggiunge ancora, quel che è di gran lunga più detestabile, che alcuni, recandosi alla Chiesa, non vi entrano, non la duran costanti nelle preghiere, non attendono in silenzio la celebrazione della Santa Messa, ma, intanto che leggonsi di dentro le Divine pagine, essi allora di fuori occupati in alterchi, o a flagellare, quando uno, quando un'altro con calunnie, o veramente esercitandosi in giuochi di sorte e in inutili trastulli. Ma evvi di più, ed è ciò che è cagione sopramodo di dolore, evvi che debbo lamentarmi con voi per esservi alcuni, e son questi massimamente che più si dan vanto di trovarsi elevati sopra degli altri nel mondo, i quali, quando vengono alla Chiesa, non han punto di divoto trasporto pel celebrare le lodi di Dio, ma voglion che il Sacerdote accorci la Messa e governi il canto a lor

piacimento, nè, per le esigenze della loro intemperanza, è concesso a lui di attenersi agli usi ed ordinamenti della Chiesa.

107^a — *Non doversi celebrar Messe che non siano approvate* - Il Conc. di Milevi al quale intervenne anche S. Agostino; nel Can. XII — Piacque ancora di ingiungere che le preghiere, o le Orazioni, o Messe che siano state approvate in Concilio, sia le Prefazioni, sia le raccomandazioni o imposizioni delle mani vengano recitate ed eseguite. Nè altre assolutamente vengano recitate nella Chiesa, se non quelle che dai più saggi siano state discusse ed approvate nella Sinodo, onde evitare che mai per avventura o per ignoranza o per incuria si trovi composto alcunchè di contrario alla Fede.

108^a — *Della Messa dei Catecumeni, prima della quale libero a tutti l'ingresso nella Chiesa per la Parola di Dio* - Il Conc. Cart. IV al qual pure intervenne S. Agostino, nel Can. LXXXIV — Che il Vescovo non vieti ad alcuno l'ingresso nella Chiesa, sia Gentile, sia eretico, sia Giudeo per udire la Parola di Dio fino alla Messa dei Catecumeni.

109^a — *Ingiunzione della celebrazione di più Messe consecutive nelle Chiese per soddisfare alla pietà della popolazione che tutta in una volta non possa capire nel Sacro Recinto* - S. LEONE M. nella Lett. LXXXI a Dioscoro Patriarca di Alessandria — Affine poi che la nostra pratica concordi in ogni cosa, questo vogliam pure si osservi, che quando una più solenne festività abbia invitato maggior numero di popolo a radunarsi, e tanta sia la moltitudine accorsavi, che la Basilica non possa accoglierla tutta in una sol volta, non si ammetta dubbio a ripetere l'oblazione del Sacrificio, acciò non avvenga che, ammessi all'oblazione del Sacrificio quelli soltanto che arrivaron pei primi,

sembri rimangano esclusi quelli che vi accorsero più tardi, essendo cosa appieno conforme alla pietà e di tutta ragione, che, ogni volta la presenza di nuovo popolo avrà riempita la Basilica in cui si celebra del pari si offra un Successivo Sacrificio. Imperocchè avviene di necessità che una parte del popolo sia privata del bene di poter soddisfare alla propria divozione, ove mantenuta la costumanza di una Messa soltanto, non *possano offrire il Sacrificio* se non quelli che si adunarono nella prima parte della giornata. Con tutta cura adunque ed amichevolmente ammoniamo la tua Dilezione acciò quello che s'è reso stabile nella nostra consuetudine, secondo la norma che a noi pervenne dalla Tradizione dei Padri, non sia pur trascurato dalla tua sollecitudine, onde in ogni cosa e di fede e di consuetudine procediamo d'accordo.

110^a — Lo stesso Lett. LXXXVIII ai Vescovi della Germania e della Gallia — Nè altresì è lecito ai Co-revescovi e Preti di riconciliare alcuno pubblicamente nella Messa, nè di mandare a chicchessia lettere di intimazione.

111^a — *Le Cerimonie* - S. LUC. XXII. 19 (come nel testo).

112^a — *Le stesse* - I. COR. XI. 25 (come nel testo).

113^a — Idem. — Vedi il Tritenio intorno agli Scrittori Ecclesiastici. Parimenti l'Ordinario Rom^o. coll'aggiunta degli Scrittori per Melchiorre Ittorpio (Colonia 1568) Intorno alle Cerimonie della Messa. Vedi S. Dionigi Areopagita nel Libro intorno all'Ecclesiastica Gerarchia, (V. s. N. 5) - Scrissero intorno alle stesse cerimonie e riti moltissimi altri e principalmente quelli i quali pubblicarono libri intorno ai Divini ed Ecclesiastici Uffici come Isidoro di Siviglia, Valafrido Abate di S. Gallo, Alcuino, Amalario, Arciv. di Treveri, Angelomo, Rabano Arciv. di Magonza intorno all'Istruz.

dei Chierici, Remigio Altidiosorense, Erigero Abbate Lobiense, Bernone Abbate Augiense intorno all'ufficiatura della Messa, Bernoldo Prete Costanziense, Ivone di Chartres nei Discorsi intorno alle cose Ecclesiastiche, Ildelberto Cenomanese (Del Main - Dipartim. Franc.) S. Anselmo di Cantorbery, Onorio di Autun (Borgogna), Ugo Vittorino, Alberto Tuitiense, Innocenzo III nei Libri intorno all'Ufficio della Messa, Guglielmo Altisiodorense, Giovanni Beleth, S. Tommaso d'Acquino nell'Opuscolo sull'Esposiz. della Messa e nella III. P. quest. 83^a, Guglielmo Durando Vesc. Mimatense, Micrologo e più altri.

114^a — *Perchè la Chiesa istituì i riti e le cerimonie della Messa conforme alle Tradizioni Apostoliche?* - Il Conc. Trident. Sess. XXII c. v — E tale essendo la natura degli uomini da non poter facilmente senza esterni soccorsi levarsi alla considerazione delle cose divine, per questo la Chiesa, da quella pia Madre ch'essa è, ordinò certi riti, come il doversi pronunciare nella Messa alcune cose a bassa voce, altre a voce piùalzata. Parimenti adottò le cerimonie, come le mistiche benedizioni, i lumi, gli incensi, le vesti, e molte altre di tali cose, attinte dall'Apostolica regola e Tradizione con che, e venisse avuta in onore la Maestà di un tanto Sacrificio, e le menti dei fedeli per mezzo di questi segni visibili di Religione e Pietà si trovassero eccitate alla contemplazione delle altissime cose che trovansi nascoste in questo Sacrificio.

115^a — *Contro i dispregiatori delle cerimonie e riti della Santa Messa* - Lo stesso nel Can. VII — Se alcuno dirà che le cerimonie, le vesti e i segni esterni, dei quali fa uso la Chiesa nella celebrazione delle Messe sono piuttosto provocamento all'empietà, di quello che siano uffici di pietà; sia scomunicato.

116^a — *Lo splendore dei vasi che adoperansi nel Sacrificio Eucaristico ci inculcano il maggior splendore che dobbiamo recarvi nell'anima* — S. GIOV. GRISOST. Omel. III nella Lett. a quei di Efeso — Dimmi, te ne prego, forsechè vorresti colle mani non lavate appressarti all'Oblazione? Non lo credo ma piuttosto preferiresti non accostarti affatto, di quello che farti innanzi con lorde le mani. Essendo adunque sì religioso nel poco, oserai accostarti e toccare avendo sordida l'anima? E sì che tra le mani si trova solo per alcun tempo, nell'anima invece si fonde interamente. Perchè non dirizzi lo sguardo a mirare i vasi d'ogni parte mondi e così splendidi? Or bene era dovere che fossero più pure, più sante, più luminose di quelli le anime nostre. E perchè? Perchè è ancor per riguardo a noi che quelli son fatti. Quelli non hanno alcuna parte in colui che hanno dentro, non hanno sentore di lui, noi invece pienamente. E tu ora non vorresti adoperare un vaso che fosse lordo, e ti accosti poi coll'anima imbrattata di sozzura? Vedo esservi ben molta sproporzione in ciò (Le stesse cose ha nell'Omel. LXI al popolo Antioch.)

117^a — *Nessuno osa adoperare i vasi sacri ad usi profani* — Lo stesso nell'Omel. XIV sulla medesima Lett. — Tu, collocato in compagnia de' Cherubini innanzi il trono del Re, fai oltraggio al fratello? Non vedi quei sacri vasi? E non essi sempre adoperati ad un'uso soltanto? Forsechè ardisca alcuno adoperarli ad altro uso qualsiasi? Ebbene, di questi vasi tu sei e di gran lunga più santo. E perchè dunque ti rendi sordido e ti imbratti di sozzura?

118^a — *Sacrifican nell'oro ed in dorate tazze i Vescovi dinnanzi ad aurei candelabri* — PRUDENZIO nel L. delle Corone, nell'Inno 2° dedicato a S. Lorenzo così induce il Prefetto di Roma a parlargli:

Sappiamo esser costume
 Dei Sacri riti vostri,
 Che in vasi d'oro al Nume
 Offra il Primo Pontefice;
 E il Sacro Sangue dicesi
 Fumar da argentee tazze,
 E in oro infissi splendere
 Ceri ai notturni Cantici.

al quale così fa rispondere il S. Martire:

Si, risponde, il concedo,
 Ricca è la Chiesa, e in aurei
 Vasi e in dovizie credo
 Ogni altro in terra avanzi;
 Non tante, no, possiede
 Augusto argentee Immagini,
 Ei che al suo nome vede
 Scolpirsi ogni moneta.

119^a — *Rinfacciati ai Donatisti il selvaggio sacrilego furore in demolire gli Altari, nel che lor si rimprovera l'ingiuria fatta a Cristo - I lini, con cui fin d'allora coprivansi gli Altari durante il Div. Sacrificio - Il Calice chiamato Portatore del Sangue di Cristo, nè i Donatisti, tuttochè eretici, e tra tutti i più furibondi contro i Cattolici ribatterono tale asserzione attestando con ciò riconoscerla siccome il portato dell'universale Cristiana credenza - SAN OTTATO di Milevi nel L. VI contro i Donatisti — Se era stato bastevole rimuover di luogo gli Altari, non dovevasi dunque spezzarli. Se convenne spezzarli, fu delitto averli spianati al suolo. Qual'è mai questa novità di forsennata Sapienza andar in cerca appunto di novità nel cuore istesso della Divina Maestà, e, come se venisse rimossa da un corpo la pelle, nel corpo sotto d'essa nascosto, quasi cercarne un'altra, da dove quando bene alcuna cosa sia stata levata via, può es-*

sere diminuita bensì di quantità, ma non mai tramutata in altro. Spianasti a tuo talento ed ancor vi si trova quel che hai in odio? Che è questo mai che così vi adunaste congiurati da volere fossero avute in conto di immonde quelle cose che da noi venner compiute nel Nome del Signore nello stesso Mistero? Chi v'ha tra i fedeli che ignori coprirsì da noi con pannilini i legni stessi dell'Altare durante la celebrazion dei Misteri? Frammezzo dunque agli stessi Sacramenti, potè esser toccato bensì il velo che copre l'Altare ma non il legno, o, se col tatto potè esser trapassato il velo, allora son trapassate altresì le tavole stesse di legno. Se puossi trapassare il legno, allora il contatto trapassa anche il suolo. Se da voi rimuovesi il legno, scavisi puranco il sottoposto terreno. Fate profonda la buca mentre a vostro talento v'affaccendate a purificare, ma abbiate occhio che, scavando, non arriariate giù tra gli abissi, ove troviate Core, Dathan ed Aberon scismatici, ossia vostri maestri. È noto adunque che spezzaste e radeste al suolo gli Altari. Come fu poi che in questo affare si vide d'un tratto venir meno il vostro furore? Imperocchè vediamo che in seguito mutaste avviso, e che non più vengono da voi spezzati gli altari, ma solo spianati e tolti di luogo. Se questo era bastante, quanto alle cose che si commisero dapprima, venite voi stessi a giudicare che non avreste proprio dovuto trascorrere tant'oltre. Eppure questa orribile scelleratezza fu da voi raddoppiata lorchè spezzaste persino i Calici, soliti a portare il Sangue di Cristo etc. (come sopra N. 18 della Dom. IV)

120^a — *Riverenza dovuta ai sacri Vasi adoperati nel Ministero del Sacrificio Eucaristico pel consorzio col Div. Corpo e Sangue del Signore* - SAN GIROLAMO nella lett. a Teofilo Alessandrino premessa ai libri Pasquali — Nella tua opera abbiam considerato

il vantaggio delle Chiese, acciò i non istruiti imparino, ammaestrati dalle testimonianze delle Scritture, con quanta venerazione debbano ricevere le cose sante e servire al Ministero dell'Altare di Cristo, e come i Calici e i Sacri Veli e tutte quelle altre cose che servono ad onorare in esso la Passion del Signore, non sono già mancanti di santità a modo di cose vuote e prive di significato, ma per il contatto in cui trovansi col Corpo e Sangue del Signore, sono da aversi venerandi per dignità al pari del Corpo medesimo e del Sangue di Lui.

121^a — *Quali cose facciansi e dicansi nel Sacrificio della Messa - Il culto incruento - La memoria dei Santi nel Div. Sacrificio - La raccomandazione dei defunti e come sia alle anime loro del massimo giovamento, col venire, mercè le nostre offerte e preghiere, chiamate del merito, che ha infinito presso il Padre il Sacrificio di propiziazione del Div. suo Figlio - T. CIRILLO Gerosolimit. nella Catechesi V^a Mistagogica* — Vedete il Diacono porgere l'acqua al Sacerdote per lavar le mani etc. In seguito, molto di poi, grida il Diacono: Abbracciatevi e bacciatevi l'un l'altro. E allora ci diamo a vicenda il bacio del saluto. Di poi leva la voce il Sacerdote a dire: Sollevate i cuori, e voi poi rispondete: Sì, li abbiam innalzati al Signore. Di poi dice il Sacerdote: Rendiam grazie al Signore, al che voi soggiungete: Ella è cosa degna e giusta. Facciamo in seguito menzione del Cielo e della Terra e del Mare, del Sole, della Luna e delle Stelle e di ogni cosa creata, sia dotata di ragione che irragionevole, sia di questa che cade sotto degli occhi, come di quella che è invisibile, degli Angeli, degli Arcangeli, delle Virtù, delle Dominazioni, dei Principati, delle Podestà, dei Troni, dei Cherubini che copronsi il volto, quasi dicessimo con Davide: Magnificate con me il Signore.

Facciam anche memoria di quei Cherubini che nel Santo Spirito vedeva Isaia starsi attorno al Trono di Dio e che con due ali velavansi il volto e dicevano: Santo, Santo, Santo il Signore Iddio degli eserciti. Imperocchè il recitar che facciamo questo serafico encomio a Dio qual ci venne tramandato, è diretto al fine che mediante quell'esercizio di celeste cantico ci collochiamo in consorzio colla superna milizia, e così mercè di questi inni santificando noi stessi, preghiamo il benignissimo Iddio che mandi sugli offerti doni il Santo Spirito, acciò il Pane faccia essere Corpo di Cristo e il Vino Sangue di Cristo. Imperocchè tutto quanto riceve il tocco dello Spirito Santo viene santificato interamente e tramutato. Di poi, consacrato che fu quello spiritual Sacrificio e quel culto incruento sopra la stessa Ostia di propiziazione, supplichiamo a Dio per la comune pace delle Chiese, per la tranquillità del Mondo, pei Re, per la milizia, per gli amici, per gli infermi ed afflitti, per tutti insomma quei che abbisognano di aiuto. Ora siam tutti bisognosi. Allorchè offriamo questo Sacrificio facciam poi memoria ancora di quelli che prima di noi si addormentarono; primamente dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, acciò Iddio per le loro suppliche ed orazioni accolga ancora le nostre preghiere. Di poi pei defunti Santi Padri e Vescovi, da ultimo preghiam per quei tutti che in mezzo a noi passarono da questa vita, avvisandoci che sia di gran giovamento per quelle anime, per le quali viene offerto, la supplica presentata mercè di quel santo e tremendo Sacrificio che vien collocato sull'Altare. La qual cosa vogliamo vi sia dimostrata coll'esempio. Imperocchè so esservi molti, i quali dicono: Che mai giova all'anima che passò di quaggiù con dei peccati se anche in questo Sacrificio facciasi di lei memoria? Forsechè infatti, se un Re abbia cac-

ciati in esiglio quelli dai quali venne offeso, e poi i loro più prossimi allestendo una corona gliela offrano, per renderlo propizio a quegli esuli che sono in pena e travaglio, forsechè, domandiamo, non accorderà a questi qualche condonazione di pena? Alla stessa guisa anche noi praticando preghiere a favor dei defunti, sebbene sien peccatori, non intrecciamo già corone, ma presentiamo l'offerta di Cristo immolato pei nostri peccati onde ottenere di piegare a favor nostro e di loro, Lui che è benignissimo. In seguito voi dite quell'Orazione che il Signore consegnò ai suoi discepoli, chiamando con buona coscienza Iddio col nome di Padre e dicendo: Padre nostro che sei nei cieli etc. Il Sacerdote poi segue dicendo: *Le cose sante ai Santi* » voi indi rispondete: Un solo Santo, un solo Signore Gesù Cristo. Udiste di poi chi con certa qual divina melodia canta e vi esorta a partecipare, comunicando, ai Santi Misteri: Gustate e vedete come Cristo è il Signore etc.

122^a — *In quanta venerazione debbono essere avute quelle cose che la Chiesa adopera per l'Altare - da chi debbon esser lavate - con quali cautele - Pene contro i trasgressori* - S. CLEMENTE Pont. e M. nella Lett. II. al Fratello del Signore — Riguardo ai Vasi sacri quest'è l'ordine da osservarsi. La Tovaglia dell'Altare, la Cattedra, il Candelabro e la Cortina, ove per antichità sien logori, vengano abbruciati perchè non è lecito trattare in modo men degno le cose che siano state nel Santuario, ma tutte sien date al fuoco, e le loro ceneri ancora sien recate nel Battistero, ove niuno abbia passaggio, oppure sien collocate entro la parete, o nella cavità del pavimento, acciò non sieno contaminate dai piedi di quelli che entrano. Niun Chierico per ignoranza si avvisi di poter avvolgere un morto, o s'arbriti un Diacono di coprirsi le spalle colla

tovaglia che fu sull'altare, o certamente venne data per uso della Mensa del Signore. Quegli che ciò farà, e con leggerezza e trascuratamente contenendosi stimerà per nulla i Divini Misteri, se Diacono, sarà allontanato dall'Altare del Signore per tre anni e sei mesi, percosso da grave anatema. Che se il Sacerdote non ammonirà il Chierico, stia separato dalla Comunione per dieci anni e cinque mesi per questo che intorno ai Sacramenti del Signore non ammoni i ministri da lui dipendenti, e ottenga poscia con grande umiltà di essere riconciliato colla Madre Chiesa. Quanto poi alle tovaglie e coperte, che nel ministero del Santuario sarannosi macchiate, i Diaconi insieme ai minori del Clero le lavino presso il Sacrario, non mettendo fuori del Sacrario i velami della Mensa del Signore per tema *non forse alcun pulviscolo del Corpo del Signore malamente cada dalla tovaglia lavata di fuori*, e sarebbe questo un peccato per chi così facesse, perciò ingiungiamo ai ministri che queste cose sante siano con diligenza custodite entro il Sacrario. Per certo deve aversi in pronto una conca nuova, e all'infuori di queste cose, null'altro abbia con essa contatto. Ma neppur essa questa conca venga adoperata a lavare coperte all'infuori di quelle che appartengono al culto dell'Altare del Signore. Le tovaglie dell'Altare soltanto vi siano lavate, ed in un'altra le cortine delle porte. Delle cortine poi delle porte spetti la cura agli ostiarj secondo l'ammonimento lasciatoci dai maggiori, acciò non avvenga che alcuno o noncurante od ignaro indecorosamente asterga le mani nelle cortine della porta che dà ingresso alla Casa del Signore, ma tosto raffrenato impari ognuno che santo è il velo dell'Atrio della Casa del Signore.

123^a — *Soccorsi di personale ed oggetti per il culto mandati da S. Gregorio Papa a S. Agostino*

Apostolo dell'Inghilterra — Il Card. BEDA nel L. I della Storia d'Inghilterra cap. XXIX — Oltre di che lo stesso Papa Gregorio, perchè il Vescovo Agostino aveagli fatto sapere che ben era molta la Messe ma pochi gli Operai, gli inviò coi sopra indicati suoi Legatarii molti cooperatori e ministri della Parola, fra i quali primi e di maggior conto erano Mellito, Giusto, Paolino e Ruffiniano, e per loro mezzo tutte ancora quelle cose che comunemente erano riputate necessarie al Culto e al Ministero della Chiesa; vasi sacri, cioè, ed indumenti dell'Altare, ornamenti ancora per le Chiese ed abiti pei Sacerdoti e pei chierici, Reliquie ancora dei SS. Apostoli e dei Martiri, ed anche molti libri. Spedi ancora Lettere nelle quali significa avergli inviato un pallio e in pari tempo gli insinua in qual modo avrebbe dovuto istituire dei Vescovi in Britannia.

124^a — *Il Div. Sacrificio in pro dei Defunti - Vietate le preghiere pubbliche e la celebrazione del Div. Sacrificio a suffragio di chi avesse morendo costituito amministratore dei proprii beni uno del Clero strappandolo così dagli Uffici del proprio Ministero* - S. CIPRIANO Lett. LXVI al Clero e Popolo dei Turnitani — I Vescovi nostri Antecessori con religiosa considerazione e salutare provvedimento vietarono che alcun dei fratelli in passare da questa vita nominasse uno del Clero all'ufficio di cura o tutela, e se alcuno ciò facesse, non venisse fatta offerta per lui, nè fosse celebrato il Sacrificio per la sua morte, imperocchè non merita neppure di essere nominato presso l'Altare di Dio nella preghiera del Sacerdote, quegli il quale volle distrar dall'Altare i Sacerdoti e Ministri, epperò avendo Vittore contro la regola stabilita testè in Concilio dai Sacerdoti osato di costituire in tutore il Sacerdote Geminio Faustino, non è il caso che per la morte di lui abbia luogo presso di voi alcuna of-

ferta, o si celebri nella Chiesa alcuna preghiera in di lui nome, onde venga da noi rispettato il decreto dei Sacerdoti fatto in omaggio alla Religione e per motivi che ne palesano la necessità, e sia dato in pari tempo a tutti i fratelli l'esempio onde non siavi più alcuno, il quale chiami ad abbassarsi tra le mondane sollecitudini i Sacerdoti e Ministri di Dio intenti all'Altare di Lui e alla Chiesa. Imperocchè ben si potrà ottenere che venga in seguito mantenuta l'osservanza che più non abbia luogo un tal ardimento verso qualsiasi del clero, se ciò che venne fatto ora vada sottoposto a punizione.

125^a — *Doversi ai Morti venir in aiuto colle preghiere e buone opere meglio che colle lagrime essendo in mano nostra, per celeste ordinazione lasciata alla Chiesa dallo Sp. S. potenti mezzi con cui sollevarli. Primeggia tra questi la Grazia della Gran Vittima, collocata pei nostri morti e per essi offerta in sull'Altare* — S. GIOV. GRISOST. Omel. XLI sulla I ai Corinzi — Gli è perciò stesso che piango, tu dici perchè morì avendo dei peccati. Questi sono pretesti e sotterfugi. Imperocchè se è proprio per questo che piangi ora che è morto, avevi dovere di fargli prendere migliore costumatezza quand'era ancora tra i vivi e di raddrizzarne ed ordinarne la condotta, ma tu piuttosto hai la mente in quelle cose, che ti riguardano, e queste ti poni dinnanzi, non quelle che a lui spettano. Però se anche avendo peccati morì, ancor è dovere si conforti il tuo animo, perciò che è troncato il corso ai peccati e non aggiunse più altro al vizio in cui incorse. E per quanto gli può riuscire giovevole, ti convien piuttosto di accorrere in aiuto di lui, non con lagrime ma con preghiere, con suppliche, con elemosine, con offerte. Imperocchè queste cose non vennero senza uno scopo ritrovate, e non è già per nulla il ricordarci

che facciamo nei Divini Misteri di quelli che son trapassati, e il farci innanzi supplicando per essi l'Agnello offerto, il quale tolse di mezzo i peccati del Mondo, ma si così facciamo perchè ridondi loro in alcun modo a conforto. Imperocchè non è senza scopo che quegli il quale sta all'Altare grida nel celebrarsi dei Venerandi Misteri: « In pro di quei tutti i quali si addormentarono in Cristo, e di quelli che di essi celebran la memoria. Se infatti non si facessero in pro di quelli commemorazioni, neppure si direbbero tai cose. Imperocchè le cose nostre non son giuochi da scena, Dio ce ne guardi, avvegnachè le son cose, queste, ordinate dallo Spirito Santo. Facciamoci adunque in loro aiuto e non tralasciamo di far memoria di loro. Imperocchè se il Sacrificio offerto dal Padre espiava i figliuoli di Giobbe,* onde mai dubiti che, offerendo noi per quelli che passarono da questa vita sia loro donato alcun poco di consolazione? Imperocchè è solito Iddio di conferir anche grazia ad alcuni per riguardo ad altri, e questo è ciò che Paolo dimostra dicendo:*

GIOBBE
I, 5

II. COR.
I, 11 Dandoci insieme la mano anche voi con pregare per noi; onde, del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rese grazie per noi ». Non siam dunque pigri in recar sollievo a quelli che passarono di quaggiù, e ad offrir preghiere per loro, perchè a propiziare per essi se ne sta a noi innanzi la vittima offertasi per tutto il mondo. Pieni in ciò di fiducia eleviamo ancora le nostre suppliche per le genti tutte della terra ricordando i morti frammezzo ai martiri, ai confessori, ai Sacerdoti. Imperocchè un solo Corpo siam tutti, sebben le membra siano alcune più illustri delle altre; da tutte parti è lecito invocar per esse perdono, e può ben essere che da ogni parte raccogliam tesoro di perdono mercè le preghiere che facciamo, i doni che offeriamo, trovandoci in consorzio

con quelli ai quali son resi comuni come riferiti ad un medesimo corpo. Che dunque ti duoli, di che piangi tu possedendo tante ragioni e modi con cui ottenere ai morti perdono?

126^a — *Dovere di Religione e Carità, facile mezzo e copioso frutto, mercè il legame dell'Unione cattolica, del procurare cristiano soccorso ai defunti* — Lo stesso Omel. XXI sugli atti degli Apostoli. — Non indarno fannosi offerte in pro dei defunti, non sono senza scopo le preghiere, o date ad azzardo le elemosine. Tutte queste cose ordinò lo Spirito Santo volendo che ci soccorriamo a vicenda. Imperocchè vedi quel defunto riceve per tuo mezzo del giovamento, e tu per di lui cagioni ottieni aiuto. Disprezzasti le ricchezze, indotto a far qualche cosa con cuor generoso, ed ecco che ti sei fatto autore a lui di salvezza, ed egli divenne a te occasione e motivo di renderti Dio propizio coll' Elemosina. Non dubitare di cavarne tu stesso del bene. Non senza una ragione pronuncia a voce alta il Diacono: « In pro di quelli che fan di loro memoria » Non è un Diacono che mette fuori tal voce, ma sì lo Spirito; non un santo, ma è il dono stesso di lui. Che dici? Sta tra le mani la Vittima ed ogni cosa prima disposta trovasi ben ordinata. Son presenti gli angeli, gli arcangeli, è presente il Figlio di Dio. Son compresi tutti da tanto rispettoso orrore, levan quelli la voce tra mezzo al generale silenzio, e tu ti pensi che tutte queste cose si facciano senza alcun frutto? Tutte dunque indarno anche le altre preghiere, e quelle che offronsi per la Chiesa, e quelle pei sacerdoti, e quelle che offronsi per l'intera pienezza dei santi e per tutti i fedeli di Cristo; Tolgalo Iddio; ma tutte le cose si fanno con fede.... è tempo questo in cui fassi memoria dei trionfali onori di Lui, perocchè dice: * « Ogni qualvolta mangiate questo Pane, an-

I. COR.
XI, 26

nuncerete la memoria del Signore ». Impertanto non accostiamoci in qualsiasi maniera, del resto poi facciamo memoria dei martiri, e questo nella fede che oggimai Cristo non sia morto, ma è segnale che fu uccisa la morte questo ch'Egli morì. In saper tali cose consideriamo quante consolazioni possiamo arrecare ai morti in cambio di lagrime e meglio che coi monumenti, facendo in pro di loro elemosine, orazioni, offerte, acciò ed essi e noi conseguiamo i promessi beni per la Grazia e Benignità dell' Unigenito Figlio a cui come al Padre ed allo Spirito Santo, gloria, onore, imperio ora e sempre e nei secoli de' secoli. Così sia.

127^a — *La Memoria dei Morti nella Messa derivata dall'Istituzione Apostolica per provvedimento di div. carità, suggerito dallo Spirito Santo alla Chiesa in vista dei nostri bisogni. - Testimonianza di S. Atanasio anche sull'accendere lampade e cerei al feretro. - Della memoria anniversaria dei defunti venuta pur essa dagli apostoli, predicesi, come dell' altre simili pie pratiche la continuazione e sempre maggior incremento* - S. GIOV. DAMASC. nel Sermone in cui discorre che quelli i quali passarono da questa vita nella Fede, ricevono aiuto dalle Messe e dalle opere benefiche fatte dai vivi - Ma poi quelli che furono discepoli del Verbo e ne osservarono la vita, essi nelle cui reti fu preso il Mondo, quei Discepoli, dissi, del Salvatore e suoi divini apostoli, istituirono che nei tremendi e immacolati misteri largitori di vita, si facesse memoria di quelli i quali nella fede avesser chiuso l' estremo di di lor vita. Locchè fermamente eziandio con ogni costanza e senza alcuna controversia fu sempre ritenuto dalla Cattolica ed Apostolica Chiesa dall'uno all'altro estremo confine, da quel tempo e fino ad oggidì, e per tanto tempo an-

cora lo riterrà finchè duri il presente mondo. Ne già spensieratamente, alla leggiera e senza una ragione fu questo da loro ordinato. Imperocchè dalla Religione dei Cristiani che è scevra da qualsiasi errore, non fu mai che alcunchè di inutile venisse accolto e di poi custodito sempre con istabilità e fermezza, ma le son tutte invece cose fruttuose e a Dio gradite ed accette e sommamente utili, e di tal guisa disposte da ridondarne ogni maggior frutto di salvezza... (E di poi)... Senza che anche il grande Atanasio in quella elegantissima orazione che pubblicò intorno a quelli che passarono di questa vita, adopera queste parole: Sebbene abbia conseguito il posto lassù quegli il quale chiuse nella pietà il suo ultimo giorno, nondimeno, dopo implorato il soccorso di Cristo Iddio, non ti rifiutare di accendere olio e cera al sepolcro di lui. Imperocchè le son, queste, cose a Dio gradite ed accette e ottengono gran premio da lui. Imperocchè l'olio e la cera tengono le veci di olocausto, e l'incruento sacrificio placa il Signore. La beneficenza da ultimo verso i poveri arreca accrescimento di ogni beata ricompensa. Per la qual cosa a quegli il quale porge un'offerta in pro dei defunti etc. Imperocchè anche gli apostoli, banditori delle cose divine e i sacri Maestri e i Padri ispirati dallo Spirito Santo e dal Divin Nume, per quanto è concesso trasportati e resi in certa qual guisa partecipi della potenza di Lui che trae l'uomo fuori di sè, con divina favella istituirono ed ordinarono, secondo che tornava a Dio accetto tutte codeste cose, ossia le Messe, e le preghiere, e il canto dei salmi, e le anniversarie commemorazioni di quelli che furon rapiti da morte. Le quali cose fino al dì d'oggi per la grazia del pietoso Iddio, da dove leva fino dove tramonta il sole e fino al Settentrione e al Mezzodì s'aumentano, e per nuovi acquisti si van

dilatando in lode e gloria del Signore Iddio che ha sui Regni sovrano impero e comando.

128^a — *Lo stesso argomento* - S. AGOSTINO, nel libro intorno alla cura che devesi avere dei morti. c. I. - Leggiamo nel libro dei Maccabei il Sacrificio offerto pei morti. Ma quando pure in nessun luogo delle antiche scritture si leggesse alcunchè, non è cosa di poco momento l' autorità dell' intera Chiesa che troviamo splendida in questa consuetudine, ove nelle preci del sacerdote che si innalzano al Signore Iddio davanti al suo Altare ha il proprio suo luogo anco la raccomandazione pei morti.

129^a — *Cose di conforto ai vivi ed inutili ai morti.* - *Da che cosa a questi ridondi giovamento* - Lo stesso intorno alle parole dell' Apostolo Serm. XXXII (per altri XXXIII) c. I. - La funerea pompa, le turbe dei piangenti, l'impegno dispendioso per la sepoltura l' erezione di sontuosi monumenti, tutte queste cose arrecano un tal quale conforto ai vivi, ma ai morti non sono di verun giovamento (nel c. II). Per le preghiere invece della Santa Chiesa e il Sacrificio salutare, e le elemosine che si elargiscono in pro delle loro anime, non è da dubitare che i morti ricevano soccorso acciò il Signore adoperi con essi con maggior misura di misericordia, di quello che meriterebbero essi pei loro peccati. Imperocchè questo che ci venne trasmesso dai Padri; è oggetto di osservanza in tutta la Chiesa, cosicchè si preghi per quelli che passarono da questa vita nella Comunione del Corpo e del Sangue di Cristo, allorchè al luogo lor conveniente vengono nell'istesso sacrificio ricordati, e si ricorda esser per loro che viene offerto. Quando poi all'intento di far di loro memoria vengono praticate opere di misericordia, chi dubiterà non si procuri suffragio a coloro, pei quali di proposito unisconsi al cospetto di Dio le preghiere?

130¹ — *Si fa memoria dei defunti all'altare.* - Lo stesso, L. IX delle confessioni c. II. - E di poi ad ambedue (a me ed al fratello mio). Ponete, disse Monica, questo corpo ovechè sia. Un tal pensiero punto non vi turbi. Di ciò solo vi prego che, ove vi troverete vi ricordiate di me all'altare del Signore.

131^a — *Il sacrificio di nostra redenzione offerto per Monica* - Lo stesso al c. XII, L. c. parlando della stessa sua madre Monica - Quando innanzi a noi fu portato fuori il corpo, andiamo e ritorniamo senza lagrime. Perocchè neppure tra le preghiere che a te indirizzammo, lorchè veniva per lei offerto il sacrificio del nostro riscatto, collocato omai il cadavere presso il luogo della sepoltura, innanzi venisse deposto come ivi è costume, nè tra quelle preghiere io piansi, ma tutto il dì era in segreta e grave mestizia.

132^a — *La memoria dei defunti all'altare* - Lo stesso, L. c., c. XIII — Non lasciò essa (Monica) a noi di tai cose un comando, bensì solo desiderò che si facesse memoria a lei al tuo altare, a cui aveva servito senza omissione di un sol giorno, donde sapeva dispensarsi la Vittima Santa da cui fu cancellato il Chirografo che era contro di noi, e per mezzo della quale fu riportato trionfo sul nemico che spia e tien conto di nostre colpe, cercando di gettarle innanzi a noi e nulla trovando mercè di Colui nel quale vinciamo.

133^a — *Aerio contro il ricordar innanzi l'altare i morti per loro suffragio - Per quali motivi ricordinsi - La costante tradizione della Chiesa Cattolica e la di lei pratica, ragione tra tutte maggiore per farlo* - S. EPIFANIO contro Aerio nell'Eresia LXXV - Di poi, per qual ragione, dice Aerio, nominate dopo la lor morte, i nomi dei morti? Quando infatti, dice egli, prega un vivente, o dispensa elemosine quale profitto avranno il morto? Se poi le preghiere di quelli

che sono tra noi sono affatto vantaggiose a quelli che sono di là, niuno adunque più diasi a pietà, nè intraprenda alcuna opera buona, ma procurisi piuttosto, come più gli talenta, degli amici, o persuadendo con denaro, o dandone in morte incarico ad amici, e preghino per lui, acciò nulla gli tocchi di soffrire di là, nè siagli cercato conto, come di peccati imperdonabili, di quelli da lui commessi.

Alle quali cose rispondendo in appresso S. Epifanio, così si fa a dire: In quanto poi a questo che proferiscansi i nomi di quelli che passarono da questa vita qual cosa mai di questa più utile? Che più vantaggioso di ciò, e più degno di ammirazione? Avvegnachè i presenti fanno con ciò atto di credere che quelli i quali fecero di quaggiù dipartita, pur vivono e non rientrarono nel nulla, ma sonvi tuttora e vivono nel Signore, e, per esporre un'annunzio di tutta pietà, egli è che a quei che priegano arride speranza in pro de' fratelli siccome di coloro che trovansi pellegrini. Giovano poi anche per essi le preci sacre, sebbene non tolgano tutta la colpa. E avvegnachè per questo che, mentre noi siamo nella vita di questo mondo cadiamo e sbagliamo, ora nostro malgrado, or di avvertita volontà, a ciò di avvisare a quello che è di maggior perfezione, facciam ricordo dei giusti e di quei che peccarono, pei peccatori implorando la misericordia di Dio, pei giusti poi, e pei padri, patriarchi, e Profeti, e per gli Apostoli e gli Evangelisti, pei martiri, pei confessori, e pei vescovi e per gli Anacoreti e per ogni ordine, affine di distinguere il nostro Signore Gesù Cristo da ogni ordine di uomini per l'onore che a Lui tributiamo e a fine di prestargli adorazione, ben considerando nella nostra mente, che il Signore non è pareggiato a qualsiasi uomo, quand'anche qualsiasi uomo mille anni e più vivesse santamente.

(E dopo alcun poco). Mi farò poi di bel nuovo alla conseguenza del proposto argomento dicendo: che la chiesa necessariamente pratica questo come cosa che a lei venne trasmessa dai Padri. Chi sarà che possa mandare a vuoto l'ordinamento della madre o la legge del padre? O come dice Salomone: Ascolta, o figliuolo il parlare del padre tuo, e non rifiutare l'ingiunzione di tua madre », con ciò mostrando che, e nelle Scritture, e fuor delle Scritture diede ammaestramenti Iddio ossia il Padre, e l'Unigenito e lo Spirito Santo. Or la nostra madre ha degli ordinamenti in essa lei collocati, indissolubili che non possono venir mandati a vuoto. Essendovi adunque nella Chiesa delle istituzioni ordinarie e convenienti, e mirabilmente eseguendosi ogni cosa, di nuovo ancora è confutato questo seduttore. Ma omai lasciato da banda anche questo, quasi scarafaggio, o cantaride, o piccolo insetto, calpesto dal fondamento dell' Ecclesiastica autorità e dalla Divina potenza procediamo di seguito ad altro invocando il divino soccorso.

APPENDICE AL

N° 133° — *Nella liturgia Armena la cui veneranda antichità risale al IV secolo - Mentre il Celebrante si accosta all'Oblatorio, i chierici cantano tra le altre cose:*

O voi, sacerdote santo, inclito, da Dio eletto, assomigliato ad Aronne e Mosè profeta... Voi dunque nell'innalzarvi al Santuario, ricordatevi dei nostri defunti; nell'offerire il Sacrificio, ricordatevi di me peccatore, acciocchè di me e di voi abbia Cristo misericordia nella sua seconda venuta.

Dopo versato il vino nel calice in forma di †, aggiuntavi poca acqua dicendo:

In memoria della salutifera dispensazione del Signor Iddio e Redentor Nostro Gesù Cristo.

Il celebrante recita in segreto questa orazione che è di S. Giov. Grisostomo:

Iddio, Iddio Signor nostro, che il Celeste Pane Signor nostro Gesù Cristo, spiritual cibo di tutto il mondo, inviato avete Redentore, Salvatore e Benefattore, per benedirci e santificarci, Voi stesso, o Signore, benedite † ora la proposizione qui offerta, ricevetela nel celeste vostro altare, ricordatevi, tanto benefico ed amoroso che siete, degli offerenti e di quelli pei quali si offre, e ci conservate senza colpa nell'Amministrazione dei divini vostri sacramenti poichè santa e gloriosa è l'onorevolissima e somma grandezza della vostra gloria, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora ecc.

Dopo cantato il Trisagio, ossia l'inno: Santo, Santo, Santo, ecc. fannosi le raccomandazioni tra le quali:

Il diacono — *Per le anime dei trapassati che in vera e retta fede si addormentarono in Cristo, preghiamo il Signore.*

I chierici — *Ricordatevi o Signore, ed abbiate misericordia.*

L'agiologia cantata dai chierici così si esprime nei giorni feriali e dei morti:

Ricevete in memoria dei defunti questo sacrificio, o Santo Padre amoroso, ed aggregate le loro anime al numero dei Santi vostri nel regno de' Cieli, e ciò tanto più perchè offeriamo questo sacrificio con fede di ottenere la riconciliazione della Divinità vostra ed il riposo delle anime loro.

Dopo la consacrazione e l'adorazione il celebrante:

Per lo stesso sacrificio date riposo ai già dormienti in Cristo, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi e a tutto il clero della vostra Santa Chiesa, e a tutti i

laici uomini e donne che nella Fede sono mancati di vita.

Finite le commemorazioni - Indi alla parte sinistra dell'Altare passando il diacono canta il *Preconio*, ma in forma di preghiera, la quale nessuno ardirà di cangiare, quasichè arbitraria fosse, avendo Cosroe vescovo, il grande, spiegato su di ciò il costume degli antichi:

Vi rendiamo Signore Iddio nostro ringraziamento e lode per questo santo ed immortale sacrificio, offerto sopra questo sacrosanto altare, supplicandovi a far sì che per noi ritorni in santificazione di vita. In grazia di esso concedete la Carità, la Fermezza e il dono desiato della Pace a tutto il mondo alla S. Chiesa, a tutti gli ortodossi vescovi, e specialmente al Santo Papa nostro N. N.:. preghiamo e domandiamo ancora per le anime de' trapassati, particolarmente dei nostri Prelati e fondatori di questa Santa Chiesa e per le anime di tutti coloro, che all'ombra della stessa sono tumulati domandiamo la liberazione dei fratelli nostri fatti schiavi, grazia per il popolo qui presente, riposo per quelli che nella fede e nella santità fornita hanno in Cristo la mortale carriera. Preghiamo dunque che di tutti questi sia fatta memoria in questo santo sacrificio.

E mentre canta il Diacono, così prega in secreto il sacerdote:

Ricordatevi, o Signore, ed abbiate misericordia e benedite il popolo vostro qui raccolto e gli offerenti e gli autori delle offerte per la celebrazione di questo sacrificio, e siate loro cortese di tutto ciò che torna loro utile e necessario.

Ricordatevi, o Signore ed abbiate misericordia e benedite i devoti e i portatori dei doni alla vostra Santa Chiesa e quelli che viscere hanno di compas-

sione riguardo ai poveri, e retribuite loro a tenore dell'innata vostra liberalità la centuplicata mercede e nel presente e nel secolo futuro.

Ricordatevi, o Signore, ed abbiate misericordia e siate propizio alle anime dei defunti, e date loro riposo e luce e collocateli coi vostri santi nel regno de' cieli, facendoli degni della misericordia vostra.

Ricordatevi ancora, o Signore, dell'anima del servo vostro N. N., ed abbiate di lui pietà secondo la grande vostra misericordia, e (se è morto) fatelo godere graziosamente della luce del vostro volto, e (se è vivo) salvatelo da qualunque pericolo dell'anima e del corpo.

Ricordatevi, o Signore, anche di quelli, vivi, o morti, che raccomandati si sono alle nostre preghiere, dirigete i desiderii loro ed i nostri al fine più retto e più fruttuoso, ricolmando tutti dei beni di non caduca felicità. Purificate i nostri pensieri, e fateci templi degni di raccogliere il corpo ed il sangue dell'unigenito vostro e Signor nostro Redentore Gesù Cristo, al quale come a voi, Padre Onnipossente, ed al vivifico Santo Spirito liberatore, si conviene gloria, podestà ed onore, ecc.

Poco innanzi la comunione in giorno di sabbato i chierici cantano:

Agnello di Dio, immolato sempre e sempre vivo, glorificato dagli eserciti degli immortali, che senza colpa condotto foste alla morte e, sacrificato per riconciliarci col Padre, togliete i peccati del mondo, ricordatevi delle anime dei nostri defunti che morirono costanti nella vostra fede. Abbiate misericordia.

IL SACRIFICIO PROPIZIATORIO.

134^a — *Utilità di questo sacrificio.* — S. CIPRIANO nel Sermone sulla Cena del Signore — Dopo che fu detto dal Signore: Fate questo in memoria di me. Questa è la mia carne, e questo è il mio Sangue, ogni qualvolta si operò con queste parole, e con questa fede, questo pane sostanziale, e questo calice consacrato colla solenne benedizione, profitta a vita e salvezza di tutto l'uomo, riuscendo ad un tempo farmaco ed olocausto a guarire le infermità e purgare le iniquità.

135^a — *La S. Messa sacrificio propiziatario per i vivi e i defunti* — Nell'antica liturgia detta di S. GIACOMO, perchè ne è ritenuto il primo autore ed ordinatore — Santifica le nostre anime, e corpi e spiriti, e anche i nostri pensieri converti a pietà, acciò con pura coscienza ti offeriamo doni, e presenti, e offerte dei frutti, onde sian cancellate le colpe da noi commesse, e sii propizio a tutto il popolo. Onde mercè di averti offerto il divino e ben accetto sacrificio, siam da te fatti degni dell'eterna vita.

Deh! non avere a sdegno il por mano di noi peccatori a questo formidabile ed incruento sacrificio. Supplichiamo ed imploriamo la tua bontà acciò non ridondi a condanna del popolo questo Mistero, che ci venne accordato a conseguimento di salvezza, ma a cancellazione dei peccati, e a rinnovamento delle anime e dei corpi.

Deh! secondo la moltitudine delle tue misericordie ci accogli nell'accostarci che facciamo al tuo santo altare, acciò siam fatti degni di offrirti doni e sacrificii per noi e per quelle colpe che dal popolo venner

commesse per ignoranza, e ci concedi, o Signore, che con ogni timore e purezza di coscienza offeriamo questo spirituale ed incruento sacrificio, il quale come tu abbi accolto nel Santo e divinissimo e mistico tuo altare, su noi manda alla tua volta la grazia del tuo Santissimo Spirito.

Deh! su noi riguarda, o Signore, e mira questo ragionevole ossequio che a te tributiamo e lo accogli come accogliesti i doni di Abele, i sacrificj di Noè, i sacerdozi di Mosè e di Aronne, le vittime pacifiche di Samuele, la penitenza di Davide, l'incenso di Zaccaria; come dalle mani stesse degli Apostoli accogliesti questo vero culto, così pure dalle mani di noi che siamo peccatori, accetta per la tua benignità questi doni qui innanzi collocati e fa che questa offerta nostra sia grata ed accettevole, santificata per il tuo Santo Spirito in propiziazione dei nostri peccati e di quelli che il popolo commise per ignoranza, ed in riposo delle anime di coloro, che si addormentarono prima di noi, acciò anche noi miserabili, e peccatori ed indegni tuoi servi, pur fatti degni di stare sinceramente nel ministero del tuo altare, conseguiamo la mercede dei fedeli e degni dispensatori e troviam grazia e misericordia in quel giorno tremendo di tua giusta e buona retribuzione... Deh! ti prenda di noi compassione, avvegnachè temiamo e tremiamo lorchè ci tocca di appressarci al tuo Santo altare, ed ivi offerire questo formidabile ed incruento sacrificio pei nostri peccati e per quelli che il nostro popolo commise per sua ignoranza.

136^a — *Lo stesso argomento* — S. BASILIO M. nella sua liturgia - Concedi, o Signore, che, e per i nostri peccati, e per l'ignoranza del tuo popolo, divenga il sacrificio nostro accettevole e gradito innanzi il tuo cospetto... Deh! ci accogli or che ci vedi appressarci

al tuo santo altare, ed usa con noi secondo la tua grande misericordia, acciò siam fatti degni di offrirti questo ragionevole ed incruento sacrificio pei peccati nostri e per l'ignoranza del popolo.

137^a — *S. Gior. Grisostomo nella sua Liturgia il che pure si trova inserito nell' antica Liturgia Armena, ed è la preghiera che fa secretamente il sacerdote, mentre i chierici cantano l' Agiologia ossia commemorazione del mistero, o dei santi secondo il tempo che corre* — Rendici degni, o Signore, di offrirti preghiere e suppliche e sacrifici immacolati per il tuo popolo. (E poco appresso).

Nessuno di noi contaminati dalle carnali passioni e cupidigie può esser degno di accostarsi al vostro santo altare, o servire alla regal vostra gloria, essendo il servire a voi grande e terribil cosa anche per gli eserciti celesti. Nulladimeno voi, o incomprendibile Verbo del Padre, per immensa vostra beneficenza vi siete fatto uomo e siete comparso nostro Sommo Sacerdote, e qual padrone di tutto, ci avete commesso il Sacerdozio in questo ministero e nell' Incruenta Immolazione, perchè voi siete il Signore Iddio nostro che signoregiate sopra gli esseri tutti del cielo e della terra, che sedete sui Cherubini, come su vero trono, Signore dei Serafini e Re d'Israello, che solo siete Santo e nei Santi riposate. Supplico voi che siete il solo benefico, e ad esaudire i voti prontissimo, volgete pietoso uno sguardo a me peccatore e inutile servo vostro, e purgate l'anima mia e la mente da ogni maligna sozzura: e colla virtù del Vostro Spirito Santo rendete me, che rivestito sono della vostra grazia sacerdotale, degno di assistere al santo altare, e di consacrare l'immacolato vostro Corpo e Sangue prezioso. A voi piegando umilmente la fronte, vi supplico di non ritorcere da me il vostro volto, e di non

escludermi dal novero dei vostri servi, ma fatemi degnò di offerirvi questa oblazione, tuttochè peccatore ed indegno servo vostro, perchè voi stesso siete e offerente e offerto, e ricevitore e datore, o Cristo Dio nostro, ed a voi offeriamo gloria col Padre che non ha principio e col Santissimo e benefico Spirito. Ora ecc. (E poco appresso):

Signore Iddio onnipotente, solo Santo, che ricevi la vittima di lode da quelli che ti invocano con tutto il cuore, accogli le nostre preghiere e le offri sul santo tuo altare, e rendici degni di offrirti doni e sacrificio spirituale pei nostri peccati, e per le ignoranze del popolo, e fa che ritroviam grazia nel tuo cospetto affinchè il nostro sacrificio divenga accettevole e lo spirito buono della tua grazia dimori su noi e sopra questi preparati misteri, e sopra tutto il popolo....

(E ancor dopo) Ti offriamo oltre a ciò questa ragionevole vittima, per l'intero mondo, per la Santa Cattolica ed Apostolica Chiesa di Dio, e per quelli che conducon lor giorni in casta e mortificata vita. Pei fedelissimi e a Dio dilette nostri Imperatori (1) e per tutta la lor corte e l'esercito loro.

Nella speciale Liturgia Armena ritrovansi pure i seguenti passi dettati dal citato Santo, e alcuni che sono attribuiti a S. Gregorio Taumaturgo e ad altri Padri di quell'epoca.

Mentre il sacerdote incensa l'altare ed il popolo, i chierici cantano l'inno che così termina:

Esulta e ti gloria oltre modo, o Sionne, figlia di luce, Madre Santa Cattolica co' tuoi figliuoli, ti a-

(1) E sì che le storie tutte ci fanno fede quali fossero molti; anzi i più tra questi in punto a Religione, costumi e governo dei popoli, ma la vera Carità della Chiesa Cattolica tutti in Dio abbraccia, in tutti riguarda Dio, di tutti spera, per tutti prega.

(Nota del Traduttore)

dorna e fregia, inclita Sposa, fulgido tabernacolo di luce, simile al Cielo, perchè l'unto di Dio (Cristo), l'Ente da Ente (cioè Dio da Dio) si sacrifica sopra di te sempre senza mai rimanere consunto, e per riconciliarci col Padre, e per la nostra espiazione distribuisce la carne ed il Sangue suo Santissimo, e in virtù di questo Sacrificio dona il perdono a chi eresse questo tempio. Si riconosce e confessa dalla Santa Chiesa la Illibata Vergine Maria Genitrice di Dio, per la quale ci venne comunicato il Pane dell'Immortalità ed il calice consolatore. A lei date benedizione con ispirituale cantico.

Il sacerdote pregando sopra le offerte collocate sopra l'altare:

Signore, Iddio degli eserciti, facitore di tutti gli esseri, voi che ogni cosa chiamaste dal nulla all'esistenza, e che, onorando la terrena nostra natura, amorevolmente l'avete innalzata al Ministero di così tremendo ed inesplicabile Sacramento, voi, o Signore, al quale offeriamo questo sacrificio, accogliete da noi questa offerta collocata innanzi a Voi, e compitela in Sacramento del Corpo e Sangue dell'Unigenito vostro. Qual medicina espiatrice dei peccati, concedete questo Pane e questo Calice a chi se ne ciba.

Il Sacerdote, mentre dai Chierici si canta il Trisagio (Santo, Santo, Santo, ecc.), dice sotto voce colle braccia stese.

Santo, Santo, Santo siete veramente, e pienezza di Santità. E sarà mai chi presuma poter eseguire colle parole le profusioni sopra di noi dell'immensa vostra Dolcezza, che già fino dalla prima età, prendendovi cura del delinquente uomo, lo sollevaste in varie guise e coi Profeti e colle sanzioni della legge, e col Sacerdozio e coll'oblazione delle giovenche in figura? Al finir poi dei giorni stabiliti, annullar

volendo la condanna per tutti i nostri debiti, ci avete dato il vostro Figlio Unigenito, qual debitore e debito, immolato ed unto, Agnello e Pane celeste, Sommo Sacerdote e Sacrificio. Poichè Egli è il Distributore, ed Egli stesso viene distribuito sempre tra noi senza mai rimaner consumato. Giacchè, fattosi uomo in verità e non in apparenza e con inconfusa unione incarnatosi nel ventre della Genitrice di Dio e sempre Vergine Maria, camminò qual viatore per tutte le sofferenze dell'umana vita immune da peccato ed avviòsi spontaneamente alla Croce, salute del mondo e nostra Redenzione.

Pigliando indi il Pane nelle sante, divine, immacolatissime e venerabili sue mani, Benedisse †, ringraziò, lo spezzò, diede a' suoi eletti, santi e commensali discepoli, dicendo:

Il Diacono. — Benedite, Signore.

Prendete, mangiate: Questo è il mio Corpo, che per voi e per molti si dispensa in espiatione e perdono dei peccati.

I Chierici. — Amen.

Il Sacerdote a bassa voce. — Similmente, preso il Calice, Benedisse †, ringraziò, bevette, lo diede a' suoi eletti, santi e commensali discepoli dicendo:

Il Diacono. — Benedite, o Signore.

Il Sacerdote. — Bevete di questo tutti; Questo è il mio Sangue della nuova Alleanza, che per voi e per molti si sparge in espiatione e perdono dei peccati.

I Chierici. — Amen.

O Padre Celeste, che il vostro Figliuolo avete per noi dato alla morte, oppresso sotto il carico dei nostri debiti, per lo spargimento del di Lui Sangue vi preghiamo ad aver misericordia del razionale vostro gregge.

Il Sacerdote dice frattanto in Segreto. — *E di eseguire ciò sempre in memoria di Lui ci ordinò il benefico Figliuol vostro unigenito che, disceso nel tacito, tenebroso luogo della morte colla carne preziosa della nostra natura, ed abbattute ed infrante vittoriosamente le ferrate sbarre dell'inferno, manifestò Voi solo vero Dio, Dio dei vivi e dei morti.*

Piglia le offerte il Sacerdote con ambedue le mani, dicendo a voce bassa. — *Noi dunque, o Signore, obbedienti a tale ordinazione, presentando questo Sacramento del fruttifero Corpo e Sangue del vostro Unigenito, rammemoriamo i salutari patimenti che soffersse per noi, la vivifica Crocifissione, la tridua Sepoltura, l'avventurata Risurrezione, la trionfante Ascensione propria di un Dio, il posto preso alla vostra destra, o Padre, e la terribile e gloriosa di Lui seconda venuta confessiamo e benediciamo.*

Il Diacono. — *Benedite, o Signore.*

Il Sacerdote, poste le offerte sull'Altare, dice a voce alta. — *Vi offriamo cose vostre, dei vostri doni in tutto e per tutti.*

Indi quasi tosto prosegue pregando. — *Voi, o Signore Iddio nostro, lodiamo meritamente, e sempre rendiamo grazie a Voi, il quale, non avendo riguardo alcuno alla nostra indegnità, ci avete costituiti ministri di così tremendo e inenarrabile Sacramento, non per alcun merito nostro, di cui siamo e sempre ci riconosciamo pur troppo vuoti e privi, ma confidando tuttavia nella pienissima ed illimitata vostra Pietà, osiamo di accostarci al Ministero del Corpo e del Sangue dell'Unigenito vostro, nostro Signore e Redentor Gesù Cristo, cui conviene gloria, potenza ed onore, ecc... O Figliuolo di Dio, che, offertovi al Padre in sacrificio per riconciliarci, siete tra noi dispensato Pane di vita, vi pre-*

ghiamo per la effusione del Divin vostro Sangue, abbiate pietà del grege da voi riscattato a sì caro prezzo... Concedete per mezzo di questo Sacrificio Carità, fermezza e pace desiderevole per tutto il Mondo, alla S. Chiesa, a tutti gli Ortodossi, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, ai Re del Mondo, ai Principi, ai popoli, ai viaggiatori, ai naviganti, ai carcerati, pericolanti, affaticati, e a quanti trovansi in guerra coi barbari.

Poco prima della Comunione, mentre cantano i Chierici, il Sacerdote prega segretamente. — *Guardateci Signor N. G. C. dal Cielo Santuario vostro e dalla sede di gloria del vostro Regno, venite a santificarci e salvarci. Voi che, seduto essendo col Padre, qui venite sacrificato, compiacetevi di darci l'Immacolato Corpo Vostro ed il prezioso Sangue, e così a tutto il popolo per le vostre mani.*

Indi adora e bacia l'Altare, e preso il Sacro Corpo lo intinge tutto nel purissimo Sangue, dicendo a voce bassa :

Signore Iddio nostro, che in nome dell'Unigenito Figliuolo vostro ci avete chiamati Cristiani, e ci donaste Battesimo di Lavacro spirituale in remissione de' peccati e degni ci rendeste di comunicarci col Sacro Corpo e Sangue dell'Unigenito Figliuol vostro, vi preghiamo ora, o Signore, affinchè ci facciate degni di assumere questo Santo Sacramento in remissione de' peccati e di glorificarvi di grato cuore col Figliuolo vostro e collo Spirito Santo, ora, ecc.

Allora il Sacerdote solleva il SS. alla veduta del popolo, e dice :

Gustiamo santamente del Santo, Santo e prezioso Corpo e Sangue del Signor nostro e Redentore Gesù Cristo che, sceso dal Cielo, si distribuisce tra noi.

Egli è la vita †, la Speranza, la Risurrezione, la espiatione ed il perdono de' peccati. Salmeggiate al Signore Iddio nostro. Salmeggiate al Celeste nostro Immortale Re assiso in cocchio tirato da Cherubini.

I Chierici, mentre il Sacerdote prega segretamente come appresso, cantano alcune volte,

in Lunedì — O Luce vera e splendore del Padre, emanazione ed imagine del medesimo, Verbo e generazione che avete eretto sopra sette colonne la Santa Chiesa, Vittima pingue condotta all'uccisione, concedeteci di cibarci con Sapienza alla vostra Mensa. Abbiate misericordia.

In Martedì — Pane di vita e di immortalità, cibo santo e ineffabile, Sacramento tremendo, che dal Cielo siete disceso per rarrivare gli uomini, vita viva e vivificante, donate a noi famelici il cibo della vostra Dolcezza. Abbiate misericordia.

In Mercoledì — Porta de' Cieli e sentiero del Paradiso, Signore del Cielo, dai Celesti Cori benedetto, che il Corpo vostro e il Sangue purissimo avete dispensato agli Apostoli, purgateci, onde possiamo partecipare del vostro Sacramento di Santità. Abbiate misericordia.

In Giovedì — Verbo del Padre e Pontefice Santo, dagli Incorporei lodato nell'eccelso de' Cieli, che sacrificato sulla Croce in carne, sparso avete il vostro Sangue per la salute del Mondo, cancellate i nostri peccati in virtù del vivifico Sangue vostro espiatore e donatore di salute e di vita. Abbiate misericordia.

In Venerdì — Pietra Spirituale e Capo unto dell'angolo glorificato dagli Angeli, che sulla Croce avete fatto scorrere dal vostro Costato un fonte copioso di immortalità, che si sparse ad irrigare

tutto l'universo, a noi pure sitibondi date da bere del vostro Calice di salute. Abbiate misericordia.

In Sabato — *Agnello di Dio, immolato sempre e sempre vivo, glorificato dagli eserciti degli immortali, che senza colpa condotto foste alla morte, e sacrificato per riconciliarci col Padre, togliete i peccati del mondo, ecc. (come in fine dell'Appendice al N. 133).*

Il Sacerdote, mentre i Chierici cantano, preso tra le mani il Santissimo per comunicarsi, porge a bassa voce al Padre ed al Figliuolo le seguenti preci con animo grato e divoto.

O Padre Santo, che ci chiamaste col medesimo Nome del vostro Unigenito, ed illuminati ci avete col Battesimo di Lavacro Spirituale, fateci degni di ricevere questo Santo Sacramento in remissione dei nostri peccati. Imprimete in noi la Grazia del Vostro Spirito Santo, siccome nei Santi Apostoli, i quali, cibandosi, divennero purificatori di tutto il Mondo. Ora, o Padre benefico, fate che questa Comunione abbia l'effetto della Cena dei discepoli, levando le tenebre de' miei peccati. Non guardate la mia indegnità e non impedite la Grazia del vostro Santo Spirito (ossia aiutatemi sicchè colla mia malizia non le ponga io impedimento ad entrare, dimorare ed operare in me), ma secondo l'immensa vostra amorevolezza concedete che questo Sacramento ci sia espiation de' peccati, assoluzione di delitti, siccome ha promesso e detto il N. S. Gesù Cristo: « Chi mangerà del mio Corpo e berrà del mio Sangue vivrà eternamente ». Fate dunque che ciò per noi divenga purgazione d'ogni macchia, affinchè queglino, i quali mangeranno e beberanno di questo, innalzino benedizione e gloria a Voi Padre, e al Figliuolo e al vostro Santo Spirito, ora e sempre, ecc.

Pace † a tutti.

Vi ringrazio, Cristo Re, che, quantunque immeritevole, mi avete fatto degno di partecipare del vostro Corpo e Sangue. Vi prego ora, o Signore, che ciò non mi sia di condanna, ma di espiazione e di perdono de' peccati, di salute dell'anima e del corpo, e di compimento d'ogni opera di virtù. Santificchi questo Divino Mistero il respiro, lo Spirito e il Corpo mio, sicchè io possa divenir tempio ed abitazione della SS. Trinità, ed unitamente ai vostri Santi sia degno di glorificarvi col Padre e collo Spirito Santo, ecc.

Orazione di S. Giovanni Grisostomo:

Vi rendo grazie, vi esalto, vi glorifico, Signor Iddio mio, perchè d'indegnissimo che mi era, degno mi rendeste in questo giorno di compartecipare del Divino vostro e tremendo Sacramento, dell'Immacolato Corpo vostro e Sangue prezioso. Ora tenendo per intercessore questi Sacrosanti Oggetti, vi supplico di custodirmi ogni giorno ed ogni ora della mia vita nella vostra Santità, onde, memore io della vostra clemenza, sia vivo con Voi, che a cagion nostra avete patito e siete morto e risorto. Non mi si accosti, mio Signore Iddio l'infernale sterminatore, avendo voi sull'anima mia già impresso il segno del prezioso vostro Sangue. Onnipossente qual siete, purgatemi in virtù di questo Divino Mistero da ogni mia opera morta, essendo Voi solo senza colpa. Munite la mia vita contro ogni tentazione, onde l'assalitore si ritiri svergognato e confuso ogni qual volta voglia levarsi contro di me. Dirigete i moti della mente e della lingua mia e qualunque passo ed atto del mio corpo. Trattenetevi sempre meco giusta la infallibile promessa vostra: « Chi mangia il mio Corpo e bere il mio Sangue rimane

in me ed io in lui ». Voi lo avete detto, o clementissimo, deh! fate che l'effetto corrisponda a questa vostra divina ed irrevocabile disposizione, poichè Voi siete Dio di Misericordia, di Clemenza e di Amore e Donatore di ogni bene, ed a Voi s'addice Gloria col Padre e col Santissimo Spirito Vostro, ora e sempre e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

138^a — S. MARZIALE nella Lettera a quelli di Bourdeaux, c. III. — Quel che i Giudei per invidia, ecc. (V. s. N. 42).

139^a — *Per chi offra il Vescovo?* S. GIROLAMO nel c. I della Lett. a Tito. — Che cosa s'ha da pensare del Vescovo, il quale ha da offrire ogni giorno a Dio vittime senza macchia per i proprii peccati e per quelli del popolo?

140^a — *Perchè offra il Divino Sacrificio?* S. AMBROGIO nel L. I degli Ufficii, c. XLVIII. — Ombra nella Legge, Immagine nell'Evangelo, Verità nelle Regioni celesti. Offerivasi prima l'agnello, offerivasi il vitello, ora offresi Cristo, ma viene offerto siccome uomo, quasi sottostando a passione, ed è Esso stesso che fa offerta di sè siccome Sacerdote a condonarci i peccati. Qui in immagine, là in verità, ove presso il Padre intercede per noi siccome Avvocato. Qui dunque camminiamo in immagine, vediamo in immagine (secondo il detto di S. Paolo: *Nunc videmus per speculum et in enigmate*, ossia vediamo la verità coperta dal velo di altra specie) ivi faccia a faccia ove è piena perfezione, perchè ogni perfezione è nella verità (non coperta da velo di veruna sorta. Vedi a più chiara intelligenza il passo che segue).

141^a — *Ufficio dei Sacerdoti offrir Sacrificio per il popolo - È il Corpo di Cristo che vien offerto sulla terra.* Lo stesso, spiegando il Salmo xxxviii. — Vedemmo il Principal Sacerdote venirne a noi.

Vedemmo ed udimmo che per noi offriva il suo Sangue. Seguiamo, secondochè ci è concesso, noi Sacerdoti onde offerire Sacrificio per il popolo. Sebbene infermi per merito, onorevoli nondimeno per il Sacrificio, perocchè, sebbene ora non vedasi Cristo ad offerire, tuttavia è Cristo che vien offerto sulla terra quando offresi il Corpo di Cristo. Egli anzi appalesasi esser quello che in noi fa l'offerta, Egli la cui parola è quella che santifica il Sacrificio che viene offerto.

142^a — *Dignità, effetti espiatorii del Sacrificio Eucaristico - Che cosa esiga da noi.* S. ALESSANDRO I P. e M. nella Lett. I a tutti gli Ortodossi, c. iv. — Nelle oblazioni Sacramentali che offronsi al Signore fra i solenni riti della Messa, ecc. (C. s. N. 89). Indi: I delitti e peccati per l'offerta di questi Sacrificii al Signore vengono cancellati. Gli è per questo che devesi ancora commemorare in essi la Passione di Lui mercè della quale fummo riscattati, e più spesso debb'essere narrata e dev'esserne fatta offerta al Signore. Mercè di tali vittime si darà a Dio gradimento, e si placherà e perdonerà di ben grandi peccati. Nulla infatti nei Sacrificii puovvi essere di più grande del Corpo e del Sangue di Cristo. Nè puovvi essere oblazione che questa avanzi, ma questa le supera tutte. La quale vuol essere offerta a Dio con pura coscienza e ricevuta con purezza di affetto, e da tutti esige venerazione, e come di tutti è più eccellente, così dev'essere venerata con culto e venerazione maggiori.

143^a — Lo stesso nella II Lett. a tutti i Vescovi. — A quelli ch'ei volle fossero costituiti nell'ordine dell'Apóstolato, s'appartiene interpersi presso Dio a pro del popolo, e i peccati del popolo essi divorano, essendochè colle proprie preghiere ed oblazioni li cancellano e consumano.

144^a — *Coll'incruento Sacrificio entriamo a parte della Passione e Divinità di Cristo — Come sacrilegamente l'Apostata Giuliano ingiuriò tanto Mistero.* S. GREG. NAZIANZ. nel III Discorso che è il primo contro l'Imper. Giuliano. — Ed è qui che davvero inaugura le proprie scelleraggini, siccome narrano quelli che si vantano al fatto degli arcani di Lui (Deh! presso a qual fetido brago m'è forza condurre il discorso!). Con impuro e nefando sangue fa pulire il lavacro, opponendo alla nostra iniziazione una iniziazione esecrabile, maiale cioè avvoltolatosi nel fango, come dice il proverbio, e le proprie mani profana, affine cioè di lavarle e purgarle dall'Incruento Sacrificio, mercè del quale noi comunichiamo con Cristo e colla Passione e Divinità di Lui.

145^a — *Da dove la Santità dell'Altare Cristiano — Le Reliquie dei Martiri, sopra le quali offresi il Divino Sacrificio — Perchè ivi collocate.* S. AGOSTINO, Serm. IV intorno ai Santi Innocenti. — Qual cosa può dirsi di maggior riverenza, che di più onorevole, che riposare sotto quell'Ara in cui si celebra il Sacrificio a Dio, in cui si offrono vittime, in cui Sacerdote è il Signore, come sta scritto: « * Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco? » Giustamente sotto l'Altare riposano le anime dei giusti, perchè sopra l'Altare viene offerto il Corpo del Signore, nè è senza ragione che i giusti chiedano ivi vendetta del sangue, ove anche pei peccatori si sparge il Sangue di Cristo. Convenientemente per ciò e quasi per ragione di un certo quale consorzio, è stabilito di dar ivi sepoltura ai Martiri, ove ogni giorno vien celebrata la morte del Signore, come disse Egli stesso: « Ogni qual volta farete questo, annunzierete la morte del Signore fino a che Egli venga ». Affine cioè che queglino, i quali diedero la lor vita per la morte

SALMO
CIX, 5

I. COR.
XI, 26

di Lui, riposino sotto il Mistero del di Lui Sacramento.

146^a — Il III Conc. di Braga (Portog.), c. I. — Venendo in virtù dei Sacrificii a Dio offerti cancellata ogni colpa e delitto, che cosa poi si darà a Dio per espiazione delle colpe, lorchè si pecca nell'Oblazione stessa del Sacrificio?

147^a — *Pel Sacrificio Eucaristico rinnovasi in modo incruento a scioglimento di nostre spirituali catene il Mistero della Passione e Morte di Cristo - Riferiscesi, per argomentarne a minori, un portentoso Beneficio.* S. GREG. P. I IL GR. Omel. XXXVII sugli Evang. — In modo singolare infatti giova alla nostra liberazione l'Ostia del Sacro Altare offerta da noi con lagrime e pio affetto del cuore, perocchè Quegli il quale in se stesso, con essere risorto da morte, già più non muore, mercè di Quella soffre ancora un'altra volta per noi nel suo Mistero. Imperocchè ogni volta che gli offriamo la vittima della di Lui Passione, sempre ne rinnoviam la Passione per la liberazion nostra. Io penso, fratelli carissimi, che a molti tra voi sia noto quel, che però, col narrarvelo, intendo richiamare alla vostra memoria. Dicesi sia avvenuto in tempo non molto lontano da noi che un certo uomo, preso da' nemici, venne in lontano paese trascinato, e, mentre da lungo tempo trovavasi stretto in catene, la moglie di lui non riavendolo da quella prigionia lo ritenne morto, pel quale, come già passato da questa vita, procurava presentare offerte ogni settimana. Or tante volte venian sciolte a lui le catene, quante dalla di lui moglie veniano offerte vittime di espiazione per la liberazione dell'anima di lui. Dopo non assai lungo tempo resosi di ritorno, con grande meraviglia indicò alla sua moglie che in dati giorni d'ogni settimana venivangli sciolte le ca-

tene. I quai giorni però ed ore considerando la donna con diligenza, ne trasse ch'egli proprio allora veniva sciolto quando ricordavasi essere stato per lui offerto il Sacrificio. Da ciò adunque raccogliete con sicuro apprezzamento, quanto a slegare in noi i legami del cuore abbia virtù la Sacra Vittima da noi offerta, se offerta da altri potè in altra persona sciogliere i legami del Corpo.

148^a — *Virtù propiziatrice del Sacrificio Eucaristico.* Il Conc. di Trento, Sess. XXII, c. II. — E poichè in questo Divino Sacrificio che si celebra nella Messa contiensi, e in modo incruento viene immolato quell'istesso Cristo che in sull'Altar della Croce offerse una volta se stesso in modo cruento, insegna la Santa Sinodo che questo Sacrificio è veramente propiziatore, ed accade per virtù di esso che, ove di vero cuore, con retta fede, con timore e riverenza, contriti e penitenti a Dio ci appressiamo, conseguiamo misericordia e troviam grazia di opportuno soccorso. Avvegnachè, placato da questa oblazione il Signore, col concedere grazia, e dono di penitenza perdona le colpe e le iniquità anche gravissime. Imperocchè una sola e la stessa è la vittima, e quegli che offre ora pel ministero dei Sacerdoti, è Quel Medesimo il quale offerse allora se stesso sulla Croce, solo essendo diverso il modo dell'offerta. Della quale oblazione cruenta, diciamo, concedesi ogni ricchezza di frutti, mercè di questa incruenta, tanto è lungi che a quella si tolga per cagione di questa in qualsiasi modo. Per la qual cosa non è solo pei peccati dei fedeli viventi, per le pene e soddisfazioni da loro dovute e per le altre necessità che viene giustamente offerta, ma, secondo la Tradizione lasciataci dagli Apostoli, anche per quelli i quali morirono in Cristo, non però appieno purificati.

Ivi stesso, Can. III. — Se alcuno dirà essere il Sacrificio della Messa soltanto di lode e di rendimento

di grazie, o solo una nuda commemorazione del Sacrificio compiuto da Cristo sulla Croce, non però propiziatorio, o che soltanto giova a quegli che si comunica, nè che debbasi offerire pei vivi e pei defunti, pei peccati, per le penalità, soddisfazioni ed altre necessità, sia scomunicato.

149^a — Il Conc. Efesino nella lettera a Nestorio (C. s. Dom. 4^a, N. 6).

150^a — La Sinodo Nicea 11^a, Azione VI, T. 3 (C. s., n. 7).

151^a — S. AGOSTINO contro Fausto, L. xx, c. 21 (C. s. in questa Dom., N. 12).

152^a — *agli Efesii* v. 2. — E camminate nella dilezione conforme anche Cristo ha amato noi e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione ed ostia di soave odore.

153^a — *agli Ebrei* x. 14. — Imperocchè con una sola oblazione rese in perpetuo perfetti quelli che sono santificati.

154^a — ESODO, XII, 3 (C. s. N. 46).

155^a — S. MARC. XIV, 12. — E il primo giorno degli Azimi, quando immolavan la Pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della Pasqua?

156^a — EUSEBIO nel I L. della *Dimostrazione Evangelica*, c. x (C. s. N. 34).

157^a — *Rallegrandosi per le cessate idolatriche profanazioni contro le Chiese Cristiane, dichiara che gli Altari in esse eretti hanno tal nome dall'incruento Sacrificio Eucaristico.* S. GREGORIO NAZIANZENO nella IV Oraz. che è la XI contro Giuliano imperatore. — Non più immoleranno i proprii figli e le proprie figlie ai demonii, ciò che veniva rimproverato un tempo ad Israele dai Profeti. Ma a che ricordo io tai cose? Mi volgerò alle cose che son pre-

senti e son nostre. Non più spingeranno lo sguardo maligno entro i nostri sacri recinti; non più con scellerato sangue contamineranno gli Altari che così prendon nome dal purissimo ed incruento Sacrificio, nè con empîi Altari recheranno onta e vitupero ai luoghi nei quali non è concesso di entrare. Oggi mai più non accadrà che strappino e profanino con mano sacrilega i doni votivi, unendo l'empietà all'avarizia. Non più cuopriranno di rossore la canizie veneranda de' Sacerdoti, la santità dei Diaconi e il pudor delle Vergini.

158^a — *È ufficio de' Sacerdoti l'offrire incruenti Sacrificii.* Lo stesso nel Carme indirizzato ai Vescovi:

O voi che a Dio Vittime sacre offrite
 Non asperse di sangue, Voi dell'alme
 Guardiani fedeli, e che tra mani
 Dell'Altissimo Iddio l'Opra ammiranda
 Tutto di sostenete... Ancor Voi fate
 Di Dio congiunto coll'umana stirpe
 Un sol Composto in società divina.
 Voi luce ai passi nostri, voi colonne
 Di nostra Fede, fondamento e base
 Siete del mondo, che la via sicura
 Da voi apprende per l'eterna vitá.
 Portatori di Cristo e che in sublime
 Seggio splendete assisi.....

159^a — Lo stesso nel Carme indirizzato ai Vescovi di Costantinopoli e alla Città stessa :

Voi che a Dio offerite ostie incruente
 E un sol Dio onorate in Tre Persone.

160^a — *Con misterioso ritrovato di Sacrificio Cristo previene in modo incruento nell'ultima Cena quello sanguinoso, di cui saranno strumento i suoi nemici, dando Se stesso, già così immolato, in cibo*

a' suoi Apostoli. S. GREGORIO NISSENO nel I Discorso sulla Risurrez. di Cristo. — Quegli che di tutte le cose dispone colla sua Potenza, non attende di essere astretto dall'urgente necessità pel tradimento di Giuda, non l'impeto Giudaico irrompente su lui come da masnada di ladroni, non l'iniqua sentenza di Pilato, acciò la di costoro malizia rendasi causa e principio della universale salvezza degli uomini, ma a ciò antiviene col suo Consiglio, e, con un genere misterioso di Sacrificio che da sguardo umano non poteva ravvisarsi, offre per noi Ostia Se stesso, ed immola la Vittima facendo da Sacerdote a un tempo e da Agnello di Dio, Quegli il quale toglie di mezzo il peccato del Mondo. E quando ciò fece? Quando a' suoi adunati discepoli porse a mangiare il suo Corpo, e a bere il proprio Sangue, allora dichiarò apertamente che il Sacrificio dell'Agnello era già compiuto. Imperocchè il Corpo della vittima non può essere mangiato fino a tanto che separato non sia dall'anima. Per la qual cosa allorchè porse ai discepoli a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue, mercè di una misteriosa ragione e che sfugge ogni capacità di sguardo, il suo Corpo era già immolato, in quel modo che era piaciuto alla Potenza di Lui stesso che operava il Mistero, ed eravi l'anima in essi, siccome quelli in cui la stessa Divina Potenza la ordinò, e insieme alla Divina Virtù che con essa era congiunta si portò in quella parte del cuore. Per la qual cosa se alcuno si facesse a pigliar misura del tempo, partendo da allora quando fu offerto a Dio Sacrificio da quel Gran Principe tra i Sacerdoti, il quale, in un modo che nè può essere spiegato a parole, nè poté venir mai rimirato dagli sguardi, se medesimo offerse quale Agnello per la comune salvezza degli uomini, quegli non andrebbe fuori del vero. Imperocchè era

di sera lorchè mangiarono quel Sacro Corpo, la qual sera vien susseguita immediatamente dalla notte che precede la Preparazion della Pasqua.

161^a — S. CIRILLO ALESSANDR. Lett. X a Nestorio. — Allorchè noi dell'Unigenito Figliuol di Dio, ossia di G. C. annunziamo la Morte secondo la Carne, e la Risurrezione dalla regione dei morti, e confessiamo l'Assunzione di Lui ne' Cieli, compiamo nelle Chiese un culto incruento, e così ci accostiamo alla Mistica Benedizione e veniamo santificati, resi, come siamo, partecipi della Sacrosanta Carne e del prezioso Sangue del Salvatore di tutti noi G. C., nè già la riceviamo a modo di carne comune, ecc.

162^a — *Qual sia e come di divina dignità ed eccellenza il Sacrificio che si celebra e il Convito che per Esso si imbandisce nelle Chiese Cattoliche.* Lo stesso, dichiarando l'Anatematista XI contro Nestorio. — Noi celebriam nelle Chiese un santo, vivifico ed incruento Sacrificio, non col Corpo di un sol Uomo a noi somigliante e comune, e credendo in ugual modo prezioso il Sangue che viene offerto, ma anzi di più lo riceviamo siccome il proprio Corpo e Sangue del Verbo Datore di vita, avvegnachè una Carne comune non ha virtù di arrear vita. E questo è ciò che viene attestato dal Salvatore medesimo là ove dice: La Carne a nulla giova, è lo Spirito che vivifica. Imperocchè dappoi che fu fatta propria del Verbo, per questa ragione debb'essere ravvisata coll'occhio dello spirito ed è vivificante siccome dice il Salvatore: « A quel modo mandò me quel Padre che vive, ed io per il Padre vivo, così chi mangerà me, vivrà anch'egli per me ». Siccome poi Nestorio e quelli che secondo lui pensano temerariamente, lavorano ad abbattere la virtù di questo Mistero, per ciò e con ragione venne decretato questo Anatematismo.

163^a — GEN. XIV, 18 (C. s. N. 48).

164^a — *agli Ebrei*, VII, 1 (C. s. N. 57).

165^a — Salm. CIX, 5 (C. s. N. 56).

166^a — *Cristo offrì Se stesso con un Sacrificio come quello che in figura di Lui offerse già Melchisedecco*. S. GIROLAMO sul capo XXVI di S. Matteo. — Dopochè fu compiuta la Pasqua figurativa, ed ebbe in compagnia degli Apostoli mangiate le carni dell'Agnello, prende il pane che dà vigoria al cuore dell'uomo, e passa al Sacramento della vera Pasqua, acciò come fatto avea prima in prefigurazione di lui Melchisedecco Sommo Sacerdote di Dio con offerir pane e vino, esso pure rappresentasse la verità del proprio Corpo e Sanguine.

167^a — *Cristo per mezzo de' suoi Sacerdoti esercita in perpetuo il Sacerdozio di Melchisedecco*. ECUMENIO intorno al c. v della Lett. agli Ebrei, sopra quelle parole: Tu sei Sacerdote in eterno. — Nè già infatti avrebbe detto in eterno, riguardando a quella offerta e vittima che ebbe luogo allora per una sol volta da parte di Dio (l'immolazione cioè sulla Croce), ma le disse, quelle parole, avendo rivolto lo sguardo a quei che di presente sacrificano, per mezzo dei quali Cristo sacrifica ed è sacrificato, il quale ancora lasciò loro nella Mistica Cena il modo di quel Sacrificio.

168^a — *Cristo Autore del Sacrificio di Melchisedecco*. SEDULIO nel L. I dell'Opera Pasquale (o secondo la divisione da altri adottata nel L. VI) descrivendo la mondazione dei 10 Lebbrosi che leggesi nel c. XVII di S. Luca:

E qual poi tra' Pontefici Sovrano,
Quale splende or tra i Sacerdoti Sommo
S'EI non è Cristo? Ei della doppia offerta
Pietoso Autor; di lui Melchisedecco

Risplendete figura, Egli è, cui sempre
 Offronsi i doni, che son suoi, de' campi
 Il frutto e della vite i lieti gaudii.

169^a — *L'oblazione di Melchisedecco prefigurava il Sacrificio Eucaristico di Cristo.* CLAUDIANO VITTORE nel L. III de' Commenti sulla Genesi.

Ad Abram di ritorno dalla strage
 Melchisedecco pane e vino offerto
 Avea, ei Re di Salem, il Mistero
 Delle offerte di Cristo prenunziando.
 Or, da sue mani ricevendo il Corpo
 Di Lui, la Chiesa, in Esso ecco che accoglie
 Un Pan di vita, che non ha tramonto
 E di Celeste Sangue si disseta.

170^a — *Rinnovamento dell'offerta. Agli Ebrei, ix, 24.* — Imperocchè non entrò Gesù nel Santuario manufatto, immagine del vero, ma nel Cielo istesso per comparire adesso a nostro vantaggio innanzi a Dio. (25) E non per offerire più volte se stesso, come il Pontefice entra tutti gli anni nel Santo Santorum col sangue altrui. (26) Altrimenti bisognava ch'egli avesse patito molte volte dal principio del mondo, laddove una sol volta egli è comparso al termine compiuto dei secoli per distruggere, col sacrificio di se stesso, il peccato. (27) E siccome è stabilito che gli uomini muoiano una sol volta, e dopo di ciò il Giudizio, (28) così anche Cristo fu offerto una volta affin di togliere i peccati di molti. La seconda volta apparirà non per causa del peccato per salute di coloro che lo aspettano.

171^a — Ivi x, 14 (V. s. N. 153).

172^a — S. GIOV. GRISOST. Omel. xvii sulla Lettera agli Ebrei. — Comandò che sempre Lo si offerisse, avuto riguardo alla nostra fiacchezza, acciò ancor si

facesse ricordo de' peccati. Che dunque noi? Non offeriam forse ogni giorno? Si certo offeriamo, ecc. (C. s. N. 21).

173^a — *Ogni giorno si fa l'Immolazione.* S. AGOSTINO, Lett. XXIII a Bonifacio Vescovo. — E non è egli vero che una sol volta venne immolato in se stesso Cristo, e nondimeno, non solo tutte le volte che ricorrono le Pasquali Solennità, ma ancor ogni giorno viene immolato in Sacramento pel bene dei popoli, nè certo mentisce colui, il quale, venendone interrogato, risponde che immolasi?

174^a — *Solo Cristo, il Pontefice figurato da Melchisedecco, offre in eterno pel ministero de' suoi Sacerdoti.* TEOFILATTO su quelle parole del c. v agli Ebrei: Tu sei Sacerdote in eterno, ecc. — Ci dicano adunque i Giudei, qual altro Sacerdote siavi stato secondo l'ordine di Melchisedecco, all'infuori di Cristo? E non eran forse sottoposti tutti alle prescrizioni della legge? E non celebravano forse essi tutti il sabbato, non immolavano vittime? È dunque chiaro della luce più manifesta, esser di Cristo che si fa parola in questo luogo. Perchè poi disse: In eterno? Perchè ancor di presenti insieme col Corpo che per noi immolò intercede appo Dio ed il Padre, ecc. O ancora perchè quell'oblazione che si fa ogni giorno, e si farà in perpetuo, per mezzo dei Ministri di Dio, ha Lui stesso per Pontefice e Sacerdote Signore, ed ancora la medesima Vittima che per noi consacra se stessa, per noi si spezza e vien distribuita. Imperocchè ogni volta si fanno queste cose si annunzia la morte del Signore.

175^a — Il medesimo su quelle parole del c. VII della medesima lettera: Rimane Sacerdote in perpetuo. — Diciamo che Cristo, come è eterno ed immortale, così ancora è realmente sempre Sacerdote. Imperocchè

ancor di presenti crediamo ch'Egli per mezzo de' suoi Ministri offra sempre se stesso per noi.

176^a — *Non ripugna la nostra oblazione a quell'Unica compiutasi allora sulla Croce — Quell'infatti ch'ora offriamo è lo stesso ch'allora si offerse, e l'Offerta d'adesso è un solo e medesimo Sacrificio con quella; ed è un solo istesso Sacerdote, che, per mezzo de' suoi Ministri, compie sempre ed ovunque in uno alla sua prima offerta un solo e medesimo Sacrificio.* Lo stesso nel c. x agli Ebrei. — Subentra qui la questione: Dunque anche noi offriamo ostie incruente? Alla quale rispondiamo: Certamente. Del resto noi facciamo memoria della morte del Signore, ed è una sola, non molte, avvegnachè non s'è offerto che una sol volta. Imperocchè è sempre il medesimo che noi offeriamo, o meglio, offrendo facciam memoria di quell'oblazione di Lui, colla quale Egli offerse se stesso come se or ora siasi fatta. Per la qual cosa è un sol Sacrificio. Imperocchè per quanto riguarda la questione, dacchè viene offerto in moltissimi luoghi, ne seguirà egli dunque che v'abbiano più Cristi? Mai più, ma è un solo dovunque, e qui intero, come intero là e perfetto ed un corpo solo. Imperocchè, a quel modo che, offerto Cristo in più luoghi, è un solo Corpo, e non già molti Corpi, così è ancora un sol Sacrificio. Imperocchè la Vittima che offeriamo, quella è la quale venne offerta allora, ma ivi (cioè presso l'Ebraica gente) altra cosa era quel che ieri era stato offerto, forse un agnello, dalla vittima che offresi oggi, nè quell'agnello, che oggi offerivasi, era comela memoria dell'offerta di ieri, ma costituiva da per se stesso un sacrificio.

177^a — ECUMENIO intorno al c. v della Lett. agli Ebrei (C. s. N. 167).

178^a — *Perchè Sacerdote Cristo secondo l'ordine di Melchisedecco.* FOZIO presso Ecumenio a spiega-

zione dello stesso luogo. — Avvegnachè anche Cristo offerse una vittima senza spargimento di sangue e fu poi in seguito che diede anche l'istesso suo Corpo, per questo convenientemente fu detto esser Cristo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco.

179^a — Lo stesso ECUMENIO nel c. VII sopra quelle parole: Rimane Sacerdote in perpetuo. — Intender devi la perpetuità in quel senso in cui anche il rimanente, od ancora nel senso che la maniera del Sacerdozio di Melchisedecco (conosci di che cosa io favelli) rimanga in eterno.

180^a — Lo stesso nel c. X della ricordata Lettera. — Quelli, dice l'Apostolo, i quali offrono ogni anno molte vittime, e sempre le stesse non possono stare alla pari con quelli che si comportano conforme alla legge. Che dunque? Forse che noi offriamo sempre vittime prive di sangue? Ma noi facciam memoria dell'unica e sempre istessa morte di Cristo, e dell'unico Corpo di Cristo sempre ci nutriamo. Imperocchè non è già che trattisi ora di un Cristo, ed altra volta d'un altro, ma sempre dello stesso. Ma le offerte degli Ebrei constavano di varie vittime, cioè pecore, buoi, capre, perciò sono molte offerte, le nostre, invece, *sebben molte* riguardo all'atto di offrire, sono una sola per la podestà e per la virtù.

181^a — MALACH. I, 10, 11 (C. s. N. 70).

182^a — *Il Sacrificio dell'Altare non è superfluo, nè punto deroga alla stima per l'infinita virtù del Sacrificio della Croce - Perchè dunque tante volte ripetasi il Sacrificio della Nuova Legge?* Il Venerabile PIETRO, Abb. di Cluny, L. I, Lett. II. — Ora è da considerarsi quello che, non solo viene opposto dagli increduli, ma è argomento, su cui si rivolge domanda anche dai fedeli, perchè tante volte ripetasi questo Sacrificio, quando Cristo, offerto una sol volta

in Croce, è bastevole a togliere tutti i peccati del mondo, massime considerandosi che non offrasi già un Sacrificio qui ed un altro Sacrificio là, ma qui come ivi lo stesso Sacrificio assolutamente, ossia il medesimo Cristo. Imperocchè, se bastò quel Sacrificio compiuto allor sulla Croce, pare sia superfluo questo che si celebra sull'Altare. Ma non è superfluo, peccchè per una vera cagione venne compiuto e lasciato dal Figlio di Dio (che al dir dell'Apostolo è la Sapienza di Dio). La qual Sapienza perciò che è somamente ragionevole, anzi fonte e perfezione d'ogni ragione, nulla potè fare, nulla comandare che fosse fuor di ragione, onde, allorchè tenne questo parlare, quando lasciò a'suoi questò Sacramento, nol fece (com'è di tutta certezza) senza una sicura ragione. La qual sola ragione è di per sè bastevole a quanti sono i quali credono che Cristo Autore di questo Sacramento è Dio e Sapienza di Dio. Piacque nondimeno al Largitore di un tanto Dono di far nota la ragione di tanta beneficenza; la qual ragione rivelò nell'atto di donare il Sacramento medesimo. Dopochè infatti ebbe detto: Fate questo, aggiunse tosto, in memoria di me. Questa dunque è la ragione, la causa del Sacramento Il far memoria di Cristo. Sapeva il Salvatore quel che aveva fatto, quel chè stava per fare in pro dell'uomo, sapeva l'opera mirabile che compiuta aveva vestendosi dell'umana Natura; sapeva quello che di stupendo stava per fare, morendo in pro dell'uomo. Sapeva che con questa sua opera avrebbe salvato l'uomo, ma che, senza l'amore per quest'opera, nessun uomo poteva conseguire salvezza. Sapeva che l'opera di sua umanità e morte, com'era la più grande senza confronto tra tutte le sue opere, così era dovere fosse in sommo onore tra gli uomini pei quali compievasi: dovea celebrarsi siccome l'opera di Lui la cui carne

veniva per essi sottoposta a tormenti, la cui Anima veniva per essi inondata di tristezza, la cui morte finalmente dovea servire a donar loro la vita. Questo nel più solenne modo dovea venir ricordato, affinché venisse amato Cristo, con essere amato venisse ancor posseduto, ed, avutolo, non più si perdesse. Ma questo di lui amore non potea conservarsi tra gli uomini col dileguarsi del ricordo, nè la labile memoria potevasi rattener lungamente se non ove vi avesse un conveniente segno sensibile. Acciò impertanto non si dileguasse dal cuore quel che sommamente importava si stesse nel cuore impresso, con un segno corrispondente alla cosa, quasi col mezzo di fune da non poter essere slegata, venne fermato nel cuore il ricordo, sicchè, stretto in tal modo, sempre il riscattato avesse presente al pensiero il gran prezzo del conseguito riscatto, e rendendone grazie al Redentore, mediante la Fede che dall'Amore è fatta operosa, non mai si rendesse ingrato a tanto beneficio.

E ben potrebbe allè menti degli uomini starsi presente il ricordo di questa cosa, sebben all'infuori di qualsiasi visibil segno, a quel modo che il ricordo di tante cose, tanto divine che umane, o si produce in essi, o si mantiene mediante la fama, o quel che si legge o si apprende mercè l'insegnamento, ma, siccome al dire d'un tale (Orazio), men vivamente gli animi senton le cose lor pervenute per l'orecchio, che non quelle sottoposte alla più fedele testimonianza degli occhi, e trattavasi di cosa di tal momento che, ad averne pensiero, a nutrirne amore, ad abbracciarla, era duopo che i cuori degli uomini fossero, non debolmente, ma vivamente eccitati, fu cosa degna e giusta che la memoria dell'Incarnazione e Morte di Cristo venisse corroborata non solo dalla testimonianza dell'udito per mezzo dell'orecchio, ma da quella

ancor della vista per il ministero degli occhi. Ecco perchè venne offerto da Cristo un tal segno il quale in tal guisa è segno, da essere tuttavia la cosa stessa che significa.

Parimenti: Di tal maniera poi è la medesima cosa che significa, che per quanto riguarda il Corpo, ossia la verità della Carne e del Sangue di Cristo, esso sia la cosa stessa che significa. Non infatti soffre qui Cristo come una volta dolori o morte, mentre si dice tuttavia che viene immolato. Si dice poi che viene immolato, per questo che, sebbene, senza ch'Ei ne soffra, viene spezzato in sull'Altare, vien diviso ed è preso in cibo, quando per mezzo di questi e certi altri segni, per quanto è possibile, viene in sommo grado rappresentata la morte del Signore. Per la qual cosa, come dissi, per quanto riguarda la verità del Corpo e del Sangue di Cristo, egli è (questo segno) la cosa medesima che significa, la qual cosa tuttavia, significa con somma verità. E dissi con somma verità, perchè tanto è affermato apertissimamente dall'Apóstolo nel versetto* che sopra ricordai: « Ogni qual volta, dice, mangerete questo Pane e beberete del Calice, annunzierete la morte del Signore ».

I. COR.
XI, 26.

(E poco appresso) La qual memoria eccitando l'amore, fuor dai più interni segreti dell'animo cacciasse ogni malanno, e tutto empisse di virtù, e così, mercè di questo Sacramento, rinnovando ogni dì l'Opera di Redenzione, arrecasse ogni dì ai penitenti la remission delle colpe. Cacciò, gli è ben vero, e pienamente tolse di mezzo i peccati del mondo l'Agnello di Dio immolato sulla Croce, nè però, come dissi, è un superfluo il suo essere immolato sull'Altare. E affinchè questo tu intenda da te medesimo, fermando il pensiero in te stesso, rifletti, chiunque tu sia, che leggi queste cose, e interroga tu stesso: Quand'è che ti senti

maggiormente commosso (sempre che tu creda fermamente in quel che professi), allora forse che senti dire: Cristo apparve un tempo fra gli uomini? o allora che dicesi: Cristo abita ora e conversa tra gli uomini? Quando odi dire: Cristo pendette un tempo confitto alla Croce? ovvero allor che si dice: Or viene offerto sull'Altare? Dimmi, ripeto, se più ti senti mosso e più acceso d'ammirazione e di amore per le predette lontane cose che a Lui si riferiscono, o non per la di Lui chiarita presenza? Ma ben io so che tu non sei per isconfessare quello che è verità, esser, cioè, i cuori degli uomini maggiormente eccitati dalle cose presenti, che non da quelle che son lontane, perchè spesse volte a queste non credesi, laddove per riguardo a quelle non è concesso all'animo di accogliere il più piccolo dubbio. Egli è dunque eccitato ben più verso Cristo presente che verso di Lui assente, più è mosso dalla vista di Lui, che non per quello che di Lui ascolta, sentesi, cioè, eccitato ad ammirazione ed amore, il qual amore fa sì che vengano a chi ama condonate le colpe. Avvegnachè quanto è in lui l'amore verso Cristo, tanta è l'indulgenza che ne ricava, dandone Esso stesso testimonianza il Signore, che così parla della peccatrice Maria*: « Le son rimessi molti peccati per questo che ha amato molto ».

S. Luc.
viii, 47

Domanda 8^a — L'Eucaristia deve ella esser presa sotto una sola specie, quella del pane, ovvero sotto ambedue le specie, del pane, cioè, e del vino?

Se parlisi de' Sacerdoti, ossia di quei che sacrificano, già è fuor di dubbio ch'eglino devon prendere ambedue le specie, senza le quali non potrebbero nè consacrare, nè offrire in modo conveniente l'Eucaristia. Della qual cosa non è qui punto necessario il riferire la ragione dipendente dal Sacrificio medesimo.

In quanto poi agli altri fedeli che non sacrificano, egli è duopo confessare non v'essere alcun precetto divino che li obblighi a ricevere sotto ambedue le specie il Sacramento della Eucaristia, ma bastare a salvezza la Comunione sotto l'una delle due specie. Imperocchè, se noi ci facciamo a ricercare colla memoria quel che osservavasi nell'antica Chiesa*, noi troveremo che ora veniva dispensata ai fedeli una sola specie, ora ambedue.

Se poi consultiamo la Sacra Scrittura*, noi la vediamo far parola di questo Sacramento in guisa, che, ora usa far menzione del Pane e del Calice, ora anche del Pane soltanto. Imperocchè, ove ci avvien di leggere: « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo e non berrete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi », leggiamo ancora: « *Se alcuno mangerà di questo Pane, vivrà in eterno »; e Quegli che disse*: « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna », disse ancora: « *Il Pane, che io darò, è la mia Carne per la vita del mondo ». E di nuovo lo stesso che affermò: « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, in me si rimane ed io in

N. 4-6

7-9

10-11

Iv istesso

L. S. C.

L. S. C.

lui », affermò ancora: « Chi mangia questo Pane, vivrà in eterno ». E ciò, ancora omettendo quel che S. Luca riferisce* dello spezzamento del solo Pane. N. 12-11

Nè qui ci fa difetto l'insegnamento di Cristo, il quale primamente istituì in quell'ultima Cena* e diede agli Apostoli questo Sacramento sotto ambedue le specie, ma poi celebrando in compagnia de' due Apostoli in Emmaus porse loro sotto una sola specie l'Eucaristia*, e tosto dopo si sottrasse di là, secondo l'interpretazione che danno a questo passo Evangelico i Padri. 19-22 23-27

Per la qual cosa non sono da condannarsi tanto quelli i quali oggidì, paghi di una sola specie, si astengono dall'uso del Calice, e da molti secoli addietro leggesi che se ne astenevano*, quanto quelli, i quali, loro giovando un tempo per così fare, l'approvazione della Chiesa, facevano pubblicamente uso di ambedue le Specie. 28-39

L'uso però, maestro di ogni cosa, insegnò a poco a poco che, e per maggior comodità del popolo, e in vista del minor pericolo e per molte ragioni dovrebbe riuscire più profittevole, se, lasciato da parte l'uso del Calice, si ritenesse la Comunione sotto di una sola specie. E che poi in tal modo s'abbia da praticare, lo decretò già da assai lungo tempo la Chiesa, non dipartendosi essa per questo menomamente da quanto il di Lei Sposo le insegnò e le ingiunse (avvegnachè essa sia colonna* e fermezza di verità, e fedele dispensatrice dei Misteri* di Dio), ma la podestà, che dallo Sposo ricevette per dispensarne i Misteri, rivolgendo ad edificazione* e comune utilità de' fedeli secondo la condizione dei tempi e degli uomini, la quale anche nelle cose sacre sembra richiedere taluni mutamenti. 40 41 42-44

N. 45-48 Imperocchè anche le parole dell'Evangelo* ci dichiarano che Cristo nella Cena celebrò unito a quelli, ai quali diede la podestà, non di ricever soltanto, ma sì ancora di consacrare ed offrire l'Eucaristia, anzi* di ordinare e governare tutta la Chiesa. Fu al loro giudizio prudenza ed autorità ch' Egli lasciò il diritto di stabilire di poi e di disporre convenientemente, secondo la ragione dei tempi, come intorno a molte altre cose spettanti alla condizione del Cristianesimo, così riguardo al modo ed all'ordine secondo il quale dispensare l'Eucaristia ai fedeli. Di ciò anche da S. Paolo* ricava argomento S. Agostino*, e lo stesso può essere provato facilmente da molte ingiunzioni degli Apostoli.

49-52

53-54 Nè v'è ragione a ritenere che ai laici venga recata ingiuria, se, come similmente ha luogo in molte altre cose*, così in questa non son messi a paro coi Sacerdoti. Imperocchè è fuor di dubbio o questione, che Cristo non vien già diviso in due parti per ragione delle due specie in questo Sacramento, ma che, tanto sotto di una sola specie, come sotto l'una e l'altra insieme, anzi sotto una particella di di una sola Ostia consacrata* vien dato e ricevesi tutto Cristo, secondo, cioè, la Carne, l'Anima e il Sangue e la Divinità di Lui. Dove poi tutto e intero ricevesi Cristo, non può mancare l'intero frutto e la grazia efficace d'un tanto Sacramento.

55-59

60-67 Per la qual cosa non son qui defraudati di alcun profitto i laici, o si riguardi a ciò stesso che nel Sacramento si contiene, Cristo, cioè, Dio ed Uomo, o sia questione del frutto e della Grazia*, che per la salvezza delle anime vien conferita a coloro che ricevono l'Eucaristia, ma tanto ricevono essi sotto l'una delle due specie, quanto conseguirebbero comunicandosi, se ciò fosse lecito, sotto ambedue le specie.

68-69

Per la qual cosa omai non rimane più luogo a dubbio, o questione*, dopo che lo Spirito Santo, che, secondo la promessa di Cristo*, ammaestra e governa la Chiesa, proferì sicura e dichiarata la sentenza, e, dátala volle che una volta, e poi di nuovo un'altra volta fosse confermata dalla inviolabile autorità del Sacrosanto Concilio*. Dal che si può conchiudere a tutta evidenza, che un tale uso di comunicarsi sotto d'una specie non si oppone al Precetto Divino, è appoggiato alla legittima Autorità della Chiesa, è approvato dal lungo lasso di tempo e dall'imponente consenso dei popoli fedeli, è raccomandato dalla ragione e dall'evidente vantaggio, e che finalmente debb'essere avuto in conto di legge a cui la sola Chiesa può recar mutamento.

Ma neppure essi gli avversarii, per quanto su ciò menin rumore, ponno alla lor volta dimostrare quando abbia avuto principio un tal' modo di comunicare, sicchè egli è bene da far le meraviglie che ancor trovinsi taluni, i quali, mossi da apparenze di privata pietà, si persuadano altrimenti, e sotto questo riguardo cospirino congiunti coi nuovi dispregiatori della Chiesa* contro la veneranda Autorità di tutta la Chiesa stessa*. Hanno essi veramente a temere che, mentre fanno tanta ressa di zelo per i segni esterni di Sacramento e si adoperano in servizio della discordia, faccian poi perdita del frutto interno del Sacramento, avvenchè, nè la Fede*, nè i Sacramenti arrecano salute ad altri, fuorchè a quelli che mantengonsi nell'unità della Chiesa. Questo è così vero da aver detto Agostino* « Che tutti i Sacramenti di Cristo, non già a salute ricevonsi, ma ad argomento di giudizio, quando manchi l'unione della Carità ». E

ancora: « Che giova all'uomo, vuoi la sana fede, vuoi anche per avventura l'istesso santo Sacramento della Fede, se mai per la mortal ferita dello scisma sia perita la sanità istessa della Carità? Nè havvi luogo per certo a dubitare che pecchino gravemente contro Cristo medesimo quelli i quali osano abusare, usurpandolo a simbolo di scismatica divisione, di questo, che è Simbolo Santissimo di Unità.

TESTIMONIANZE.

1^a — *Anticamente i fedeli comunicavano in casa sotto la specie del pane.* TERTULL. nel L. II alla moglie, c. v. — Non sappia il marito quel che segretamente prendi innanzi ogni altro cibo, ed ove il sappia, creda non esser quel pane che è chiamato. E tai cose ognuno ignorando, accoglierà semplicemente la addottagli ragione, senza lamento, senza sospetto che sia pane o veleno. Sostengono veramente, ma affine di inculcare, ecc.

2^a — *Prodigio comprovante il Mistero del Corpo di G. C. nel Pane Eucaristico e l'uso dell'unica Specie.* S. CIPRIANO, Disc. V sui Caduti. — Ed avendo una tentato di aprire con mani indegne la propria Arca nella quale fu il Santo del Signore, venne spaventata da fuoco che uscivane, acciò non osasse toccare. Ed un altro, il quale, contaminato esso pure, osò insieme agli altri celandosi prender la sua parte del Sacrificio celebrato dal Sacerdote, non potè ricevere e toccar anche solo con mano il Santo del Signore, chè, aperte le mani, trovossi di portar ce-

nere. Per il fatto di un solo apparì chiaro ritrarsi il Signore allorchè vien rinnegato, e che agli immeritevoli non giova a salvezza quel che ricevesi, se, fuggendo la santità, tramutasi in cenere la Grazia salutare.

3^a — *Dalla diligenza che usasi acciò nulla cada o si perda, foss'anco una piccolissima particella del Corpo del Signore, argomentasi con qual cura si abbia da attendere acciò non perdasi briciola della non meno Santa di Lui Parola.* ORIGENE, Omel. XIII sull'Esodo. — Voglio che accogliate ammonimento dagli esempi stessi di vostra Religione. Voi ben sapete, voi che siete usi a radunarvi pei Divini Misteri, in qual maniera allorchè ricevete il Corpo del Signore vi industriate con ogni cautela e venerazione, acciò non ne cada pur piccola briciola, acciò che non perdasi alcunchè del Dono Consacrato. Imperocchè voi vi avvisate di essere incorsi in colpa e giustamente il credete, se avvenga che ne cada alcunchè per vostra trascuratezza. Che se tanta adoperate cautela per la custodia del Corpo del Signore, ed è di tutta ragione che l'usiate, come poi vi pensate sia minor colpa aver trascurata la Parola di Lui che se aveste usata negligenza verso il di Lui Corpo?

4^a — *La Comunione presa sotto la sola specie del pane da ciascuno in propria casa in tempo delle persecuzioni - Lo stesso tra i solitarii - Così pure nel IV secolo presso la Chiesa d'Alessandria ed in Egitto.* S. BASILIO IL GR. nella Lettera a Cesaria Patrizia. — La è poi cosa superflua il farsi a dimostrare che non havvi alcunchè di male in quell'essere ognuno costretto dalla necessità nei tempi di persecuzione a prendere di propria mano la Comunione senza che vi sia presente un Sacerdote o Sacro Ministro (Diacono), avvegnachè per lunga consuetu-

dine questa stessa cosa dall'uso medesimo ricevette conferma. Tutti infatti quelli che nei deserti conducono vita solitaria, conservando, ove non v'ha Sacerdote, la Comunione nella propria casa, si comunicano da se stessi. In Alessandria poi ed in Egitto ciascuno del popolo ha per lo più nella propria casa la Comunione. Consacrando infatti una sol volta e facendo la distribuzione il Sacerdote, convien credere sia conveniente prendervi parte e ricevere. Imperocchè e nella Chiesa dà parte il Sacerdote, e la riceve quegli che la prende con ogni libertà e di propria mano se la appressa alla bocca. Lo stesso adunque egli è in quanto al valore, sia che uno ne prenda dal Sacerdote soltanto una parte, o ne prenda più parti ad una volta.

5^a — *Si biasima la Comunione giornaliera privata di coloro che nello stesso tempo adducendo la avuta contaminazione notturna schivansi dal comunicare nella Chiesa.* S. GIROLAMO nell'Apologia a Pammacchio difendendo i libri pubblicati contro Gioviano. — So esservi a Roma questa consuetudine che i fedeli ricevono sempre il Corpo di Cristo, il che nè riprendo, nè approvo. Accuso però la coscienza di coloro, i quali comunicano il dì stesso dopo che ebbero carnale unione, e così si avvisano purgarsi nella notte secondo l'espressione di Persio. Perchè poi non osano radunarsi presso le tombe dei Martiri? Perchè tengonsi fuori delle Chiese? O forse altra cosa è Cristo in pubblico, ed altra fra le domestiche mura? Quel che non è lecito nella Chiesa, neppur è lecito in casa. Nulla havvi che stiasi a Dio chiuso o celato, e le stesse tenebre han luce dinanzi a Lui.

6^a *Profanazione sacrilega commessa contro il Divin Corpo in Sacramento per superstizioso abuso delle Adorabili Specie punita con sequela di por-*

tenti. PIETRO IL VEN., Abb. di Cluny, nel L. I dei Miracoli. — Eravi nelle terre dell'Alvernia un villico il quale aveva degli alveari in cui gli sciami delle api, che sogliono produrre co' loro favi la dolcezza del miele. Or era da alcun tempo che il predetto villico, temendo vedersele volar via o morire, o per qualsiasi triste caso deperire, facendo suo pro' del maligno consiglio di indovini, i quali con diabolica operazione preser costume di adoperare ad uso di malefici anco i benefici di Dio e (quel che è insopportabile a dover dire), abusano per arti magiche perfino dei Divini Sacramenti, s'accostò alla Chiesa, e ricevuto dal Sacerdote (come si costuma dai fedeli) il Corpo del Signore, e tenendoselo in bocca, nè volendolo inghiottire, secondo che già gli era stato insegnato, si appressò ad uno dei già detti alveari, in cui eran rinchiuso le api, ed adattata la bocca al pertugio che ivi era, cominciò a soffiare. Perocchè eragli stato detto che, se, tenendo in bocca il Corpo del Signore, soffiasse verso le api contenute nel vaso, non ne morrebbe più da quel momento neppur una, non una se ne scosterebbe, nè una sola se ne andrebbe a male, ma tutte in ottimo stato conservandosi, n'andrebbe meglio assai che per l'addietro, lieto dell'accresciuto provento. Fece adunque come gli fu detto, ed applicate le labbra, a tutta forza spingeva il soffio per entro. E mentre, avido del guadagno, spingendo il fiato, fortemente soffiava, per l'impulso stesso della lingua e dell'aria gettatone fuori, il Corpo del Signore cadde per terra in vicinanza di quel vaso. Quand'ecco tutta quella moltitudine di api, uscita di sue interne abitazioni, accorre riverente presso il Corpo del suo Signore, e, quasi fossero ragionevoli creature, sollevatolo da terra, lo introdussero con ogni riverenza, a vista di quell'uomo, nelle lor piccole dimore. Il che

vedendo l'uomo, o negligente, o non facendo gran caso dell'avvenuto, volse i passi ad altre faccende alle quali era chiamato dalle sollecitudini per la casa. Se non che, strada facendo, turbato (come poi riferì egli stesso) da subitaneo insopportabil timore, ridottosi finalmente a più savio consiglio, cominciò a pensare di aver iniquamente operato. Per lo che, dolente, spinto anzi da interna forza, tosto rivolse indietro il piede, e a prender vendetta di sua scelleratezza, gettando per di sopra molta terra e adoperando con ogni violenza, uccise le api, delle quali avea voluto con una scellerata opera conservare la vita. Morte le quali, mentre davasi a ricercar per entro i favi che voleva metter da parte e conservare per proprio uso, ecco, oh prodigio! vede il Corpo del Signore che gli era caduto di bocca tramutato in sembianza di bellissimo bambino, come allora che appena è nato, giacersene tra i favi ed il miele. Al qual miracolo, come ben doveva accadere, colpito egli da stupore, se ne stette tremante, ed esitando alquanto su quello che poi far dovesse, ecco a quale partito trovò in sé di appigliarsi: che, cioè, prendendoselo in mano, il recasse alla Chiesa, e poichè gli sembrava non avesse vita, all'insaputa di chicchessia, da solo collocasse sotto terra il Dio Bambino. Al che essendosi accinto, e mentre, essendoselo preso tra le mani portavalo alla Chiesa, come quegli che il voleva nascostamente seppellire, di subito toltosi Quello dalle mani, che indegnamente il portavano, disparve. Le quali cose da poco tempo accadute, esso così appunto il villico narrò per ordine al proprio Sacerdote, il Sacerdote indi al proprio Vescovo di Clairmont ed egli poi a me: ed io ancora procurai segnarle per iscritto a quanti leggessero queste pagine. Nè di tanto delitto fu poi del tutto ritardata la punizione, ma andò poco che quel

paese, innanzi popoloso, con andarne spenti in varii casi fortunosi gli abitatori, trovossi ridotto a deserto.

7^a — I COR. X, 16. — Il Calice della Benedizione cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del Sangue di Cristo, e il Pane che noi spezziamo, non è egli comunicazione del Corpo del Signore?

8^a — Ivi XI, 26. — Imperocchè ogni volta che mangerete questo Pane e berrete di questo Calice annunzierete la morte del Signore per fino a tanto che Egli venga. (27) Per la qual cosa chiunque mangerà di questo Pane, o berrà al Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. (28) Provi perciò l'uomo se stesso, e così mangi di quel Pane e beva di quel Calice.

9^a — *Atti* II, 42. — Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli e alla comune Frazione del pane e nella Orazione.

10^a — S. GIOV. VI (Vedi innanzi N. 68).

11^a — *Dal c. VI di S. Giovanni venne approvata la Comunione sotto una sola specie del pari che sotto ambedue.* — Il Conc. Trid. Sess. XXI, c. 1. — Ma neppure da quel ragionamento che si legge al c. VI di S. Giovanni ragionevolmente si recava essere comandata dal Signore la Comunione sotto ambedue le specie, per quanto lo si intenda sotto le varie interpretazioni che ne diedero i Santi Padri e Dottori. Avvegnachè Quegli il quale disse: « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo e non berrete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi »; disse pure: « Se alcuno mangerà di questo Pane, vivrà in eterno ». E Quegli che disse: « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna », disse altresì: « Il Pane che Io darò, è la mia Carne per la vita del Mondo ». E da ultimo, Colui il quale disse: « Chi mangia la mia Carne e beve il mio

Sangue dimora in me ed io in esso lui », disse tuttavia: « Chi mangia questo Pane vivrà in eterno ».

12^a — S. LUCA XXIV, 30. — E avvenne che stando a tavola con essi (in Emmaus) prese il pane e lo benedisse e lo spezzò e ad essi lo porse. (31) E aprironsi i loro occhi, e lo riconobbero, ma Egli sparì dai loro occhi... (35) Ed essi raccontavano quel che era seguito per istrada e come riconosciuto lo avevano nella frazione del pane.

13^a — *Atti* II, 42 (Vedi s. N. 9).

14^a — Ivi XX, 7. — E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il Pane, Paolo, che stava per partire il giorno di poi, parlava ad essi, ed allungò il discorso fino alla mezzanotte.

15^a — Ivi XXVII, 35. — E detto questo, prese del pane, ringraziò Dio alla presenza di tutti, e, spezzatolo, cominciò a mangiare. (36) E tutti, ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nutrimento (1).

16^a — *S. Agostino intende la Comunione in quello spezzamento del Pane di cui parla il c. xx degli Atti Apostolici*. Lett. LXXXVI a Casulano. — Il Giorno della Risurrezione del Signore da S. Matteo è chiamato il primo dì della settimana, dagli altri tre poi è detto: Un dì dopo il Sabato, il qual giorno consta esser quello che poi venne detto *del Signore*. O adunque, dopo finito il giorno di Sabato, s'erano ra-

(1) Che debbasi intender qui lo spezzamento del Pane Eucaristico? S. Paolo, dopo ringraziato Dio, costume dei buoni Cristiani, innanzi pigliar cibo, cominciò a mangiare, e che si trattasse ristorarsi con comune usual nutrimento è insinuato nel contesto che segue: E tutti, ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nutrimento, come a dire con quello *anch'essi*: secondo l'esempio dato loro dall'Apostolo, allorchè, dopo preso il pane, e ringraziatone Dio, lo spezzò e cominciò a mangiare.

(Nota del Traduttore)

dunati sul far della notte che propriamente apparteneva al giorno di Domenica, ossia al primo di dopo il Sabato, e così quella stessa notte dovendo spezzare il pane, come si spezza nel Corpo di Cristo, protrasse il ragionare fin dopo la mezzanotte, onde, dopo celebrati i Sacramenti, di nuovo si trattenesse fino all'albeggiare parlando ai radunati, perocchè molto premevagli di partire al farsi del giorno di Domenica. O certamente, ecc.

17^a — *Il Pane che S. Paolo diè da sè benedetto a S. Luca e discepoli nella nave, prossima a giungere a Malta (Atti XXVII, 35) era l'Eucaristia.* SAN GIOV. GRISOST., Omel. XVII dell'Opera imperfetta su S. Matteo. — Altro è la santificazione ed altro è una cosa santificata. Imperocchè santificazione è ciò che santifica un'altra cosa. Quel poi che è santificato non può santificare un altro, tutto che esso sia cosa santa. A cagion di esempio, tu benedici il pane che mangi, come si esprime S. Paolo « Imperocchè vien santificato mediante la Parola di Dio e l'Orazione » (I Tim. IV, 5), lo santificasti, non facesti una santificazione. Quello poi che il Sacerdote dà di sua mano non solo è santificato, ma è anche santificazione, poichè non solo si dà quello che cade sotto degli occhi, ma anche quello che sotto di esso viene inteso. Del pane benedetto impertanto si può gettarne un tozzo agli animali, si può darlo agli infedeli perchè non santifica chi lo riceve. Ma se quel che si riceve dalla mano del Sacerdote fosse siccome quello che si mangia alla mensa, tutti mangerebbero dalla mensa e nessuno riceverebbe dalla mano del Sacerdote. Laonde anche il Signore non solo nel viaggio benedisse il pane, ma diello di sua mano a Cleofa ed al suo compagno, e Paolo navigando non solo benedisse il pane, ma ne porse di sua mano a Luca ed agli altri discepoli. Quello poi

che si dà di propria mano, nè deve essere dato agli animali, nè lo si deve porgere agli infedeli, perchè non solo è santificato, ma è ancora santificazione, e santifica chi lo riceve.

18^a — *La Transostanziazione nell'Eucaristia - Era dovere che nel giorno di Domenica gli Apostoli celebrassero il Mistero Eucaristico nel modo adoperato da Cristo.* ESICHIO nel c. IX del Levitico. —

(1) Tutta l'argomentazione, come si vede, per sostenere che il pane benedetto qui da S. Paolo era l'Eucaristia ch'ei consacrò con tale benedizione, posa sull'asserto che non poteva essere altrimenti dacchè lo porse di poi di propria mano. Ma oltrechè nulla osta che per dimostrazione di paterna benevolenza S. Paolo graziosamente porgesse, dopo spezzatolo, il pane comune, che, per pia cristiana usanza, prima benedisse, pare che l'argomento addotto dal S. Oratore, che può non essere S. Giov. Grisostomo, non valga a distruggere il senso diverso insinuato dal contesto dell'intero passo, come si accennò in nota all'antecedente. N. 15. Aggiungesi che mentre il contesto del citato passo persuade chè ivi non trattavasi fuorchè di pane usuale per corporale nutrimento di cui avean bisogno i travagliati naviganti, nessuna parola vi si trova ad indicare che San Paolo lo porgesse di sua mano ad alcuno, la qual circostanza è il cardine dell'argomento addotto dall'Autore dell'Opera imperfetta su S. Matteo. Finalmente, commentando esso stesso S. Giov. Grisostomo questo passo degli Atti Apostolici nell'Omelia LIII sugli Atti medesimi, così si esprime: « Vedi in qual modo, quasi fossero nella Chiesa, vengano da Paolo ammaestrati nel bene quelli cui trasse in salvo di mezzo ai pericoli? Ed è provvidenziale che non prestisi fede a Paolo, acciò, dopo l'esperienza dei fatti, gli si creda, come veramente accadde. E di nuovo li esorta perchè prendano cibo (erano tutti pagani tranne i pochi compagni di S. Paolo), ed ubbidiscono ed egli per primo prende cibo, persuadendoli, non a parola, ma col fatto ancora (del darsi pensiero di ristorar le forze del corpo), che la tempesta non avrebbe recato loro verun pregiudizio, ma avrebbe recato anzi alle loro anime assai bene ». Qui S. Giovanni Grisostomo neppur lascia luogo a sospettare che, benedicendo il pane, quando pure ne avesse porto di sua mano agli altri, si dovesse intendere avesselo consacrato e avesse così presa e distribuita anche agli altri la Divina Eucaristia, ma solo si parla di cibo usuale.

(Nota del Traduttore)

— Acciò si vedesse la gloria del Signore, ossia fosse glorificata la venuta dello Spirito, Questa è, dice, la Parola che ingiunse il Signore: Operate il Mistero, cioè di cui lasciato avea comando il Signore, dicendo: « Fate questo in memoria di me ». Il Legislatore poi usa chiamarlo Parola, perchè l'Economia di questo Mistero consta più che altro di parola, essendo principalmente la Parola del Signore quella la quale, le cose tutte, che sono sottoposte allo sguardo, tramuta in cosa ben maggiore e da intendersi mercè lo Spirito. Per la qual cosa avendo la Manna l'ufficio di presentare in sè l'immagine del Pane della Vita che scese dal Cielo, « Questo, dice, è il Pane che vi diè il Signore da mangiare ». Questa è la Parola che il Signore stabilì. Che dunque significa egli nelle dette cose il Legislatore, se non questo fuor d'ogni dubbio, che mentre operavano essi il Santo Mistero e celebravano la Cena del Signore, accadde la venuta dello Spirito. Imperocchè era il giorno che si chiama del Signore, in cui dovevano ad ogni modo gli Apostoli celebrare i Sacrosanti Misteri. Poichè anche noi per attenerci alla lor tradizione il giorno di Domenica consacriamo al radunarci per le Divine Cose. Troviamo anche essersi Cristo in egual maniera manifestato dopo la Risurrezione da morte col mezzo della Mistica Cena e dello spezzare il pane, come apertamente riferisce S. Luca.

19^a — S. MATT. XXVI, 26. — E' mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse e lo spezzò, e lo diede a' suoi discepoli, e disse: Prendete e mangiate, Questo è il mio Corpo. (27) E, preso il Calice, rendette le grazie e lo dette loro, dicendo: Bevete di questo tutti. (28) Imperocchè Questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione dei peccati ».

20^a — S. MARCO XIV, 22. — E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane, e benedettolo, lo spezzò e lo dette loro, e disse: Prendete: Questo è il mio Corpo. (23) E, preso il Calice, rese le grazie, lo rese ad essi, e tutti ne bevettero. (24) Questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti.

21^a — S. LUCA XXII, 19. — E, preso il pane, rendè le grazie, e lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio Corpo, il quale è dato per voi, fate questo in memoria di me. (20) Similmente ancora il Calice, dopo che fu finita la Cena, dicendo: Questo è il Calice, il Nuovo Testamento del mio Sangue, il quale per voi si spargerà.

22^a — I COR. XI, 23. — Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte in cui veniva tradito, prese il pane (24) e, rese le grazie, lo spezzò, e disse: Prendete e mangiate, Questo è il Corpo mio il quale sarà dato (a morte) per voi; fate questo in memoria di me. (25) Similmente anche il Calice, dopo di aver cenato, dicendo: Questo Calice è il Nuovo Testamento nel Sangue mio: Fate questo, ogni volta che lo berrete, in memoria di me.

23^a — S. LUCA XXIV, 30 (C. s. N. 14).

24^a — *Che cosa diede il Signore ai due Apostoli in Emmaus.* TEOFILATTO nel c. XXIV di S. Luca. — Qualche cosa d'altro ancora vien fatto intenderè, che cioè, gli occhi di coloro i quali ricevono il Pane Benedetto vengono aperti per conseguire conoscenza di lui. Imperocchè ella è ben grande, e che sorpassa ogni dire, la virtù che la Carne del Signore ha in sè.

25^a — Sull'istesso c. XXIV di S. Luca il Cardinale Beda. — Per cagione di indubitabil Mistero avvenne che in Lui (G. C.) si offerisse loro (ai due Apostoli

sulla via di Emmaus) un altro aspetto, e così nol ravvisassero che allo spezzare del Pane, acciò niuno si creda pervenuto alla cognizione di Cristo, se non è a parte del Corpo di Lui, ossia della Chiesa, la cui unità vien additata dall'Apostolo nel Sacramento del Pane, là ove dice: Un Pane solo, un sol Corpo siamo noi molti, quanti di quell'unico Pane partecipiamo* » I. COR. x, 17 acciò nel porgere loro il Pane benedetto, s'aprissero i loro occhi e lo conoscessero. S'aprissero, s'intende, al conoscimento di Lui, dopo rimosso l'ostacolo che loro impediva di conoscerlo. Non è poi fuor di ragione se riteniamo che venisse da parte di Satana quell'impedimento pel quale erano trattiene i loro occhi dal ravvisare Gesù; nondimeno fu ciò permesso da Cristo fino al momento del Sacramento del Pane, acciò nell'entrar ch'essi fecero a parte dell'unità del Corpo di Lui, intendasi rimosso l'impedimento frapposto dal nemico al potere essere riconosciuto Gesù Cristo.

26^a — S. GIOV. GRISOST. Omelia xvii dell'Opera imperfetta su S. Matteo (V. s. N. 17).

27^a — S. AGOSTINO intorno alla concordia degli Evangelisti, c. 25. — Ai loro occhi qualche cosa era accaduto, che venne permesso durasse in loro a quel modo fino allo spezzar del Pane, e ciò senza dubbio per misteriosa ragione, sicchè in Lui si presentasse ai loro sguardi un aspetto diverso, e così nol ravvisassero fuorchè al momento dello spezzare del pane, siccome è dimostrato da ciò che narra S. Luca. Atteso, cioè, lo stato in cui allor trovavasi la lor mente, che ancor ignorava dover Cristo morire e risorgere, da alcunchè di simile trovaronsi ancor viziati i loro occhi, non per inganno derivante dalla verità, ma per loro incapacità a comprenderla, sicchè venissero indotti a ritener la cosa altrimenti dal vero suo

essere, e questo onde nessuno mai si avvisi esser giunto a conoscere G. C., ove non trovisi a parte del Corpo di Lui, ossia della Chiesa, la cui unità addita l'Apostolo nel Sacramento del Pane, quando dice: Un sol Pane, un sol Corpo siamo noi molti, affinchè in porgere loro il Pane Benedetto si aprissero i loro occhi e lo riconoscessero.

(E poco appresso) Epperò non è fuor di ragione se riteniamo che questo impedimento da cui trovansi impacciati i loro occhi derivasse loro da Satana, acciò non fosse riconosciuto G. C. Ma tuttavia Cristo lasciò che durasse fino allo spezzamento del Pane, acciò si comprenda esser frutto della partecipazione all'unità del di Lui Corpo, il venir rimosso l'impedimento, posto dal nemico onde non si riconosca Gesù Cristo.

28^a — *Riconciliazione colla Chiesa dei penitenti innanzi lor dipartita da quaggiù, ed amministrazione che si permette per loro del Pane Eucaristico in quell'estremo.* — EUSEBIO DI CESAREA nel L. VI della Storia Ecclesiastica, cita questo racconto, traendolo da una lettera di Dionisio Alessandro a Fabio Antiocheno. — Eravi, dice, fra noi un fedele di avanzata età, detto Serapione, il quale, sebbene trascorsa avesse gran parte di sua vita nella giustizia ed innocenza di costumi, nondimeno in tempo della persecuzione cadde per debolezza di animo. Aveva egli più volte supplichevolmente domandato di essere di nuovo accolto nella Chiesa, ma perchè aveva sacrificato agli idoli, non vi fu mai chi prestasse orecchio alla di lui domanda, il quale, caduto poi in grave malattia, stette di poi tre dì senza favella e destituito dei sensi. Il quarto dì, riavutosi alquanto, chiama a sè un nipote, e così gli parla: E fino a quando, o figliuolo, mi tenete legato? Affrettatevi, ve ne prego,

e poi lasciate che al più presto me ne vada. Fa che ne venga a me alcuno tra i Preti. Dette le quali cose, di nuovo annutoli. Corre il fanciullo pel Sacerdote, chè era già notte. Quegli per caso travagliato da malattia non poteva recarsi da lui, ma tuttavia, perchè da me davasi ordine, che quelli, i quali già fossero per passare da questa vita (purchè domandassero, e più specialmente se prima, quand'eran sani affatto, si fossero fatti a richiederlo supplichevoli) fossero ammessi a partecipare de' Santi Misteri, e così, congedati in pace, e rafforzati da beata speranza, chiudesser gli occhi alla luce, diede al fanciullo una particella dell'Eucaristia, ordinandogli che, inumiditala, la facesse entrare nella bocca del vecchio. Il qual Sacro Pegno seco recandosi, fu di ritorno il fanciullo. Al quale, che già appressavasi, prima ancora che, con Quel che portava, ponesse il piede entro la soglia della dimora, Serapione, ricuperata di nuovo la voce, disse: Sebbene il Prete non possa venire, tu dammi però quello che ti venne ordinato, e così lascia che poi me ne vada. Il fanciullo fè dunque che la particola ammollita potesse entrare in bocca al vecchio, e quegli, non appena a poco a poco l'ebbe fatta passare tra le fauci, emise l'ultimo respiro.

29^a — *Attenzione che usarasi acciò qualsiasi particella del Corpo del Signore non cadesse in terra.* — S. AGOSTINO nel L. L delle Omelie. Omel. 26^a.

— Quanta è la sollecitudine che adoperiamo quando ci viene amministrato il Corpo di Cristo acciocchè nessuna particella di esso cada dalle nostre mani in terra, altrettanta è la sollecitudine che usiamo affinché, nel mentre a qualche cosa volgiamo il pensiero o parliamo di alcunchè, non si dilegui dal nostro cuore la Parola di Dio che ci vien dispensata. Perocchè non sarà certo minore la colpa di cui si ag-

graverà chi abbia ascoltata con negligenza la Parola di Dio, di quella di colui che per sua trascuratezza avrà lasciato cadere in terra il Corpo di Cristo.

30^a — Lo stesso nel Serm. CCLII *de tempore*. — Avvertano le donne, che, come presentano nitida la tovagliola, ove ricevere il Corpo di Cristo, così offrano casto il Corpo e mondo il cuore, affine di ricevere con buona coscienza i Sacramenti di Cristo.

31^a — *I naviganti aveano seco loro il Corpo di Cristo*. S. AMBROGIO nel Discorso funebre per la morte del fratello Satiro. — Che dirò del rispetto di lui per il culto di Dio? Di lui, il quale, innanzi che fosse iniziato nei più perfetti Misteri, trovatosi colto da naufragio, nel mentre insieme colla nave da cui era trasportato, dal mare irto di scogli sconquassata, e qua e là per la spinta dei flutti agitata, versava in estremo pericolo, non temendo la morte, ma per non passare da questa vita privo del Divino Mistero, domandò il Divin Sacramento dei fedeli a coloro che conobbe che erano iniziati, non certo voglioso di affissarsi con curioso sguardo negli arcani, ma per ottenere soccorso alla propria fede. Imperocchè fece che lo assicurassero nel pannilino, e questo assicurò al collo e così buttossi al mare, non cercando dalla compagine della nave una qualche tavola staccata, su cui, nuotando, avere soccorso, perchè solo avea cercato le armi che somministrava la Fede. Da queste impertanto credendosi a sufficienza protetto, e rinvigorito, non cercò altri aiuti. Nè la speranza lo abbandonò, o lo ingannò il suo divisamento. Da ultimo, uscito pel primo in salvo dalle onde, e posto fuori in un porto di stazione sulla terra, ricordò riconoscente il suo Signore, cui s'era affidato, e tosto, non appena anche gli altri suoi servi o liberò egli stesso, o conobbe liberati, non curanti degli averi, nè andando dietro col desiderio a

quelli che perduti aveva, mosse in cerca della Chiesa di Dio ove della ottenuta liberazione rendesse grazie e professasse riconoscenza agli Eterni Misterj, pubblicamente dimostrando non vi essere maggior dovere di quello di render grazie.

32^a — *S. Ambrogio confortato per Viatico dall'Eucaristia.* — PAOLINO nella vita di S. Ambrogio. — Onorato Sacerdote della Chiesa di Vercelli, essendosi nella parte superiore della Casa adagiato a riposo, udì per la terza volta una voce che lo chiamava e dicevagli: Levati, ti affretta, perocchè ora sta per andarsene. Il quale, discendendo, porse al Santo (Ambrogio) il Corpo del Signore. Lo quale, come quegli ebbe ricevuto, spirò seco recando un buon viatico, acciò in virtù dell'Alimento meglio ristorata l'anima, si allieti nel consorzio degli Angeli, la vita dei quali menò sulla terra e in compagnia di Elia.

33^a — *La conservazione dell'Eucaristia.* ANFILOCHIO Vescovo d'Iconio, nella vita del grande Basilio. — Dividendo (Basilio nel celebrare i sacri Misteri) il pane in tre parti, con una si comunicò in gran timore, l'altra riservò ad essere seppellita con lui, la terza poi collocando nell'aurea colomba che pende sopra l'Altare. (E sul fine) E circa l'ora nona stette il nostro Gran Padre Basilio al Ministero della Messa nella Santa Chiesa in una coi Capi del Clero e della Città, e di nuovo prendendo con essi il pane, li congedò istruendo e dando loro il santo bacio, e il nuovo soldato di Cristo raccomandando ancora una volta e tutti al Signore, prese pure la terza parte che disposta aveva perchè fosse con lui sepolta, la quale gli fu data dal Signore per Comunione, e, stendendosi nel letto, rese grazie lungamente al Signore Iddio nostro nel pellegrinare che stava per fare dal suo corpo, e fidando nel Medico, e mentre ancora i doni

di lui eran nella sua bocca, rese lo spirito al Signore.

34^a — *La celebrazione della S. Messa e il Viatico dato sotto un'unica specie.* Il Ven. BEDA nel L. IV della Storia d'Inghilterra, C. XIV, parlando di un fanciullo infermo, dice: — Credette il Prete alle parole del fanciullo, e radunati i fratelli comandò, secondo era il solito, si apparecchiasse il pranzo, si celebrasse intanto la Messa, e tutti comunicassero, e in pari tempo ordinò che dello stesso Sacrificio dell'Oblazione del Signore fosse recata una piccola parte al fanciullo infermo. Compiute le quali cose non molto tempo dappoi lungo la notte stessa il fanciullo morì.

35^a — Lo stesso nel C. XXIV. — Pregò impertanto Cedmon il suo Ministro in sulla sera, già essendo imminente la notte in cui era per lasciare il mondo, che in quella stessa gli accomodasse il luogo del suo riposo. Il quale meravigliato perchè di ciò il pregasse quei che non sembrava peranco in sul morire, fece tuttavia quel che gli avea detto. E mentre ivi stesso collocatisi s'andavan tra loro a vicenda con lieto animo confabulando con quelli che già eranvi stati prima e trastullandosi, e già era trascorsa l'ora di mezzanotte, domandò se avessero dentro l'Eucaristia. Che bisogno, rispondevano, che bisogno v'è dell'Eucaristia? Non istai già per anco in sul morire, con questo che fai di trattenerci fra noi sì giovialmente a modo di ospite. Ed egli di nuovo: Eppure, dice, recatemi l'Eucaristia, tenendo la quale tra le mani domandò se tutti avessero pacifico l'animo riguardo a lui e senza alcuna querela di controversia o rancore. Rispondevan tutti che avevan placidissimo inverso lui il loro animo ed alieno da qualsiasi ira, e lui alla lor volta pregavano di aver calmo e tranquillo inverso di loro il suo animo. Il qual tosto rispose: Io, o figliuoli, ho pacifico il

cuore verso tutti i servi di Dio, e così, munendosi col celeste Viatico preparossi a far ingresso nell'altra vita, e domandò di quanto fosse vicina l'ora in cui i fratelli esser dovean svegliati per recarsi a dir le Laudi notturne al Signore. Non è lontana, rispondevano. Ma egli: Ebbene, dice, aspettiam dunque quell'ora. E, facendosi il segno della santa Croce, piegò il capo sul capezzale, e, alcun poco dormendo, così in silenzio finì di vivere.

36^a — *Esempio edificante di austerità e della virtù del Pane Eucaristico.* TEODORETO Vescovo di Ciro nel Filoteo, ossia nell'Istoria dei SS. Padri, nella vita xxvi che è di Simeone. — In sull'esempio di Mosè ed Elia, uomini divini, stabili di digiunare per quaranta giorni. Per la qual cosa pregò Basso, che, sovrastando allora ai Preti di quelle dimore viaggiava per molti luoghi all'intorno, acciò, non lasciato alcunchè nella cella, chiudesse le stesse aperture con cemento. Il quale messa avanti la difficoltà della cosa, da tale intrapresa lo sconfortava, ed avvisavalo non essere virtù ma vizio e primo e maggiore fra tutti quand'uno si procurasse una violenta morte da sè. Ciò udito, l'uomo di Dio: Ebbene, disse, deponi qui pure, o Padre, dieci pani ed un fiasco di acqua, imperocchè, se sentirò che il corpo abbia bisogno di cibo, lo prenderò. Bene, dice quello, indi collocato il pane e l'acqua chiuse le porte come quello aveva ingiuntò. Dopo quaranta giorni ritornato Basso, rotte le aperture entra e vede bensì il numero dei pani e l'acqua così come avevali lasciati, ma lui trovò esanime, muto ed immobile. Perlochè presa una spugna inumidi dapprima le di lui labbra, poi vi mise le specie dei Divini Misteri. Dai quali quello confortato levossi e prese alcun poco di cibo, lattughe, cioè, cicorie ed altre siffatte cose che non molto triturate co'denti

mandava giù per lo stomaco. La qual cosa ammirando Basso si restituì alla propria congregazione e questo gran miracolo andava narrando a'suoi dipendenti che ne aveva oltre a duecento. Volea però ch'essi non possedessero nè giumenti, nè macine, nè ricevesser denaro che lor venisse recato, nè uscisser dalle porte del Monastero, sia per procurarsi le cose necessarie, sia per far visite ad amici, ma che si rimanessero entro, e ricevessero quel tanto solo che per grazia del Santo Spirito lor fosse inviato.

37^a — *Prodigio operato dal Pane Eucaristico a salvezza d'un fanciullo Ebreo.* EVAGRIO scolastico nella Storia Ecclesiastica, L. IV, c. 35. — La stessa storia riporta Niceforo nel L. XVII della Storia Ecclesiastica c. 35, ove riferisce ch'esso pure alla stessa maniera quando era fanciullo mangiò spesse volte le restanti particole del Corpo del Signore. — Morto Epifanio succedette Menna nella sede di Costantinopoli, ai tempi del quale operossi un miracolo ben degno di memoria. Fu antica consuetudine a Costantinopoli che se talvolta sopravanzassero ancora in gran numero particelle del puro ed immacolato Corpo di Cristo Dio nostro, venissero raccolti dei fanciulli tuttora impuberi che frequentavano le scuole, e quelli se ne cibassero. Il che come fu fatto si trovò insieme coi fanciulli il figliuolo di un uomo Ebreo per credenza, e che professava l'arte del vetraio. Il qual fanciullo ai genitori, che domandavano della cagione del ritardo, rispose come accadde la cosa, e che esso pure mangiato aveva insieme agli altri fanciulli. Infiammato l'Ebreo di bile, di furore e d'iracondia getta il fanciullo nell'accesa fornace in cui soleva fabbricare il vetro. Dopo che poi la madre, cercando d'ogni parte il fanciullo nol poté ritrovare, percorreva in disordine tutta la città supplicando a Dio con gemitì e abban-

donandosi a flebili lamenti. Tre giorni dopo, standosi innanzi la porta dell' officina di suo marito, miseramente travagliata dal lutto chiama con gran voce per nome il fanciullo. Il fanciullo come conobbe la voce della madre, fa udire dalla fornace la risposta. La madre, rotte le aperture, irrompe entro, vede il fanciullo ritto tra gli accesi carboni, illeso dall' incendio del fuoco. Il quale, richiesto in qual modo sia rimasto illeso. « Una Donna, disse, coperta di veste purpurea, spesso sen venne a me, mi porse dell'acqua, con cui estinguer le fiamme che giravanni attorno al corpo, e finalmente mi diede cibo ogni volta che aveva fame. Riferita la qual cosa a Giustiniano ordinò che il fanciullo in un colla madre fossero irrigati col Lavacro di Rigenerazione. Il padre poi del fanciullo il quale rifiutossi essere ascritto nel novero dei Cristiani fece che fosse affitto in Sici ad una croce.

38^a — *Prodigio operatosi conforme all' esortazione: « Purificatevi, o voi che portate i vasi del Signore. »* S. GREGORIO Vesc. di Tours nel L. I della Gloria dei Martiri, c. 86. — Ricordo quel che nella mia adolescenza udii essere avvenuto. Era il giorno sacro al gran Martire san Policarpo, e in Ricomago borgo verso la città di Alvernia se ne solennizzava la festa. Letto adunque il Martirologio colle altre lezioni introdotte dalla regola sacerdotale, venne il tempo di offerire il Sacrificio e presa ch'ebbe il Diacono la Teca in cui conservavasi il Mistero del Corpo del Signore, cominciò a recarlo alla porta, ed entrato nel Tempio affine di collocarla sopra l'altare, sfuggitagli dalle mani era portata per l'aria e così avvicinandosi allo stesso Altare non fu mai che il Diacono potesse raggiungerla colla mano, locchè non crediamo accaduto per altra cagione se non perchè aveva lorda la coscienza. Dicevasi infatti che spesse volte eransi da

lui commessi degli adulteri. Queste cose le poterono vedere soltanto un Sacerdote e tre donne, una tra le quali era la madre mia. Gli altri non videro. Era, lo confesso, anch'io tra gli intervenuti a quella solennità, ma non meritai di veder quelle cose.

39^a — *Severo e insieme pietoso ammonimento contro una Comunione indegna fatta soccombendo all'umano rispetto.* — *Comunione sotto una sola specie.* GUGLIELMO Abbate di S. Teodorico nella vita di S. Bernardo, L. I, C. II. — Festeggiavasi una tra le principali solennità, ed un fratello, cui a cagione di una segreta colpa aveva sospeso dalla Comunione al Sacro Altare, temendo di venir segnato a dito, e non reggendo alla vergogna, s'appressò troppo presuntuoso alla mano di lui insieme cogli altri. Vedutolo però, perchè la cagione era segreta non volle rifiutar l'uomo, ma dall'interno del cuore supplicava a Dio, acciocchè riguardo a tanta presunzione disponesse Egli quel che credesse di meglio. Ricevendo pertanto quell'uomo l'Eucaristia, non poteva mandarla più oltre nello stomaco e dopo che, sebben per lungo tempo, e travagliatosi con molto sforzo, non gli fu modo di vincerla, affannoso e tremante tenevala chiusa entro la bocca. Compiuta finalmente la sesta ora della preghiera, trasse il Santo Padre in disparte, a' cui piedi prostratosi con molte lagrime gli palesò quel che soffriva e aperta la bocca gli mostrava anche la stessa Eucaristia. Rimproverandolo allora lo assolse dalla colpa che confessava e quegli, senza più difficoltà, accolse entro sè i Misteri del Signore.

40^a — I. TIM. III, 14. — Scrivo a te queste cose avendo speranza di venir presto da te. (15) Affinchè ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella Casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, Colonna e appoggio di verità.

41^a — I. COR. IV, 1. — Così noi consideri ognuno come Ministri di Dio e Dispensatori dei Misteri di Dio.

42^a — II. COR. X, 8. — Imperocchè quand'anche mi gloriassi un poco più della podestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per distruzione, non ne arrossirei.

43^a — Ivi XIII, 9. — Conciossiachè ci ralleghiamo che noi siamo deboli e voi potenti, e questo ancor domandiamo, la vostra perfezione. (10) Per questo tai cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la podestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.

44^a — *Il Concilio Trident.* Sess. XXI, c. 2. — Per di più dichiara la Santa Sinodo esservi stato sempre nella Chiesa questa podestà, di stabilire, o mutare, salva la loro sostanza, nella dispensazione dei Sacramenti quelle cose ch'essa giudicasse più espedienti, sia al bene di quei che li ricevono, sia alla venerazione dei Sacramenti stessi, tenuto conto della varietà delle cose, dei tempi e dei luoghi. E a questo poi sembrò, che alludesse apertamente l'Apostolo quando disse: « Così noi consideri ognuno come Ministri di Cristo e dispensatori dei Misteri di Dio. » E che poi esso medesimo abbia usato di questo potere risulta chiaro abbastanza, come in molte altre cose, così per riguardo a questo Sacramento medesimo, allorchè, prescritte avendo alcune cose riguardo al suo uso « Le altre cose, disse, * ordinerò nell'occasione di mia venuta. » Per la qual cosa consapevole la S. Madre Chiesa di tal propria autorità nell'amministrazione dei Sacramenti, sebbene nel principio della cristiana Religione fossevi spesse volte l'uso di ambedue le specie, tuttavia nel progredire del tempo, trovandosi su larghissima estensione già cambiato un tal uso, guidata da gravi e giuste ragioni approvò e decretò fosse

I. COR.
XI, 24

avuta in conto di legge questa consuetudine di comunicare sotto di una sola specie, la qual consuetudine non è lecito di riprovare o mutare di proprio capriccio senza l'autorità della Chiesa medesima.

Ivi ancora nel Can. II. — Se alcuno dirà che la Santa Chiesa Cattolica non fu guidata da giusti motivi e ragioni per comunicare i Laici ed i Chierici non consecranti sotto la specie soltanto del pane, o che in ciò abbia errato; sia anatema.

45^a S. MATT. XXVI, 20. — E fattosi sera era a tavola coi dodici suoi discepoli. (26) E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane ecc.....

46^a — S. MARCO, 16. — E i discepoli andarono e, giunti in città, trovavano conforme aveva lor detto e prepararono la Pasqua. (17) E fattosi sera vi andò Egli coi dodici... (22) E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane, e benedettolo, lo spezzò e dette loro e disse: « Questo è il mio Corpo ». (23) E preso il Calice ecc.

47^a — S. LUCA XXII, 14. — E giunta l'ora si mise a tavola, e con esso i dodici Apostoli ecc. (19) E, preso il pane, rendè le grazie e lo spezzò e lo diè loro dicendo: Questo è il mio Corpo il quale è dato per voi.

48^a — S. GIUSTINO FILOSOFO e Mart. nell'Apologia II^a in pro dei Cristiani ad Antonino Pio Imperatore. — Gli Apostoli nei loro Commentarii, che diconsi gli Evangelii, ci tramandarono che fu Cristo il quale così prescrisse: Ch'Egli, preso il pane, avendo rese grazie, disse fate questo in memoria di me: questo è il mio Corpo; che disse ancora, preso avendo il Calice, dopo rese grazie: questo è il mio Sangue, e che a loro soltanto il diede.

49^a *Atti*, xx, 28. — Badate a voi stessi e a tutto il gregge di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Ve-

scovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da Lui col proprio Sangue.

50^a — I. S. PIETRO v, 2. — Pascete il gregge di Dio che da voi dipende.

51^a — S. LUCA x, 16. — Chi ascolta voi ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza me, e chi disprezza me, disprezza Quegli che mi ha mandato.

52^a — EFESII iv, 11. — Ed Egli altri costitui Apostoli, altri Profeti, altri Evangelisti, altri Pastori e Dottori (12) per il perfezionamento dei Santi, per il lavoro del Ministerio, per la edificazione del Corpo di Cristo, (13) Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della Fede, e della cognizione del Figliuol di Dio in un uomo perfetto alla misura dell'età piena di Cristo, onde non più siamo fanciulli vacillanti e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per raggiri degli uomini, per le astuzie con cui seduce l'errore.

53^a — I. COR. xi, 34. — Alle altre cose poi venuto ch'io sia darò ordine.

54^a — S. AGOSTINO, Lett. cxvii a Gennaro, c. 6. Imperocchè il Salvatore, acciò di far rilevare più vivamente la sublimità di questo Mistero, questo finalmente volle più profondamente imprimere nei cuori e nella memoria dei disceoli, dai quali stava per andarne alla passione. Epperò non comandò allora con qual ordine si riceverebbe in seguito, per lasciare tal compito agli Apostoli, per mezzo dei quali dovea ordinarie le Chiese.

55^a — S. MATT. xvii, 18. — In verità, vi dico, tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche nel Cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel Cielo.

56^a — S. GIOV. xx, 22. — E detto questo soffiò sopra di essi e disse: Ricevete lo Spirito S. (23) Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saran ritenuti a chi li riterrete.

57^a — I. TIM. III, 3. — Fa dunque di mestieri che il Vescovo sia irreprensibile, che abbia presa una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace di insegnare. (8) Similmente i Diaconi pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni... (13) Imperocchè quelli che adempiran bene al loro ministero si acquisteranno un grado onorevole e una gran fiducia nella Fede di Gesù C.

58^a — Ivi, iv, 12. — Nessuno dispregzi la tua giovinezza, ma sii tu il modello dei fedeli nel parlare, nel conversare, nella Carità, nella Fede, nella Castità. (13) Fino a tanto ch'io venga attendi alla lettura, all'esortare e all'insegnare. (14) Non trascurare la Grazia che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione e con l'imposizione delle mani del Presbiterio.

59^a — A TITO I, 5. — A questo fine io ti lasciai in Creta perchè tu dia sesto a quel che rimane e stabilisca dei Preti per le Città conforme io ti prescrissi. (6) Uomo che sia senza taccia, che abbia avuta una sol moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati di lussuria od indisciplinati. (7) Conciossiachè fa duopo che il Vescovo sia senza colpa. (Dalla concatenazione delle idee emerge nell'intero passo un contesto il qual prova fuor d'ogni dubbio doversi intendere Vescovi sotto il nome di Preti od Anziani che S. Paolo commetteva a Tito di ordinare e collocare nelle città. — Nota del Tradut.).

60^a — S. BASILIO a Cesaria Patrizia (V. s. N. 4).

61^a — *Le particelle che avanzavano del Corpo del Signore come giovevoli a santificazione.* S. CIRILLO ALESSANDRINO a Calosirio Vesc. di Arsenoe. — Ascolto però esservi ancora degli altri, i quali la Spirituale Benedizione (così spesse volte gli antichi Padri chiamavano il Pane Eucaristico) dicono non giovare

per nulla alla santificazione, se in alcun modo se ne faccia uso in un altro giorno. Son fuor di senno davvero quegliino i quali così asseriscono. Imperocchè nè si trasforma Cristo, nè il Santo di lui Corpo si muta, ma rimane in Lui perenne la virtù e il potere di benedizione e la Grazia vivificante.

62^a — Ancora: *Quale virtù abbiano le piccole particelle del Pane Eucaristico.* Lo stesso nel L. IV su S. Giov., c. 17. — A quel modo (come dice Paolo,) che poco lievito fa fermentare tutta la massa, così una particella di Benedizione attrae in se stessa l'intero uomo e lo riempie di sua grazia, ed in tal modo Cristo dimora in noi e noi in Cristo. Imperocchè accade proprio che il poco lievito penetra tutta la massa.

63^a — *Sotto qualsiasi particella di Ostia consecrata si contiene tutto Cristo.* Il Conc. di Firenze. — Il Sacerdote parlando in persona di Cristo opera questo Sacramento. Imperocchè in virtù delle stesse parole convertonsi la sostanza del Pane nel Corpo di Cristo e la sostanza del Vino nel di Lui Sangue, di maniera però che tutto Cristo si contiene sotto la specie del pane, e tutto pure sotto la specie del vino: sotto qualunque parte ancora dell' Ostia consecrata e del Vino consecrato, trovasi, dopo avvenuta la separazione, tutto Cristo.

64^a — *Indivisibilità di Cristo nell' Eucaristia.* EUSEBIO EMISSENO, Omelia V intorno alla Pasqua. — Il sacro ricevimento dell'Eucaristia non è riposto nella quantità, ma nel valore. Il qual Corpo quando vien dispensato dal Sacerdote, tanto è in piccola porzione quanto consta esistere nel tutto. Pane, che, quando l'adunanza dei fedeli il riceve, siccome è pieno in tutti, così è provato trovarsi intero in ciascuno. Dal qual senso derivò la Sentenza Apostolica che dice:

(II, Cor. VIII, 15) Chi ebbe molto non avrà di più, e chi poco non avrà di meno. Se a persone travagliate da inedia ponessimo innanzi per avventura dei pani non ne perverrebbe a ciascuno l'intera quantità perchè ciascuno prenderebbersi la sua porzione del pane ripartito. Ma quando si riceve di questo Pane, non riceve meno ciascuno, di quel che ricevano tutti; tutto uno, tutto ricevon due, tutto ricevon molti senza diminuzione, perchè la benedizione di questo Sacramento sa come venir ripartita, ma non sa venir meno per quanto venga distribuita.

65^a — *Gesù C. vien contenuto tanto sotto una pelle due specie, come sotto d' ambedue e sotto cadauna particella.* Il Conc. Trident. nella Sess. XIII, c. 3. — La è cosa di tutta verità tanto esser contenuto sotto di una o di un'altra specie, come sotto di ambedue, perocchè tutto ed intero si sta Cristo sotto la specie del pane e sotto qualsiasi parte di quella specie; e tutto del pari sotto la specie del vino e sotto le parti di esso.

Ivi ancora nel Can. III. — Se alcuno negherà che nel Venerabile Sacramento dell'Eucaristia trovisi tutto G. C. sotto ciascuna specie, e, dopo avvenuta la separazione, sotto le singole parti di ciascuna specie, sia scomunicato.

66^a — *Viene mangiato quando se ne ricevon le parti e riman tutto intero.* Presso GRAZIANO, Distinzione II della Consacr. nel C. *Quegli che mangia ecc.* e presso Beda nella Spiegaz. del c. x della I^a ai Cor. tratto dal Serm. di S. Agostino sulle Parole del Vangelo. — Si mangi Cristo. Vive dopo mangiato, perchè risorse dopo che venne ucciso. Nè, quando mangiamo il riduciamo in parti. Ed è proprio così che avviene nel Sacramento. E ben sanno i fedeli come avviene lorchè mangiano la Carne di Cristo. Piglia la propria

parte ciascuno. Laonde le parti hanno esse pure nome di Grazia. Vien mangiato con esser mangiate le parti che ricevonsi, e si riman tutto intero. Vien mangiato in parti nel Sacramento, e si riman tutto intero in Cielo, tutto intero dimora nel tuo cuore. Imperocchè era tutto presso il Padre quando venne nella Vergine, Lei riempi, nè da Lui dipartissi. Veniva in carne perchè di Lui si alimentassero gli uomini, rimaneva intero presso il Padre, acciò da Lui avesser pascolo gli Angeli.

67^a — Presso lo stesso GRAZIANO nella medesima Distinz. da S. Girolamo nel Serm. sulla Domenica V dopo l'Epifania. — I singoli poi ricevono tutto Cristo Signore, e nelle singole porzioni Esso trovasi intero, nè per ragion di ciascuna vien diminuito, ma dà se stesso intero in ciascuna.

E presso l'istesso Graziano nella Distinz. medesima dice S. Ilario Papa. — Ove è parte del Corpo ivi è anche tutto. Avviene del Corpo del Signore quel che avvenne della Manna che precedette a figurarlo, della quale è detto: « Chi più aveva raccolto non ebbe di più, nè chi meno se n'era preparato ebbe di meno * ». Imperocchè in questo Sacramento non è della quantità visibile che devesi tener conto, ma della virtù spirituale del Sacramento.

Esodo
xvi, 18

68^a — S. Giov. vi, 48. — Io sono il pane di vita. (49) I Padri vostri mangiarono nel Deserto la Manna e morirono. (50) Questo è quel pane disceso dal Cielo affinchè chi ne mangia non muoia. (51) Io sono il Pane vivo che son disceso dal Cielo. (52) Chi di un tal pane mangia vivrà eternamente, e il pane, che io darò, ella è la mia Carne per la vita del Mondo..... (54) In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non berrete il suo Sangue, non avrete la vita in voi. (55) Chi mangia

la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. (56) Imperocchè la mia Carne è veramente Cibo e il mio Sangue è veramente Bevanda. (57) Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue sta in me ed io in lui. (58) Siccome mandò me quel Padre che vive, ed io per il Padre vivo, così chi mangerà me, vivrà anch' egli per me. (59) Questo è quel Pane ch'è disceso dal Cielo; non sarà come dei Padri vostri, i quali mangiaron la Manna e morirono. Chi mangia di questo Pane vivrà eternamente.

69^a — I. Cor. x (V. s. N. 7).

70^a — *Dissennatezza il disputar quando il da farsi è prescritto chiaramente dalla Divina Scrittura o ci è additato dalla pratica universale della Chiesa.* S. AGOSTINO nella Lett. CXVIII, c. 5, a Genaro, rispondendo a certe questioni intorno al Digiuno e al tempo dell' offerta. — A queste cose, dice; rispondo che riguardo a quel che sia da farsi intorno a queste cose se ci è fatta ingiunzione dall' autorità della Divina Scrittura, non è pur luogo a dubbio che dobbiam fare secondochè leggiamo essere ordinato, acciò la nostra disputa omai non prenda per suo oggetto, anzichè il da farsi, l'intelligenza del Sacramento stesso. Lo stesso è da dire se troviamo alcuna cosa che in tale riguardo sia praticata in tutta la Chiesa sparsa nel mondo. Perocchè anche qui il disputare su quello che abbiassi a fare è forsennatezza insolentissima.

71^a — S. LUCA XXII, 31. — Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano. (32) Ma io ho pregato per te affinchè la tua Fede non venga meno e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.

72^a — S. GIOV. XIV, 16. — Ed io pregherò il Padre e vi darà un altro Avvocato affinchè resti con

voi eternamente, (17) lo Spirito di verità cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce, voi però lo conoscerete perchè in voi abiterà e sarà in voi..... (26) Il Paraclito poi, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel Nome mio Egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi. »

73^a — Lo stesso, xvi, 12 — Molte cose ho ancora a dirvi, ma non ne siete capaci adesso. (13) Ma venuto che sia quello Spirito di verità, vi insegnerà ogni verità, imperocchè non parlerà da se stesso, ma dirà tutto quello che avrà udito e vi annunzierà quello che ha da essere. (14). Egli mi glorificherà perchè riceverà del mio e a voi lo annunzierà. (15) Tutto quello che ha il Padre è mio; per questo ho detto che egli riceverà del mio e ve lo annunzierà.

74^a — ISAI. LIX, 20. — E allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per quei di Giacobbe che si convertono dalla iniquità, dice il Signore. (21) E questa è la mia alleanza con loro, dice il Signore. Lo Spirito mio che è in te, e le parole mie le quali ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli, da questo punto fino in sempiterno.

75^a — *La Comunione doversi ricevere solo da chi è digiuno e sotto una sola specie.* — La Sinodo di Costanza nella Sess. XIII. — Accadendo che in alcune parti del mondo alcuni presumano temerariamente di asserire che il popolo cristiano deve ricevere il Sacramento dell' Eucaristia sotto ambedue le specie del pane e del vino, e senza alcuna legge danno al popolo laico la Comunione non solo sotto la specie del pane, ma ancora sotto la specie del vino, anche dopo la cena o per altro modo non essendo quelli digiuni, e pertinacemente asseriscono doversi ammi-

nistrare la Comunione in un modo contrario alla lodevole consuetudine, e che è ragionevolmente approvata dalla Chiesa, la qual consuetudine in modo degno di condanna si affaccendano a riprovare siccome sacrilega, da ciò è che questo Sacro Concilio generale di Costanza, legittimamente congregato nello Spirito Santo, affrettandosi a provvedere contro di questo errore alla salute dei fedeli, premessa un'accurata consulta di più Dottori del Diritto tanto Divino che umano, dichiara, giudica e definisce che sebbene Cristo abbia istituito dopo la Cena ed amministrato ai discepoli sotto ambedue le specie di pane e di vino questo Venerabile Sacramento, tuttavia, ciò non ostante l'autorità dei sacri Canoni in uno alla lodevole ed approvata consuetudine della Chiesa, tenne e tiene non doversi questo Sacramento consacrare dopo la cena, nè doversi ricevere dai fedeli non digiuni, salvo in caso di infermità o di altra necessità conceduta od ammessa dal Diritto o dalla Chiesa. E così pure all'uopo di evitare alcuni pericoli o scandali venne ragionevolmente introdotta questa consuetudine, che, sebbene nella Chiesa primitiva si ricevesse dai fedeli questo Sacramento sotto l'una e l'altra specie, di poi da quelli che consacrano venga ricevuto sotto di ambedue le specie, e dai laici sotto la sola specie del pane, dovendosi credere con tutta fermezza e senza dar luogo a verun dubbio contenersi veramente l'intero Corpo e Sague di Cristo tanto sotto la specie del pane, che sotto la specie del vino. Per la qual cosa essendochè una tale consuetudine venne ragionevolmente introdotta e da lunga pezza osservata dalla Chiesa e dai santi Padri, debb'essere avuta in conto di legge che non è lecito riprovare o mutare a piacimento senza l'autorità della Chiesa. Per la qual cosa devesi ritenere errore il dire, che sia sacrilego o il-

lecito l'osservare questa consuetudine o legge, e quelli i quali pertinacemente asseriscono l'opposto a quel che sopra fu dichiarato, debbono essere cacciati fuori siccome eretici, e sottoposti a grave punizione da parte degli Ordinarii (i Vescovi) dei luoghi, o dei loro ufficiali, o degli Inquisitori dell'Eretica pravità in quei regni, o provincie nei quali alcunchè si fosse per avventura macchinato od osato, e ciò conforme le Canoniche e legittime sanzioni che in favore della Cattolica Fede si trovò di legittimamente stabilire contro gli eretici e loro fautori. Parimenti la stessa Santa Sinodo stabilisce e dichiara su questa materia ai Reverendissimi Padri e Signori in Cristo, Patriarchi e Primati, Arcivescovi e Vescovi e ai loro Vicarii ovunque stabiliti per gli affari spirituali, che debbonsi indirizzare dei procedimenti, nei quali sia loro commesso ed ingiunto per autorità di questo Santo Concilio sotto pena di scomunica che effettivamente puniscano i trasgressori di questo Decreto, i quali comunicando il popolo sotto ambedue le specie del pane e del vino avessero esortato e insegnassero doversi così praticare: e se ritornassero a penitenza vengano accolti nel grembo della Chiesa, ingiunta loro in ragion della colpa una salutare penitenza. Quelli poi tra loro, che, indurati di animo, non si saran curati di ridursi a penitenza, dovranno essere da loro repressi colle censure Ecclesiastiche, invocato pure a tal uopo (se il bisogno il richiedesse) il soccorso del braccio secolare.

76^a — Lo stesso argomento. Il Concilio di Basilea nella Sess. XXX. — Affinchè più chiaramente si vegga per la Dichiarazione della Fede Cattolica che cosa si abbia a ritenere, e che cosa si abbia a fare per l'utilità e salute del Popolo Cristiano, per ciò che riguarda il ricevimento della sacra Eucaristia, dopo

essersi fatto per lungo tempo in seno di questa Santa Sinodo un diligente esame delle Divine Scritture e dei Sacri Canonî, nonchè delle Dottrine lasciate dai santi Padri e Dottori, ponderate tutte le cose che per la dichiarazione di questo punto di dottrina richiedevano considerazione, pronuncia e dichiara questa medesima Santa Sinodo, che i fedeli laici, così come Chierici che si comunicano e non consacrano non sono tenuti dal precetto del Signore a ricevere il Sacrosanto Sacramento dell'Eucaristia, sotto l'una e l'altra specie del pari, del pane, cioè, e del vino, ma la Chiesa la quale è governata dallo Spirito di verità, che con Lei dimora in eterno, e colla quale Cristo rimane fino alla consumazione dei secoli, siccome parla la divina Scrittura, ha il compito di ordinare in qual modo venga amministrato agli stessi che non consacrano, secondochè troverà più conveniente per la riverenza al medesimo Sacramento e per la salute dei fedeli. Sia poi sotto di una sola specie, ossia sotto doppia specie che uno si comunica, secondo l'ordine e la pratica della Chiesa, a quei che degnamente si comunicano, profitta a salvezza. Nè per verun modo devesi dubitare, avvegnachè non si contien già sotto la specie del vino il solo Sangue, ma sotto sì dell'una che dell'altra specie avvi Cristo tutto ed intero. Devesi ancora avere in conto di legge la lodevole consuetudine di comunicare il popolo laico sotto una sola specie, consuetudine introdotta ragionevolmente dalla Chiesa e dai Santi Padri, e già da lungo tempo lodata dai Dottori riccamente istrutti nella Divina Legge, nelle Sacre Scritture e nei Canonî, nè ad alcuno è lecito condannare una tale consuetudine o mutarla senza l'autorità della Chiesa.

77^a — Lo stesso argomento. Il Concilio di Trento nella Sess. XXI. — Essendochè per le iniquissime

arti del Demonio molti errori mostruosi vengano portati in giro in varii luoghi riguardo al tremendo e Santissimo Sacramento Eucaristico, errori, per cagion dei quali in alcune Provincie risulta essersi molti staccati dalla Fede, ed obbedienza della Cattolica Chiesa, pensò la Sacrosanta Sinodo di esporre in questo luogo quello che spetta alla Comunione sotto l'una e l'altra specie e a quella dei fanciulli. Per la qual cosa fa divieto a tutti i fedeli di Cristo, perchè da qui innanzi non osino, intorno a tai cose, credere, insegnare o predicare diversamente da ciò che in questi decreti viene esposto e definito.

Ivi stesso al Capo I. — Pertanto la stessa Santa Sinodo, ammaestrata dallo Spirito Santo, che è Spirito di Sapienza e di Intelletto, Spirito di Consiglio e di Pietà, seguendo ancora il giudizio e la consuetudine della Chiesa stessa, dichiara e insegna che i laici ed i Chierici che non consacrano, non sono da alcun precetto divino obbligati a ricevere il Sacramento Eucaristico sotto dell'una e dell'altra specie, nè potersi a verun patto senza offesa della Fede, ammetter dubbio se la Comunione sotto dell'una o dell'altra specie, sia per bastare loro a salvezza. Imperocchè, sebbene Cristo Signore nell'ultima Cena abbia istituito questo Venerabile Sacramento e datolo agli Apostoli sotto la specie del pane e del vino, una tale istituzione e affidamento non tendono però a questo che tutti i fedeli di Cristo siano per Divin comando costretti a ricevere l'una e l'altra specie. Ma neppure in quel discorso che leggesi al c. vi di s. Giovanni, per quanto lo si intenda secondo le varie interpretazioni dei Santi Padri e Dottori, rettamente si deduce essere stata comandata dal Signore la Comunione sotto ambedue le specie. Imperocchè Quegli che disse: « Se non mangerete la Carne del Figliol dell' Uomo e non beberete

il di Lui Sangue non avrete la vita in voi » disse altresì: « Se alcuno mangerà di questo Pane vivrà in eterno ecc. » (C. s. N. 11).

Parimenti al C. II. — (C. s. N. 44).

E al Capo III. — Oltre di che dichiara, che, sebbene il nostro Redentore, come fu detto di sopra, abbia in quell'ultima Cena istituito questo Sacramento e datolo agli Apostoli sotto due specie, devesi tuttavia confessare che anche sotto una sola delle due specie ricevesi tutto e intero Cristo, ricevesi un vero Sacramento, epperò per quanto riguarda il frutto, quelli, quali ricevono una specie soltanto, non rimangono defraudati per questo da alcuna grazia di salute.

Ivi ancora nel Can. I. — Se alcuno dirà che, per Div. Precetto, o per necessità di salute, tutti e singoli i fedeli di Cristo sono tenuti a ricevere sì l'una, che l'altra specie del Sacramento Eucaristico; sia anatemata.

Nel Can. II. — (C. s. N. 44).

Nel Can. III. — Se alcuno negherà che sotto la sola specie del pane si riceva tutto ed intero Cristo, Fonte ed Autore di tutte le grazie, perchè come alcuni falsamente asseriscono, non si riceve sotto ambedue le specie secondo l'ordinamento di Cristo medesimo; sia scomunicato.

78^a — I. TIM. III, 14. — (C. s. N. 40).

79^a — S. MATT. XVIII, 17. — Se poi non ascolterà la Chiesa, abbilo in conto di Gentile e di Pubblicano.

80^a — *È seguace fedele della Divina Scrittura quegli il quale abbraccia il sentimento della Chiesa; ad essa ci manda la Scrittura stessa per sicurarci in ciò da ogni dubbio.* S. AGOSTINO contro Cresconio Grammatico nel L. I, c. 33. — Sebben per ciò che riguarda questo affare (cioè intorno al Battesimo degli Eretici) le Scritture Canoniche non ci sommini-

strino esempio, tuttavia anche in ciò noi ci atteniamo alla verità delle Scritture medesime quando facciamo quel che già venne approvato dall'intera Chiesa che a noi viene additata dall'autorità delle stesse Scritture, acciò, siccome la Sacra Scrittura non può ingannare, chiunque teme cadere in errore a cagione dell'oscurità di questa questione, ne attinga lume e consiglio dalla Chiesa che la Scrittura gli indica senza alcuna dubbiozza.

81^a — *Non si dà unione con Cristo per chi non è unito colla sua Chiesa.* Lo stesso nel Libro contro la lettera di Pitiliano intorno all'unità della Chiesa, C. IV. — Tutto Cristo è Capo e Corpo, Capo l'Unigenito Dio; Figlio e Corpo di Lui la Chiesa; Sposo e Sposa; Due in una Carne sola. Tutti quelli i quali riguardo al Capo istesso dissentono dalle Sante Scritture, sebben trovinsi in qualsiasi luogo, ove è noto esservi una Chiesa, non son però nella Chiesa. E ancora: Tutti quelli i quali riguardo al Capo istesso consentono colle Sante Scritture, e non sono in comunione coll'unità della Chiesa, non sono nella Chiesa perchè non concordano colla testimonianza di Cristo medesimo riguardo al Corpo di Lui che è la Chiesa. A cagion d'esempio; quelli i quali non credono che Cristo venne a noi in carne dalla Vergine Maria dal seme di Davide, di che parla apertissimamente la Sacra Scrittura, o ch' Egli non risorse in quel Corpo istesso in cui venne confitto alla Croce e sepolto, quelli trovinsi pure in qualsiasi delle regioni nelle quali è piantata la Chiesa, non sono però punto nella Chiesa, perchè non attengono al Capo stesso della Chiesa che è Cristo Gesù, nè già essi prendono errore per qualsiasi oscurità nelle Scritture, ma si contraddicono alle più chiare testimonianze che in esse si trovano. Parimenti quei tutti i quali credono bensì

che Cristo, come sta scritto, sen venne in carne e che nella stessa Carne, in cui nacque e patì, ancora risorse, ed Egli stesso è Figliuol di Dio, Dio appo Dio ed un solo col Padre e Verbo immutabile, pel quale tutte le cose sono state fatte, ma tuttavia dissentono siffattamente dal Corpo di Lui, che è la Chiesa, che la loro Comunione non è con tutto Esso, per quanto distendesi, ma trovasi segregata in qualche parte, è manifesto ch' essi non si trovano nella Cattolica Chiesa.

82^a — Lo stesso nel L. III contro le lettere di Petiliano Donatista, c. 40. — Tutti i Sacramenti ecc. (come nel testo).

83^a — Lo stesso nel L. I sul Battesimo contro i Donatisti, c. 8. — Che giova ecc. (come nel testo).

84^a — Lo stesso nel L. XXI della Città di Dio, c. 25. — Gli eretici e gli scismatici separati dall' Unità di questo Corpo, del quale dice l' Apostolo (I. Cor. x 17) « Un sol Pane, un sol Corpo siam molti » Ponno ricevere il medesimo Sacramento ma non a lor pro, anzi a detrimento di guisa che più gravemente siano giudicati, di quello che ne ottengano anche più tardi di essere liberati. Imperocchè non trovansi collegati con quel vincolo di pace che da quel Sacramento viene significato.

85^a — Il Conc. di Trento nella Sess. XIII, c. 2^o. — Volle oltre a ciò che questo Sacramento fosse pegno di nostra futura gloria e perpetua felicità, e di tal guisa simbolo di unità di quel Corpo di cui è Capo Esso stesso ed al quale volle fossimo noi collegati siccome membra con istrettissimo vincolo di Fede, di Speranza e di Amore, che fosse il nostro parlare tra noi in pieno accordo, nè mai tra noi vi fossero scismi.

86^a — E lo stesso Conc. nel C. VIII. — Da ultimo con verità di paterno affetto, la Santa Sinodo, ammo-

nisce, esorta, prega e scongiura per le viscere della Misericordia del nostro Iddio, acciò tutti e singoli che portano il nome di Cristiani omai una volta si adunino e sien concordi in questo Segnale di Unità, in questo simbolo di Carità, in questo Simbolo di Concordia.

Domanda 9^a. — Qual frutto produce per quelli, i quali la ricevono bene, la SS. Eucaristia?

Ne produce senza dubbio in gran copia e sommanente prezioso. Avvegnachè sia questo quel Sacro Banchetto, in cui ricevesi Cristo, se ne rammenta la Passione *, l'anima si riempie di grazia *, e ci viene dato un pegno della gloria avvenire, a quel modo che, eccitata dal gusto e dalla esperienza di questi frutti, mirabilmente canta la Chiesa.

N. 1
2-3

Questo è quel Pane * che scese di Cielo e dà la vita al Mondo, e le anime nostre alimenta e corrobora a vita spirituale.

4-7

Questa quella sacra convivale Adunanza ossia Comunione *, la quale significa del pari e fa che i fedeli siccome altrettante membra di un medesimo corpo si uniscan tra loro, ed abbian parte nei meriti di tutte le anime pie e sante, e, quel che è più augusto, unisce loro stessi strettissimamente con Cristo * lor Capo acciò dimorino essi in Lui * ed Egli in loro, e conseguano di tal guisa l'eterna vita.

8-9

10-14
15

Quest'è il Viatico * del nostro pellegrinaggio, che, a guisa della Manna donata ai Padri *, a coloro, i quali travagliano nel deserto e nella milizia di questa vita, arreca consolazione, diletto, virtù e grazia oltre ogni dire efficacissima.

16-26

27-31

N. 32-35 Ma principalmente poi come insegna Bernardo * due cose opera in noi questo Sacramento, che cioè diminuisce la tendenza verso i più leggeri peccati, e per riguardo ai più gravi peccati preclude ogni via al consenso. « Se alcun di voi non così frequenti ora nè si acerbi prova i movimenti dell'iracondia, dell'invidia, della lussuria, o d'altri siffatti vizi, ne renda grazie al Corpo e al Sangue del Signore, perocchè è la virtù del Sacramento che opera in lui, e goda per ciò che la funestissima piaga sta per esser guarita. E lo stesso in
36-39 altro luogo *: È in questo Corpo di Cristo che trova sua medicina l'infermo; esso è in virtù del quale percorre sua via il pellegrino, essendo esso che rinvigorisce i deboli, rallegra i sani, guarisce ogni languore. Mercè di questo l'uomo si fa più mansueto a ricevere correzione, più paziente nel travaglio, più ardente in amare, più avveduto in osservare cautela, più pronto all'obbedienza, in render grazie più devoto.

40-47 Nessuna meraviglia perciò che il grande Ignazio scriva *: esortandoci a ciò frequenti e solleciti ci accostiamo all'Eucaristia, ovvero, come egli la chiama, alla Gloria del Signore. Avvegnachè allorquando ciò stesso si pratica con assiduità, vengono cacciati in bando i poteri di Satana, i quali tutti i suoi macchinamenti volge in infuocate saette onde eccitare al peccato. Esso è quel Pane, farmaco di Immortalità, antidoto a scansare la morte, onde vivere invece in Dio stesso per mezzo di Gesù Cristo.

TESTIMONIANZE.

1^a — *In ricevere l'Eucaristia dobbiamo essere e sinceramente attestarci memori della Passione di Cristo.* S. BASILIO. Discorso I intorno al Battesimo, ragionando che quegli il quale è stato rigenerato per mezzo del Battesimo, deve in appresso attendere ad alimentarsi partecipando ai Divini Misteri. — Sul fine degli Evangelii è scritto: « Preso dunque Gesù il Pane, rese grazie, spezzò e diede a' suoi discepoli e disse: Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo che per voi viene spezzato, fate questo in memoria di me. E preso altresì il Calice, dopo di aver rese grazie, diede loro dicendo: Bevete di questo tutti, imperocchè Questo è il mio Sangue, il Sangue del Nuovo Testamento, che per molti viene versato in remissione dei peccati: fate questo in memoria di me. » A queste cose rende testimonianza anche l'Apostolo dicendo *:

« Imperocchè venne a me rivelato dal Signore quel che ancora v'insegnai ecc. » Qual profitto offrono impertanto queste parole? Mirano ad inculcarci che, mangiando e bevendo (alla Mistica Mensa), sempre facciam memoria di Lui, che per noi morì e risorse, e così non può essere che non veniamo ammaestrati ad osservare al cospetto di Dio e del suo Cristo l'insegnamento che da parte di Lui venne trasmesso dagli Apostoli, col quale è detto *: Imperocchè la Carità di Cristo essa è che ci spinge avvisandoci che se uno morì per tutti, tutti dunque per Lui siamo morti. E per tutti è morto Cristo, acciò quegliino i quali vivono, più omai non vivano a se stessi, ma a Lui che per essi è morto e risorto. (E dopo alcun poco): È dunque necessario che chi si accosta al Corpo ed al Sangue del Signore, in memoria di Lui che per noi è morto

I. Cor.
xi-23II. Cor.
v, 14

e risorse, non solo sia puro da ogni bruttura di carne e di spirito, per non mangiare e bere a condanna ma che anche in modo evidente e palese, mostri e dia a vedere apertamente che tien memoria di Lui che per noi morì e risorse, con esser morto al peccato, al mondo e a se stesso e vivere a Dio in Gesù Cristo Signor Nostro.

2^a — *Effetti del Sacramento.* S. AMBROGIO, svolgendo il salmo CXVIII, Serm. XV, vers. 4. — Hai il Cibo Apostolico, pasciti di questo e non verrai meno. Aliméntati poi di quello in guisa da venir poi al Cibo di Cristo, al Cibo del Corpo del Signore, al Banchetto Sacramentale, a quel Calice da cui viene inebriato il cuore dei fedeli, onde vestirsi di letizia per la remissione del peccato, deporre le cure di questo mondo, il timor della morte e le angustie. Entrato in tale ebbrezza il corpo non tituba, ma si solleva, non si avvilita, ma vien consacrato.

3^a — *Il Sacramento Eucaristico significazione di sommo Amore, memoria della Passione. Perché G. C. volle esser ricevuto in cibo. Esso è pegno di gloria futura, simbolo di unità.* Il Conc. di Trento nella Sess. XIII, c. 2. — Il nostro Salvatore omai prossimo ad andarne da questo mondo al Padre, istituì questo Sacramento nel quale versò, per dir così, le ricchezze del Divino Amor suo per gli uomini, facendo memoria di sue meraviglie, e ci comandò che nel riceverlo celebrassimo la di lui memoria ed annunziassimo la di lui morte fino a tanto che venga egli stesso a giudicare il mondo. Volle poi che ricevessimo questo Sacramento come cibo spirituale delle anime, pel quale vengan nutrite e confortate a vivere della vita di Lui che disse: « Quegli che mangia di me, esso vivrà per me » e come antidoto, in virtù del quale venir liberati dalle colpe d'ogni giorno e

preservati dai peccati mortali. Volle per di più che fosse pegno di nostra gloria avvenire e di nostra eterna felicità, e di tal guisa simbolo di quell' unico di Lui Corpo, di cui Egli è Capo, e al quale volle fossimo congiunti siccome membra con istrettissimo vincolo di Fede, di Speranza e di Amore, che avessimo tutti un medesimo parlare nè vi fossero scismi tra noi.

4^a — S. GIOV. VI, 32. — Disse dunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico, non diede Mosè a voi il Pane del Cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero Pane del Cielo. (33) Imperocchè Pane di Dio è quello che dal Cielo è disceso e dà al Mondo la vita.... (35) Io sono il Pane di vita... (41) Mormoravano perciò di Lui i Giudei perchè aveva detto: Io sono quel Pane vivo che è sceso dal Cielo... (48) Io sono il Pane di vita. (49) I vostri Padri mangiarono nel deserto la Manna e morirono. (50) Questo è quel Pane disceso dal Cielo, affinchè chi ne mangerà non muoia. (51) Io sono il Pane che son disceso dal Cielo, (52) Chi di un tal Pane mangerà vivrà eternamente, e il Pane che io darò Ella è la Carne mia per la salute del Mondo... (58) Chi mangia di me vivrà anch' egli per me (59) ... Chi mangia di questo Pane vivrà eternamente.

5^a — TEOFILATTO nel C. VI di S. GIOV. — Il Divin Salvatore in questo luogo ci parla della Mistica Comunione del suo Corpo, imperocchè: « Il Pane, dice, che io darò è la mia Carne che io darò per la vita del mondo. Poni poi mente che il pane che da noi si mangia nei Misteri non è solo una tal qual figura ecc. (C. s. Dom. II^a, N. 8). (E poco dopo) Non è carne di puro uomo quella che vien mangiata, ma è Carne di Dio, e tale che può deificare, siccome quella che è contemperata colla Divinità.

6^a — S. CIRILLO ALESSANDR. nel C. VI di S. GIOV. (C. s. Dom. I, N. 13, 14; e Dom. IV, N. 43, 48, 49).

7^a A — *La Carne del Figliuol di Dio è vivificante — L'unione di due distinte sostanze e nature in unità di persona divina in Cristo — Il contatto del Divin suo Corpo da Lui adoperato a risuscitare i morti — E che non sperare dall'esserci concesso di gustare e di mangiare la Carne di Lui? — Il Mistero della vivicante virtù di questo Divin Corpo e Sangue, adombrato nell'Antico Testamento — Inescusabile chi n'ebbe ammaestramento ripetendo intorno a questo Divin Pane il: Come potrà Costui? degli Ebrei.* Lo stesso, S. CIRILLO nel L. IV in San Giov. c. 14. — Se non mangerete, dice, la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non beberete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi. Imperocchè non possono essere partecipi della Fede con essere consecrati per la beata vita quelli i quali non riceverono Cristo mediante la Mistica Benedizione (così da molti Padri chiamavasi l'Eucaristia). Imperocchè Egli è Vita per natura, Colui che dal vivo Padre venne generato, ma anche il di Lui Corpo non ha minor virtù di dar vita. Imperocchè è congiunto in modo ineffabile col Figlio di Dio, da cui tutte le cose hanno vita. Gli è per questo che chiamasi il Corpo di Lui ed è un solo con Lui. Dopo l'Incarnazione, cioè, è uno e rimane uno senza divisione di sorta; tranne che il Verbo di Dio Padre, è quel Tempio, ch'Esso si prese dalla Vergine, non sono per natura la medesima cosa. Imperocchè non è della stessa sostanza del Verbo di Dio, l'Uomo da Lui assunto, ma è una sol cosa con quello per congiunzione ineffabile. Per questo adunque che la Carne del Salvatore, congiunta col Verbo di Dio, il quale è Vita per Natura, diventò vivificante, quando la mangiamo, allora abbiamo la vita in noi essendoci uniti a quella Carne la quale diventò Vita. Per questo motivo nel risuscitare i morti, non solo da Dio quale

Egli era faceva uso della Parola e del Comando, ma adoperava talvolta ancora la propria Carne quale Cooperatrice, acciò di mostrare col fatto medesimo, che anche la propria sua Carne, per questo che è congiunta con Lui è vivificante, e così insegnare ai fedeli che essa è Corpo di Lui e non d'altri. Imperocchè, quando richiamava a vita la giovinetta figliuola del Principe della Sinagoga, prese, come è scritto, la mano di lei e la sollevò dicendo: *Lévati, fanciulla*. Per tal modo siccome Dio e colla parola e col contatto della sua Carne la risuscitò, facendo che da sè, un solo Cristo, Dio, cioè, ed Uomo, una sola operazione fosse prodotta. Quando ancora entrava nella città per nome Naim, e fuori portavasi già morto il figliuolo unico di una madre, toccò il corpo di lui dicendo: *Giovinetto, Io ti dico: Sorgi*. Non dunque sempre colla sola parola, dicemmo, ma ancora col tatto richiamava a vita i morti, per dimostrare che anche il Corpo di Lui aveva virtù di dare la vita. Che se col solo di Lui tatto le cose disfatte vengono ripristinate, come non conseguirem vita noi che quella Carne gustiamo e mangiamo? Imperocchè riformerà affatto a modo della propria immortalità quelli che partecipano di Lui. Nè volere giudaicamente domandare in qual modo, ma rammenta che sebbene naturalmente l'acqua sia più fredda, tuttavia, col venire del fuoco, dimentica di sua freddezza si fa bollente. Gli è così propriamente che ancor noi, sebbene per natura della carne siam corruttibili, risollevari però dalla nostra infermità, mediante aver partecipato a Colui che è Vita, veniam riformati a vita conforme alla propria vita di Lui. Fu infatti certamente necessario che, non solo l'anima per virtù dello Spirito Santo venisse elevata a beatitudine di vita, ma che ancora questo rozzo e terrestre corpo da quello cui fu congiunto pel gu-

GEN.
III, 19

sto, tatto e alimento venisse ricondotto ad immortalità. Nè già, conforme all'indole ottusa del proprio spirito, si pensi il Giudeo esser noi andati fantasticando inauditi Misteri. Imperocchè vedrà, ove diasi ad accurata indagine, che questo stesso sempre avvenne in figura ai tempi di Mosè. Che fu mai infatti che liberò i loro Padri dall'ira degli Egiziani, quando incrudeliva la morte contro i primogeniti d'Egitto? Non è egli manifesto come, istruiti prima dal Divin comando, mangiarono le Carni dell'Agnello e tinsero col Sangue gli stipiti e gli architravi, epperò da sè distolsero la morte? Imperocchè la rovina, ossia la morte di questa carne imperversava contro il genere umano, per la trasgressione del primo uomo. Sei terra, udimmo * infatti, e in terra ritornerai. Siccome però per la virtù della propria Carne Cristo dovea rovesciare il crudele tiranno, perciò un tale Mistero era rappresentato sotto ombra presso gli antichi, e, santificati, (così Dio volendo) colle Carni e col Sangue dell'Agnello, scampavano dalla rovina. Perchè dunque turbarti, o Giudeo, vedendo omai splendente la verità, allora prefigurata? Perchè, domando, turbarti se Cristo dice: Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non beberete il suo Sangue, non avrete in voi la vita? mentre era dovere che tu, istruito nelle Mosaiche leggi, e ammaestrato a credenza dalle antiche ombre, ti trovasti dispostissimo all'intelligenza di questi Misteri?

7^a B — *Virtù del Sangue di G. C. figurata dal Sangue dell'Agnello ucciso dagli Ebrei in Egitto.*
S. GIOVANNI GRISOSTOMO. — Volete udire quanta abbia virtù il Sangue di Cristo? Rifacciamoci a quello che ne fu figura e ricorriamo al primiero tipo e narriamo l'antica scrittura. In Egitto di mezzanotte minacciava Iddio agli antichi Egizi la decima piaga da

cui avesser morte i loro primogeniti, perchè tenevan prigionie il primogenito suo popolo. Ma affinchè l'amato popolo Giudeo non corresse insieme a quelli pericolo, perchè in un sol medesimo luogo vivevano tutti insieme raccolti, fu trovato un espediente a discernarli. Quindi mirabile figura da cui ti sia dato arguire quanta v'abbia virtù nella verità della stessa. Temevasi l'ira della Divina Indignazione e per le case di tutti andava in giro il Ministro di morte. Che fa dunque Mosè? Uccidete, dice, un Agnello di un anno, e tingete del suo sangue le porte. Che dici Mosè? Il sangue della pecora usato a mezzo di liberazione per l'uom ragionevole? Molto a proposito, dice, non per questo che è sangue, ma perchè per suo mezzo è raffigurato il Sangue del Signore. Imperocchè a quel modo che le statue dei regnanti che non possiedono ragione e favella, non mancarono talvolta di recare salvezza agli uomini dotati di anima e ragione, che a lor correvano cercando refugio, non già per essere, quali sono, fatte di bronzo, ma perchè portano sopra di sè e rappresentano l'immagine del principe, così anche quel sangue che fu di animale irragionevole liberò uomini dotati d'anima, non perchè fu sangue, ma perchè di questo Divin Sangue rappresentava la virtù. E allora quell'Angelo devastatore, vedendosi innanzi tinte le porte e le entrate passò oltre e non osò entrare. Quanto più dunque adesso vedendo il nemico non tinte le porte col sangue figurativo, ma pel vero Sangue di Cristo splendente sulle labbra dei fedeli, consacrate le porte del suo Tempio, se ne terrà lontano?

8^a — I. COR. x, 17. — Dappoichè un Pane solo, un sol Corpo, siam noi che di quel solo Pane partecipiamo.

9^a — *Effetti del Sacramento Eucaristico.* Il Concilio di Firenze. — L'effetto che questo Sacramento opera nell'anima di chi degnamente il riceve, si è la

riunione dell' uomo con Cristo. E siccome per mezzo della Grazia l'uomo viene incorporato con Cristo e si unisce alle membra di Lui, ne consegue che per mezzo di questo Sacramento si accresca la Grazia in coloro che degnamente il ricevono, e che, ogni effetto che il cibo materiale e la bevanda producono per rispetto alla vita temporale sostenendo, aumentando, riparando e dilettaudo, lo opera in ordine alla vita spirituale questo Sacramento, nel quale facciam riconoscete memoria del nostro Salvatore, veniam distolti dal male, rinvigoriti nel bene e profittiamo ad accrescimento di virtù e di rendimento di grazie.

10^a — S. GIOV. GRISOT. Omelia 45 il San Giov. e LXI al Pop. Antioch. (C. s. Dom. I, N. 6, 7).

11^a — S. ILARIO Vesc. di Poitiers, L. VIII, intorno alla Trinità (C. s. Dom. 1^a, N. 18).

12^a — *Per l'Eucaristia veniamo a passare in Colui che riceviamo.* SAN LEONE, Serm. XIV, sulla Passione del Signore. — Altro non opera la partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo, che di farci passare in quello che riceviamo, e che in noi portiamo interamente in ispirito e in carne colui nel quale siam morti e sepolti e insiem risuscitati, secondo quel che dice l'Apostolo: « Imperocchè siete morti e la vostra vita è nascosta con G. C. in Dio. Quando poi apparirà Cristo vita vostra, allora anche voi apparirete con Cristo nella gloria.

COLOS.
III, 4

13^a — S. CIRILLO ALESS. L. XI in S. Giov. c. 26, parimenti L. X, c. 1S, e L. IV, c. 17 (C. s. Dom. 1^a, N. 16, 15, 14).

14^a — *In qual modo per virtù dell'Eucaristia venga il fedele a congiungersi con Quello che gli dà salute — L'Eucaristia è farmaco contro il veleno — Entrato il Corpo di Cristo nel nostro lo tramuta in sè — Il nostro corpo comunicando col Corpo im-*

mortale di Cristo ne partecipa all'incorruzione. SAN GREGORIO NISSENO nell'Orazione Catechetica, che dicesi Grande, c. 37. — Essendo l'uomo di doppia natura, come quegli che è composto e risultante di anima e corpo, è d'uopo che quelli i quali si salvano tengano dietro a Colui che conduce alla vita. L'anima adunque con Lui congiunta per mezzo della Fede di qui attinge occasione di salvezza. Imperocchè l'unione con Colui che è Vita contiene società di vita. Altra è poi la maniera colla quale perviene il corpo a partecipazione ed unione con Colui che è largitore di salvezza. Come accade infatti che coloro i quali per inganno, resi vittima delle altrui insidie, presero il veleno, con altro medicamento ammorzano la violenza con cui esso arreca morte? Or bene è necessario che, come quello che fu esiziale, così anche il farmaco salutare sia accolto entro le viscere dell'uomo, acciò di là si dirami in tutto il corpo la salutare virtù di Lui, che arreca soccorso. Per tal modo, dopo che gustammo ciò che manda in rovina la natura nostra, è duopo che vengaci di nuovo soccorso da Lui che unisce e pacifica quel che era prima disgregato, acciò entrato che sia in noi questo farmaco salutare, infondendovi contraria virtù, fuori ne cacci il danno del veleno che s'era insinuato nel corpo. Or qual è questo farmaco? Null'altro se non quel Corpo che palesossi più potente della morte e fu cagione prima di nostra vita. A quel modo poi che un po' di lievito, come dice l'Apostolo *, tutta attira a propria somiglianza la massa nella quale fu posto, così quel corpo che da Dio fu colpito di morte, quando sia entrato nel nostro, tutto in sè lo tramuta e trasporta. A quel modo infatti, allorchè ciò che ha in sè germe di mortale malanno, se venga congiunto a ciò che è sano, tutto quello che vien così a trovarsi mescolato, perde

I. Cor.
v, 6

ogni vitale virtù, così ancora il Corpo Immortale quando trovisi introdotto in colui che lo ricevette, tutto trasmuta in sua propria natura. Ma non può essere che una cosa si modifichi a pigliar altra maniera entro di un corpo, se ciò non è entrandogli nelle viscere con venir preso a modo di cibo e bevanda così mescolandosi con lui. Ora una tale virtù ricevuta avendola solo quel corpo che in sè ricevette Iddio, ed essendogli reso palese non potersi il nostro corpo trovare nell'immortalità, se non a condizione che, mercè il congiungersi comunicando coll' Immortale, sia divenuto partecipe di incorruzione, è duopo ora considerare in qual modo abbia potuto effettuarsi che quel solo Corpo che a tante migliaia di fedeli, sparsi su tutta la faccia della terra, vien sempre distribuito, trovisi aver fatto parte di sè a ciascuno, ed Esso stesso in se medesimo tutto intero rimanga ecc.

15^a — S. Giov. vi, 57. — Quegli che mangia la mia Carne e beve il mio Sangue in me dimora ed io in lui.

16^a — *L'Eucaristia è Viatico per quelli che fan passaggio all'altra vita.* Il Conc. I di Nicea, Can. XII. — Riguardo poi a quelli che dividonsi dal corpo, la regola dell'antica legge si osserverà pur di presenti, cosicchè se alcuno faccia dipartenza da questa corporal dimora, non sia lasciato privo dell'ultimo e necessario Viatico di sua vita. Che se alcuno di cui affatto disperavasi, ricevuta la Comunione sopravviva poi, stiasi fra quelli, i quali comunicano soltanto nella preghiera, finchè sia compiuto il tempo stabilito. Riguardo però a tutti coloro che fan dipartenza da questa vita e chieggono l'Eucaristia, in questo del dar loro lâ Comunione spetti la cura e la debita approvazione al Vescovo.

17^a — Il Concilio di Arles, C. XII. — Riguardo a quelli che posti nella Penitenza passeranno da questa vita ci piacque di ordinare che non s'abbia a lasciare

che alcuno se ne vada privo della Comunione, ma per riflesso all'onore che tributò alla Penitenza, debbasi ricevere la di lui oblazione.

18^a — Il Conc. Orleanese III. Can. Can. 24. — Se alcuno, ricevuta la benedizione della Penitenza oserà far ritorno all'abito secolare e alla milizia, ricevuto che ebbe il Viatico, sarà colpito di scomunica fino alla fine.

19^a — S. GIOV. GRISOTOMO nel L. VI del Sacerdozio. — Fuvvi un tale che mi narrò, non già avendone egli udita da altri notizia, ma perchè fatto degno egli stesso di aver ciò udito e veduto, che quelli i quali sono per far dipartenza da questa vita, ove con coscienza pura e monda abbiano partecipato a questi Misteri, al momento di mandar l'ultimo spirito, vengono dagli Angeli, che a modo di schiere di guardie stanno assiepati attorno al corpo di costoro, a motivo del sacro pegno in sè ricevuto, condotti di quaggiù direttamente al Cielo.

20^a — PAOLINO nella vita di S. Ambrogio (C. s. Dom. 8^{ac} N. 32).

21^a — EUSEBIO nel L. VI della Storia Eccl. c. 36 dalla Lett. di Dionigi Alessandrino a Fabio Antiocheno reca questa istoria: — Eravi un certo Serapione ecc. (C. s. Dom. 8^a, N. 28).

22^a — *Il Divin Sacrificio celebrato sul proprio petto dal Martire per la Comunione propria e dei compagni di carcere.* NICEFORO nel L. VIII della St. Eccl., c. 31. — È celebre quel che si narra del Martire Luciano che, quand' egli era per morire, nè la violenza tirannica consentiva di valersi di alcun tempio o sacrario, e le catene e le piaghe non gli permettevano alcun movimento, fatta mensa dello stesso proprio suo petto, celebrò quel formidabile mistero, e allo stesso modo ed egli medesimo partecipò

dell'Immacolato Sacrificio, e gli altri esortò a far similmente. Celebravasi quel Sacrificio nella Carcere, e quel sacro drappello che a lui già morente si assiepava d'attorno, rappresentava in ispecchio la Chiesa.

23^a — *Ultimi momenti della vita di S. Giovanni Grisostomo, resigli beati dai colloquii coi Santi e dalla prodigiosa partecipazione che gli procurarono del Pane Eucaristico.* Lo stesso storico nel L. XIII, c. 37, scrivendo intorno all'esiglio del Santo. — Mentre veniva condotto a Piziunte, e già stava per andarne a Dio, di notte, a lui intento a pregare, fattisi dappresso Pietro e Giovanni che erano stati guide della di lui vita, colla più grande familiarità stettero con lui favellando, e lieti gli annunciarono, come la vittoria, che riportata avrebbe sui demonii, così finalmente la sua andata a Dio, e di quai beni stava per andare al possesso. Di poi lo alimentarono col Celeste ed ineffabile Cibo, dopo il qual tempo non prese più verun alimento. Tai cose furon dette, da quelli, ai quali, che con lui trattenevansi, le affidò egli stesso. Pervenuto poi tra i Comareni dell' Armenia, fu guidato al Tempio del Martire S. Basilisco, il quale dicesi sia stato Vescovo, e sia morto sopportando il martirio a Nicomedia sotto Massimino. Ivi aparendogli in sogno il Martire: « Sta di buon animo, disse, fratello Giovanni, il dì di domani farà che ci troviamo uniti. Egli fu ancora che ordinò al Custode del Tempio che preparasse il luogo ove collocare Giovanni. In partire da quel luogo percorsi avendo trenta stadii accadde che contro ogni loro disegno, per aver smarrita la retta via, viaggiando all'azzardo trovaronsi ritornati al tempio del Martire. Disposte avendo pertanto le proprie cose e mossa già ad istruire la lingua, e indossate avendo con più lieto animo le sue vesti, sicchè ancora si mise i calzari, ed avendo per Comunione ri-

cevuto il Divin Pane di santificazione, « Gloria a Te, disse, gloria a Te d'ogni cosa, o Signore, » e, fattosi il segno della Croce, sotto cui sempre era vissuto, intraprese quel beato passaggio vivendo e regnando con Cristo, per cui tollerò lunghi travagli; or però, mercè il nome di Lui beato e felice per tale passaggio, cagion di lagrime però a quei tutti che lo conobbero, e anche sol mediocrementemente gustarono di sua melliflua dottrina.

24^a — *Filippico, vedutosi fuor di speranza di vivere si arma della Santa Comunione.* GIORGIO CEDRENO nel Compendio delle Istorie, descrivendo l'Impero di Maurizio. — Svegliato Maurizio, tosto mandò il suo Ministro di camera che gli conducesse Filippico, il quale perciò, perduta ogni speranza di vivere, prima domandò la Sacra Comunione, e, ricevuta questa, andò all'Imperatore lasciando la moglie che, vestita di sacco e cospersa di cenere, mandava guai lamentevoli.

25^a — *Lo stesso narrasi di Teodosio figlio di Maurizio.* Lo storico medesimo parlando dell'impero di Foca. — Si riferisce con certezza che Teodosio figliuolo di Maurizio, legato presso Cosroe, venne preso a Nicea da sicarii spediti da Foca, con ordine venisse ucciso giunto che fosse ad un luogo detto Leocacte. Che però Teodosio domandò: Potesse innanzi venir messo a morte esser fatto partecipe dei Divini Misteri. Il che come ebbe ottenuto, rese grazie a Dio, tolse di terra una pietra e con essa tre volte si battè nel petto così pregando: Signore Gesù Cristo, tu sai che non feci ingiuria ad alcuno, ora accada di me quel che la Tua Potenza dispose. Dopo ch'ebbe profferite tai cose gli fu tronca la testa.

26^a — *Il medesimo argomento, esempio tolto da S. Romula.* S. GREGORIO M. Omel. XL sugli Evan-

geli e nel L. IV dei Dial., c. 15. — Venne Romula colpita da quella infermità corporale che i medici chiamano paralisi, con termine greco, e da molti anni obbligata a letto, giaceva priva affatto dell'uso di tutte le sue membra, nè tuttavia ancor da tutti questi flagelli era stata la di lei anima trascinata ad impazienza. Imperocchè i malanni stessi dai quali eran colte le sue membra, eransi volti per lei ad incremento nelle virtù..... (E poco appresso) Nella quarta notte chiamò essa Redenta, la sua Maestra, venendo la quale chiese e ricevette il Viatico. Non ancora però la stessa Redenta, od altra di lei discepola erasi partita dal letto dell'inferma, ed ecco tosto nella piazza dinnanzi all'entrata della stessa cameretta piantaronsi due cori di cantori, e, come sembravan distinti per le voci i due sessi, intonavano i maschi il canto della salmodia e rispondevan le femmine. E mentre dinnanzi alle porte della piccola cella, compievansi dai celesti cori le esequie, quell'anima santa se ne volò, sciolta dai corporei lacci.

27^a — **ESODO XVI, IV.** — Ma il Signore disse a Mosè: Ecco che io pioverò a voi pane dal Cielo, vada il popolo e raccolga tanto che basti di per di, ond'io faccia prova di lui, se cammini, o no, secondo la mia legge. (5) Ma il sesto di ne prendano da serbare, e sia il doppio di quel che sollevano pigliare per ciascun giorno. (6) E Mosè ed Aronne dissero a tutti i figliuoli d'Israele: Questa sera conoscerete che il Signore è quegli che vi ha tratti dalla terra d'Egitto. (7) E domattina vedrete la possanza del Signore. Imperocchè Egli ha udite le vostre querele contro di Lui... (8) E soggiunse Mosè: Il Signore questa sera vi darà delle carni da mangiare e domattina del pane a sazietà..... (9) Disse ancora Mosè ad Aronne: Di' a tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israele: Presentatevi

dinnanzi al Signore perocchè Egli ha udite le vostre mormorazioni. (10) E in quello che Aronne parlava a tutta la moltitudine dei figliuoli d'Israele, questi volser gli occhi verso il deserto, ed ecco che la gloria del Signore si fe' vedere nella nuvola. (11) E il Signore parlò a Mosè e disse: (12) Ho udite le mormorazioni dei figliuoli d'Israele, e tu dirai loro? Questa sera mangerete delle carni, e domattina vi satollerete di pane e conoscerete ch'io sono il Signore Iddio vostro. (13) Fattosi adunque sera vennero le quaglie, che ricopersero gli alloggiamenti, e alla mattina la rugiada era sparsa intorno agli alloggiamenti. (14) La quale avendo coperta la superficie della terra, videsi nel deserto una cosa minuta e come pestata nel mortaio, e simile alla brinata che cade sopra la terra. (15) E veduta che l'ebbero i figliuoli d'Israele dissero l'uno all' altro: Manhu, vale a dire: Che è questo? Perocchè non sapevan che cosa fosse. Disse loro Mosè: Questo è il Pane datovi a mangiare dal Signore. (16) Ecco l'ordine dato dal Signore: Ne raccolga ognuno quanto gli basta pel suo nutrimento. Così voi ne prenderete un gomor per testa, secondo il numero delle anime che stanno entrò ciascun tabernacolo. (17) E fecero così i figliuoli d'Israele, e ne raccolsero gli uni più e gli altri meno. (18) E avendolo misurato a tanti Gomor, chi ne aveva raccolto di più non ne ebbe in maggior quantità, chi ne aveva raccolto di meno, non ne trovò di meno, ma ciascheduno ne radunò in proporzione di quel che poteva mangiare. (19) E disse loro Mosè: Nessuno ne serbi pel domani. (20) V'ebbe di quelli che non ubbidirono a lui e ne erbarono fino al dì seguente, e cominciò a bulicare di vermi e si corruppe, e Mosè si adirò contro costoro. (21) E radunavano ognuno la mattina quanto bastar poteva pel loro sostentamento, e quando il sole era riscaldato, la

Manna si squagliava (22) Ma il sesto giorno raccolsero il doppio del cibo, vale a dire due gomor per testa, e andarono tutti i capi della moltitudine a darne parte a Mosè, (23) Il quale disse loro: Questo è quello che ha detto il Signore: Domani è la Requite del Sabato consacrata al Signore. Fate tutto quello che avete da lavorare, e cuocete quello che v'è da cuocere, e quello che avanza serbatelo per domani. (24) E fecero come aveva comandato Mosè, e la Manna non si guastò e non vi si trovò nessun verme. (25) E Mosè disse: Questo lo mangerete oggi, non ne troverete nella campagna oggi perchè è il Sabato del Signore (27) E venne il settimo giorno ed essendo andati alcuni del popolo per raccogliere, non ne trovarono. (28) E il Signore disse a Mosè: Fino a quando ricuserete di osservare i miei comandamenti e la mia legge? (29) Riflettete che il Signore ha dato a voi il sabato, e per questo il sesto giorno ha dato a voi il doppio cibo. Ognuno se ne stia nella sua tenda, nessuno esca dal suo posto il settimo giorno. (30) E il popolo osservò il riposo del settimo giorno. (31) E la famiglia d'Israele chiamò quel cibo col nome di Man; ed ella era simile al seme di coriandoli e nel sapore simile alla farina (impastata) col miele. (32) E Mosè disse: Questo è il comando dato dal Signore: Riempine un gomor e si conservi per le generazioni che saranno in appresso affinchè veggano di qual pane vi ho nutriti nella solitudine quando vi ho tratti dalla terra di Egitto. (33) E Mosè disse ad Aronne: Prendi un vaso e mettivi della Manna quanta ne cape un gomor, e riponila davanti al Signore per conservarla nelle future vostre generazione. (34) Come ha ordinato a me il Signore. E lo pose Aronne nel Tabernacolo per conservarlo. (35) E i figliuoli d'Israele mangiarono la Manna per quarant'anni fino a tanto che giunsero in

terra abitata. Con questo cibo furono pasciuti fino a tanto che giunsero ai confini della terra di Canaan. (36) Il Gomor poi è la decima parte dell'Ephi.

28^a — *Deuter.* VIII, 3. — Il Signore ti afflisse colla penuria e ti diè per cibo la Manna, non conosciuta da te nè dai padri tuoi, per farti vedere come non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa che Dio avrà ordinato.

29^a — *Sap.* XVI, 20. — Ma tu invece il popol tuo nutristi col cibo degli Angeli, e dal Cielo somministrasti ad essi un pane bello e fatto senza loro fatica, contenente in sè ogni delizia ed ogni soave sapore. Perocchè quella tua sostanza dimostrava come tu sei dolce inverso i figliuoli, e adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello che ciascuno voleva.

30^a — *S. Giov.* VI, 49. — I vostri Padri mangiarono la Manna nel deserto e morirono, questo è Pane che discende dal Cielo acciò se alcuno ne mangia non muoia.

31^a — *La Manna fu figura dell' Eucaristia.* — ALCIMO AVITO, L. IV, c. 20.

Così a lunghi anni, non però dogliosa
 Si protrasse vecchiezza, allor che al caro
 Popol la nivea Manna, un sacro tibo
 Offerse, e all'occhio dei terreni apparve
 Il Pan Celeste. Mistica figura
 A prenunziar da lungi quel che in terra
 Da grembo verginal senza uman seme
 Puro Corpo dovea nascer di Cristo
 E darsi a noi un giorno in alimento:
 Pallida ombra a predir quai cibi l'uomo
 Pascer dovean allor che sopra i santi
 Altari Iddio dal Ciel fosse disceso.

32^a — *Lavate prima col Battesimo le sozzure del peccato, per la virtù poi del Pane Eucaristico*

vengono in noi indeboliti i fomiti della Concupiscenza. S. BERNARDO nel Serm. sulla Cena del Signore. — Cademmo su di un mucchio di pietre e nel fango, onde ne venimmo, non solo insozzati, ma ancor feriti e sconquassati gravemente. Ben possiamo esser lavati di subito, ma a conseguir guarigione ricercasi cura non poca. Veniam dunque lavati nel Battesimo, perocchè vien in esso distrutto il chirografo di nostra dannazione, e ci vien conferita la Grazia, a fine che la Concupiscenza non ci rechi danno, sempre che ci asteniamo dall'acconsentirvi, e quindi viene, a dir così, rimosso il guasto d'un' invecchiata ulcere, col venir tolta di mezzo la dannazione e il decreto di morte che ne scaturiva. Ma chi sarà che possa fiaccare sì fieri moti? Chi potrà tollerare il prurito di siffatta ulcere? Fate animo, che, anche per ciò, viene in nostro aiuto la Grazia, e, ad andarne sicuri avete in voi il Regno ineffabile nel Sacramento del Prezioso Corpo e Sangue del Signore. Imperocchè due effetti produce quel Sacramento in noi, di diminuire in noi nelle piccole cose il fomite ecc.

33^a — *Poderosa virtù dell'Eucaristia contro la Concupiscenza — Attrae ed in sè converte interamente il vivere di chi degnamente e divotamente la riceve.* S. CIRILLO, L. IV in S. Giov. c. 17. — Fa, te ne prego, di accogliere in te divoti pensieri, e condur vita diligente e santa e prender parte al Pane di benedizione, il quale, credilo a me, non caccia solo da lungi la morte, ma tutte ancora le infermità. (1) Imperocchè ove in noi faccia Cristo dimora, acquieta

(1) Quanto alle infermità corporali sebben n'abbia sempre la virtù, non sempre di fatto le espelle, non essendo ciò sempre di profitto all'anima, quanto alle spirituali sempre le espelle, ove non incontri impedimento da parte dell'anima stessa che ne patisce travaglio. — Vuoi aver sanità? S. Giov. v,

l'imperversare la legge delle nostre membra, rinvigorisce la pietà, soffoca i turbamenti dell' animo... A quel modo che poco fermento, dice S. Paolo, fa che tutta fermenti la massa, così quella piccola Porzione di Benedizione tutto a sè attrae l'uomo, e di sua grazia il riempie, e avviene così che Cristo dimori in noi e noi dimoriamo in Cristo.

34^a — *I vantaggi e danni di que' che di rado si comunicano.* — Lo stesso nel L. III in S. Giovanni c. 37. — Sappiano, quanti essi sono, che riceverono il Battesimo, e furon fatti partecipi della Divina Grazia, (1) che, se troppo di rado si rechino alla Chiesa, e se, fingendo rigorosa riverenza, si rifiutino per lungo tratto di tempo di comunicare misticamente con Cristo, eglino si caccian da sè lontani dall'eterna vita, avvegnachè un tal rifiuto, sebbene abbia l'apparenza di religioso riserbo, e arreca scandalo e fabbrica lacci. Per la qual cosa è duopo impiegare ogni cura e purgarsi dal peccato, e poste le basi di una costumata condotta, accorrere con gran fiducia a ricevere quel Pane che è vita. Ma varie e di molte sorta sono le insidie che usa il Demonio a trarre in inganno. Imperocchè dapprima induce a perverso vivere, indi, dopo che le anime trovansi sotto il peso opprimente dei peccati, allora insinua abborrimento ad accostarsi alla gloriosa Mensa di Cristo, dalla quale potrebbero ottener virtù di fuggire l'ebbrezza del turpe piacere. Perlocchè deh procuriamo, vi supplico, facciam di tutto acciò, spezzate le sue catene, e scosso da noi il giogo della servitù dei peccati, serviamo in timore al Signore, e acciò, domato colla continenza lo stimolo della carnale

(1) Con questo nome spesso dai Padri dei primi secoli indicavasi il Dono del Pane Eucaristico.

voluttà, ci appressiamo alla celeste grazia e veniam fatti partecipi del Corpo di Cristo. Così infatti, così ripeto, caceremo in fuga il Demonio, e, fatti partecipi della Divina Natura, saliremo alla vita e all'incorruttibilità.

35^a — *Venire talvolta le notturne polluzioni da astuzia del maligno, inteso con ciò a distoglier le anime dalla partecipazione al Sacramento che dà vita all'anima.* CASSIANO nella Confer. XXII, che è altra dell'Abbate Teona, c. 6. — Conosciamo un fratello, il quale possedendo continua la castità del cuore e del corpo, da lui ottenuta per merito di somma vigilanza ed umiltà, e che non era mai che fosse da notturne illusioni tentato, ogni volta però che si fosse preparato a ricevere la Comunione del Signore, veniva dormendo insozzato da notturno flusso. Il quale già da molto tempo astenendosi per trepidazione dai Sacrosanti Misteri, da ultimo riferì un tale affare agli anziani, fiduciando di conseguire dal lor salutare avviso il rimedio contro una tal sua lotta e travaglio. Ma discutendosi dalla dottrina de' spirituali suoi medici la prima causa del di lui male, che suol derivare dall'essersi prima aggravato con cibo abbondante, e avendo appreso non esserne il caso nel ricordato fratello, e risultando che una tale illusione non derivava appunto da vizio di satollamento, perocchè questo neppure era lor consentito di ritenere in vista della special eccezione con cui severamente disponevasi ai giorni solenni, nei quali tal polluzione accadevagli, tosto portarono l'indagine per tale questione alla seconda causa di tale infermità, disaminando se forse per colpa della mente la carne fiaccata dal digiuno fosse da impure illusioni travagliato, dalle quali anche uomini di somma austerità, lorchè per poco loro accada di gloriarsi di lor purezza, per vizio di superbia vengono deturpati, per questo cioè di essersi forse

avvisati d'aver conseguito colle proprie umane forze il principale tra i doni di Dio, la castità cioè del corpo. Interrogate impertanto se mai la propria industria avesse di tal guisa ritenuta capace di questa virtù da non abbisognare del divino soccorso, come egli, detestando con somma esecrazione un tale empio sentire, ebbe umilmente assicurato per di più, che neppure in tutti gli altri giorni egli avrebbe potuto mantenere la purezza del corpo, se in tutti stato non fosse soccorso della Divina Grazia, eglino, di subito ricorrendo alla terza causa, intravidero le occulte insidie della fazione diabolica, e avendo prova che, nè era colpa dello spirito, nè della carne, con tutta fiducia deliberarono dovesse intervenire al sacrosanto banchetto, per tema cioè che, se continuasse a così astenersene, stretto dai lacci insidiosi del maligno nemico, non potesse essere partecipe della santificazione derivante dal Corpo di Cristo, e per effetto di tal frode venisse privato per sempre della efficace virtù del salutare rimedio. Il che fatto, venne di tal maniera smascherata la scena della diabolica fazione, che proteggendolo dappoi la virtù del Corpo del Signore, cessò in lui affatto il ripetersi di quell'illusione diabolica.

36^a — S. BERNARDO citato da S. Tom.^o d'Acquino nell'Opusc.^o LIX, Cap. c., Laude V^a — Il Corpo di Cristo, ecc. (come nel testo).

37^a — *Quanto danno dal lasciare la S. Comunione, e quanto profitto all'anima dal frequentarla.* S. GIOV. GRISOST.^o, Omel.^a XXIV sulla 1^a Lett.^a a quei di Corinto. — A quel modo che un accesso di freddo è pericoloso, così il lasciare affatto di partecipare a quella di Lui Mistica Cena è peste e morte (per l'anima). Imperocchè ella è, questa istessa Mensa, vigore della nostra anima, essa dà nervi allo spirito, è vincolo di fiducia, fondamento, speranza, salute, Luce e Vita

nostra. Se muniti della partecipazione di un tal Sacrificio, passerem di quaggiù colla più grande fiducia, saliremo alle Beate soglie, quasi da dorate vestimenta d'ogni intorno coperti. Ma che ricordo quel che ha da essere? Imperocchè anche ora che siamo in questa vita, è virtù di questo Mistero di far sì che la terra sia Cielo per noi.

38^a — *Esortazione alla Comunione - Sua virtù ricevendosi da noi in essa Chi guariva col lembo della veste l'emoroissa, Cristo stesso cioè che sedeva nell'ultima Cena, e, come in essa, così all'Altare consacra il Celeste Pane.* Lo stesso nell'Omél. LI in S. Matt. — Tocchiamo dunque anche noi il lembo della di Lui veste, o meglio, sol che il vogliamo, tutto Lui stesso facciamo che divenga nostro, perocchè non è la di Lui veste soltanto, ma il Corpo istesso di Lui che ci viene offerto, e non solo a toccare, ma a mangiare e saziarcene. Accostiamoci adunque a Cristo quanti ci troviamo infermi, ma con gran fede. Imperocchè se quelli che allora toccarono il lembo della di Lui veste, tutti perfettamente risanarono, quanto più riceveremo forza se Lui tutto avremo entro di noi? Accostarsi però con fede non è già in ciò, che tu solo riceva il Corpo che ti viene offerto, ma più assai che con mondezze di cuore lo tocchi di guisa che a Lui ti accosti come a Cristo stesso. Che fa mai infatti che tu non ne oda la voce? Non lo vedi forse giacente, non lo odi favellarti anzi Lui stesso per bocca dell'Evangelista? Credete adunque tutti che anche adesso si celebra quella Cena in cui Cristo stesso stavasi adagiato a mensa. Imperocchè nessuna differenza tra quella e questa. Non viene infatti celebrata questa dall'uomo, quella da Lui, ma questa ancora del pari che quella è opera della virtù di Lui.

39^a — *Frutti ed effetti dell'Eucaristia.* PIETRO IL VEN. ABBATE di Cluny, nel L. I, Lett.^a 2^a contro

i Petrobrusiani. — Non è cosa superflua il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, dal quale verso di Lui vien eccitata più vivamente la memoria, provocata con maggior fervore la Dilezione, e per mezzo del quale con maggior pienezza ci viene accordata la remission delle colpe. Non è una cosa superflua quel Sacramento, siccome quello mercè del quale Iddio con noi fa sua dimora fino alla consumazione dei secoli, non solo in quanto è Dio, ma ancora in quanto è Uomo. Non è cosa superflua, perocchè per esso Quegli che per mezzo del suo Corpo ci riscattò, per mezzo di questo Corpo medesimo ci ristora, sicchè redenti pel Corpo di Lui, e dal Corpo di Lui ristorati, veniam nutriti e alimentati dalla di Lui Umanità, finchè ci sia dato di essere saziati dalla di Lui Divinità e Gloria.

40^a — S. IGNAZIO nell' Epistola a quelli di Efeso (come nel testo).

41^a — *Sulla frequente Comunione.* S. BASILIO a Cesaria Patrizia. — Il comunicare ogni giorno e partecipare del sacro Corpo e Sangue di Cristo la è mirabil cosa e grandemente utile, dicendo apertamente Egli stesso (S. Giov. vi, 55): « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna. » Chi sarà che dubiti non altro essere la frequente partecipazione della vita, che un vivere in più maniere? Noi perciò comunichiamo quattro volte in ciascuna settimana, nel giorno di Domenica, cioè, nel quarto dì della settimana, nel dì di Parasceve (ossia Preparazione che è il Venerdì) e nel Sabato, e negli altri giorni se avvenga che ricorra la memoria di qualche Santo, ecc. (C. s. nella preced. Dom. VIII, N. 4).

42^a — *Qual Pane si domandi di preferenza nell' Oraz^o Dominic^o per ogni giorno. Perchè dunque tanti si di rado si accostino per riceverlo?* S. AMBROGIO nel L. V sui Sacramenti, C. 4. — Vi dissi che

quel che prima delle Parole di Cristo viene offerto chiamasi Pane; pronunciate che siano poi le parole di Cristo, già non più dicesi Pane, ma chiamasi Corpo. Perchè dunque nell'Orazione Domenicale, che viene appresso, dice: Nostro Pane? Veramente disse Pane, ma disse *Epiouision* ossia Soprasostanziale. Non è questo quel pane che passa nel corpo, ma quel Pane di vita eterna, che reca sostentamento alla sostanza dell'anima nostra. Perciò con termine Greco è detto *Epiouision*. Il Latino poi disse Quotidiano questo Pane che i Greci chiamano Vegnente, perchè i Greci dicono τὴν ἐπιουσίαν ἐμέρον: giorno vegnente. Quel dunque che venne espresso dal Latino del pari che dal Greco, sembra che sia l'uno del pari che l'altro giovevole. Il Greco significò l'una e l'altra cosa con una sola parola, disselo (quel pane) quotidiano. Se è pane di ogni giorno, perchè aspetti sia trascorso un anno per riceverlo come presero costume di fare i Greci in Oriente? Ricevi ogni giorno quel che ogni giorno debb'esserti di giovamento. Vivi di guisa da meritare ogni giorno di riceverlo. Quegli che non merita di ricevere ogni giorno, meriterà facilmente di riceverlo dopo il trascorso di un anno? A quel modo che Giobbe, quell'uom santo, offeriva ogni giorno sacrificio pei figli per tema che in alcuna cosa, o in cuor loro, o parlando commetteresser peccato. Tu dunque il quale ascolti che ogni qual volta si offre il Sacrificio, vien significata la Morte del Signore, la Risurrezion del Signore, l'Ascension del Signore e la remission dei peccati, tu non ricevi ogni giorno questo Pane di vita? Chi ha una piaga va in cerca del rimedio. È una piaga questa dell'esser noi sotto la servitù del peccato (1). Ora egli

(1) Intendi qui la Concupiscenza derivante dal peccato e che ad esso trascina chi, per frenarne i moti, non procuri di aver soccorso dalla Grazia.

(Nota del Traduttore)

è medicina il Celeste e Venerabile Sacramento. Dà a noi oggi il nostro pane quotidiano. Se ogni giorno ricevi, ogni giorno è *oggi* per te. Se Cristo è oggi a te, per te ogni giorno risorge (1). In qual modo? « Figlio mio tu sei, io oggi ti ho generato » (Salm. II, 7).

43^a — *Di tanti che solo a Pasqua si comunicano ed, anche allora, come disposti - Reale Presenza di G. C. nel Mistero Eucaristico - Contro chi non impedito pel peccato dal comunicarsi, presenza il banchetto divino non partecipandovi - Come smentiscano colla loro condotta il pretesto che adducono di loro indegnità - Ciò ci vien raccomandato col venirci inculcata la frequenza al Convito Eucaristico - Mirabile esempio - Contro chi vi si accosta noncurante della propria mondezzezza.* S. GIOV. GRISOST. Omel LXI al popolo d'Antiochia. — Negli altri tempi anche accadendovi spesso di trovarvi puri non vi accostate (alla S. Comunione cioè perocchè è di essa che trattasi), nella Pasqua poi, sebben siasi da voi commesso alcunchè, allor v'accostate. Oh usanza! Oh presunzione! Oh Sacrificio inutilmente quotidiano! Indarno ci stiamo all'Altare, niuno v'ha che comunichi. Non dico ciò perchè vi comuniciate avventatamente, ma perchè vi diate premura di rendervi degni. Non sei degno di aver parte alla vittima, ossia della Comunione, ma allora neppure (lo sei) di entrare in comunione della preghiera. Odi il banditore starsi innanzi e dire: « Quanti siete nella penitenza tutti pregate. Tutti quelli che non sono fatti partecipi, sono nella penitenza. Come dunque ti tieni ritto, se sei nella penitenza? Non devi ricevere, perchè chi non comunica è tra i penitenti. Perchè dice adunque: « Andatevene,

(1) A ciò, vale a dire, il tuo vivere sia in Lui e per Lui un continuo risorgere a novella vita di grazia e santità.

o voi tutti, che non potete comunicare nella Preghiera? » Tu invece te ne stai senza vergogna. Ma non sei di questi, sibbene di quelli che ponno partecipare, e non te ne dai pensiero, o non l'hai in conto di affare che importi. Considera, te ne prego, la Regal Mensa è imbandita, v'hanno gli Angeli che servono al Convito, Egli stesso il Re si trova presente e tu te ne stai indeciso? Le tue vesti son lorde e non te ne prendi pensiero!... Ma esse son monde. Adorà adunque e comunica. Ogni dì sen viene a vedere i Commensali, a tutti rivolge la parola. Adesso ancora dirà alla coscienza: Amici, com'è che qui vi trovate non adorni della veste nuziale? Non disse: Perché non vi adagiaste a mensa. Ma prima ancora dell'adagiarsi e dell'entrare, confessa uno di ritrovarsi indegno. Imperocchè non disse: Perché non ti adagiasti? ma: Perché qui entrasti? Tai cose anche oggi a noi indirizza, a noi, che, senza vergogna e temerarii ci teniam ritti a Lui innanzi. Imperocchè chiunque non cura di giovare della partecipazione dei Misteri, egli è impudente e temerario ove se ne stia loro davanti. Quelli perciò, che trovansi in peccati, vengon messi fuori pei primi. A quel modo infatti che venendo alla mensa il padrone, non è conforme a ragione che trovinsi presenti i servi che al padrone recarono offesa, ma ne vengono allontanati; così pure anche qui allorchè offresi il Sacrificio, e viene immolato Cristo e il Divin Agnello, lorchè udrai: « Uniamoci in comunione di preghiera; » lorchè vedrai ritrarsi le cortine, pensa allora che s'apra il Cielo dall'alto, e ne scendano gli Angeli. A quel modo impertanto che a niuno dei profani è concesso di assistervi, così neppure a veruna sorta di irreligiosi ed immondi. Dimmi; se alcuno, invitato ad un banchetto, si lavasse le mani e si adagiasse e si stesse disposto alla mensa, ma poi non

assaggiasse, non sarebbe il suo fare un recar affronto a chi fece l'invito? Non sarebbe stato meglio che non fosse neppure venuto? Così e non altrimenti anche tu. Venisti, cantasti a Dio lode, attestasti in un cogli altri d'essere fra i degni col non allontanarti insiem cogli indegni. Come fu che non ti avanzasti e non partecipasti alla mensa? Sono indegno, dice: Dunque (lo sarai) ancora di quella Comunione, la quale ha luogo nella preghiera. Imperocchè non è solo per i doni offerti che lo Spirito Santo discende, bensì ancor sempre in virtù di quei cantici. Non vedi il Ministro astergere colla spugna tutto all'intorno la mensa, e pulire il sacro recinto e collocare le tavolette? Questo tutto si fa trammezzo a preghiere per la voce del banditore. Come colla spugna tutto attorno purghiamo la Chiesa, acciocchè tutto sia mondo ciò che s'offre agli sguardi nella Chiesa, sicchè non vi sia macchia nè ruga, così anche gli occhi dei peccatori sono indegni di tali spettacoli, indegne le loro orecchie. Se infatti così sta scritto: (Esodo xix, 13) « Se una bestia toccherà la montagna, sarà lapidata, » così neppure furon degni di ascendere, sebben dopo tai cose siansi accostati ed abbian veduto il luogo ove si era trattenuto il Signore. Dopo ciò è lecito accostarsi e vedere. Quando però è presente d'uopo è che te ne vada, non ti è lecito trattenerti più di quello lo sia al Catecumeno. Del resto non è lo stesso non aver peranco toccati i santi Misteri, come, dopo averli toccati, oltraggiarli, averli in ispregio, ed essersi reso indegni della Grazia. Molte cose ancora sarebbersi potute addurre e di gran terrore, ma a non aggravar di soverchio la vostra mente, bastino pure le or ricordate. Imperocchè per quelli, ad emendar i quali queste non bastino, neppur farebbe buona prova un maggior numero che si aggiunga. Per tanto a non prostrarre più oltre con voi la disputa, noi vi

esortiamo, non tanto perchè vi accostiate, ma perchè vi rendiate degni di assistere e di accostarvi. Dimmi, se un Re così ordinasse e dicesse: Se alcuno farà la tal cosa sarà a parte della mia mensa, vi sarebbe tra voi chi non facesse a tale intento ogni cosa? Vi invitò al Cielo, alla Mensa di un Re grande e mirabile, e noi ci ritiriammo, e tralasciammo e non ci affrettiammo, e non ci facciamo innanzi accorrendo all'invito? E donde allora speranza di salute per noi? Non giova addur pretesto di debolezza, od accagionare l'indole naturale; è la sola nostra noncuranza quella che ce ne rende indegni. Queste cose abbiam dette noi; ma Quegli che tocca i cuori, che dà lo spirito di compunzione, muova Esso i nostri cuori, e nel fondo di essi ne collochi i semi, sicchè dallo stesso concepiscasi il santo timore, e ne nasca lo spirito di salute, e così s'accosti con fiducia. « I tuoi figli, è detto a lui, saranno come rampolli d'ulivo attorno alla tua mensa » (Salm. cxxvii, 3). Nulla di vecchio, nulla di duro, nulla di crudele. Tali infatti sono i rampolli adatti a dar frutto; il mirabil frutto, dico, dell'ulivo. E robusti ancora sicchè tutti si facciano all'intorno della mensa. E non avventatamente e all'azzardo debbon qui radunarsi, ma con timore e tremore. A quel modo infatti il cibo, quando sia sostanzioso, se prendasi da stomaco non maturo, tutto rovina e mette a guasto, e divien cagione di malanno; così e non altrimenti accade riguardo ai formidabili misteri.

44^a — *Qual grave jattura separarsi dalla Comunione Eucaristica.* S. CIPRIANO L. Dell'Orazione Domenicale, n. 15. — A quel modo che diciamo Padre nostro, perchè è Padre di quelli che intendono e credono, così ancora chiamiamo Padre nostro perchè *Cristo è Pane di noi, che riceviamo il suo Corpo* (1).

(1) Dall'intero contesto di questo passo il lettore che vi riguardi

Domandiamo adunque che vengaci dato ogni giorno questo Pane, per tema che noi, i quali siamo in Cristo, ed ogni giorno riceviamo l'Eucaristia in alimento di salute, se poi ci si frapponga di mezzo qualche grave colpa, allorchè, col venir allontanati e non comunicando, ci è vietato il Celeste Pane, veniamo con ciò separati dal Corpo di Cristo, predicando esso stesso ed ammastrandoci (S. Gio. vi, 51): « Io sono il Pane di vita che discesi dal Cielo, se alcuno mangerà del mio Pane vivrà in eterno, e il Pane che io darò è la mia Carne per la vita del Mondo. » Quando adunque dice che avrà vita in eterno chi mangerà del suo Pane, a quel modo che è chiaro aver vita coloro i quali ricevono il di lui Corpo, e pel diritto della Comunione usano dell'Eucaristia, così per lo contrario è a temersi, ed è duopo di pregare acciò non accada, che alcuno, mentre coll'esserne tenuto lontano, vien separato dal Corpo di Cristo, rimangasi lungi dalla salvezza, dicendo esso stesso e minacciando (S. Gio vi, 53): « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'Uomo e non beberete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi. E perciò domandiamo che ci sia dato ogni giorno il nostro Pane, cioè Cristo, affinché noi, i quali dimoriamo e viviamo in Cristo, non ci dipartiamo dalla Grazia di Lui e del suo Corpo.

45^a — *Quanto alla Comunione quotidiana in uso a Roma e nelle Spagne doversi distinguere ciò ch'è desiderabile da ciò ch'è di precetto, e sopra tutto ove è lasciata libertà, non debbonsi sovvertire gli*

con attenzione si accorgerà di leggieri se S. Cipiano con quelle parole « Di noi che riceviamo il di Lui Corpo » esprima nulla più che una tal quale affinità spirituale tra Cristo e il fedele di Lui, come goffamente prendendo per una metafora le parole del Santo vanno interpretando gli eretici, o non piuttosto parli in modo affatto espresso e palese del ricevere l'Eucaristia.

Nota del Traduttore.

usi lasciati dai maggiori - Fossimo pur degni di comunicarci ogni dì! A ciò deve ognuno aspirare.

S. GIROLAMO, Lett.^a XXVIII a Lucinio. — Quanto a ciò che domandi riguardo al Sabato, se debbasi passarlo in digiuno, e riguardo alla Eucaristia se debbasi ricevere ogni giorno come risulta essere in uso nelle Chiese di Roma e di Spagna, ben scrisse Ippolito, uomo addottrinatissimo, e qua e là diversi scrittori, attingendo da varii autori, pubblicamente manifestarono il loro avviso. Ma io di questo vo' in poche parole ammonirti che le Tradizioni Ecclesiastiche (quelle massimamente che non sono in opposizione alla Fede) debbonsi mantenere come ci vennero trasmesse dai maggiori, nè la consuetudine degli uni vuolsi rovesciare per far luogo alla consuetudine degli altri; e volesse Iddio potessimo digiunare in ogni tempo secondo quello che leggiamo negli Atti degli Apostoli aver fatto nei dì di Pentecoste e nel giorno di Domenica l'Apostolo Paolo e quei credenti ch'eran con lui. Nè certo denno essere accusati di Eresia Manichea per questo che il cibo carnale non dovea essere preferito allo spirituale, e così pure di non riceverla a nostra condanna, e spingendoci internamente la coscienza, potessimo sempre ricevere l'Eucaristia ed ascoltare il Salmista che ci dice (Salmo xxxiii, 9): « Gustate e vedete com'è soave il Signore, » e così cantare con lui (Salm. XLIV, 1): « Parola di bontà mandò fuori il mio cuore. »

46^a — S. CIRILLO nel L. III su S. Giovanni C. 37 (C. s. nella presente Domanda, n. 34).

47^a — *Doversi aspirare a frequentemente comunicarci, purchè dopo fatto il possibile per esserne meno indegni - Quale riverenza quella di coloro che comunicandosi solo a Pasqua allora poi se ne credono degni.* CASSIANO nella Conferenza XXIII che è

la III dell'Abbate TEONA, Cap. 21. — Nè per questo dobbiam noi ristarci dalla Comunione del Signore perchè ci conosciam peccatori, bensì dobbiam essere verso di essa avidamente solleciti, anche all'intento di conseguirne medicina e mondezza di spirito, sempre però con quell'umiltà di mente e con quella Fede, per la quale, riputandoci indegni di essere favoriti da tanta grazia, ne attendiamo piuttosto rimedio alle nostre ferite. Del resto neppure s'ha da presumere riesca degna la Comunione dopo il trascorso d'un anno, come taluni fanno, i quali vivendo ne' Monasteri, usan tal modo di apprezzare la dignità e santificatrice virtù de' celesti Sacramenti, da stimare che solo i santi e scevri da macchia debbano farsi animo ad accostarvisi, e non debbano invece essi pure aspirarvi, affinchè partecipandone vi attingano santità e purezza. I quali senza dubbio incorrono taccia di maggiore arroganza e presunzione in quello appunto in cui sembrano scansarla, perchè allora almeno chè li ricevono si giudican degni di esserne a parte. Imperocchè è cosa più conforme a giustizia che con questa umiltà di cuore, colla quale crediamo e confessiamo di non poter mai per ragione di alcun merito nostro accostarvici, osiam tuttavia riceverli ogni Domenica a rimedio delle nostre infermità, di quello che, se, gonfi da vana persuasione in cuor nostro, ci crediamo anche sol dopo un anno trovarci degni d'esserne fatti partecipi.

Domanda 10^a — Quali cose richiedansi a ben ricevere l'Eucaristia ed a conseguirne i frutti?

- Esclude su ciò ogni dubbiezza quel che vien pronun-
 ciato dall'Apostolo: * « Faccia prova di se stesso
 l'uomo e così si accosti a mangiar di 'quel Pane. »
 N. 1-5
- A quel modo ch'esso ancora disse Agostino: * Il
 viver nostro si appoggia sul Corpo di Cristo, è dun-
 que bisogno di mutar vita per chi vuol ricevere
 Colui che è la Vita. Imperocchè, ove non cambi
 vita, la Vita riceverà ad argomento di giudizio,
 6 e gli accadrà di ricevere dalla stessa piuttosto ma-
 lanno d'infezione che sanità, e assai più ne con-
 seguirà morte, di quello che ottenga di levarsi a
 sanità e vita.
- Ora una tal prova di sè e mutamento di vita riguarda
 quattro cose principalmente; che cioè, siavi la Fede,
 la Penitenza, l'Attenzione dell'animo e tale Con-
 tegno, quale s'addice ad uomo Cristiano.
- 7 Esige la Fede * che, delle cose, che dicemmo, e delle
 altre somiglianti, che riguardano questo Mistero,
 non si ammetta da te alcun dubbio. Questo avverrà
 se su di ogni cosa tu ben ti acquieterai, come è
 necessario, nel dettame della Fede e nella decision
 8 della Chiesa. *
- 9-18 La Penitenza, * intorno alla quale più cose tratteremo
 in appresso, richiede la detestazione dei peccati, la
 esplicita accusa fattane ai Sacerdoti, e la ottenu-
 tane assoluzione.
- 19-20 È poi necessario che in accostarsi l'animo sia attento; *
 21 che, mediante divote considerazioni e preghiere, *
 trovisi tutto e di proposito indirizzato a questo sì
 gran Sacramento.

Da ultimo il decente abito e contegno richiede che niuno al Sacro Banchetto si accosti se non casto, * N. 22-25
 digiuno, * modesto, * umile, supplichevole e non 26-27-28
 deturpato da veruna sordidezza.

Quelli poi, i quali ricevono indegnamente la S. Eucaristia, non la vita, ma sì il lor giudizio si mangiano, e sono rei * del Corpo e del Sangue del Signore per testimonianza dell'Apostolo, i quali 29-34
 poi per questo, in un con Giuda e coi sanguinari nemici di Cristo, i Giudei, sottostaranno a gravissima condanna.

TESTIMONIANZE.

1^a — *I Cor.* xi, 27. — Per la qual cosa chiunque mangerà questo Pane, o berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore (28). Provi perciò l'uomo se stesso e così mangi di quel Pane e beva di quel Calice (29). Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione non distinguendo il Corpo del Signore (30). Per questo molti tra voi sono infermi e senza forze, e molti dormono (31). Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati (32). Ma quando siamo giudicati siamo castigati dal Signore, affinché non siam condannati con questo mondo.

2^a — *Devesi ricercare lo stato della coscienza innanzi la Comunione.* TEOFILATTO sul C. XI della 1^a ai Cor. — Non ti destino altro giudice, bensì deferisco te a te stesso. Giudica adunque ed indaga lo stato di tua coscienza, e così ti accosta, non quando siavi ricorrenza di giorni festivi, ma quando ti sarai trovato tu stesso puro e degno di appressarti.

3^a — *Come s'abbia da intendere la prova che si fa innanzi la Comunione, la Confessione e la Penitenza.* S. ANSELMO sullo stesso citato luogo di san Paolo. — Niuno presuma di accostarsi trovandosi indegno, ma da uomo, ossia da tale che si comporta conforme a ragione, provi, ossia sottoponga prima se stesso a dibattimento ed esame, siccome quegli, il quale, per ciò stesso ch'egli è uomo, non è senza lordura di peccato. Provi prima se stesso, ossia riguardi alla propria condotta, e ponderi se si trovi di potersi accostare degnamente, o no. Imperocchè è ben raro che trovisi alcuno, chiunque egli sia, sì elevato e giusto, che a rigore di esame non iscoprasi in lui alcuna cosa, che non debba arrestarlo dall'accostarsi al Corpo e Sangue del Signore, se confessato non l'abbia e lavato colla Penitenza. Faccia prova di sè, e così, dopo, cioè, che fatta avrà la prova, mangi di quel Pane e beva di quel Calice, che allora ne avrà giovamento. Per questo faccia prima discussione di se stesso e si purifichi, perchè chi mangia e beve indegnamente, ossia senz'essersi esaminato, si mangia e beve la propria condanna. Mangia poi e beve indegnamente quegli, il quale commise un qualche grave peccato, ovvero *molti leggeri* (1) e non li confessa innanzi di accostarsi a ricevere la Comunione.

4^a — *Qual sia la prova che ingiungesi - Valore della Penitenza.* S. GREGORIO, L. II, c. 1^o sul 1^o Libro

(1) Intendi *leggeri* a quanto ne giudica troppo spesso una coscienza non abbastanza riguardosa, ma che, provenendo da un abito, cui, chi si spesso li commette, mostra di non adoperarsi, quant'è d'uopo, a correggere, danno a temere abbastanza, che, leggeri essendo forse quanto alla materia, non lo siano del pari quanto alla disposizione della volontà, troppo, per ragion dell'abito, viziosamente inclinata alla trasgressione e quindi, o già morta, o ben vicina a trovarsi morta alla Carità, epperò alla vita della grazia.

Nota del Traduttore.

dei Re. — Provi l'uomo se stesso, e così mangi di quel Pane e beva di quel Calice. Che vuol dire in questo luogo provare se stesso, se non, dopo vuotata la malvagità dei peccati, presentarsi provato e puro alla Mensa del Signore? Di quelli che mangiarono dice altresì in appresso: Imperocchè quegli che mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condanna. Noi dunque che ogni dì commettiam peccato corriamo ogni giorno a far lamento, mercè la Penitenza, perchè essa è la sola che abbia virtù da cacciar fuori quel che la colpa raduna nelle viscere dell'anima. E allora davvero vengono i famelici nutriti a sazietà. Perocchè quanto maggiore è lo studio che poniamo a mondarci colle lagrime della penitenza, tanto è più copioso il frutto di grazia divina con cui siam favoriti nella spirituale refezione.

5^a — *Coll'esempio di Giuseppe d'Arimatea in ciò che fece dando sepoltura a G. C. l'Evangelo ci addita con qual purezza di coscienza attender dobbiamo alla Comunione.* S. GREGORIO NISS. al monaco Olimpio sulla norma del perfetto Cristiano. — Se alcuno, riguardando anche al Mistero, asserisca che il Cibo e Bevanda appellansi con proprio nome Signore, non andrà invero neppure in ciò lontano dal sincero significato, imperocchè è verità che la Carne di Lui è vero cibo, e il di Lui Sangue è vera bevanda. Ed è anche in ragione di tale significato che a tutti è concesso di esserne partecipi, imperocchè tale comunicazione di alimento e di bevanda divien cibo e bevanda per tutti, senza distinzione, che si accostano a ricevere; avendo però così sentenziato l'Apostolo (I Cor. XI, 27): Provi ciascuno se stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel Calice, poichè, se uno mangia e beve indegnamente, ei si mangia e beve la condanna; avendo ora ciò visto

l'Evangelista, sembra aver data piena conferma ad una tale intelligenza, allorchè nel tempo della mistica Passione, avendo quel nobile Senatore (Giuseppe d'Arimatea) involto in un lenzuolo netto e senza macchia il Corpo del Salvatore, lo seppellì in un nuovo e mondo Sepolcro. Per la qual cosa, e dal precetto dell'Apostolo, e dall'osservazione dell'Evangelista vediamo ammoniti acciò riceviamo con pura e monda Coscienza il Santo Corpo del Salvatore; che se ce la sentiamo imbrattata da qualche macchia di colpa, si ci affrettiamo a lavarla e purgarla coll'acqua delle lagrime.

6^a — *È d'uopo accostarsi con pura coscienza e santità di corpo — È necessario mutar vita onde conseguir salute ricevendo Cristo.* S. AGOSTINO, Sermone 1° (*De Tempore*). — Per quanto è da noi diamo opera col Divin soccorso acciò con sincera e pura coscienza, con mondezze di cuore e castità di corpo accostarci possiamo all'Altar del Signore e meritiam di ricevere il di Lui Corpo e Sangue, non a condanna, ma a rimedio dell'anima nostra. Imperocchè nel Corpo di Cristo è riposta la nostra vita, come disse ancora Egli stesso: « Se non mangerete la Carne del Figliuol dell'uomo e non berrete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi. Cangi vita, impertanto chi vuol ricever la Vita, imperocchè se non cangerà vita, riceverà la vita a condanna, e maggiormente attingerà da essa corruzione, di quello che ottenga salute. Incontra morte più che non ottenga di risorgere a vita.

E nel Serm. 252 ancora *de tempore*. — Epperò, fratelli carissimi, dacchè, senza alcuna precedenza di meriti, ottenemmo per la grazia di Dio d'esser fatti Tempio di Dio, adoperiamci per quanto è da noi col di Lui aiuto, acciò non trovi il Signore nel suo tempio, ossia in noi, cosa alcuna che offenda gli sguardi

della Divina sua Maestà, ma sia anzi nostro studio di sbarazzare e purgare da ogni corruzione di vizi la casa del nostro cuore e di riempierla e adornarla di virtù. Chiudasi al Demonio ed aprasi a Cristo e di tal modo travagliamoci, che ci venga concesso di aprirci, quasi con altrettante chiavi, mercè del merito delle buone opere, le porte del celeste Regno. Imperocchè a quel modo che per cagione delle male opere ci vien ad esser chiusa, quasi con serrature e chiavistelli, la porta della vita, così appunto, mercè delle buone opere, ci viene aperta. Epperò, fratelli carissimi, consideri ciascuno lo stato della propria coscienza, e conoscendosi travagliato da qualche ferita per colpa commessa, s'adoperi dapprima a purgare con preghiere e digiuni od elemosine la propria coscienza, e così prenda animo a ricevere l'Eucarestia. Imperocchè, se, conoscendosi macchiato di colpa, esso stesso si terrà in disparte del Divino Altare, ecco che tosto egli ha ottenuto con ciò di piegare la Divina Pietà al perdono. Imperocchè, se, come quegli che si esalta sarà umiliato, così per lo contrario quegli il quale si umilia sarà esaltato. Quegli, infatti, siccome dissi, il quale, conoscendo la propria colpa, avrà voluto per attendere ad emendare la propria condotta ritrarsi infrattanto umilmente dall'Altar del Signore, non temerà per nulla di venir escluso dalla partecipazione a quell'eterno e celeste convito.

7^a — *Con quali disposizioni di fede ed amore accostarsi all'Altare, e con quali considerazioni eccitarle in noi.* — S. BASILIO IL GRANDE nella Questione CLXXII, tra le Questioni trattate in compendio, ossia nelle Regole più brevi. — Alla domanda: « Con quanto timore e con quale assenso ed affetto dell'animo dobbiamo comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo » risponde: In quanto veramente al timore,

abbiamo l'Apostolo che dice: Chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condanna. Fanno poi fede le parole dell'Apostolo che disse: « Questo è il mio Corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me », ed anche la testimonianza di Giovanni, il quale, avendo dapprima stabilita la gloria del Verbo, aggiunse tosto il modo dell'assunta umanità, allor che disse: « Il Verbo s'è fatto carne ed abitò in noi, e vedemmo la gloria di Lui, gloria siccome dell'Unico generato dal Padre pieno di grazia e di verità ». E' fa pur fede la testimonianza dell'Apostolo, presso il quale leggesi scritto: « Che essendo nella forma di Dio, non credette fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio (Filip. II, 6), ma annichilò se stesso, presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo, umiliò se stesso, fatto ubbidiente fino alla morte ed alla morte di croce. Ogni qual volta impertanto l'anima, accolta, con queste o somiglianti espressioni, la fede, mercè la quale verrà a conoscere la maestà di tanta gloria, in quanto poi avrà ammirato l'incredibile grandezza di umiltà ed obbedienza, siccome quello che tale essendo e sì grande resesi obbediente al Padre fino alla morte per nostra salvezza, penso che ben s'abbia ad eccitare in lui amore verso il Dio Padre, che non perdonò al proprio Figlio, ma consegnollo a morte per tutti noi, e similmente debba essere spinto a tenera Dilezione verso l'Unigenito Figlio che obbedì fino alla morte per la Redenzione e salvezza nostra, e così può acconsentire all'Apostolo, il quale a coloro che sono sani espone una tal quale norma, quella cioè che in essi è buona coscienza, quando dice: (II Cor. v, 14) La carità di Cristo ci spinge, considerando noi questo che, se uno è morto per tutti, adunque tutti son morti. E per tutti Cristo morì, onde quelli che

vivono già più non vivano per loro stessi, ma per Colui che per essi morì e risuscitò. Di tal maniera esser deve disposto ed animato in cuor suo quei che comunica al Pane ed al Calice ».

8^a — I TIM. III, 15. — La Chiesa di Dio vivo, Colonna e fermezza di verità.

9^a — S. BASILIO IL GR. nel Serm. o L. 1^o del Battesimo, c. 3^o. — È d'uopo adunque che chi si accosta al Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, ecc. (Dom. 9^a, n. 1).

10^a — *Punizione di quelli che, immondi, s'accostavano nell' antica Legge alle cose sante - Di quanto pericolo il comunicare indegnamente e qual grave peccato - S'incorre nella stessa condanna di quelli che dieder morte a Cristo.* Lo stesso nel Sermone o L. II del Battesimo, c. 3^o. — Il Signore fece decreto nella Legge contro coloro i quali, essendo immondi, non temono di toccare le cose sante. Imperocchè egli è veramente in figura per essi, come ad ammonizione per noi che così fu scritto: « (Levitico XXII, 1, 2) Parlò di nuovo il Signore a Mosè e disse: Di' ad Aronne e a' suoi figliuoli che si astengano dalle cose le quali sono consacrate a me dai figliuoli d'Israele, e non profanino le cose santificate in onor mio, le quali eglino offeriscono: Io il Signore. (3) Fa sapere ad essi e ai loro posteri, che qualunque uomo della loro stirpe, il quale, essendo immondo, si accosterà alle cose consacrate e offerte dai figliuoli d'Israele al Signore, perirà innanzi al Signore. Io sono il Signore ». Se tali minacce vennero lanciate contro di coloro i quali temerariamente si accostano alle cose sante che vengono dagli uomini offerte, che dire di colui che comportasi da temerario contro di un tale e tanto Mistero? Imperocchè quanto Questo è ben alcunchè di più eccellente che non l'istesso Tem-

pio, secondo il parlar del Signore, tanto ella è più grave e terribile cosa, se avendo uno l'anima impura, ponga la mano temeraria sul Corpo di Cristo, che non sia accostarsi ad immolazione di capretti e tori secondo quel che dice l'Apostolo (I Cor. xi, 27): « Quegli impertantò che mangia il Pane, e beve al Calice del Signore indegnamente sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore », esprimendo anzi con maggior forza e in modo più terribile il giudizio colla ripetizione, allor che dice: « Faccia ognuno prova di sè, e così mangi di questo Pane e beva di questo Calice, imperocchè chi mangia e beve indegnamente si mangia e beve la propria condanna, non discernendo il Corpo del Signore ». (Ivi... 28, 29). Che se quegli, il quale trovasi soltanto in istato di immondezza, (or l'indole propria dell'immondezza ci è resa nota in modo figurativo dalla Legge) incorre sì terribile condanna, quanto più quegli il quale, essendo in peccato, osa toccare il Corpo del Signore, attira sopra di sè grave condanna? Purghiamci adunque da ogni macchia di colpa, ed è palese a coloro che fanno, qual differenza v'abbia tra macchia di colpa ed immondezza e così accostiamoci alle cose sante, onde ci sia dato scansar la condanna, incorsa da coloro che dieder morte al Signore, perocchè chiunque avrà mangiato il Pane e bevuto al Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Avremo all'incontro la vita eterna, siccome promise quei che non può mentire, il Signor nostro Cristo Gesù, se mangiando e bevendo farem memoria di Lui che per noi morì, e ci terrem fermi nel sentimento proclamato dall'Apostolo, ove dice: « 11 Cor. v, 14) Imperocchè ci spinge la carità del Signore, considerando questo che, se uno per tutti morì, convien che tutti sien morti, e che per tutti sia morto Cristo,

acciò quelli i quali vivono, già più a se stessi non vivano, ma per Colui il quale per essi morì e risorse, ciò di che ancor nel Battesimo venne da noi fatta professione e promessa.

11ª — *Funesta lassezza di quei che licenziavano i caduti nell'idolatria a comunicare alla Mensa Eucaristica innanzi essersi purgati con condegna Penitenza - Gravezza di questa Sacrilega profanazione.* S. CIPRIANO nel Serm. o Libro sui Caduti. — In opposizione alla virtù dell'Evangelo e alla Legge di Dio, per la temerità di alcuni, è concessa agli incauti la Comunione; vana e falsa pace, pericolosa a quei che la danno, e che non è per recar profitto a coloro che la ricevono. Non cercano la salutar sofferenza, nè curansi di ricavar medicina dalla soddisfazione. La penitenza è sbandita dai cuori, e cancellato dalla mente il ricordo di un gravissimo ed estremo delitto. Cuopronsi le ferite di coloro che muoiono, ed una piaga mortale, altamente e profondamente infissa nelle viscere, vien coperta da un finto dolore. Di ritorno dalle Are del Demonio, si accostano colle mani imbrattate e sozze di fumo al Santo del Signore. Quasi ancora mandando odore delle mortali vivande degli idoli, ed emettendo per l'alito dalle fauci la testimonianza della loro scelleraggine e col-Pimpuro odore di ciò cui parteciparono, accorrono al Corpo di Cristo quando a lor si fa innanzi la Scrittura Divina e grida e dice: « (Levit. xxii, 3) Ognuno che è mondo mangerà la carne, e chiunque mangerà la carne del Sacrificio salutare che è del Signore, e trovasi sul corpo di lui la propria immondezza, perirà quegli di mezzo al suo popolo ». Similmente attesta l'Apostolo e dice: « (I Cor. x, 20, 21) Non potete bere al Calice del Signore e al Calice dei demonii; non potete comunicare alla Mensa del Si-

gnore e alla mensa dei demonii. Parimenti ai contumaci e protervi minaccia e intima, dicendo: Chiunque mangerà il Pane, e beverà al Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Disprezzate, ed avete in conto di niente tutte queste cose, si fa violenza al di Lui Corpo e Sangue, e commettono ora maggior delitto, colle lor mani e colla bocca, contro il Corpo del Signore, che non fecero allor che il negarono. Prima ancora d'aver espiati i delitti, prima di aver confessata la colpa, prima di aver purgata la coscienza mercè il Sacrificio e pel ministero del Sacerdote, prima di aver placata l'offesa del Signore sdegnato e minaccioso, stimano che sia pace quella che alcuni con ingannevol linguaggio van ostentando.

12^a — *Con quanta riverenza sia dovere di accostarci al Mistero Eucaristico - Come far prova di sè.* Il Conc. Trid., Sess. XIII, cap. 7^o. — Se non havvi funzione alla quale non debba ognuno accostarsi se non santamente, egli è fuor di dubbio che quanto più è a notizia di un uom Cristiano quanta sia la santità e divinità di questo Celeste Sacramento, con tanto più di diligenza deve guardarsi ch'ei non si accosti a riceverlo se non con grande riverenza e santità, massime se leggiamo presso l'Apostolo quelle parole tutte piene di terrore: « Quegli che mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la propria condanna, non discernendo il Corpo del Signore ». Per la qual cosa, a chi vuole comunicarsi è necessario richiamare alla memoria il precetto di lui: Provi l'uomo se stesso. L'uso poi della Chiesa dichiara che la prova necessaria quella è che nessuno, consapevole a se stesso di colpa mortale, per quanto si avvisi di essere contrito, debba accostarsi alla Sacra Eucaristia, senza aver premessa la Sacramentale Con-

fessione, la qual cosa questa Santa Sinodo decretò dovesse essere in perpetuo osservata da tutti i Cristiani, anche da que' Sacerdoti, ai quali per dovere incombe di celebrare, eccetto il caso in che manchi loro comodità di Sacerdote Confessore. Che se per urgenza di necessità il Sacerdote abbia celebrato, non premessa la Confessione, si confessi quanto prima potrà.

Ivi pure nel Can. xi. — Se alcuno dirà che la sola Fede è sufficiente preparazione a ricevere il Sacramento della SS. Eucaristia, sia scomunicato.

E a ciò che un tanto Sacramento non sia ricevuto indegnamente, e quindi a morte e a dannazione, stabili e dichiara la stessa Santa Sinodo che quelli cui grava la coscienza alcun peccato mortale, per quanto anche si avvisino di trovarsi contriti, se hanno agio di Confessori, è necessario premettano la Sacramental Confessione. Se poi alcuno presumerà di contrariamente insegnare, predicare ed ostinatamente asserire, od anche difendere in pubblica disputa, con ciò stesso n'andrà colpito di scomunica.

13^a — *La Penitenza appartiene alla prova da farsi innanzi la Comunione Eucaristica.* ESICHIO, Prete di Gerusalemme, svolgendo il c. xxvi del Levitico. — Temiamo innanzi il Santuario del Signore, acciò nè contaminiamo il nostro corpo, nè senza sottile disamina di noi stessi, temerariamente ci accostiamo al Corpo di Cristo in cui è ogni pienezza di santificazione (perocchè in Lui abita ogni pienezza della Divinità), ma prima facciam prova di noi stessi, ricordandoci di Colui che disse: Chiunque mangerà il Pane o beverà al Calice del Signore, ecc. Provi quindi, ecc. Qual è dessa la prova, di cui fa comando? Quella, cioè, che con cuore puro e coscienza monda, e intesa a far penitenza delle colpe già un tempo commesse, partecipi delle cose sante a lavanda de' proprii peccati.

14^a — *Alle altre preparazioni devesi pure aggiungere una sincera Confessione.* S. GIOV. GRISOSTOMO, Omel. xxx sulla Genesi. — Eccoci una buona volta pervenuti al termine della Santa Quaresima, e la navigazione intrapresa coll'opera del Digiuno abbiamo compiuta e raggiungemmo il porto, ma per questa ragione ad impegno ancora ci convien dedicarci, ed è d'uopo usiamo maggior diligenza e vigilanza. Imperocchè quelli ancora che guidan le navi, dopo che ebbero percorsi molti mari, e a gonfie vele, tratte fuori le mercanzie, sien sul punto di far ingresso sul porto, allora è che adoperano la maggior diligenza e cautela per non dare in qualche scoglio, o banco, sicchè perdano ogni frutto dei travagli durati in prima. Così fan pur essi, i corridori. Imperocchè, pervenuti che siano al termine degli stadii, mantengono più concitata la corsa acciò tocchin la meta e colgano i premi. Gli atleti ancora dopo di molte lotte e vittorie, quando trattasi di lottare per conseguir la corona, fanno con maggior sforzo ogni lor possa, onde andarsene con la ottenuta corona. Pertanto a quel modo che i nocchieri, i corridori, gli atleti, quando giungano al termine, adoperano maggior sforzo e diligenza, all'istessa guisa conviene che facciamo anche noi, dacchè per la grazia divina siam pervenuti a questa Grande Settimana. Or è d'uopo che maggior studio poniamo, nella carriera del Digiuno, con più fervore denno a Dio indirizzarsi le nostre preghiere, diligente e sincera dee farsi la Confessione dei peccati, e nelle buone opere deve impiegarsi assidua la cura, larga debb'essere l'elemosina, si eserciti la giustizia, la mansuetudine e le altre virtù, onde, mercè del loro merito, lorchè saremo pervenuti al dì della Pasqua del Signore, godiam pure della liberalità del Signore.

15^a — *Lo stesso argomento.* Il medesimo, Omel. x in S. Matt. (Encomiata prima la vita austera del Precursore che offriasi modello della Penitenza a cui invitava le turbe): Lui imitiamo noi pure, e, messe da banda le imbadigioni e l'ebbrezza, passiamo ad austerità di vita. Imperocchè siamo in tempo di Confessione, e pei non iniziati e pei battezzati; per questi acciocchè dopo compiuta la Penitenza s'accostino ai Sacri Misteri, per quelli, acciò, lavate nel Battesimo le macchie, si apprestino con pura coscienza al Banchetto. Togliamci su dunque da questa vita molle ed effeminata. Non possono, infatti, no non possono passarsela insieme d'accordo la Confessione e le lautezze e delizie.

16^a — *Serie di prodigi, coi quali Iddio pietosamente e a disegno di misericordia, avendo manifestato ad un Sacerdote il suo sdegno perchè sacrilegamente s'accostasse al Divino Sacrificio, fattane da quello condegna Penitenza, lo assicurò del conseguito perdono.* PIETRO IL VEN., Abb. di Cluny, nel L. I dei Miracoli, c. 2^o. — Nelle terre di Germania un certo Prete, ravvolgendosi nel fango delle scelleratezze, non paventava tuttavìa di accostarsi irriverentemente all'Altar del Signore, e, celebrando più frequentemente la Messa, profanare i Sacramenti di nostra salute. Il che facendo egli senza timore, come quegli che da lunga pezza aveva da sè discacciato ogni timor di Dio, gli accadde di provare in mirabil guisa l'ira ad un tempo e la misericordia del Signore. Imperocchè, non abbandonando egli la mala vita, e trattando, come spesso fu detto, con mani indegne le divine cose, accadde un dì, quand'egli, secondo il costume, erasi spedito alla celebrazione della S. Messa fino al punto di ricevere il Sacro Corpo di Cristo, e già omai disponevasi ad accogliere in sè gli stessi

Divini Sacramenti, di subito la Carne di Cristo in un col Sangue, non tollerando più oltre una sì immonda dimora, svani dalle mani di lui che già quasi tenevalo. Meravigliando egli e stupefatto, con tutta sollecitudine, finita la Messa, si ritirò dall'Altare. Conoscendo poi per la manifestazione di sì evidente portento la indegnazione del Signore eccitatosi contro di lui, volendo tuttavia averne più certa prova, intraprese una seconda volta la celebrazione della Messa. Al quale, che, come prima, tutte le cose avea compiute, pervenuto al ricevere i Sacramenti, come già prima, trovossi tolta d'innanzi ogni cosa. Or poi, come n'era ben ragione, indotto a temere oltre modo e a tremare, tuttavia, affinchè del prodigio tante volte ripetuto venisse omai a conseguire, all'infuori di ogni esitazione, la più assoluta certezza, non temette di tentare anco una terza volta quel che già due volte era avvenuto. Ma allorchè, compiuta come prima ogni cosa, già stava omai riguardando più ansioso alle cose che avea d'innanzi agli sguardi, e le prendeva colle mani, e la bocca appressava a riceverle, di subito, tolte invisibilmente dagli sguardi, dalle mani, dalle labbra, per la terza volta disparvero. Preso pertanto finalmente da tremore il Sacerdote per sì manifesto portento, conoscendo ormai fuor d'ogni ombra di dubbio d'aver pessimamente operato, e di essere incorso nell'indegnazione terribile del Signore, cambiò cuore, e fu tosto con ogni studio in pensare qual via gli fosse aperta a scampare da sì grande pericolo. Sapendo adunque essere pei peccatori supremo rimedio la Penitenza, ricorse ad essa con quanto avea di cuore, e, recandosi dal proprio Vescovo, a lui con molte lagrime disvelò quanto avea fatto e quel che gli era accaduto, e quel peso di penitenza che da quello vennegli imposto, con tutto l'impegno e lo

sforzo dell'animo adempi e con eguale pietà e costanza. Trascorso in questo tenore di penitenza un lungo spazio di tempo, fu di nuovo dal Vescovo, ed a lui, come a padre, confidando in segreto ogni cosa, supplicò perchè fossegli concesso di partecipare ancora ai Sacramenti. Confidando che la di lui conversione già fosse da Dio accolta, si per le cose che da lui aveva udite, come per quello che in lui vedeva, gli acconsenti che esercitasse il Sacerdotale Ministero. Il che quegli, presa fiducia dalla bontà del Signore e dal testimonio della coscienza procurò di adempiere, mosso da devozione, non per presunzione. Accostandosi impertanto all'Altare, e tutto tra le lagrime e la compunzione del cuore immolandosi a Dio, arrivò adempiendo regolarmente ogni cosa fino al punto di ricevere i Sacri Misteri, ed ecco con nuovo prodigio che non si udi avvenuto se non ai nostri tempi, i Pani delle tre sopra ricordate Messe che erano stati sottratti a chi apprestavasi a riceverli indegnamente, per celeste virtù furon riportati, ed essendo egli dal Divin Giudizio fatto degno omai di riceverli, gli apparvero d'innanzi collocati sopra l'Altare, ed avendo pur dirizzato lo sguardo al Calice, il vide fin quasi alla sommità ricolmo di sangue, e che il danno delle altre Messe era ridonato ad accrescimento di questa. Compreso pertanto da ammirazione, e con tutto il giubilo del suo cuore, rendendo a Dio grazie e conoscendo che era stata accettata la sua penitenza e placata verso di lui la divina indegnazione, fu fatto certo della Divina Misericordia, ed ei che aveva collocato un solo, quattro pani, anzi un sol Corpo e Sangue di Cristo ricevette, come n'era ragione, colla più grande esultanza. Questo ancora mi venne riferito alla presenza di molti dal già sopra lodato Vescovo di Clairmont.

17^a — *Un giovine di impura vita, taciuto un peccato, non potè inghiottire la Sacrosanta Ostia finchè non ebbe, confessando con cuor contrito la colpa, riparato al sacrilego abuso.* Lo stesso al c. III. — Ma neppure vuolsi tacere quello che, presso al medesimo luogo, accadde intorno al soggetto stesso. Era ivi un giovine dedito a mondana vanità, e, come sogliono gli uomini a quell'età, rotto senza alcun freno a lussuria. Alla quale vivendo schiavo da lungo tempo, avvennegli d'incontrar mala rinomanza per riguardo ad una donna legata a marito. E mentre già da qualche tempo trovavasi presso tutti i vicini sotto un tale sospetto, gli avvenne di cadere in sì grave malattia, che non lasciava in chicchessia alcun filo di speranza sulla di lui vita. Il quale giacendo a letto e omai vicino a a morire, venne, secondo si costuma nella Chiesa, invitato a recarsi al di lui letto un Sacerdote perchè ne ricevesse la Confessione ed a lui moribondo recasse il Viatico dell'eterna salvezza. Ed essendo quello venuto, cominciò ad esortarlo e pressantemente ammonirlo acciò non avesse vergogna ad accusare le proprie colpe, e con salutar confessione manifestare quella scelleratezza per la quale specialmente era caduto in cattiva rinomanza. Acconsentì quegli e diessi con cura a far la confessione di sue colpe. Alla quale posto avendo fine, e di nuovo venendo interrogato intorno a quel misfatto dal Sacerdote, mentì, dicendo: Non sentirsi più d'altra cosa colpevole. E poichè il Sacerdote, indotto a sospettare pel riflesso al lungo tempo dacchè quello trovavasi in discredito, non desisteva dal fargliene richiesta, parlò quegli, e così disse: Ottenga io di ricevere a mia salvezza questo Divin Corpo che mi recasti, com'io mai non incorsi nel delitto di cui mi si muove accusa. Inclinato il Sacerdote a credere da tale risposta, diegli con sicuro

animo la Sacra Comunione. La quale, com'ebbe ricevuto in bocca, di subito trovossi l'infermo privo della facoltà di trangugiarla. Imperocchè, mentre poco innanzi eravi facilità di scendere interamente anche ai cibi più grossolani, a questa pur piccolissima particella del Corpo di Cristo, non fu di toccare, non che lo stomaco, ma neppure la gola. Ciò egli sentendo, diessi con quanto aveva di vigoria a sforzarsi se mai potesse inghiottire. Al che, dopo che si fu sforzato assai volte, e vedendo riuscire a vuoto i suoi tentativi, costretto dalla stessa impotenza di inghiottire, lo gettò da sè sputando presso al letto ove giaceva. Del qual caso fuor di misura atterrito, pregò venisse di nuovo chiamato a lui il Sacerdote che erasi partito. Tornò adunque il Sacerdote, e, di nuovo visitando l'infermo, il richiese perchè lo avesse richiamato. Ma quegli, compunto dalla virtù del Divino Spirito, confessò di aver malamente operato, che aveva mentito, ed era vero pur troppo quello che aveva negato dapprima. Or il Sacerdote, che era venuto, in vederlo tra molti gemiti di penitenza e d'animo volto ad espiazione, mosso a pietà di lui che si accusava ed era in estremo per dolore, diedegli, come di pratica, l'assoluzione, e di nuovo lo confortò col Corpo del Signore. Ricevuto il quale, lo inghiottì si speditamente da apparire con tutta chiarezza che non era stato a caso, bensì per divina virtù, l'esser gli stato impedito prima di poterlo ricevere. Dopo una tal confessione impertanto della sua colpa, e dopo che ebbe ricevuto il Corpo di Cristo, per poco essendo sopravvissuto, si riposò in pace. Non da due soli o tre testimoni appresi tal cosa, ma dal Priore del suddetto luogo, uomo onorato e degno di fede, e dai frati del medesimo Monastero, e da molti altri, dei quali alcuni attestarono di aver veduto il fatto, altri d'averlo udito dal Sacerdote.

18^a — *Quegli che, l'anima oppressa dal peso della coscienza gravata da colpa, era costretto a rigettare la mal ricevuta Eucaristia, debitamente poi confessatosi, la stessa piamente può ritenere.*

Lo stesso nel capo v. — Eravi in Francia quasi allo stesso tempo un fratello nel Monastero che presso Torre sopra Materna trovasi nella nostra dipendenza, al quale era stata affidata la cura di quella terra. Or egli, costretto dal grave bisogno di lunga infermità, pregò perchè si recasse da lui Rodolfo, Abbate allora del Monastero Catalaunense, onde averne rimedio sì per l'anima che per il corpo, siccome quegli che per tutte tai cose era riconosciuto esperto. Al quale egli, mosso da carità, non si rifiutò di recarsi, e venendo si diè cura di tosto visitare l'infermo; e in vedendolo non poco aggravato dalla malattia, prese ad esortarlo che si confessasse. Il che egli dichiaratosi di fare ben volentieri, imprese a far la confessione di sue colpe, non però con semplicità di spirito. Imperocchè, tacendo per istolta vergogna i più gravi e mortali peccati, messo da banda il timor del Signore, sol confessava le mancanze d'ogni giorno e quelli che sembran leggiere. Compiuta la qual palliata Confessione, domandò gli fosse recato il Corpo del Signore. Il quale, portato, ed avendolo egli con la bocca temeraria ricevuto, come a lungo e con lunghi tentativi si sforzasse di trangugiarlo, nè gli fosse possibile, fu costretto a rimetter di bocca entro un vaso che stato gli era posto sotto le labbra tutte le particelle del Corpo di Cristo sminuzzato nelle Divine Specie insieme al vino che preso aveva per inghiottirlo. Per questo caso, o meglio pel Divino Giudizio, commosso l'Abbate che eravisi recato, e traendone il sospetto che l'infermo non fossesi colla Confessione purgato per bene, di nuovo prese ad ammonirlo acciò, se mai

avesse taciuta qualche gravezza, non arrossisse di palesarglielo con una vera confessione. Il quale compunto, e per la di lui esortazione, e dal Divino impulso si ravvide in cuor suo, e fuori manifestando tuttochè di pestifero nascondeva in sè, con vera e vivificante confessione, e non già fintamente, ma col cuore veramente contrito ed umiliato, palesò quei peccati che prima con mortale vergogna tenuti aveva celati. E poichè pel farmaco della Penitenza si fu purgato da ogni feccia d'iniquità e ottenne colla vera Confessione dal predetto Abbate l'assoluzione, ricevette divotamente, allorchè gli venne recata, l'Eucaristia, che prima era stato costretto a rigettare, e senza veruna difficoltà, come farebbe uno il più sano, la poté inghiottire. E, affinchè fosse tolto di mezzo ogni dubbio intorno al portento, quegli, che era stato costretto a metter fuori in minuzzoli la particola del Corpo di Cristo, cui non aveva potuto inghiottire, dopo la Confessione ricevette senza incontrare verun impedimento non solo il Corpo di Cristo, ma altri cibi ancora. Così impertanto, mercè la Confessione, l'assoluzione e il ricevimento del Sacramento, confortato quel fratello nel Signore, solo tre giorni sopravvisse di poi, e così passò da questa vita. Di ciò, avuta avendo notizia dall'istesso Abbate Rodolfo, volli darne parte a quanti leggessero od udissero.

19^a — *Fede umile e viva, purezza di vita, divoto desiderio per comunicare degnamente e con frutto.* S. GIOV. GRISOST. Omel. LXXXIII in S. Matt. — Siam dunque sempre e in ogni cosa docili a Dio, nè gli contraddiciamo quando pure, quel che ci dice, ci sembri in opposizione alla nostra intelligenza e ragione, ma alla nostra intelligenza e ragione prevalga la parola di Lui. Ciò stesso facciamo riguardo ai Misteri, non riguardando solo a quelle cose che cadono

sotto ai sensi, ma attenendoci alle parole di Lui. Imperocchè la sua parola non può cadere in errore, laddove il nostro senso sottostà spesse volte ad inganno. Dacchè poi egli disse: Questo è il mio Corpo, siam docili e crediamo, e riguardiamo a Lui cogli occhi dello Spirito. Imperocchè Cristo nulla ci lasciò di sensibile, ma mercè di cose pure sensibili, son tutte cose spirituali quelle di cui ci fe' dono. Così infatti anche nel Battesimo, mediante una cosa sensibile, ci è largito il dono dell'acqua, quello poi che compiesi è tutto spirituale, la generazione e Rigenerazione, ossia Rinnovazione. Imperocchè, se impastato non fossi di corpo, nudi e affatto incorporei ti avrebbe elargiti quei doni, ma come al corpo va congiunta l'anima, per entro le sensibili cose ti è largo dei doni spirituali. Quanti sonvi oggidì, i quali dicono: Vorrei pur vedere le di Lui sembianze, la figura, le vesti, i calzari. Ecco che Lui vedi, Lui tocchi, Lui ricevi in cibo. E mentre tu bramavi mirarne le vesti, Egli all'incontro ti dà se stesso non solo per vederlo, ma toccarlo, per nutrirtene, per riceverlo entro di te. Niuno pertanto si accosti con nausea, niuno languido, ma tutti ardenti, tutti fervorosi e animati. Se infatti i Giudei, ritti in piedi e calzati, tenendo tra le mani il bastone, frettolosi mangiavano, assai più si conviene a te lo startene sveglio. Imperocchè eran quelli in sul muoversi per andarne in Palestina, epperò avevano portamento di viaggio, tu stai incamminandoti per il Cielo. Per la qual cosa occorre continua vigilanza, perocchè non è piccola la pena che sovrasta a chi indegnamente comunica. Considera quanto ti commuovi a sdegno contro il traditore e contro quelli che inchiodaron Cristo alla Croce, guardati però dal farti reo tu stesso del Corpo e del Sangue di Cristo. Quellino dieder morte al Sacro Corpo, tu, dopo che ne

avesti tanti benefizi, lo accogli entro l'anima brutta di sozzure. Imperocchè non bastò all'amor suo farsi uomo, venir percosso da schiaffi, essere ucciso, ma con noi ancora si congiunge non solo mediante la Fede, ma effettivamente ci fa divenir Corpo di Lui. Di quanta purezza esser dovrebbe adornato impertanto chi partecipa di questo Sacrificio! Come più pura degli stessi raggi solari esser dovrebbe la mano che partisce quella Carne, la bocca che riempiesi di quel fuoco spirituale, la lingua che di quel tremendo Sangue si tinge. Considera quanto è l'onore che ottenesti, di qual Mensa ti è concesso godere. Quegli cui riguardano con tremore gli Angeli, nè osan rimirare senza paura per il fulgore che se ne diffonde, Quello è di cui ci alimentiamo, con cui veniam mescolati, da divenirne un sol Corpo di Cristo, una Carne sola con Lui. Oh! chi sarà da tanto da narrare le prodezze del Signore? Chi potrà far risuonare tutte le sue lodi? (Prov. xv, 2). Qual è mai pastore che delle proprie membra faccia nutrimento alle pecore? E che dico Pastore? Spesso vi son madri che, dopo messi figli alla luce, li danno ad altri perchè li nutriscano. Esso invece a tanto non ebbe il cuore, ma ci alimenta col proprio sangue e in ogni guisa a sè ci congiunge. Rifletti ora: prese nascita dalla nostra sostanza. Ma dirai: questo non ci riguarda tutti. E tuttavia è per tutti. Imperocchè, se si adattò alla nostra natura, per certo a tutti si accomodò; se poi a tutti, anche a ciascuno. Ma come va, dirai, che non tutti ne conseguirono frutto? Ciò non è certo da ascrivere a Lui che in pro di tutti lo elesse, ma a quelli che non ne vollero. Imperocchè con ogni fedele Egli si unisce in virtù di questo Mistero, e a quelli che generò porge se stesso in alimento, nè lo affida ad altri, e in tal guisa ti dà prova di aver presa la stessa tua carne. Non siam dunque

pigri, dacchè fummo fatti degni di tanta Carità e di tanto onore insigniti. Non vedete con quale trasporto i bambini appressano alla mammella le labbra? Collo stesso ardore accostiamci noi a questa Mensa, e solo ci dolga se ci accada di andar privi di un tal spirituale alimento. Non son opere queste di umana virtù, Quegli che operò allora queste meraviglie, di presenti ancora le opera. Noi teniamo ufficio di Ministri, ma è Egli stesso che quelle cose trasmuta e santifica. Non siavi qui dunque alcun Giuda od avaro. Se alcuno non è discepolo, se ne allontani: questa Mensa non accoglie quelli che nol sono. Co' miei discepoli, dice, faccio la Pasqua. Tale si è questa stessa Mensa, che nulla ha di meno di quella. Non fu infatti Autore di quella Cristo e di questa l'uomo, ma di questa così come di quella Egli stesso. Questo è quel Cenacolo nel quale Egli allora trovavasi. Di qui uscirono per muovere al Monte Oliveto, noi ne usciamo per appressarci alle mani dei poveri. Imperocchè questo è Monte delle Olive. Sono infatti olive piantate nella Casa di Dio le schiere dei poveri, olive che stillano olio da cui deriverà ivi a noi non poco vantaggio, essendo esso quell'Olio di cui trovaronsi provvedute quelle cinque vergini, mentre le altre, che di qui non ne avevano ricevuto, perirono. Di questo provvedendoci, entriamo affin di recarci colle lampade accese presso lo Sposo. Niuno con cuor duro si accosti, niun crudele o sordo a compassione, nessuno impuro.

20^a — *Da quali pensieri esser dobbiamo occupati comunicandoci.* Lo stesso, Omel. III nell'Epist. a quei di Efeso e 61^a al Popolo d'Antiochia. — Quanti partecipiamo, comunicandoci, al Corpo di Cristo, quanti ne gustiamo il Sangue, pensiamo che gustiamo il Corpo e il Sangue di Colui che siede nei Cieli, che è adorato dagli Angeli, che se ne sta appresso alla

Divina Immortale Potenza..... (E poco dopo) Ci sta dinanzi la Regal Mensa, siamo alla presenza degli Angeli che di questa Mensa sono ministri, stassi dinanzi a noi il Re stesso, e tu ti rimani indeciso alla presenza di Lui? Indossi vesti imbrattate, e non te ne prendi pensiero? O invece hai monde le vesti? Siedi adunque alla Mensa e comunica. Ogni giorno sen viene per vedere quali trovinsi al suo Banchetto; a tutti indirizza la sua parola, ed anche adesso parla alle coscienze, ecc.

21^a — Preghiera di S. Ambrogio :

Per la Domenica — Sommo Sacerdote e vero Pontefice Cristo Gesù, che ti offristi a Dio Padre Ostia pura ed immacolata sull'Altar della Croce per noi miseri peccatori, e che ci desti a mangiar la tua Carne e a bere il tuo Sangue, e stabilisti un tale Mistero nella virtù del Santo Spirito, dicendo : « Ogni qual volta farete questo, il farete in memoria di me », supplico per lo stesso tuo Sangue, gran prezzo di nostra Salute, prego per questa mirabile ed ineffabile Carità, colla quale ti degnasti di amare noi miserabili ed indegni, a segno di lavare i nostri peccati nel tuo Sangue, insegna a me, tuo indegno servo che, non per alcun mio merito, ma per sola degnazione di tua Misericordia, ancor ti degnasti, fra gli altri tuoi doni, a chiamare al Sacerdotale ufficio, pregoti che pel Santo tuo Spirito mi ammaestri a trattare un tanto Mistero con quella riverenza ed onore, con quella divozione e timore che sono necessarie e convenienti. Fa colla tua grazia che, intorno ad un tanto Mistero, sempre io creda ed intenda, senta e ritenga fermamente, parli ed abbia in pensiero quello che a Te è accetto e torna a profitto dell'anima mia. Entrimi in cuore il tuo Spirito buono, che si faccia udir senza suono, e parli, senza strepito di parole, ogni

verità. Imperocchè son cose queste oltremodo profonde e coperte di sacro velo. Per la tua grande clemenza concedimi di celebrare i solenni Misteri della Messa con cuor mondo e purezza di mente. Libera il mio cuore dagli impuri e nefandi, vani e nocevoli pensieri. Proteggimi colla pia e fedel custodia e colla fortissima tutela dei Beati Angeli, acciò i nemici d'ogni bene se ne vadan scornati. Per la virtù di un tanto Mistero e per la mano del Santo tuo Angelo discaccia da me e da tutti i tuoi servi il pessimo spirito di superbia e di novità, di invidia e di bestemmia, di fornicazione e di immondezza, di dubbio e di diffidenza. Vadan confusi quelli che ci perseguitano, periscano quei che s'affrettano alla nostra rovina.

Per il Lunedì — Re delle Virtù ed Amatore di Castità e di purezza, estingui nel mio corpo colla celeste rugiada di tua Benedizione il fomite dell'ardente libidine, acciò in me abbia stabil sede la castità di corpo e di spirito. Mortifica nelle mie membra gli stimoli della carne ed ogni moto libidinoso e concedimi vera e perpetua castità con tutti gli altri doni che sono veramente a te accetti, acciò con castità di corpo e mondezze di cuore siami concesso di offrirti il Sacrificio di lode. Con qual contrizione, infatti, con qual scorrer di lagrime, con quanta riverenza e tremore, con quanta castità di corpo e mondezze di anima non devesi egli celebrare questo Divino e Celeste Sacrificio, ove è la vera tua Carne, che si riceve, ove si beve il vero tuo Sangue, ove le più umili cose alle sublimi, le terrene alle divine si uniscono, ove si è alla presenza degli Angeli, ove tu stesso ti trovi in mirabile ed ineffabil maniera Sacrificio e Vittima ad un tempo?

Per il Martedì — Chi sarà che valga a celebrare un tanto Mistero, se non sei tu stesso, Onnipotente

Iddio, a render degno colui che offre? So, o Signore, e conosco davvero, e lo confesso dinanzi la tua Pietà, che non son degno di accostarmi ad un tanto Mistero, per i miei troppi peccati e le mie innumerevoli negligenze. Ma so pur anco, e sinceramente e con tutto il mio cuore credo, e confesso con la bocca che tu puoi rendermi degno. Tu, che, solo, puoi render puro colui che d'immondo seme fu concepito, e di peccatori far dei giusti e dei santi. Per questa tua Onnipotenza ti supplico, o mio Dio, perchè conceda a me peccatore di celebrare questo Sacrificio con timore e tremore, con purezza di cuore e rivi di lagrime, con spirituale letizia e celeste gaudio. Senta il mio spirito la dolcezza della tua beatissima presenza, e la guardia che d'intorno ti fanno i Santi tuoi Angeli.

Per il Mercoledì — Imperocchè, facendo ricordo, o Signore, della tua Passione, io m'accosto, sebben peccatore, al tuo Altare, per offerirti il Sacrificio, che da Te fu istituito e che ordinasti venisse offerto in memoria di te per la nostra salvezza. Accoglilo, ti prego, o Sommo Iddio, per la Santa tua Chiesa e per il popolo che ti acquistasti col tuo Sangue. E perchè volesti ch'io peccatore avessi a trovarmi di mezzo tra te e l'istesso tuo popolo, anco non ritrovando in me verun indizio d'opera buona, non rifiutare l'adempimento almeno dell'incarico che mi affidasti, e non avvenga che, per cagione di me indegno, ne vada senza frutto il prezzo della salute di quelli pei quali ti degnasti farti vittima di salvezza e di riscatto. Pongoti ancora innanzi, o Signore, se ti degni riguardarle propizio, le tribolazioni delle povere genti, i pericoli dei popoli, i gemiti dei prigionieri, le miserie degli orfani, le necessità dei pellegrini, le indigenze dei deboli, le desolazioni degli infermi, le fiacchezze dei vecchi, i sospiri dei giovani, i voti delle vergini, i lamenti delle vedove.

Per il Giovedì — Imperocchè di tutti tu hai pietà, o Signore, e non hai in odio alcuna delle tue creature. Ricordati di che siamo formati, perocchè tu sei il nostro Padre, tu il nostro Dio, non ti adirare d'avvantaggio e non trattenere a nostro riguardo la molta tenerezza del tuo cuore. Avvegnachè non è già facendo a fidanzanza sulle nostre opere giuste, che noi ci prostriam supplichevoli al tuo cospetto, ma appoggiati alle tue molte misericordie. Togli da noi le nostre iniquità ed accendi benigno in noi il fuoco dello Spirito Santo. Togli il cuore di sasso dalla nostra carne e donaci un cuore di carne che ti ami, che si commuova a tenerezza per Te, ti arrechi diletto, vada dietro a te, trovi in te il suo godimento. Supplichiamo la tua Clemenza, o Signore, acciò con lieto volto riguardi alla tua famiglia, che stassene aspettando i benefici frutti del tuo Nome, e affinché non cada a vuoto il desiderio di alcuno, nè riesca vana qualsiasi domanda, a noi suggerisci tu stesso quelle preghiere che più ti è caro ascoltare ed esaudire.

Per il Venerdì — Ti preghiamo, o Signore e Padre Santo, anco per le anime dei fedeli trapassati, acciò sia loro salvezza, sanità, gaudio e refrigerio questo gran Sacramento di Pietà. Abbiamo, o Signore e Dio mio, abbian oggi grande e pieno Convito dal Vivo Pane, qual tu sei, che scendesti dal Cielo e dài vita al mondo, dalla Santa e Benedetta tua Carne, la Carne dell'Agnello Immacolato che toglie i peccati del mondo, da quella Carne che assumesti, prendendola dal Santo e glorioso utero della B. Vergine Maria, e fu concepita di Spirito Santo e da quella fonte di pietà che per la lancia del soldato scaturì dal Sacratissimo tuo Fianco, acciò da quella ristorati e saziati, refrigerati e consolati, esultino nella tua lode e gloria. Invoco la tua Clemenza, o Signore, acciò discenda sul Pane

che debbe esserti offerto la pienezza di tua Benedizione e la santificazione di tua Divinità. Discenda ancora, o Signore, quell'Invisibile ed Incomprensibile Maestà del Santo tuo Spirito, come scendeva un tempo sulle vittime dei Padri, che le offerte nostre faccia essere tuo Corpo e Sangue e insegni a me tuo indegno Sacerdote a trattare un tanto mistero con purezza di cuore, con divozione di lagrime, con riverenza e tremore, sicchè accolga con volto soave e benigno dalle mie mani il Sacrificio a salute di tutti, così vivi che defunti.

Per il Sabato — Pregoti ancora, o Signore, per questo istesso Sacrosanto Mistero del tuo Corpo e Sangue, col quale ogni giorno ci è dato nella tua Chiesa pascolo e bevanda, veniam lavati e santificati, siam fatti partecipi di quell'unica e somma Divinità, dammi le tue Sante Virtù, dalle quali ripieno, mi accosti con buona coscienza al tuo Altare, sicchè questi Sacramenti celesti divengano mia salvezza e mia vita. Imperocchè le son, queste, parole proferite dalle sante e benedette tue labbra: « Il Pane, che io darò, ella è la mia Carne per la vita del mondo. Io sono il Pane vivo che discesi dal Cielo. Se alcuno mangerà di questo Pane, vivrà in eterno ». Pane dolcissimo, deh, guarisci il palato del mio cuore, sicchè provi la soavità del tuo Amore. Guariscilo da ogni languore, sicchè, all'infuori di te, io non provi altra dolcezza. Pane candidissimo, che in te contieni ogni diletto ed ogni gusto, che sempre ci arrechi ristoro, nè mai scemi in te stesso, nutrasi di te il mio cuore, e della dolcezza del tuo sapore tutte riempiansi le viscere dell'anima mia. L'Angelo si nutre di te a piena bocca, si cibi di te l'uom pellegrino secondo che n'è capace, sicchè, ristorato da tale viatico, possa non venir meno lungo la via. Pane Santo, Pane vivo,

Pane mondo che scendesti dal Cielo e dàí vita al mondo, vieni nel mio cuore e mondami da ogni sordidezza della carne e dello spirito. Entra nella mia anima, guariscimi e rendimi puro sì dentro che fuori. Sii difesa e salvezza ognora dell'anima mia e del mio corpo. Scaccia da me i nemici che tendonmi insidie, se ne vadan lontani dal cospetto di tua potenza, sicchè, reso forte per te, sì dentro che fuori, giunga per la via retta al tuo Regno, ove, non più sotto il velo dei Misteri, come è nei giorni della vita presente, ma faccia a faccia ti vedremo lorchè avrai rimesso il Regno a Dio ed al Padre e sarai tu, o Dio, il tutto in tutte le cose. Perocchè allora mi farai sazio di te, con sazieta ammirabile, sicchè più non abbia fame o sete in eterno, Tu che colto stesso Dio Padre vivi e regni per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Altra preghiera. — Dinanzi alla Mensa del tuo Convito dolcissimo, o pio Signore Cristo Gesù, peccatore qual io mi sono, per nulla presumendo di alcun proprio merito, ma pur fidando nella tua Misericordia e Bontà, temo e tremo in appressarmi. Imperocchè ho il cuore ed il corpo contaminato da molte iniquità, nè ho custodite con cautela la mente e la lingua. Eccoti adunque, o benigna Deità e tremenda Maestà, che, trovandomi stretto io misero tra le angustie, ricorro a te, Fonte di Misericordia, m'affretto per guarigione a te, e mi rifugio sotto la tua protezione, e bramo e sospiro d'avere a mio Salvatore quegli che non mi regge il cuore di avere per giudice. A te, mio Signore, le mie piaghe discuopro, innanzi a te, o Signore, disvelo la mia vergogna. Conosco i miei molti e gravi peccati pei quali sono in timore; spero nelle molte tue misericordie che sono senza numero. Riguarda adunque su me cogli occhi della tua Mise-

ricordia, o mio Signore Gesù C., Re Eterno, Dio ed Uomo, confitto alla Croce per salvezza dell'uomo. Esaudiscimi, dappoichè ho collocata in te la mia speranza: abbi compassione di me, pieno di miserie e peccati, Tu, la cui Misericordia è tale una Fonte che mai non s'arresterà dallo scorrere. Salve, o Vittima salutare, offerta per me e per tutto l'uman genere sul patibolo della Croce. Salve, o nobile e prezioso Sangue che scorri dalle piaghe del Crocifisso mio Signor Gesù Cristo e lavi i peccati di tutto il mondo. Ricordati, o Signore, della tua creatura che ricuperasti col tuo Sangue. Sono dolente d'aver peccato, desidero correggere il male commesso. Togli dunque da me, o Clementissimo Padre, tutte le mie iniquità e i miei peccati, acciò, purificato nella mente e nel corpo, meriti di degnamente gustare i Sacrosanti doni, e concedimi che questo santo assaggio del tuo Corpo e Sangue, che io indegno pur intendo ricevere, sia remissione de' miei peccati, sia perfetta mondezza da tutte le scelleratezze, sia discacciamento dei turpi pensieri e rinnovamento dei buoni sentimenti, e salutare efficacia di opere a te gradevoli, e sia altresì fermissima difesa dell'anima e del corpo contro le insidie de' miei nemici. Così sia.

Orazione di S. Tommaso d'Aquino. — Onnipotente Sempiterno Iddio, ecco ch'io m'accosto al Sacramento dell' Unigenito Figlio tuo Signor Nostro Gesù Cristo; m'accosto a guisa d'infermo al Medico che dà la Vita, come immondo al Fonte della Misericordia, come cieco al Lume dell'eterna chiarezza, povero ed indigente, al Signore del Cielo e della terra. Mi volgo supplichevole adunque all'abbondanza di tua immensa Liberalità, affinchè ti degni di guarire la mia infermità, lavare la mia sordidezza, illuminare la mia cecità, arricchire la povertà, vestire la nudità,

sicchè ti riceva, o Pane degli Angeli, Re dei Re e Signore dei Dominanti, con tanta riverenza ed umiltà, con tanta contrizione e divozione, con tanta purità e fede, con tal proposito ed intenzione, quanta ne abbisogna per la salvezza dell'anima mia. Concedimi, te ne prego, ch'io non riceva solo il Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, ma sì ancora la sostanza e la virtù del Sacramento. Concedimi, o benignissimo Iddio, che il Corpo dell'Unigenito tuo Figlio Signor nostro Gesù Cristo, quel Corpo ch'Egli prese dalla Vergine Maria, io il riceva iu modo da meritare di essere incorporato col suo Mistico Corpo e annoverato tra le membra di Lui. Concedimi, o amatissimo Padre, che quel tuo Diletto Figliuolo, che ora, viatore qual sono, intendo ricevere sotto velo, possa contemplarlo finalmente a faccia svelata, Quegli che con Te vive e regna, Dio unitamente collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

22^a — *È d'uopo accostarsi con castità di corpo all'Altare.* S. AGOSTINO, Serm. II *de Tempore*. — Siamo invitati ad una Mensa ove non trovasi umano alimento, ma v'è collocato Pane di Angeli, epperò ogni qual volta evvi ricorrenza o del dì del Natale del Signore o d'alcuna fra le altre solennità, d'uopo è che, come più volte avvisai, vi asteniate per più giorni innanzi, non sola da funesta unione concubinaria, ma ancora dalla propria consorte.

23^a — *Accostarsi con castità di corpo e mondezza di cuore; anche con esterna modestia.* Lo stesso nel Serm. CCLII *de Tempore*. — Quegli che a quest'Altare sen viene con castità di corpo e mondezza di cuore, con monda e sicura coscienza giungerà con felice trasmigrazione a quell'Altare che è in Cielo. Finalmente, o fratelli carissimi, non è cosa di gran peso e travaglio quella che suggerisco. Dico

ciò che spesse volte vi veggio fare. Tutti gli uomini, quando desiderano comunicare, lavano le proprie mani, e tutte le donne presentano nette le pezzuole in cui ricevere il Corpo di Cristo. Non è gravoso quel che vi dico, o fratelli; a quel modo che gli uomini lavan coll'acqua le loro mani, così lavino colla elemosina la loro coscienza. Parimenti le donne a quel modo che presentano netta la pezzuola ove ricevere il Corpo di Cristo, così presentino casto il corpo e mondo il cuore, onde ricevere con buona coscienza i Sacramenti di Cristo. Ditemi, ven prego, o fratelli, v'ha forse alcuno il quale voglia collocare la propria veste in un cofano pieno di lordure? E se in un cofano imbrattato di sozzure non mettesi una veste preziosa, con qual fronte si accoglie l'Eucaristia di Cristo in un'anima ch'è lorda delle brutture del peccato?

24^a — *Dobbiamo accostarci con castità all'Eucaristia - Qual notturna polluzione impedisca o non impedisca la Comunione.* CASSIANO, Conferenza XXII che è la II di Teona Abb., cap. 5. — Gli è fuor di dubbio dover noi, per quanto è da noi, adoperarci con ogni industria affine di mantenere senza macchia la purezza di castità, almen specialmente in quel tempo in cui desideriamo di assistere ai Venerandi Altari, e dobbiam guardarci colla più vigilante circospezione, acciò l'integrità di nostra carne da noi in addietro mantenuta, non vada perduta specialmente in quella notte in cui ci disponiamo a comunicare al salutare Banchetto. Però se quel malignissimo nemico, pur di farci rimanere defraudati del celeste rimedio, ingannasse la vigilanza del nostro animo assopito nel sonno, di maniera tuttavia che, non intervenendo alcun colpevole diletto, non ne provenga macchia di veruna assentita compiacenza, ma l'evacuazione, o spinta da naturale necessità, o certamente provocata

da diabolico assalto, all'infuorì di verun senso di vultà, abbia diretta a frapporte ostacolo alla nostra santificazione, possiamo e dobbiamo accostarci fiduciosi alla Grazia del Salutar Nutrimento. Che se poi questa concrezione sia da noi sortita per nostra colpa, chiamandone noi allora in causa la nostra coscienza, temiamo quella sentenza proferita dall'Apostolo: Chi mangerà il Pane e beverà al Calice del Signore indegnamente, quegli sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore.

25^a — *Quanta castità si richieda in quelli che si comunicano.* Lo stesso nel L. VI delle Regole dei Cenobii. — Se noi intendiamo la regola secondo la quale si governa la lotta che ha luogo in questa mondana palestra, dietro l'esempio della quale il B. Apostolo ci volle ammaestrare, insegnandoci quanta cautela vi si adopera, quanta diligenza, quanta vigilanza, cosa non sarà duopo che facciam noi, con quanta purezza non converrà che custodiamo la castità del nostro corpo e dell'anima nostra, noi, dico, che dobbiam nutrirci ogni giorno delle Carni Sacrosante dell'Agnello, che anche i precetti dell'Antica Legge non permettono che vengan toccate da qualsiasi immondo? Imperocchè ecco quel che vien comandato nel Levitico: Sia mondo chiunque si ciba delle carni, e chiunque, avendo in sè immondezza, mangerà delle carni del Sacrificio salutare che appartiene al Signore, perirà al cospetto del Signore.

26^a — *Legge della Chiesa dell'assoluto digiuno prima dell'Eucaristia - Perchè G. C. diedesi nell'ultima Cena agli Apostoli non digiuni - Autorità da Lui lasciata alla Chiesa per disciplinare il conferimento de' suoi Divini Misteri.* S. AGOSTINO, Lettera cxviii a Gennaro, c. 6. — Apparisce chiaramente che quando i discepoli ricevettero la prima volta il

Corpo e il Sangue del Signore, non eran digiuni ricevendolo. Si dovrà dunque perciò inveire, calunniando, contro la Chiesa, perchè sempre si riceva da quelli che sono digiuni? Imperocchè piacque ancor questo allo Spirito Santo, che, ad onore di un tanto Sacramento, nella bocca del Cristiano fosse primo ad entrare il Corpo del Signore che altro cibo qualsiasi. Imperocchè è per questa ragione che un tal costume si osserva in tutto il mondo. Infatti non è di ragione che, per averlo dato il Signore dopo i cibi, debbano i fratelli, dopo pranzato, o cenato, adunarsi a ricever questo Sacramento, o, come quelli che l'Apostolo rimprovera e corregge, mescolare tai cose coi loro pasti. Poichè il Salvatore, acciò più vivamente si penetrasero dell'altezza di questo Mistero, volle quest'ultimo più profondamente imprimere nei cuori e nella memoria dei discepoli, dai quali era sul dipartirsi per la sua Passione. Epperò non fece ingiungere riguardo all'ordine col quale in appresso lo si riceverebbe, onde lasciare questo compito agli Apostoli per mezzo dei quali avrebbe ordinate le Chiese. Che se Egli avesse avvisato che sempre lo si ricevesse dopo degli altri cibi, credo che niuno avrebbe recato a tale uso verun mutamento.

27^a — *Doversi nella Comunione adoperar le parole del Centurione.* ORIGENE, Omel. v intorno a diversi passi dell'Evangelo. — Allorquando ricevi quel santo Cibo e quell'Alimento incorrotto, quando partecipi del Pane e del Calice della vita, mangi e bevi il Corpo ed il Sangue del Signore; allora il Signore fa ingresso sotto il tuo tetto. Anche tu adunque, umiliando te stesso, imita questo Centurione, e di': « Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto ».

28^a — *Motivo dell'umiltà con cui dobbiamo accostarci all'Eucaristica Mensa.* CASSIANO nella Con-

ferenza XXII che è la II dell'Abb. Teona, c. 7. —
 — Dobbiam circondare il nostro cuore di tal guardia di umiltà che mediante una costante fermezza di sentimenti ci manteniamo nella persuasione non poter noi giammai pervenire a tanto merito di conseguita purezza, che quando pure colla Grazia di Dio avrem compiute le cose tutte sopra ricordate, tuttavia sempre ci crediamo indegni del ricevimento del Sacro Corpo. Primamente perchè tanta è la Maestà di quella Manna Celeste, da non esservi alcuno, tra quanti son circondati di questa carne spregevole, il quale riceva da quella alimento per ragione di proprio merito anzichè per gratuita divina largizione. Di poi, perchè niuno nella lotta di questo combattimento può andarne così circospetto, che non tocchi alcune, sien pur rare ed anche leggiere, ferite di peccato.

29^a — I COR. XI (C. s. N. 1).

30^a — *Dalla preziosità e terribile maestà a un tempo del Mistero Eucaristico, argomentasi lo spaventoso supplizio cui vanno incontro quelli che con sacrilega sconoscenza lo profanano.* S. GIOV. GRISOSTOMO, Omel. XLV in S. Giov. — Tremendi davvero i Misteri della Chiesa, pieno di sacro orrore l'Altare. Dal Paradiso scaturì una fonte da' cui rivi sensibili si diramavano. Da questa Mensa scaturisce una fonte che fa scorrere rivi spirituali. Presso questa fonte s'ergono non salici infruttuosi, ma alberi che giungono fino all'istesso Cielo, i quali sempre van ricchi di frutti a lor tempo, frutti che mai non marciscono. Se alcuno sentesi ardere, si accosti a questa fonte e temperi l'ardore, perocchè essa ha virtù di fugar l'ardore, e a tutte cose colpite da bruciore apporta refrigerio, non tanto a quelle che il sono a cagione dei raggi solari, ma a quelli che son percossi da saette infuocate. Perocchè celeste ha il suo principio e ra-

dice, da dove ancor riceve onde scorrere. Da questa fonte han corso molti rivi che il Paracletto fa scorrere ed è mediatore il Figlio. Non iscava col bidente il canale, ma apre il nostro affetto. Questo è fonte di Luce che spande raggi di verità. Stannogli ancora d'appresso le Celesti Virtù, rimirando la vaghezza de' suoi alvei, perocchè con ben maggior chiarezza scorgono esse la Virtù della Sacre Offerte e ne mirano i raggi inaccessibili. A quel modo, infatti, ove uno metta una mano o la lingua nell'oro liquefatto, se pure ciò fia possibile, tosto la fa esser dorata, questo in assai miglior guisa è ciò che producon nell'anima i Sacri Misteri. È un fiume rinfuocato che vi gorgoglia; non abbrucia però, ma purga soltanto. Questo Sangue prefiguravano un tempo sugli Altari nelle immolazioni ordinate dalla Legge. Questo è prezzo del mondo; Questo è con cui Cristo s'acquistò la Chiesa; con Questo la adornò. A quel modo infatti chi acquista dei servi sborsa oro, e quelli, ove gli piaccia adornarli, adorna coll'oro, così anche Cristo col suo Sangue ci comperò ed adornò. Quelli che di questo Sangue partecipano stannosi cogli Angeli e cogli Arcangeli e colle Superne Podestà adorni della regal stola di Cristo, e muniti di armi spirituali. Ma nulla dissi ancora di grande, imperocchè sono vestiti dell'istesso Re. Ma come la cosa è grande e mirabile, così, se ti accosterai con purezza, ti accostasti alla salute, ma se con cattiva coscienza, al supplicio e a vendetta. Imperocchè, dice, chi mangia e beve indegnamente al Banchetto del Signore, si mangia e beve la condanna. Se quelli pertanto che lordano la Regal Porpora, vengono puniti come se fatta la avessero in pezzi, qual meraviglia che quelli i quali con cuore immondo ricevono questo Corpo, subiscano il medesimo supplicio di quelli che quel Corpo trapassaron

coi chiodi. Vedi di qual terribile supplizio l'Apostolo S. Paolo pronunzi condanna: « Se alcuno trasgredisce la legge di Mosè sul deposto di due o tre testimonii, muore senza alcuna remissione, quanto più acerbi supplizi pensate voi che si meriti chi avrà calpestato il Figliuol di Dio, ed il Sangue del Testamento in cui fu santificato avrà tenuto siccome profano, ed avrà fatto oltraggio allo Spirito di Grazia? » (Ebr. x, 28, ecc.) Facciam dunque attenzione a noi stessi, o carissimi, messi essendo a parte di beni sì grandi, e allorchè ci viene in pensiero di dir qualche cosa turpe, o quando ci scorgiam sorpresi dall'ira o da qualche malvagio affetto, ripensiamo tra noi di quali beneficii fummo fatti degni, quale Spirito abbiam ricevuto. Questo riflesso comporrà a moderazione i nostri affetti. E fino a quando, infatti, ci terrem noi avvinghiati alle cose della vita presente? Che aspettiamo a riscuoterci? Fino a quando persisteremo a non prenderci cura o pensiero della nostra salvezza? Pensiamo di quai cose fummo fatti degni da Dio, rendiamogli grazia, diamo a Lui gloria, non sol colla fede, ma colle opere ancora, onde così conseguiamo i beni avvenire per la Grazia e Benignità del Signor nostro Gesù Cristo, col quale sia gloria al Padre in un col Santo Spirito ora e sempre nei secoli de' secoli. Così sia.

31^a — S. BASILIO IL GRANDE nel Serm. c. L. II del Battes., Quest. c. cap. 3^o (C. s. N. 10).

32^a — *Quelli che indegnamente si comunicano paragonati a Giuda ed ai sanguinari Giudei.* TEODORETO nel c. XI della 1^a ai Cor. — Quel poi che è detto sarà reo del Corpo e del Sangue di Cristo, significa che a quella maniera Lui tradì Giuda e quegli lo insultarono e lo vituperarono, e lo svillaneggiarono essi stessi i Giudei, così lo ricuoprono di

ignominia e disonore quegliino che con mani immonde lo ricevono e tra le deturpate e incestuose labbra lo introducono.

33^a — *Spiegazione delle parole dell'Apostolo nel c. XI della 1^a ai Cor. contro quelli che comunicano indegnamente.* CASSIANO nella Conferenza XXII che è la II dell'Abb. Teona, c. 5. — Temiamo quel che dice l'Apostolo: Chi mangerà il Pane e beverà indegnamente al Calice, ecc. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la propria condanna, non discernendo il Corpo del Signore, ossia non distinguendo quel Celeste Cibo dalla volgarità delle comuni vivande, nè giudicandolo tale da non doversi osare ad esso se non purezza di spirito e di carne. Di poi soggiunge: Perciò molti infermi tra voi e molti fiacchi, asserendo cioè che da tal presunzione specialmente vengono ad essere generate molte spirituali infermità e morti. Molti infatti che a lui si appressano arditi con illecita usurpazione, divengono infermi nella fede e deboli di spirito, involti cioè nei languori delle passioni e dormono nel sonno del peccato, non levandosi mai con salutare sollecitudine da questo mortal sopore del peccato. Segue poi: « Che se giudicheremo noi stessi, di certo non saremo giudicati ». Vale a dire: Se, quante volte ci sentiam preoccupati dalla ferita del peccato, da noi stessi ci sentenzieremo indegni della percezione dei Sacramenti, tutto allora porremo in opera, onde, mercè la correzione della Penitenza, poterci a quelli accostare degnamente, e così non saremo, siccome indegni, colpiti con severissimi flagelli d'infermità, acciò almen così compunti facciam ricorso ai rimedii contro le nostre ferite, per tema che, neppur ritenuti degni della brevissima correzione nella presente vita, veniam in futuro puniti coi peccatori di questo mondo.

Locchè trovasi ingiunto con manifesta intimazione ancor nel Levitico: (Levit. xxii, 3) Ognuno che sia mondo mangerà delle carni: ma se uno in cui trovisi immondezza mangerà delle Carni del Sacrificio salutare che appartiene al Signore, quegli, qualunque egli sia, perirà al cospetto del Signore.

34^a — *Spaventoso esempio della Divina vendetta sopra un miserabile Sacerdote sacrilego e impenitente.* PIETRO IL VENER., Abb. di Cluny, nel L. I dei Miracoli, c. xxv. — Presso il Castello di Lizinio nelle terre di Poitiers eravi non è molto un Prete il quale riceveva spesse volte nel Sacramento dell'Altare, per adempiere al còmpito suo, anzichè per divoto affetto, l'Immacolata Carne e il Sangue di Gesù Cristo, che ha virtù di rècar mondezze a ogni cosa, e tuttavia non si raffrenava dalle immonde opere della carne. E avvoltolandosi da molto tempo a guisa di immondo animale nel fango dell'impurità e dei proprii stessi fetori deliziandosi, atterrito dal grido della coscienza, a quel modo che anche i cattivi hanno i loro momenti nei quali compungersi, cercò legarsi in domestichezza con alcune persone, e si unì in amicizia, di sola apparenza però, coll'Abbate di Ronnevalle e coi frati del Monastero stesso. I quali per lungo tempo ammonendolo ad emendare la sua condotta, ed assiduamente esortandolo perchè desse un addio al mondo, a null'altro approdaron se non talvolta a qualche languido raggio di speranza. Imperocchè, simulando di ascoltar volòntieri le cose che dicevano, e tenendoli sempre in attesa della propria conversione, egli n'andava intanto glorioso del trovarsi con quei santi uomini unito a conversare, nè pei loro avvisi ed esempi ritraevasi dal male. Perdurando in questi ed altri atti di sua vita perduta e sempre più precipitante a perdizione, e coll'empia

ostinazione raccogliendo sopra di sè tesoro d'ira pel giorno della Divina collera, cadde in malattia che, dopo alcuni giorni aggravandosi, il ridusse agli estremi. Erasi da lui recato per visitarlo il Priore del già detto Monastero, ed era rimasto presso lui per un certo spazio della giornata anche per esserne da quello supplicato. Ed ecco, al sopravvenir della notte, quando, partendosi tutti, solo sedevasi appresso il di lui letto, cominciò l'infermo a gridare con terribil voce al Priore; « Soccorri, dice, soccorri, ecco due leoni più che ogni fierezza spaventevoli si avventano contro di me; con aperta bocca e feroce muso disposti a dilaniarmi e farmi a pezzi vogliono intero divorarmi. Prega tosto il Signore che me ne liberi, prima che da' lor morsi venga ridotto a brani ». Tai cose diceva e tremava, e, quasi fuggir volesse quei che stavano per divorarlo, il timore aggiungendo forze all'infralito corpo, ritraevasi. Il Priore però per le di lui grida e pei gesti del terrore turbato, non era esso ancora senza molto timore. Voltosi tuttavia a preghiera, anche a ciò spinto dalla soprastante necessità, a quel modo che poteva, supplicava per quell'infelice il Signore. In mezzo alla di costui orazione, con mutata voce: « Bene, dice l'infermo, bene, s'allontanarono le crudeli bestie, e per la tua orazione or più non si danno a vedere. » E perchè fino all'ultimo respiro non lasciò mai di esser presente a se stesso, nè, come sogliono molti fra i moribondi, non venne mai meno nell'intelligenza, voltosi al Priore, prese a favellare d'ogni cosa con lui al pari di uno che fosse sanissimo. E mentre così di queste come d'altre cose trattenevansi tra loro con molte parole, trascorso il tempo quasi di un'ora, di nuovo prese a gridare con voce ancora più spaventosa che prima: « Ecco, dice, ecco che, come torrente che inonda, scende

fuoco di Cielo, e venendo su questo mio letto, già omai mi abbrucierà fino a ridurmi in cenere. Presto soccorrimi, prega se mai possa campare ancora da questa morte. E, in così dire, colle mani e colle braccia sollevava le coperte, e quelle, come se lo potessero in alcuna guisa aiutare, opponeva nel suo turbamento agli invisibili incendii. Ma non n'era nulla, perocchè non era possibile che materiali coperture potessero contro incendii spirituali servire di schermo ad uno, cui le empie opere esponevano alle celesti vendette. Il Priore, cresciuto lo spavento, volgesi di bel nuovo all'orazione, e, per quanto in tal caso era possibile, supplica la Divina Misericordia. In quello che, come innanzi egli persisteva pregando, dopo alcun poco il paziente interrompe la preghiera di lui con accento di rendimenti di grazie, dicendo: T'acqueta, già son salvo dal fuoco. Imperocchè, mentre, come dissi, scendeva con impeto sopra di me, fu frapposto un lenzuolo fino al quale giunse il fuoco, ma non poté trascorrer più oltre. Strappato omai anche da questo pericolo, prego che non ti allontani da me fino a tanto che tu veda qual voglia essere il fine di queste cose. Allora il Priore, il quale, sia per il timore, sia per il trovarsi fuor del suo alloggio, voleva ritirarsi, ristette e, levandosi dal far orazione, gli sedette allato. E mentre attendeva a consolar lui angosciato per tanti spaventi, ed ambedue trattenevansi come prima favellando, di subito l'infermo, tratto a cose invisibili, ammutolì. Il Priore, comprendendo ch'era rapito fuor delle umane percezioni, aspettò di vedere qual fosse per essere il fine della cosa. Quand'ecco, dopo scorso buon intervallo della notte, l'uomo ritornò in sè e, miseramente gemendo: Ohimè, disse, ohimè! son tratto all'eterno giudizio, ed oh me misero! son condannato ad eterna morte. Son consegnato a orribili carnefici,

per andarne fra eterni tormenti nel fuoco inestinguibile col Demonio e cogli Angeli suoi. Ecco ecco una infuocata padella piena di bollente sego che i ministri dei supplizi recarono innanzi a me e che d'ogni parte resero infuocata per friggermi! E, mentre ancora per la terza volta davasi il Priore a supplicare orando, come già fatto aveva due volte; Cessa: disse quegli, cessa di pregare per me, nè più volerti dar pena per colui, pel quale in nessun modo saresti ascoltato. Dicendo però il Priore: Ravvediti in cuor tuo, o fratello, e chiedi, fin tanto che ancor vivi misericordia da Dio. Soggiunse quegli: Credi, dice, ch'io parli da fuor di senno? Non son fuor di senno, ma con mente sana ti do sicurezza di quello che dico, e, tenendo colla mano la coccolla del Priore il domandò: « Non è dessa la tua coccolla questa che tengo colla mano? Al che rispondendo quello: Sì certo ch'ella è; Ebbene, aggiunse, a quel modo che questa veste è la coccolla, e come ciò su cui giaccio è paglia, così quel che ancora mi veggio d'innanzi è infuocata padella. E mentre ciò ancor diceva, una goccia di invisibil fuoco uscendo da ciò ch'esso chiamava padella, cadde sulla di lui mano a vista del Priore, e, mirabile a dirsi! consumò la pelle e la carne fino alle ossa. Quegli allora con acuto gemito: Ecco, disse, la prova indubitabile della cosa. Perocchè, siccome questa goccia, che vedi, giù partita dalla padella, consumò porzion della carne, così ben tosto sarò tutto divorato dall'infuocata voragine. A tai cose rimanendo stupefatto il Priore, disse di nuovo: Ecco gli stessi ministri d'inferno accostare la padella più dappresso per gittarmi entro e già stendon le mani; e, poco dopo: Eccoli che d'ogni parte accorrendo afferrano il lenzuolo entro cui giaccio e gittanmi nell'infuocata padella che brucierà in eterno. Dopo ch'ebbe ciò pronunciato, come ultimo vale al

Priore e a quelli ch'eran convenuti a questo orrendo spettacolo, sendosegli ritratta la voce, e rivolta indietro la fronte, consegnò l'anima per esserne punita ai dannati spiriti. Tanto fu il terrore da cui tutti furono invasi che diedersi tutti alla fuga, nè alcuno osò rimaner nella casa ove rimasto era il cadavere vittima di morte. Fattosi giorno, fu consegnato l'infelice cadavere alla sepoltura. Trascorsi poi alcuni giorni, pervenuta essendo la voce di così spaventevole fatto a quanti abitavano nei dintorni, volendo aver prova della verità del fatto, apersero la sepoltura, e nel cadavere del morto rinvennero quella fossa, che la infuocata goccia prenunzia della dannazione aveva scavata nella mano del prete ancora vivente. Le quali cose tutte secondo il detto del Beato Gregorio non vide l'infelice prete in veruna guisa per sè, come quegli a cui la visione stessa non profitto in cosa alcuna, ma la disposizione di lassù volle, servendosi di lui, dimostrare con quanta cautela vuolsi adempiere al Sacerdotal Ministero, e con quanta riverenza debbono essere trattati i Divini Misteri.



INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME



PREFAZIONE DEL P. CANISIO SEGUITA DA DUE PAROLE DEL TRADUTTORE	Pag. 1
--	--------

DEI SACRAMENTI IN GENERALE.

Domanda 1^a — <i>Perchè i Cristiani debbono essere ammaestrati intorno ai Sacramenti?</i>	» 27
Testimonianze	» »
Domanda 2^a — <i>Che cosa è e di quante sorta il Divin Culto?</i> »	28
Testimonianze	» 29
APPENDICE I (Testim. N. 2, 18). — Dio ultimo fine di ogni creata cosa	» 40
APPENDICE II (Testim. N. 21). — Il precetto della Divina Dilezione	» 45
APPENDICE III (Testim. N. 26). — Autore dei Sacramenti Cristo Gesù	» 48
APPENDICE IV (Testim. N. 28). — <i>Preferenza dei Sacramenti Cristiani su quelli del popolo Giudaico</i>	» 50
APPENDICE V (Testim. N. 29). — <i>I Sacramenti pascolo delle anime cristiane</i>	» 51
APPENDICE VI (Testim. N. 31). — <i>Pei Sacramenti veniamo in modo conforme alla natura nostra sollevati alle cose spirituali ed invisibili mercè di elementi materiali e sensibili. Bisogno di tal mezzo</i>	» 52

Domanda 3^a — <i>Che cosa intendesi per Sacramento?</i>	Pag. 54
Testimonianze	» 55
APPENDICE (Testim. N. 18). — <i>Che fa in un'anima la Grazia</i>	
Battesimale?	» 65
Domanda 4^a — <i>Di quai parti consta ciascun Sacramento?</i> »	71
Testimonianze	» 72
Domanda 5^a — <i>Quanti sono i Sacramenti?</i>	» 73
Testimonianze	» 74
APPENDICE I (Testim. N. 3). — <i>Convenientissimo il numero</i>	
di sette Sacramenti	» 77
APPENDICE II (Testim. N. 5). — <i>La Chiesa colonna e fer-</i>	
mezza di verità nella Divina Parola scritta e nella Tra-	
dizione	» 79
APPENDICE III (Testim. N. 11). — <i>Verità del Sacramento del-</i>	
l'Ordine e significazioni morali	» 84
APPENDICE IV (Testim. N. 12). — <i>Il Matrimonio dichiarato</i>	
gran Sacramento da S. Paolo e doveri che da tale in-	
telligenza vengono indicati ai coniugi	» 88
Domanda 6^a — <i>A qual fine vennero istituiti i Sacramenti?</i> »	99
Testimonianze	» 100
Domanda 7^a — <i>Qual sentimento debbesi poi avere riguardo</i>	
<i>ai Ministri dei Sacramenti</i>	» 103
Testimonianze	» 104
Domanda 8^a — <i>Che debbasi giudicare delle Cerimonie, di quelle</i>	
<i>specialmente delle quali si fa uso solenne nei Sacramenti »</i>	113
Testimonianze	» 115
APPENDICE. <i>Spiegazione spirituale delle Cerimonie del Bat-</i>	
tesimo	» 146

DEL BATTESIMO.

Domanda 1^a — <i>Che cosa è il Battesimo e se è a tutti ne-</i>	
<i>cessario?</i>	» 151
Testimonianze	» 152
Domanda 2^a — <i>Quali cose sono primamente da osservarsi in-</i>	
<i>torno a questo Sacramento?</i>	» 175
Testimonianze	» 176
Domanda 3^a — <i>Qual è il frutto ed effetto che arreca il Bat-</i>	
<i>tesimo?</i>	» 184
Testimonianze	» 186
DELLA CONCUPISCENZA	» 207

Domanda 4^a — <i>Che cosa richiede da noi il benefico, che ricevemmo, d'un tanto Sacramento?</i>	Pag. 215
Testimonianze	» 216

DELLA CRISIMA OSSIA CONFERMAZIONE.

Domanda 1^a — <i>Qual è l'altro Sacramento dopo il Battesimo?</i> »	225
Testimonianze	» »
Domanda 2^a — <i>Donde abbian noi la prova in favore di questo Sacramento?</i>	» 232
Testimonianze	» »
Domanda 3^a — <i>Quali cose son necessarie a costituire questo Sacramento?</i>	» 241
Testimonianze	» »
Domanda 4^a — <i>Perchè poi vien fatta ai battezzati l'unzione col Sacro Crisma?</i>	» 250
Testimonianze	» 251
Domanda 5^a — <i>Qual è l'uso ed il frutto di questo Sacramento?</i> »	260
Testimonianze	» 261

DEL SACRAMENTO DELLA SS. EUCARISTIA.

Domanda 1^a — <i>Che cosa significa il nome di Eucaristia?</i> »	275
Testimonianze	» 276
Domanda 2^a — <i>Quali cose principalmente si contengono in questo Sacramento?</i>	» 293
Testimonianze	» 294
Domanda 3^a — <i>Quali sono i punti principali a sapersi intorno a questo Sacramento?</i>	» 307
Domanda 4^a — <i>Quali cose adunque dobbiamo ritenere con certezza intorno alla verità della SS. Eucaristia?</i> . » »	
Testimonianze	» 309
Domanda 5^a — <i>Che cosa devesi poi ritenere intorno alla Transostanziazione?</i>	» 371
Testimonianze	» 372
Domanda 6^a — <i>Devesi egli da noi venerare ed adorare il Sacramento?</i>	» 400
Testimonianze	» 401
Domanda 7^a — <i>Che devesi poi credere intorno al Sacrificio dell'Altare?</i>	» 421
Testimonianze	» 424
APPENDICE (Testim. N. 33)	» 515

- Domanda 8^a** — *L'Eucaristia dev'ella esser ricevuta sotto una sola specie, quella del pane, ovvero sotto ambedue le specie, del pane, cioè, e del vino?* Pag. 548
 Testimonianze » 552
- Domanda 9^a** — *Qual frutto produce, per quelli che la ricevono bene, la SS. Eucaristia?* » 589
 Testimonianze » 591
- Domanda 10^a** — *Quali cose richiedonsi a ben ricevere l'Eucaristia ed a conseguirne i frutti?* » 622
 Testimonianze » 623



2 Vall

230.2
C163
v.1

FEB 14 1974

UNIVERSITY OF MINNESOTA

wils v.1

230.2 C163

Canisius, Petrus, Saint, 1521-1597.

Catechismo / versione con aggiunte e not



3 1951 002 124 807 C

Minnesota Library Access Center



9 ZA R10 D15 S01 TEB